Metalli antichi
del Museo di San Vito al Tagliamento
L’età romana e altomedievale

Annalisa Giovannini, Giovanni Tasca

Metalli antichi
del Museo di San Vito al Tagliamento

L'età romana e altomedievale

Annalisa Giovannini, Giovanni Tasca

Comune di San Vito al Tagliamento

Museo Civico Federico De Rocco

Fotografie: Tiziana Cividini, LAAR Udine, Cristiano Putzolu, Giovanni Tasca
Restauri: LAAR Udine
Impaginazione: Giovanni Tasca
Stampa: LithoStampa, Pasian di Prato (Udine)

Giovannini Annalisa, Tasca Giovanni / Metalli antichi del Museo di San Vito al Tagliamento. L’età romana e altomedievale. / Pp. 256, ill., BN. San Vito al Tagliamento (Pordenone, Italia)

ISBN 978 88 941354 0 4

Immagine di copertina: *applique* a protome di Medusa da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz; recupero R. Muradore 1973 (foto Tiziana Cividini).

SOMMARIO

Prefazione ... *4*
ANTONIO DI BISCEGLIE

Prefazione ... *5*
RITA AURIEMMA

Introduzione ... *6*
SERENA DI TONTO

Presentazione ... *7*
MARGHERITA BOLLA

Nota introduttiva ... *8*
GIOVANNI TASCA, ANNALISA GIOVANNINI

Schede dei siti documentati in catalogo ... *11*
GIOVANNI TASCA

Tabelle dei materiali per sito ... *21*
GIOVANNI TASCA, ANNALISA GIOVANNINI

Metalli antichi del Museo di San Vito al Tagliamento ... *27*
ANNALISA GIOVANNINI

Nota introduttiva al catalogo ... *28*

Età romana. Bronzo ... *29*

1. Piccola bronzistica
   - 1.A Bronzetti a figura umana ... *32*
   - 1.B Animali ... *31*
2. Oggetti di natura sacrale ... *32*
   - 2.A *Sortes* ... *32*
   - 2.B Insegne (?) ... *36*
3. *Militaria* ... *43*
4. Guarnizioni per finimenti e/o *cingula* ... *48*
5. Anelli gemini cuspidati ... *52*
6. Ornamenti della persona ... *53*
   - Anelli digitali ... *53*
   - Bracciali ... *56*
   - Pendenti ... *58*
   - Spilloni o aghi crinali ... *59*
7. Fibule ... *61*
8. Oggetti per la cura della persona e/o strumenti medico-chirurgici ... *76*
   - Pinzette ... *76*
   - Specchi ... *77*
   - Cofanetti ... *79*
   - Spatoline e sonde ... *82*
9. Elementi miniaturistici (?) ... *84*
10. *Instrumentum* ... *85*
    - 10.A. Vasellame e *instrumentum* per mensa e cucina ... 85
    - 10.B. *Appliques* ... *99*
    - 10.C. Elementi di mobilio ... *102*
    - 10.D. Sistemi di chiusura e sicurezza ... *102*
    - 10.E. Campanelli ... *105*
    - 10.F. Elementi di metrologia ... *112*
      - 10.F1. Pesi cursori ... *112*
      - 10.F2. Contrappesi ... *112*
      - 10.F3. Pesi ageminati ... *112*
    - 10.G. Strumenti per scrittura ... *114*
    - 10.H. Strumenti di lavoro ... *117*
    - 10.I. Lamine di rivestimento ... *120*
    - 10.L. Elementi di connessione ... *121*
11. Scorie e scarti di lavorazione ... *126*

Età romana. Ferro ... *127*

1. *Militaria* ... *127*
2. Equipaggiamenti per animali ... *129*
3. Ornamenti ... *130*
4. Fibule ... *131*
5. *Instrumentum* ... *132*
   - 5.A. Vasellame/recipienti ... *132*
   - 5.B. Sistemi di chiusura e sicurezza ... *132*
   - 5.C. Elementi di metrologia ... *132*
   - 5.D. Strumenti di lavoro/utensili ... *136*
   - 5.E. Elementi di connessione ... *146*
6. Scorie e scarti di lavorazione ... *152*

Età romana. Piombo ... *154*

1. Materiale con segni/punzoni ... *155*
2. *Militaria* ... *156*
3. Fibule ... *161*
4. Oggetti miniaturistici/*crepundia* ... *161*
5. *Instrumentum* ... *164*
   - 5.A. Elementi ornamentali ... *164*
   - 5.B. Elementi di metrologia ... *165*
     - 5.B1. Pesi per bilancia ... *165*
     - 5.B2. Contrappesi o cursori per stadera o *aequipondia* . *173*
     - 5.B3. Pesi ageminati ... *180*
   - 5.C. Strumenti di lavoro ... *180*
     - 5.C1. Contrappesi per filo a piombo ... *180*
     - 5.C2. Pesi per reti da pesca ... *180*
     - 5.C3. Strumenti polifunzionali di lavoro ... *183*
     - 5.C4. Conchiglie ... *186*
   - 5.D. Lamine di rivestimento ... *187*
   - 5.E. Elementi di connessione ... *188*

Età altomedievale. Bronzo. Elementi di cinture ... *190*

A. Guarnizioni di cintura ... *191*
B. Guarnizioni di cintura di tipo “longobardo” o “a cinque pezzi” *193*
C. Guarnizioni di cintura a imitazione del tipo Grancia ... *196*

***Età altomedievale. Ferro.* Instrumentum** ... *197*

- Asce ... *197*
- Martelli ... *198*
- Coltelli ... *199*

Età medievale. Bronzo. Ornamenti della persona ... *200*

1. Placchette ornamentali ... *200*
2. Fibule ... *200*

Età bassomedievale/moderna. Bronzo ... *201*

1. *Militaria* ... *201*
   - 1.A. Armi da offesa ... *201*
   - 1.B. Equipaggiamenti per cavalcature ... *202*
2. Abbigliamento ... *203*
   - 2.A. Fibbie per cintura ... *203*
   - 2.B. Fibbie per calzature ... *204*

Età bassomedievale/moderna. Ferro ... *204*

1. Equipaggiamento per cavalcature ... *204*
2. Abbigliamento ... *205*
3. *Instrumentum* ... *206*
   - Sistemi di chiusura e sicurezza ... *206*

Età bassomedievale/moderna. Piombo ... *206*

1. *Militaria* (?) ... *206*

Considerazioni conclusive ... *207*

Tabelle generali ... *215*

GIOVANNI TASCA, ANNALISA GIOVANNINI

- Età romana - Bronzo ... *215*
- Età romana - Ferro ... *220*
- Età romana - Piombo ... *222*
- Età altomedievale - Bronzo ... *225*
- Età altomedievale - Ferro ... *225*
- Età medievale - Bronzo ... *225*
- Età bassomedievale/moderna - Bronzo ... *226*
- Età bassomedievale/moderna - Ferro ... *226*
- Età bassomedievale/moderna - Piombo ... *226*

Bibliografia ... *227*

PREFAZIONE

on. Antonio Di Bisceglie

Sindaco di San Vito al Tagliamento

Il territorio sanvitese da sempre è stato tramite, terra di passaggio, a garantire i contatti tra le due sponde del Tagliamento, tra il mare e la montagna, tra l'est e l'ovest. Ne rimane traccia nelle testimonianze archeologiche di cui il nostro paesaggio, nell'ubertoso confine tra alta e bassa pianura, nell'ambiente delle risorgive, è così ricco. Testimonianze archeologiche di un lungo arco di tempo che il nostro Museo Civico, oggi intitolato all'artista e intellettuale che lo creò, Federico De Rocco, custodisce e illustra. Lungo le vie di comunicazione che lo attraversano, il Sanvitese si popolò in epoche diverse di abitati, insediamenti, aree di attività. Ed è tanto più visibile in età romana il fenomeno, con la sistematica distribuzione di grandi ville rustiche e di strutture più piccole, rurali, così come di impianti artigianali - spesso dedicati alla produzione laterizia - lungo i tracciati viari che innervano questo settore della pianura, garantendone i contatti con il resto del mondo romano: a nord e a est verso il Norico e la Pannonia, a ovest verso la Cisalpina e l'Urbe. Insediamenti che, dopo le primissime presenze del II sec. a.C, si diffusero capillarmente tra la fine della repubblica e l'età augustea per giungere, con alterne vicende, alla fine dei tempi romani e forse talora anche sopravvivere alla fine dell'impero d'occidente. Furono altresì protagonisti per breve tempo dell'instaurarsi di un nuovo ordine nel paesaggio dell'alto medioevo, che poi dall'VIII secolo sarà dominato dall'abbazia di Sesto al Reghena.

Compito del museo è custodire, ma anche studiare per conoscere e far parlare le tracce materiali del nostro passato, renderle fruibili per il pubblico godimento e la conoscenza comune, in un contesto scientificamente e culturalmente coerente ed efficace sul piano comunicativo. Questa è la missione che il nostro Museo si è dato nei suoi primi cinquant'anni di vita e che gli affidiamo per il futuro, all'inizio di un suo profondo rinnovamento: tramandare la memoria per conoscere l'elemento umano nel paesaggio di oggi e progettare così il paesaggio del futuro. Trasferito in una nuova prestigiosa sede, in quel castello di San Vito che è vero cuore originario della cittadina, arricchito di sezioni dedicate all'arte e alla storia dal Medioevo e all'età contemporanea, il Museo diviene centro e custode della memoria, in cui le testimonianze archeologiche assumono pienamente la funzione di nucleo fondativo della comunità, in un nuovo dialogo con le strutture più recenti. Ciò costituisce un alto contributo anche alla conformazione dell'identità delle popolazioni del Tagliamento quando si va all'unione dei Comuni dell'asta del nostro fiume.

Progettare dunque un nuovo allestimento del materiale archeologico ha comportato com'è naturale un lungo percorso di revisione sistematica di quanto già emerso nel passato alla luce delle acquisizioni più recenti della ricerca e lo studio dei nuovi dati provenienti dal territorio. Di questo percorso, tra le cui precedenti tappe ricordo ad esempio lo studio del materiale numismatico presente nel Museo, questo libro, dedicato ad uno specifico settore delle produzioni di età romana, altomedievale e medievale - i manufatti in metallo - rappresenta una tappa fondamentale. Allo stesso tempo assolve al compito, indispensabile per un Museo, di mettere a disposizione della comunità scientifica i dati da esso conservati. Compito che l'autrice dello studio contenuto in queste pagine, studiosa di chiara fama cui va il nostro più sincero ringraziamento, svolge con esemplare acribia e competenza scientifica, come dimostrato anche solo dall'imponente apparato bibliografico, ma soprattutto dall'ampiezza e accuratezza delle note di catalogo e di commento ai reperti, che permetteranno a buon diritto a questo lavoro di inserirsi tra i testi di riferimento sulla materia.

Alla base del lavoro che ha condotto alla realizzazione di questo studio vi è stato un accordo di collaborazione con l'allora Centro di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali della Regione Friuli Venezia Giulia di Villa Manin di Passariano, ora Servizio formazione, catalogazione e ricerca dell'ERPAC (Ente Regionale per il Patrimonio Culturale della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia), nell'ambito di un pluriennale rapporto che ha dato risultati positivi nell'incremento del patrimonio di conoscenze sul territorio e che si auspica possa proseguire nel futuro.

La ricerca si è inoltre svolta in coordinamento con l'allora Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia, ora Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, cui spettano la tutela del patrimonio archeologico statale e la supervisione scientifica su di esso, e con cui si è confermato il costruttivo rapporto di fiducia e di collaborazione stabilitosi nel corso degli anni tra i due enti.

A conclusione di questo intervento, il ringraziamento mio e dell'Amministrazione alla Direzione Scientifica della Sezione Archeologica del Museo Civico e al personale dell'Ufficio per i Beni e le Attività Culturali per il lavoro di organizzazione e di redazione svolto e in particolare, consentitemi di dirlo con stima e affetto, a Piero Tasca.

PREFAZIONE

Rita Auriemma

Direttore del Servizio catalogazione, formazione e ricerca dell'Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia (ERPAC)

Con questo volume giunge a felice conclusione l'accordo di collaborazione sottoscritto nel 2013 tra il Centro di catalogazione e restauro dei beni culturali e il Comune di San Vito al Tagliamento per la pubblicazione del catalogo a stampa dei manufatti in metallo di epoca romana, altomedievale e medievale conservati nel Museo Civico "Federico De Rocco".
Oltre al catalogo a stampa (la cui versione digitale verrà pubblicata sul portale www.ipac.regione.fvg.it), l'accordo ha previsto il restauro di numerosi oggetti e la compilazione di 200 schede di reperti archeologici all'interno del Sistema informativo regionale del patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia (SIRPaC).

L'accordo si pone nel solco di una lunga serie di collaborazioni tra il Centro di catalogazione e il Comune di San Vito. Solo per rimanere in tempi più recenti e in ambito archeologico, va ricordata l'organizzazione congiunta del Convegno internazionale "Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica" nell'ambito del progetto comunitario per il Parco Archeologico dell'Alto Adriatico - PArSJAd, di cui sono appena stati pubblicati gli atti nella collana dei British Archaeological Reports (gli abstract dei contributi sono disponibili in versione digitale bilingue – italiano e sloveno – sul portale www.ipac.regione.fvg.it).

Attraverso una classificazione funzionale e tipologica rigorosa e attenta agli studi più aggiornati, la revisione condotta da Annalisa Giovannini sistematizza per la prima volta l'ingente complesso di reperti in metallo recuperati nel comprensorio sanvitese in oltre mezzo secolo di attività del Museo "De Rocco".
La pubblicazione ha anche il grande pregio di focalizzare l'attenzione sugli aspetti topografici dei ritrovamenti, contribuendo a definire con maggior precisione le funzioni, il livello socio-economico e le facies culturali dei siti e degli insediamenti antichi di questo lembo di pianura della Destra Tagliamento, in un territorio tutto sommato ancora poco valorizzato dal punto di vista delle ricerche archeologiche sul campo.
Appare immediatamente chiaro che questo inquadramento storico-archeologico, ricco anche di spunti inediti, potrà orientare in modo mirato il prosieguo degli studi sul Friuli occidentale in età romana e post-romana, nel segno di un incremento delle conoscenze specialistiche, ma anche in prospettiva di una valorizzazione delle presenze antiche, tenuto conto che un comprensorio così ricco di testimonianze e, allo stesso tempo, ancora poco urbanizzato, offre enormi potenzialità in questo senso.
Per raggiungere questi obiettivi bisognerà applicare forme di pianificazione e di tutela che superino l'approccio meramente "vincolistico" per approdare a una visione moderna del bene archeologico, quale concreta risorsa per lo sviluppo di un territorio.
Il volume inoltre sottolinea il ruolo di prezioso riferimento che il museo di San Vito ha svolto per le comunità e il suo territorio nel corso dei decenni; il recupero di materiali, a cura di gruppi di volontari, e successivamente la ricerca e lo studio sistematico in collaborazione con la Soprintendenza e il Centro di catalogazione hanno permesso il mantenimento del ruolo di presidio territoriale, che è stato connotato specifico di tanti musei italiani civici e provinciali, in particolare archeologici, prima della drastica contrazione delle attività a causa di difficoltà amministrative ed economiche. I musei vivono oggi una fase di importante dibattito, sia a livello regionale che nazionale, sulla loro funzione. La presenza di programmi di studio e ricerca è un requisito previsto dagli standard di qualità per il sistema museale nazionale e per quello regionale, ma essenzialmente in relazione alla gestione e cura delle collezioni; si dovrebbero invece incentivare tali attività anche nell'ambito dei rapporti con il territorio, recuperando la partecipazione fattiva dei musei alla ricerca diffusa, in sinergia con le Soprintendenze; questo favorirebbe ulteriormente il ruolo di presidio territoriale per la tutela attiva e la valorizzazione, che il Museo è oggi chiamato a svolgere.

INTRODUZIONE

Serena Di Tonto

Funzionario Archeologo - Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia

Il Museo Civico di San Vito al Tagliamento "Federico De Rocco" rappresenta da più di cinquant'anni uno dei punti di riferimento culturale del territorio ad ovest del Tagliamento e ha assunto nel tempo il ruolo di catalizzatore per una serie di consegne di materiali archeologici, individuati da appassionati locali durante i lavori di aratura meccanizzata nella zona dei comuni di San Vito, Chions, Casarsa, Sesto al Reghena e Morsano al Tagliamento, e di altri comuni limitrofi.

La scarsità nella zona di scavi sistematici di contesti archeologici fa sì che ad oggi la quasi totalità dei pezzi conservati nel Museo provenga da ritrovamenti sporadici e che le collezioni del Museo si siano formate in maniera episodica e fortuita.

Nel 1993, con la supervisione scientifica della allora Soprintendenza per i Beni Archeologici, Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, è stato realizzato l'allestimento delle raccolte archeologiche del Museo Civico, che documenta le fasi dell'occupazione del territorio a partire dalla preistoria e protostoria fino all'età romana, e poi all'età longobarda.

Il Museo da allora ha svolto un ruolo sempre più attivo, in stretta collaborazione con la Soprintendenza competente, per il recupero di materiali affioranti e il monitoraggio e il controllo dei siti archeologici noti. Tale collaborazione di recente si sta concentrando sulla elaborazione in maniera congiunta di un nuovo progetto di allestimento della raccolta archeologica e sulla formalizzazione del deposito di tutti i reperti custoditi nel Museo.

La revisione e la sistematizzazione di una delle classi di materiali presenti nelle raccolte del Museo Civico, i metalli, è alla base del progetto di questo volume che intende offrire agli studiosi e agli appassionati un catalogo molto accurato di una selezione di oggetti in bronzo, ferro e piombo dell'età romana e altomedievale/medievale.

L'esauriente e preciso studio tipologico di tali ritrovamenti occasionali, realizzato da Annalisa Giovannini, e la possibilità, per alcuni di questi, di essere collocati anche topograficamente permettono di approfondire la nostra conoscenza delle strutture residenziali e produttive individuate nella zona, gli aspetti sociali e culturali associati alla vita e alle attività svolte in questi contesti e alla presenza in zona di soldati e veterani.

Molto utile, all'inizio del volume, è l'inquadramento archeologico del territorio attraverso la presentazione, da parte di Giovanni Tasca, di 31 schede di siti archeologici della zona dei quali vengono fornite precise indicazioni topografiche e tutte le notizie a disposizione relativamente anche ai ritrovamenti fortuiti fatti nel tempo.

Lo studio di tali reperti, ma soprattutto la loro contestualizzazione e la raccolta di tutti i dati a disposizione sono il punto di partenza per una sintesi puntuale del territorio in oggetto e risultano molto importanti non solo per la conoscenza della storia di questa porzione della regione, ma anche per la sua tutela.

Rilevante per la formazione della raccolta del Museo Civico di San Vito è risultato nel tempo il contributo dei gruppi locali di appassionati che sono stati protagonisti di diversi ritrovamenti consegnati di volta in volta al Comune e al Museo stesso.

La conoscenza capillare del territorio e la volontà di preservarne la memoria storica da parte di chi risiede in queste zone e le vive quotidianamente sono, infatti, fondamentali per la salvaguardia e la conoscenza del patrimonio antico quando sono attuate in collaborazione con le autorità preposte alla tutela e alla valorizzazione. È essenziale, quindi, che le attività di tali gruppi siano ancor più sistematizzate e svolte in maniera coordinata e congiunta con la Soprintendenza così da prendere parte tutti attivamente alla conservazione del patrimonio comune e alla sua divulgazione.

In conclusione si può ben dire che la grande competenza scientifica dei due autori, con la collaborazione logistica di Enti locali e statali, il Comune di San Vito al Tagliamento, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio, ha reso possibile la realizzazione di questo apprezzabile progetto che ci si augura non sia inteso come punto di arrivo della ricerca, ma come punto di partenza per nuovi studi che rendano sempre più chiara e comprensibile la storia del territorio in questione e ne salvaguardino la memoria e la tutela attraverso la divulgazione ad un ampio pubblico.

PRESENTAZIONE

Margherita Bolla

Direzione Musei d'Arte Monumenti - Comune di Verona

Annalisa Giovannini e Giovanni Tasca hanno affrontato con coraggio la sfida posta dai materiali oggetto di studio nel presente volume. Secondo la tradizionale suddivisione per materia prima, vi sono considerati i reperti in metallo (bronzo, ferro, piombo) di età romana e una selezione ragionata di quelli di epoche successive conservati nel Museo Civico "Federico De Rocco" di San Vito al Tagliamento. Il Museo non possiede materiali di collezione e tutti i reperti provengono da un'area in Destra Tagliamento, in antico parte dell'agro concordiese, non molto ampia ma ricca di oggetti metallici, che la perizia degli autori ha saputo rendere realmente significativi, anche se in nessun caso provenienti da scavi scientifici.
L'attenzione per questo genere di oggetti antichi si innesta in una fertile tradizione, per la quale basti ricordare il catalogo de L'*Antiquarium* di Tesis di Vivaro, la nutrita serie di volumi sulle *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, gli innumerevoli contributi di Maurizio Buora e dei suoi collaboratori, il catalogo della mostra *Il peso nell'antichità. Pesi e misure nel Friuli romano*, svoltasi proprio a San Vito al Tagliamento; studi frutto di autentica passione per la ricostruzione della storia del proprio territorio.
Giovanni Tasca fornisce in questo volume schede per tutti i siti interessati dal ritrovamento di materiali metallici, in modo da contestualizzarli per quanto possibile.
Successivamente Annalisa Giovannini ne presenta il catalogo, con una sintetica scheda per ogni oggetto riconoscibile e ampi commenti, in cui l'attenzione per il dato tipo-cronologico non è mai fine a se stessa ma conduce a considerazioni sui piani storico, economico, simbolico o di ritualità funeraria. L'assenza di rilievi grafici è compensata da fotografie (talvolta più viste per lo stesso oggetto), collocate nel testo relativo, in modo da renderne più agevole la lettura. La cura nell'utilizzo degli studi più recenti è costante e, nell'illustrare lo stato della ricerca e le diverse ipotesi interpretative, si mette in luce quanto ancora ci sia da scoprire, in particolare riguardo alla funzione specifica di molti oggetti e all'individuazione dei luoghi di fabbricazione. In quest'ambito, oltre a fornire indicazioni su confronti topograficamente vicini, vengono evidenziati collegamenti con altre zone dell'Impero.
Fra i materiali catalogati molti sono degni di nota: i bronzetti figurati a tutto tondo sono pochissimi, ma l'Ercole da Gorgaz è certo una testimonianza considerevole per la sua valenza artistica; le *sortes* da Casarsa della Delizia, località Marzinis, costituiscono un ritrovamento eccezionale e sono giustamente trattate in modo approfondito, così come l'"insegna" da Gorgaz, che accresce il ridottissimo numero di questi elementi noto nell'Impero. Più numerosi e "consueti" gli oggetti di ambito militare, le fibule, i recipienti (per i quali si tiene conto anche di piccoli frammenti) e poi gli strumenti da scrittura, di lavoro… fino ad arrivare agli elementi più umili, quali i chiodi, ai quali comunque è data grande attenzione.
Dal territorio ai reperti e di nuovo al territorio, completando idealmente il percorso: nelle *Osservazioni conclusive* si cerca di mettere in luce le novità che alla conoscenza dei siti di ritrovamento vengono apportate dallo studio dei materiali. Ma, al di là del riverbero che avrà sulla storia del territorio di provenienza, questa pubblicazione sarà – grazie all'acribia degli autori – un interessante punto di riferimento per lo studio di molti tipi di materiali metallici.

NOTA INTRODUTTIVA

Giovanni Tasca, Annalisa Giovannini

Il presente volume intende offrire una rassegna il più sistematica possibile dei reperti in metallo, principalmente di età romana, oggi presenti presso il Museo Civico di San Vito al Tagliamento "Federico De Rocco". Si tratta di una struttura attiva da più di cinquant'anni e che nel corso di questo mezzo secolo ha attraversato diverse stagioni legate alla ricerca e alla raccolta di materiale dal territorio, di quanto emergeva ed emerge tuttora dalle superfici arate.
Principalmente il territorio da cui sono affluiti materiali presso il Museo di San Vito è quello dei comuni di San Vito, Chions, Casarsa, Sesto al Reghena e Morsano al Tagliamento. Tuttavia, specie nei primi decenni di attività della istituzione, quando si trattava dell'unico museo archeologico presente nella Destra Tagliamento oltre al Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, vi confluirono – anche se piuttosto episodicamente – materiali provenienti dall'esterno del perimetro sopra tracciato: San Martino al Tagliamento, Azzano Decimo, Fiume Veneto. La formazione delle collezioni ha avuto carattere di casualità e di occasionalità anche per quanto riguarda l'intensità delle acquisizioni al patrimonio dello Stato dei materiali. Nel corso del tempo infatti si sono alternati periodi di intensa attività da parte di molti appassionati, che con dedizione e spirito civico hanno recuperato e segnalato quanto emergeva nei terreni sistematicamente investiti dalle prime arature meccaniche, a periodi che, per diversi motivi biografici e non, sono stati caratterizzati da una minore e ben più episodica presenza sul territorio.
Rarissimi sono tra questi i materiali che provengono non da raccolte di superficie ma da recupero da contesti stratigrafici sconvolti – come ad esempio nel caso della necropoli longobarda di via Zara di San Giovanni di Casarsa – e non vi sono, tra quelli conservati nel Museo di San Vito, materiali di età romana pertinenti a contesti scientificamente indagati.
Nel corso del tempo, inoltre, oltre ai volontari che hanno fatto riferimento al Museo di San Vito, sono stati attivi su parti del medesimo territorio anche gruppi la cui azione di recupero confluiva in strutture diverse da questa, ad esempio il gruppo di appassionati che si era raccolto a Sesto al Reghena attorno alla figura di Giovanni Sigalotti, le cui raccolte sono conservate presso uno spazio di deposito offerto da quel Comune, dove sono confluiti anche, in ampia parte, i materiali – di particolare numerosità e pregio – recuperati tra il 1996 e il 2006 da Luigi Rossi nei siti di età romana del Sestense, anch'essi sottoposti ad una progressiva distruzione dalle arature sistematiche.
Contestualmente, all'iniziale slancio volontaristico degli appassionati locali, a cui si deve la prima costituzione di queste raccolte (per San Vito va ricordata tra 1956 e 1962 la figura di Federico De Rocco, cui seguirono negli anni '60 e '70 numerosi altri: Pietro Ceolin, Giuseppe Cordenos, Giuseppe Bertani, e altri che, come Guglielmo Susanna, hanno consegnato con encomiabile spirito civico i materiali raccolti sulla superficie dei campi) che garantiscono il mantenimento a livello locale della memoria materiale del nostro passato ed il suo incremento nel corso del tempo, si è fatta più determinata e continuativa l'azione della Soprintendenza Archeologica, alla quale si devono anche la spinta e il controllo scientifico e organizzativo fondamentali per la realizzazione nel 1993 dell'attuale allestimento della sezione archeologica del Museo Civico di San Vito.
Nonostante i limiti dati dalla casualità delle acquisizioni e, per certi siti come Pedruje in territorio di Bagnarola, dal fatto che i nuclei sanvitesi sono nettamente inferiori per vastità e ricchezza rispetto a quelli di altre raccolte, la revisione sistematica di almeno una classe di materiali – avviato ormai da diversi anni lo studio di diverse classi ceramiche – costituisce un importante passo avanti per la conoscenza della romanità nel Sanvitese. L'approfondito esame della documentazione in metallo compiuta in quest'occasione ha infatti permesso di definire meglio livelli economici, rapporti culturali e tratti funzionali per diversi siti, per i quali appare ora – contestualmente al completamento dello studio del materiale numismatico disponibile, effettuato da Teresa Sellan – più chiaramente definibile l'arco cronologico e gli aspetti funzionali della frequentazione.
Non ultimo, si è ritenuto utile mettere a disposizione della comunità scientifica il repertorio artefattuale documentato, che può integrare repertori e carte di distribuzione.
Per i siti precisamente localizzabili da cui provengono reperti in metallo compresi nel catalogo viene proposta nella sezione iniziale del volume una schedatura che riassume la storia delle ricerche in ogni sito, lo stato delle conoscenze su di esso e gli elementi di interpretazione funzionale e cronologica disponibili allo stato della ricerca. Per fornire un'indicazione approssimativa dell'entità della documentazione archeologica proveniente da ogni sito, nell'intestazione della scheda si riportano i lotti di numeri di Inventario Generale dello Stato che identificano i reperti di quel sito presenti presso il Museo di San Vito. Alla fine di questa sezione, una serie di tabelle sintetizza sito per sito con i dati identificativi essenziali la documentazione metallurgica considerata nel catalogo.
Nella ricostruzione del quadro topografico complessivo in età romana del Sanvitese proposto in questa sede si fa riferimento ai lavori presentati in Destefanis, Tasca, Villa 2003 e Tasca 2010, aggiornati con il contributo fondamentale di diversi volontari, tra cui in particolare quello di Luigi Rossi, cui va il nostro ringraziamento per la costante, preziosa ed ormai ventennale collaborazione.

A conclusione del lavoro, il nostro ringraziamento va in primo luogo al Servizio catalogazione, formazione e ricerca dell'Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia, al suo Direttore, Rita Auriemma, e a Michelina Villotta e Valeria Cipollone del Settore Beni Archeologici: tramite una specifica convenzione tra la Regione e il Comune di San Vito al Tagliamento è stata possibile la realizzazione di questo progetto, il quale costituisce un imprescindibile momento di conoscenza nel percorso di rinnovamento e di riallestimento della sezione archeologica del Museo Civico "Federico De Rocco" di San Vito.
Gratitudine va espressa a Margherita Bolla, Direzione Musei d'Arte Monumenti, Comune di Verona e a Michel Feugère, CNRS, UMR 5148, Lyon, per avere aiutato e consigliato nelle ricerche rispondendo a dubbi e domande; un grazie a studiosi, amici e colleghi – Bruno Callegher, Università degli Studi di Trieste, Rita Chinelli, Stadtarchäologie Wien, Uroš Matić, Institut für Ägyptologie und Koptologie, WW Universität Münster, Ivan Radman-Livaja, Arheološki Muzej u Zagrebu, David Vicenzutto, Università di Padova, Costanza Vecchiet, Durham University, Susanna Moser – per il prezioso aiuto fornito nelle ricerche di materiale bibliografico di difficile reperimento.

SCHEDE DEI SITI DOCUMENTATI NEL CATALOGO

Giovanni Tasca

Comune di Valvasone Arzene

1 – Valvasone Arzene, località Maiaroff (inv. 111.623-111.628; 199.283-199.294; 119.622-119.628)
45°58'56.88"N 12°51'3.19"E
Rossi 2004 sito non numerato; Destefanis 1999, sito n. 8
L'area compresa tra gli abitati di Arzene, Maiaroff e San Lorenzo di Arzene presenta una notevole concentrazione di tracce di aree insediative di età romana, a lungo monitorate dal gruppo archeologico Cellina Meduna di Tesis di Vivaro, presso il cui *Antiquarium* sono prevalentemente confluiti i materiali recuperati. Tra la località Maiaroff e l'estremo orientale del decumano massimo della centuriazione di Concordia, al limite nordorientale del comune di Casarsa della Delizia, sono attestati rinvenimenti di età romana già alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, quando furono recuperati monete, tessere musive, anforacei e ceramica e furono segnalate tombe romane (Destefanis 1999, p. 63, n. 8). Nella seconda metà del '900 sono stati segnalati e recuperati ripetutamente, in particolare da Pietro Ceolin, Alberto Botti, Gianni Muratori, materiali litici, anforacei, pavimentali, ceramici e metallici di età romana, tra cui si segnalano in particolare i numerosi pesi in piombo, da un sito denominato Maiaroff, posto a poche centinaia di metri a nord dell'estremità nordorientale del comune di Casarsa, in comune di Valvasone Arzene.
Da questo sito nel 1982 venne recuperato a cura del gruppo archeologico Cellina Meduna di Tesis di Vivaro il cerchione in ferro di una ruota da carro, esposto presso l'*Antiquarium* di Tesis (Serafini 1984; Destefanis 1999, p. 63).
Circa 500 metri a sud, all'estremità del tratto riconoscibile del decumano massimo, è indicato con il medesimo toponimo di Maiaroff un altro affioramento di materiali di età romana (scheda 2).

Comune di Casarsa della Delizia

2 – Casarsa, località Maiaroff (inv. 199.295-199.308)
45°58'34.21"N 12°50'53.84"E
Rossi 2006 sito CD1
All'estremo orientale del tratto conservato di decumano massimo, poco ad est della località Sainis, oggetto in passato di abbondanti rinvenimenti di età romana pertinenti ad una *villa*[1], al confine nordorientale del comune di Casarsa, in epoca imprecisata tra gli anni '80 e '90 Alberto Botti recuperò una ventina di monete, in gran parte in pessimo stato di conservazione, inquadrabili tra il I secolo a.C. (tarda Repubblica) e il IV secolo d.C.[2], frammenti laterizi verosimilmente pavimentali, frammenti ceramici di età romana, numerosi chiodi e altro *instrumentum* in ferro, frammenti di fibule e di chiavi in bronzo e numerosi frammenti di piombo. L'area dei rinvenimenti sarebbe stata piuttosto circoscritta rispetto ad altre aree circostanti di affioramento di materiali romani (Sainis, Maiaroff di Valvasone Arzene).

3 – Casarsa, località Meriscis (inv. 111.658-111.681; 398.078-398.082)
45°57'56.35"N 12°50'13.05"E
Rossi 2006 sito CD3; Tasca, Destefanis, Villa 2003 sito n. 3; Destefanis 1999, sito n. 29
Il sito, ampio circa 3000 metri quadrati, è segnalato già dal conte Giuseppe di Ragogna alla metà del secolo scorso (di Ragogna 1954, p. 31) ed è stato oggetto da allora di ripetuti sopralluoghi, recuperi, raccolte. Presso il Museo di San Vito sono presenti materiali provenienti in particolare dai recuperi di Pietro Ceolin negli anni 1950-1970 (inv. 111.658-111.681; 398.078-398.082) e di Giuseppe Cordenos (1991-1993). Gli affioramenti comprendono, oltre ad abbondanti laterizi, anforacei, ceramica, anche materiali di particolare pregio come *crustae* marmoree, tessere in pasta vitrea anche con foglia d'oro, tracce di intonaco dipinto, una base modanata in pietra d'Istria; l'abbondante *instrumentum* metallico – solo in minima parte documentato nel materiale confluito presso il Museo di San Vito – comprende un campanello ed elementi di chiave, ed un elemento ben più raro nel territorio in esame come un manico di specchio (Destefanis 1999).
Si segnalano inoltre un frammento di braccialetto in pasta vitrea (111.667) e un frammento di fondo ad anello in ceramica grigia con sulla superficie interna l'incisione epigrafica PVLIVS (111.658).
In base al materiale rinvenuto il sito è interpretabile come una *villa rustica* di particolare livello economico, attiva probabilmente almeno tra l'età augustea e l'età costantiniana.

4 – Casarsa, via Trieste (Meriscis) (inv. 199.789-199.793)
45°47'49" N 12°50'17"
Nel corso degli anni 2000, in maniera fortuita furono recuperati nelle pertinenze di una abitazione in zona residenziale (giardino od orto) alcuni reperti di età romana, tra cui frammenti di laterizio, resti ceramici e, di particolare interesse, un vomere di aratro a pala in ferro (Francescutto 2010). Il rinvenimento va posto senza dubbio in relazione con il vicino complesso della grande *villa rustica* delle Meriscis, o come una sua pertinenza minore o, in alternativa, come materiale dislocato da essa.

5 – San Giovanni di Casarsa, via Zara (inv. 111.749 - 111.758)
45°56'41.24"N 12°49'58.67"E
Rossi 2006 sito CD16; Tasca, Destefanis, Villa 2003 sito n. 8; Destefanis 1999, n. 31
Nell'abitato di San Giovanni, alla fine di via Zara, nel corso di lavori di scavo per la realizzazione di alcune abitazioni si rinvennero nel 1973 le tracce di alcuni inumati – sembrerebbe almeno una decina –, a cui sarebbero stati associati elementi di corredo in bronzo e ferro. I materiali di corredo, che comprendevano armi e elementi d'ornamento, andarono in buona parte dispersi e solo alcuni, di cui non sono più ricostruibili le originarie associazioni nei corredi, poterono essere recuperati e consegnati a cura di Pietro Ceolin al Museo Civico di San Vito (Ceolin 1995). I reperti conservati sono prevalentemente inquadrabili nella prima metà del VII secolo e sono verosimilmente pertinenti a guerrieri/funzionari longobardi; essi comprendono elementi di guarnizione in bronzo di cinture porta armi (una fibbia, una linguetta terminale e placchette di guarnizione) e un coltello in ferro (111.749 - 111.758).

6 – San Giovanni di Casarsa, località Par da Pos (Pradipozzo) (inv. 199.309-199.321)
45°56'4.77"N 12°49'55.71"E
Rossi 2004 sito CD26
In questa località, in prossimità dell'incrocio di via Caterina de Giusti con via Tofane e del cimitero di San Giovanni di Casarsa, dove gli assi viari mantengono forse parziale memoria di assi centuriali, Alberto Botti recuperò un'urna in pietra calcarea con resti del cinerario in vetro e le grappe di piombo che sigillavano il coperchio. In immediata prossimità si recuperarono alcuni frammenti ceramici, due monete (Augusto e Tiberio) ed una spatolina frammentaria in bronzo. Il materiale è complessivamente inquadrabile tra il I e il II secolo d.C. (inv. 119.318-119.321; Cividini 2016a).
Una frequentazione riferibile al Mesolitico, forse recente, è attestata da un grattatoio circolare (Ceolin 1985).

1 Verifiche archeologiche sono state effettuate nel 2005 in prossimità di tale località, senza intercettare tracce significative di strutture edilizie né, al di sotto dell'attuale interpoderale, della sede stradale romana (Ventura, Spanghero 2006).

2 La documentazione numismatica dei siti in esame è stata oggetto di uno studio tuttora inedito da parte di Teresa Sellan, che ringraziamo per i dati gentilmente messi a disposizione.

7 – San Giovanni di Casarsa, località "Punt da Sil" (Ponte sul Lin) (inv. 199.322-199.331)
45°56'28.28"N 12°49'16.41"E
Rossi 2006 sito CD19; Tasca, Destefanis, Villa 2003 sito n. 9
Ad ovest della frazione di San Giovanni di Casarsa, lungo la carreggiabile via Sile, si incontra un terreno di forma subcircolare determinata dall'andamento curvilineo contrapposto di due rogge: la Roggia Polizzuta o Pulsuta e la Roggia del Lin, tra le due la maggiore. Il terreno così circoscritto fu sede di frequentazioni del Bronzo recente (XIV-XIII secolo a.C.) e di un insediamento probabilmente arginato – un castelliere, localmente denominato Cjastelâr – attivo tra il Bronzo finale e la prima età del ferro (XII-VIII secolo a.C.) (Pettarin, Tasca 2003). L'area del Cjastelâr è compresa, soprattutto con il suo settore nord, in una vasta fascia estesa verso ovest di affioramento di manufatti litici del Mesolitico recente, Neolitico ed Eneolitico (località Boscat di San Giovanni di Casarsa: Montagnari Kokelj 2003; Corazza, Dal Santo, Scardia 2009; Dal Santo 2010) e fu successivamente sede di impianti artigianali di età romana: nel 2010 venne indagata stratigraficamente dalla Soprintendenza, al margine nord del castelliere, una fornace di età romana. Nell'area immediatamente a sud del Cjastelâr e della confluenza tra i due corsi d'acqua, localmente nota col toponimo di Punt da Sil, che indica il ponte sul Lin immediatamente a sud del castelliere, in seguito ad affioramenti di superficie sono stati recuperati materiali di età romana (complessivamente si tratta di 31 frammenti: inv. 199.322-199.331) comprendenti resti edilizi relativamente di lusso (lastrine marmoree e tessere musive), frammenti di manufatti in metallo (chiodo, fibula, parti di ingegno di serratura), pesi da telaio, ceramica. I materiali sono quindi riconducibili ad un complesso edilizio di un discreto livello economico.
Di particolare interesse la fibula, che, riconducibile ad uno schema mediotardo La Tène (cfr. per un generico confronto con un esemplare integro: Dionisio 2012, tav. 29, n. 488) databile tra fine III e I secolo a.C. e ricollegabile a tradizioni proprie delle popolazioni celtiche, è attribuita al tipo San Floriano (cfr. Catalogo, *Età ronana. Bronzo*, n. 7.2), datato tra fine II e prima metà I secolo a.C. e rientrante quindi tra le più precoci testimonianze di età romana nel territorio in esame.

8 – Sile, 250 metri circa a nord-ovest di casa Roncade (inv. 199.276-199.277)
45°56'53.26"N 12°48'35.87"E
Rossi 2006 sito CD6
In questa località, indicata dal rinvenitore come "Sile - Ciasa di Pela", Alberto Botti recuperò pochi elementi in piombo, tra cui almeno due piccoli pesi lenticolari, ed una moneta frammentaria in bronzo molto corrosa. La frequentazione, attestata da pochi reperti raccolti in superficie dispersi dopo l'aratura e non meglio definibile, è genericamente attribuibile ad età romana.

9 – Sile, margine nord-ovest dell'abitato (inv. 112.084-112.085; 113.865-113.884)
45°56'46.27"N 12°47'50.75"E
Rossi 2006 sito CD9, CD11, CD14; Tasca, Destefanis, Villa 2003 sito n. 4; in Destefanis 1999 i rinvenimenti da questo gruppo di siti e dal vicino sito 6 (vasti affioramenti in località Roncs di Sile) sono riuniti in un'unica voce di catalogo ("n. 30: Sile")
Nei terreni prossimi alle case poste a ovest e nord-ovest della frazione di Sile o Villa Sile, in comune di Casarsa della Delizia, è stato segnalato ripetutamente il rinvenimento in superficie di laterizi e ceramica di età romana. Tra i recuperi operati da Alberto Botti, quest'area si segnala per la presenza di una fibula in bronzo di un tipo particolare delle fibule Certosa, decorata all'estremità della staffa non da un bottoncino ma da una laminetta con incavo semicircolare (Buora 2010, fig. 3); si tratta di un reperto di particolare importanza perché è uno dei rarissimi indizi di una presenza preromana nell'area, ed in particolare databile al V secolo a.C. Sul terreno in cui venne rinvenuta questa fibula (45°56'48.15"N 12°47'45.67"E) Maurizio Buora, nel corso di un sopralluogo effettuato nella primavera del 2010, poté constatare la presenza di frammenti di laterizi mal cotti, di cui propose l'interpretazione come scarti di fornace. Nella medesima occasione lo studioso rinvenne un fondo di ceramica a vernice nera, di probabile produzione aretina e databile nell'ambito della prima metà del I secolo a.C. (Buora 2010, fig. 4). Tra i rinvenimenti effettuati nel passato in questo sito e consegnati dal sig. Botti si segnalano pure due dracme venetiche, databili anch'esse entro la metà del I secolo a.C., e diverse altre monete di età romana. Come per il più grande insediamento di Roncs di Sile (n. 10), anche per questo sito la documentazione numismatica si interrompe bruscamente con la fine del IV secolo.
Potrebbero provenire da quest'area i materiali recuperati negli anni '60 - '70 e presenti in Museo con l'indicazione "Villa Sile - Ferrovia", che comprendono un relativamente cospicuo gruppo di manufatti litici inquadrabili tra il Neolitico e l'Eneolitico (inv. 112.084) e materiali ceramici di età romana (inv. 112.085; 113.865-113.884).

10 – Sile, località Roncs (inv. 113.847-113.864; 334.087-334.091; 398.072-398.076; 199.055-199.275; 199.380-199.391; 199.605-199.786; 199.800-199.807; 199.837)
45°56'27.25"N 12°47'33.81"E
Rossi 2006 sito CD18; Tasca, Destefanis, Villa 2003 sito n. 6; in Destefanis 1999 i rinvenimenti da questo gruppo di siti e dal vicino sito 5 (Sile, margine nord-ovest dell'abitato) sono riuniti in un'unica voce di catalogo ("n. 30: Sile").
La località Roncs di Sile si trova all'estremità nordoccidentale del comune di Casarsa della Delizia ed è delimitata a sud dal corso del Sile, fiume di risorgiva la cui sorgente si trova 1,6 chilometri più ad est. La località, che oggi è delimitata a nord dalla linea ferroviaria Venezia-Udine e dalla Strada Regionale Pontebbana, è attraversata dalla traccia del decumano massimo della centuriazione di Concordia, tuttora chiaramente riconoscibile in questo settore della pianura per un tratto di circa 7 chilometri in un allineamento di strade campestri e di fossi di scolo (Buora 2010, fig. 2). Lungo tale asse viario si addensano le principali aree interessate dalle presenze romane: quella a nord-ovest dell'abitato di Villa Sile (per la quale si veda la scheda precedente) e, 700 metri a ovest-sud-ovest, l'area ben più vasta di località Roncs; gli affioramenti proseguono anche a nord del decumano, dove si sono recuperati soprattutto materiali metallici. L'importante asse viario, in cui si è proposto di riconoscere uno dei tracciati, forse il principale, della via Postumia, costruita nel 148 a.C. per collegare Genova con Aquileia[3], dovette dunque costituire un elemento fortemente attrattivo per i primi insediamenti romani nel Sanvitese. L'area però risulta frequentata in momenti diversi fin dalla tarda preistoria: sono stati infatti rinvenuti resti di industria litica, genericamente inquadrabili tra il Neolitico e l'Eneolitico (inv. 111.429-111.437; 199.001-199.004; 199.085-199.089), periodo cui va forse attribuita una cuspide in selce a ritocco foliato. Un ulteriore abbondante rinvenimento di industria litica venne effettuato da Gino Della Mora nel 1983 in occasione della prima messa a coltura di un terreno fin allora tenuto a prato stabile (112.075). Come in molti altri casi nel nostro territorio, la mancanza di associazioni certe tra i manufatti e la totale assenza di ceramica non permettono di avanzare ipotesi sulla natura di tali frequentazioni.
Pochi frammenti ceramici, anch'essi esito di raccolte di superficie degli anni '50-'70 e non più puntualmente localizzabili, sono riferibili per le caratteristiche dell'impasto e per i tratti tipologici conservati, invero scarsi, al tardo Bronzo medio-primo Bronzo recente (XIV-XIII secolo a.C.: inv. 111.438); anche la località Sile sembrerebbe quindi essere stata coinvolta nel fenomeno di colonizzazione agraria che interessò il nostro territorio nel corso del Bronzo recente, a cui seguì un sistematico abbandono di questo settore della pianura di Destra Tagliamento. Tracce del Bronzo finale (XII-X secolo a.C.) provengono infatti – pur con qualche dubbio – solo dall'abitato arginato di Cjastelar di San Giovanni di Casarsa, che assieme alla necropoli ad incinerazione di San Valentino presso San Vito costituisce poi a tutt'oggi l'unica traccia della prima età del ferro. Per le successive fasi dell'età del ferro, finora sostanzialmente non documentate nel territorio[4], sono di notevole rilievo alcuni reperti provenienti proprio da Sile e compresi nelle ultime consegne di materiali di superficie (consegna A. Botti,

3 Sulla questione Buora 2010; Frassine, Valle 2014.
4 Con l'isolata eccezione di pochi reperti bronzei sporadici dall'area di Bagnarola (Càssola Guida, Panozzo 1996).

2005): si tratta di tre frammenti di fibule (VIII-VII e V secolo a.C., Buora 2010, fig. 3, 5-6) e di un pendaglio trapezoidale in lamina bronzea (VI-V secolo a.C., Tasca 2010, fig. 12), che, per quanto esigui, fanno intravedere l'importanza di questo sito posto su un percorso verosimilmente già attivo nel corso dell'età del ferro.

La frequentazione particolarmente precoce di un'area piuttosto ampia attorno al sito della futura *villa* romana di Sile è confermata dagli abbondanti rinvenimenti monetali (circa 500 monete, che, pur in gran numero non leggibili, per dimensioni e peso possono essere almeno sommariamente inquadrate cronologicamente), nei quali i pezzi di età tardo repubblicana comprendono 10 monete del I secolo a.C. (tra cui 3 dracme venetiche) e ben 18 monete del II secolo a.C.

L'area di Sile località Roncs interessata dagli spargimenti di materiale di età romana, ampia circa 3 ettari, ha restituito a partire dagli anni '50, oltre a resti ceramici, anforacei e di laterizi, anche diverse altre classi di reperti – *crustae* marmoree, mattoni semicircolari per basi di colonne ed in seguito numerosi manufatti metallici (inv. 113.847-113.864; 334.087-334.091; 398.072-398.076; 199.055-199.275; 199.380-199.391; 199.605-199.786; 199.800-199.807; 199.837), tra cui una particolare rilevanza quantitativa assumono i pesi da bilancia e stadera (Sedran 2009) ed i resti di piombo, certamente attribuibili a diversi ambiti funzionali, oltre che solo al riciclo – che ne suggeriscono la pertinenza ad un complesso di particolare rilevanza[5].

L'abbondante documentazione numismatica recuperata in superficie, a cui si è già fatto cenno, attesta la frequentazione dell'area per tutta l'età imperiale con brusca interruzione alla fine del IV secolo d.C.; assai incerta è la presenza di *minima* di V secolo, che rimarrebbe comunque episodica. Tra i segnali di insicurezza che caratterizzano la conclusione delle frequentazioni nell'area si può annoverare il rinvenimento di due attrezzi in ferro, una lama raschiatoio e un'ascia barbuta, che verosimilmente erano stati interrati tra l'età tardoantica e l'altomedievale in area marginale al sito.

La presenza di strutture architettoniche di pregio nel complesso di Roncs e la complessità delle vicende che le interessarono nell'arco di un lungo volgere di tempo, intuibili sulla base dei rinvenimenti di superficie, sono state confermate nel 2005 da un intervento di archeologia preventiva connesso al passaggio del metanodotto SNAM (Ventura, Spanghero 2006). Le trincee effettuate in quell'occasione dimostrarono la totale distruzione, ad opera delle abrasioni agrarie, degli alzati e dei pavimenti antichi, con risparmio esclusivamente di strutture "in negativo", cioè scavate nel sottosuolo, come cavità, vasche, cisterne ecc. L'indagine ha portato all'individuazione dei resti in cocciopesto e laterizio di un *impluvium*, la vasca cioè posta nel cortile al centro della casa signorile romana e destinata a raccogliere l'acqua piovana. Questo elemento architettonico, che era originariamente rivestito da lastrine in marmo, caratterizza la *pars urbana* (la parte cioè residenziale, destinata alla famiglia padronale) della *villa rustica* di Sile come una struttura di livello particolarmente elevato, tratto confermato tra le altre cose anche dalla presenza di tracce di vetri da finestra. In un secondo tempo immediatamente accanto a questa prima vasca, ormai disattivata, ne venne realizzata un'altra, molto più grossolana nell'aspetto e a destinazione non più ornamentale ma funzionale, le cui pareti sono in parte realizzate con elementi laterizi di recupero e di riciclo come mattoni semicircolari da colonne. Questa seconda vasca, che sfrutta adattandolo il condotto di scarico originariamente appartenente all'*impluvium*, segnala una drastica riconversione funzionale ed economica di questa parte del complesso di Roncs. Un'altra vasca, anch'essa realizzata in laterizi, verrà successivamente realizzata a breve distanza dalla seconda, mantenendo il medesimo orientamento. I materiali associati inquadrano le strutture individuate e quindi l'evoluzione del complesso in un periodo compreso tra l'età augustea e il II secolo d.C. (Ventura, Spanghero 2006).

11 – Casarsa, località Marzinis (inv. 398.303 - 398.370)
45°56'18.83"N 12°47'22.22"E
Rossi 2006, sito CD22; Tasca, Destefanis, Villa 2003 sito n. 10

All'estremità occidentale del comune di Casarsa della Delizia, lungo la sponda settentrionale del fiume Sile, a 300 metri circa ad ovest del sito di Roncs di Sile, vennero recuperate nella seconda metà degli anni '90 da A. Grillo 62 monete databili – con la sola eccezione di un pezzo veneziano – nell'arco di un secolo, tra la metà del III e la metà del IV secolo. Le monete vennero rinvenute a più riprese alla superficie del terreno arato, in un'area relativamente ristretta ma non in un unico punto; assieme ad esse, si raccolsero 5 *sortes* in bronzo (barrette rettangolari con iscrizioni numeriche). Il terreno da cui provengono questi reperti, regolarmente arato e coltivato, è interessato dall'affioramento di frammenti di laterizi piuttosto dispersi e poco concentrati, forse riferibili a strutture di carattere utilitario e funzionale connesse con la coltivazione dei campi.

Si può ipotizzare dunque che in prossimità del tracciato del decumano massimo della centuriazione di Concordia, in posizione isolata presso le sponde del Sile, sia stato deposto in un'epoca di crisi alla metà del IV secolo un "tesoretto" monetale; in alternativa le monete potrebbero essere depositi votivi[6]. Rimane incerto se l'area, come sembra dalle *sortes*, abbia avuto un uso reale a scopo sacrale quale luogo cultuale di divinazione.

12 – San Giovanni di Casarsa, località Sedulis, Fornace (inv. 199.011; 199.799); **Sedulis Nord** (inv. 199.014-199.015).

Materiali inventariati presenti presso il Museo di San Vito: Sedulis: inv. 111.405-111.428; 112.086; 113.885-113.887; 334.715; 398.083-398.100; 398.932-398.933; 199.332-199.338; 199.392; 199.794-199-799

Sedulis nord: inv. 199.012-199.082; 199.395; Sedulis Fornace: inv. 398.971; 199.005-199.011

Rossi 2006 sito CD27, CD35; Tasca, Destefanis, Villa 2003 sito n. 16; corrisponde approssimativamente al sito 53 di Destefanis 1999.

Si raccolgono qui due siti, posti a breve distanza e con evidenze analoghe: Sedulis Nord 45°56'9.22"N 12°48'21.02"E; Sedulis Fornace (Sud) 45°56'0.64"N 12°48'29.30"E

La località Sedulis, compresa tra il corso del Lin a sud, il Molino di San Giovanni a est e la località Teghine a ovest, è una vasta area di terreno coltivato in cui almeno dagli anni '50 del secolo scorso sono stati segnalati da parte di diversi cercatori, Pietro Ceolin tra i primi, affioramenti di industria litica di età mesolitica, neolitica ed eneolitica, di frammenti ceramici del Bronzo recente, di numerosi materiali romani. Questi sono particolarmente concentrati all'estremo occidentale dell'area, al limite con la località Teghine, dove sono emerse numerose tracce che sembrano riconducibili all'attività di impianti fornacali per laterizi, particolarmente concentrate in due zone (Sedulis Fornace Nord e Sedulis Fornace Sud). Nel sito, probabilmente da identificare con il sito "Le Teghine" segnalato da Giambattista Zuccheri nel 1869, diversi appassionati (Pietro Ceolin, Guglielmo Susanna, Alberto Botti, Bruno Trevisan) hanno recuperato monete, resti in metallo, ceramiche e soprattutto laterizi di età romana; tra questi sono attestati i bolli TENVG VRSI e L. VEDI CERIAL. L'attività di fornace è direttamente attestata da resti di laterizi fortemente deformati e alterati dal fuoco. Un semiarco in mattoni documentato graficamente da Pietro Ceolin lungo la sponda del Lin è stato interpretato come resto di imboccatura di prefurnio, ma potrebbe trattarsi anche dei resti di un piccolo ponte; sempre Ceolin riferisce di aver riconosciuto nei primi anni '50, lungo il limite est del sito Sedulis Fornace Sud, alla superficie del campo arato le tracce di un muretto in mattoni legati con calce con andamento nord-sud e lungo 40 metri circa.

Nella medesima area Ceolin rinvenne, ancora negli anni '50, due manufatti di prestigio di età eneolitica (pugnale in selce[7] e frammento di ascia forata: Tasca 2010, fig. 9, 1-2), a circa 50 metri di distanza l'uno dall'altro, che potrebbero – in via di semplice ipotesi – provenire da corredi funerari distrutti come altri frammenti di asce forate rinvenuti in seguito[8]. Un ulteriore elemento di particolare pregio di età eneolitica – un'ascia in rame a margini lievemente

5 M. Buora (2009a, p. 291; 2011, p. 187) ha proposto che vi potesse essere stata una *mansio*, posta a 12 miglia da Codroipo.

6 Lo studio delle monete è stato condotto da Teresa Sellan; le datazioni degli esemplari leggibili si distribuiscono tra il 250-260 e il 354 d.C.

7 Al pugnale è stata erroneamente attribuita per una trentina d'anni, tra il 1975 e il 2005, la provenienza dal sito di Roncs di Sile; successivamente è stata ristabilita la corretta provenienza da Sedulis, ben documentata da testimonianze dirette e dalle prime pubblicazioni locali del reperto (Della Mora 1973, fig. 15 a destra).

8 Montagnari Kokelj 1990; Tasca 2010.

rialzati – si rinvenne (recupero Botti) nell'area di Sedulis Fornace Nord, 100 metri circa a nord rispetto al sito qui considerato (Tasca, Visentini 2009, fig. 2, 5). Immediatamente ad ovest invece di Sedulis Fornace, in località Teghine, è stata rinvenuta un'ascia in pietra verde levigata attribuibile al Neolitico antico (VI-V millennio a.C.: Dal Santo 2010). Questi rinvenimenti contribuiscono a caratterizzare l'area delle Sedulis come una delle più ricche e significative per la conoscenza della Preistoria recente e della Protostoria nel Sanvitese.
Ritornando all'età romana, tra i materiali recuperati prima del 1999 e ricordati in Destefanis 1999 va citato tra le altre cose anche un frammento di bracciale in pasta vitrea. Si può infine segnalare come nell'area sia frequente il rinvenimento di pesi da telaio in terracotta, presenti sia nei precedenti recuperi che in un sopralluogo effettuato a cura della Società Friulana di Archeologia nel maggio 2012.
Le consegne più recenti hanno restituito tra i materiali di probabile età romana anche alcuni oggetti metallici, tra cui in particolare un gruppo di chiodi in ferro e borchie piramidali (199.011).

13 – Territorio compreso tra San Giovanni di Casarsa e l'area a nord di Prodolone (inv. 334.790-334.890; 398.601-398.892)
Localizzazione puntuale non verificabile
Nel 1994 il sig. Guglielmo Susanna di San Giovanni di Csasarsa consegnò al Museo Civico di San Vito una grande quantità di reperti archeologici, recuperati tra gli anni '60 e i primi anni '70 dello scorso secolo. I reperti comprendevano una abbondante collezione di industria litica, ceramiche e laterizi, numerosi frammenti di prodotti in vetro, frammenti di manufatti in lega di rame sia antichi che moderni e circa 300 monete di età romana.
Solo alcuni dei reperti, prevalentemente di industria litica, che furono consegnati ordinatamente disposti su cartoni, erano corredati di una indicazione di provenienza puntuale[9], mentre per il resto del materiale – oltre a gran parte della litica, tutto il materiale di età storica, ad eccezione di 7 frammenti di terra sigillata da Gheno di Villutta – venne fornita solamente una generica indicazione di provenienza "tra San Giovanni di Casarsa e il territorio a nord di Prodolone", mentre ne venne esclusa la provenienza da Gorgaz o da altri siti più meridionali.

Comune di San Vito al Tagliamento

14 – Generica indicazione di proveneninza "San Vito", senza ulteriore specificazione topografica all'interno del territorio comunale (inv. 334.979; 398.596-398.600)
Localizzazione puntuale non verificabile
In momenti diversi, sono confluiti presso il Museo Civico di San Vito alcuni reperti di età romana con una generica indicazione di provenienza dal territorio sanvitese, non meglio circoscrivibile tra le diverse aree di affioramento di materiali di età romana del territorio comunale. Si tratta di una borchia doppia (334.979) e di un gruppo di pesi da bilancia in piombo (398.596-398.600).

15 – Boscat di San Vito, a destra della Roggia Ristocchia, presso la Strada Provinciale 21 (inv. 112.048; 112.105-112.107; 334.966-334.976)
45°54'42.63"N 12°48'25.54"E
Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 29 (?)
Nell'inverno 1993-1994 Addone Grillo rinvenne in un terreno posto a breve distanza dalla SP21 e presso la Roggia Ristocchia alcuni frammenti di manufatti metallici di età romana, risalenti alla prima età imperiale (inv. 334.966-334.976); nell'autunno del 1995 vi recuperò un frammento di fibula *kräftigprofilierte*. Il sito, di cui era stata fornita solo una approssimativa indicazione di localizzazione, va identificato con un altro precedentemente noto (il n. 29 della numerazione del Museo: Destefanis, Tasca, Villa 2003, n. 29), in cui fu segnalato il rinvenimento di frammenti di laterizi anche alterati dal calore. Ulteriori acquisizioni, effettuate anche recentemente, confermano l'individuazione del sito.
Dal medesimo settore del territorio del comune di San Vito proviene, con il toponimo generico di Canedo-Boscat, un frammento di campanello in bronzo (inv. 199.379). È indicata con il toponimo Canedo una località in comune di San Vito, al margine sudoccidentale del conoide olocenico del Tagliamento, a ovest del Patocco e a nord della vasta area, originariamente meno drenata, denominata Boscat o Boscato. Il limite tra il Canedo e il Boscat di San Vito coincide grosso modo con la SP21 di Bannia, che, come la parallela via Canedo, descrive un ampio arco in direzione ovest-nord-ovest seguendo il profilo del conoide. La generica indicazione con cui è pervenuto il frammento di campanello in bronzo si adatta quindi ad un'area vastissima, all'interno della quale tuttavia i punti di affioramento di materiali romani sono in realtà molto pochi; tra questi, il frammento di campanello in questione potrebbe forse essere ricondotto al sito di Boscat presso la Roggia Ristocchia.

16 – Prodolone, località Prodolons (inv. 110.343-110.498; 112.046-112.047; 112.067-112.068; 334.005-334.031; 199.090-199.099)
45°55'20.92"N 12°49'59.41"E
Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 20
In una vasta zona ad ovest del cimitero di Prodolone è segnalata fin dal 1957-1958, cioè dalle raccolte di De Rocco, la presenza di ampi affioramenti di selci preistoriche, che sono stati oggetto di ripetute perlustrazioni ad opera di gran parte degli appassionati e volontari sanvitesi (Destefanis, Tasca, Villa 2003, nn. 19, 20, 21). I numerosi strumenti e residui di lavorazione in selce marrone sarebbero prevalentemente riferibili al Mesolitico (Montagnari Kokelj 2003). Dall'area provengono inoltre alcuni frammenti ceramici del Bronzo recente.
In questa zona la Roggia Prodolon, che ha origine da una risorgiva posta poco più a monte, ha un andamento subrettilineo che forma un doppio angolo retto: assieme a due tratti di strade interpoderali sembrerebbe rappresentare una traccia residua di assi della centuriazione. In prossimità di uno di essi, ed a circa 300 metri a ovest del cimitero di Prodolone, è stato individuato uno spargimento di materiali di età romana (Destefanis, Tasca, Villa 2003, n. 20), comprendente ceramica fine e comune, anforacei, cubetti pavimentali in terracotta, resti vitrei e metallici. I materiali, genericamente riferibili ad età romana, rappresentano la traccia di un insediamento rurale di livello economico relativamente elevato. Sopralluoghi recenti (2010-2011) hanno confermato la buona consistenza del sito.

17 – San Vito, località Gorgaz (inv. 110.208-110.342; 111.439-111.600; 112.035-112.038; 112.074; 112.088-112.090; 112.312-112.313; 112.315; 112.317; 112.320; 112.329-112.330; 112.369; 112.372-112.374; 112.433-112.456; 112.470-112.500; 334.131-334.244; 334.935-334.945; 398.001-398.066; 398.893-398.905; 398.924; 398.940-398.942; 398.961-398.970; 199.341-199.378; 199.857-199.871)
45°54'49.35"N 12°50'8.39"E
Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 35; Destefanis 1999, sito n. 59
Il sito è segnalato, con il nome di Gorgat, dallo Zuccheri nel 1869: secondo lo studioso, il terreno si sarebbe presentato coperto da frammenti di laterizi e nei decenni precedenti, almeno dal 1810, avrebbe restituito più volte materiali di pregio, tra cui un anello d'oro[10]; Antonio Altan ricorda che nel XVIII secolo venne da qui "dissotterrata una grande quantità di mattoni antichi", mentre sempre lo Zuccheri registra la notizia del rinvenimento nel 1828 di un probabile tesoretto di monete del IV secolo[11]. Reperti di età romana furono recuperati anche nel terreno adiacente a sud chiamato Sobbraida, da cui proveniva ad esempio un campanello in bronzo di grandi dimensioni (alt. 16 cm con base di 10 x 8 cm), e da un terzo appezzamento, al numero di mappa 2843, poco ad ovest. Lo Zuccheri nel corso degli anni

9 Alcuni pezzi tra questi erano stati illustrati, senza indicazione del rinvenitore, in Della Mora 1973.

10 Lo Zuccheri (1869, p. 20) identifica il Gorgat con il numero di mappa 2828, che è però incompatibile con le sue chiarissime indicazioni topografiche rispetto ai due campi adiacenti (2824 "Sobbraida" e 2843), che ne rendono invece inequivocabile l'identificazione con il numero 2832, concordemente con la localizzazione dei rinvenimenti moderni. Di un anello d'oro nella collezione Zuccheri parla anche Antonio Altan nella sua *Memoria* del 1832, riferendolo però a rinvenimento effettuato in località Ponte San Marco.

11 Altan 1832, p. 7, nt. 2; la corrispondenza del terreno "al di là del borgo di Fabria" di cui parla Altan con il Gorgat di Zuccheri è data sia dall'identità dei proprietari, la famiglia Springoli, che dalla citazione in entrambi gli autori dei medesimi rinvenimenti del 1828.

’60 del XIX secolo dovette esercitare una sorveglianza particolarmente attenta sull’area del Gorgaz, tanto da recuperare e acquisire per la propria collezione frammenti di laterizi e di anforacei anche dal sedime della stradina di campo che separa il campo del Gorgaz da quello di Sobbraida. Dispersa la raccolta Zuccheri a causa degli eventi della Prima guerra mondiale, l’interesse per il sito rinacque negli anni ’50 del secolo scorso con Federico De Rocco. Il pittore sanvitese non si limitò a raccogliere i materiali emersi in superficie a seguito dei lavori agricoli, ma nel caso del Gorgaz praticò nel 1956, con l’aiuto dei suoi allievi e compagni di ricerche, un saggio di scavo nell’area della *villa* romana. Lo scavo, di cui resta una modesta documentazione fotografica, mise in luce un tratto di alcuni metri di un muro di grandi dimensioni, con l’incrocio con un muro minore, che mostrano il grado di conservazione delle strutture ancora alla metà del secolo scorso; purtroppo nessuna istituzione riuscì in seguito a promuovere indagini stratigrafiche ufficiali sul sito, mentre il ripetersi e approfondirsi delle arature ne comprometteva progressivamente la conservazione.

Dopo la scomparsa di De Rocco nel 1962, fu il nascente Museo Civico, sotto la guida di Virgilio Tramontin, a proseguire il monitoraggio anche di questo sito, soprattutto con Pietro Ceolin e Giuseppe Iro Cordenos. Importanti recuperi di materiali anche di particolare pregio furono effettuati tra il 1972 e il 1973 da Romualdo Muradore, che aveva preso casa accanto al sito, a seguito dei nuovi metodi di lavorazione introdotti all’inizio degli anni ’70. Intanto, la mattina del 26 settembre 1972 Giuseppe Cordenos, rilevando il diverso essiccamento della superficie del terreno arato, poté disegnare le tracce di alcuni muri ed avere così le prime indicazioni topografiche sulla *villa*. Due anni dopo, nell’autunno del 1974, al recupero di materiali metallici di particolare pregio, tra cui la nota *applique* a testa di Medusa, fecero seguito l’intervento della Guardia di Finanza ed il sequestro del materiale che si trovava presso Muradore in attesa di essere depositato in museo[12]. All’increscioso episodio fece seguito l’avvio da parte della Soprintendenza Archeologica di un lungo lavoro di riordino e studio delle collezioni che doveva portare alla regolarizzazione dei materiali presenti in museo e alla riorganizzazione dell’esposizione secondo moderni criteri scientifici.

Negli anni successivi Maurizio Buora, che stava conducendo l’inventariazione sistematica dei materiali presenti in museo ed un loro primo riordino, intraprese la sistemazione della documentazione disponibile sul Gorgaz e lo studio dei materiali rinvenuti, che presentò nel 1985 in un ampio articolo che tuttora è di fondamentale importanza per chi si voglia accostare a questo sito (Buora 1985a). Nel 1981-1982 era stato invece possibile organizzare un rilievo elettromagnetico dell’area del sito in cui Cordenos aveva riconosciuto tracce murarie: se ne ricavò una planimetria (Buora 1985a, fig. 10), in buona parte coincidente con quella rilevata da Cordenos, in cui sembrano riconoscibili due corpi di fabbrica principali collegati da un corridoio ed a loro volta articolati in una serie di ambienti interni, di diverse dimensioni, in un caso più ampi, nell’altro, quello orientale, più piccoli e articolati. Risultò inoltre evidente che l’area edificata era di gran lunga più ampia di quella indagata, pari a circa 1500 metri quadrati.

Nel maggio 1991, nell’ambito di una campagna di fotografie aeree all’infrarosso di siti del Sanvitese, venne documentato anche il Gorgaz (Zampese 1991, p. 104): l’immagine mette in particolare evidenza un paleoalveo ghiaioso che scende con andamento sinuoso da nord verso sud, interessando la parte centrale del sito, e che è visibile anche nelle immagini attualmente disponibili; la presenza nell’immagine del 1991 di margini piuttosto netti del cordone ghiaioso e di ampie chiazze più scure al suo interno è stata interpretata (Zampese 1991) come possibile traccia di una struttura a corte. In parte, alcune delle lineazioni visibili vanno in realtà ricondotte a scoline e limiti di campo moderni. Una seconda immagine all’infrarosso (Zampese 1991, p. 104) rivela nel campo a sud di Sobbraida la presenza di lineazioni sepolte e limitate ad un’area, in cui le ricerche di superficie hanno segnalato un affioramento di laterizi: potrebbe in questo caso trattarsi quindi delle tracce di un edificio sepolto, di cui si riconosce una forma incompleta e molto articolata (fig. 1).

Nel frattempo, nel corso della seconda metà degli anni ’80, era stato avviato a cura e con la direzione di Serena Vitri, funzionario della Soprintendenza Archeologica, un nuovo intervento di riordino, revisione e studio del materiale fin allora confluito in Museo, per giungere ad un nuovo allestimento espositivo, basato su moderni criteri scientifici, che, con il coordinamento scientifico di Emanuela Montagnari Kokelj, fu inaugurato nel 1993. In tale allestimento, che è quello tuttora visibile, nella sezione romana, il cui studio era stato affidato a Paola Ventura, venne scelto come sito paradigmatico per documentare le vicende della romanità nel Sanvitese il complesso del Gorgaz.

Nel corso degli ultimi vent’anni, infine, fu possibile acquisire al patrimonio pubblico numeroso materiale recuperato in superficie da appassionati locali, che in questo modo lo hanno preservato da sicura distruzione durante la fresatura delle zolle[13], e, tramite registrazioni più puntualmente documentate degli affioramenti, avere una approssimativa mappatura delle concentrazioni in superficie di alcune classi di materiali (fig. 1). Nel contempo diverse classi ceramiche di alcuni tra i principali siti romani del Sanvitese, tra cui il Gorgaz, sono state oggetto di studi sistematici, in particolare da parte di un gruppo di ricerca guidato da Paola Ventura (Destefanis, Tasca, Villa 2003; Ventura, Donat 2003; Ventura, Donat 2010).

Attualmente gran parte dell’area archeologica è destinata a viticoltura.

Dall’area del sito di Gorgaz – sia dall’interno delle superfici di spargimento di materiali romani che soprattutto dal terreno adiacente ad ovest – provengono selci relativamente numerose, oggetto di recupero fin dagli inizi delle ricerche sull’area. La maggior parte dei reperti è inquadrabile nell’ambito del Neolitico antico, periodo ben attestato anche a Santa Petronilla e da più sporadici rinvenimenti nel territorio di Savorgnano e Bagnarola; un piccolo gruppo di reperti, caratterizzato da selce grigia anche con forte patina bianca, è invece attribuibile ad un momento avanzato dell’età del rame o più probabilmente al Bronzo antico (2200-1650 a.C.): tra questi si riconoscono alcune cuspidi di freccia con peduncolo e alette ed elementi di falcetto a margine denticolato (Dal Santo 2010; Tasca 2010). Si tratta al momento delle uniche testimonianze in area di questo periodo, ad eccezione di un’ascia in bronzo a margini rilevati rinvenuta alle Rivatte di Bannia da A. Grillo ed attualmente esposta presso il Museo Archeologico del Friuli Occidentale di Torre di Pordenone (Tasca 2003).

Il sito di Gorgaz non ha restituito altri reperti preromani; va ricordato tuttavia che a circa 200 metri verso est, immediatamente a nord della SP21 e a est della “via dei carradori”, l’antica strada che passava con direzione nord-sud a circa 150 metri dal Gorgaz, venne individuata nel 1972 da Romualdo Muradore e Giuseppe Cordenos una necropoli ad incinerazione della prima età del ferro, che fu oggetto di scavo sistematico nel 1973 da parte dell’Università di Trieste, sotto la direzione di Paola Càssola Guida (Càssola Guida 1978; Càssola Guida, Pettarin 1996; Pettarin 2003; Càssola Guida, Pettarin, Tasca 2016; Càssola Guida, Pettarin 2016). Nell’area circostante non si è mai rinvenuta alcuna traccia dell’insediamento a cui era pertinente il sepolcreto. L’ipotesi che l’impianto delle strutture romane di Gorgaz abbia provocato la totale abrasione di un abitato dell’età del ferro non può essere del tutto esclusa in linea di principio, anche se la considerazione che nell’area di spargimento dei materiali romani si rinvengono selci pertinenti alla precedente occupazione preistorica fa ritenere che, per quanto esigua, qualche traccia di un eventuale abitato protostorico che fosse stato lì collocato sarebbe ragionevolmente sopravvissuta.

Il sito romano del Gorgaz è uno dei più grandi e forse il più noto insediamento romano del territorio sanvitese. La documentazione numismatica – che comprende le notizie ricavabili dallo Zuccheri, le monete pubblicate in Buora 1985a, i rinvenimenti monetali esaminati dalla numismatica Teresa Sellan in uno studio ancora inedito – si dispone lungo un arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e l’avanzato IV secolo d.C.; diversi pezzi non leggibili sono di datazione incerta tra il IV e il V secolo. Tra i pezzi più antichi si segnalano un bronzo tolemaico, che potrebbe essere stato portato in Italia da un veterano delle guerre civili (Buora 1985a, pp. 66-67, fig.

12 Per la ricostruzione dell’episodio si veda anche Càssola Guida, Pettarin, Tasca 2016.

13 Oltre alla fondamentale azione di monitoraggio condotta da Pietro Ceolin e Giuseppe Cordenos, particolarmente significativo e prezioso è stato l’intervento di Alberto Botti, Alcide Trevisan, Bruno Trevisan. Anche in questo come in molti altri casi preziosa è stata la raccolta sistematica di notizie e dati e il loro vaglio critico da parte di Luigi Rossi.

2), e una dracma venetica in argento. I pochi pezzi preaugustei – come un asse repubblicano del II secolo a.C. – potrebbero essere conservativi rispetto all'effettivo impianto della *villa* (Verzár Bass 2003). La particolare numerosità dei pezzi di scarso valore del III e soprattutto di IV-V secolo conferma quanto osservato dallo Zuccheri.
L'analisi dell'abbondante materiale ceramico recuperato nel corso degli anni, condotta da Paola Ventura, Patrizia Donat, Giovanna Cassani, Valentina Degrassi e parzialmente edita (Ventura, Donat 2003; 2010), documenta un inizio dell'occupazione permanente del sito a partire probabilmente dall'età augustea, come indicherebbe la scarsa presenza di ceramica a vernice nera di produzione molto tarda e l'abbondanza di sigillate; in generale all'età augustea e alla prima età imperiale risale una gamma molto ampia di produzioni sia fini che più grossolane o di ceramica comune (Ventura, Donat 2003).
La documentazione ceramica, ma non solo quella, attesta per Gorgaz la continuità insediativa in età altoimperiale e medioimperiale fino al tardo antico; alcuni indizi, anzi, contribuiscono a dare della *villa* del Gorgaz un aspetto particolarmente importante e florido proprio in un momento di generale offuscamento del territorio come il II-III secolo: lo attestano, tra le altre cose, i manufatti in bronzo di particolare pregio come l'*applique* a protome di Medusa (Càssola Guida 1974-1975) e il bronzetto di matrice lisippea di Ercole in riposo (Verzár Bass 2003; Zenarolla 2008). La documentazione ceramica attesta poi la durata del sito almeno fino alla prima metà del V secolo; la presenza di anfore africane di media e tarda età imperiale, in questo come in altri siti del Sanvitese, dimostra la vitalità dei commerci che fino ad età tarda percorrevano la via *per compendium* Concordia - Norico, che nel Sanvitese trovava il passaggio obbligato verso il guado sul Tagliamento (Ventura, Donat 2010).
Nel complesso, i materiali emersi al Gorgaz attestano la presenza di una grande *villa rustica* – l'area interessata dagli affioramenti è di circa 8 ettari –, dotata di una parte residenziale di livello particolarmente elevato, come dimostrano le paste vitree, i resti di intonaco dipinto, elementi di *suspensurae* (i supporti per i pavimenti sospesi degli ambienti isolati o termali) e parti di basi di colonne, l'abbondanza di resti plumbei, in linea teorica attribuibili anche a tubature idrauliche. La presenza di laterizi deformati ha fatto ritenere che vi fosse anche un impianto di fornace; alla parte produttiva della *villa* vanno comunque riferiti elementi come parti di macine ed i pesi da telaio. È stato inoltre supposto che annessa alla *villa* vi fosse un'area cimiteriale, per la presenza, ad esempio, di un elemento interpretato come parte di un'urna. Il luogo di rinvenimento della statuetta di Ercole, al limite occidentale dello spargimento di materiali del sito, sembrerebbe indicare l'esistenza di spazi separati dedicati al culto.
Tra i materiali recuperati inoltre vi sono elementi che si richiamano ad ambiti tecnico-professionali specifici, come il peso per filo a piombo e il compasso in bronzo, ma anche al mondo militare (se ad esso va ricondotta la cuspide di lancia), forse traccia effettiva, assieme ad altre classi di materiale, di una particolare importanza dell'elemento militare nel sistema insediativo tardoantico (Buora 1985a; Ventura, Donat 2003).

18 – San Vito, località Ponte San Marco (inv. 112.078-112.079; 334.095; 334.717; 334.980-334.993)
45°54'21.34"N 12°50'7.00"E
Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 36
Il passaggio della SP1 della Val d'Arzino sulla Roggia Mussa in prossimità della chiesetta campestre di Santa Petronilla avviene tramite un ponte che dà nome alla località: Ponte San Marco. Nel terreno immediatamente a nord-est di questa struttura è attestato un affioramento di materiali di età romana. Nel 1994 venne segnalata da appassionati, a seguito di uno spianamento del terreno, una vasta dispersione di laterizi con un'area di maggiore concentrazione di circa 8 metri quadrati, nella quale si trovavano anche concentrazioni di ciottoli e frammenti di ceramica comune. In quell'occasione fu organizzata dal Museo Civico una raccolta sistematica di superficie, nel corso della quale si recuperarono anche scarsi frammenti informi di piombo (inv. 334.991).
Si ha poi notizia orale del rinvenimento di manufatti in bronzo e piombo (elementi di serratura, elementi decorativi e pesi), attualmente dispersi, che connoterebbero il sito come un insediamento rurale di un certo livello economico, genericamente attribuibile dal punto di vista cronologico all'età romana.
Il sito si trova in posizione quasi equidistante, a poco più di 600 metri di distanza, tra la grande *villa* di Gorgaz, a nord, e quella di Runcis, a sud, ed è collegato a quest'ultima dal corso della Roggia Mussa - Sestian, che in questo tratto sembra mantenere nel proprio corso zigzagante traccia del suo inserimento nelle maglie della centuriazione.

19 – Savorgnano, località Santa Petronilla-Runcis (inv. 113.965-113.969; 113.981-113.988; 334.977; 398.919-398.921)
45°54'2.66"N 12°50'10.55"E
Rossi 2007, SV3; Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 41; Destefanis 1999, sito n. 61
L'area circostante la chiesa campestre di Santa Petronilla è ricca di testimonianze archeologiche relative ad un lungo arco cronologico. Diversi affioramenti di industria litica sono stati segnalati, in momenti diversi, a partire dalla località Ponte San Marco, sulla SP1, fino a sud della chiesa, lungo il corso della Roggia Mussa che da qui prende nome di fiume Sestian. Le prime raccolte si devono a Federico De Rocco e Pietro Ceolin, che recuperarono una notevole quantità di resti litici (967 pezzi: inv. 110.001-110.207; 110.499-110-674; 112.049-112.063), e sono proseguite fino ad oggi con una progressiva rarefazione dei ritrovamenti. I materiali sono riferibili ad età neolitica ed eneolitica e per la maggior parte comprendono resti di lavorazione e prodotti della scheggiatura, con prevalenza di lame, e strumenti quali grattatoi e cuspidi. L'area di spargimento di industria litica prosegue, con crescente rarefazione, verso sud, oltre la chiesetta, lungo il corso del Sestian, che a sud di Santa Petronilla costeggia le località Runcis, Torondas e Pra di Val. Al limite tra queste due ultime località, in prossimità del corso del fiume, fu rinvenuta da Bruno Trevisan nel 2009 una piccola ascia in pietra levigata di forma ellissoidale (199.787); il reperto è di particolare interesse, poiché per tipologia, dimensioni e materia prima – pietra grigio scuro proveniente dalle Alpi orientali – appare riferibile al Neolitico medio o recente (Dal Santo 2010).
La vasta area sopra definita, che da Santa Petronilla scende verso sud lungo il corso del Sestian, risulta in epoca successiva interessata da vasti affioramenti di ceramica del primo Bronzo recente (fine XIV-XIII secolo a.C.), che presentano distribuzione, leggermente scostata verso sud rispetto a quella dei resti litici, piuttosto rarefatta con alcune zone di particolare addensamento. Tali tracce si inseriscono in un sistema insediativo allineato, verosimilmente lungo un dosso fluviale, tra Villa Sile, a nord, e Pramarine di Sesto al Reghena a sud, che ne appare il sito principale. Anche in questo caso il lavoro sistematico e certosino di ricognizione sul terreno, di confronto tra le fonti e la cartografia storica e di riscontro sui materiali da collezione operato da Luigi Rossi ha permesso di arrivare a una mappatura puntuale ed aggiornata delle evidenze.
Non vi sono altri indizi di frequentazione dell'area di Santa Petronilla fino all'età romana.
Nel 1869 G.B. Zuccheri registra la presenza di affioramenti di "materiali antichi" di età romana in alcuni mappali (3590, 3591, 3592, 3593, 3594) a sud della chiesetta di Santa Petronilla, che proprio per l'abbondanza di resti sarebbero indicati dai contadini con il nome di "Piere" (Le pietre). Tali mappali coincidono con la parte nordoccidentale della località Runcis, dove, su una superficie complessiva di 2,7 ettari, è stato osservato nel corso degli ultimi decenni lo spargimento di materiali attribuibile ad una *villa rustica* di notevole livello. Le informazioni sul sito, monitorato negli anni '80 dal gruppo riunitosi a Sesto al Reghena attorno a Giovanni Sigalotti, si devono a Pietro Ceolin e Luigi Rossi. L'elevato tenore della struttura è confermato dalla presenza tra i materiali recuperati di tracce di intonaco affrescato e di lastrine di marmo bianco (Destefanis 1999, n. 61, pp. 79-80; Museo San Vito, inv. 113.965-113.969; 113.981-113.988; 334.977; 398.919-398.921). A tale quadro contribuiscono anche i materiali in metallo recuperati, in particolare l'*applique* a protome di leone.
I materiali sembrano indicare un utilizzo dell'area compreso certamente tra l'età augustea, cui rimandano ad esempio una moneta e ceramica a pareti sottili, e la media età imperiale. La possibile presenza di un'area necropo-

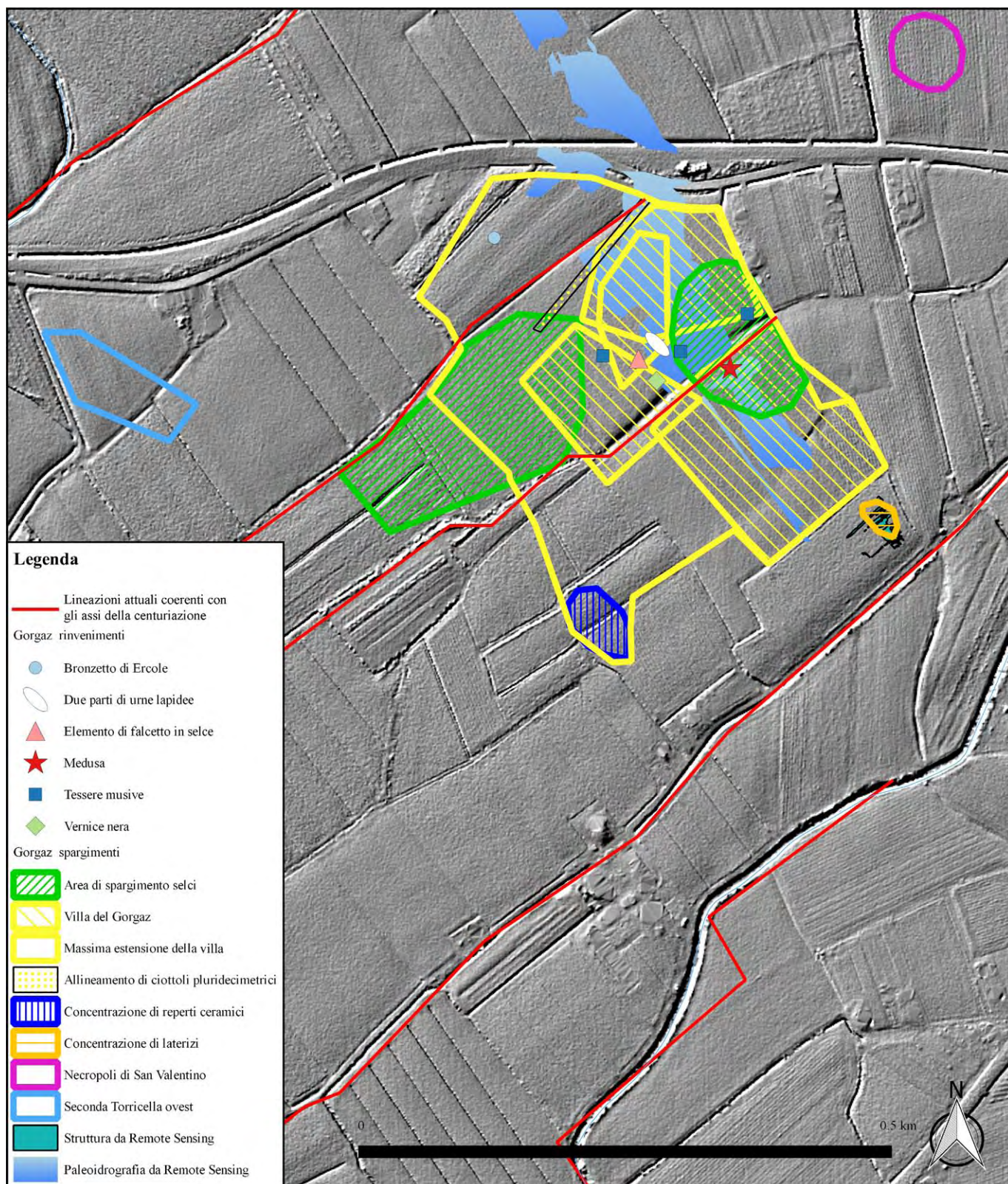



Fig. 1. *Topografia dei rinvenimenti nell'area di Gorgaz (raccolta delle informazioni L. Rossi; elaborazione digitale C. Putzolu su DTM pubblicato dalla Regione Friuli Venezia Giulia: DTM Prot. Civ. passo 1 m, CTR Elemento 086073).*

lare potrebbe essere suggerita da qualche indizio, quale un balsamario in vetro.

Di particolare rilevanza è stata l'acquisizione al patrimonio nel 2001, per segnalazione e interessamento di Gianni Muratori, di una piccola ara o base in pietra, che era stata rinvenuta intorno al 1985. Il punto di rinvenimento del manufatto è stato localizzato, in base alle informazioni raccolte da Luigi Rossi alla fine dello scorso decennio, all'estremità orientale dell'area di spargimento della *villa* di Runcis. L'aretta, di forma parallelepipeda con basi modanate, frammentaria agli spigoli superiori, presenta nello specchio anteriore una dedica alla Fortuna, iscritta ed impaginata con eleganza con tratti che ne permettono l'inquadramento tra il I e l'inizio del II secolo d.C. L'ara – o più probabilmente la base e soprattutto ciò che doveva trovarsi sopra di essa – venne dedicata alla Fortuna da Nonia Provincia, liberta di Caio Nonio. Sulla possibile rilevanza dell'opera impostata sul manufatto, se effettivamente deve intendersi nella funzione di base, si può ricordare come semplice suggestione la circostanza registrata da G.B. Zuccheri (1869),

secondo cui un terreno (mapp. 3551) a circa 250 metri a est rispetto agli spargimenti di Runcis era chiamato dai contadini "campo della statua".
La dedicataria della base o ara era quindi un individuo di sesso femminile, già schiava con il nome personale di *Provincia* di un esponente della *gens Nonia*, non molto attestata ma documentata ad Aquileia. Quando, con il rito della manomissione, venne liberata dalla condizione servile divenendo liberta assunse nel nome il gentilizio del vecchio padrone. La dedica alla Fortuna ben si adatta ad un simile cambiamento di *status*, ma potrebbe anche ricondurre all'ambito del commercio, in cui Nonia potrebbe essere stata impegnata.
L'insediamento di Runcis appare in effetti ben inserito in una articolata rete viaria e di collegamento. L'area doveva essere compresa tra due importanti decumani della centuriazione di Concordia, sulle cui tracce vennero in età moderna realizzati rispettivamente un tratto della SP1 e il primo tratto della ferrovia – oggi dismessa – San Vito - Motta di Livenza. È probabilmente traccia di canalizzazioni realizzate secondo gli assi centuriali l'andamento zigzagante che in prossimità del sito segue la Roggia Mussa - fiume Sestian. Il sito era inoltre servito dalla strada, ricostruita dallo Zuccheri, che risaliva lungo la sponda destra del Tagliamento lungo i principali addensamenti insediativi di questo settore della centuriazione concordiese. È possibile che nella zona tra Runcis e Gorgaz tratti di tale strada siano effettivamente sopravvissuti, secondo la ricostruzione dello Zuccheri, in un allineamento di segmenti viari di diversa importanza (la c.d. "via dei carradori") che rasenta il complesso del Gorgaz. A ricostruzioni di questo tipo, non suffragate dalla coerenza dell'orientamento della strada con la centuriazione o dalla diretta relazione con materiali romani, osta tuttavia la considerazione delle profonde trasformazioni subite dal paesaggio in età postromana, ed in particolare nel 1500-1600 e, soprattutto, nel corso del XIX secolo.

20 – Savorgnano, Ponte dei Spinei (Cjamp dal Predi) (inv. 112.073; 112.318-112.319; 112.378; 112.457; 113.936-113.950)
45°53'40.24"N 12°50'6.48"E
Rossi 2007, SV6; Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 44 (Dx e Sn Sestian); Destefanis 1999, sito n. 88
A sud di Santa Petronilla, lungo il corso del Sestian, è documentata una successione pressoché ininterrotta di affioramenti prevalentemente radi e dispersi, con localizzate concentrazioni, di industria litica neolitica e di resti ceramici del Bronzo recente, sostanzialmente senza soluzione di continuità fino alla località Rosco; si rileva inoltre una dispersione, maggiormente addensata in più raggruppamenti isolati, di materiali romani. Uno dei principali tra questi è localizzato immediatamente a sud del Ponte dei Spinei, che varca il Sestian in località Pradival. Alcuni rinvenimenti sono stati effettuati nel terreno immediatamente a sud del ponte, sulla sponda orientale del fiume, e sono pervenuti con l'indicazione Cjamp dal predi, cioè Campo del prete: il terreno in questione infatti fino al 1986 apparteneva – come ricostruito da L. Rossi – alla parrocchia di Savorgnano, in seguito venne permutato con un terreno adiacente al lato meridionale dell'abside di Santa Petronilla. Oltre alla fibula recuperata da Pietro Ceolin, in questo terreno vennero raccolte selci da parte di Ceolin, Alessandro Castelli e Luigi Rossi. Il terreno adiacente a sud e quello corrispondente sulla sponda occidentale del Sestian hanno restituito abbondante materiale di età romana: la località, variamente indicata (Ponte dei Spinei; a sud Ponte dei Spinei; sud Pradival; Braidate), è documentata da vecchie raccolte (inv. 112.318-112.319; 112.378-112.380) e ha restituito all'inizio degli anni 2000 numerosi laterizi (anche con bollo [L VE]D CE[RIAL]), tessere musive bianche e nere, ceramica (ceramica grigia, vernice nera, terra sigillata, terra sigillata chiara, ceramica grezza, anforacei, elementi per *suspensurae*). È stato recuperato inoltre circa un centinaio di frammenti di *crustae* marmoree. Il sito sembra quindi riferibile ad una *villa rustica*, attiva verosimilmente dal I secolo a.C. alla media o tarda età imperiale. Il medesimo sito ha restituito alcune selci e una decina di frammenti del Bronzo recente: rimane impossibile determinare se si tratti di materiale dislocato dai campi adiacenti o se provenga da livelli antropici preromani incisi dalle arature che hanno distrutto le evidenze romane.

Comune di Chions

21 – Boscat di Taiedo, località Partidor (inv. 111.684-111.694; 112.108; 112.112-112.113; 112.129-112.141; 113.501-113.518; 199.963)
45°53'45.53"N 12°47'27.49"E
Destefanis 1999, n. 86
In questa località, posta alla sinistra del Lin al limite del comune di Chions con quello di San Vito, 1,7 chilometri a nord di Braida Curti, sono stati rinvenuti in superficie a partire dagli anni '50-'60 abbondanti materiali laterizi e ceramici di età romana, con ceramica fine e comune e anforacei, frammenti di lucerne e di pesi da telaio, con una piccola presenza di elementi ornamentali e strumentali in metallo, ed una cospicua documentazione di vetri, alcuni da finestra; sono inoltre presenti alcuni frammenti di calici di età rinascimentale.
Nel sito si può riconoscere una struttura residenziale di livello piuttosto elevato attiva tra l'età augustea e il tardo antico, con scarichi di età rinascimentale e moderna. La presenza di laterizi deformati attesterebbe l'attività di una fornace, forse riferibile alla fase iniziale di vita del sito (Destefanis 1999). Secondo i rinvenitori, alcuni dei materiali recuperati sarebbero stati pertinenti a corredi tombali.

22 – Braida Curti (inv. 111.591; 112.104; 113.756-113.792; 113.805-113.808; 199.960; 398.927)
45°52'54.69"N 12°47'46.80"E
Tasca, Destefanis, Villa 2003 sito n. 48; Rossi 2003, n. 29; Destefanis 1999, sito n. 85
Al confine tra i comuni di Chions e di Sesto al Reghena, a nord di Marignana, si trova la località Braida Curti, compresa dall'incrocio tra le SP1 e SP42, che la delimitano rispettivamente a nord e a est. L'area, posta in zona di risorgive e immediatamente prossima alla zona di presa dell'Acquedotto "Acque del Basso Livenza" in località Torrate, a nord della SP1, è attualmente sede di vaste tenute agricole, in un paesaggio profondamente ridisegnato da interventi di bonifica e sistemazioni fondiarie di età moderna. Sporadici rinvenimenti ai margini dell'area di selci scheggiate ne attestano frequentazioni in età neolitica o eneolitica.
Dalla fascia orientale della località, lungo la SP42, sono stati rinvenuti a partire dagli anni '60-'70 del XX secolo, da parte soprattutto di Pietro Ceolin e Addone Grillo, materiali di età romana, comprendenti numerosi laterizi anche bollati, ceramica tra cui terra sigillata, tessere musive, riferibili ad una struttura, verosimilmente una *villa rustica*, attiva almeno dall'età augustea. Tra i materiali presenti presso il Museo di San Vito, si segnalano la presenza di una fibula *kräftigprofilierte* e di un campanello quadrangolare lacunoso in bronzo (inv. 111.591; 112.104; 113.756-113.792; 113.805-113.808; 398.927). Parte dei reperti recuperati è presente presso il deposito annesso al Municipio di Sesto al Reghena.

Il sito è compreso tra due lineazioni topografiche principali, corrispondenti alle attuali SP1, a nord, e al primo tratto della dismessa ferrovia per Motta di Livenza, che seguono l'orientamento dei decumani della centuriazione di Concordia, probabili tracce di strade realizzate nell'ambito della centuriazione. Nell'area compresa tra i due assi l'analisi di immagini telerilevate ha permesso ad Alessandro Fontana (2006) di riconoscere una fitta serie di tracce di lineazioni orientate secondo la centuriazione di Concordia, cancellate poi nel XIX e XX secolo da pesanti interventi di riordino e pianificazione territoriale.
Non vi sono elementi tra i materiali recuperati riconducibili con sicurezza all'altomedioevo, tuttavia genericamente dal territorio di Marignana proverrebbe anche una fibula riferibile alle genti romanizzate del VI secolo, che rappresenterebbe una delle rarissime tracce di continuità nel territorio in età altomedievale (Buora 1980). In area immediatamente prossima a Braida Curti, il castello di Sbrojavacca in località Torrate – di cui rimane oggi la grande torre parzialmente diruta e ora restaurata, che dà il nome al luogo – testimonia l'importanza attribuita al controllo di questo snodo anche in età medioevale. Le verifiche stratigrafiche effettuate (Borzacconi, Ventura 2006) hanno messo in luce all'esterno del piano di imposta della base della torre una pavimentazione in laterizi, che potrebbero essere di recupero dall'area della vicina *villa* romana. Nell'area delle Torrate è poi

attestato il rinvenimento, in epoca precedente il 1970, di laterizi e di pesi da telaio (Destefanis 1999, p. 86 , n. 87); radi e minuti frammenti di laterizio e di terra sigillata sono stati raccolti in superficie nel piccolo parco delle Torrate in occasione di una ricerca di superficie effettuata nel 1993, assieme a materiali moderni e contemporanei (Carli, D'Angela, Gremes *et al*. 1995); non è escluso che tali scarsi materiali siano dislocati dagli affioramenti di Braida Curti.

23 – Villotta di Chions (inv. 398.928)
Localizzazione puntuale non verificabile
All'inizio degli anni '90 Addone Grillo rinvenne in superficie lungo la sponda della Roggia Baidessa in corrispondenza del centro di Villotta di Chions una fibula *kräftigprofilierte* frammentaria (inv. 398.928) ed una moneta in bronzo di età romana, che consegnò nel 1996 al Museo di San Vito. Non è nota la localizzazione puntuale del rinvenimento, che non pare comunque ricollegabile ai vasti affioramenti e aree di lavorazione fornacale attestati a sud-est del centro abitato (Destefanis 1999, p. 85; Ventura, Masier, Oriolo 2009).

24 – Gheno di Villutta, Roggia Baidessa (inv. 111.985-112.007; 112.110; 112.182-112.287; 334.921-334.927; 334.929; 398.951-398.960; 199.808-199.835)
45°52'32.71"N 12°45'46.48"E
Destefanis 1999, n. 82
Il sito, localizzato in comune di Chions al confine con l'estremità orientale del comune di Azzano Decimo, lungo il corso della Roggia Baidessa, venne individuato all'inizio degli anni '70 da A. Grillo in seguito a lavori eseguiti nel letto della roggia stessa; ad una prima individuazione di materiali nel terreno di risulta dall'alveo, se ne individuò in abbondanza nei livelli esposti dal fondo della roggia ed un vasto affioramento alla superficie del terreno contiguo alla Roggia Baidessa. Il rinvenimento suscitò da subito notevole interesse per la qualità, la quantità e lo stato di conservazione di recipienti di terra sigillata di età augustea, alcuni dei quali (in particolare le tazze ad alto collo di *Sarius*) sono divenuti dopo il restauro alcuni dei reperti più rappresentativi e noti del Museo di San Vito. Le ricognizioni periodiche sul sito, in particolare dopo i lavori di ripulitura del fondo e delle sponde della roggia, portarono Addone Grillo ad ulteriori cospicui recuperi di materiali, in particolare nel 1982, 1998 e 2008, oltre ad altre raccolte da parte di altri appassionati. I materiali di Gheno, ed in particolare la ceramica fine, sono stati studiati da Franca Maselli Scotti e da Maurizio Buora[14]; più di recente il materiale di Gheno è stato studiato da Paola Ventura e Patrizia Donat (Ventura, Donat 2003). Dal punto di vista cronologico la limitata presenza di ceramica a vernice nera di aspetto molto tardo e di ceramica grigia unitamente alla massiccia documentazione di ceramica augustea permette di attribuire a quest'epoca la fondazione del sito, la cui vita non sembra essersi prolungata significativamente oltre la metà del I secolo d.C. I materiali dalla Roggia Baidessa erano stati interpretati inizialmente come un grande scarico, di materiale defunzionalizzato o, sulla base di un supposto scarto di cottura, dell'attività di una fornace; l'ampiezza degli spargimenti ha fatto poi pensare alle tracce di un'area di deposito-magazzino. Per Eleonora Destefanis in effetti, considerando l'ampiezza e la varietà dei materiali rinvenuti, sarebbe possibile ipotizzare la presenza di una *villa* (Destefanis, Tasca, Villa 2003). All'abbondante documentazione ceramica recuperata, fa fronte una quantità irrisoria di reperti metallici (fibula inv. 398.929).
Dall'area di Gheno è inoltre segnalata la presenza episodica di resti litici, genericamente riferibili alla preistoria recente (inv. 112.218 - 112.221).

Comune di Sesto al Reghena

25 – Vissignano (inv. 199.923)
Rossi 81; Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 54; Destefanis 1999, 99a
45°52'59.77"N 12°51'25.75"E
Il sito, documentato da affioramenti prevalentemente di laterizi, si trova al margine settentrionale del territorio comunale di Sesto al Reghena, collocandosi all'estremità orientale di una vasta serie di affioramenti di laterizi distribuiti lungo la sponda sinistra del fiume Sestian tra Santa Petronilla Runcis, a nord, e la grande *villa* di Pedruje, a sud. Da questo sito provengono oltre a laterizi anche cubetti fittili per pavimenti, tessere musive e ceramica; solo una parte del materiale è confluita presso il Museo di San Vito, dove è presente anche un gruppo di 16 chiodi in ferro.
La fascia di territorio è prevalentemente nota grazie alle ricerche di Luigi Rossi, a cui si deve anche la minuziosa e puntuale messa in carta dei rinvenimenti.

26 – Bagnarola, località Pedruje (inv. 111.632-111.657; 112.311; 112.316; 112.368; 112.371; 112.382-112.390; 113.916-113.930; 199.879-199.884; 199.887; 199.890-199.892; 199.894-199.898; 199.924)
Rossi, n. 69; Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 72; Destefanis 1999, sito n. 95a
45°52'26.55"N 12°50'32.63"E
La località, posta presso il limite settentrionale del comune di Sesto al Reghena, immediatamente a est della Roggia Acqua di Villa, nel punto in cui essa si avvicina maggiormente al fiume Sestian, venne segnalata dallo Zuccheri (Zuccheri 1869, p. 17) per l'abbondanza dei rinvenimenti di laterizi e pietre, che secondo lo studioso avrebbero determinato il nome stesso della località. Tra i rinvenimenti elencati dallo Zuccheri, è segnalato nel 1848 il disseppellimento di un mosaico di 2,5x2 metri quadrati a tessere bianche e nere, delimitato da un muro di cui restava la parte basale; nello sterro della struttura sarebbero stati recuperati anche resti di una o più sculture in pietra.
Il sito fu poi oggetto di perlustrazioni e recuperi nel corso del '900[15]: si segnala l'abbondante presenza di laterizi e di elementi semicircolari di colonna, di mosaico bianco e nero, di tessere musive in pasta vitrea, in un caso anche con foglia d'oro, di intonaci dipinti, di rivestimenti marmorei anche modanati. È attestata inoltre la presenza di resti scultorei in marmo (Destefanis 1999). La mappatura sistematica e puntuale degli affioramenti, metodicamente eseguita da Luigi Rossi per molti anni a partire dal 1996, ha permesso di individuare ripartizioni all'interno dello spargimento principale[16] e di definire numerosi micrositi "satelliti", che verosimilmente rappresentano pertinenze della *villa* o strutture di minore entità, talora con traccia di attività fornacali, o ancora, in certi casi, forse, aree funerarie. Nell'area delle Pedruje in particolare, che presenta un'ampiezza complessiva di poco più di 30.000 metri quadrati circa, la presenza di materiali edilizi e di rivestimento di pregio segnala l'esistenza – in un periodo non meglio precisabile dell'età romana – di una *pars urbana* di livello particolarmente elevato.
La ricognizione condotta nella seconda metà degli anni '90 sulla ceramica di Pedruje, in particolare sui materiali conservati presso il deposito di Sesto al Reghena (Destefanis, Tasca, Villa 2003), e ripresa – per le fasi più tarde – alcuni anni dopo (Ventura, Donat 2010), ha restituito il quadro di un sito in cui la dotazione di ceramica fine e di sigillate dimostra un alto tenore di vita dalla prima fino alla media e tarda età imperiale, almeno fino al V secolo. La continuità di vita e di tenuta complessiva del tenore di vita e di attività economica durante la media età imperiale è attestata anche dalle anfore identificate, che fino al tardoantico documentano l'intensità degli arrivi di derrate alimentari dall'Africa. La ceramica e le anfore identificate inoltre confermano il buon livello economico del sito ancora nel IV-V secolo, con alcune produzioni che possono giungere al VI secolo (Destefanis, Tasca, Villa 2003, p. 158; Ventura, Donat 2010, p. 574).
La *villa* di Pedruje si trova al centro di un comprensorio caratterizzato dalla fitta presenza di altri insediamenti, di diversa rilevanza, dimensione e funzione, rispetto ai quali il complesso di Pedruje sembra esercitare un ruolo preminente, stante la qualità ed il pregio dei materiali e gli indicatori di

14 Maselli Scotti 1974-1975; Buora 1983-1984; Buora 1984; Buora, Tramontin 1978.

15 Probabilmente almeno una parte di questi è confluita nel Museo di San Vito sotto la generica denominazione di "Acquadivilla" o di "Bagnarola", rendendo quindi oggi indistinguibili all'interno di questi lotti di materiali quelli che provengono da Pedruje da quelli pertinenti alla vicina area di Mondine o di altri tra i numerosi siti addensati in questa zona. In altri casi invece è stata fornita l'indicazione specifica (Pedruje) della zona di raccolta.

16 È ben definita per esempio l'area di affioramento principale delle paste vitree.

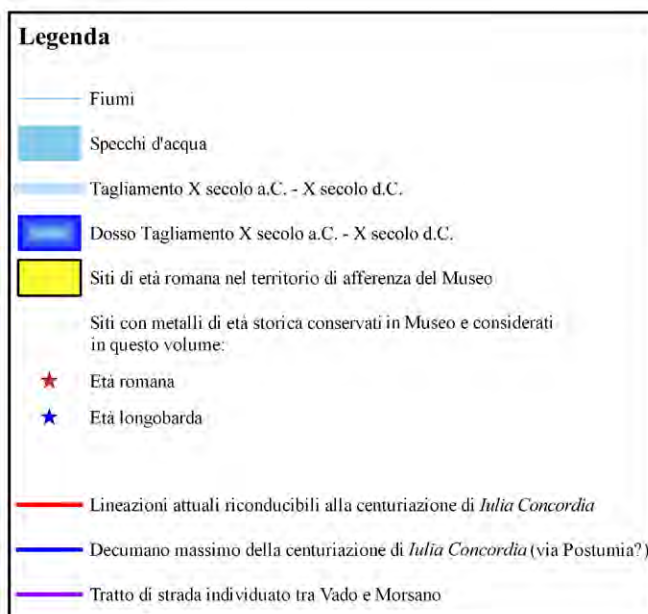
prestigio e di *status* che tra essi compaiono e che in parte è stato possibile presentare in questa sede[17].

27 – Banduzzo (inv. 113.804; 199.893)
45°51'27.50"N 12°46'39.18"E
Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 81; Destefanis 1999, sito n. 84
In immediata prossimità delle rampe dello svincolo autostradale di Villotta, all'estremità occidentale del comune di Sesto al Reghena, venne recuperata nella prima metà degli anni '90 in una sezione esposta la parte residua di una sepoltura ad incinerazione di età romana. L'area è nota per affioramenti di laterizi e materiali da abitato anche di un certo livello, che fanno ritenere possibile l'esistenza di una *villa rustica*.

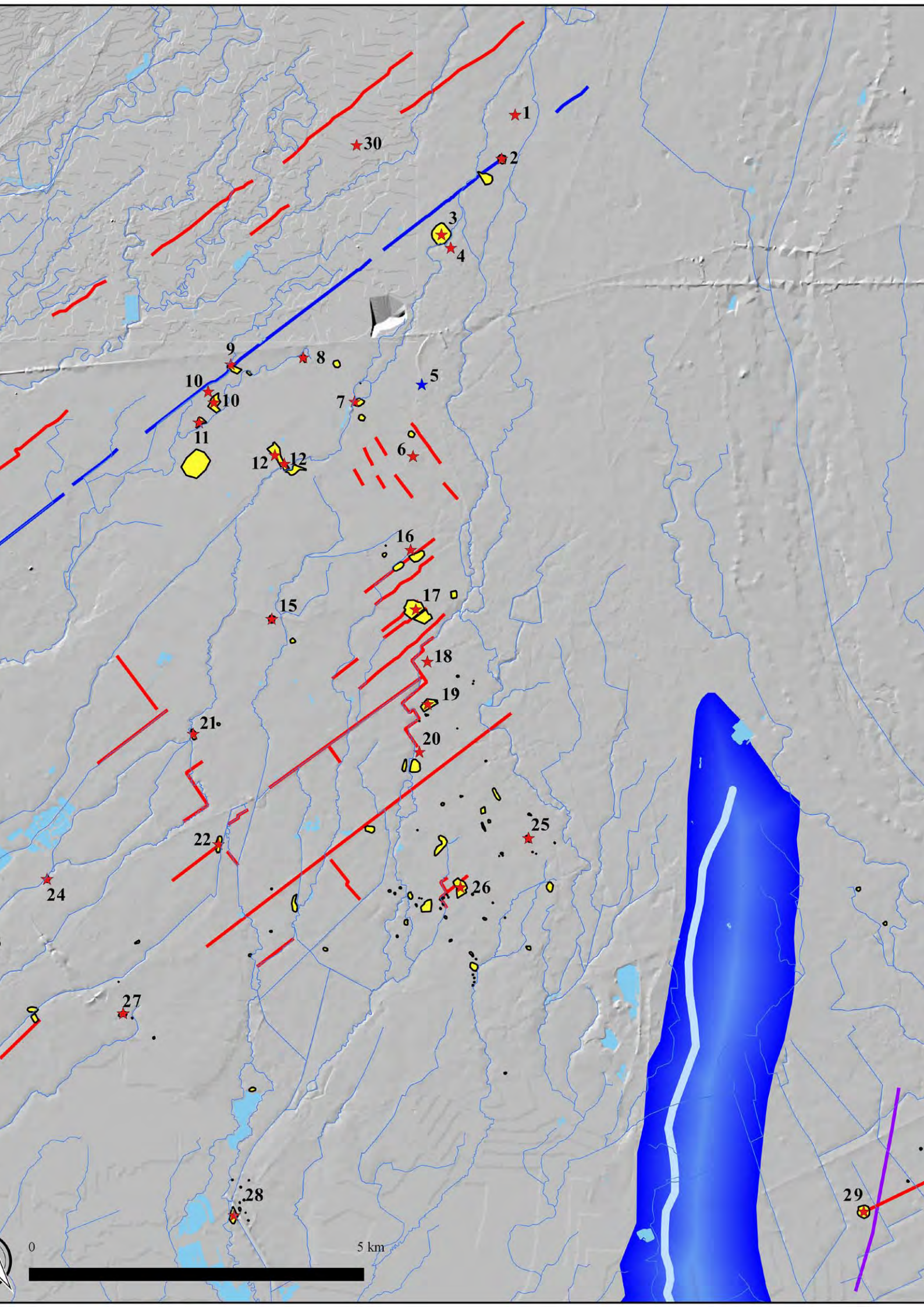
28 – Mure (inv. 112.431-112.432; 113.795-113.803; 398.566-398.581; 199.593-199.603; 199.885-199.886; 199.924)
Rossi, n. 6; Destefanis, Tasca, Villa 2003 sito n. 90; Destefanis 1999, sito n. 120a
45°49'52.25"N 12°48'7.54"E
Registra lo Zuccheri (1869, p. 16) il recupero presso questa borgata di laterizi, anche bollati, lungo il Reghena e nella "braida detta del Cristo", ipotizzando che qui si collocasse il VI miliare da Concordia. Nella seconda metà del '900 numerosi furono i recuperi nei medesimi luoghi; in particolare, in occasione dei lavori per il "nuovo Reghena", nel 1960-1961, Virgilio Tramontin[18] recuperò due lotti di materiali tra cui il pregevole manico di patera configurato a protome d'ariete (inv. 199.593-199.603). Si ha poi notizia nelle medesime circostanze del rinvenimento di elementi di colonna, di tessere musive, intonaco dipinto, anforacei e ceramica comune, una lucerna e una moneta (Destefanis 1999, p. 94). Presso il Cesiol del Crist le ricognizioni di Luigi Rossi negli anni '90 hanno portato al recupero di laterizi, tessere musive, *crustae* marmoree, ceramica comune e fine, anforacei.
I materiali sono riferibili ad una *villa rustica* dotata di *pars urbana* di livello relativamente elevato; alcuni indizi testimoniano della frequentazione delle strutture anche in età altomedievale (fibbie inv. 199.885/a-b) e moderna (fibbia per scarpe 199.886/b).
Il sito, oggetto di ricerche e recuperi anche da parte di don Luigi Cozzi[19], ha restituito anche tracce di frequentazioni preistoriche, tra cui si segnalano in particolare due asce in pietra verde levigata, di forma triangolare allungata, di grandi dimensioni, databili al Neolitico antico.
Il materiale recuperato è conservato prevalentemente presso il comune di Sesto al Reghena e, in parte, presso il Museo di San Vito.

Comune di Morsano al Tagliamento

29 – Morsano, località Pars Paludo (inv. 111.695-111.711; 113.674-113.752; 199.874-199.878; 199.899-199.922; 334.245-334.249; 398.993-398.996)
Destefanis 1999, n. 126; Buora, GRAVO 1988, n. 1; Rossi MT6
45°49'58.25"N 12°55'28.87"E
Nell'area denominata I Pars, compresa tra i centri abitati di Morsano al Tagliamento e di Teglio Veneto, a cavallo del confine di regione, venne individuata negli anni '70 da parte di appassionati e poi sistematicamente perlustrata nei primi anni '80 da soci del GRAVO (Gruppo Archeologico del Veneto Orientale) una vasta superficie, di circa 20.000 metri quadrati, di affioramento di laterizi, ceramica fine e comune, tessere musive, monete, elementi in metallo, frammenti di lastrine di rivestimento marmoreo; al margine meridionale dello spargimento, che aveva estensione approssimativamente quadrata di 120 metri di lato, una concentrazione di laterizi anche deformati ha fatto ritenere che fosse lì localizzata una fornace per laterizi (Buora, Gruppo Archeologico del Veneto Orientale 1988, p. 41). A questo sito, identificabile con una grande *villa rustica*, va ragionevolmente ricondotto il rinvenimento effettuato nel secondo '800 di laterizi bollati e di una vasca rivestita di marmi con tubature di piombo (Bertolini 1878, p.

17 Buona parte del materiale proveniente dal sito è conservata presso il Municipio di Sesto al Reghena e non è quindi stata considerata in questo studio.
18 Insigne figura di pittore e incisore sanvitese, diresse e curò il Museo Civico dalla sua istituzione (1962-1964) fino al riallestimento del 1993.
19 Tali materiali sono conservati presso la canonica di Solimbergo (PN).

Elenco dei siti documentati nel catalogo

1. Valvasone Arzene, località Maiaroff
2. Casarsa della Delizia, località Maiaroff
3. Casarsa della Delizia, località Meriscis
4. Casarsa della Delizia, via Trieste
5. San Giovanni di Casarsa, via Zara
6. San Giovanni di Casarsa, località Par da Pos
7. San Giovanni di Casarsa, località "Punt da Sil" (Ponte sul Lin)
8. Sile, 250 metri circa a nord-ovest di casa Roncade
9. Sile, margine nord-ovest dell'abitato
10. Sile, località Roncs
11. Casarsa della Delizia, località Marzinis
12. San Giovanni di Casarsa, località Sedulis Fornace, Nord e Sud
13. Generica provenienza dal territorio compreso tra San Giovanni di Casarsa e Prodolone
14. Generica provenienza dal territorio di San Vito
15. San Vito, località Boscat, presso la Roggia Ristocchia
16. Prodolone, località Prodolons
17. San Vito, località Gorgaz
18. San Vito, località Ponte S. Marco
19. Savorgnano, località Santa Petronilla-Runcis
20. Savorgnano, Ponte dei Spinei
21. Chions, Taiedo, località Partidor
22. Chions, località Braida Curti
23. Villotta di Chions, roggia Baidessa
24. Chions, Gheno di Villutta
25. Sesto al Reghena, Vissignano, presso località Rosco
26. Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje
27. Sesto al Reghena, località Banduzzo
28. Sesto al Reghena, Mure, Cesiol del Cristo
29. Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo
30. Zoppola, estremità del teritorio comunale presso località San Lorenzo
31. Località imprecisata presso Pravisdomini (fuori carta)

1
2
30
3
4
9
8
5
10
10
7
11
12
12
6
16
17
15
18
19
21
20
25
22
24
26
27
28
29
0
5 km

57). Nel corso del ’900 si ha testimonianza dell’emergere in più punti di tracce materiali e strutturali di età romana nelle Pars, che talvolta furono deliberatamente distrutte[20]; nel 1978 venne recuperato, a breve distanza dalla *villa* dei Pars, a 500 metri circa a sud della chiesa di San Rocco, il monumento funebre di *Varienus*, frammentario ma ampiamente conservato (Buora 1980).
Le ricerche condotte sul terreno dal GRAVO (*Mappa* 1985; Buora, Gruppo Archeologico del Veneto Orientale 1988; Gobbo 1997) portarono ad individuare e documentare con raccolte sistematiche diversi altri siti di età romana nell’area dei Pars, disposti intorno alla grande *villa* e lungo un asse viario presumibilmente romano visibile in foto aerea tra Vado e Morsano[21], a formare una articolata occupazione del territorio posto ad est dell’allora corso principale del Tagliamento (*Tiliaventum maius* di Plinio il Vecchio, *nat*. III, 18, 126) e ad ovest di un suo corso relitto (*Tiliaventum minus*), corrispondente all’attuale. La *villa*, localizzata al margine dell’antica area paludosa denominata “Paludo del Sindacal”[22], è nota col toponimo di Paludo.
La maggior parte dei reperti recuperati nell’area dei Pars è confluita al Museo Nazionale di Portogruaro; tra quelli della *villa* di Pars Paludo conservati a San Vito si segnala la presenza di anfore africane utilizzate in età tarda per prodotti diversi (conserve di pesce, olio, vino), ben attestata in tutta la regione nel IV e fino all’inizio del V secolo; la frequentazione tarda è attestata anche dalla presenza di sigillata chiara D (Ventura, Donat 2010). La grande struttura sembra dunque essere stata in uso dall’età augustea fino almeno al V secolo d.C.

Comune di Zoppola

30 – Zoppola, località San Lorenzo (inv. 398.944 -398.949)
Destefanis 1999, n. 28
45°58’38.84”N 12°49’7.50”E (localizzazione approssimativa)
Nel 1994 è stato consegnato al Museo di San Vito un piccolo nucleo di materiali di età romana, comprendenti un frammento di laterizio bollato e tre frammenti di pettine osseo oltre al chiodo presentato in catalogo, recuperati in superficie in località “Zoppola S. Lorenzo”.
Attorno al piccolo nucleo abitato di San Lorenzo in comune di Valvasone Arzene sono noti affioramenti di una certa entità di materiali di età romana (Serafini, Indri 1998, nn. 91, 92, 94, 95, 115; Destefanis 1999, n. 28), che si trovano in parte in territorio di Zoppola (località Fontanins, sito che per diversi dei suoi numerosi reperti in bronzo e per la particolare abbondanza di pesi in piombo trova un particolare confronto tra i materiali di Roncs di Sile presentati in questa sede).
In base all’indicazione che accompagna i materiali in discorso, che fa inequivocabilmente riferimento al comune di Zoppola, se ne ipotizza la provenienza da località Fontanins.

Comune di Pravisdomini

31 – “Pravisdomini” (inv. 111.712-111.729; 113.594-113.610)
Localizzazione puntuale non verificabile
Nel settembre del 1973 fu consegnato al Museo di San Vito da Addone Grillo un nucleo di materiali di età romana (inv. 113.594-113.610), rinvenuti in superficie in seguito ad aratura presso Pravisdomini. Il materiale, che comprende un campanello bronzeo, appare riferibile ad una struttura abitativa o ad una vera e propria *villa rustica*. Il sito va probabilmente identificato con uno dei due affioramenti di materiali di età romana segnalati lungo il tracciato della SP 1 Val d’Arzino, a est e a sud di Pravisdomini (Pettarin, Tasca 1994, pp. 25 e 65-66; Tirone 1994; Destefanis 1999, p. 93, n. 116), e più verosimilmente con quello più orientale, la cui individuazione secondo notizie orali sarebbe avvenuta appunto negli anni ’70 e che comprendeva probabilmente anche tracce funerarie (Tirone 1994).

20 Testimonianze riportate in Buora 1980, pp. 53-54.

21 Sul tratto stradale, che si distacca dall’Annia presso Vado e giunge, con tre lunghi rettilinei dal leggero cambio di orientamento, al limite meridionale dell’abitato di Morsano, si vedano ora gli importanti riscontri sul campo e topografici presentati in Frassine, Fontana, Bezzi 2013: la strada, attiva almeno fino al IV secolo d.C., è identificata con la *via per compendium* Concordia-Norico di età augustea, la cui prosecuzione ad est del Tagliamento è stata riconosciuta nel 2005 in una traccia visibile presso Pieve di Rosa (Fontana 2005, figg. 3-4; Frassine, Fontana, Bezzi 2013, pp. 122-123, fig. 6).

22 La vasta area paludosa, che si estendeva da Cordovado fino a Lugugnana di Portogruaro, traccia residua dell’alveo del *Tiliaventum maius* di età storica, venne venduta dalla Repubblica di Venezia nel XVII secolo nell’ambito della vasta campagna di cessione alla nobiltà veneziana dei terreni comuni delle comunità di villaggio e quindi bonificata ad opera della famiglia Mocenigo.

TABELLE DEI MATERIALI PER SITO

Giovanni Tasca, Annalisa Giovannini

1. *Valvasone Arzene, località Maiaroff*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
		Età romana
199.287/a	Bronzo	Fibula Alesia (7.5)
198.287/b	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.18)
199.287/c	Bronzo	Piede a forma di pelta per casseruola (10.A.12)
199.285	Bronzo	Frammento di orlo (10.A.22)
111.626	Bronzo	Ago da cucito (10.H.4)
199.290/a	Bronzo	Chiodo a testa piatta (10.L.9)
199.291/a	Ferro	Gancio per giogo (2.2)
199.287/d	Ferro	Fibula tardo la Tène (4.1)
199.292/a	Ferro	Chiave a scorrimento (5.B.7)
199.291/b	Ferro	Chiave a scorrimento (5.B.8)
199.291/c	Ferro	Scalpello (5.D.2)
199.291/d	Ferro	Punta di trapano a terminazione elicoidale (5.D.6)
199.292/b	Ferro	Strumento a punta con testa a occhiello (5.D.19)
199.289	Ferro	Chiodo (5.E.A2.8)
199.280	Ferro	Chiodo (5.E.A3.3)
199.290/b	Ferro	Chiodo (5.E.B3.8)
199.290/c	Ferro	Chiodi per calzature (5.E.2)
		Età medievale
199.287/e	Bronzo	Fibula a disco (?) (1)

2. *Casarsa della Delizia, località Maiaroff*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
		Età romana
199.302/a	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.11)
199.302/b	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.21)
199.301/1	Ferro	Borchia doppia (1.5)
199.301/2-3	Ferro	Anello (5.E.17)
199.299/b	Piombo	Contrappeso di forma troncoconica (5.B2.10)
199.299/c	Piombo	Contrappeso (?) di forma subsferica (5.B2.21)
199.305	Piombo	Elemento discoidale (5.C3.15)
199.300/a-b	Piombo	Lamina (5.D.1-2)
199.299/a	Piombo	Elemento discoidale (5.C3.11)

3. *Casarsa della Delizia, località Meriscis*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
		Età romana
133.833	Ferro	Chiodo (5.E.B2.9)

4. *Casarsa della Delizia, località Meriscis, via Trieste*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
		Età romana
199.789	Ferro	Vomere di aratro (5.D.1)

5. *San Giovanni di Casarsa, via Zara*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
		Età altomedievale
111.753	Bronzo	Fibbia tipo Aldeno (A.2)
111.754	Bronzo	Fibbia tipo "a cinque pezzi" (B.2)
111.756	Bronzo	Puntale tipo "a cinque pezzi" (B.3)
111.755	Bronzo	Placca tipo "a cinque pezzi" (B.4)
111.749	Bronzo	Placca tipo "a cinque pezzi" (B.5)
111.750	Bronzo	Placca tipo a "cinque pezzi" (B.6)
111.751	Bronzo	Placca tipo a "cinque pezzi" (B.7)
111.758	Bronzo	Placca tipo a "cinque pezzi" (B.8)
111.757	Bronzo	Placchetta imitazione tipo Grancia (C.1)
111.752	Ferro	Coltello (3)

6. *San Giovanni di Casarsa, località Par da Pos*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
		Età romana
199.319/a	Bronzo	Sonda a spatola o spathomele (8.11)
199.319/b	Bronzo	Manico (10.A.6)
199.318/a	Ferro	Chiodo (5.E.A2.6)
199.318/b	Ferro	Chiodo (5.E.A2.7)
199.318/c	Ferro	Chiodo (5.E.B3.7)
199.318/d	Ferro	Chiodo per calzature (5.E.1)
199.321	Piombo	Elemento ornamentale (5.A.1)

7. *San Giovanni di Casarsa, località Punt da Sil (Ponte sul Lin)*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
		Età romana
199.328	Bronzo	Fibula tipo San Floriano (7.1)
199.331	Bronzo	Chiave a scorrimento (10.D.10)
199.325	Bronzo	Anello (10.L.42)

8. *San Giovanni di Casarsa, località Villa Sile, 250 metri circa a nord-ovest di casa Roncade*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
	Età romana	
199.276/a	Piombo	Peso di forma troncoconica (5.B1.13)

9. *San Giovanni di Casarsa, località Villa Sile, margine nord-ovest dell'abitato*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
	Età romana	
133.831	Bronzo	Lamina (10.I.1)

10. *San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
	Età romana	
199.171	Bronzo	Figura maschile/frammento di gamba (1.A.2)
199.169/a	Bronzo	Borchia doppia (3.6)
199.169/b	Bronzo	Borchia doppia (3.7)
199.169/c	Bronzo	Borchia doppia (3.8)
199.199	Bronzo	Fibula ad arpa (7.4)
199.176	Bronzo	Fibula Alesia (7.7)
199.182	Bronzo	Fibula smaltata non circolare (7.10)
199.175	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.12)
199.178	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.20)
199.179	Bronzo	Fibula a croce (7.26)
199.188/a	Bronzo	Fibula a croce (7.28)
199.197	Bronzo	Fibula a croce (7.29)
199.177	Bronzo	Fibula Hrušica (7.33)
133.835	Bronzo	Fibula Hrušica (7.35)
199.187	Bronzo	Spatolina, ligula (8.10)
199.192	Bronzo	Punta di utensile (?) (9.2)
199.213	Bronzo	Fr. di ansa con poggiapollice (10.A.5)
199.186	Bronzo	Presa di mestolo a manico verticale (10.A.15)
199.191	Bronzo	Manico di posata (10.A.17)
199.202/a-h	Bronzo	Frammenti di orli (10.A.23-30)
199.189	Bronzo	Stanghetta di serratura a scorrimento (10.D.4)
199.201	Bronzo	Stanghetta di serratura a scorrimento (10.D.5)
199.188/b	Bronzo	Chiave a scorrimento (10.D.9)
199.172	Bronzo	Campanello (10.E.2)
199.173	Bronzo	Campanello (10.E.3)
199.167/a-c	Bronzo	Campanelli (10.E.11-13)
199.210	Bronzo	Campanello (10.E.14)
199.382	Bronzo	Peso cursore (10.F1.1)
199.170	Bronzo	Contrappeso a testa femminile (?) (10.F2.1)
199.200	Bronzo	Scatola per sigilli (10.G.1)
199.207/1-6	Bronzo	Chiodi a testa piatta (10.L.3-8)
199.204/1-7	Bronzo	Chiodi a testa globulare (10.L.14-20)
199.207/7	Bronzo	Chiodo a testa cilindrica (10.L.24)
199.168/a-c	Bronzo	Chiodi a testa conica (10.L.26-28)
199.166/1-8	Bronzo	Anelli (10.L.34-41)
199.212/1-2	Bronzo	Anelli (10.L.50-51)
199.203	Bronzo	Scorie (11.1)
199.157	Ferro	Tallone (1.2)
199.161	Ferro	Cuspide di freccia (1.3)
199.160	Ferro	Cuspide di freccia (1.4)
199.216/a	Ferro	Ipposandalo (?) (2.1)
199.216/b	Ferro	Orlo di recipiente (5.A.1)
199.220	Ferro	Orlo di recipiente (5.A.2)
199.162	Ferro	Chiave a scorrimento (5.B.4)
199.163	Ferro	Chiave a scorrimento (5.B.5)
199.164	Ferro	Chiave a scorrimento (5.B.6)
199.217/a	Ferro	Scalpello/spatola (5.D.3)
199.217/b	Ferro	Scalpello/spatola (5.D.4)
199.219/a	Ferro	Spatola (?) (5.D.5)
199.227/a	Ferro	Punta di trapano (5.D.8)
199.227/b	Ferro	Punta di trapano (5.D.9)
199.155	Ferro	Raschiatoio (5.D.10)
199.219/b	Ferro	Lesina (?) (5.D.11)
199.217c	Ferro	Coltello (5.D.12)
199.158	Ferro	Coltello (5.D.16)
199.230/a	Ferro	Chiodo (5.E.A2.5)
199.231	Ferro	Chiodo (5.E.A3.1)
199.228/a	Ferro	Chiodo (5.E.B1.2)
199.228/b-229/a-230/b	Ferro	Chiodi (5.E.B2.5-7)
199.228/c	Ferro	Chiodo (5.E.B3.4)
199.232	Ferro	Chiodo (5.E.B3.5)
199.229/b	Ferro	Chiodo (5.E.B3.6)
199.217d	Ferro	Chiodo con gancio (5.E.C.1)
199.221/1	Ferro	Copiglia (5.E.3)
199.221/2	Ferro	Copiglia (5.E.4)
199.221/3	Ferro	Copiglia (5.E.5)
199.215	Ferro	Grappa a "T" (5.E.8)
199.226	Ferro	Grappa a "U" (5.E.14)
199.214/e	Ferro	Anello (5.E.18)
non inv.	Ferro	Scorie (6.1)
199.267/a	Piombo	Manufatto punzonato (1.2)
199.268/a-b	Piombo	Ghiande missili (2.1-2)
199.267/b	Piombo	Ghianda missile (2.4)
199.389	Piombo	Manufatto miniaturistico/*crepundium* (4.1)
199.388	Piombo	Peso di forma piramidale (5.B1.1)
199.271/zc	Piombo	Peso di forma piramidale (5.B1.2)
199.391/b2	Piombo	Peso di forma troncopiramidale (5.B1.3)
199.384/e	Piombo	Peso di forma troncopiramidale (5.B1.4)
199.384/g	Piombo	Peso di forma troncopiramidale (5.B1.5)
199.271/c	Piombo	Peso di forma troncoconica (5.B1.6)
199.271/d	Piombo	Peso di forma troncoconica (5.B1.7)
199.271/f	Piombo	Peso di forma troncoconica (5.B1.8)
199.272/c-d	Piombo	Pesi di forma troncoconica (5.B1.9-10)

199.390/e	Piombo	Peso di forma troncoconica (5.B1.11)
199.390/l	Piombo	Peso di forma troncoconica (5.B1.12)
199.387/a	Piombo	Peso di forma bitroncoconica (5.B1.16)
199.387/b	Piombo	Peso di forma bitroncoconica (5.B1.17)
199.387/c	Piombo	Peso di forma bitroncoconica (5.B1.18)
199.387/d	Piombo	peso di forma bitroncoconica (5.B1.19)
199.387/e	Piombo	Peso di forma bitroncoconica (5.B1.20)
199.383/g	Piombo	Peso di forma bitroncoconica (5.B1.21)
199.271/a	Piombo	Peso di forma subcilindrica (5.B1.22)
199.271/b	Piombo	Peso di forma subcilindrica (5.B1.23)
199.384/f	Piombo	Peso di forma subcilindrica (5.B1.24)
199.391/a	Piombo	Peso di forma cilindrica (5.B1.25)
199.391/b1	Piombo	Peso di forrma cilindrica (5.B1.26)
199.272/a-b	Piombo	Pesi a forma di otto o a manubrio (5.B1.28-29)
199.271/zm	Piombo	Peso di forma biconvessa (5.B1.30)
199.390/i	Piombo	Peso di forma lenticolare (5.B1.31)
199.390/g	Piombo	Peso di forma lenticolare (5.B1.32)
199.390/d	Piombo	Peso di forma lenticolare (5.B1.33)
199.271/i	Piombo	Peso di forma circolare (5.B1.34)
199.271/o	Piombo	Peso di forma circolare (5.B1.35)
199.271/zg	Piombo	Peso di forma circolare (5.B1.36)
199.271/zh	Piombo	Peso di forma circolare (5.B1.37)
199.271/zi	Piombo	Peso di forma circolare (5.B1.38)
199.271/zn	Piombo	Peso di forma circolare (5.B1.39)
199.271/l	Piombo	Peso di forma subcircolare (5.B1.40)
199.271/g	Piombo	Peso di forma subcircolare (5.B1.41)
199.271/za	Piombo	Peso a quarto di cerchio (5.B1.42)
199.271/h	Piombo	Peso piatto di forma ovale (5.B1.43)
199.271/n	Piombo	Peso piatto di forma ovaleggiante (5.B1.44)
199.271/p	Piombo	Peso piatto di forma ovaleggiante (5.B1.45)
199.271/t	Piombo	Peso piatto di forma ovaleggiante (5.B1.46)
199.271/v	Piombo	Peso piatto di forma ovaleggiante (5.B1.47)
199.271/zb	Piombo	Peso piatto di forma ovaleggiante (5.B1.48)
199.271/z	Piombo	Peso piatto di forma quadrangolare (5.B1.49)
199.390/f	Piombo	Peso piatto di forma quadrangolare (5.B1.50)
199.271/m	Piombo	Peso piatto di forma romboidale (5.B1.51)
199.271/u	Piombo	Peso piatto di forma romboidale (5.B1.52)
199.271/zl	Piombo	Peso piatto di forma romboidale (5.B1.53)
199.390/h	Piombo	Peso piatto di forma subromboidale (5.B1.54)
199.382/b	Piombo	Contrappeso a testa femminile (5.B2.1)
199.386/a-d	Piombo	Contrappesi ad anforetta (5.B2.2-5)
199.386/e	Piombo	Contrappeso a forma di recipiente (5.B2.6)
199.384/h	Piombo	Contrappeso di forma troncopiramidale (5.B2.7)
199.384/c	Piombo	Contrappeso di forma troncoconica (5.B2.9)
199.383/f	Piombo	Contrappeso di forma bitroncoconica (5.B2.12)
199.384/b	Piombo	Contrappeso di forma conica (5.B2.13)
199.384/a	Piombo	Contrappeso di forma cilindrica (5.B2.14)
199.385/a	Piombo	Contrappeso di forma allungata (5.B2.15)
199.385/d	Piombo	Contrappeso di forma allungata (5.B2.16)
199.385/b	Piombo	Contrappeso di forma allungata (5.B2.17)
199.385/c	Piombo	Contrappeso di forma allungata (5.B2.18)
199.383/d	Piombo	Contrappeso di forma subsferica (5.B2.19)
199.272/i	Piombo	Contrappeso o peso cursore (5.B2.23)
199.272//l	Piombo	Contrappeso per filo a piombo (5.C1.1)
199.267/c	Piombo	Peso tubolare per reti da pesca (5.C2.1)
199.267/d	Piombo	Peso tubolare per reti da pesca (5.C2.2)
199.272/m	Piombo	Peso tubolare per reti da pesca (5.C2.3)
199.272/e	Piombo	Strumento troncopiramidale (5.C3.1)
199.267/e	Piombo	Strumento troncopiramidale (5.C3.2)
199.272/g	Piombo	Strumento troncoconico (5.C3.5)
199.272/h	Piombo	Strumento troncoconico (5.C3.6)
199.271/e	Piombo	Strumento troncoconico (5.C3.7)
199.272/f	Piombo	Strumento troncoconico (5.C3.8)
199.390/a	Piombo	Strumento discoidale (5.C3.14)
199.272/n	Piombo	Morsetto (?) (5.E.2)
199.272/o-s	Piombo	Morsetti (5.E.3-7)
199.267/f	Piombo	Morsetto (5.E.8)
Età altomedievale		
199.156	Ferro	Testa di ascia (1)
Età medievale		
199.184	Ferro/ vetro	Placchetta (1)
Età bassomedievale/moderna		
199.212	Bronzo	Fibbia (2.A.1)
199.180	Bronzo	Fibbia a due luci (2.A.3)
199.214/a-d	Ferro	Fibbia (2.1-4)

11. *Casarsa della Delizia, località Marzinis*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
398.370	Bronzo	*Sors* con numerale LXXII (2.A.1)
398.368	Bronzo	*Sors* con numerale XLV (2.A.2)
398.369	Bronzo	*Sors* con numerale CIIII (2.A.3)
398.366	Bronzo	*Sors* con numerale LXXXXV (2.A.4)
398.367	Bronzo	*Sors* con numerale LXIII (2.A.5)

13. *Territorio tra San Giovanni di Casarsa e Prodolone*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
398.800	Bronzo	Fibula a croce (7.25)
398.807	Bronzo	*Applique* a doppia pelta (3.9)
398.829	Piombo	Fibula a croce (3.1)

14. *Generica provenienza dal territorio di San Vito al Tagliamento*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
334.979	Bronzo	Borchia doppia (3.5)
334.127/1	Ferro	Copiglia (5.E.6)
398.599	Piombo	Peso parallelepipedo (5.B1.27)

398.600a-b	Piombo	Pesi di forma troncoconica (5.B1.14-15)
398.596	Piombo	Contrappeso troncopiramidale (5.B2.8)
398.597	Piombo	Contrappeso di forma troncoconica (5.B2.11)
398.598/a-b	Piombo	Strumenti di forma troncoconica (5.C3.9-10)

15. *San Vito, località Boscat, presso la Roggia Ristocchia*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
	Età romana	
334.969	Bronzo	Serpente (1.B.1)
334.971	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.15)
199.379	Bronzo	Campanello (10.E.1)
334.966	Bronzo	Campanello (10.E.4)
334.967	Bronzo	Campanello (10.E.10)
334.968	Bronzo	Anello (10.L.49)
334.974	Ferro	Strumento a punta con testa a occhiello (5.D.20)

17. *San Vito, località Gorgaz*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
	Età romana	
398.001	Bronzo	Ercole (1.A.1)
111.507	Bronzo	Insegna (?) (2.B.1)
111.447	Bronzo	Puntale (3.2)
111.473	Bronzo	Pendente a lunula (4.4)
199.376/a	Bronzo	Pendente a foglia (?) (4.5)
199.376/b	Bronzo	*Applique* di forma allungata (4.6)
111.476	Bronzo	Anello digitale a serpente (6.1)
199.376/c	Bronzo	Anello digitale a targhetta (6.2)
133.825	Bronzo	Bracciale (6.4)
112.483	Bronzo	Bracciale (6.5)
111.459	Bronzo	Bracciale (6.6)
133.826	Bronzo	Bracciale (?) (6.7)
133.827	Bronzo	Bracciale (6.8)
199.376/d	Bronzo	Spillone (6.12)
111.463	Bronzo	Spillone (6.13)
111.460	Bronzo	Spillone (6.14)
111.475	Bronzo	Fibula *im Pseudo SLT Schema* (7.2)
398.003	Bronzo	Fibula Alesia (7.6)
334.939	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.13)
334.938	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.14)
111.465	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.16)
398.004	Bronzo	Fibula Hrušica (7.30)
199.374/a-b	Bronzo	Fibula Hrušica (7.31-32)
111.477	Bronzo	Pinzette (8.1)
112.482/a	Bronzo	Specchio (8.3)
112.482/b	Bronzo	Specchio (8.4)
112.482/c	Bronzo	Specchio (8.5)
199.376/e	Bronzo	Manico di specchio (8.6)
199.376/f	Bronzo	Cofanetto/parte mobile del boncinello (8.7)
398.005	Bronzo	Cofanetto/parte mobile del boncinello (8.8)
111.458	Bronzo	Spatolina (?) (8.9)
112.484/a	Bronzo	Elemento deformato (8.12)
112.484/b	Bronzo	Estremità di strumento (8.13)
199.376/g	Bronzo	Punta (?) di utensile (9.1)
398.002	Bronzo	Ansa per brocca (10.A.4)
111.455	Bronzo	Attacco o presa per manico (10.A.7)
111.456	Bronzo	Piede a forma di arco di cerchio (10.A.9)
199.376/h	Bronzo	Piede a pelta (10.A.10)
111.478	Bronzo	Mestolo a manico verticale (10.A.13)
199.376/i	Bronzo	Manico verticale di mestolo (10.A.14)
199.369/a	Bronzo	Frammento di orlo (10.A.20)
199.369/b	Bronzo	Frammento di orlo (10.A.21)
112.589	Bronzo	*Applique* a protome di Medusa (10.B.1)
111.376/l	Bronzo	*Applique* a borchia (10.B.3)
199.377	Bronzo	Supporto a zampa di animale (10.C.1)
111.468	Bronzo	Stanghetta di serratura a scorrimento (10.D.1)
111.467	Bronzo	Stanghetta di serratura a scorrimento (10.D.2)
199.375	Bronzo	Stanghetta di serratura a scorrimento (10.D.3)
199.373	Bronzo	Chiave a scorrimento (10.D.8)
111.462	Bronzo	Campanello (10.E.5)
111.985	Bronzo	Campanello (10.E.7)
398.962	Bronzo	Campanello (10.E.8)
111.591	Bronzo	Campanello (10.E.9)
111.446	Bronzo	Manico per strumento (10.G.2)
334.936	Bronzo	Compasso (10.H.1)
398.007	Bronzo	Contrappeso per filo a piombo (10.H.2)
199.378/a	Bronzo	Chiodo a testa piatta (10.L.1)
398.009	Bronzo	Chiodo a testa piatta (10.L.2)
199.378/b	Bronzo	Chiodo a testa globulare (10.L.12)
398.008	Bronzo	Chiodo a testa globulare (10.L.13)
199.376/m-p	Bronzo	Anelli (10.L.30-33)
398.066	Ferro	Cuspide di lancia (1.1)
398.012	Ferro	Anello digitale a castone (3.1)
199.368/a	Ferro	Serratura a scorrimento (5.B.1)
398.006	Ferro	Placchetta/copritoppa di serratura (5.B.2)
111.554	Ferro	Chiave a trazione (5.B.3)
199.368/b	Ferro	Giogo di bilancia (?) (5.C.1)
334.226/a	Ferro	Punta di trapano (5.D.7)
199.368/c	Ferro	Paletta (?) (5.D.13)
398.903	Ferro	Coltello (5.D.14)
199.368/d	Ferro	Coltello (5.D.15)
12.553	Ferro	Coltello (5.D.17)
199.366/a	Ferro	Chiodo (5.E.A1.1)
398.905	Ferro	Chiodo (5.E.A2.1
398.963/3/a-398.963/4	Ferro	Chiodi (5.E.A2.2-3)
334.226/b	Ferro	Chiodo (5.E.A2.4)
199.366/b	Ferro	Chiodo (5.E.B1.1)
198.318	Ferro	Chiodo (5.E.B2.1)
199.368/e	Ferro	Chiodo (5.E.B2.2)

334.226/c	Ferro	Chiodo (5.E.B2.3)
398.963/2	Ferro	Chiodo (5.E.B2.4)
199.366/c	Ferro	Chiodo (5.E.B3.1)
334.226/d	Ferro	Chiodo (5.E.B3.2)
398.963/3	Ferro	Chiodo (5.E.B3.3)
199.368/f	Ferro	Grappa a "L" (5.E.12)
199.368/g	Ferro	Grappa a "L" (5.E. 3)
199.368/h	Ferro	Anello (5.E.15)
199.370/a	Piombo	Matrice (?) (1.1)
199.370/b	Piombo	Peso tubolare per rete (5.C2.4)
199.371/a-d	Piombo	Peso tubolare per rete (5.C2.5-8)
199.371/e	Piombo	Strumento troncopiramidale (5.C3.3)
199.371/f	Piombo	Strumento troncopiramidale (5.C3.4)
199.371/g-h	Piombo	Strumento discoidale (5.C3.12-13)
199.372	Piombo	Conchiglia (5.C4.1)
199.370/c-m	Piombo	Lamina di rivestimento (5.D.3-11)
111.479	Piombo	Lamina di rivestimento (?) (5.D.12)
199.370/n	Piombo	Morsetto (?) (5.E.1)
Età altomedievale		
398.013	Ferro	Testa di martello (2)
Età bassomedievale/rinascimentale		
112.480/a	Bronzo	Puntale di fodero (1.A.1)
112.480/b	Bronzo	Anello di fibbia? Ponticello?
334.225	Bronzo	Sonaglio (1.B.1)
199.368/i	Ferro	Rotella di sperone (1)
199.368/l-n	Ferro	Fibbia (2.5-7)
199.367	Ferro	Chiave (3.1)

19. *San Vito, località Santa Petronilla-Runcis*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
334.977	Bronzo	*Applique* a testa di leone (10.B.2)

20. *San Vito, località Ponte dei Spinei*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
398.925	Bronzo	Fibula tipo Aucissa (7.9)

21. *Chions, Taiedo, località Partidor*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
112.138	Bronzo	Piede a forma di pelta (10.A.11)
112.137/a	Bronzo	Frammento di orlo (10.A.19)
112.137/b	Bronzo	Chiave a scorrimento (10.D.11)
199.963	Ferro	Coltello (5.D.18)
112.141/2	Ferro	Chiodo (5.E.A2.9)
112.141/3	Ferro	Chiodo (5.E.A3.2)
112.141/4	Ferro	Chiodo (5.E.B2.10)
112.141/1	Ferro	Anello (5.E.19)

22. *Chions, località Braida Curti*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
398.927	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.17)
199.860	Bronzo	Manico di patera (10.A.2)

23. *Chions, località Villotta*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
398.928	Bronzo	Fibula ad arco profilato (7.19)

24. *Chions, località Gheno di Villutta*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
398.929	Bronzo	Fibula Aucissa (7.8)

25. *Sesto al Reghena, località Vissignano*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
199.923/a	Ferro	Chiodo (5.E.A2.12)
199.923/b	Ferro	Chiodo (5.E.B2.12)

26. *Sesto al Reghena, località Pedruje*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
199.880	Bronzo	Guarnizione a doppia elica o Propellerbe-schlag (3.4)
199.894	Bronzo	Anello gemino tricuspidato (5.1)
133.828	Bronzo	Bracciale (6.9)
133.829	Bronzo	Bracciale (6.10)
199.895	Bronzo	Pendente fallico (6.11)
199.881	Bronzo	Fibula ad arpa (7.3)
199.883	Bronzo	Fibula a cerniera (7.22)
199.962	Bronzo	Fibula a pinzetta o tenaglia (7.23)
133.834	Bronzo	Fibula Hrušica (7.34)
199.897	Bronzo	Fibula ad arco (7.36)
199.892	Bronzo	Specchio (8.2)
198.884	Bronzo	Coperchio per brocca "pompeiana" (10.A.3)

199.879	Bronzo	Attacco o presa per manico (10.A.8)
199.882	Bronzo	Manico di posata (10.A.18)
199.896	Bronzo	Stanghetta di serratura a scorrimento (10.D.6)
199.964	Bronzo	Peso ageminato (10.F3.1)
133.830	Bronzo	Ago da cucito (10.H.3)
133.831	Bronzo	Lamina (10.I.2)
199.887/b	Piombo	Contrappeso di forma subsferica (5.B2.20)
199.887/b	Piombo	Contrappeso di forma ovaleggiante appiattita (5.B2.22)
199.965	Piombo	Peso ageminato (5.B3.1)
199.898/a-b	Piombo	Morsetto (5.E.9-10)

27. *Sesto al Reghena, località Banduzzo*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
199.893/a	Ferro	Chiodo (5.E.A1.2)
199.893/b	Ferro	Chiodo (5.E.A2.10)
199.893/c	Ferro	Chiodo (5.E.A3.4)
199.893/d	Ferro	Chiodo (5.E.B3.9)
199.893/e	Ferro	Grappa a “T” (5.E.11)

28. *Sesto al Reghena, Mure, località Cesiol del Cristo*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
398.577	Bronzo	Manico di patera (10.A.1)
Età altomedievale		
199.885/a	Bronzo	Fibbia tipo Siracusa (A.1)
199.885/b	Bronzo	Placca di cintura “a cinque pezzi” (B.1)
Età bassomedievale/moderna		
199.886/a	Bronzo	Fibbia a doppio anello (2.A.2)
199.886/b	Bronzo	Fibbia per calzature (2.B.1)

29. *Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
199.902	Bronzo	Fibbia a “D” (3.1)
199.903	Bronzo	Puntale (3.3)
199.901	Bronzo	Guarnizione a traforo (4.1)
199.900	Bronzo	Guarnizione a traforo (4.2)
199.899	Bronzo	Pendente a traforo (4.3)
111.705	Bronzo	Anello digitale a veretta decorata (6.3)
199.916/a	Bronzo	Fibula a croce (7.24)
199.916/b	Bronzo	Fibula a croce (7.27)
199.876	Bronzo	Colino (10.A.16)
199.904	Bronzo	Stanghetta di serratura a scorrimento (10.D.7)
199.875/6, 10	Bronzo	Chiodi a testa piatta (10.L.10-11)
199.875/1-3	Bronzo	Chiodi a testa globulare (10.L.21-23)
199.875/4	Bronzo	Chiodo a testa cilindrica (10.L.25)
199.875/5	Bronzo	Chiodo a testa petaliforme o radiata (10.L.29)
199.919/1-6	Bronzo	Anelli (10.L.43-48)
199.921	Ferro	Chiodo (5.E.A2.11)
199.921	Ferro	Chiodo (5.E.B2.11)
199.921/c	Ferro	Copiglia (5.E.7)
199.921/a	Ferro	Grappa a “T” (5.E.9)
199.921/b	Ferro	Grappa a “T” (5.E.10)
199.905	Ferro	Cerniera (5.E.15)
199.877	Piombo	Ghianda missile (2.3)
Età bassomedievale/moderna		
334.225	Bronzo	Sonaglio (1.B.2)
199.878	Piombo	Proiettili (1)

30. *Zoppola, San Lorenzo*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
398.944	Ferro	Chiodo (B2.8)

31. *Pravisdomini*

Inv. n.	Materiale	Oggetto
Età romana		
113.606	Bronzo	Campanello (10.E.6)

METALLI ANTICHI DEL MUSEO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Annalisa Giovannini

Nota introduttiva al catalogo

Nel catalogo il materiale è organizzato, come da tradizione, per materie prime fondamentali (nell'ordine, bronzo, ferro, piombo) e, al loro interno, per blocchi cronologici (nell'ordine Età romana, Età altomedievale, alle quali, in vista di restituire un quadro il più possibile completo, sono state aggiunte sezioni relative all'Età medievale e all'Età bassomedievale/moderna): i manufatti sono stati al loro interno suddivisi ed elencati secondo le classi funzionali consolidate dalla prassi editoriale. Alla presentazione dei pezzi in catalogo, fatta con brevi schede che ne contengono i dati anagrafici fondamentali, segue il commento per ogni gruppo artefattuale e tipologico, corredato di bibliografia.
A tale proposito, va preliminarmente precisato che solo una parte – per quanto ampia – del materiale ha una indicazione di provenienza puntuale, cosa che ne ha consentito uno studio maggiormente articolato, specie in vista di considerazioni legate proprio ai punti di ritrovamento.
Posto che il volume ha inteso essere il tramite per la presentazione di manufatti coerenti, in grado di fornire informazioni utili, come accennato, principalmente per l'età romana e per quella altomedievale, va specificato come non tutto il materiale metallico conservato nel museo sanvitese sia qui presente: non si sono tenuti in considerazione materiali non più riconoscibili (a causa dei traumi e delle deformazioni subiti nella loro ultima fase di utilizzazione o nell'interramento) in quanto a forma, tipologia e relativa funzione, con, non ultima, l'impossibilità di pervenire a un corretto inquadramento culturale e cronologico, né sono stati valutati materiali (specie in ferro) con nette caratteristiche di attualità, segnale di smarrimenti accidentali avvenuti negli ultimi decenni.

Le schede seguono uno schema comune in cui le misure sono sempre espresse in centimetri e, per quanto concerne le classi relative alla metrologia e a peculiari ambiti militari, il peso in grammi.
Ad ogni manufatto è stata apposta l'indicazione che riconduce con immediatezza alle schede di sito, in modo da agevolare la correlazione con il contesto generale di pertinenza.
Come fatto in altri volumi dedicati ai metalli, sia entrati ormai nella tradizione degli studi (come Galliazzo 1979a), sia frutto di ricerche relativamente recenti (come *Bronzi Antichi* 2000), si è deciso di privilegiare la riproduzione fotografica dei manufatti, offrendo nella maggioranza dei casi vedute da più prospettive, cosa non ovvia e spesso auspicata dagli specialisti al fine di individuare confronti e paralleli per manufatti di cui sia incerta la funzione.
Per quanto attiene alle note conclusive, dato che, come accennato, le discussioni su tipologie e modi di utilizzazione sono poste nelle sezioni relative alle singole classi, è parso opportuno procedere all'esame delle questioni aperte dallo studio generale, ponendo l'accento specie sulle relazioni tra i manufatti e le località di ritrovamento – con riferimenti alle indicazioni cronologiche di massima sul momento di impianto e di dismissione delle strutture residenziali/produttive e la possibilità di intravvedere per talune segni di continuità in età altomedievale –, sugli aspetti sociali e culturali dei primi proprietari/fondatori, sulla possibile presenza di membri dell'esercito, attivi o piuttosto veterani assegnatari di terre, e sulle possibili attività praticate nel comprensorio all'interno delle strutture stesse.
Laddove gli elementi forniti dalle classi di materiali siano risultati sufficienti a delineare nuovi aspetti delle strutture, da aggiungere al quadro generale già noto o, a sua volta, desunto dallo studio delle classi ceramiche, oppure atti a fornire dati non altrimenti conosciuti, si è tentata una discussione caso per caso, seguendo lo stesso ordine di menzione adottato nelle *Schede dei siti* e la medesima numerazione interna.

A pagina precedente: bronzetto di Ercole in riposo (San Vito, villa *del Gorgaz), particolare del volto; scala maggiore del reale.*

ETÀ ROMANA
BRONZO

1. PICCOLA BRONZISTICA

1.A - Bronzetti a figura umana

La classe è rappresentata da due elementi, il primo dei quali costituito dall'immagine di Ercole in riposo, già oggetto di studi articolati, il secondo da un frammento di figura maschile. Si tratta di attestazioni, con peculiari riferimenti al bronzetto raffigurante l'eroe, del più alto interesse, per le implicazioni non solamente di carattere artistico, ma, soprattutto, di natura cultuale, con riflessi in ambito domestico, a loro volta verosimilmente legati all'economia del sito di ritrovamento.

1.A.1. *Bronzetto di Ercole in riposo*
Stante, il corpo colto in atteggiamento di sosta e di riposo, con gamba destra tesa e gamba sinistra avanzata e in origine lievemente piegata; il gioco della muscolatura è evidente specie sulla schiena, modellata in maniera plastica, meno su petto, ventre, cosce e glutei; chiaro accenno alla forza fisica attraverso il risalto delle vene gonfie. Il braccio destro è portato dietro alla schiena: nella mano perduta i pomi delle Esperidi. Testa su collo taurino, lievemente sproporzionata rispetto al corpo, girata verso sinistra e leggermente volta verso il basso; volto con occhi infossati, naso largo e lievemente curvo; bocca con labbra carnose e socchiuse, incorniciata da barba folta e bipartita, formata da grossi riccioli; capelli folti e organizzati in boccoli chiocciolíformi disposti senza ordine.
Bronzo. Mutilo. Privo della parte inferiore delle gambe, del braccio sinistro e della mano destra. Abrasioni superficiali. Alt. max cons. cm 12.
Inv. n. 398.001.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Tasca 1998a, p. 12; Tasca 1998b, p. 163; Bolla 2002a, p. 114, n. 20; Verzár-Bass 2003; Zenarolla 2008, pp. 96, 242-244, tav. 38, fig. 3; Biasin 2010, p. 143, fig. 21; Cividini, Tasca 2015, p.180.

1.A.1. *Bronzetto di Ercole in riposo (San Vito, villa del Gorgaz). Riproduzione a scala maggiore del reale.*

Il bronzetto è stato sottoposto a una esaustiva e insuperata esegesi[1], che ha inquadrato la tipologia e soprattutto la datazione, con rilevanti conseguenze per la ricostruzione delle fasi di vita del complesso cui il reperto è appartenuto. Ci si limita, dunque, a riconsiderare qui i suoi punti salienti, aggiungendo solo talune osservazioni.
Il primo punto trattato è l'appartenenza del soggetto raffigurato al tipo statuario noto con il nome di Ercole Farnese, riconducibile a Lisippo, ovvero raffigurante l'eroe in un momento di stanchezza e di profonda riflessione, in atto di appoggiarsi sulla clava posata a terra: potente risulta il contrasto tra il corpo e la momentanea assenza di forza, verosimilmente ideato sotto l'impressione causata dalla morte di Alessandro, cui sarebbero seguiti momenti di rielaborazione specie sull'espressione del volto e sulla posizione dei piedi, quest'ultima con ripercussioni sull'atteggiamento finale, ovvero con corpo non più inclinato e spossato bensì con andamento maggiormente diritto.
La classificazione puntuale dell'immagine di Gorgaz viene dunque resa difficoltosa dalla perdita della parte inferiore e del sostegno: alcune caratteristiche, come la massa muscolare delle spalle, rimanderebbero all'archetipo, mentre altre, come lo scarso rigonfiamento del muscolo sotto l'ascella sinistra, dove doveva collocarsi l'estremità dell'impugnatura della clava, richiamano i modelli successivi, con atteggiamento, come si è detto, meno stanco ed abbattuto, di modo che il modello seguito dall'artigiano risulterebbe quello di gusto classicistico, attribuibile sempre alla prima età ellenistica, detto Anticitera dalle caratteristiche della replica – datata tra l'80 e il 50 a.C. – rinvenuta in mare presso quest'isola. E' stato, anzi, posto in risalto, a tale riguardo, come il manufatto sanvitese risulti una delle più belle immagini in formato ridotto di tale modello.
Il secondo dato, collegato all'identificazione del tipo e alle connotazioni stilistiche, è costituito dall'inquadramento cronologico,

1 Verzár-Bass 2003, cui fa riferimento quanto detto nel testo.

1.A.1. *Bronzetto di Ercole in riposo (San Vito,* villa *del Gorgaz), vista laterale e dorsale; scala 1:1.*

riconducibile, in base a confronti, al II-III secolo d.C.: tale momento coincide, però, con un generale stato di crisi delle grandi ville fondiarie, sottoposte a lavori di ridimensionamento in cui la prima parte a sottostare a nuove esigenze è quella residenziale, defunzionalizzata e risistemata, se non abbandonata. Assieme ad altre categorie di manufatti, tra cui l'*applique* a volto di Medusa 10.B.1, l'immagine di Ercole tratteggia per il sito di Gorgaz una temperie diversa, non toccata da tali fenomeni e sempre facoltosa, forse in ragione di determinate strategie comportamentali ed economiche da parte del proprietario/famiglia del proprietario del momento, le quali potrebbero avere privilegiato attività di allevamento e non già di agricoltura, come dimostrato dal ritrovamento di vari strumenti per la lavorazione della lana[2].

Se così fosse, si potrebbe chiosare, l'immagine acquisterebbe anche nuove sfumature e altre valenze, in ragione dei valori attribuiti a Ercole come protettore delle greggi e delle attività di movimentazione degli animali e di lavorazione laniera[3], nonché degli artigiani e dei commercianti[4].

Proprio a tale riguardo, ossia perché sia stato scelto questo soggetto per un elemento di arredo della sfera domestica, forse legato al larario in base alle dinamiche concernenti le attestazioni del sacro in ambito privato, in cui sarebbe spesso conservato il valore cultuale, affiancato, ma non sostituito, all'aspetto ornamentale[5], e per meglio delineare il rango sociale e la disponibilità economica della famiglia proprietaria e commissionaria/acquisitrice, va posto in risalto anche come il piccolo bronzo rappresenti, per finezza e pregevolezza, un caso a se stante nella mappa dei ritrovamenti[6], peraltro non frequenti, di bronzetti raffiguranti Ercole secondo tali moduli iconografici[7]. Tale rarità ha indotto a non escludere, pur tenendo conto che nell'area adriatica nord-orientale il culto di Ercole ha testimonianze di natura molteplice sia in ambiti urbani che in contesti rurali (con bronzetti di fattura tuttavia corrente), che esso possa rappresentare un segno, per quanto sporadico, della possibile presenza di un luogo di culto dedicato all'eroe nelle vicinanze, in base a confronti con realtà emerse a Dernazacco, nel cividalese[8], ipotesi interessante ma ancora da sviluppare, oppure interno, seppure separato, al complesso, come prospettato nella scheda di sito.

2 Sui pesi da telaio ritrovati, Buora 1985a, p. 87, tav. V.

3 Si vedano, ad esempio, le osservazioni in Corti 2012a, pp. 35-36 sui possibili valori in tal senso per attestazioni in ambiti posti in *agri* centuriati; ancora Basso, Bonetto, Busana 2011; Bonetto 2012; sul culto di Ercole in Italia nord-orientale, Zenarolla 2008; Zenarolla 2013.

4 Bolla 1999, p. 214; su legami *villae*/attività/bronzetti, Pettenò 2011.

5 Corti 2012a, p. 35.

6 Verzár-Bass 2003, p. 146.

7 Bolla 1999, p. 214; Zenarolla 2008, p. 96.

8 Verzár-Bass 2003, p. 146; si veda però Zenarolla 2008, p. 244 (dubbi se attestazione cultuale o meramente decorativa).

2. *Immagine maschile*
Conservata la parte del polpaccio.
Bronzo. Frammentaria. Lungh. max cons. cm 3,1. Inv. n. 199.171.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 150, B14, fig. 26, B14.

L'arto inferiore è conservato dal ginocchio a poco più su della caviglia, come mostrano i lacci del calzare: la gamba sembra avere avuto in origine un andamento diritto, per cui si postula la pertinenza a una figura maschile (un Lare?) in atteggiamento stante. La datazione, proprio per l'esiguità della parte preservatasi, appare incerta: indicativamente si può proporre un *range* assai ampio, che dal I giunge al IV secolo d.C.

1.A.2. *Immagine maschile, frammento di gamba, da Roncs di Sile; scala superiore al reale.*

1.B.1. *Bronzetto in forma di serpente, da San Vito, Boscat, viste superiore, laterale, frontale e inferiore; scala superiore al reale.*

1.B - Animali

1.B.1. *Serpente*
Corpo ad andamento sinuoso, sottolineato da brevi incisioni curvilinee a tacca, con parte inferiore piatta; testa ben segnata da motivi curvilinei formati da tacche circolari, superiormente con parti sottolineate da due scanalature, occhi dati da cerchiello con punto centrale.
Bronzo. Mutilo. Privo di metà del corpo. Lungh. max cons. cm 5; largh. cm 0,5. Inv. n. 334.969.
Da San Vito al Tagliamento, località Boscat, a destra della Roggia Ristocchia, presso la Strada Provinciale 21 (scheda *Siti* 15).
Bibliografia: Cividini, Tasca 2015, pp. 180 e 182, n. 3.1, fig. 2.

L'immagine del serpente nei bronzetti risulta polisemantica: il rettile è animale ctonio, nato dalla terra e ad essa profondamente legato[9], è sacro a divinità della salute, ma anche a Demetra e a Iside, è collegato a Minerva, può alludere a culti domestici in diretto riferimento ai Lari o in quanto rappresentazione materiale del *genius loci*[10]; può apparire sia in contesti privati, sia in ambiti sacrali pubblici, nei quali figura spesso come ex voto in ragione del suo essere un "compagno" delle divinità venerate o animale che aveva un ruolo nelle ritualità ivi praticate[11].
Tutto ciò porta a identificazioni diverse a seconda del contesto di ritrovamento[12]: nel caso corrente l'ambito che sembra il più verosimile è quello di una componente di ambito privato/domestico, da riferire al complesso residenziale che sorgeva nella località, con diversi parallelismi che denotano come tale presenza fosse piuttosto sentita e richiesta, ben attestata nei complessi delle *villae*[13].
Le tecniche di produzione del bronzetto in esame risultano buone: in particolare, per l'andamento del corpo e la resa dei particolari un significativo confronto è offerto da un'immagine da Treviri[14]. La datazione risulta problematica: come mostrano svariati esemplari, essa può andare dal I secolo d.C. sino in età tardoantica[15].
Con riguardi proprio verso le tecniche di realizzazione, e anche in relazione alle necessità di avere la figura del rettile in scenari di natura "atipica", va ricordato come siano attestate modalità di esecuzione di carattere molto più semplice e veloce, come mostrato da un'immagine trovata in uno dei due relitti di Haifa: sottile e dalle forme sinuose rese naturalisticamente nelle spire della coda, lungo appena 2,4 centimetri, il serpente è stato qui realizzato avvolgendo una lamina su un tubicino[16], in vista di un suo assemblaggio a scopo ornamentale su un oggetto in materiale deperibile, con la creazione di un insieme legato alla superstizione[17].

9 Bodson 1978, p. 70; Kassapoglou 1993, p. 250.
10 Kaufmann-Heinimann 1977, tav. 98, nn. 114-115; Sancassano 1997; Kaufmann-Heinimann 2005, fig. 25; Bolla 2008, col. 53.
11 Ligabue 2012, pp. 38-39; Bolla 2015, pp. 85-86 e 109.
12 Bolla 2008, col. 53.
13 *Modena* 1989, p. 289, fig. 269; si vedano anche Kassapoglou 1993, pp. 253, B176 e 258, fig. 7 (esemplare che si rizza dalle sue spire); Feugère 2009, p. 141, n. 558, fig. 38, n. 558.
14 Menzel 1966, pp. 47-48, n. 102, tav. 103, n. 102a.
15 Cividini, Tasca 2015, p. 180.
16 Galili, Rosen, Sharvit 2010, pp. 101 e 107, fig. 48.
17 *Ibid.*

2. OGGETTI DI NATURA SACRALE

2.A - *Sortes*

Si tratta di cinque oggetti rientranti, per le caratteristiche mostrate, nella categoria delle *sortes*, usate per pratiche di cleromanzia, ovvero di atti divinatori in cui il responso è dominato dalla casualità derivata da associazioni di dati di vario tipo[1], costituita nel suo insieme da manufatti di natura eterogenea come ciottoli, elementi discoidali, verghette o, appunto, placchette in metallo[2].

Le placchette, note anche attraverso rappresentazioni figurate su monete o su rilievi, come quello di Ostia[3], a loro volta, recano scritte redatte secondo un formulario adattabile per ambiguità alle principali categorie di domande poste dai richiedenti il responso: esse venivano impiegate attraverso estrazione o – vocabolo parlante – sorteggio dal mazzetto, come nel caso delle sorti cosiddette di Bahareno della Montagna, con estremità fornita di occhiello[4], che avrebbe però potuto anche servire a legarle in serie[5], oppure da un'urna o arca come per gli esemplari a bastoncino da Fornovo di Taro o per quelli di Ferento, Vaste e Perugia, questi ultimi ritrovati nel 1887 e solo ultimamente riconosciuti come tali[6].

Diverse, invece, le modalità di utilizzazione delle *sortes* a placchetta con incisi numerali o sigle, destinate a essere lanciate su una superficie piana e delimitata da bordi ben definiti, in cui erano le combinazioni tra le posizioni assunte (forse anche nel rapporto, si potrebbe postulare, fra quelle ricadute mostrando il recto o, invece, il verso liscio) e quanto tracciato sul recto degli esemplari a diventare suscettibile di interpretazioni da parte del divinatore, *sortilego*, quale segno dell'avvenuta comunicazione della volontà divina[7].

La numerologia assume in tali contesti un ruolo dagli ampi risvolti, finalizzato all'interpretazione di eventi futuri di natura sia privata (in cui un verosimile indizio di base poteva essere costituito dai numeri ricavabili dalle combinazioni onomastiche del richiedente, mentre altra ipotesi è che fra le domande potessero esserci quelle relative alla durata della vita propria o di un famigliare o di un amico/nemico)[8], sia pubblica, come mostra l'episodio tramandato da Svetonio su Tiberio che, in procinto di partire per sedare la rivolta di Batone, consulta l'oracolo di Gerione alle *Aquae Patavinae* estraendo una *sors* che gli prescrive di gettare nell'acqua della *fons Aponi* astragali/dadi la cui somma numerica assicura il successo[9]. Proprio la ricostruzione accurata di tale evento consente di supporre che la divinazione cleromantica potesse, almeno in certi casi, essere costituita da situazioni più complesse, ovvero essere articolata in diverse fasi o in più passaggi, al fine di giungere a un responso il più chiaro possibile per chi conoscesse la vicenda pregressa oggetto della consultazione.

2.A.1. *Sors*
Placchetta di forma rettangolare con lati diritti; sul recto inciso il numerale in lettere latine LXXII; *ductus* della lettera L contraddistinto dal tratto orizzontale che parte dalla metà circa del tratto verticale e si dispone obliquamente verso il basso. Spessore ben rilevato; margini in parte scabri; verso anepigrafe, con superficie scabra e scalfitture incoerenti.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 2,1; alt. cm 1,2. Inv. n. 398.370.
Da Casarsa della Delizia, località Marzinis (scheda *Siti* 11).
Bibliografia: inedita.

2.A.2. *Sors*
Placchetta di forma rettangolare con un lato breve leggermente stondato; sul recto inciso il numerale XLV; il *ductus* della lettera L appare tracciato in modo incerto, componendo la lettera con due asticciole oblique che sembrano non incontrarsi all'apice. Spessore rilevato; verso anepigrafe, con superficie scabra.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 2,3; alt. cm 1. Inv. n. 398.368.
Da Casarsa della Delizia, località Marzinis (scheda *Siti* 11).
Bibliografia: inedita.

2.A.3. *Sors*
Placchetta di forma rettangolare con lati diritti; sul recto inciso il numerale CIIII. Spessore ben rilevato; margini in parte scabri; verso anepigrafe, con superficie scabra.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 2,2; alt. cm 0,9. Inv. n. 398.369.
Da Casarsa della Delizia, località Marzinis (scheda *Siti* 11).
Bibliografia: inedita.

2.A.4. *Sors*
Placchetta di forma rettangolare con lati diritti; sul recto inciso il numerale LXXXXV; L con tratto orizzontale inclinato verso il basso; asticciole desinenti in piccoli globuli; un globulo sulla giunzione della L. Spessore minimo; margini ben rifiniti; verso anepigrafe, con superficie levigata.

1 Maggiani 1994, pp. 67 e 76; Gambacurta 2001, p. 239; Gambacurta, Gorini 2005, p. 131; Grottanelli 2005; Maggiani 2005, p. 76, n. 105; Russer 2005, pp. 326-327; Marinetti 2013a, p. 46; Buchholz 2013; Voltolini 2013, p. 413; Marín Ceballos, Jiménez Flores 2014, pp. 388-389; pratiche cleromantiche descritte in Plaut. *Casina* 296, 342-343, 352, 358, 363 (*sortes* estratte da un secchio d'acqua) e in Tib. *El.* I, 3, 9-12 (con l'informazione di divinazioni fatte non in un luogo cultuale pubblico bensì nella dimora del richiedente); vanno annoverati nella pratica anche i responsi estratti, attraverso scelte casuali, determinate pure dalla somma numerica di tiri di dadi (canonici o di forma inusuale, ad esempio, dodecaedrica), da versi omerici o virgiliani, cosiddette *Homeromanteia* o *sortes Vergilianae*, Adkins 2000, p. 210; Chaniotis 2006; Zografou 2013; sulle *Sortes Sangallenses*, con risposte su quesiti di carattere salutare, Klingshirn 2005, pp. 110-111; ciò avrà un seguito nel mondo postantico (ad esempio, *sortes sanctorum*, *sortes apostolorum*), Iafrate 2011.

2 Champeaux 1990a, pp. 285-289; Champeaux 1990b, pp. 801-802; Gambacurta, Gorini 2005, p. 133; Reusser 2005.

3 Crawford 1974, n. 405, 2; Champeaux 1990a, p. 280; Casagrande 2012, p. 252.

4 Conservate tra Firenze e Parigi, *CIL* I², 2173-2189 = *ILLRP* 1072-1087a; Degrassi 1962; Champeaux 1990a, p. 297; Gambacurta, Gorini 2005, pp. 132-133; Buchholz 2013, pp. 115-116 e 120-124: il nome della località, ancora di incerto collocamento tra l'area veneta e l'area etrusca, viene riportato da Aldo Manuzio il Giovane.

5 Buchholz 2013, p. 117.

6 Fornovo Val di Taro, Parma, in bronzo (II secolo a.C.): *CIL* XI, 1129; Adkins 2000, p. 210; Gambacurta, Gorini 2005, p. 133; Buchholz 2013, pp. 124-127; Tomasi 2013, p. 202, nt. 143; Ferento, in osso: Zei 1921, pp. 222-223 (da tomba, II secolo a.C.); Vaste, in osso (da strato del II secolo a.C.): Campagna 1995, pp. 60-263, 282-287; Perugia, in osso: Casagrande 2012 (trovate in tomba di II secolo a.C., in associazione con un coltellino usato presumibilmente per piccoli sacrifici propiziatori o a loro volta divinatori); altri esempi a Delo (in osso, da contesto urbano), Deonna 1938, pp. 335-336.

7 Bouché-Leclerq 1975, I, 1, p. 191; *Museo Alto Vicentino* 1997, pp. 92-93; *Kult der Vorzeit* 1997, pp. 134-136; Gambacurta, Gorini 2005, p. 133; resta da vedere chi fosse il lanciatore, se lo stesso richiedente, o, piuttosto, il *sortilego* se non un *puer*, come per altri eventi di divinazione, su cui Degrassi 1962, pp. 1023-1024.

8 Bouché-Leclerq 1975, I, 1, pp. 258-265; I, 2, pp. 318-321; Gambacurta 2002a, p. 241; Gambacurta, Gorini 2005, pp. 133-134.

9 L'episodio (Suet. *Tib*.14, 3) è assai citato negli studi di settore: si rimanda, a titolo di esempio, a Champeaux 1990a, pp. 277-278; Gambacurta 2002a, p. 241; Gambacurta, Gorini 2005, pp. 133-134; si vedano anche Bassani 2011b, pp. 236-238; Buchholz 2013, p. 143; Bassani 2014, pp. 145-146.

Bronzo. Integra. Lungh. cm 2,6; alt. cm 1,1. Inv. n. 398.366.
Da Casarsa della Delizia, località Marzinis (scheda *Siti* 11).
Bibliografia: inedita.

2.A.5. *Sors*
Placchetta di forma rettangolare con lati diritti; sul recto inciso il numerale LXIII; L con tratto orizzontale inclinato verso il basso; asticciole desinenti in piccoli globuli; un globulo sulla giunzione della L. Spessore minimo; margini ben rifiniti; verso anepigrafe, con superficie levigata.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 2,3; alt. cm 1,1. Inv. n. 398.367.
Da Casarsa della Delizia, località Marzinis (scheda *Siti* 11).
Bibliografia: inedita.

Ognuna delle cinque placchette, di forma rettangolare, mostra sul recto un numerale inciso a freddo con lettere dell'alfabeto latino, mentre il verso è anepigrafe e senza altri segni intenzionali: ciò sottintende l'originaria presenza di altri esemplari inferiori alla cifra segnata e verosimilmente anche superiori.
Oltre alla prima distinzione relativa alla forma della placchetta, sempre ottenuta per fusione entro stampo, in un caso con uno dei lati brevi leggermente stondato (si tratta del lato sinistro, corrispondente all'inizio della cifra), nei rimanenti con i lati corti diritti, va rilevato come esse si mostrino tra loro dissimili per caratteristiche formali e paleografiche, cosa che suggerisce l'enucleazione di cinque gruppi.

I. Il primo gruppo, con lati brevi diritti, è costituito dall'esemplare n. 1, con cifre tracciate da incisione marcata ma irregolare mediante lettere disposte nello specchio con andamento non perfettamente regolare, come mostra specie la prima X; l'incisione appare ottenuta con più tratti, con strumento appuntito, con margini talvolta sfrangiati. I numerali toccano i margini. Caratteristica la forma della L, il cui *ductus* mostra il tratto orizzontale che parte circa alla metà dell'asta verticale disponendosi verso il basso con andamento obliquo. La cifra tracciata è LXXII (72).

II. Il secondo gruppo è dato dalla placchetta n. 2, con lato sinistro stondato; le lettere, piuttosto piccole, non toccano i margini e risultano non centrate, bensì spostate a sinistra. I numeri sono incisi in parte con gesto abbastanza sicuro, in un solo tratto, come mostrano la prima e ultima cifra, date rispettivamente da X e V; la L, invece, mostra di essere stata incisa con due tratti e in corsivo: essa appare composta da due asticciole inclinate che sembrano non incontrarsi all'apice, ricordando così la forma della L del gruppo I. La cifra tracciata è XLV (45).

III. Il terzo gruppo, con lati corti diritti, mostra caratteristiche formali simili ai gruppi I e II: il *ductus* della placchetta n. 3 è però più sicuro, con aste verticali diritte e parallele, tracciate in maniera ferma in un unico tratto; essa è la sola a toccare e superare il centinaio. I numeri non sono collocati al centro dello specchio, bensì spostati verso destra: piuttosto alti, toccano i margini superiore e inferiore. La cifra tracciata è CIIII (104).

IV. Il quarto gruppo è formato dall'esemplare n. 4, il cui *ductus* è contraddistinto dalla presenza di segni di forma rotondeggiante alle estremità delle singole aste. La placchetta mostra i lati brevi diritti; i numerali sono ben centrati nello spazio dello specchio, la lettera L mostra asta verticale leggermente inclinata verso destra, quella orizzontale inclinata verso il basso con andamento obliquo. La cifra tracciata è LXXXXV (95): la lettera L è di dimensioni maggiori, le altre sono disposte in maniera ordinata nello spazio determinato dall'inclinazione dell'asta orizzontale della L.

2.A.1.
2.A.2.
2.A.3.
2.A.4.
2.A.5.

2.A.1-5: *Marzinis,* sortes*; scala superiore al reale.*

V. Il quinto gruppo è rappresentato dalla placchetta n. 5, dai lati brevi diritti. I numerali sono ben centrati e piuttosto piccoli, con *ductus* caratterizzato da segni di forma rotondeggiante alle estremità delle singole aste. La lettera L mostra asta verticale di andamento quasi diritto, mentre il tratto verticale è nettamente inclinato verso il basso; gli altri numerali sono di altezza ad essa pari. La cifra tracciata è LXIII (63).

Le *sortes* di Marzinis, sito posto al confine nord-occidentale del territorio comunale di Casarsa della Delizia, sono state ritrovate in maniera casuale in una porzione areale piuttosto circoscritta: il dubbio che esse, sulla scorta di esempi concernenti tuttavia sorti ad asticciola[10], possano avere fatto parte di una dotazione corredale afferente a una sepoltura non riconosciuta sarebbe escluso dalla totale assenza nel sito di testimonianze solitamente presenti in ambiti funerari. La sola attestazione rilevata è quella di mone-

10 Cfr. *supra*.

te, recuperate in numero di 63, di cui 42 leggibili[11]: tale concomitanza è apparsa interessante al fine di circoscrivere il campo delle interpretazioni da dare al sito, posto che le monete (a meno che non si voglia postularne la pertinenza a un "tesoretto" volutamente occultato) costituiscono la componente che, in ossequio al rituale della deposizione dopo il responso, va a sostituire in determinati momenti storici altre tipologie di ex voto in ambiti di natura sacrale, continuando senza soluzione di continuità sino in epoca tardoantica[12].

Restringendo allora il campo alle evidenze note di *sortes* a placchetta con valori numerici, destinate a responsi concisi[13], o, forse, articolati in più passaggi, va per prima cosa posto l'accento sull'importanza materiale e intrinseca del ritrovamento di cinque esemplari in località Marzinis. Esso, infatti, va ad incrementare la mappatura dei luoghi in cui è stata riconosciuta la pratica della cleromanzia attraverso tali manufatti, la quale vede interessati i siti qui di seguito elencati:

- **Sospirolo** (Belluno): gruppo di *sortes* a placchetta definito "rilevante", composto per lo meno da sei esemplari[14], ritrovato in maniera sporadica e ancora inedito;
- **Monte Altare** (Vittorio Veneto, Treviso): rappresenta a tutt'oggi il sito, di natura chiaramente santuariale, che ha fornito la documentazione più ricca ed articolata, in cui sono presenti trentasei esemplari disciplinati in sei gruppi, associati a materiali quali bronzetti votivi e altri manufatti, come lamine e monete, facenti parte della stipe, compresi tra il II secolo a.C. e la seconda metà del IV secolo d.C.[15]; stando ai materiali, esso sarebbe stato un "santuario di confine" venetico rivolto verso il *Noricum*[16] ;
- **Villa di Villa** (Cordignano, Treviso): sulle pendici sud-occidentali del Colle Castelir, sito sede di santuario con una stipe ricchissima di dati[17]; ha restituito un esemplare[18];
- **Castello Roganzuolo** (San Fior, Treviso): è stato qui recuperato un esemplare recante incisa la cifra LXXXXIX[19];
- **Colle di San Daniele** (Treviso): due esemplari[20].

Sospirolo rappresenta la testimonianza più a nord-ovest: al momento essa, posta nelle Dolomiti bellunesi, risulta isolata.

Al contrario, i siti di Monte Altare, Villa di Villa e Castello Roganzuolo sono situati a poca distanza l'uno dall'altro e disegnano sul territorio una vera a propria sequenza[21], che l'ubicazione geografica pone nel punto in cui l'alta pianura trevigiana inizia a digradare in aree più basse.

Marzinis, posto sulla riva destra del Sile a circa 28 chilometri da Cordignano, costituisce al momento l'attestazione più orientale: con le sue cinque placchette si pone terzo dopo Monte Altare e Sospirolo. Esso, come detto, arricchisce il quadro già noto: anche se il ritrovamento sporadico non consente di rilevare la presenza di attestazioni materiali di altra tipologia oltre le monete, è, infatti, la stessa presenza delle *sortes* che collocherebbe qui un nuovo elemento della cosiddetta geografia oracolare[22], di cui è probabile l'assimilazione alle testimonianze offerte dal comparto pedemontano. Il sito potrebbe allora essere stato sede di quella che è stata definita "ritualità diffusa", in cui i luoghi cultuali si ponevano quali catalizzatori di manifestazioni d'interesse da parte di un pubblico viaggiante, in parte legato anche alla transumanza e all'alpeggio [23]. In tali scenari i posti così definiti si mettevano in relazione non tanto con i centri abitati dislocati nelle vicinanze, quanto con i siti ubicati nelle aree che proprio attraverso il luogo di culto si ponevano in "collegamento dinamico"[24]. Se per Monte Altare, Villa di Villa e Castello Roganzuolo ciò ha significato essere dei ponti tra il bellunese e il cadorino da una parte e l'alta piana veneto-orientale dall'altra, mediati dalla loro posizione a controllo di vie di transito lungo un asse nord-sud, con Oderzo quale punto di riferimento anche per il ruolo di mercato adombrato dal toponimo[25], per Marzinis, spostato a est, la situazione potrebbe forse svelare altri risvolti[26].

A tale riguardo e al fine di evincere, attraverso l'esame delle *sortes*, dati cronologici da collocare nel panorama delle attestazioni, il parametro è offerto dalle cinque serie da Monte Altare, il sito che, come detto, ha restituito il ritrovamento più cospicuo.

Il gruppo Marzinis I risulta, così, il più antico, in base all'elemento dirimente dato dalla grafia peculiare della lettera L: sulla scorta dei confronti con il gruppo II di Monte Altare, esso è databile in epoca tardo repubblicana, tra la metà del II e gli inizi del I secolo a.C.[27].

Per le somiglianze mostrate, il gruppo Marzinis II sarebbe subcoevo. Il gruppo Marzinis III sembrerebbe leggermente posteriore, ma collocabile nello stesso orizzonte cronologico di massima dei gruppi Marzinis I e II.

I gruppi Marzinis IV e V, con l'asticciola orizzontale della lettera L inclinata verso il basso, sarebbero, invece, da inquadrare in età augustea e in momenti successivi[28].

Il gruppo Marzinis I, inoltre, proprio per il *ductus* della L con tratto orizzontale che parte dalla metà del verticale, appare ispirato a modelli di scrittura in caratteri corsivi e sarebbe dunque il risultato di modelli ancora collegati alla tradizione alfabetica di origine veneta[29]; osservazioni simili possono essere estese anche al gruppo Marzinis II, in ragione del modo peculiare di tracciare la L.

I rimanenti, invece, sembrerebbero ispirarsi a canoni scrittori in capitale.

Quanto detto mostra la sostanziale omogeneità tra i due siti, i quali sembrano essere contraddistinti da caratteristiche assai si-

11 Sono debitrice di tutte le informazioni inerenti alla lettura e alla scansione cronologica delle monete alla cortesia di Giovanni Tasca, del Museo Civico di San Vito al Tagliamento, e della dott.ssa Teresa Sellan, che con amicale e cortese generosità mi ha fornito i dati, utili alla discussione sulle *sortes*: ad entrambi, i miei più vivi ringraziamenti.

12 Gambacurta, Gorini 2005, p. 166; Bassani 2014, p. 151.

13 Buchholz 2013, pp. 133 e 142-143.

14 Arnosti 1999, I, p. 66, nt. 3; Gambacurta, Gorini 2005, p. 132, nt. 166; sono definite in numero di sei in http://www.archeoagordo.it/13/vedana.htm, fig. 3.

15 Arnosti 1999, p. 42, tav. 13, nn. 12-14, p. 46, fig. 16; Gambacurta 2001, pp. 239-241; Gambacurta, Gorini 2005, pp. 131-142 e 173-231; De Nardi 2007, p. 46; Buchholz 2013, p. 142.

16 Gambacurta, Gorini 2005, p. 211.

17 Sul santuario, Maioli 1984; Maioli 1986; Maioli, Mastrocinque 1992; Leonardi 2005; Gambacurta 2013, p. 426; accenno sulle *sortes* in Buchholz 2013, p. 142; anche Càssola Guida, Vitri 1996, p. 310.

18 Leonardi 2005; Gambacurta, Gorini 2005, p. 136.

19 Arnosti 1999, I, p. 66; breve cenno in Buchholz 2013, p. 142.

20 Arnosti 1999, I, p. 66 ; Buhcholz 2013, p. 142; Càssola Guida, Vitri 1996, p. 310.

21 Gambacurta, Gorini 2005, p. 165.

22 L'espressione è in Gambacurta, Gorini 2005, p. 134.

23 *Ibid.*; Gambacurta 2002b, p. 108.

24 *Ibid.*

25 *Ibid.*

26 Non va in questo quadro trascurata l'ipotesi della presenza nel sito di Castelraimondo, in comune di Forgaria (Udine), di un punto di previsione del futuro tramite osteomanzia, Giusberti 1995.

27 Gambacurta 2002a, pp. 240-241, 60.12; Gambacurta, Gorini 2005, p. 136; presenta le stesse caratteristiche una delle placchette di Sospirolo, pubblicata capovolta in senso orizzontale in http://www.archeoagordo.it/13/vedana.htm.

28 *Ibid.*

29 Gambacurta 2002a, p. 241; Gambacurta, Gorini 2005, p. 136: attestazioni della L di tale forma nelle iscrizioni di Lagole di Calalzo, Marinetti 2001, p. 62; Marinetti 2013b.

mili: considerando che non vi sono tracce antecedenti e che, a tale riguardo, non è possibile escludere *a priori* l'ipotesi che ci si potesse essere avvalsi di supporti in materiale deperibile, con le placchette bronzee poste a marcare il momento di passaggio a esemplari per divinazione in materiali di natura diversa e durevole[30], le serie più attestate a Monte Altare marcano l'età augustea e post-augustea, momenti in cui le testimonianze portate da altri classi di materiale si mostrano ormai piuttosto rarefatte, a segno che la frequentazione stava toccando le fasi discendenti della sua parabola, in accordo, come rilevato, sia pure con le cautele dovute alla perifericità del sito, con quanto Cicerone dice riguardo all'uso delle *sortes* quale pratica ormai desueta[31].
La presenza a Marzinis, come a Monte Altare, di una serie più antica, cui si correlano altre due, indirizza verso una scansione d'utilizzazione iniziale, o per lo meno conclamata, in momenti in cui il territorio è ormai fortemente influenzato dalla presenza romana e avviato verso una profonda rimodulazione fisionomica, che si esprime anche nella valenza della duplice utilizzazione alfabetica e linguistica[32]. Essa, a sua volta, specie se accostata alle serie II e III, da ritenere subcoeve ovvero leggermente recenziori, sarebbe segno di una offerta peculiarmente ancora rivolta a un certo tipo di utenza locale e indigena, quale prova di un panorama diversificato in base alle realtà presenti in maniera contestuale e parallela nel territorio[33].
Non sarebbe allora dovuto al caso, bensì a forme di incertezza e disagio in momenti di evoluzione e di crisi nei sistemi di gestione politica ed economica, la comparsa pressoché contemporanea in Italia nord-orientale di forme di divinazione del futuro[34], fatte attraverso *sortes* numeriche realizzate in gruppi differenti, usati forse alla fine anche contemporaneamente per esigenze che ancora sfuggono, le quali, ad esempio, potevano prevedere, come già accennato, diversi passaggi all'interno della stessa domanda[35].
Nella discussione su Monte Altare, lo spartiacque per il riassetto inteso non solo in senso fisico ma anche socio-culturale è individuato nel passaggio della via Postumia nel 148 a.C.[36]: per Marzinis, tuttavia, in base alla sua stessa posizione, non apparirebbe scorretta l'ipotesi di anticipare il momento topico forse alla fondazione di Aquileia con utilizzazione di piste pregresse. La frequentazione di età augustea vedrebbe invece l'interessante coincidenza con la fondazione di *Iulia Concordia* e il conseguente rimodellamento degli assetti, cui vanno assommati gli esiti della frequentazione attraverso i diversi tracciati viari *per compendium*[37], facenti parte del programma di rivalutazione e arricchimento della percorribilità promosso dal potere centrale[38].

30 Gambacurta, Gorini 2005, p. 168.

31 Gambacurta, Gorini 2005, p. 136; Cic. *De Div.* II, XLI, 85-87, su cui anche Maggiani 1994, p. 76, nt. 3.

32 Gambacurta, Gorini 2005, p. 135.

33 Gambacurta, Gorini 2005, p. 137.

34 Resta tuttavia da notare come anche le *sortes* a bacchetta ritrovate in vari punti della Penisola italiana, fisicamente anche molto distanti, conoscano momenti di particolare favore nel II secolo a.C., *supra*.

35 Gambacurta, Gorini 2005, p. 137.

36 *Ibid.*; sulla via, *Tesori della Postumia* 1998; si rendono tuttavia necessarie riflessioni sulla probabile anteriorità della via Annia, su cui da ultimi Uggeri 2013; Frassine, Valle 2014, p. 50.

37 Zuccheri 1869; Quarina 1942, p. 29; Grilli 1979, p. 249; Bosio 2000, p. 77; Croce da Villa 2002, pp. 363-364; Gherdevich 2009, p. 42; Gherdevich 2011, p. 230; Frassine, Fontana, Bezzi 2013, p. 107, nt. 2; nuovi spunti per il panorama stradale dell'area in Frassine, Valle 2014.

38 Frassine, Fontana, Bezzi 2013, p. 122.

A tale riguardo, bisognerebbe considerare anche il potenziale insito nella presenza nel comprensorio di elementi dell'esercito, come testimoniano alcune classi di materiali, *in primis* le fibule, afferenti all'orizzonte cronologico tracciato dalle *sortes*, con prosiegui che troverebbero rispondenza in una possibile continuità del presunto luogo sacrale. Infatti, se la connotazione data al sito dalle *sortes* prende avvio con il II secolo a.C., rimanendo del tutto incerte eventuali frequentazioni antecedenti, con pratiche divinatorie che proseguono fino ai primi decenni del I secolo d.C., la porzione di terreno interessata dal ritrovamento delle placchette ha, come detto, restituito numerose monete, che nella discussione e nell'accostamento con le *sortes* assumerebbero valori significativi. I 42 esemplari leggibili coprono, infatti, un arco cronologico che da Gallieno giunge a Costanzo II/Costante, con l'esemplare più tardo inquadrabile nel 354 d.C.[39], mentre quelli non leggibili si mostrano per le loro caratteristiche afferenti al III-IV secolo d.C.[40]. Se rispetto a Monte Altare mancano emissioni di epoche precedenti, non si può non notare come le presenze in entrambi i siti si chiudano in momenti concomitanti attraverso nominali battuti poco dopo la riforma del 348 d.C.[41]: per Marzinis si tratta di tre *folles* coniati da Costanzo II o Costante nel 354, i quali a loro volta, sia pure con le dovute cautele, deporrebbero, considerata la continuità media di circolazione prima di una dismissione[42], a favore di un declino progressivo del posto nella seconda metà del IV secolo di fronte al prevalere della religione cristiana, con il significativo termine dato dell'Editto di Teodosio del 381[43].
E' stato rilevato come le *sortes* archeologicamente note nel loro complesso, pur esplicitando attraverso la loro stessa presenza la pratica divinatoria, non rechino nelle varie tipologie di iscrizioni alcun elemento che possa risultare indiziario delle divinità di cui esse risultavano il tramite nel luogo di culto[44]: dato che le sedi oracolari in Italia, a prescindere dai mezzi utilizzati per ottenere responsi, sono ubicate in siti che deducono e traggono la natura divina da una caratteristica dei posti[45], va rilevato come Marzinis si collochi, come detto, in pianura e a poca distanza dalla riva occidentale del Sile. In tali scenari e considerando che nulla è dato di sapere sulle reali origini del punto sacralizzato, le ipotesi che appaiono più verosimili per analogia sono quelle che si ricollegano a una divinità femminile connessa al mondo agricolo o, piuttosto, quelle che privilegiano, per le posizioni favorevoli alla transumanza, Ercole nell'aspetto legato alla predizione degli eventi futuri oppure Apollo, forse mediate dall'*interpretatio* romana di figure divine di origine locale[46].
A conclusione, se tutte le serie di *sortes* di tale tipologia finora note si concentrano su una fascia territoriale piuttosto ristretta e tale da rivelare substrati comuni e usanze condivise nel chiedere anticipazioni sugli eventi futuri, esse si presentano omogenee per tipo di materiale usato, forma del supporto, dimensioni e scansione cronologica interna.

39 Inv. nn. 398.303-398.344.

40 Inv. nn. 398.345-398.370.

41 Gambacurta, Gorini 2005, p. 208.

42 Gambacurta, Gorini 2005, p. 222.

43 Gambacurta, Gorini 2005, pp. 211 e 230-231; Reusser 2005.

44 Champeaux 1990a, p. 285.

45 Champeaux 1990b, p. 817; Bassani 2014, pp. 151-152.

46 Gambacurta 2002b, p.104; Gambacurta, Gorini 2005, pp. 171-172; si ricorda come a Sevegliano, presunto punto del suo sbocco nel prolungamento del *kardo maximus* di Aquileia, indagini di scavo abbiano posto in luce terrecotte architettoniche pertinenti a un tempietto innalzato alla fine del II secolo a.C. e testimonianze figurate legate a Ercole, *Sevegliano romana* 2008; Buora 2009a.

Il fatto che venga sempre usato il bronzo può rispondere a varie esigenze, quali ad esempio la robustezza e la resistenza in relazione alle modalità d'uso mediante lanci su superficie piana, ma forse, si potrebbe aggiungere, anche per il peso che le avrebbe fatte andare a fondo se gettate in acqua in eventuali altre fasi della divinazione. La realizzazione a matrice fa presumere l'esistenza di prototipi e di personale addetto alla produzione anche per la fase dell'iscrizione a freddo delle cifre: suggestivo pensare allora a maestranze specializzate, facenti parte del luogo di culto oppure attive, anche per la produzione di ex voto metallici attestati nei punti di ritrovamento indagati in maniera scientifica, in botteghe poste nel circuito sacro oppure nel centro urbano più vicino[47].

2.B - Insegne (?)

Il manufatto che qui si esamina appare del più grande interesse per le implicazioni ad esso collegate: già interpretato come sostegno per le corregge di sospensione della cassa di carri usati per il trasporto di persone, con riferimenti particolari a *carrucae dormitoriae*, avendo come riferimento ricostruzioni operate su un carro ritrovato a Salonicco[48], ipotesi successivamente non più seguita[49], dato che oggetti similari sono stati visti, sia pure in maniera propositiva, come "stendardi" o elementi destinati a reggere placche votive[50], esso è stato di recente brevemente riesaminato con conclusioni, in cui, seppure con dubbi, sembra ancora prevalere l'ipotesi di ambientare il suo uso nell'ambito dei mezzi da trasporto quale finimento per carriaggi[51].

2.B.1. *Insegna (?)*
Presenta corpo articolato: la parte centrale e portante, internamente cava e quindi destinata a essere infissa su di un supporto, mostra forma troncopiramidale allungata su base lievemente quadrangolare, superiormente disciplinata da un collarino, cui segue una sfera leggermente schiacciata; al di sopra di questa corre un braccio trasversale, a sezione quadrata, piuttosto sottile, che funge da raccordo e da sostegno per lo sviluppo in senso verticale dei due bracci laterali. Al di sopra del braccio trasversale si sviluppava una lunga asta: la parte iniziale è a sezione quadrata, ma è probabile, sulla scorta di altri esempi, che la parte superiore, ad andamento rastremato, assumesse sezione appiattita, con terminazione appuntita o sagomata a coda di rondine. Il braccio laterale sinistro rispetto all'osservatore è costituito da una rappresentazione figurata, composta da levriero in corsa colto nell'atto di balzare sulla preda in fuga, data da una lepre: i corpi dei due animali sono tesi nella corsa con mirabile sviluppo specie del corpo del levriero, che mostra testa ben delineata nei particolari (orecchie ovali e volte all'indietro, occhi segnati), corpo liscio, con pelame non segnato, coda tenuta bassa. Esso, come detto, è colto nel momento in cui, spalancate le fauci, riesce a raggiungere la lepre, di cui azzanna la parte posteriore del corpo: la resa della lepre è meno ricca di particolari. Il braccio destro, invece, è costituito da un elemento a sezione circolare e a sviluppo leggermente sinuoso che, nel punto di incontro con il braccio trasversale, sviluppa due brevissime ramificazioni, la prima ad andamento verticale, la seconda ad andamento orizzontale, con coronamento dato su entrambe da fiore con bottone centrale bombato e ben aggettante e tre petali carnosi di forma ovaleggiante.
Bronzo. Tracce di doratura. Mutila. Priva dell'estremità superiore; un fiore non in attacco, l'altro privo di un petalo. Lungh. max cons. asta centrale cm 14,2; lungh. braccio sinistro con scena di caccia cm 15,2; largh. cm 13,5; diam. foro per l'innesto sul supporto cm 2,3. Inv. n. 111.507.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, pp. 92-97, fig. 13; Bolla 2010, p. 130; Cividini, Tasca 2015, p. 181, fig. 4.

L'esemplare dalla località Gorgaz rientra in un gruppo di attestazioni, di cui tre (Treviri prima, Bonn, Mérida) in ottimo stato di conservazione, le quali, posta la rarità di tali manufatti, vengono qui per completezza assemblate e descritte, premettendo che per convenzione si chiamerà sinistro il braccio recante il motivo della caccia tra animali, scena che costituisce una costante nella tipologia, con una raffigurazione plastica che vede la cattura della preda, data da lepre o capridi, da parte di un levriero o pantera o tigre o leone o felino[52]:

- luogo di conservazione *Treviri*, con contesto originario non noto: si tratta del manufatto meglio conservato, in cui l'elemento mediano, ornato nella parte inferiore da racemi vegetali ad andamento sinuoso, incisi con linee sottili (le foglie, con particolari puntinati, appaiono simili a quelle dell'edera), con infiorescenze, appare completo e mostra lo sviluppo originario con lunghezza pari a 30 centimetri, con un netto cambio di sezione, nel punto di passaggio del braccio trasversale, da circolare e cava ad appiattita e piena, con terminazione a "coda di rondine"; non presente l'elemento sferoidale; sul braccio sinistro scena di caccia composta da canide, con pelame reso da tacche, in atto di azzannare la parte posteriore di una lepre in fuga; il braccio destro, piuttosto breve, è coronato dalla figura di un putto con in mano un grappolo d'uva, interpretato come Bacco; braccio trasversale decorato da brevi tacche oblique poste in successione (fig. 1)[53];

- luogo di conservazione *Treviri*, con contesto originario non noto: conservata parte del braccio sinistro, con cane in atto di afferrare la preda, identificata come lepre; conservato l'attacco del braccio trasversale, a sezione quadrata (fig. 2)[54];

- luogo di conservazione *Bonn*, con contesto originario non noto: l'elemento mediano si mostra coronato da sfera nel punto di stacco della parte superiore, mancante; il braccio sinistro mostra scena di caccia con pantera in atto di azzannare un capride che tenta di arrampicarsi sull'estremità del braccio mediano, il quale mostra qui aspetto naturalistico di racemo; il braccio destro ha l'aspetto di un ramo con corteccia segnata da tacche, ad andamento sinuoso (fig. 3)[55];

- luogo di conservazione e di ritrovamento *Mérida*, dal *sacellum* del teatro: l'elemento centrale mostra nella parte inferiore sviluppo troncoconico e risulta il solo a mostrare entrambi i bracci laterali con scene di caccia, in cui rispettivamente a sinistra una pantera e a destra un leone attaccano una lepre e un capride; nel punto di stacco della parte superiore dell'elemento centrale, perduta, si sviluppano due brevi rami coronati da fiore multipetalo con bottone centrale; sulla parte posteriore, infine, si sviluppa un terzo braccio, arcuato e desinente in una voluta a imitazione vegetale (figg. 4a-b)[56];

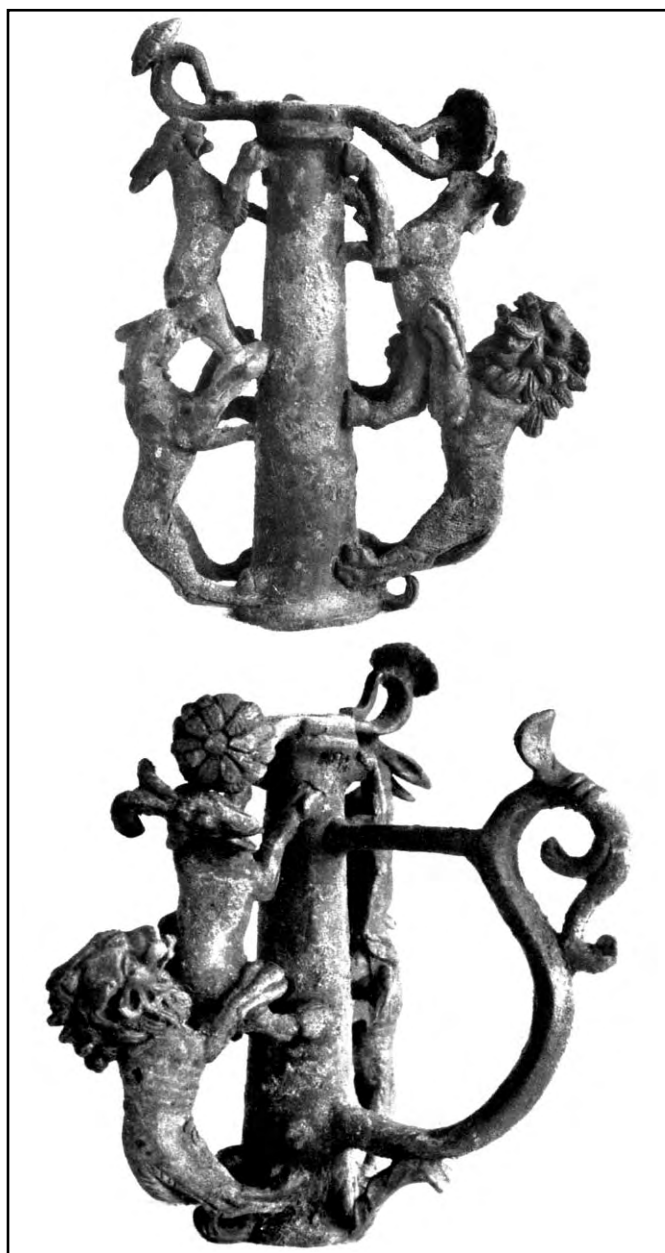
- luogo di conservazione *Colonia*, con contesto originario non noto: conservato il braccio sinistro, con scena di caccia in cui è una tigre, con pelame segnato da solcature sinuose, ad afferrare con le zampe le terga di una lepre; resti del braccio trasversale, sottile e a sezione quadrata, decorato da motivo a imitazione vegetale, dato da linea sinuosa puntinata

47 Osservazioni sull'esistenza di tali botteghe nei pressi dei santuari in Cenerini 1992, pp. 95-96.
48 Buora 1985a, p. 92.
49 Bolla 2010, p. 130.
50 Franken 1996, pp. 134-136, n. 173.
51 Cividini, Tasca 2015, p. 181, fig. 4.
52 Franken 1996, p. 136.
53 Menzel 1966, pp. 87-88, n. 212, tavv. 64-65; Feugère 1993, p. 71, con la proposta tuttavia dubitativa di vedervi una componente del braccio trasversale o impugnatura del *cornu*, ipotesi che al momento non potrebbe essere soddisfatta posta la mancanza dei fori laterali per il passaggio della canna; Franken 1996, p. 136, nt. 4.
54 Menzel 1966, p. 88, n. 213, tav. 65, n. 213.
55 Menzel 1986, pp. 87-88, n. 201, tav. 100; Franken 1996, p. 136, nt. 2.
56 García y Bellido 1949, p. 446, n. 474, tav. 100; *Bronces romanos* 1990, p. 199, n. 66; Franken 1996, p. 136, nt. 2.

Fig. 1. *Prima* "*insegna*" *da Treviri (da Menzel 1966).*

Fig. 3. "*Insegna*" *da Bonn (da Menzel 1986).*

Fig. 2. *Seconda* "*insegna*" *da Treviri (da Menzel 1966).*

Fig. 5. "*Insegna*" *da Colonia (da Franken 1996).*

Figg. 4a-b. "*Insegna*" *da Mérida (da García y Bellido 1949).*

2.B.1. “*Insegna*” *da Gorgaz; scala 1:1.*

(fig. 5)[57];

- **luogo di conservazione** già ***Milano***, “cima di stendardo proveniente dal Modenese” (alla fine del XIX secolo venduta e dispersa)[58]: parte del braccio sinistro con scena di caccia tra felino e preda[59];

- **luogo di conservazione *Roma***, con contesto originario non noto, da ambito collezionistico: parte del braccio sinistro con pantera[60].

A tali esemplari sarebbero con verosimiglianza da aggiungere due frammenti:

- **luogo di conservazione *Allonne***: frammento figurato con scena di caccia, composta da levriero e lepre[61];

- **luogo di conservazione *Treviri***, con contesto originario non noto: conservata parte del braccio sinistro, con cane in atto di balzare[62].

L’ipotesi di attribuire i manufatti ad ambito religioso, con particolari riferimenti ai modelli cultuali di *Iuppiter Dolichenus*, quali stendardi o come supporti su cui, appunto, fissare i caratteristici triangoli votivi[63], inastati come portabandiera[64], maturata sulla

57 Franken 1996, pp. 134-136, n. 173.

58 Ancona 1886, p. 15, n. 210, tav. 6 (ringrazio Margherita Bolla per le notizie sulla sua dispersione nel mercato antiquario); Franken 1996, p. 136, nt. 2.

59 *Ibid*.

60 Franken 1996, p. 136, nt. 2.

61 *Bronzes antiques* 1981, p. 45, n. 120; Franken 1996, pp. 135-136, nt. 3.

62 Menzel 1966, p. 88, n. 214, tav. 65, n. 214.

63 Sanzi 2000; sui poteri della divinità Sanzi 2013, pp. 78-80.

64 Jobst 2002, p. 136.

2.B.1. "*Insegna*" *da Gorgaz; scala 1:1.*

base di numerosi esami a riguardo[65], non viene refutata ma piuttosto negli studi valutata come non bastevole, posto che solamente per il frammento di Mérida si conosce il contesto di ritrovamento[66].

Volendo formulare alcune osservazioni, l'insistenza della scena di caccia (figg. 6-7), a sua volta segnale di una produzione rispondente a determinati standard di natura non solo iconografica ma probabilmente ideologica, doveva risultare indicativa di significati subito evidenti al pubblico degli usufruitori; nell'"insegna" di Colonia la tigre porta un collare con attaccata una corda, segno che la caccia deve immaginarsi ambientata in un contesto umanizzato; nel frammento di Treviri il braccio destro mostra come coronamento la figura di un putto con grappolo d'uva, identificato, come detto, con Bacco e giudicato segno di risvolti connessi al mondo dionisiaco[67], al quale potrebbe peraltro alludere anche la presenza delle lepri, dei capridi e della pantera; nella realizzazione del braccio destro, pensando ai due elementi floreali del Gorgaz, sembra esserci stata una maggiore libertà di espressione, forse, ci si potrebbe chiedere, indizio di commissioni personali.

L'accenno a una produzione standardizzata porta come conseguenza a un bacino di utenza ben definito nelle sue linee generali e piuttosto vasto, considerata la dispersione areale delle attestazioni, come può essere quello di devoti a una determinata divinità,

65 Riportati in Menzel 1966, pp. 87-88.

66 Franken 1996, p. 136.

67 Menzel 1966, p. 87.

"*Insegna*" *da località Gorgaz: particolare della scena di caccia*

Prima "*insegna*" *di Treviri: particolare della scena di caccia*

"*Insegna*" *di Colonia: particolare della scena di caccia*

"*Insegna*" *di Mérida: particolare della prima scena di caccia*

Fig. 6. *Il braccio qui convenzionalmente detto sinistro, caratterizzato da scena di caccia, delle* "*insegne*" *di San Vito al Tagliamento località Gorgaz, prima di Treviri, Colonia, Mérida.*

Seconda "*insegna*" *di Treviri: particolare della scena di caccia*

"*Insegna*" *di Bonn: particolare della scena di caccia*

"*Insegna*" *di Mérida: particolare della seconda scena di caccia*

Fig. 7. *Il braccio qui convenzionalmente detto sinistro, caratterizzato da scena di caccia, della seconda* "*insegna*" *di Treviri e di quella di Bonn; braccio destro, anch'esso con scena di caccia, dell'esemplare di Mérida.*

specie qualora essa mostri caratteri distintivi a loro volta destinati, in particolare, a specifici settori della popolazione, oppure quello del mondo militare, cui il dio di Doliche, signore della tempesta e del cielo, appare peculiarmente legato[68].
Pur con estrema cautela, si potrebbe ancora fare osservare come eventuali ambientazioni delle cacce in scenari non sempre selvaggi bensì codificati dall'intervento umano, possano ricondurre ad ambiti anfiteatrali, in cui allora sarebbero *Nemesis* o altre figure femminili collegate le possibili divinità di riferimento[69], oppure come la reiterazione della caccia possa riferirsi a *venatores* intesi come membri dei ranghi dell'esercito, sia per il rifornimento interno, sia per azioni specializzate e finalizzate all'arena[70].
In conclusione, si tratta di un reperto, che, posto il suo legame con la *villa* del Gorgaz quale contesto di conservazione, apre ulteriori spiragli e pone parecchi quesiti: si può pensare al rapporto tra *villa* e bosco sacro secondo abbinamenti ben noti, sulla scorta di recenti osservazioni formulate sul bronzetto di Diana cacciatrice da Lison (Portogruaro), sulla cui base vi è una dedica a *Iuppiter Dolichenus*, segno di probabile riutilizzo dello stesso nel III secolo da parte di una persona di origini orientali; a mero titolo di proposta, ci si potrebbe chiedere se in un'ambientazione di tipo privato e abitativo, la scena di caccia sul supporto, allora porta-stendardo forse di uso effettivo nelle battute con l'ausilio di drappi, non possa essere intesa come allusiva al ruolo e alla condizione sociali del *dominus*, cosa, ad esempio, esplicitata nelle residenze attraverso la realizzazione di apparati iconografici con caccia e ambientazioni agresti su mosaici pavimentali, in risposta ad esigenze sentite specie in epoca tardoantica[71].
Per quanto concerne la datazione del *corpus* di attestazioni, l'esemplare di Mérida e il frammento di Colonia sono stati giudicati, su base stilistica, afferenti proprio a età bassoimperiale[72].

68 Jobst 2002, p. 136; con riferimenti ai moduli dell'abbigliamento tipico dell'*imperator*, Sanzi 2007, p. 256.

69 Si rimanda alle osservazioni sui "cacciatori nemesiaci" in Boffo 2009, pp. 151-153.

70 *CIL* XIII, 8639; spunti in Augenti 2001, p. 62; Rea 2001.

71 Sullle rappresentazioni iconografiche, con particolari riferimenti alla stesura di pavimenti musivi in ambienti "pubblici" della *domus*, Novello 2012-2013, p. 166, con bibl. rel.; inoltre, Braconi 2016; sul bronzetto di Diana e relative osservazioni, Pettenò 2011.

72 García y Bellido 1949, p. 446, n. 474; Franken 1996, p. 136; sulla progressiva decadenza del culto di *Iuppiter Dolichenus* con la caduta della dinastia dei Severi, Sanzi 2013, p. 86.

3. *MILITARIA*

L'estensione del termine *militaria* è stata ben delineata[1]: vi vengono comprese varie tipologie di manufatti, accomunate dalla prevalente utilizzazione nel mondo dell'esercito, le quali vanno dalle armi vere e proprie, sia di offesa che di difesa, all'equipaggiamento di animali e uomini. Allo stesso tempo, tuttavia, esso non consente di dirimere l'attribuzione delle produzioni a punti specializzati (*fabricae*) su commissioni statali volte all'esercito o ad altri circuiti rispondenti a più tipi di clientela[2]: ciò risulta particolarmente chiaro per le fibule e per gli elementi di cintura[3], usati in associazione anche da funzionari dell'amministrazione civile, dato il ruolo assunto in età tardoantica dalla *chlamys* o *pallium fibulatum* come elemento distintivo di rango[4].
I materiali presenti nelle collezioni museali sanvitesi vertono particolarmente sul costume individuale attraverso diverse sue componenti: le fibule, qui però trattate come classe vera e propria, e quindi gli elementi dei *cingula*. La cronologia insiste sull'età tardoantica, ricca di innovazioni dovute principalmente alla presenza di persone di origine germanica, senza che ciò, comunque, abbia ulteriori risvolti[5]: si tratta, come enucleato, di una vera e propria *koiné* di materiali e di stili, priva di pregiudiziali riguardo all'origine etnica degli usufruitori[6]. La moda, o "Stile militare" (*Militärstil*)[7], codifica le componenti dei *cingula* e la loro conformazione: fibbia, talvolta anche di dimensioni cospicue, spesso a placca mobile con controplacca, *appliques* sulla lunghezza della striscia, puntale destinato a regolare la caduta dell'estremità[8].

Cingula

Ci si riferisce qui alle classi afferenti al cinturone con peculiari riferimenti al periodo tardoantico, poste le preponderanti attestazioni ad esso relative, dato che quelle, invece, pertinenti all'età alto e medioimperiale sono inferiori, talvolta anche soggette a più interpretazioni come elementi legati pure al sistema dei finimenti per cavalcature.
La combinazione di *chlamys* e cinturone, come accennato, diventa predominante nel costume maschile a partire dal IV secolo d.C., come descritto da fonti di natura giuridica, storiografica, agiografica, iconografica: il *cingulum* ha e conserva, assieme alla fibula a croce o *Zwiebelknopffibel*, l'importante significato di simbolo della funzione statale, in ambito sia militare, sia, per trapasso, civile, fungendo, quindi, da immediato segnalatore di rango[9].

E' stata l'archeologia funeraria a fornire le indicazioni principali sulle modalità compositive dei *cingula*, mostrando nel corso del tempo significative variazioni nella morfologia e nel numero delle applicazioni fissate alla striscia di cuoio[10]: come è stato rilevato, sono stati proprio i ritrovamenti metallici su vasta scala areale lungo il Reno e il Danubio, strettamente collegati a siti fortificati, a restituire, attraverso la loro ripetitività, l'immagine di un vestiario di tipo omogeneo, identificabile come una vera e propria divisa, e, di conseguenza, l'esistenza di una correlazione cinturone/soldato[11]. Anche il ritrovamento in tombe infantili viene letto come indicazione di *status*: il bambino, figlio di un soldato/ufficiale/funzionario, aveva e a maggior ragione avrebbe avuto nella vita adulta il diritto di portare la cintura[12], anche se non va trascurata l'ipotesi che si tratti di doni funebri da parte del genitore per motivazioni legate agli affetti famigliari.
Se le prime combinazioni di ornamenti si registrano specialmente dal secondo trentennio del IV secolo d.C., quando inizia e si afferma l'usanza di deporre il cinturone nelle tombe maschili[13], le varianti, nelle zone succitate come in altre aree della compagine imperiale, paiono esaurirsi dopo il primo venticinquennio del V secolo[14]: si sono enucleate tre fasi interne (350-400 d.C.; 380-420 d.C.; 400-450 d.C.)[15], con la reale possibilità che per l'ornamentazione dei *cingula* venissero impiegate *appliques* già in uso fino alla riforma dioclezianea, per ragioni per lo più legate alla ricerca di soluzioni pratiche ed economiche[16].
Va poi valutato il fatto che, stando alla rilevazione del posizionamento su ampia scala, il defunto venisse sepolto con il *cingulum* prevalentemente non indossato, bensì sistemato sopra al corpo o accanto a esso[17]: si potrebbe trattare di un'usanza legata al concetto dell'irreversibilità della morte e, quindi, a una sorta di defunzionalizzazione reale dell'oggetto.

Fibbie

3.1. *Fibbia*
Anello a forma di D e a sezione appiattita, leggermente inclinato, sottolineato da ispessimento a cordoncino decorato a tacche lungo il margine destinato all'accoglimento dell'ardiglione. Alle estremità, sottili e desinenti con apice, sono praticati due fori pervi per l'accoglimento della barretta trasversale. Superficie liscia, inornata.
Bronzo. Mutila. Priva della barretta e dell'ardiglione. Lungh. cm 2,9; largh. cm 2,5. Inv. n. 199.902.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

1 Feugère 2006, p. 92; Feugère 2012-2013, p. 319 ("oggetti usati in modo specifico dai soldati di una determinata epoca").

2 Feugère 2012-2013, p. 319.

3 L'esempio più spesso citato è quello della rappresentazione di Stilicone sul dittico d'avorio nel tesoro del Duomo di Monza, *Milano capitale* 1990, p. 78, 1f.8; *Guerrieri* 2004, p. 700, 9.19; Abbatepaolo 2005; Vannesse 2013, pp. 90-93.

4 Feugère 2012-2013, p. 320; Gagetti 2013, p. 44; Sena Chiesa 2013, p. 163.

5 Feugère 1993, pp. 250 e 254; Feugère 2012-2013, p. 323.

6 *Ibid.*

7 Riegl 1927, p. 291; *Milano capitale* 1990, p. 62.

8 Sommer 1984, pp. 1-3; *Milano capitale* 1990, p. 62; sintesi recente in Feugère 2012-2013, pp. 323-324.

9 Delmaire 2004, p. 197; *Guerrieri* 2004, p. 698, 9.16h; Possenti 2007; Hoss 2009, p. 283; Pinar Gil 2010, pp. 229-230; Hoss 2011; Feugère 2012-2013, p. 323; Gagetti 2013, pp. 43-44; *Costantino e Teodoro* 2013, p. 218, n. 27.

10 Pinar Gil 2010, pp. 229-230.

11 Pinar Gil 2010, pp. 229-230 e 248.

12 Buora 1996a, p. 82.

13 Cavada 1999, p. 97.

14 Buora 1996a, p. 82; Pinar Gil 2010, p. 230, fig. 1.

15 Da ultimo, Feugère 2012-2013, p. 323.

16 Feugère 2012-2013, p. 325.

17 Buora 1996a, p. 82.

3.1. *Fibbia; scala 1:1.*

Si tratta di un tipo di fibbia il cui contesto di utilizzazione effettiva è ancora oggetto di discussioni, le quali ruotano su due ipotesi: la prima la interpreta come elemento per la chiusura e il fissaggio del cinturone del fante[18], la seconda, basata essenzialmente sul ritrovamento di numerosi esemplari nello *stabulum* della Casa del Menandro a Pompei, la vede anche usata nel sistema di fissaggio dei finimenti, nel caso sia di cavalcature che di animali da tiro[19]. Va poi considerato l'utilizzo di fibbie così conformate, ma di dimensioni minori, in correlazione alle *loricae segmentatae* del tipo più antico, usate per il raccordo delle parti[20].

Al momento, poste le difficoltà oggettive, specie per esemplari decontestualizzati o compresenti in insediamenti, di pervenire a interpretazioni univoche, la questione viene ritenuta aperta, considerando tuttavia che tale tipologia rappresenta un punto di contatto fra i due campi di impiego principali riguardo a modalità di produzione e/o di distribuzione[21]: fattori potenzialmente discriminanti per l'assegnazione a un ambito militare o civile sarebbero forniti, oltre che dai dati del contesto, anche da una lavorazione maggiormente accurata[22]. Il reperto in esame viene, quindi, posto sotto il *cingulum* essenzialmente per ragioni di omogeneità tematica, senza però che ciò sottintenda un'attribuzione precisa a un campo di utilizzo a scapito dell'altro, posto anche il ritrovamento erratico.

In quanto all'inquadramento temporale, fibbie di tale tipologia si dislocano su un ampio arco cronologico, che dall'età cesariana-augustea giunge alla metà del III secolo d.C.[23].

Puntali

3.2. *Puntale di forma lanceolata*

Puntale di forma lanceolata, di cui è conservata la metà superiore; testa di forma trapezoidale, con due chiodini di fissaggio al supporto ancora infissi, con bordi laterali lisci e quello superiore con leggera zigrinatura, ornata da motivo floreale realizzato a puntinatura, assai leggera e quasi evanida; appendice di forma originariamente a goccia, con recto decorato a cuneo o *Kerbschnitt* con motivo a doppia curva; lungo i margini corrono due motivi interpretabili come parti di animali.

Bronzo. Lavorazione a cuneo o *Kerbschnitt*. Mutilo. Privo della parte inferiore. Lungh. max cons. cm 3,4; largh. cm 2,5. Inv. n. 111.447.

Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).

Bibliografia: Buora 1985a, p. 90, tav. VI, n. 9; Buora 2002e, pp. 192-196, n. 38, tav. IV; Possenti 2012, p. 149, nt. 20.

3.3. *Puntale di forma articolata*

Corpo costituito da parte centrale rotondeggiante, decorata da cerchiello oculato, delimitata in alto e in basso da barretta modanata; a quella inferiore segue l'estremità di forma troncococonica, mentre a quella superiore seguiva la parte per l'aggancio al supporto. Retro liscio.

Bronzo. Mutilo. Lungh. max cons. cm 3,9; largh. cm 2,3. Inv. n. 199.903.

Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).

Bibliografia: inedito.

Il puntale n. 2, che nella parte perduta mostrava verosimilmente lungo i bordi i cosiddetti *Randtiere* o animali accovacciati, rientra nella produzione del cosiddetto Stile militare: appartenuto in origine ad un *cingulum* "a tre pezzi", tipo B della classificazione operata da H. W. Böhme[24], esso trova riscontri già citati in letteratura[25], cui si può aggiungere l'esemplare in argento nel Museo Kircheriano a Roma[26], nonché quelli di Santa Maria Padovetere (Ferrara) e di Leicester[27].

La datazione, di recente sottoposta a revisione critica, si colloca tra l'ultimo venticinquennio del IV secolo e i primi due decenni, se non oltre, del V[28]: giova rilevare che tale inquadramento era stato *a priori* proposto per il succitato puntale conservato a Roma[29].

Il dato più interessante che si evince da questa attestazione materiale nel sito del Gorgaz è quello relativo alla presenza, nel periodo considerato, di elementi militari[30], verosimilmente con ufficiali di alto grado[31]. La mappatura relativa alla presenza di guarnizioni di cintura decorate a *Kerbschnitt* nella *Venetia* ha indicato come, a fronte di addensamenti in taluni centri urbani, quali Aquileia e Altino, in altri, tra cui Concordia, si tratti, invece, di presenze sporadiche, limitate a un solo esemplare[32]: tale quadro ha ricevuto nuova luce dalla constatazione che i ritrovamenti hanno interessato anche punti posti a una distanza relativa dalle città, per i quali

18 Deimel 1987, p. 90, tav. 75; Ciglenečki 1994, p. 195, tav. I, 9; Buora 1996, pp. 167-168, fig. 5 (in argento, da Aquileia); Lazar 1996, pp. 284-285; Völling 1996, fig. 4, nn. 1-4; Müller 2002, tav. 65, n. 702; Bertrand 2004, p. 26, fig. 2, n. 8; Desbat, Maza 2008, p. 40, n. 13, tav. 3, 13; Feugère 2009, p. 107, fig. 4, nn. 10-12; per un esempio da contesto funerario, Petru 1972, tav. 29, n. 2.

19 Badan, Congès, Brun 1995, fig. 18, n. 9 (da fattoria); Mackensen 2001; Feugère 2002, p. 76, fig. 2, n. 2, fig. 8, n. 11, fig. 10, n. 34, fig. 16, n. 135, fig. 19, nn. 184 e 189.

20 Radman-Livaja 2004, pp. 83 e 172, nn. 173-174; a mero titolo di esempio, *Vojne opreme* 2010, p.71, n. 30.

21 Si rimanda a nt. 2.

22 *Ibid*.

23 Si rimanda alle ntt. 18-19; inoltre http://artefacts.mom.fr (BOH-4001); Deimel 1987, pp. 281-286, tav. 75, nn. 1-29.

24 Böhme 1974, pp. 57-58, carta 11, e 358-360; *Milano capitale* 1990, p. 62; Feugère 2012-2013, p. 326.

25 Böhme 1974, p. 80, tav. A, 14; Buora 2002e, p. 196.

26 *Roma* 2001, pp. 176-177, I.3.8.

27 Corti 2007, p. 535, fig. 3, n. 4; http://www.archaeology.org/news/4625-160707-leicester-roman-buckle (7 luglio 2016).

28 Sulle prime proposte di datazione, tra la seconda metà del IV e gli inizi del successivo, Böhme 1974, p. 79; Cavada 1999, p. 95; Possenti 2003, pp. 148-150, fig. 2,1; revisione critica in Böhme 2008, pp. 76-79; Possenti 2012, p. 149.

29 *Roma* 2001, pp. 176-177, I.3.8.

30 Possenti 2012, p. 153.

31 Cavada 1999, p. 102: relazione tra grado e guarnizioni di cinture lavorate a *Kerbschnitt*.

32 Possenti 2012, pp. 149-150, nt. 20.

bisogna presumere una valenza legata alla viabilità principale o secondaria[33], tra i quali spicca il caso qui esaminato[34]. Posto che membri dell'esercito potevano rivestire anche funzioni abbinate a incarichi di natura civile, di ambito amministrativo o fiscale[35], si è ipotizzato che il ruolo avuto negli insediamenti rurali vicini al passaggio di assi viari potesse essere eminentemente collegato ai rifornimenti alimentari delle truppe[36]: se appare emblematica la casistica offerta da Oderzo[37], anche quella di Concordia, centro già di per sé di importanza rilevante per il cosiddetto sepolcreto delle milizie[38], può rivelare aspetti del più alto interesse attraverso l'attestazione del Gorgaz, sito collocato sulla strada che costeggiava la riva destra del Tagliamento e che, a sua volta, interagiva con percorsi verso nord e nord-est. Il fatto che non siano rilevabili toponimi o microtoponimi specialmente legati, per quanto concerne il momento storico, all'etnia sarmata, i cosiddetti soldati-coloni o soldati-contadini di condizione semilibera e dipendenti da un prefetto[39], deporrebbe in favore di presenze che non si sarebbero incardinate nel territorio e di militari di ambiti culturali e/o di provenienza non specifica.
Passando all'esemplare n. 3, l'inquadramento tipologico appare sfuggente, non rientrando il manufatto appieno nelle grandi seriazioni compiute sui *militaria* di età tardoromana e altomedievale. Alcuni particolari, sulla scorta di riscontri, anch'essi piuttosto semplificati e dal corpo ornato da un cerchiello oculato[40], orienterebbero tuttavia ad avvicinarlo, come variante/imitazione/reinterpretazione, di fattura forse locale da porre nell'avanzato IV-V secolo d.C., alle produzioni sia lanceolate che a forma di anfora, in cui la connessione all'estremità della striscia di cuoio poteva avvenire con il sistema a cerniera o mediante inserimento in apposito alloggiamento a fessura.

3.2. *Puntale; scala maggiore del reale.*

3.3. *Puntale; scala maggiore del reale.*

Appliques o guarnizioni a doppia elica, *Propellerbeschläge*

3.4. *Guarnizione a elica o a doppia elica,* Propellerbeschlag
Corpo formato da elemento centrale di forma circolare, cui si uniscono due elementi laterali triangolari, percorso in senso longitudinale da nervatura rilevata, decorata da motivo dato da brevi tacche ad andamento obliquo e parallelo; ai lati, un cerchiello oculato. Agli angoli quattro fori pervi, tre dei quali con resti del chiodino in ferro per il fissaggio al supporto. Superficie posteriore liscia; margini diritti.
Bronzo. Ferro. Integra. Lungh. cm 5,1; largh. cm 1,9. Inv. n.199.880.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedita.

3.4. *Guarnizione a doppia elica; scala maggiore del reale.*

La letteratura, pur rilevando come esse compaiano anche nell'abbigliamento civile[41], attribuisce le guarnizioni dette a elica, doppia

33 *Ibid*.
34 Possenti 2012, pp. 150-151, nt. 25.
35 *Ibid*.
36 Sommer 1984, p. 97; Possenti 2012, pp. 153-154.
37 Oderzo è sede di prefettura e nell'agro tre località hanno restituito guarnizioni militari dell'inizio del V secolo, Possenti 2012, p. 154.
38 Datazione estesa tra la fine del IV e il primo quarto del V secolo d.C., Vannesse 2013, pp. 94-95; inoltre Vannesse 2010, pp. 70-71, con bibl. rel. a nt. 7; Vannesse 2011.
39 Possenti 2012, pp. 143-144; Vannesse 2013, pp. 103-110: la presenza di tali elementi, tenuti al servizio militare in cambio di terra, è al momento attestata dalla *Notitia Dignitatum* in un ambito territoriale formato da Verona, Padova e Oderzo.
40 Buora 2002d, p. 194, tavv. IV, nn. 42-43, e V, n. 51; Cividini 2009, p. 43, n. B3, fig. 29; Cividini 2012, p. 141, fig. 158.
41 Bolla 1996c, p. 61; Cavada 2002, p. 155.

elica o *Propellerbeschläge*, al cinturone militare e alla divisa degli ufficiali[42], con un orizzonte cronologico d'uso che viene circoscritto tra gli inizi del IV secolo d.C., grazie alla loro rappresentazione figurata sul *cingulum* indossato da Costantino sull'arco inaugurato nel 315 d.C.[43], e gli inizi-prima metà del V[44]. La funzione attribuita è di natura eminentemente pratica, volta a garantire una maggiore resistenza alla strutturazione del cinturone, cui si aggiungeva anche una valenza di natura ornamentale[45]. Dietro a tutto ciò, tuttavia, potrebbero celarsi significati intrinseci, per cui ogni guarnizione sarebbe stata legata a eventi di natura particolare avvenuti nel corso di campagne militari[46]: anche se è stato notato come la loro presenza in contesti chiusi oscilli tra un *range* minimo di cinque esemplari e uno massimo di dieci[47], la variabilità del numero potrebbe essere indicativa del *cursus* dell'individuo con esse sepolto[48].

La discriminante all'interno della categoria, contraddistinta da sostanziale omogeneità morfologica, prodotta a stampo, più raramente da lamine ritagliate[49], è stata individuata nella presenza (nelle sottovarianti a superficie liscia o zigrinata) o meno della costolatura centrale[50], forse realizzata per garantire agli oggetti maggiore robustezza e resistenza all'usura[51]. A sua volta, essa influenza il repertorio ornamentale, che, quando presente, risponde in pieno ai canoni tipici dell'epoca tardoantica[52], organizzato in cerchielli oculati, tacche, elementi a punzone, con attestazioni di repertori maggiormente complessi, in cui sono annoverati anche motivi vegetali stilizzati, realizzati con l'ausilio di un modano, oppure volti umani a sbalzo[53]. Nel primo caso, con costolatura, si hanno per lo più cerchietti oculati ai lati della stessa, nel secondo, costolatura assente, un grande cerchiello oculato posto a campire la parte centrale di forma rotonda[54]. Su ognuno dei bracci, infine, l'*applique* a doppia elica può mostrare uno, due o tre forellini pervi per il fissaggio alla correggia attraverso piccoli chiodi, in ferro, anche dorato[55], per lo più andati perduti.

Il successo e il favore incontrati da tali decorazioni si legge attraverso l'estensione areale dei ritrovamenti, da poco nuovamente sottoposta a un censimento accurato e puntuale[56]: restringendo il campo al territorio del Friuli Venezia Giulia e alla fascia del Veneto gravitante sul Tagliamento, spiccano senz'altro gli esemplari (i quali, nel loro insieme, delineano zone caratterizzate da importanza intrinseca e, allo stesso tempo, anche legata al passaggio di assi viari) da Cividale[57], Aquileia[58], e, soprattutto, da Concordia[59] e dalla necropoli di Iutizzo (Codroipo), questi ultimi ricchi di informazioni aggiuntive[60]. Qui, infatti, nella tomba 44, di soldato facente parte parte di un gruppo riferito all'esercito di Magnenzio, è emersa l'originaria presenza di un *cingulum* con parti organiche parzialmente conservate, deposto srotolato sul corpo a partire dalla spalla destra per una lunghezza di 120 centimetri, del tutto congrua per un uomo di costituzione normale, con disposte, a circa 15 centimetri l'una dall'altra, sette guarnizioni a doppia elica, di altezza e tipi diversi[61], in pieno accordo con quanto tramandato da fonti iconografiche[62].

Come già accennato, si tratta di una modalità di sistemazione ben attestata, con peculiari riferimenti ai territori pannonici: in ritrovamenti recenti, se fibbia e altri elementi disegnano la striscia di cuoio accanto al corpo, sul fianco sinistro, le *Propellerbeschläge* sono state trovate anche nella cavità pelvica[63].

L'esemplare dalla località Pedruje rientra nella variante fornita di costolatura mediana, dalla superficie zigrinata, fusa assieme al corpo, dovendosi ritenere del tutto atipica e forse legata a pregressi danneggiamenti la tecnica mostrata da uno degli esemplari di Iutizzo, in cui la nervatura è stata ritagliata da una lamina e fissata con perni[64]. La decorazione è data da due cerchietti oculati disposti, uno per parte, ai lati della costolatura: le estremità hanno conservato in posto tre dei quattro chiodini di fissaggio al supporto. Un riscontro puntuale, ad eccezione dei margini, qui diritti, si ha con alcuni degli esemplari della summenzionata necropoli[65], fatto che potrebbe condurre a una datazione circoscrivibile alla metà del IV secolo d.C. Appare lecito chiedersi se, poste la sostanziale omogeneità e le località di ritrovamento, non possa essersi trattato di gruppi di soldati provenienti dalla stessa armata o se i manufatti non possano provenire dallo stesso circuito produttivo o distributivo.

In quanto alle dimensioni, la lunghezza trova rispondenza nell'esemplare di Iutizzo contrassegnato da nervatura applicata: in base a dati pregressi e a quanto rilevato al momento dello scavo della tomba 44[66], le guarnizioni a doppia elica seguivano per dimensioni l'altezza della cinghia, che nel caso citato digradava dai 5,8 centimetri rilevati nella porzione iniziale con fibbia ai 4,8 all'altra estremità. L'esemplare in esame sarebbe, quindi, appartenuto alle parti terminali della striscia. A riguardo, va valutata la considerazione, operata su siti necropolari di vasta estensione, che attribuisce gli esemplari di dimensioni superiori ai 6 centimetri a

42 Cavada 1999, p. 100.

43 Keller 1971, p. 67; Buora 1996a, p. 82; Cavada 1999, p. 100; Cavada 2002, p. 155.

44 Keller 1971, p. 67 e nt. 353; Boube-Piccot 1994, pp. 112-114; Konrad 1997, p. 42; Cavada 1999, p. 102; Cavada 2002, p. 155; inquadramento tra seconda metà del IV e prima metà del V in Dal Rì 2009, p. 109.

45 Bullinger 1969, pp. 36-37 e 45-47; Koščević 1991, pp. 73-74; Bishop, Coulston 1993, p. 173; Aurrecoechea Fernández 1996, pp. 102-103; Airoldi, Palumbo 2002, p. 91; Radman-Livaja 2004, p. 97.

46 Buora 1996a, p. 82.

47 Feugère 1993, p. 251, figura relativa al cinturone trovato a Altenstadt (nove esemplari); Feugère 2012-2013, p. 329.

48 Konrad 1997, p. 52.

49 Cavada 1999, p. 100.

50 Feugère 2012-2013, pp. 329 e 338, tavv. 4-5, nn. 59-72; http://artefacts.mom.fr (ACE 4004-4005).

51 Cavada 1999, p. 100.

52 Cavada 2002, p. 155; Radman-Livaja 2004, p. 97, tavv. 50-52, nn. 371-382.

53 Bolla 1996c, fig. 11; Cavada 1999, p. 100; Cavada 2002, p. 155, tav. XII; Villa 2002, p. 164, tav. I, 6 (da Concordia, scavi presso il portico della basilica paleocristiana); Dal Rì 2009, pp. 109-110, fig. 10, tav. II, 4; Gandel, Billoin, Doyen *et al.* 2011, p. 348, fig. 46, n. 13; Paul 2012.

54 *Ibid.*; si veda anche Lyne 1999, pp. 110-111, nn. 84-86.

55 Così sembra in *Guerrieri* 2004, p. 698, 9.16h.

56 Feugère 2012-2013, pp. 340-341; diffusione relativa all'Italia settentrionale già in Buora 2002d, pp. 222-223, fig. 8.

57 Buora 2002e, p. 200, nn. 75-76 (il n. 76 da *villa* con probabile annessa necropoli), tav. VII, nn. 75-76.

58 Buora 2002e, pp. 198-200, nn. 66-76, tav. VII, figg. 66-76; Feugère 2012-2013, pp. 329 e 338.

59 Villa 2002, p. 164, tav. I, 6.

60 Buora 1996a, pp. 82-83, nn. 80-86.

61 Lavarone 2002, p. 27 (corredo composto da fibula a croce tipo Keller 2, anforotto Mid Roman 3, due monete); Buora 2002e, p. 187.

62 Tomba di Silistra (Bulgaria), parete Nord, Sommer 1984, p. 84; Cavada, Paul 2013, p. 450, fig. 4.

63 Nagy 2005, p. 423, n. 8, fig. 12, n. 8 (Budapest, tomba 2 di Bécsi út 42).

64 Buora 1996a, pp. 82-83, n. 84; Buora 2002e, p. 187.

65 Buora 2002e, tav. I, nn. 2-3 e 4, 5, 7.

66 Cavada 1999, p. 100; sulle proposte di ricostruzione, Bullinger 1969, tav. 52, n. 6a; si vedano anche le ricostruzioni del cinturone, per un'altezza non inferiore ai 4,5 cm, da Seio (Val di Non), cui era applicata una fibbia di tipo Gala, Cavada, Paul 2013, p. 445.

fasi tardive della produzione[67]: ciò avvalorerebbe la proposta di inquadramento cronologico suesposta.
Rimane incerta la natura del contesto originario a cui il *cingulum* di pertinenza è appartenuto: in mancanza di ulteriori dati, la presenza di tre dei quattro chiodini di fissaggio non depone in favore di uno smarrimento accidentale, quanto, piuttosto, di una deposizione in ambito chiuso.

Borchie doppie

3.5. *Borchia doppia*
Borchia doppia formata da testa circolare a profilo triangolare e base circolare piatta, unite da perno di forma cilindrica.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 1,8; diametro teste cm 1,5. Inv. n. 334.979.
Da San Vito al Tagliamento (scheda *Siti* 14).
Bibliografia: inedita.

3.6. *Borchia doppia*
Borchia doppia formata da testa circolare conica e base circolare piatta, unite da perno di forma cilindrica.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 1,9; diametro teste cm 1,4. Inv. n. 199.169/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 149, B8, fig. 22, B8.

3.7. *Borchia doppia*
Borchia doppia formata da testa circolare conica e base circolare piatta, unite da perno di forma cilindrica.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 1,9; diametro teste cm 1,4. Inv. n. 199.169/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 149, B8, fig. 22, B8.

3.8. *Borchia doppia*
Borchia doppia formata da teste circolari coniche, unite da perno di forma cilindrica.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 1,9; diametro teste cm 1,4. Inv. n. 199.169/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 149, B8, fig. 22, B8.

Le borchie doppie rispondono ad un uso specifico quali fermi per tenere unite due componenti di un insieme[68]: la loro immissione nei *militaria* viene qui solamente postulata come probabile e per facilitare la consultazione, posto che tali manufatti compaiono anche in ambiti d'uso non legati all'esercito[69].
La lunghezza del perno centrale, costante nella classe, sembrerebbe comunque suggerire una relazione di tipo standardizzato: a tale proposito, il frequente ritrovamento in siti fortificati e in sepolture con chiare connotazioni militari ha contribuito a fare riferire tali manufatti specialmente a componenti dell'armamento personale o dell'equipaggiamento specifico[70]. Sono state formulate varie ipotesi, tra cui quella relativa al sistema di fissaggio tra umbone e disco dello scudo[71], e altre concernenti la pertinenza a finimenti[72].

3.5. *Borchia doppia; scala 1:1.*

3.6-8. *Borchie doppie; scala superiore al reale.*

Le più accreditate, tuttavia, attribuiscono, in caso di reale appartenenza all'ambito militare, le borchie doppie al sistema di regolamentazione della sospensione della *spatha*[73] oppure al sistema di fissaggio dei *cingula*[74]. Se borchie doppie contraddistinte da testa fungiforme sono appartenute a cinturoni con tipi specifici di fibbia, di forma rettangolare oppure circolare, rispettivamente detti *Rahmenschnallencingulum* e *Ringschnallencingulum*, databili al III secolo d.C. e in uso sia nella fanteria che nella cavalleria[75], formando un vero e proprio sistema tripartito[76], va non di meno rilevato come in svariati casi di contesti tombali si sia notata in loro associazione anche la presenza di una o di più borchie doppie a testa conica e base piatta[77]. Ciò allora suggerirebbe per lo meno un legame con tali tipologie di cinghie, indossabili secondo varie modalità, confermate dalle fonti iconografiche[78].

Appliques a forma di doppia pelta

3.9. Applique *a forma di doppia pelta*
Corpo dato da due pelte disposte contrapposte e unite da setto centrale di forma stondata, con al centro foro passante, in cui è ancora inserito il perno di fissaggio al supporto, con stelo a sezione circolare e testa piatta di forma circolare.

67 Konrad 1997, p. 52; *Guerrieri* 2004, p. 698, 9.16h.

68 Buora 1985b, col. 85; *Tesis* 1991, p. 139; Cividini 1996, p. 55, B5, tav. 14; Cividini, Maggi 1999, p. 164, B2, tav. 38, fig. 68.

69 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 250, n. 1409.

70 Radman-Livaja 2004, p. 95, tav. 45, nn. 299-300; Radman-Livaja 2008, p. 298; a riprova della continuità/funzionalità d'impiego si vedano gli esemplari, in osso, da tombe viennesi di soldati morti nella seconda metà del XVIII secolo, Ranseder 2015, pp. 145-153, tav. 2, Grab 57 e Grab 61.

71 *Tesis* 1991, p. 139.

72 Boube-Piccot 1980, pp. 178-180; Radman-Livaja 2004, p. 95; Radman-Livaja 2008, p. 298.

73 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 250, n. 1409.

74 Oldenstein 1976, pp. 167-169; Buora 1985b, col. 85; Schwarz 2002, pp. 235-236; Radman-Livaja 2004, p. 95; Radman-Livaja 2008, p. 298.

75 Gui 2015, p. 176; vanno ricordati i casi di ritrovamento di *Ringschnallencingula* in sepolture femminili e infantili avvenuti a *Viminacium*, spiegabili per i bambini quale auspicio mancato di una vita nell'esercito come figli di militari, Redžić, Jovičić, Pantelić 2013, p. 40; Gui 2015, p. 176.

76 Oldestein 1976, pp. 218-219; Schnurbein 1977, pp. 87-88; Radman-Livaja 2008, p. 298; Ciugudean 2010, pp. 449-450; Hoss 2011, p. 39, fig. 4.5; Ciugudean 2012, p. 110.

77 Ciugudean 2010, fig. 1, n. 2; Ciugudean 2011, pp. 100-101 (tombe 19 e 29 di *Apulum*/Alba Iulia), tav. I, 2 e II, 2; Redžić, Jovičić, Pantelić 2013, p. 38.

78 Ciugudean 2011, tavv. IV-V; Redžić, Jovičić, Pantelić 2013, tavv. 4-5; per un elenco ragionato, con rimandi al sito www.ubi-erat-lupa.org, Gui 2015.

3.9. Applique *a forma di pelta; scala maggiore del reale.*

Bronzo. Incrostazioni ferrose/organiche (?) sulla superficie del recto. Integra. Diam. cm 2,4. Inv. n. 398.807.
Da località imprecisata tra Prodolone e le sorgenti del Sile (scheda *Siti* 13).
Bibliografia: inedita.

Si tratta di un'*applique* dai caratteri accurati, usata in ambiti sia civili che militari. I riscontri riconducono, infatti, a un suo uso nel sistema dei finimenti per cavalcature, con datazione posta tra il I e il III secolo d.C.[79], ma anche a un utilizzo nell'abbigliamento militare in base a numerose attestazioni provenienti da campi e insediamenti fortificati[80], situati specialmente nella zona del *limes* renano-danubiano[81].
La forma prevede esemplari con estremità delle pelte ben distinte, o, al contrario, pressoché fuse[82]: la presenza del foro passante e del relativo dispositivo di fissaggio orienta verso un supporto di pelle, oppure, meno probabilmente, di legno, in cui il manufatto sarebbe stato inserito in buchi appositamente ricavati oppure in asole[83], su indumenti oppure su equipaggiamenti, quali forse il cinturone, del *miles*[84].
I casi che presentano iscrizioni sono orientati, dalle caratteristiche paleografiche, verso un inquadramento posto tra il II e il III secolo d.C.[85], dato che, come visto, risponde grosso modo a quanto proposto per quelli, che, invece, ne risultano privi[86].

79 Boube-Piccot 1980, tav. 55, nn. 232-237; http://artefacts.mom.fr (APH-4202).
80 Oldenstein 1976, p. 262, nn. 669-671, tav. 55, nn. 669-671.
81 Baratta 2012a, p. 375.
82 *Ibid.*, con un raro esempio di esemplare recante iscrizione puntinata relativa al proprietario, fig. 3.
83 Boube-Piccot 1980, nn. 233, 235-236; Baratta 2012a, p. 376.
84 *Ibid.*
85 Baratta 2012a, p. 376.
86 Oldenstein 1976, p. 184; discussione generale in Schmidt Heidenreich 2016.

4. GUARNIZIONI PER FINIMENTI E/O *CINGULA*

Si sono qui riuniti manufatti in parte di uso ambivalente, come le guarnizioni contraddistinte da decorazione traforata, e pendenti di varia forma per bardature. Posto l'interesse che suscita il ritrovamento di guarnizioni traforate, non si è voluto spezzarne la trattazione dividendo i materiali ad esse afferenti in base a rigide destinazioni d'uso, le quali, tuttavia, avrebbero trovato nel mondo militare il principale bacino di utenza. Il valore principale consiste, infatti, nella possibilità di appurare e vagliare legami tra alcune delle attestazioni ornate a traforo presenti nel Museo sanvitese ed esemplari restituiti da località come Gurina, Zugmantel e Dura Europos: ciò mostra e attesta l'esistenza di produzioni dai caratteri comuni, forse accentrate e, quindi, dall'ampio raggio commerciale. I riferimenti all'esercito fanno acquistare nuove sfumature in merito a tali *officinae* specializzate.

Guarnizioni/pendenti a traforo

4.1. *Guarnizione*
Guarnizione a corpo traforato in origine di forma rettangolare con lati stondati e sagomati, organizzati su barra mediana. Perno di fissaggio.
Bronzo. Mutila. Priva di metà del corpo. Lungh. max cons. cm 2,4; largh. cm 2,4. Inv. n. 199.901.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

4.2. *Guarnizione*
Frammento di corpo traforato e a voluta, con piccolo apice sul bordo esterno della sommità.
Bronzo. Frammentaria. Lungh. max cons. cm 2,4; largh. cm 2. Inv. n. 199.900.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

4.3. *Pendente*
Corpo traforato in origine cuoriforme o a foglia di edera, coronato all'apice da anello facente parte del corpo stesso, di forma circolare e a sezione appiattita.
Bronzo. Mutilo. Lungh. max cons. cm 4; largh. cm 3,3. Inv. n. 199.899.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedito.

Si raccolgono sotto tale dicitura tre guarnizioni lavorate a giorno, significativamente restituite dallo stesso sito, la cui destinazione è stata quella di decorare, attraverso il fissaggio a perno, cinghie di cuoio, la cui interpretazione varia dai *cingula* al sistema di imbrigliatura per cavalcature. Esse, come accennato, vengono qui riunite per comodità di consultazione, senza voler forzatamente intervenire sull'ambito di pertinenza.
Il frammento n.1, di cui si prospetta la seconda modalità di utilizzazione succitata[1], risulta assegnabile a una classe che appare ben definita nelle sue linee fondamentali: di forma in origine rettangolare, con lati arrotondati, mostra un apparato ornamentale ad andamento sinuoso che costituirebbe l'ultima interpretazione del motivo cosiddetto a trombetta, derivato da moduli di matrice cel-

1 Si veda http://artefacts.mom.fr (APH-4057, APH-4151).

tica e tornato in auge dall'avanzato II secolo d.C. fino circa alla metà del successivo[2].
A prescindere da taluni particolari, è stata rilevata la formale omogeneità degli esemplari finora noti, segno indicatore di una produzione omologata, dai caratteri quasi standardizzati, forse dipendente da officine di dimensioni non grandi poste al servizio di insediamenti militari, dati sia la loro diffusione, sia i ritrovamenti spesso nei pressi di tali centri[3]. Nel panorama creato da confronti incrociati tra le attestazioni dell'estremo lembo nord-orientale della Penisola italiana e altre località, in cui si notano le relazioni tra esemplari del medio Friuli e di Gurina, tali da suscitare il legittimo dubbio che si tratti di prodotti dalla stessa matrice o per lo meno della stessa manifattura[4], spicca il legame con le attestazioni da Zugmantel, campo fortificato sulla linea del *limes* germanico-retico, ritenute anch'esse frutto di una medesima officina[5], le quali, a loro volta, trovano paralleli a Dura Europos[6]. A tale proposito, va anche evidenziata la testimonianza offerta dal ritrovamento di una guarnizione pressoché uguale all'esemplare in esame a Muzzana del Turgnano (Udine)[7], nonché da due, simili ma diverse, ad Aquileia e Oderzo[8]. Ciò induce a riflettere su come tali guarnizioni sembrino qui seguire dislocazioni in centri urbani di primaria importanza e lungo assi stradali posti sulla direttrice est-ovest, le quali verosimilmente riverberano stanziamenti posti al controllo e alla difesa nel difficile momento che inizia con le guerre quado-marcomanniche, a loro volta causa determinante per innovazioni e introduzione di nuovi tipi di manufatti nell'esercito[9].
In quanto al frammento n. 2, il particolare dato dalla presenza di un apice alla sommità della voluta induce ad assegnarlo piuttosto alla categoria delle guarnizioni attribuite al cinturone, di forma circolare, campite da motivi ad andamento sinuoso collegati gli uni agli altri a formare un unico insieme: il confronto che appare più stringente è offerto da un esemplare ritrovato nel sito di Zugmantel[10]. Passando al n. 3, la presenza dell'anello posto a coronamento del corpo qualifica il manufatto come pendente, accostabile per le caratteristiche mostrate a una serie di esemplari provenienti da siti militari luogo la fascia dei *limites* renano e danubiano, caratterizzati da un corpo a forma di foglia d'edera campito da motivi a volute disposti con andamento simmetrico[11].

2 Oldenstein 1976, pp. 203-207; Buora 1996b, p. 192; inoltre *Roma sul Danubio* 2002, pp. 190-191, IId.5; p. 239, IVa.88.

3 Buora 1996b, p. 192.

4 E' attestata la presenza di modelli in piombo da Wels, Drescher 1973, fig. 2, n. 6; http://artefacts.mom.fr (APH-4057); Buora 1996b, pp. 192-194.

5 Oldenstein 1976, pp. 206, 273, nn. 934-935, tav. 70; Buora 1996b, p. 194, nn. 6-7, tav. I; http://artefacts.mom.fr (APH-4151).

6 *Ibid*.

7 *Fibule del Friuli* 2008, p. 204, n. 852, non correttamente definita fibula "priva della costruzione della molla".

8 http://artefacts.mom.fr (APH-4151, inedita, da Aquileia); per l'esemplare opitergino, Galliazzo 1979a, p. 173, n. 73; Buora 1996b, p. 194, n. 3, tav. I, n. 5.

9 Per i riflessi delle guerre, Groh 2011, col. 171; Cresci Marrone, Luciani, Pistellato 2012, con peculiari esami sulla situazione a *Iulia Concordia*; Preložnik, Nestorović 2015, p. 294.

10 Oldenstein 1976, pp. 234 e 282, n. 1132, tav. 87; Voroniatov 2012, p. 185, fig. 2, n. 2; si vedano anche Boube-Piccot 1980, tav. 52, n. 204; http://artefacts.mom.fr (BCG-4027).

11 Oldenstein 1976, pp. 130 e 247, nn. 234-235, tav. 32.

4.1. *Guarnizione; scala 1:1.*

4.2. *Guarnizione; scala 1:1.*

4.3. *Pendente; scala 1:1.*

Pendenti a *lunula*

4.4. *Pendenti a* lunula
Pendente tipo Bishop 9e = tipo Nicolay A8, composto da due parti. Corpo a forma di crescente lunare con corna rivolte verso il basso, desinenti con estremità ispessite raccordate mediante lieve collarino; al centro del corpo ampio foro pervio, atto alla sospensione di un elemento di forma circolare con appendice desinente con estremità ispessita. Appiccagnolo a linguetta, cui si raccorda un anello doppio per la connessione ad altro elemento.
Bronzo. Integro (lieve lacuna nell'anello di raccordo). Alt. cm 5,5; largh. cm 3,8. Inv. n. 111.473.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 90, tav. VI, n. 6.

Il pendente, dalle superfici lisce, senza decori[12], rientra in una categoria ben attestata[13], di uso eminentemente decorativo[14], il cui inquadramento cronologico, non meglio precisabile in mancanza di dati contestuali[15], si colloca come inizio nel periodo augusteo e come limite estremo al principio del III secolo[16]: la variante in

12 Per esemplari tipo Bishop 9h decorati, a titolo di esempio, Feugère 2002, p. 118, fig. 21, nn. 204 e 206.

13 Bishop 1988, pp. 98 e 153, fig. 47, 9e; Voirol 2000, p. 22; Radman-Livaja 2009, p. 1501; Ivčević 2009b, p. 77; Trumm, Flück 2013, p. 969, Bm45, tav. 30, Bm45.

14 Găzdac 1999, p. 743; Ivčević 2009b, p. 77.

15 Bishop 1988, p. 98; Radman-Livaja 2009, p. 1501.

16 Bishop 1988, p. 98; Triester 2000-2001, pp. 110-111; Nicolay 2007, p.

4.4. *Pendente a* lunula*; scala 1:1.*

cui rientra il pendente del Gorgaz compare in età tardoaugustea-tiberiana[17] e, posta la peculiare diffusione in siti datanti[18], può essere circoscritta tra questo momento e forse l'epoca flavia, in cui sembrano predominare guarnizioni più complesse rispondenti a un altro gusto[19].

La conformazione ha connotazioni fortemente apotropaiche[20], pari per potenza all'immagine del fallo, anch'essa fatta oggetto di pendenti articolati in netta dipendenza proprio da quelli a *lunula*[21], cosa che ne spiega e giustifica la diffusione areale assieme alla relativa semplicità dei moduli produttivi, che non consente l'assegnazione a *officinae* precise[22]. Rimane peraltro sempre aperta la questione del corretto inquadramento da dare a guarnizioni di tale tipo, ovvero se si tratti di oggetti usati in ambito militare oppure di elementi anche di uso civile.

A tale riguardo, è stato notato sia come la maggior parte delle attestazioni provenga da insediamenti militari – esse compaiono segnatamente inserite nei *militaria* –, seguendo l'espansione romana e diventando talvolta preda bellica, segno di scontro vittorioso per le forze nemiche, cosa che ne sottintende il forte valore simbolico[23], sia come tali guarnizioni compaiano in rappresentazioni figurate di militari e, dal punto di vista storico-letterario, in passi concernenti la cavalleria[24].

Allo stesso tempo, se la presenza di parti di equipaggiamento militare e di guarnizioni per cavalcature è stata a lungo interpretata quasi come sintomatica di presenze di membri dell'esercito nei punti di ritrovamento, numerosi indizi hanno mostrato, tuttavia, come tali manufatti ricorrano anche in forme di insediamento civile, dalle caratteristiche prettamente rurali, tra cui anche *villae*, in Italia e nelle province[25]. Sulla scorta di vari esempi, sarebbe effettivamente da vedere nelle guarnizioni a *lunula* vere e proprie componenti militari, le quali, dopo il congedo, sarebbero potute essere mantenute in legittimo possesso dai soldati[26], quali oggetti fortemente rappresentativi della propria identità, esposte e/o usate nelle loro dimore, come avvalorato in particolare da alcuni esemplari rinvenuti in ville recanti sul verso iscrizioni che menzionano la legione di appartenenza[27].

Destinate, dunque, a esplicitare con immediatezza il grado e/o l'importanza del soldato all'interno dei propri ranghi[28], esse compaiono, con attestazioni figurate e materiali da non trascurare[29], nella divisa quali ornati terminali del cosiddetto grembiule o gonnellino[30] (*tablier*, *apron*), come a *Siscia* o a *Burnum*[31], oppure ad Ercolano, con il "soldato dei fornici", un militare del genio presente nei magazzini sulla spiaggia, qui forse anche afferenti, oltre che al "grembiule", alla guaina e/o al sistema di sospensione di armi da taglio[32], cui però si aggiungono, con presenze numericamente più rilevanti, le testimonianze relative al sistema di bardatura. Qui pendenti così conformati venivano collegati a un ulteriore elemento, spesso costituito da una falera o da altro pendaglio[33], talvolta con composizioni maggiormente complesse[34]. Anche in questo caso, tuttavia, vi sono dei quesiti spesso lasciati aperti, come l'incertezza se si tratti di unità di cavalleria vera e propria, *alae*, o piuttosto di unità miste o di ufficiali a cavallo[35], oppure di materiali appartenuti a un animale impiegato, a sua volta, sia quale cavalcatura che per traino[36].

Indicativa per l'assegnazione al "gonnellino" o al sistema di sospensione del *pugio/gladium* oppure alla categoria degli ornamenti per cavalcature sembrerebbe essere la modalità con cui viene risolta la sospensione stessa: nel primo caso il gancio a linguetta posto alla sommità è raccordato a un'ulteriore componente di sospensione[37], nel secondo esso viene inserito in un anello doppio[38]; in base a ciò è probabile che l'esemplare del Gorgaz sia appartenuto alle guarnizioni per la bardatura, sistemato nell'insieme di cinghie ad ornare il petto, il treno oppure la fronte del cavallo[39].

Ritrovata con ricerche di superficie, quindi priva di un contesto preciso e/o maggiormente precisabile[40], la guarnizione a *lunula* in

55, tav. 89, 211.53; Ivčević 2009b, p. 79.

17 Deschler-Erb 1999, p. 55; Nicolay 2007, p. 55.

18 Deimel 1987, p. 311, tav. 82, n. 6; *Vojne opreme* 2010, p. 154, n. 31; p. 163, n. 62.

19 Bishop 1988, figg. 30-31; per osservazioni sulla presenza di pendenti a *lunula* di età flavia in tombe di veterani nella zona del Balaton, Mráv 2013, p. 91, fig. 5.

20 Bishop 1988, p. 107; Razauskas, Vaitkevičius 2008; Ivčević 2009b, pp. 75, 77.

21 Bishop 1987, p. 118, fig. 5, 1; Deschler-Erb 1999, p. 55; Radman-Livaja 2004, tav. 70, nn. 510-512; Ivčević 2008, p. 215; Ivčević 2009b, p. 78; Nicolay 2010, p. 152.

22 Voirol 2000, p. 22.

23 Treister 2000-2001, pp. 110-111.

24 Bishop 1988, pp. 68-91; Treister 2000-2001, p. 110; Ivčević 2009b, p. 77.

25 Nicolay 2002, p. 53; Nicolay 2007, pp. 193-199; per presenze in *villae* nei territori provinciali si vedano, a titolo di esempio, Grabert, Koch 1986; Dawson 1990; Voirol 2000.

26 Sulle modalità con cui un soldato acquistava il proprio equipaggiamento e fosse libero, al momento del congedo, di tenerlo integralmente, di venderlo nella sua interezza o solo in parte, mantenendo in possesso parti che egli giudicasse particolarmente significative per la propria autorappresentazione dopo la fine del servizio attivo, si rimanda a Nicolay 2002; Nicolay 2007, pp. 157-176; casi eclatanti nelle sepolture di veterani, da ultimo Mráv 2014.

27 Nicolay 2002, p. 58, fig. 7; Nicolay 2007, fig. 5.4, n. 5.

28 Ivčević 2009b, p. 77.

29 Bishop 1992, pp. 82-83, n. 5 ("grembiule"); pp. 83-84, n. 7 ("grembiule"); p. 88, n. 25 ("grembiule"); p. 89, n. 28 ("grembiule"); p. 91, n. 44 (cintura per la sospensione del *gladium*).

30 Così in Passi Pitcher, Natta, Sartori 1996, p. 124.

31 Rispettivamente Radman-Livaja 2004, pp. 91 e 133, tav. 39, n. 249; *Vojne opreme* 2010, p. 154, n. 31; per altri esempi, Bishop 1992, pp. 93-94 (da *Transdierna*, attuale Tekija, in Serbia).

32 Ercolano: Bishop 1992, p. 84, figg. 5 e 7; sull'impatto emotivo del ritrovamento sul grande pubblico, Camardo, Court, Guidobaldi *et al.* 2014, p. 73, fig. in basso a destra; altre località: *Vindonissa*, Unz, Deschler-Erb 1997, p. 38, nn. 1275, 1277-1283; Siviglia e Malaga, Aurrecoechea Fernández 1998, pp. 37-40.

33 *Vojne opreme* 2010, p. 165, n. 6; p. 166, n. 70; anche Radman-Livaja 2004, tav. 39, n. 249: Ivčević 2009b, p. 75.

34 *Vojne opreme* 2010, p. 166, n. 71.

35 Bishop 1988, p. 112.

36 Bishop 1988, p. 112; Voirol 2000, p. 20.

37 Si veda ancora Bishop 1992, pp. 91 e 93, nn. 43 e 44 (rispettivamente, cintura per *gladium* con pendente a una estremità della striscia di cuoio e cintura per la sospensione del *gladium* con quattro linguette ad una estremità).

38 Per tale caso, Bishop 1988, fig. 24, n. 1; Eschler-Erb 1999, p. 51, fig. 52; Voirol 2000, fig. 14; per esempi di tali anelli, in cui rientra anche quello del pendente in esame, Deschler-Erb 1999, pp. 172-173, tav. 32, nn. 627-638.

39 Deschler-Erb 1999, tav. 51.

40 Nicolay 2002, p. 54.

esame è stata restituita da un sito occupato da una *villa* di grandi proporzioni, cosa che trova un parallelo con l'esemplare rinvenuto a Settefinestre, in stratigrafie attribuite al periodo tardo[41]: in essa, soprattutto, sono riemersi altri manufatti relativi all'esercito, che indicano per lo meno la presenza di suoi membri in un lasso temporale esteso. Il manufatto, come detto databile nei decenni centrali del I secolo d.C., lascia aperte molte possibilità, ossia che si tratti di veterani oppure di soldati in servizio attivo, deputati al controllo e alla difesa del sistema viario. Nella generale incertezza, non va, infine, esclusa *a priori* la supposizione che si possa trattare di un oggetto sepolto con il proprietario a sancirne l'identità nel momento del *funus*.

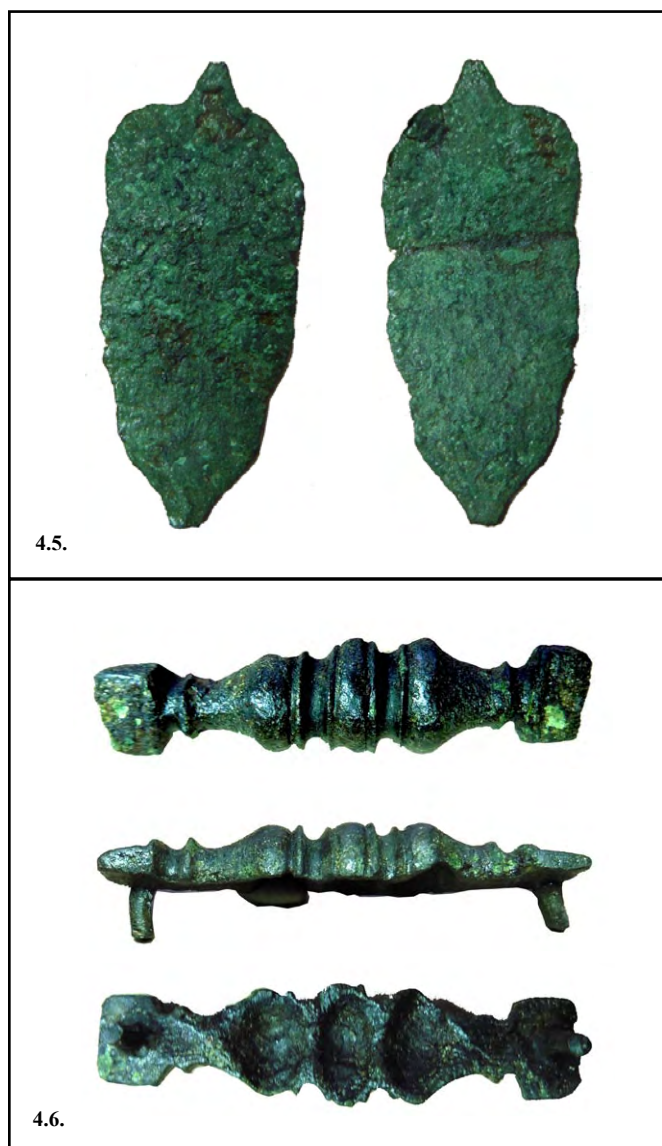
Pendenti a foglia

4.5. *Pendente a foglia (?)*
Forma lanceolata con margini leggermente frastagliati; all'estremità superiore residui di peduncolo che appare leggermente piegato, a quella inferiore residui di terminazione sagomata.
Bronzo. Mutilo. Lungh. max. cons. cm 3,6; largh. cm 1,7. Inv. n. 199.376/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

Per quanto con una redazione che sembra qui meno accurata e con la dovuta prudenza per lo stato di conservazione, sembrano possibili accostamenti a una serie di pendagli per il sistema di imbrigliatura sagomati a foglia: in tal caso la datazione si collocherebbe nell'ambito del I secolo d.C.[42]. Va rilevato, tuttavia, come al momento attuale, posta l'amplissima diffusione, si tenda ad attribuire la classe anche ad ambiti non militari[43].

Appliques

4.6. Applique *di forma allungata*
Applique tipo Bishop 6b, a sezione semicircolare, con rovescio incavato; mostra estremità di forma rettangolare e appiattite recanti tracce di argentatura, con saldati sul retro perni di fissaggio a sezione circolare; corpo formato da serie di modanature.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 5; largh. cm 1,2. Inv. n. 199.376/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

Si tratta di un'applicazione dalle forme eleganti, la quale rientra in una serie, dalle misure pressoché uniformi, rispondente dunque a produzioni standardizzate, afferente al sistema di imbrigliatura in ambiti militari, con peculiari riferimenti alla mera decorazione, senza caratteri funzionali, delle cinghie[44]. La classe mostra innumerevoli confronti, con presenza di variazioni sul tema generale della serie di modanature: tali guarnizioni, il cui inquadramento cronologico si collocherebbe a partire dall'età altoimperiale, venivano in genere disposte in coppia sulle due facce della cinghia[45].

4.5-6. *Pendente (***4.5***) e* applique *(***4.6***) da Gorgaz; scala superiore al reale.*

41 *Settefinestre* 1985b, p. 234, tav. 60,17, non correttamente inquadrato e datato; la presenza in sequenze tarde potrebbe indicare una sua conservazione all'interno della struttura.

42 *Vojne opreme* 2010, pp. 98, n. 91, 164, n. 66.

43 Labaune 2000, pp. 130-131.

44 Bishop 1988, pp. 103-104, 170-173, fig. 56; Feugère 2002, pp. 99 e 110, fig. 13, n. 83, fig. 17, n. 149; Radman-Livaja 2004, pp. 108-109, tav. 63, n. 456; Fort, Labaune 2008, p. 47, fig. 4, n. 44; *Vojne opreme* 2010, p. 102, n. 101.

45 *Ibid*.

5. ANELLI GEMINI CUSPIDATI

Lo scopo e la funzione degli anelli gemini cuspidati (*Stachelringe*), la cui denominazione corrente è basata in maniera neutra sulla morfologia, realizzati per lo più in bronzo, assai più raramente in ferro[1], a profilo longitudinale sia diritto che incurvato[2], sono dibattuti senza soluzione di continuità dal 1767, anno della prima edizione in cui essi sono contemplati come categoria a se stante[3], talvolta con notevoli contraddizioni e aggravi della questione[4].
Se la notazione principale appare essere quella relativa al notevole grado di usura solitamente riscontrato in punti ben precisi quali le parti anulari, segno certo di sollecitazioni meccaniche e quindi di un utilizzo definito, perseguito in Italia soprattutto in alcuni territori come l'area emiliana, cui seguono Piemonte, Lombardia e Veneto[5], e posto che le alternative principali sono state già oggetto di discussioni[6], si rinvia alle due ipotesi che, al momento, parrebbero maggiormente seguite. La prima propone che si tratti di un particolare tipo di barbozzale, in base al confronto con finimenti equini attestati in etnografia come in ambiti antichi[7], la seconda che in essi siano da riconoscere dei tenditori per l'arco, usati per proteggere le dita allo scoccare della freccia oppure quando si curvava l'arco per agganciarvi la corda, altrimenti tenuta staccata: avanzata nel 1865 e sempre valutata[8], ritenuta avvalorata dai diametri non omogenei degli anelli, verosimile segno di produzioni fatte su misura[9], è tuttavia oggi seguita in misura minore rispetto all'altra[10].
La cronologia appare posta su un *range* che si disloca dalla fine dell'età del ferro all'età romana: un riesame compiuto sui carri di epoca e derivazione lateniane ha mostrato come in tali scenari, con attestazioni anche a Manching, l'esemplare più antico, da Darmstadt, sia associato a un insieme di La Tène B, i più tardi provengano da livelli augustei del campo militare di Dangstetten (esemplare in ferro), nonché da Berthouville in contesto della prima metà del I secolo d.C.[11]. E' stato poi rilevato come nella scansione interna gli anelli a tre cuspidi sembrino essere più antichi rispetto a quelli che ne mostrano quattro (tipi Sannibale B, C[12]) o cinque[13], con relativo inquadramento in età repubblicana[14]; tali osservazioni, tuttavia, vanno considerate con estrema cautela nel caso di esemplari privi di dati di scavo, provenienti da siti che abbiano restituito materiali indicanti pluristratificazioni d'uso, posto che un anello gemino cuspidato, purtroppo non descritto nei particolari costitutivi, è stato ritrovato nel modenese in associazione con due monete di Gordiano III e Filippo l'Arabo quale elemento corredale di una tomba verosimilmente alla cappuccina[15].

1 Brooks McDaniel 1918, p. 26.

2 Brooks McDaniel 1918, p. 26, fig. 1; Sannibale 1998, pp. 222-239 (tipi e varianti).

3 Caylus 1767, VII, pp. 222-223, come ricordato e ribadito in Sannibale 1998, p. 241, nt. 49.

4 Sannibale 1998, p. 239; si vedano le riflessioni in Gabucci 2013, p. 104.

5 Sannibale 1998, p. 246.

6 *Ibid*.; si è postulato, ad esempio, che si tratti di tendibriglie, ipotesi avanzata in Strobel 1888 e Strobel 1889 sulla scorta di passi di fonti letterarie e sulla presenza in due esemplari di una catena in ferro che attraversava gli anelli, su cui Sannibale 1998, accettata in Comstock, Vermeule 1971, n. 700; Tamassia 1984, p. 61; Passi Pitcher, Natta, Sartori 1986, p. 124; *Bronzi Antichi* 2000, p. 119, n. 153; parzialmente accettata accanto a quella di tendiarco in Pesavento Mattioli 1993, p. 101, BR 114-115, oppure di elementi da riconnettere comunque al sistema del morso, sulla scorta di due esemplari da Roma e da Verona con anelli di catena a 8 in ferro infilati negli anelli, Strobel 1888, p. 95, fig. 1; Morse 1894, pp. 148 e 156; Brooks McDaniel 1918, p. 27, fig. 3; Sannibale 1998, pp. 243-246, ricostruzione che ha incontrato il massimo favore in Lafaye 1896, pp. 1336-1337, figg. 3285-3286 (in palese contraddizione con Saglio 1873, p. 389, fig. 473, in cui i manufatti sono riferiti all'arco) o ancora, al sistema di fissaggio delle redini ai carriaggi, Siliprandi 1930-1931; Sannibale 1998, p. 243; altre ipotesi, lasciate decadere, li vedono come piedica, propulsore per lance, sostegno per gli stoppini delle lucerne, elencate (con confutazioni) in Morse 1894, p. 141; discussione e ipotesi anche in Brooks McDaniel 1918.

7 Strobel 1888, pp. 92-100; Strobel 1889, pp. 11-38; Sannibale 1998, pp. 240-241; Sannibale 1999, p. 107.

8 Gozzadini 1865, p. 62; Sannibale 1998, p. 241.

9 Strobel 1888; Strobel 1889; Sannibale 1998, pp. 230, n. 299, e 243; *Immagini divine* 2007, p. 205, n. 94; per la storia dello studio su tali manufatti, Sannibale 1998, pp. 241-242; sulla rivalutazione, Patroncini 1990 (con peculiari riferimenti agli esemplari quadridentati legati all'armamento delle balestre); ancora Tarpini 1997, p. 241; Bolla 2007-2011, p. 5, nt. 46; Corti 2012b, pp. 188-189; Pistillo 2013, p. 64.

10 http://artefacts.mom.fr (SGT-3001).

5.1. *Anello gemino tricuspidato da Pedruje; scala 1:1.*

5.1. *Anello gemino tricuspidato*
Tipo Sannibale A2, anelli con verghetta a sezione appiattita, uniti al centro da placca o ponte di forma quadrangolare dai margini concavi, munita di tre punte a sezione ovale. Sul bordo degli anelli apofisi orizzontale a membro maschile eretto, rivolto verso l'esterno. Profilo longitudinale ad andamento rettilineo.
Bronzo. Ricomposto. Una delle due punte appaiate risulta deformata, curvata verso l'interno. Lungh. cm 6,8; largh. ponte cm 1,8; diam. anelli cm 2 e 2,8. Inv. n. 199.894.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

11 Van Endert 1991, tav. 22, n. 384; Labaune 2000, p. 136, tav. 98, n. 54; si rimanda anche a Knobloch 2009, p. 92, n. 9.

12 Sannibale 1998, pp. 236-238.

13 Per anelli pentadentati, Morse 1894, p. 145; Brooks McDaniel 1918, p. 26.

14 Tarpini 2006, p. 101; Sannibali 1998, p. 253 rileva come non sia ancora chiara la scansione tipo-cronologica; per il ritrovamento di un anello a quattro cuspidi da insediamento con fasi tardoantiche, Conversi 2008, p. 156.

15 Sannibali 1998, p. 252.

L'esemplare da Pedruje rientra nel tipo Sannibale A2 della classificazione operata sul materiale della collezione Gorga, conservata al Museo Nazionale Romano[16]: la presenza dell'apofisi fallica lo indirizza nella selezione contraddistinta dalla presenza di elementi ornamentali di valore apotropaico, ritenuti portatori di valenze offensive/difensive[17]. Attestato attraverso indagini di scavo in località variamente dislocate, il tipo A2 tuttavia non registra un alto indice di frequenza[18].
Al momento del ritrovamento esso si mostrava spezzato nel punto di congiunzione dei due anelli, cosa ampiamente riscontrata e imputata alle sollecitazioni e al progressivo assottigliarsi delle verghette[19]: la piastra o ponte intermedio sembra presentare segni di consunzione, in linea con quanto rilevato su altri esemplari[20]. In quanto a possibili ipotesi di contestualizzazione, va rilevato come sia attestato il ritrovamento di anelli gemini cuspidati nell'ambito di impianti rustico-produttivi, nei quali essi potevano interessare, come già detto, equipaggiamenti di cavalcature oppure l'utilizzazione di archi per attività venatorie[21]. E' poi il caso di ricordare, in tale contesto, un'ipotesi datata, ma ancora non esclusa, che riconnette l'uso di tali manufatti al sistema di attacco dei bovidi ai carriaggi[22]. Non vanno però trascurate altre evenienze, come quella di manufatto ritenuto dalla cerchia parentale indicatore di eventi significativi, quindi come tale deposto nella sepoltura del proprietario. Infine, è da citare come la classe rientri nelle attestazioni di offerte votive in luoghi cultuali, come mostrano due esempi, diversi sia per dislocazione territoriale che per ambiti cronologici, dati dal sito di Kolenovca, nell'alta valle del Vipacco, in Slovenia, databile alla fine dell'età del ferro[23], e da quello di Soiano del Lago, nel bresciano, i cui estremi giungono in epoca tardoantica[24].

16 Sannibale 1998, p. 231; Sannibale 1999, p. 103, fig. 30.

17 *Immagini divine* 2007, p. 205, nn. 94-95; si rimanda a Morse 1894, pp. 144-145 e a Brooks McDaniel 1918, pp. 26 e 31 per prime elencazioni del repertorio (fallo, testa di bue, testa o teste di leone), pur se non diviso tra apposizione sull'anello o alla base delle cuspidi, al quale viene già attribuito valore apotropaico e profilattico.

18 A mero titolo di esempio, in Italia: Pecetto Torinese (Torino), Lo Porto 1956, p. 208; Bigarello (Modena), Tamassia 1984, p. 61, fig. 46; territorio di Brescello (Reggio Emilia), Bolla 2007-2011, p. 5, nt. 46; Ravenna, *Immagini divine* 2007, p. 205, nn. 95-95; in Sannibale 1998, pp. 231-233, elenco degli esemplari privi di dati di ritrovamento presenti in collezioni museali: si vedano anche gli esemplari con apofisi falliche nel Museo Civico di Campobasso in Pistillo 2013, p. 64; per quanto concerne un quadro d'insieme dei ritrovamenti a prescindere dalla categorizzazione degli anelli si rimanda alla sintesi finora insuperata di Sannibale 1998, pp. 247-249.

19 Sannibale 1998, pp. 239-241.

20 *Immagini divine* 2007, p. 205, n. 94.

21 *Ibid*.; per anelli gemini da *villae*, Corti 2012b, pp. 188-189 (insediamento della Tesa, Mirandola, nel reggiano).

22 Strobel 1888; http://artefacts.mom.fr (SGT-3001).

23 I due esemplari sono stati ritrovati nel corso dello scavo di una *villa rustica*: essi, ritenuti di origine italica, sono stati tuttavia riferiti, in base alle associazioni, al deposito di un luogo sacro databile alla fine dell'età del ferro, Božič 2011, p. 264, fig. 6.22.

24 Portulano, Facchinetti 2010, p. 381.

6. ORNAMENTI DELLA PERSONA

Anelli digitali

L'anello ricopre i ruoli di ornamento e di simbolo sociale: realizzato in svariati materiali, in cui bronzo e ferro hanno costituito i succedanei per aspetto a oro e argento[1], impreziosisce, come noto, le dita della mano ad eccezione del medio, definito *impudicus* o *infamis* per la somiglianza, se tenuto drizzato, con il fallo in erezione[2], posto su tutte le falangi, anche in più esemplari non solo sulla stessa mano, bensì pure sullo stesso dito.
Una testimonianza di eccezione in tal senso, oltre che dalle fonti figurate, tra cui i ritratti cosiddetti di mummia del Fayum e le stele funerarie di Palmira[3], e, per quanto concerne il territorio della *X Regio*, specie da alcuni monumenti sepolcrali di Aquileia[4], è data dai ritrovamenti di ambito funerario, in cui tali manufatti vengono trovati in giacitura primaria sui resti scheletrici.

Passando agli anelli presenti nel patrimonio del Museo sanvitese, se, come è stato rilevato, lo studio degli anelli digitali, rientrando nel campo dell'*ornatus* e dell'autorappresentazione, offre (anche o forse soprattutto, nei casi di produzioni correnti) molteplici possibilità di indagini, che spaziano dall'aspetto tipo-cronologico a quello sociale e culturale e, ancora, a quello economico[5], gli esemplari provenienti dalle varie località del comprensorio restituiscono, allora, un quadro fortemente omogeneo. In esso risultano, infatti, privilegiati i ritrovamenti di ornamenti in bronzo e non quelli rientranti *sensu stricto* nell'oreficeria, sottoposti spesso per la loro stessa preziosità a percorsi diversi, spesso legati a dinamiche interne alle famiglie[6], che li possono far diventare, a titolo di esempio, oggetto sostitutivo per transazioni, materiale per rifusioni e/o per riutilizzazioni di vario genere, nonché manufatti prediletti per corredi muliebri, specie nei casi di ragazze e/o di *mors immatura*, cosa che, chiaramente, li sottrae alla diffusione.
Un discorso particolare va fatto sulla presenza cospicua di anelli a sezione appiattita, semi-circolare o circolare, del tipo cosiddetto a veretta: posta l'incertezza derivata dal loro ritrovamento erratico, è necessaria una certa prudenza nel considerarli e soprattutto nell'assegnarli a una classe d'uso piuttosto che a un'altra. Se, infatti, esemplari di tale tipologia e di dimensioni compatibili con quella delle dita di adulti sono stati ritrovati utilizzati come ornamento in contesti di natura sepolcrale, tra cui spicca quello in località Osteria del Curato nel suburbio romano[7], non di meno in svariate raccolte museali,

1 Per un compendio sulla natura sociale degli anelli, Spadoni 2003a, p. 89.

2 *Ibid*.

3 *Zenobia* 2002, pp. 23, 85, n. 97.

4 Ventura, Giovannini 2015, pp. 348-349 e 351; Giovannini 2015, p. 88.

5 Guiraud 1989; Gagetti 2000, p. 5 con riferimenti a materiali fuori contesto.

6 Ornamenti in materiale prezioso quali indicatori in contesto funerario di donne morte senza lasciare discendenza o di fanciulle mancate prime delle nozze, Stemberger 2014, p. 71.

7 In tal senso va segnalata l'importante e significativa documentazione offerta da tale necropoli, nonché da altre del circondario, attraverso anelli di tale tipologia (su cui Henkel 1913; Bertoncelj-Kučar 1979; Guiraud 1989, pp.

6.1-3: *Anelli. 6.1-6.2: scala doppia del reale; 6.3: scala 1:1.*

in cui tali manufatti risultano, come quelli dell'istituzione sanvitese, privi di dati di ritrovamento, si tende a unire tali anelli, a prescindere dalle dimensioni, in un unico insieme, in cui, per non inquinare i dati, essi vengono considerati in maniera generica degli *instrumenta*, ovvero elementi per sospensione oppure atti a unire parti che necessitassero di snodi o che fungessero a loro volta di collegamento con altre componenti di un insieme complesso[8]. Seguendo qui tale modo di procedere[9], il solo anello a veretta che risulti con certezza assegnabile alla classe degli ornamenti personali è così dato dall'esemplare n. 3, con superficie esterna contraddistinta da un repertorio decorativo peculiare.

6.1. *Anello digitale a capi aperti a corpo di serpente*
A poco più di un giro, mostra sezione semicircolare con estremità appiattite; superficie esterna decorata da serie continua di brevi tacche poste in senso verticale, a imitazione delle scaglie. Testa appiattita, di forma triangolare, con squame date da breve serie di linee spezzate, con fauci chiuse e occhi leggermente segnati; coda appuntita a sezione circolare.
Bronzo. Ricomposto. Diam. cm 2,1. Inv. n. 111.476.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

6.2. *Anello digitale del tipo a targhetta*
Verghetta a sezione appiattita, leggermente bombata sulle spalle; castone a targhetta di forma rettangolare con lati smussati.
Bronzo. Mutilo. Privo di parte della verghetta. Corda int. cm 1,6; castone: cm 0,7 x 0,6. Inv. n. 199.376/c.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

6.3. *Anello digitale del tipo a veretta*
Verghetta a sezione semi-circolare, ad andamento omogeneo; superficie esterna in origine decorata da motivo ora evanido e parzialmente conservato, leggibile come baccellatura o a linea spezzata.
Bronzo. Integro. Diam cm 2,5. Inv. n. 111.705.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedito.

L'anello n. 1, rientrante nel tipo Guiraud 7 variante c, e Riha 18 variante 2[10], appartiene a una classe articolata, i cui archetipi sono rappresentati dagli esemplari realizzati in oro, in cui la verghetta a sezione circolare o appiattita, a capi aperti, si sviluppa a imitare le spire di un serpente, in maniera naturalistica oppure semplificata, a un solo giro[11], con alle estremità due teste contrapposte, accostate o talvolta congiunte da ponticello o da altro elemento[12], o a più avvolgimenti, serrati o incrociati[13], talvolta con corpo ornato da brevi tacche[14], con estremità a doppia testa, oppure a coda e a testa, ritta o posta in senso orizzontale[15].
Si tratta di una tipologia di origine ellenistica che nel mondo romano incontra favore a partire dal I secolo a.C. e specialmente nel I secolo d.C.[16], come mostrano in maniera eclatante gli esemplari restituiti dalle città vesuviane, in cui, tuttavia, essa compare in maniera nettamente inferiore rispetto agli altri tipi[17], per continuare poi con notevole vitalità senza distinzioni areali[18]. Di grande indossabilità, componibile in *parures* con armille così conformate[19], l'anello a serpente viene prodotto anche in argento e in bronzo, risultando così presente pure in contesti medio-poveri[20]. Le ragioni del favore incontrato, al di là, appunto, della facilità di realizzazione e di portabilità, vengono in genere riferite al substrato di credenze religiose e/o superstiziose che vedono il rettile legato ai culti di Iside e di Asclepio/Esculapio[21], cosa che gli conferiva significati beneaugurani e di forte protezione nei riguardi di chi lo indossava. Il serpente, ancora, era simbolo di fecondità[22], cosa che, accanto ad altre presunte virtù, quali quelle di poter influenzare in maniera positiva gravidanze e parti oppure altri aspetti della vita muliebre come i disturbi all'apparato genitale o i dolori del ciclo mensile[23], lo rendeva particolarmente adatto a un'utenza femminile in tutte le fasce di età.

196-197, fig. 45, con le possibili sezioni assunte dalla verghetta) trovati infilati di preferenza alla mano sinistra, su anulare, mignolo e soprattutto pollice, con una sola deroga, data dalla sepoltura di un individuo deceduto all'età di 10-13 anni, in cui l'ornamento è stato rinvenuto accanto alla tibia, a segno di un dono funerario da parte della madre o di una delle donne della cerchia famigliare, *Vita quotidiana* 2003, pp. 94-95, nn. 33-42.

8 A titolo di esempio, Boucher 1971, pp. 208-209, nn. 764-829; Galliazzo 1979a, pp. 215-216, n. 97; *Bronzi Antichi* 2000, pp. 344-345, nn. 344a-h.

9 Gli anelli di tale tipo verranno quindi considerati e discussi sotto la voce *Elementi di connessione*, *infra*.

10 Guiraud 1989, p. 195, fig. 41, c; Riha 1986, pp. 41-42, tav. 12, n. 209; sul tipo anche Henkel 1913, p. 232, tav. II, nn. 29-30; tav. XVII, n. 337.

11 d'Ambrosio, De Carolis 1997, tav. XXII, nn. 210-212.

12 Guiraud 1989, p. 195, tipo 7 variante a; Pirzio Biroli Stefanelli 1992, p. 131, n. 63, fig. 113; d'Ambrosio, De Carolis 1997, tav. VI, n. 52; tav. XXII, nn. 207-209; Cool 2000, p. 30; si tratta, all'interno del tipo, di una variante nata in ambito romano, Pfeiler 1970, p. 29; Scatozza Höricht 1989, p. 53, n. 57.

13 Guiraud 1989, p. 195, fig. 41, b-c.

14 Gagetti 2000, p. 7, fig. 5.

15 d'Ambrosio, De Carolis 1997, tav. VI, n. 50; tav. XXII, n. 210.

16 Riha 1986, p. 41; per riferimenti alle fonti letterarie, ironiche nell'auspicare che i serpenti trasformati in gioielli potessero essere vivi e non aurei, *Bellezza 1*992, p. 69, n. 1.

17 d'Ambrosio, De Carolis 1997, p. 22; si vedano anche Breglia 1941, p. 79, n. 678; Siviero 1954, p. 62, n. 221, tav. 169f.

18 Greifenhagen 1975, II, p. 86, tav. 62, n. 18; Higgins 1980, tav. 64, 1; Riha 1986, p. 41; Guiraud 1989, p. 195; Gagetti 2000, p. 6, fig. 5.

19 d'Ambrosio, De Carolis 1997, p. 23.

20 d'Ambrosio, De Carolis 1997, p. 22; anche Riha 1986, p. 41.

21 Riha 1986, p. 41; d'Ambrosio, De Carolis 1997, p. 22; Cool 2000, pp. 34-35; Tampellini 2004, p. 227.

22 Tampellini 2004, pp. 224-225.

23 Tampellini 2003, pp. 218-219.

L'esemplare dalla località Gorgaz mostra poco più di un avvolgimento e superficie esterna decorata a imitare, in forma assai semplificata, le scaglie naturali: la datazione, in assenza di dati aggiuntivi, si colloca in maniera generica all'interno del *range* cronologico enucleato per il tipo.

L'ornamento digitale n. 2 rientra in una tipologia che inizia nel IV secolo d.C. e che incontrerà grande favore anche nei periodi successivi con una vitalità che la fa giungere nel VI-VII[24]: si tratta degli anelli a targhetta, caratterizzati da un castone a lastrina, di forma quadrangolare, rettangolare, poligonale, circolare[25], ben aggettante dalla verghetta piuttosto alta e leggermente bombata sulle spalle[26].

La produzione mostra di essere stata graduata per diversi livelli economici partendo da esemplari aurei, segno questo della richiesta piuttosto forte di un ornamento inteso alla moda e, allo stesso tempo, possibile veicolo per messaggi di autorappresentazione di vario genere[27]. La superficie del castone, infatti, si prestava per forma e dimensioni a recare motivi ornamentali legati a particolari momenti della vita, come le nozze[28] (ne è indicativa la presenza di busti affrontati di un uomo e di una donna[29], schema dalle connotazioni prestigiose in quanto allusivo alla ritrattistica imperiale[30], accompagnati o meno da simboli cristiani come piccole croci o monogrammi cristologici[31]), occasioni di scambi augurali con doni (ne sarebbero testimoni gli esemplari con ritratti femminili o maschili, con scritte di buon augurio accompagnate dal nome dei destinatari[32]), momenti legati alla propria vita e/o frutto di scelte personali concernenti la fede religiosa (indicate rispettivamente da monogrammi riferibili alla formula onomastica del proprietario/proprietaria[33], dal *chrismon*[34], oppure da scene figurate fortemente allusive[35]).

L'esemplare dal Gorgaz, tuttavia, non sembra recare alcun segno distintivo: resta incerto se esso sia stato lasciato così intenzionalmente, oppure se eventuali motivi (in tal caso realizzati con tratto assai leggero) siano andati perduti a causa delle condizioni di conservazione: va rilevato come esemplari di bronzo possano recare decori assai semplici, come mostrano l'esemplare da Spilimbergo conservato all'*Antiquarium* di Tesis di Vivaro, con incise due linee ondulate orizzontali con nel mezzo linea retta[36], e quello dalla tomba 39 della necropoli di Iutizzo (Codroipo) con segno a X[37], che potevano con un uso prolungato diventare evanidi.

L'anello n. 3, realizzato in bronzo, a cerchietto sottile, mostra decorazione evanida e parzialmente conservata, per la quale si possono proporre due chiavi di lettura. La prima è data da baccellature disposte verticalmente, tipo Guiraud 8d, senza discriminanti di tipo cronologico[38], la seconda da una linea spezzata, tipi Guiraud 8g e Riha 22, variante 1[39]. In tal caso, si tratterebbe di un apparato maggiormente connotato, attestato anche su esemplari in argento (segno questo che le produzioni bronzee sono da considerarsi succedanee), diffuso principalmente nei territori lungo il Reno e il Danubio, in Gallia, Pannonia e Britannia, nonché in Spagna[40] e in aree orientali, in base all'esemplare recentemente trovato a Zeugma, sulla riva destra dell'Eufrate (provincia di Gaziantep, Turchia)[41]. La datazione si colloca tra il III e il IV secolo d.C.[42]. I contesti tombali, specie quelli di Augst/Kaiseraugst, indicano quali destinatari donne e individui deceduti in età infantile, che portavano tali anelli, anche replicati in più esemplari, sulle dita della mano sinistra[43]. Interessante un caso notato nel sito elvetico, in bronzo, per il quale si è ipotizzata la realizzazione riutilizzando un bracciale[44]: il motivo, infatti, è attestato anche su tali ornamenti, a cerchio sottile e datati nello stesso orizzonte cronologico[45], cosa che consentiva la creazione di vere e proprie *parures*. A riprova del successo incontrato, di tali anelli esistono anche imitazioni in vetro bicolore (supporto nero, decorazione bianca): essi sono presenti ad Aquileia, a mostrare la città come loro centro di irradiazione commerciale[46].

24 Riha tipo 8, Riha 1986, tav. 8, nn. 133-136, tipo 8; *Milano capitale* 1990, p. 355; Feugère, Houlès 1992, pp. 151-152, fig. 7, nn. 2-3; Barbera, Vergantin 2006, p. 382, II. 721; Krier 2010, p. 128, fig. 9; http://artefacts.mom.fr (BAG-4098, 4099, type Brancaster).

25 *Vita quotidiana* 2003, p. 93, nn. 30-32; per esemplari con targhetta circolare, Cavallari 2010, pp. 206- 207, nn. 1-3, figg. 10d-12a; *Costantino* 2012, pp. 203-205, nn. 56-59.

26 Peroni 1967, p. 103; Peroni 1984, p. 343; *Milano capitale* 1990, p. 74; Bierbrauer 1994, p. 39, fig. 2, nn. 2-4; *Bronzi Antichi* 2000, p. 126, n. 176; *Costantino* 2005, pp. 310-311, nn. 171b-172; Giovannini 2006a, pp. 603-605; Giovannini 2013, p. 193; Worrell, Pearce 2014, p. 427, fig. 29.

27 Ne sarebbe riprova la scelta di tale modello da parte dell'autorità centrale per la produzione di esemplari aurei con sulla targhetta la scritta *Fidem* e sul giro della verghetta *Costantini*, doni dell'imperatore nel periodo tra il 312 e il 316-317, anni degli ultimi contrasti con Massenzio e Licinio, *Costantino* 2005, pp. 226, n. 38.

28 Zamasi 2011, pp. 246-247, fig. 9.

29 Giovannini 2006a, pp. 603-604, fig. 10; si veda, dal territorio friulano, più precisamente da Rive d'Arcano, un pregevole esemplare in argento, Cividini 2009, p. 121, n. 121, fig. 147.

30 Sena Chiesa 2005a, p. 195; Giovannini 2006a, p. 603.

31 *Ibid.*

32 *Costantino* 2005, p. 310, n. 171a-b: rispettivamente *Vivas mi mia Optata* e *Vivas Marina*; *Bronzi Antichi* 2000, p. 126, n. 176.

33 Giovannini 2006a, pp. 293-294; *Costantino e Teodoro* 2013, p. 293, n. 195.

34 *Costantino* 2005, pp. 310-311, nn. 171b-172.

35 Si veda, a titolo di esempio, l'esemplare bronzeo con castone circolare su cui è incisa la scena che vede un cervo contrapporsi a un serpente che gli si drizza innanzi in atteggiamento minaccioso, dal forte significato dottrinale, rinvenuto nei recenti scavi sulle strutture dell'acquedotto aquileiese, detto *Muro Gemini* o *Ingian*, in comune di Ruda (Udine), *Muro Ingian* 2010, pp. 42-43; Giovannini 2012-2013, p. 230, fig. 13, il quale trova un confronto in un esemplare (con spalle decorate da motivo a racemo di palma) dalla tomba 18 della necropoli in località Osteria del Curato (Roma), datato alla metà del IV secolo d.C., *Vita quotidiana* 2003, p. 93, n. 31; Barbera, Vergantin 2006, p. 382, II. 720; ancora, Cavallari 2010, pp. 206-207, n. 3, fig. 12a, con figura del Cristo stante con croce astile e rotolo.

36 *Tesis* 1991, pp. 112 e 141, tav. VIII, SPIL III-1.

37 Buora 1996a, p. 80, n. 77.

38 Guiraud 1989, pp. 198 e 200, fig. 50, d.

39 Guiraud 1989, pp. 198 e 200, fig. 50, 10; Riha 1990, p. 186, n. 2850, tavv. 13, n. 235 e 69, n. 2850.

40 Aurrecoechea, Fernandez Ochoa, Caballero Klink 1986, p. 254, n. 12, tav. 1, n. 6.

41 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 61, n. 103, tav. 6, n. 103 (in bronzo, dalla casa di Poseidone).

42 Henkel 1913, tav. 25, nn. 515-520, 526, 532-536, 538-541; Keller 1971, p. 109, tav. 14, n. 7; Crummy 1983, p. 47, fig. 50, n. 1766; Riha 1990, p. 43, tipo 22.

43 Riha 1990, p. 186, n. 2850, tav. 69, n. 2850, in argento, tomba 915, regione 22A, inumazione infantile, ma l'anello, indossato, misura cm 1,7, diametro adatto a un adulto; p. 187, n. 2859, tav. 69, n. 2859, in argento, tomba 915, regione A22; p. 187, nn. 2869-2872, tav. 70, nn. 2869-2872, in argento, tomba 1078, regione 22A.

44 Riha 1990, p. 136, n. 235, tav. 13, n. 235.

45 Riha 1990, pp. 57 e 142, n. 538, tav. 19, n. 538, tipo 17.

46 Tipo Aquileia C2: Giovannini 2008a, pp. 17-18; *Vetri Antichi* 2008, p. 52, n. 26.

6.4-5. *Bracciali da Gorgaz (scala prossima al reale).*

Bracciali

La classe è rappresentata, al momento attuale, da sette esemplari, nn. 6.4-10.
Tre di questi, nn. 4, 5 e 10, risultano riconducibili ad età tardoromana, momento in cui i bracciali conoscono un successo che travalica classi sociali e fasce di età, in ossequio alla moda che prevedeva più esemplari sullo stesso braccio, indifferentemente il destro o il sinistro, oppure su entrambe le braccia: tale codificazione è ben leggibile attraverso i ritrovamenti funerari, i quali, rispecchiando l'adornamento della salma, restituiscono un costume reale[47]. Si tratta di un fenomeno che investe tutte le produzioni, in cui, accanto a materiali preziosi, trovano ampio spazio il bronzo ed anche il giaietto e il vetro monocromo di colore scuro, fatto che indirizzerebbe l'orizzonte culturale nell'ambito del Mediterraneo orientale e a un gusto preciso noto come *Schwarzen Mode*, in cui gli ornamenti vitrei rappresenterebbero la versione succedanea al *gagate*[48]. Ciò avviene talvolta con mutuazioni interne di modelli e di decori, come mostra qui l'esemplare n. 10, il cui motivo ornamentale trova ampi riscontri nel tipo vitreo Spaer B2b = tipo Aquileia B2a[49].
I rimanenti mostrano una forma semplicissima, filiforme, data da verghetta inornata a sezione circolare, con estremità, laddove conservate, terminanti a punta oppure tagliate in maniera netta[50].
Tali moduli, proprio per la loro scarsa appariscenza e caratterizzazione, risultano propri di numerosi orizzonti culturali e temporali[51]: la pertinenza ad ambiti romani, senza la possibilità di ulteriori precisazioni, posto che il tipo bronzeo a corpo liscio con estremità variamente sagomate ha una durata amplissima[52], viene qui proposta con prudenza proprio in ragione della mancanza di apparati contestuali. Vista l'assenza di informazioni aggiuntive e lo stato di conservazione, non sembra possibile, ancora, escludere *a priori* per il n. 7 un'altra interpretazione, che qui viene detta per completezza e su sola base morfologica: manufatti dati da verghetta sottile a sezione circolare, sagomata ad assumere forma circolare, con estremità appena sagomate o a terminazione aguzza, rientrano, infatti, anche nella categoria dei cosiddetti cerchietti temporali di ambito culturale Köttlach II, nella forma più semplice enucleata nella classe, "finger-ring" type o Sagadin tipo 1 = J. Korošec tipo II = P. Korošec tipo 1.4[53]. Usati da donne e da uomini[54], in almeno tre modi diversi senza discriminanti cronologiche o territoriali, ovvero intrecciati a una ciocca di capelli sopra le orecchie, nella zona delle tempie (da cui, appunto, le denominazioni di "cerchietto temporale", "temple-ring", "temple-pendant", "temporal-ring"), oppure infilati in una fascia di stoffa o cuoio da portare allacciata sulla fronte, o, come provano residui di pelle umana riscontrati su taluni esemplari, infilati in un foro praticato sul lobo o sulla parte cartilaginea dell'orecchio[55], i cerchietti di tale tipologia vengono datati con un'oscillazione che, a seconda degli studiosi, è posta nel X secolo o in un periodo più lungo, che dal IX giunge all'XI[56]. Va, comunque, puntualizzato come nell'area della *villa* del Gorgaz, punto del ritrovamento, non siano emersi altri elementi ancora più caratterizzati e caratterizzanti come, ad esempio, le fibule a disco, un cui esemplare è stato restituito da Valvasone Arzene località Maiaroff[57], oppure i cerchietti temporali sagomati a lunula, afferenti a una eventuale presenza di uno o più gruppi di genti köttlachiane, il cui stanziamento nel territorio della Destra Tagliamento trova l'esempio più circostanziato nella necropoli scoperta a Pordenone sotto Palazzo Ricchieri[58], cui vanno connesse le attestazioni di Arzenutto di Valvasone[59], e, sebbene sulla riva opposta del Tagliamento, di Turrida di Sevegliano[60].

6.4. *Bracciale*
Corpo dato da verghetta a sezione appiattita, internamente liscia ed esternamente decorata da motivi incisi campiti da doratura disposti a formare losanghe collegate da motivo a occhio di dado e internamente campite da due occhi di dadi sovrapposti: le terminazioni si allargano a formare testa di serpente con occhi dati da motivo a cerchio oculato, anch'essi dorati.
Bronzo. Doratura. Mutilo. Privo di una estremità. Corda int. cm 5,4; alt. cm 1,6. Inv. n. 133.825.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

47 Si vedano, per il territorio friulano, la necropoli di Iutizzo, Codroipo, Buora 1996a, p. 73, e i casi, tuttavia con esemplari non indossati, da Aquileia, necropoli di Alto di Beligna, Giovannini 2012-2013, p. 243; Giovannini 2013, pp. 194-195; per l'area veneta, Larese 2012, p. 50, fig. 2, nn. 11-18 e 19, necropoli di Vidor, Treviso, tomba 39, con all'avambraccio sinistro nove bracciali, di tipo diverso, a quello destro un bracciale a fettuccia riccamente decorato, sul bacino e in altri punti della fossa altri tre bracciali; per quella lariana, Nobile 1992, p. 23, con il caso di otto armille nella stessa inumazione; per altre testimonianze lombarde e del Canton Ticino, Butti Ronchetti 2002; Butti Ronchetti 2004; Simone Zopfi 2006, p. 220 e nt. 6.
48 Spaer 1988, p. 65; Giovannini 2008b, pp. 25-26.
49 Spaer 1988, p. 55; Spaer 2001, p. 199, n. 446; Giovannini 2008, pp. 23-24.
50 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 60, nn. 95 e 97, tav. 6, nn. 95 e 97.
51 http://artefacts.mom.fr (BRC-2031); *Bronzi Antichi* 2000, p. 127, n. 185; Ratto, Subbrizio 2012, p. 306, fig. 145.
52 Spadoni 2003b, p. 97, nn. 48 e 50; in *Ori delle Alpi* 1997, pp. 500-501, nn. 1236-1238, fig. 123, esemplari così conformati vengono posti alla metà del IV secolo d.C. in ragione delle associazioni materiali.
53 Korošec 1947, p. 64; Korošec 1979, p. 189; Sagadin 1988, p. 110; Cagnana 2008; Pleterski 2013; per la sagomatura mostrata dal n. 7 un confronto è in Sagadin 1988, tav. 41, n. 18.
54 Mader 1993, coll. 246-247, 279-280, nn. 4-5 (tomba 23 della necropoli sotto palazzo Ricchieri, Pordenone).
55 Beatson 2000, pp. 20-21, fig. 13.
56 Per un riassunto della questione, Possenti 1995, col. 152.
57 Si rimanda a *infra*, sezione *Età medievale*.
58 Tonon, Brozzi 1987; Tonon 1988; Mader 1993; Mader 1997.
59 Tra il 1984 e il 1985 vennero messe in luce tre sepolture con cerchietti temporali, Brozzi 1993, pp. 47-52; Cagnana 2009.
60 Brozzi 1963, p. 68; Brozzi 1989, pp. 33-35; Cividini 1997 (con a fig. 13 pianta delle principali attestazioni sul territorio regionale); Cagnana 2009.

6.5. *Bracciale*
Corpo dato da verghetta a sezione circolare che verso le estremità del cerchio a capi aperti si appiattisce, formando una terminazione sagomata, forse imitante la testa di un serpente, campita da linee a solco profondo che si incrociano formando un motivo complesso.
Bronzo. Parzialmente ricomposto. Corda int. cm 4; diam. cm 0,3. Inv. n. 112.483.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

6.6. *Bracciale*
Corpo dato da filo a sezione circolare, sagomato ad assumere forma ovaleggiante, che si assottiglia verso le estremità, le cui terminazioni sembrano perdute.
Bronzo. Mutilo (?). Diam. cm 6,5. Inv. n. 111.459.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, tav. VII, n. 7.

6.7. *Bracciale (?)*
Corpo dato da filo a sezione circolare. Estremità a terminazione arrotondata.
Bronzo. Integro. Diam. cm 4,2. Inv. n. 133.826.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

6.8. *Bracciale*
Corpo dato da filo a sezione subcircolare. Estremità leggermente sagomate.
Bronzo. Integro. Diam. cm 5,2. Inv. n. 133.827.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

6.9. *Bracciale*
Corpo dato da spessa verghetta a sezione circolare. Una estremità leggermente sagomata.
Bronzo. Mutilo. Privo di una estremità. Diam. cm 4,7. Inv. n. 133.828.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

6.10. *Bracciale*
Corpo dato da verghetta a sezione piano-convessa, internamente liscia ed esternamente decorata da grosse costolature ben aggettanti, ovaleggianti e poste senza soluzione di continuità.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 2,8. Inv. n. 133.829.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

L'esemplare n. 4, verosimilmente come risultato di una contaminazione con il tipo detto a fascia o a fettuccia, in cui sono attestati esemplari decorati da motivi a losanga[61], rientra a pieno titolo nella produzione di bracciali a cerchio aperto con estremità accostate a terminazione teriomorfa, interpretata qui con gusto realistico e finezza, in cui si dà spicco soprattutto agli occhi, forse con intenzioni apotropaiche, posti i significati di cui è caricato il motivo del serpente[62], realizzati attraverso due cerchielli oculati in cui il punto centrale funge da pupilla[63].
La tipologia, che risulta la più attestata negli insiemi corredali databili tra la fine del III e il IV secolo d.C., con attestazioni fino al VII secolo d.C.[64], mostra al suo interno numerose varianti nel

6.6-10. *Bracciali da Gorgaz e da Pedruje; scala superiore al reale.*

61 Butti 2004, p. 7, fig. 9; Larese 2012, p. 51, fig. 3, n. 20; riferimenti anche in Crummy 1983, p. 45, fig. 47.
62 Si rimanda a quanto detto *supra* riguardo all'anello a serpente.
63 Per un esempio di tale modalità di resa, Jorio, Fortunati Zuccàla, De Marchi 1997, p. 380, fig. 6.
64 Ratto, Subbrizio 2012, p. 306.

modo della resa, naturalistica o, al contrario, stilizzata secondo diversi stilemi in via di decodificazione[65]. Come rilevato, il massimo indice di frequenza viene registrato nelle regioni danubiane e in Italia settentrionale: è stata così proposta la dislocazione in tali ambiti territoriali di punti di produzione e di propulsione commerciale, anche di diverso livello qualitativo, come mostra la realizzazione ora più accurata ora più sommaria del repertorio, che accetta e accoglie dei particolari, come le decorazioni cosiddette piumate, che paiono indicare sostanziosi apporti di influenza barbarica, a loro volta collegati alla presenza di elementi germanici nei contingenti militari ivi stanziati[66].
Un buon confronto per la presenza sulla superficie esterna della verghetta a sezione appiattita di ulteriori apparati decorativi, a loro volta variante interna al tipo inteso nelle sue linee generali, è dato, a titolo di esempio, soprattutto da uno dei bracciali della tomba 39 della necropoli di Vidor, Treviso, ornato da motivi romboidali, campiti da cerchielli oculati e separati da una doppia linea trasversale[67]; ad esso si aggiungono il bracciale con occhi di dado e linee incise conservato al Museo Archeologico di Padova[68], nonché altri esemplari ritrovati in diversi punti dell'Italia settentrionale, con peculiari riferimenti all'area alpina e alla Destra Tagliamento[69]. La datazione si pone tra la fine del IV e il V secolo d.C.[70].
Il frammento n. 5 sembrerebbe anch'esso rientrare all'interno della vasta gamma di interpretazioni del bracciale a cerchio aperto con terminazioni imitanti la testa di un serpente, tuttavia con il dubbio che l'estremità allargata ospiti un motivo a stella interpretabile con sfumature religiose quale intreccio di una X con una I o con una P (*rho*, occhiello a sinistra), con orizzonte cronologico nel IV-V secolo d.C.[71].
Il frammento n. 10 conclude la rassegna mostrando rapporti diretti con la produzione in giaietto e in vetro nero, in cui tuttavia il colore originale del bronzo doveva piuttosto prestarsi a imitazione o a richiamo di archetipi in metallo prezioso, posto anche, come noto, il fenomeno della rarefazione in età tardoantica di ornamenti in oro[72]: il motivo dato da costolature aggettanti, di forma globulare/ovale poste a riempire la superficie senza soluzione di continuità, trova confronti con armille vitree attestate ad Aquileia, la cui datazione può essere posta nel V secolo d.C., se non in momenti di poco successivi[73].

65 De Marchi, Fortunati Zuccàla 1992; De Marchi 1997a, p. 130; Maurina 2000, p. 119; Butti Ronchetti 2002, pp. 68-96; Butti Ronchetti 2004a; Butti Ronchetti 2004b.

66 *Milano capitale* 1990, p. 356; Maurina 2000, p. 119.

67 Larese 2012, p. 51, fig. 3, n. 20.

68 *Bronzi Antichi* 2000, p. 127, n. 184.

69 Cavada, Dal Rì 1981, pp. 79-81, tav. IV, n. 3; De Marchi, Fortunati Zuccàla 1992; *Ori delle Alpi* 1997, pp. 506-507, n. 1297, fig. 132.

70 *Ibid.*; il motivo è attestato su anelli, *Patriarchi* 2000, p. 93, n. VI.20.

71 Si rimanda a nt. 31.

72 Jorio, Fortunati Zuccàla 1997, p. 381; Sena Chiesa 2005a, pp. 194-195; Sena Chiesa 2005b, pp. 499-500; Giovannini 2013, p. 193.

73 Spaer 2001, p. 199, n. 446; Giovannini 2008b, pp. 23-24; *Vetri Antichi* 2008, p. 55, n. 46.

Pendenti

6.11. *Pendente fallico*
Corpo costituito da membro virile in erezione disposto in senso orizzontale, con particolari anatomici ben evidenziati e resi in senso naturalistico: glande sottolineato da scanalatura. A metà del corpo, anello di sospensione a sezione circolare.
Bronzo. Mutilo. Privo di parte dell'anello. Lungh. cm 3,2; alt. max cons. cm 1,1. Inv. n. 199.895.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

I pendenti a forma fallica con anello di sospensione, tipico prodotto di età romana[74], dai più semplici e più diffusi, con membro posto in senso orizzontale e destinato a una visione laterale come in questo caso[75], talvolta arcuato a riecheggiare il crescente lunare, allusione ai *menses* femminili[76], a quelli con doppio fallo contrapposto[77], a quelli più complessi, arricchiti da altre simbologie che vedono i testicoli trasformati in piccole ali o allungati in maniera sproporzionata fino ad assumere le forme di due appendici a cornetto[78], oppure lo sviluppo sull'asse longitudinale della mano cosiddetta impudica[79], costituiscono la trasformazione materiale, si potrebbe dire seriale posta la produzione ripetitiva, di superstizioni che vedevano nel membro maschile il protettore contro il *fascinum*, fascinazione o malocchio, tanto da attribuirgli proprio questo nome in icastica ambivalenza[80].
Il pene eretto, organo legato all'origine della vita, era infatti sentito come la sola vera forza generatrice, potente moltiplicatore, per traslato simbolo di abbondanza e di felicità[81]: la sua immagine, ritenuta l'amuleto più potente[82], diventa emblematica, resa in maniera naturalistica, con dettagli anatomici ben curati, viene trasformata in motivo decorativo per anelli a castone spesso di dimensioni ridotte, adatti, più che alle falangi minori, a dita di neonati[83], ma soprattutto in ciondoli per collo[84], da orecchino[85], anche in fibule e pendagli per cavalcature[86], nonché in decoro per *appliques* e scatole per sigilli[87].

74 Si è notato come essi inizino dal I secolo a.C., Johns 1992, p. 71; Menzel 1986, pp. 154-155, nn. 417-419, tav. 136, nn. 417-419; si veda l'osservazione in Kysela 2014, p. 346, nt. 4.

75 Nuño 2010, p. 168 (tipo A della classificazione operata dallo studioso); si rimanda a pp. 301-329 per un'elencazione su base dell'edito.

76 Galliazzo 1979a, p. 124, n. 36: Bolla 2008, coll. 38-39, fig. 7 (due falli arcuati al di sopra di altro membro in visione frontale).

77 Nuño 2010, p. 168 (tipo A1).

78 Galliazzo 1979a, p. 125, n. 37.

79 *Ibid.*; *Bronzi Antichi* 2000, p. 129, n. 191; *Immagini divine* 2007, p. 206, nn. 99-100; Nuño 2010, p. 168 (tipo A2); Bolla 2012-2014, p. 3, fig. 2; Parker 2015, pp. 138-140 (trovato in associazione con tracce di un laccio di cuoio).

80 Hor. *Ep*. VIII, 15-18; Lafaye 1896, p. 986; Corti 2001a, p. 73; Gagetti 2004b, p. 56; Scerrato 2006, p. 205; Bonini 2010a; Bolla 2012-2014, p. 4.

81 Galliazzo 1979a, pp. 123-125.

82 Brooks McDaniel 1918, pp. 42-43; Corti 2001a, p. 73.

83 Johns 1992, fig. 57, in alto.

84 Sul potere aggiunto dato agli amuleti dall'essere portati al collo e/o a ricadere sul petto, Labatut 1887, p. 254.

85 Per amuleti complessi si vedano l'anellino aureo con infilato un pendente fallico in visione frontale in avorio, l'altro con doppio fallo in oro, da Aquileia, tomba in zona Beligna, e l'anellino con ciondolo sferico in oro e due falli eburnei, ancora da tomba alla Beligna, Giovannini 1996, p. 44; inoltre, l'orecchino aureo a veretta con connessa catenella cui è appeso un fallo di dimensioni ridottissime da Treviri, http://artefacts.mom.fr (BCO-4003).

86 Hattatt 1987, p. 223, n. 1148, fig. 70; Feugère 2009, p. 35, n. 6, fig. 1, nn. 6a-b.

87 Per *appliques*, Boucher 2008, pp. 22 e 27, tipo D, nn. 37-39, figg. 2 e 7;

Sebbene realizzati dall'oro all'argento e all'ambra, dal quarzo ialino al vetro e all'osso[88], sono gli amuleti fallici in bronzo[89], allo stato originario buon succedaneo degli esemplari aurei, a risultare i preferiti, destinati per la loro economicità a un vasto pubblico di acquirenti, come attestano sia la produzione a fusione piena entro matrici, sia la vastità areale dei ritrovamenti. I ciondoli con membro virile posto in senso orizzontale, pur tenendo conto che si tratta di una distinzione assai sottile[90], possono essere assegnati a due categorie specifiche in base alle dimensioni: gli esemplari più grandi vengono così riferiti agli apparati decorativi con funzione apotropaica delle abitazioni, sospesi insieme ad altri dello stesso tipo o coordinati, specie sulle entrate, in insiemi articolati con campanelli[91], oppure ai finimenti di cavalcature, in cui avrebbero esercitato la loro funzione protettiva sia sugli animali che sulla stessa idea del viaggio[92]. Quelli di dimensioni contenute vengono invece attribuiti all'*ornatus* personale, con delle caratterizzazioni specifiche, le quali, oltre alle raccomandazioni per la protezione dei bambini[93], vedrebbero quelli di forma arcuata particolarmente adatti a una utenza femminile in ragione, come detto, del legame con i cicli mensili, tuttavia senza pregiudiziali verso l'uso della forma diritta[94], mentre gli uomini ne avrebbero fatto uso come amuleto ma anche come simbolo di forza e virilità[95].
A tale riguardo, nonostante la diffusione e la restituzione da svariati contesti, in cui oltre alle tombe (di adulti di sesso maschile e femminile e di bambini[96]) essi compaiono in abitazioni, edifici di spettacolo e contesti cultuali[97], risulta particolarmente interessante la peculiare frequenza di pendenti fallici orizzontali, tale da far loro acquistare la denominazione di *Limesphalli*[98], in insediamenti militari nelle regioni dell'Europa centro-settentrionale e in Britannia[99], avvicinabili per intenti

6.11. *Pendente da Pedruje, viste superiore, inferiore, laterale (scala superiore al reale).*

magico-propiziatori ai ciondoli con pene inciso su una sezione di corna di alce o cervide qui ritrovati[100].
In quanto alla datazione, si tratta di una classe di ampio spettro cronologico, cosa che va tenuta in conto specie per gli esemplari privi di dati contestuali: con concentrazioni in Italia specie nel I secolo d.C.[101], la loro presenza è accertata senza soluzioni fino al medio-tardo periodo imperiale, come indicano le attestazioni negli accampamenti e/o nelle *canabae* correlate[102], né, a fronte proprio di questi rinvenimenti, sembra dirimente la questione di una resa naturalistica o stilizzata come indicatore di maggiore antichità o di recenziorità.
Svariati, come già accennato, gli ambiti di ritrovamento: data la natura del sito in cui l'esemplare in esame è stato raccolto, si insiste qui sui contesti dati da *villae*[103]; di grande interesse sono stati poi giudicati i rinvenimenti di due esemplari rispettivamente negli strati relativi a interventi di monumentalizzazione del tempio di età imperiale a Nora, Sardegna[104], e nel santuario di Minerva a Breno[105].

Spilloni o aghi crinali

La classe degli spilloni o aghi crinali, deputati nel mondo muliebre al sostegno delle acconciature attraverso esemplari di misure minori e inornati, usati come le attuali forcine, e uno di dimensioni maggiori con testa variamente decorata posto in posizione centrale sopra o dietro la nuca[106], come mostrano svariati documenti iconografici, tra cui i ritratti del Fayum[107], appare diffusa soprattutto in epoca imperiale, senza ulteriori distinzioni cronologiche o areali[108].

sulle scatole per sigilli, Furger, Wartmann, Riha 2009, p. 54, fig. 27, nn. 2-5 (gruppo 2, tipo 2a), tav. 2, nn. 2-5.

88 Per esemplari aurei, Marshall 1907, p. 353, n. 2963; Johns 1992, fig. 57; Johns, Wise 2003; altri in http://artefacts.mom.fr (AMP-4015); per esemplari in argento, d'Ambrosio, De Carolis 1997, pp. 57-58, n. 176; *Storie da un'eruzione* 2004, p. 315, n. IV.266; per esemplari ambracei, Scatozza Höricht 1989, p. 67, E2582; Calvi 2005, pp. 119-122, cat. 315-337, tavv. 81-82 (singoli, ritenuti *crepundia*) e p. 142, cat. 430, tav. 99, fig.1b (in collane); per esemplari in quarzo ialino, Scatozza Höricht 1989, p. 91, n. 197, E1593, 56-57; per esemplari vitrei, Scatozza Höricht 1989, p. 72, n. 140, E297; per esemplari in osso, Scatozza Höricht 1989, p. 76, nn. 150-151, E2582; p. 88, n. 196, E1358, 59; p. 91, n. 197, E1593, 62; *Piazza Marconi* 2008, pp. 13-14, fig. 13.

89 A mero titolo di esempio: Riha 1990, p. 74, nn. 722-723, tav. 31; Bolla 2001, pp. 52-53, n. 18; Corti 2001a, p. 73; Bolla 2007a, pp. 47, 49; Bonini 2010a, p. 361, n. 9; esemplare con glande sottolineato da inserzione di smalto rosso in http://artefacts.mom.fr (AMP-4001); altri esempi in http://artefacts.mom.fr/ (AMP-4019).

90 Johns 1992, p. 72.

91 Galliazzo 1979a, pp. 123-124; Corti 2001a, p. 75.

92 Marchegiani 2007, p. 248; *Vojne opreme* 2010, p. 97, n. 89.

93 Si vedano Varr. *ling*. VII, 97; Plin. *nat*. XXVIII, 39.

94 d'Ambrosio, De Carolis 1997, pp. 57-58, n. 176, trovato a Pompei, presso il calco di una fanciulla; *Storie da un'eruzione* 2004, p. 315, n. IV.266.

95 Riha 1990, p. 74.

96 Jelski 1984; Gagetti 2004b; Bolla 2008, coll. 39-40; Bolla 2012-2014, pp. 3-4.

97 *Settefinestre* 1985b, p. 233, tav. 60, n. 13; Bolla 2012-2014, p. 3.

98 Bolla 1996, pp. 266-267; Bolla 1997, p. 111, cat. 132-145, tavv. XLIX-LI; Invernizzi 2002, p. 422, fig. 12, n. 13; Bolla 2007a, pp. 268-269, figg. 34 e 36-37; Bolla 2012-2014, p. 8, fig. 13.

99 *Vojne opreme* 2010, pp. 155-157, nn. 34-43; più in generale, Oldenstein 1976, pp. 158-160, tav. 42, nn. 403-407 (da Saalburg, Zugmantel, Straubing); si vedano anche le osservazioni sui pendenti rinvenuti a *Siscia*, Koščević 2000b, pp. 17-18; Radman-Livaja 2004, p. 95, tav. 45, nn. 307-310; Radman-Livaja 2008, p. 298, nn. 40-47; Bolla 2012-2014, p. 4; Istenič 2015, pp. 110 e 113, fig. 133; si veda a tale proposito quanto detto da Plinio il Vecchio sull'usanza di attaccare un fallo al carro del trionfatore quale *medicus invidiae*, *nat*. XXVIII, 39, riflessa da tutta una serie di *appliques* per finimenti da cavalcatura con tale motivo, volte, come già detto in testo, alla protezione del cavallo e dei carriaggi trasportati.

100 Johns 1992, p. 72, fig. 53, con riferimenti alla forza sessuale di tali animali.

101 Nuño 2010, p. 168.

102 Si rimanda a ntt. 88-89; Bolla 2007a, p. 268; si veda anche l'esemplare databile al III-IV secolo d.C. in Bonini 2010a, p. 361, n. 9.

103 *Settefinestre* 1985b, p. 233, tav. 60, n. 13; Cividini 2000, pp. 170-171, B7, B12, foto 55 (Basiliano e Sevegliano, Udine); Corti 2001a, p. 74 (insediamenti rustici nel modenese).

104 Berto, Falezza, Ghiotto *et al.* 2012, p. 2925.

105 Bonini 2010a, p. 361, n. 9.

106 Spadoni 2003c, p. 99; Bianchi 2012, p. 83, fig. 3.

107 Ad esempio, *Fayum* 1997, pp. 82 e 135, nn. 53 e 99.

108 Sulla classe, a mero titolo di esempio, Bianchi 1995; Luciano 2010.

Realizzati specie in osso, per ragioni di natura eminentemente economica[109], sono noti anche attraverso attestazioni in metallo, in cui l'oro e l'argento contraddistinguono manufatti di pregio e di fattura raffinata, testimoniati specie dai ritrovamenti nelle città vesuviane[110]; la produzione bronzea appare, invece, contrassegnata da una maggiore semplicità formale[111].
La classe è attestata da tre esemplari, trovati nel sito della *villa* di Gorgaz.

6.12. *Spillone*
Stelo a sezione circolare che si ispessisce in prossimità della testa e si assottiglia verso la punta, leggermente piegato a metà lunghezza. Testa leggermente appuntita.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 4,8. Inv. n. 199.376/d.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

6.13. *Spillone*
Stelo a sezione circolare che si assottiglia verso l'estremità inferiore: testa globulare decorata da motivi puntinati.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 8,1. Inv. n. 111.463.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, tav. VII, n. 5.

6.14. *Spillone*.
Conservata la testa, di forma globulare, con attacco stelo a sezione circolare.
Bronzo. Frammentario. Lungh. max cons. cm 3,3. Inv. n. 111.460.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, tav. VII, n. 4.

6.12-14. *Spilloni; scala 1:1 (6.13-14 ridisegnati da Buora 1985a, tav. VII, nn. 4-5).*

Lo spillone n. 12 rientra nella categoria impiegata per tenere fissate le ciocche o le trecce: esso, infatti, mostra caratteristiche come la fattura assai semplice, le dimensioni contenute e lo stelo leggermente piegato, che lo assegnano a una funzione principalmente pratica e non ornamentale, in cui la testa leggermente ispessita aveva il compito di fermo[112].
Posto che la tipologia, in cui sono attestate almeno due misure, note da cospicue quantità di attestazioni[113], presente, come detto, anche nel repertorio in osso[114], non consente per la sua semplicità di giungere a puntualizzazioni cronologiche[115], non va esclusa l'ipotesi, trattandosi anche di un ritrovamento di natura sporadica, che esso, se in origine pertinente a un contesto di natura sepolcrale, possa avere avuto anche funzioni di natura peculiare non legata alle pettinature, come quella di tenere accostati e fissati lembi del sudario o delle vesti, con riferimenti specifici al periodo tardoantico[116].
Gli esemplari nn. 13 e 14, invece, rientrano nella sottocategoria destinata a conferire ulteriore eleganza all'acconciatura, con funzioni in parte pratiche, in più larga parte ornamentali: la capocchia si mostra globulare, in un caso decorata da motivi puntinati, caratteristica che li inserisce in un tipo diffusissimo, realizzato in metallo come, più spesso, in osso, databile per tutta l'estensione dell'epoca imperiale, senza possibilità di ulteriori distinzioni, specie in mancanza di notizie contestuali[117].
A tale proposito, è da rilevare il suo prosieguo in età altomedievale, medievale e oltre[118].

109 Bianchi 1995; Bianchi 2012.

110 d'Ambrosio, De Carolis 1997, pp. 27-28.

111 Per un ritrovamento di eccezione, dato da più di sessanta esemplari, con testa globulare, deputati al fissaggio di una fascia di capelli posticci, nella zona del Fayum in Egitto, Flinders Petrie 1927, p. 5, tav. IV, n. 43; Bianchi 2012, p. 82, fig. 2.

112 Sono noti anche esemplari di dimensioni maggiori, come quello realizzato in oro, cosa che lo assegna a effetti decorativi e di ostentazione, ritrovato ad Aquileia e facente parte della collezione di Toppo, Cassani 1995, pp. 222-223, fig. 35n.

113 Labaune 2000, p. 62, n. 6.01/1, tav. 25, n. 6.01/1; *Vita quotidiana* 2003, p. 100, n. 57, di dimensioni maggiori, a stelo diritto e superficie ricoperta da bagno d'oro; si rimanda anche a Bíró 1994, p. 126.

114 Béal 1983, pp. 118-119, tipo AXX, 2 e 3; Crummy 1983, pp. 20-21, fig. 17, n. 122, tipo 1; Biró 1994, p. 31, tavv. XII-XV, nn. 99-153, con datazione dal I al IV secolo d. C.; Bianchi 1995, pp. 47-52; Rodet-Belarbi, Jannet-Vallat 2013, p. 65.

115 Databile dal I al IV secolo d.C., Bianchi 1995, pp. 47-52, la quale tuttavia rileva come a Ostia essi siano presenti in stratigrafie tra la fine del I e la metà del III secolo d.C.

116 Su tale questione si rimanda a Bianchi 1995, p. 29 e nt. 84.

117 *Bellezza e seduzione* 1990, p. 107, nn. 212-216; sulla produzione in osso, Béal 1983, p. 189, tav. XXXIV; Crummy 1983, pp. 21-22, fig. 19, nn. 219-355, tipo 3; Rodet-Belarbi, Jannet-Vallat 2013, p. 65.

118 Ad esempio, Motteau 1991, pp. 13 e 21, n. 61.

7. FIBULE

Si tratta della classe più rappresentata in assoluto, cosa che non stupisce considerando il ruolo che le fibule hanno avuto nel costume, quali elementi indicatori dell'aderenza a consuetudini facenti parte delle proprie tradizioni, o, al contrario, a nuovi modelli di acculturazione, e, soprattutto, la durata di tale ruolo[1]: nella fattispecie, considerando globalmente gli esemplari presenti nelle collezioni museali sanvitesi, essa si disloca su un orizzonte cronologico che dalla fine del II secolo a.C. giunge all'avanzato VI secolo d.C.
Per tale motivo e per non spezzare l'esame, vengono considerate qui anche fibule legate al mondo goto e longobardo, quali segni di commistioni culturali e sociali con il substrato romano di grande interesse nel panorama degli studi. Vengono invece trattate a parte, nella rispettive sezioni di pertinenza, una fibula in ferro ritrovata a Valvasone Arzene località Maiaroff e il frammento di una fibula a croce realizzata in piombo, rinvenuto in un'area compresa tra Prodolone e le sorgenti del Sile[2]. Quest'ultima è poi da ritenersi, piuttosto, un modello da cui ricavare matrici per la realizzazione di tali manufatti.

Fibule tipo San Floriano

7.1. *Fibula San Floriano, variante B*
Staffa a sezione circolare originariamente ripiegata all'indietro a formare l'arco, qui sottolineata dalla presenza di tre globetti, di cui il centrale di dimensioni leggermente maggiori, separati da costolatura; arco segnato dalla presenza di un elemento globulare di dimensioni maggiori rispetto a quelli sulla staffa ripiegata; resti della molla, dati da filamento a sezione circolare ripiegato su se stesso quattro volte.
Bronzo. Mutila. Non ricomponibile. Priva di parte della staffa, della molla e dell'ago. Lungh. max cons. cm 6. Inv. n. 199.328.
Da San Giovanni di Casarsa, località Punt da Sil (Ponte sul Lin) (scheda *Siti* 7).
Bibliografia: inedita.

7.1. *Fibula tipo San Floriano, da San Giovanni di Casarsa, Ponte sul Lin, viste inferiore, laterale, superiore (scala 1:1).*

Come già fatto rilevare nella scheda di sito, la fibula si inserisce in un insieme ben attestato e diffuso in ambienti celtizzati nel III - II secolo a.C. A riprova dell'interesse che continuano a suscitare le fibule quali elementi indicatori del costume e di sottili rapporti socioculturali specie nei momenti di transizione, in cui esse diventano quasi uno status symbol di processi di integrazione personale o, al contrario, di aderenze a modelli originari, è stata di recente proposta una rilettura sul gruppo specifico cui essa appartiene, al momento ancora ristretto, attestato nei territori del Friuli e dell'Isontino[3].
Si tratta di fibule realizzate sia in bronzo, sia in argento, le quali, in base ad osservazioni formulate su alcuni particolari costitutivi, dati dalla presenza di tre globetti separati da costolature sulla staffa ripiegata, sono state scorporate dai tipi Kastav, Idrja pri Bači, Picugi, Polcenigo e Remedello[4] per costituire una tipologia a se stante, denominata San Floriano dal sito della loro maggiore attestazione, ossia la necropoli così chiamata, ubicata nella frazione di San Giovanni di Polcenigo (Pordenone)[5]. A sua volta, il tipo è stato sottoposto a seriazione interna con l'enucleazione di tre varianti, accomunate tuttavia dalla conformazione della molla, costituita da filo a sezione circolare in dieci o dodici avvolgimenti[6]: appare particolarmente interessante la B, in cui la caratteristica distinguente è data dalla presenza sull'arco di un elemento globulare distinto dagli altri[7].
In tale gruppo, infatti, ricadrebbe l'esemplare ritrovato, in maniera casuale, in località Ponte sul Lin, nel comprensorio di San Giovanni di Casarsa, contraddistinto dai caratteri ritenuti peculiari in tale senso: esso andrebbe così ad aggiungersi all'elenco che, al momento attuale, annovererebbe due attestazioni, entrambe dal sito di San Floriano[8], anch'esse purtroppo senza dati contestuali[9]. Riferita ad ambiti di usufruizione prettamente femminili, cosa che potrebbe spiegare un certo conservatorismo specie in casi di matrimoni al di fuori della propria cerchia, la fibula, in base a tali nuove osservazioni[10], si collocherebbe cronologicamente tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.[11].

1 Per un panorama degli studi con peculiari riferimenti all'Italia nord-orientale si veda Buora 2008e.

2 Si rimanda a *infra*, nelle rispettive sezioni.

3 Božič 2014, p. 11, fig. 7.

4 Buora 2003, pp. 112-113 (proposta di denominazione tipo Livenza-Tagliamento); in Vitri 1990 considerate variante tarda del tipo Pizzughi, prodotta in officine altoadriatiche tra la fine del II e il I secolo a.C., con caratteri distintivi di persone di origine locale non celtica.

5 Božič 2014, pp. 11-12; sul sito si rimanda a Righi 1984; Righi 2004; Vitri, De Cecco, Giacomello *et al*. 2008; si veda anche Buora 2003, pp. 112-113.

6 Božič 2014, p. 12.

7 Božič 2014, p. 12, fig. 7.

8 Božič 2014, p. 13, nn. 1-2, fig, 4, su cui rispettivamente Pettarin 2006, p. 216, nt. 214 (già tipo Kastav, variante Idrija) e Righi 1984, p. 172, n. 5, tav. 1, n. 5; *Fibule del Friuli* 2008, p. 88, n. 44, fig. 44; Seidel 2008, p. 17, n. 44 (già tipo Remedello).

9 Božič 2014, p. 13.

10 Božič 2014, p. 12.

11 Schierl 2008a, p. 25.

7.2. Bandfibel *da Gorgaz, viste superiore, laterale, inferiore (scala 1:1).*

Bandfibeln im Pseudo SLT Schema

7.2. *Bandfibel im Pseudo SLT Schema*
Arco liscio a sezione leggermente profilata, desinente a una estremità con sorta di elemento uncinato (tratto iniziale della molla a doppia spirale), e all'altra in due appendici, una delle quali ritorta all'indietro e terminante con un elemento discoidale leggermente inflesso e apice troncoconico; l'altra in origine proseguiva formando la staffa, a giorno e di forma triangolare.
Bronzo. Mutila. Priva di parte della staffa e dell'ago. Lungh. max cons. cm 6,4; alt. cm 1,4. Inv. n. 111.475.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 90, tav. VI, n. 1; Buora 2003, p. 114.

Il manufatto, già pubblicato, sia pure brevemente, con assegnazione al tipo Almgren 241, è stato oggetto di revisioni critiche[12], che hanno indotto a includerlo, invece, nella tipologia enucleata da Stephen Demetz con la denominazione *Bandfibeln im Pseudo SLT Schema (Pseudo-Spätlatèneschema)*, delineata sulla scorta di osservazioni morfologiche che mostrano la persistenza di legami con l'ambiente celtico/celtizzante[13], con datazione che in linea generale va dalla fine del II secolo a.C. alla fine del successivo[14], circoscritta per il caso in esame al terzo venticinquennio del I secolo a.C., in coincidenza con la fondazione di *Iulia Concordia* e, quindi, la creazione di nuovi bacini commerciali[15]. Il suo arrivo sarebbe il risultato di movimenti che, provenendo indubbiamente da ovest[16], giungono ai territori veneti con luoghi di produzione localizzati a Este o a Padova: da qui il tragitto pare poi proseguire con due direttrici principali, la prima rivolta verso nord, come mostrerebbe la diffusione lungo le vallate dell'Adige, la seconda nel territorio di Aquileia[17].
L'esemplare di Gorgaz, tuttavia, sembra mostrare delle caratteristiche, evidenti specie in quella che era la conformazione originaria della staffa con il peculiare tratto di giunzione sagomato tra i due bracci a giorno, e quella che sembra essere una leggera profilatura dell'arco, che la farebbero allora avvicinare alla forma *SLT-Fibeln mit Facettierten Bügel*, inquadrabile nei decenni finali del I secolo a.C.[18]. In ogni caso, va rimarcato come essa, al momento, rappresenti la sola attestazione presente nella Destra Tagliamento[19].
Un'ultima osservazione riguarda lo stato di conservazione: il tratto superiore della staffa a giorno appare, infatti, non solo spezzato ma piegato decisamente all'indietro: se la perdita della molla può essere imputata a generici danni pre- o post-deposizionali, ci si chiede se l'evidente trauma subito dalla staffa non possa essere stato causato da gesti intenzionali, che, in tal caso, sarebbero stati volti alla definitiva defunzionalizzazione del manufatto, con conseguenti ipotesi di una sua provenienza da contesti funerari.

Fibule tipo Almgren 65

7.3. *Fibula tipo Almgren 65a1a*
Arco segnato da nodo dato da elemento discoide tra due profilature, davanti al quale si presenta un elemento decorativo; testa ingrossata e arrotondata; staffa aperta con originario andamento trapezoidale.
Bronzo. Mutila. Priva della molla, dell'ago e di parte della staffa. Lungh. max cons. cm 5,4; alt. cm 2,1. Inv. n. 199.881.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedita.

7.4. *Fibula tipo Almgren 65 (?)*
Conservata solamente la staffa, aperta, di forma trapezoidale con angolo acuto.
Bronzo. Frammentaria. Lungh. max cons. cm 4,1; alt. cm 1,7. Inv. n. 199.199.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 191, n. 4, fig. 7.

Le fibule tipo Almgren 65, in letteratura note anche con il nome di fibule ad arpa[20], rappresentano una tipologia assai rilevante nel panorama tardo-lateniano, specie per i territori dell'Europa centrale[21], benché l'origine, al momento attuale, non sia stata ancora sufficientemente definita posta anche la mancanza di forme cosiddette precoci[22]. Oltre alla diffusione in Italia settentrionale, vera e propria area di concentrazione assieme ai territori alpini e prealpini sino alla fascia danubiana, due le notazioni fondamentali: la presenza rilevante dal punto di vista numerico e la diffusione in un periodo di tempo ben circoscritto, piuttosto breve, pari a circa 30-40 anni, che, dal secondo venticinquennio del I secolo a.C., tocca l'apice in età cesariana, per concludere la parabola nel periodo

12 In Buora 2003, p. 114, nt. 5 si segnala come esso sia stato pubblicato in Buora 1985a, p. 90 e tav. VI, n. 1 come tipo Almgren 241, altrimenti detto negli studi Feugère tipo 14a = Ettlinger tipo 9 = Riha tipo 2.2, "à plaquette", "einfache gallische Fibeln". Per completezza viene qui di seguito proposta una selezione di studi concernenti il tipo Almgren 241: Ettilinger 1973, p. 55; Rieckhoff 1975, p. 40; Rieckhoff-Pauli 1977, p. 6; Feugère 1985, pp. 262-267; Metzler 1995, p. 221; Poux, Robin 2000, p. 206; Legros 2002, p. 395; Buora 2007a, p. 46; Ivčević 2007, p. 216; Dananai 2012, pp. 208, 210, 214 e 217.

13 Demetz 1999, pp. 91-94 e 245-246, tav. 20, nn. 2-4, lista XIII e carta di distribuzione a tav. 26; si vedano anche Feugère 1985, pp. 238-243, tipo 9a; Buora 2003, p. 114.

14 Demetz 1999, p. 93.

15 Buora 2003, p. 114.

16 Feugère 1985, tipo 9; Buora 2003, p. 114.

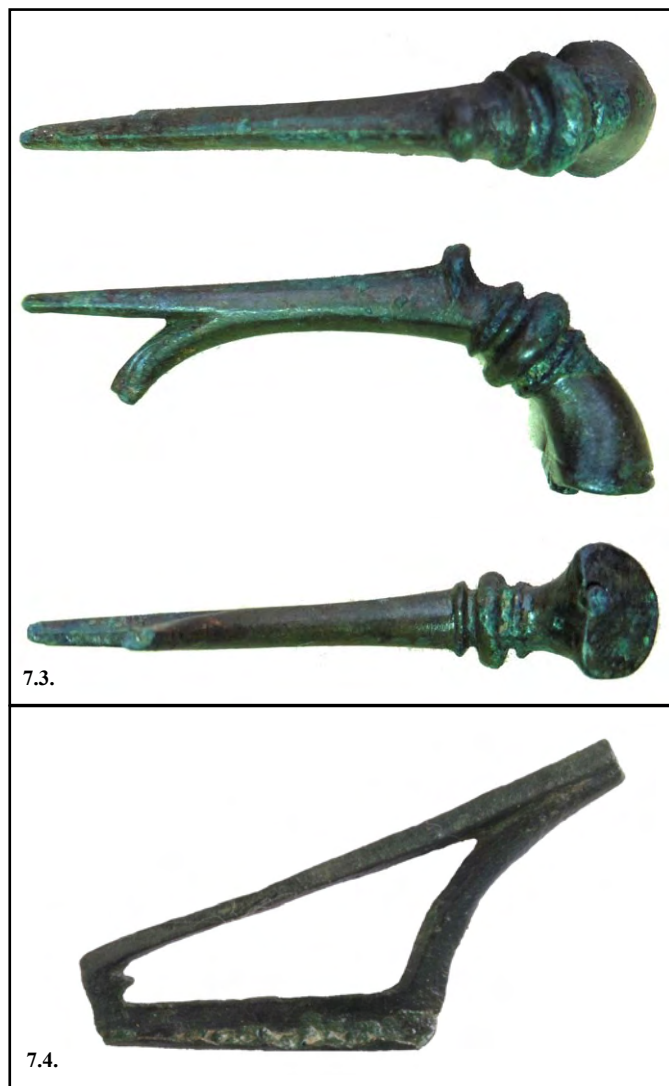
17 Buora 2003, p. 114.

18 Demetz 1999, pp. 94-96, tav. 20, n. 5.

19 Buora 2003, p. 114.

20 Sulla storia degli studi si rimanda da ultimi a Demetz 1999, pp. 27-38 e 218-224; Demetz 2008, p. 27.

21 *Ibid.*; si vedano anche le osservazioni in Božič 2008, p. 145; Niccoli 2009-2010, p. 355; Božič 2011, pp. 259-260.

22 Demetz 2008, pp. 28-29.

7.3. *Fibula da Pedruje, viste superiore, laterale, inferiore.*
7.4. *Fibula da Roncs di Sile, vista laterale.*
Entrambe in scala superiore alla grandezza reale.

preaugusteo, tra il 44 e il 35-30 a.C.[23]. La morfologia compatta, con varianti lievi, date nel sottotipo a1a dall'elemento ornamentale posto davanti al nodo, di cui non si discerne un eventuale significato, indicherebbe una utilizzazione primaria collegata, quale accessorio "di moda", a un capo di vestiario specifico per forma o per qualità e grossezza del tessuto, sul quale le fibule di dimensioni medio-piccole, comprese tra i 4 e i 6 centimetri (*range* nel quale rientra pienamente l'esemplare n. 3), sarebbero state portate in coppia, con un esemplare dello stesso o di altro tipo[24].
A tale proposito, va rilevato come le Almgren 65 non risultino legate in maniera esclusiva al sesso maschile, dato il loro ritrovamento, peraltro piuttosto raro, in contesti funerari femminili[25].
Il frammento n. 4 mostra una foggia a cornice o a giorno verosimilmente riconducibile al tipo Almgren 65[26]. Si tratterrebbe di un'altra attestazione di indubbio interesse, posti il background culturale e l'inquadramento cronologico.

23 Demetz 2008, p. 29.
24 Demetz 2008, pp. 27-28.
25 Demetz 2008, p. 28.
26 Buora, Candussio Demetz 1992; Demetz 2008.

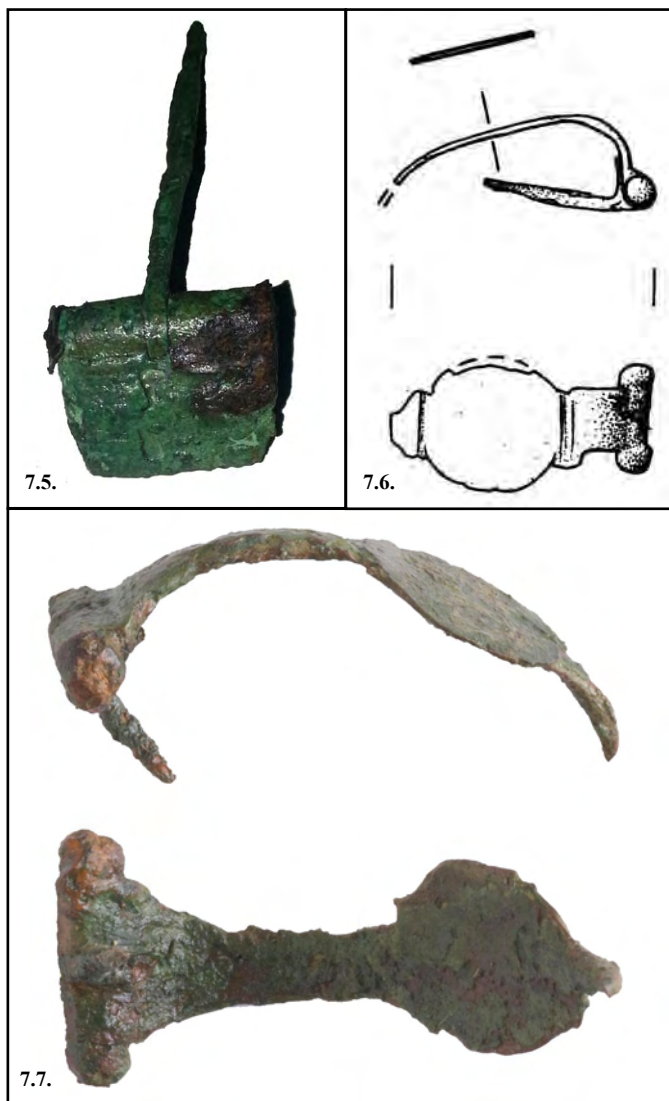
Fibule del gruppo Alesia

7.5. *Fibula del gruppo Alesia con arco triangolare, tipo Feugère 21a1 = Demetz variante I, decorazione Buora 4 (?), data da una serie di solcature orizzontali e parallele*
Arco laminare ad andamento triangolare con residui dei due bottoncini laterali fissati con perno di ferro passante; ben conservato l'ago.
Bronzo. Incrostazioni ferrose. Mutila. Priva di parte dell'arco, della staffa e di uno dei bottoncini laterali. Lungh. max cons. cm 5,5; largh. alla base dell'arco cm 1,9. Inv. n. 199.287/a.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedita.

7.6. *Fibula del gruppo Alesia con arco rotondo, tipo Feugère 21b2 = Demetz variante IIc = Guštin variante I, 3*
Arco laminare a fascia, interrotto nella parte centrale da due barrette trasversali che limitano un disco piatto. Piede forato per il fissaggio, per mezzo di un chiodo, di due elementi decorativi posti ai lati.
Bronzo. Mutila. Priva della parte posteriore dell'arco, della staffa e dell'ago. Lungh. max cons. cm 3; largh. max cons. cm 1,3. Inv. n. 398.003.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 2010, p. 193, n. 1, fig. 17.

7.7. *Fibula del gruppo Alesia con arco rotondo, tipo Feugère 21b2 = Demetz variante IIc = Guštin variante I, 3*
Arco laminare a fascia, interrotto nella parte centrale da due barrette trasversali che limitano un disco piatto. Piede forato per il fissaggio, per mezzo di un chiodo in ferro, di due elementi decorativi posti ai lati.
Bronzo. Ferro. Mutila. Priva della staffa e di parte dell'ago. Lungh. max cons. cm 4,4; largh. max cons. cm 1,8. Inv. n. 199.176.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 191, n. 5, figg. 8a-b.

Come è stato esplicitato in studi articolati, elaborati senza soluzione di continuità dal 1974, anno in cui la tipologia è stata isolata nel sito da cui prende il nome[27], nel raggruppamento detto Alesia[28], contraddistinto da arco laminare e soprattutto dalla presenza della cerniera, vera e propria novità tecnologica che consentiva l'assemblaggio di parti separate con risparmio di materiale, tempo e costi[29], sono raccolti sottotipi e varianti, tuttora incrementati[30], prodotti in *officinae* diverse per dislocazione e attività[31], tali da suscitare il dubbio che sotto la denominazione, intesa quasi come convenzionale, si siano in realtà accorpate fibule di origine diversa[32]. Nel suo insieme, formato da due gruppi principali, il primo (Demetz I = Feugère tipo 21a) con arco laminare di forma triangolare[33], il secondo (Demetz II = Feugère tipo 21b2) con arco laminare interrotto da elemento circolare[34], il gruppo Alesia

27 Duval 1974; Brouquier-Reddé, Deyber 2001, pp. 295 e 298, tav. 91, n. 48.
28 Feugère tipo 21, Feugère 1985, pp. 299-311; riassunto, con analisi archeometriche su esemplari ritrovati in Slovenia, in Istenič 2005a; riassunto della storia degli studi in Feugère 2015, p. 65.
29 Istenič 2005a, p. 189; Dizdar, Tonc 2013, p. 60; Dionisio 2012; Feugère 2015, p. 65.
30 Si vedano, ad esempio, Invernizzi, Buora 2012; Martinelli 2014 (con nome del produttore); per fibule Alesia ad arco liscio con nome puntinato del possessore, invece, Abauzit, Feugère 2000, p. 13.
31 Buora 2005, p. 87; Ivčević 2009a, p. 83.
32 Demetz 1999, pp. 156-162; Buora 2005, p. 85; M. Buora ha distinto all'interno del gruppo Demetz I sei varianti di motivi ornamentali, Buora 1999, coll. 108-111.
33 Sulla variante con arco traforato a giorno secondo vari schemi, Feugère 2015.
34 Demetz 1999; Buora 2005, p. 85; Ivčević 2007, p. 217; Ivčević 2009a, p. 83; il tipo Alesia è stato di recente affinato da Meller 2012, pp. 220-250.

7.5. *Fibula da Maiaroff di Arzene, vista frontale (scala superiore al reale).*
7.6. *Fibula da Gorgaz (dis. G. Merlatti; scala 1:1).*
7.7. *Fibula da Roncs di Sile, viste laterale e posteriore (scala superiore al reale).*

appare oggetto di una diffusione che dalla Penisola iberica giunge alla Grecia settentrionale attraverso i territori dell'alto Adriatico e dell'arco alpino orientale[35]: gli studi hanno messo l'accento sul luogo di origine, individuato in Spagna[36], sul momento di creazione, posto nel corso della prima metà del I secolo a.C., ma con possibilità di un innalzamento al 75-74 a.C.[37], sulla sua irradiazione verso est seguendo direttrici commerciali e, soprattutto, militari di conquista, con peculiari riferimenti alle campagne illiriche del 35-33 a.C.[38], in cui Aquileia avrebbe avuto un ruolo preciso[39], nonché sul suo declino posto tra il 20 e il 10 a.C., in concomitanza con l'apparizione del tipo detto Aucissa[40].

La fibula Alesia, come sempre più mostrato da ritrovamenti recenti[41], sarebbe stata destinata eminentemente a un bacino di utenza di natura militare[42], in cui, attraverso gli esemplari con arco triangolare decorato da determinati motivi, quali fulmine, palma, corona, sarebbe servita anche come mezzo di propaganda e di celebrazione[43]: essa sarebbe poi passata, attraverso un processo delineato nelle sue linee essenziali, all'abbigliamento civile[44]. A tale proposito, e con specifici riferimenti al Friuli, va rimarcato come la maggior parte degli esemplari qui finora noti sia il risultato di ritrovamenti, per la maggior parte purtroppo sporadici, fatti in una serie di siti che mostrano di essere stati sede di *villae*, le quali, per il materiale restituito, sarebbero state fondate e organizzate nell'ambito della seconda metà del I secolo a.C.[45]: tale è il caso degli esemplari conservati nel Museo Civico di San Vito al Tagliamento[46].

In mancanza di dati ulteriori, la questione di una usufruizione da parte di persone già facenti parte di ranghi militari, qui stabilizzatesi al momento del congedo e dell'assegnazione di terre in momenti posti dopo la fondazione di Concordia ed eventi bellici principalmente di età protoaugustea, può forse ricevere nuova luce dal rilevare come gli esemplari nn. 6 e 7 appartengano al tipo Feugère 21b2 = Demetz variante IIc = Guštin variante I[47], la cui distribuzione è concentrata in una fascia territoriale che gravita sul bacino nord-adriatico[48] (cosa che ha indotto a postulare un ruolo primario dell'arco alpino orientale nella distribuzione e forse anche nella produzione[49]), contraddistinto dall'articolazione dell'arco mediante l'appiattimento e la formazione di una parte ad andamento discoidale[50], spesso con tracce di argentatura[51], che si è pensato potesse fungere da supporto a un ulteriore elemento ornamentale, forse dato da una gemma in pietra dura o vetro[52]. L'esempio più diretto restituito dalla Destra Tagliamento, più precisamente ad Aviano, è senz'altro quello ritrovato in una piccola necropoli indagata nel 1987, posta nelle dirette vicinanze di una *villa* già individuata da Giuseppe di Ragogna[53]. Nella tomba 1, a incinerazione entro anfora posta in senso verticale, all'interno di un bicchiere in ceramica grezza, pertanto del tutto privata della sua effettiva funzionalità, era stata sistemata una fibula Alesia di tale variante priva dell'ago[54]. Viene qui mantenuta l'ipotesi che in origine sul disco potesse essere stata applicata una gemma, che,

35 Per un riassunto dello *status quaestionis* si rimanda a Buora 1999, coll. 115-120; Buora 2005; Istenič 2005a, fig. 8; Dionisio 2012, p. 193.

36 Demetz 1999; Buora 2005.

37 Luik 1997, p. 471 (presenza nei campi militari intorno a *Numantia*); Božič 1997, p. 72; Buora 1999, col. 112; Istenič 2005a, p. 188.

38 Guštin 1991, p. 429; Demetz 1999; anche Erice Lacabe 1995; Buora 2005, p. 85; Istenič 2005a, p. 200.

39 Buora 2007, pp. 241-242 (la città, oltre che snodo di smercio, ma anche sede stanziale, sarebbe stata produttrice almeno della variante Guštin I, 2); Dizdar, Tonc 2013, p. 60.

40 Feugère 1985, p. 306; Guštin 1986, col. 678; Buora 1999, coll. 112-113; Istenič 2005a, p. 190; Dizdar, Tonc 2013, p. 62.

41 Brouquier-Reddé, Deyber 2001, pp. 295 e 298, tav. 91, n. 48; Ocharan Larrondo, Unzueta Portilla 2002, fig. 2, n. 10; Istenič 2005a, p. 188; Istenič 2005b.

42 Guštin 1986, col. 684; Guštin 1991, p. 434; Guštin 1992, pp. 202-203; Luik 1997, p. 467; Gambacurta, Brustia 2001b, p. 236, n. 358; Ivčević 2009a, pp. 82-83; Feugère 2015, p. 65.

43 Feugère 1985, p. 304; sul repertorio ornamentale globalmente inteso riguardo al tipo con arco laminare di forma triangolare, Buora 1999, coll. 108-111; Demetz 1999; Buora 2005, pp. 85-86.

44 Buora 1999, coll. 113-114.

45 Buora 1999, col. 114; Maggi 2003, p. 68; Buora 2005, p. 87.

46 Oltre alle schede di sito curate da Giovanni Tasca in questo stesso volume, si rimanda quale repertorio bibliografico generale a Buora 1985a; De Franceschini 1998, p. 332, n. 276; Buora 2010, p. 189.

47 Sulla questione del rapporto cronologico con il tipo "canonico" con arco laminare di forma triangolare, Demetz 1999, p. 164; altre considerazioni mostrerebbero un rapporto di sub-contemporaneità o di diretta successione, Brouquier-Reddé, Deyber 2001, p. 295, tav. 91, n. 48; Istenič 2005a, p. 190.

48 Buora 2005, p. 87, lista 2.

49 Buora 2005, p. 87.

50 Guštin 1986, fig. 2, variante I, n. 3; Demetz 1999, p. 164; Buora 2005, p. 86; Istenič 2005a, pp. 195-197; *Fibule del Friuli* 2008, p. 96.

51 Istenič 2005a, pp. 195-196.

52 Guštin 1986, col. 677.

53 di Ragogna 1967, p. 23. fig. 41.

54 Vitri 1990, p. 25, n. 6, fig. T1, n. 6.

se davvero presente, sarebbe stata intenzionalmente staccata al momento della deposizione e trattenuta in altra sede, posto che di essa non è stata rilevata traccia nell'accompagnamento[55]. Il dato di maggiore interesse è rappresentato dal fatto che la deposizione è qualificata come pertinente a un veterano dalla presenza di una cuspide di lancia o giavellotto in ferro, rientrante in un tipo ben documentato lungo il *limes* germanico: la presenza di una singola componente di armamento, cosa che non rientra nelle tradizioni romane[56], è invece ben documentata in tombe di persone di origine gallica in avanzato stato di romanizzazione, come poteva essere un ausiliario reduce delle guerre illiriche del 35-33 a.C., morto negli anni a cavallo tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo[57].
L'associazione nel corredo con un esemplare Aucissa bene documenta il momento di transizione e di passaggio tra le due tipologie di fibula[58].
Infine, si potrebbe ancora valutare come un esemplare tipo Alesia Demetz IIc = Guštin I, 3 sia stato rinvenuto nel sito svizzero di Oberhalbstein in associazione, tra gli altri manufatti di uso militare, con ghiande missili della stessa morfologia di quelle messe in luce a San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile, a Casarsa della Delizia, località Villa Sile e a Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo[59].
La fibula n. 5 rientra, invece, nel tipo "canonico", con arco laminare di forma nettamente triangolare, con ai lati del piede due bottoncini con perno passante in ferro, caratteristica che contribuirebbe a restringere l'orizzonte cronologico alla prima età augustea, posto che nella media tale particolare sembrerebbe andare in disuso[60]. La superficie dell'arco si presenta ornata: del motivo, realizzato a incisione, resta una serie di solcature orizzontali e parallele, particolare che, assieme alla presenza dei due bottoncini, indirizzerebbe verso la decorazione Buora 4[61]. Da rilevare, ancora, l'originaria presenza di incrostazioni ferrose o di materiale organico mineralizzato, le quali sono indicative della stretta vicinanza in giacitura con elementi di altra natura: pare allora non scorretto postulare un'originaria deposizione in ambito funerario, forse in associazione anche con un mantello o giubbotto di cuoio.

Fibule del tipo Aucissa

7.8. *Fibula Aucissa, tipo Feugère 22a1*
Arco laminare ad andamento accentuatamente triangolare con leggera profilatura longitudinale e mediana; staffa piccola ma ben delineata desinente in origine in globetto; cerniera con residui ferrosi.
Bronzo. Mutila. Priva dell'ago. Lungh. max cons. cm 4,6; largh. max dell'arco cm 2,6; alt. cm 3. Inv. n. 398.929.
Da Chions, località Gheno di Villutta, Roggia Baidessa (scheda *Siti* 24).
Bibliografia: inedita.

7.9. *Fibula Aucissa, tipo Feugère 22b2*
Arco laminare con andamento a D inginocchiata, con scanalatura lungo gli orli e decorato nella parte mediana da due scanalature longitudinali che fungono da bordi per una linea perlinata continua e in leggero rilievo; testa larga e articolata, cerniera con residui ferrosi; staffa piena e triangolare desinente con bottoncino rilevato e articolato.
Bronzo. Ferro. Mutila. Priva dell'ago. Lungh. max cons. 5,4. Inv. n. 398.925.
Da San Vito al Tagliamento, Savorgnano, località Ponte dei Spinei o "Cjamp dal Predi" (scheda *Siti* 20).
Bibliografia: inedita.

Definite "ubiquitarie"[62], le fibule dette Aucissa dal nome del produttore individuato quale primo di una lista che è in continuo stato di aggiornamento[63], devono la loro diffusione all'avere costituito, da circa il 15 a.C., momento in cui sostituiscono le fibule tipo Alesia[64], al terzo venticinquennio del I secolo d.C., uno degli elementi-chiave dell'abbigliamento militare, esclusivo almeno per tutto il periodo augusteo[65], passato poi all'uso dei civili, con risvolti, definiti come decisivi ai fini della moda[66], nel *mundus muliebris* a partire dall'inizio del I secolo d.C. fino in età flavia[67]. Per tale motivo la loro presenza e distribuzione sono emblematiche di un vero e proprio processo di acculturazione[68].
Restringendo perciò le valutazioni all'interno della regione Friuli Venezia Giulia, si impongono all'attenzione i giudizi espressi sul loro costituire una delle principali fonti di informazione e documentazione della romanizzazione al di fuori dei circuiti urbani, primo tra i quali Aquileia, che deve avere rivestito in questo un ruolo primario[69]. Spicca così il loro frequente ritrovamento in aree che attraverso ricerche di superficie hanno mostrato di essere state occupate da *villae*[70]: le carte di distribuzione elaborate mostrano per la Destra Tagliamento presenze a Castelraimondo[71], qui con un esemplare del tipo Feugère 22a1[72], Maniago[73], Sequals[74], Aviano[75], cui vanno ad aggiungersi i due esemplari qui esaminati.

55 *Ibid.*
56 Feugère 1993, p. 34.
57 Vitri 1990, p. 21.
58 Vitri 1990, p. 25, n. 8, fig. T1, n. 8; riguardo al passaggio e alla somiglianza di fondo, ben visibile negli esemplari cosiddetti di transizione, si vedano le discussioni riguardo alla fibula ad arco profilato rappresentata, a chiudere il *sagum* sul petto in posizione leggermente decentrata verso la sinistra dell'osservatore, nella stele del centurione *[-] Minucius Lorarius* del Museo Civico di Padova, Buora 2007, p. 247.
59 Rageth 2005, pp. 302-303, fig. 2; Istenič 2005a, p. 190, nt. 11; si rimanda a *infra*, nella sezione dedicata.
60 Buora 1999, col. 110.
61 Buora 1999, coll. 110 e 123, n. 18, tav. III, n. 5; Buora 2001, p. 27, n. 30; *Fibule del Friuli* 2008, p. 94, n. 85.
62 Buora 2007, p. 245; ulteriore nome in Gostenčnik 2004, pp. 11-12.
63 Sul tipo, Feugère 1985, pp. 312-331; sulle iscrizioni, a titolo d'esempio, Feugère 1985, p. 321; Pontiroli 1986; *San Servolo* 2002, p. 126, n. 81; Ivčević 2007, pp. 219-222; Sedlmayer 2009, pp. 41-42, figg. 6-7; *Vojne opreme* 2010, pp. 160-161, nn. 52-56; Haralambieva 2013; Cividini 2016b, p. 83.
64 Dizdar, Tonc 2013, p. 62.
65 Ettlinger 1973, p. 93; Poux, Robin 2000, p. 206; per la diffusione attraverso l'esercito nelle regioni orientali si vedano le ipotesi di F. Bulgan e M. Feugère riguardo alla legione IV *Scythica* agli ordini di Marco Antonio nel terzo venticinquennio del I secolo a.C., Bulgan, Feugère 2007, p. 216; ancora Lafli, Buora 2006, p. 40; si vedano anche gli esemplari in Manzelli 1995, pp. 312-313; Passi Pitcher, Natta, Sartori 1996, pp. 123-124, fig. 88; *Vojne opreme* 2010, pp. 86-90, nn. 62-74; 158-163, nn. 45-61.
66 Sedlmayer 2014.
67 Ettlinger 1973, p. 93; Feugère 1985, p. 318; Zampori Vanoni 1987, p. 122; Maurina 1997, p. 12; Ivčević 2007, p. 222; Buora 2010, p. 195; Busuladžić 2010, pp. 26-32, con elaborazione di varianti basate sul materiale locale; Dionisio 2012, p. 198; Sedlmayer 2014, p. 19; nella discussione del tipo non vanno trascurati Galliazzo 1979a, pp. 177-178, con bibl. prec.; Zampieri 2000, p. 14; per esemplari deformati e schiacciati con quelli che sembrano gesti intenzionali e di carattere rituale, Donat, Righi, Vitri 2007, p. 100; Airoldi 2011, p. 29, fig. 5, B; per esempi di Aucissa legate a donne, San Daniele del Friuli (UD), necropoli della cava, con infilati nell'ago orecchini e due anelli digitali, segno questo di tradizioni culturali antecedenti, Zuccolo 1982; Zuccolo 1983, coll. 25-29, i-m, figg. 10-13; Giovannini 1997, pp. 571-572, fig. 3, e p. 584, nn. 37-46; comprensorio di *Tergeste*, oggi in Slovenia, necropoli di San Servolo, *San Servolo* 2002, p. 126, n. 81; Crismani, Casari 2016, p. 71, n. 29.
68 Demetz 1999, p. 206; Dionisio 2012, p. 198.
69 Buora 2008b, p. 30; Dionisio 2012, p. 198.
70 Maggi 1992, p. 55.
71 Maggi 2001, p. 172, fig. 22; Buora 2008b, p. 31.
72 Mantovani 1992, pp. 312-313.
73 *Tesis* 1991, p. 135.
74 Maggi 2001, p. 55.
75 Vitri 1990, p. 25, n. 8.

7.8. *Fibula da Gheno di Villutta, viste posteriore, laterale, superiore (scala 1:1).*
7.9. *Fibula da località Ponte dei Spinei (scala superiore al reale).*

Tra tali Aucissa, risulta particolarmente interessante quella avianese, fornita di contesto: si tratta del già citato esemplare facente parte del corredo della tomba 1, deposto all'interno di una pisside in lamina bronzea, posizione che ricorda quella della fibula Alesia collocata in un bicchiere in ceramica grezza: come per quella, anche questa sistemazione alluderebbe a una defunzionalizzazione rituale. Come già detto, la compresenza di una fibula Alesia e di una Aucissa nella stessa fornitura funeraria ben evidenzia il momento della sostituzione della prima a vantaggio della seconda.
Per quanto riguarda i possibili contesti dei nn. 8 e 9 del Museo Civico "Federico De Rocco", rimane incerto se si possa trattare di uno scenario di natura abitativa, ad esempio uno smarrimento accidentale, o di quanto rimane di sepolture sconvolte: la mancanza dell'ago, infatti, non appare dirimente per evocare atti ritualistici, rappresentando il suo fissaggio un punto debole sottoposto a sollecitazioni continue.
Per l'inquadramento cronologico, appare interessante la presenza dell'esemplare n. 8, rientrante nella categoria delle fibule Aucissa precoci o preforma, ritenuta da taluni studi originaria dell'Italia settentrionale[76], alla quale tuttavia va applicata, per la sua comparsa, la cronologia iniziale generale del tipo, essendo stato il passaggio alle forme successivo piuttosto rapido[77]. Per il n. 9, la presenza del tipo Feugère 22b2 in campi militari come Haltern e Dangstetten attesta che esso era già in uso al più tardi nel decennio compreso tra 20 e 10 a.C.[78]: incontrando un largo favore, continua sino alla fine del principato di Claudio, registrando attardamenti nei periodi neroniano e flavio[79].

76 Fischer 1966, coll. 25-26.
77 Feugère 1985, p. 323.
78 *Ibid.*
79 *Ibid.*; Buora 2008b, pp. 31-32; Ivčević 2009a, pp. 90-93.

Fibule smaltate non circolari

7.10. *Fibula gruppo Buora B = tipo Feugère 26d1= tipo Exner III, 4, 5, 9 = tipo Böhme tipo 41 = tipo Riha tipo 7.16*
Forma a losanga o a rombo; appendici modanate alle estremità dell'asse maggiore; appendici semplificate alle terminazioni dell'asse minore; traccia di losanga sopraelevata al centro; ago deformato.
Bronzo. Smalti (?). Mutila. Priva di una appendice laterale sull'asse minore. Lungh. cm 4; largh. cm 2,8. Inv. n. 199.182.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 191, n. 6, fig. 9.

La fibula rientra in una tipologia complessa, ricca di varianti, tali da consigliare l'elaborazione di scansioni precise, che, oltre a isolarla all'interno del vasto insieme delle fibule decorate con vetro o smalti, forniscano una griglia immediata per caratteristiche interne quali il corpo piatto o sopraelevato[80]. La sua diffusione, tuttavia con il legittimo dubbio che ciò sia dovuto eminentemente allo stato delle pubblicazioni[81], pare avere interessato soprattutto i territori dell'Europa centrale[82] e occidentale[83], in un lasso temporale che dal terzo venticinquennio del I secolo d.C. si intensificherebbe per arrivare alla fine del successivo[84], cosa che indica il generale gradimento del tipo[85]. L'esemplare appartiene alla sottocategoria più semplice, in cui la decorazione a smalto appare solamente accennata (i danneggiamenti subiti con l'interramento non ne consentono una lettura precisa), caratteristica che la farebbe rientrare nella partizione più antica[86].

80 Riha 1979, pp. 181-182; Feugère 1985, p. 357, tipo 26d1; Buora 2008c, p. 47; Cocciantelli 2012, p. 213.
81 Buora 2008c, p. 147.
82 *Ibid.*
83 Cocciantelli 2012, p. 213.
84 Buora 2008c, p. 148.
85 Demarez, Villard 1999, pp. 83-84, n. 68, fig. 82.
86 *Ibid.*

Fibule ad arco profilato, ad arco interrotto, a forte profilo, *kräftigprofilierten Fibeln*

7.11. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 68*
Conserva minima porzione dell'arco con attacco della molla.
Bronzo. Frammentaria. Lungh. max cons. cm 2,6. Inv. n. 199.302/a.
Da Casarsa della Delizia, località Maiaroff (scheda *Siti* 2).
Bibliografia: inedita.

7.12. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 68/69*
A un pezzo, arco leggermente piegato a S, desinente in un bottone lievemente rivolto verso l'alto e decorato da anello discoide doppiamente profilato; testa larga, molla a quattro avvolgimenti per parte con corda esterna.
Bronzo. Mutila. Priva della staffa e dell'ago. Lungh. max cons. cm 3,4; largh. max cons. cm 1,4. Inv. n. 199.175.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 191, n. 7, fig. 10.

7.13. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 68/69 (?)*
A un pezzo; arco leggermente piegato, con conservata parte della testa con resti della molla, a cinque avvolgimenti per parte.
Bronzo. Frammentaria. Priva di parte della molla, della staffa, dell'ago e di parte dell'arco. Lungh. max cons. cm 3,1; largh. cm 1,7. Inv. n. 334.939.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda Siti 17).
Bibliografia: inedita.

7.14. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 70/73b*
A un pezzo, arco con testa rivolta all'indietro verso il nodo discoidale e profilato; piede allungato, desinente in bottone doppiamente profilato; testa larga con molla a quattro avvolgimenti per parte e corda passante; staffa trapezoidale.
Bronzo. Mutila. Priva dell'ago e di parte della molla. Lungh. max cons. cm 4,1; largh. cm 1; alt. cm 1,8. Inv. n. 334.938.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

7.15. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 70/73e*
A due pezzi; arco con testa rivolta all'indietro verso il nodo discoidale e profilato; testa con molla a tre avvolgimenti per parte con cappuccio.
Bronzo. Mutila. Priva dell'ago e di parte della molla. Deformata. Lungh. max cons. cm 2,4. Inv. n. 334.971.
Da San Vito al Tagliamento, località Boscat, a destra della Roggia Ristocchia, presso la Strada Provinciale 21 (scheda *Siti* 15).
Bibliografia: inedita.

7.16. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 70/73e*
A due pezzi; arco leggermente piegato a S, desinente in bottone rivolto verso l'alto e decorato da anello discoide doppiamente profilato; testa larga con molla a quattro avvolgimenti per parte e corda esterna; staffa trapezoidale senza fori. Ago a sezione circolare, staccato e non ricomponibile.
Bronzo. Mutila. Lungh. cm 5; alt. cm 1,5. Inv. n. 111.465.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 90, tav. VI, n. 2; Buora 2010, p. 197.

7.17. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 70/73f*
A due pezzi; arco con testa rivolta all'indietro verso il nodo discoidale e profilato; piede allungato desinente in bottone doppiamente profilato; testa larga con molla a quattro avvolgimenti per parte con cappuccio, decorato da incisioni a denti di lupo; staffa trapezoidale.
Bronzo. Mutila. Priva dell'ago. Lungh. cm 6,4. Inv. 398.927.
Da Chions, località Braida Curti (scheda *Siti* 22).
Bibliografia: inedita.

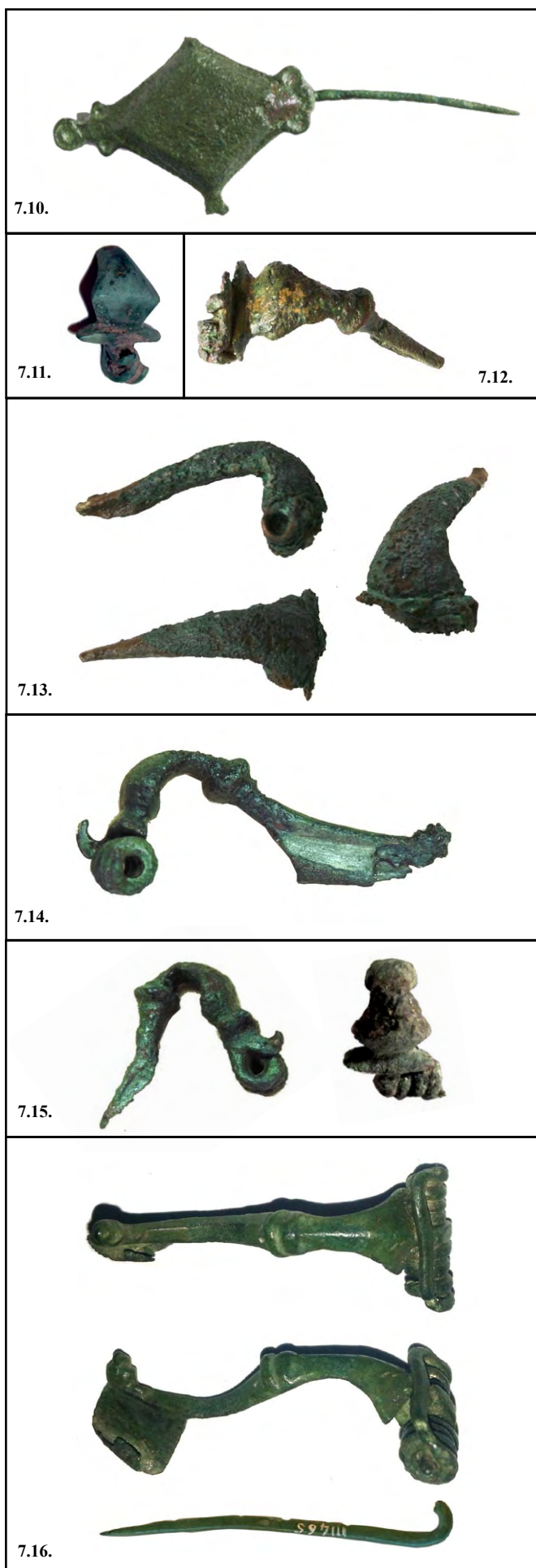
7.10. *Fibula da Roncs di Sile, vista superiore (scala 1:1).*
7.11-16. *Fibule ad arco profilato (scala superiore al reale).*

7.17.

7.18.

7.19.

7.20.

7.21.

7.17-21. *Fibule ad arco profilato; scala superiore al reale.*

7.18. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 70/73*
A due pezzi; arco con testa rivolta all'indietro verso il nodo discoidale e profilato; testa larga con molla a quattro avvolgimenti per parte.
Bronzo. Mutila. Priva di parte della molla, dell'arco, della staffa e dell'ago. Lungh. max cons. cm 3,2; largh. cm 1,2. Inv. 199.287/b.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedita.

7.19. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 70/73*
Conservata la staffa, larga e di forma trapezoidale, desinente in bottone a doppia profilatura.
Bronzo. Frammentaria. Lungh. max cons. cm 1,4. Inv. 398.928.
Da Villotta di Chions (scheda *Siti* 23).
Bibliografia: inedita.

7.20. *Fibula ad arco profilato Almgren tipo 83/84*
A due pezzi; arco arcuato interrotto da elemento discoidale dal profilo accentuato; testa larga con molla fornita di corda esterna. Staffa larga e sviluppata desinente sull'apice con bottoncino profilato.
Bronzo. Mutila. Priva di metà della molla e dell'ago. Lungh. cm 4,5; largh. max cons. cm 1,5. Inv. n. 199.178.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 191, n. 8, figg. 11a-b.

7.21. *Fibula ad arco profilato tipo Almgren 83/84*
Rimasta la staffa larga e ben sviluppata desinente sull'apice con bottoncino profilato.
Bronzo. Frammentaria. Lungh. max cons. cm 4,2; alt. cm 1,3. Inv. n. 199.302/b.
Da Casarsa della Delizia, località Maiaroff (scheda *Siti* 2).
Bibliografa: inedita.

La denominazione della tipologia indica con immediatezza la caratteristica saliente[87], individuata nel 1897 da Oscar Almgren[88], ossia la presenza di un arco che mostra un cambiamento del profilo sottolineato dalla presenza di un elemento rilevato, costolatura o nodo[89]: nel corso degli studi essa è stata sottoposta a seriazioni che hanno a loro volta portato al riconoscimento di varianti differenziate sia in senso cronologico che areale[90].
La presenza in Friuli, che bene risponde a dinamiche di vasta diffusione, le quali vedono coinvolta l'Italia settentrionale in relazione a flussi che interessano in modo particolare la fascia territoriale del Norico e della Pannonia[91], è stata oggetto di svariate considerazioni[92], di recente riunite in una trattazione di carattere generale, la quale ha mostrato la diffusione di tutte le varianti, sia pure con preponderanza di alcune a scapito di altre, in linea con le tendenze dei singoli periodi[93].
A proposito del continuo aggiornamento delle liste, è da ricordare il recentissimo apporto offerto dallo scavo di un nucleo necropolare a Lestans (Sequals, Pordenone), attribuibile nelle sue linee generali all'insediarsi nel territorio di quello che è parso essere un gruppo di veterani morti a distanza ravvicinata, probabile indizio di un'età anagrafica sostanzialmente omogenea, in epoca flavia-traianea, forse con picchi nel principato di Domiziano[94]: in quattro tombe (3, 7, 8, 10) sono stati rinvenuti altrettanti esemplari di fibule ad arco

87 Buora 2005a, p. 457; Busuladžić 2010, pp. 48-54 e 56-59; Dionisio 2012, p. 158.
88 Almgren 1897 (1923), p. 34, gruppo IV.
89 Dionisio 2012, p. 158.
90 Gugl 2008, p. 33.
91 Buora 2005a, p. 459; Gugl 2008, p. 33.
92 Da ultimi, Buora 2002a; Buora 2002b.
93 Gugl 2008.
94 *Lestans* 2016 , pp. 150, 152, 154.

profilato, rientranti nei tipi Almgren 68/69, 69, 70/73b, veicoli, a loro volta, di ritualità che ne hanno previsto la defunzionalizzazione con la rottura e lo spargimento dell'arco oppure dell'ago e di parte della staffa, o la deposizione con ago libero, gesto destinato a rimarcare la "fine" della fruizione da parte del proprietario[95].

Per quanto riguarda gli esemplari del Museo Civico di San Vito al Tagliamento, colpisce – sia pure tenendo conto che si tratta di manufatti desunti da ricerche di superficie, il cui ritrovamento risponde in linea di massima ad accentuati fenomeni di casualità – la presenza di un solo esemplare Almgren tipo 68, non a caso definito come "ubiquitario", e di due Almgren tipo 68/69, in genere i più diffusi e databili rispettivamente nell'ambito della prima (età tardo-tiberiana/claudia) e della seconda metà del I secolo d.C.[96].

Appare invece predominante il tipo Almgren 70/73 nelle sue varianti, le cui scansioni si pongono dall'età flavia sino alla media età imperiale[97]. Tra queste, spicca la n. 17, appartenente alla variante f, la quale, presente specie nel Norico e nell'Italia nord-orientale, inquadrabile nella seconda metà del II secolo d.C. grazie soprattutto a ritrovamenti in contesti sepolcrali[98], mostra in maniera netta l'evoluzione della categoria, specie attraverso la presenza sopra la testa dell'appendice o cappuccio arricchita da motivi ornamentali[99], rappresentati per lo più dai cosiddetti denti di lupo incisi a freddo[100]. Chiudono la rassegna gli esemplari nn. 20 e 21, rientranti nel tipo Almgren 83/84, databile tra il regno di Adriano e il primo ventennio del III secolo d.C., i cui ritrovamenti sono risultati concentrati specie in Pannonia settentrionale e lungo la linea del *limes*[101].

In quanto agli ambiti originari, gli esemplari provengono da siti sede di *villae*, fatto che potrebbe far pensare a smarrimenti oppure a un'originaria pertinenza a tombe sconvolte e non riconosciute. Va notata, infine, la rilevante quantità di fibule ad arco profilato rinvenuta, sia pure sporadicamente, a Strassoldo[102], frazione di Cervignano del Friuli (Udine): i numerosi ritrovamenti, anche di tipologie posteriori[103], talora in punti a occupazione funeraria[104], uniti a quelli di armi[105], indurrebbero a pensare alla probabile presenza di presidi posti a controllare il passaggio della grande direttrice verso le Alpi e il Norico.

95 *Ibid.*

96 Gugl 2008, pp. 33-35.

97 *Ibid.*, pp. 35-37.

98 *Ibid.*, p. 37.

99 Buora 2005a, pp. 472-473.

100 Gugl 2008, p. 37.

101 Buora 2005a, pp. 475-478; Gugl 2008, p. 38; per ultime considerazioni, Merczi 2014.

102 *Fibule del Friuli* 2008, p. 129, n. 326.

103 *Fibule del Friuli* 2008, p. 236, Strassoldo.

104 Aldegheri 1993; Giovannini, Snider 2015, p. 16, IIA1.

105 Buora 2009b; Giovannini, Snider 2015, pp. 16-17, IIB1.

7.22. *Fibula da Pedruje, viste laterale e frontale; scala superiore al reale.*

Fibule a cerniera, *Scharnierarmfibeln*

7.22. *Fibula a cerniera tipo Almgren 187*
Arco a sezione rettangolare appiattita; ago ancora connesso, deformato.
Bronzo. Mutila. Braccio trasversale privo dei bottoni, staffa mancante. Lungh. max cons. cm 4,2; largh. cm 1,5; alt. cm 2,8. Inv. n. 199.883.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedita.

Le fibule a cerniera tipo Almgren 187 hanno conosciuto una vasta diffusione in tutti i territori imperiali, con massime concentrazioni lungo il corso del Danubio, grazie alla semplicità e alla funzionalità presentate, caratteristiche che hanno valso loro un grande favore quale sistema di chiusura del mantello nel mondo militare del III secolo d.C.[106].

Anche in questo caso è accertato il loro passaggio all'abito civile: tuttavia, posto il fatto che l'Italia settentrionale non ha restituito quantità cospicue del tipo, si è postulato che la loro presenza possa essere eminentemente dovuta a effettivi movimenti di truppe[107].

Fibule a pinzetta o a tenaglia, *Zangenfibeln*

7.23. *Fibula a tenaglia*
Arco a sezione appiattita, con ispessimento di forma tubolare (segno di riparazione *in antiquo*?), desinente in una delle due branche della tenaglietta, ben delineata. Le due branche sono collegate con perno a testa piatta.
Bronzo. Mutila. Priva di parte dell'arco e della staffa.
Lungh. max cons. cm 3,5; alt. max cons. cm 2. Inv. n. 199.962.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedita.

Le fibule tipo Ettlinger 52 = tipo Feugère 32 = tipo Riha 9 derivano il loro nome, con termine parlante, dalla peculiare terminazione dell'arco, la quale imita una pinzetta o una piccola tenaglia, in maniera peraltro perfettamente funzionale, tanto da far supporre che esse costituiscano la derivazione di un particolare tipo di tali attrezzi, realizzati in forma ridotta per essere portati con sé in vista di svariate evenienze in cui potessero risultare utili, in una sorta di sintesi e di compendio tra l'ambito utilitaristico e la sfera medico-chirurgica.

106 Ortisi 2008, p. 44.

107 *Ibid.*

7.23 *Fibula da Pedruje, vista laterale; scala superiore al reale.*

Comparse già nel corso del I secolo d.C., come mostra la loro presenza a Pompei[108], raggiungono e toccano la massima diffusione tra la fine del II e la metà del III, perdurando almeno sino alla fine del IV e l'inizio del secolo successivo, se non oltre[109]. Le loro presenze si registrano nella compagine imperiale con particolari concentrazioni nella parte centrale e orientale dell'arco alpino, fatto che, accanto a ipotesi su una loro origine in territori a ovest dei Balcani o a nord o a nord-ovest dell'arco alpino adriatico[110], ha indotto a supporre, posta la frequenza dei ritrovamenti in territorio trentino, che si potesse trattare di un accessorio altamente caratterizzante il costume locale[111], con centri di produzione[112], cosa che potrebbe in parte spiegare la concomitante rarità in tali territori di fibule del tipo a croce[113].
Esse non mostrano solitamente alcun apparato ornamentale, a eccezione di un gruppo contraddistinto dalla presenza di motivi a "s" punzonati sull'arco, attestato, tuttavia, in un'area ben circoscritta, che comprende siti a cavallo delle Alpi centro-orientali[114], mentre del tutto particolare, a riprova dell'inventiva cui si prestava il tipo, risulta un esemplare da Romagnano (Trento), con arco sagomato e fornito di asole con fori passanti, cui sono state agganciate catenelle con pendagli[115].

108 Stanco 2009, p. 26.

109 Noll 1963, pp. 55-56; Ettlinger 1973, pp. 134-135; Feugère 1985, pp. 426-435; Riha 1994, tipo 9; Bassi, Demetz, Endrizzi *et al*. 1994 p. 140; Maurina 1997, p. 16; Corti 2012a, p. 187; per esemplari di IV-V e di VI-VII secolo, De Marchi 2001, p. 181; Butti 2013, p. 77.

110 Feugère 1985, pp. 427-428; Buora 2008d.

111 Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, p. 140.

112 Ipotesi già in Feugère 1985.

113 Martin Kilcher, Schar 2000, pp. 95-95; Butti 2013, p. 77.

114 Cartina di distribuzione in Butti 2013, p. 77, fig. 2, con relativa discussione; anche *Ori delle Alpi* 1997, pp. 490-491, nn. 1153, 1155-1157.

115 *Ori delle Alpi* 1997, p. 490, n. 1154; si veda poi il caso di Verona, necropoli della via Postumia, tomba 837, in cui nell'ago di una fibula a tenaglia sarebbero stati infilati oggetti miniaturistici, Cavalieri Manasse, Bolla 1998, p. 135, fig. 20, su cui anche *infra*, sezione *Piombi*, 4.

Fibule del tipo a croce, *Zwiebelknopffibeln*

7.24. *Fibula a croce tipo Keller/Pröttel 1A (?)*
Arco a sezione leggermente trapezoidale, con costolatura verso l'attacco del piede, ripetuta alla sua estremità (Schierl motivo F3); arco decorato da motivo a triangoli posti in successione (Schierl motivo B3)[116]. Staffa con alloggiamento per l'ago.
Bronzo. Mutila. Priva di parte dell'arco, del braccio trasversale e dell'ago. Lungh. max cons. cm 4,2; alt. cm 2,2. Inv. n. 199.916/a.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

7.25. *Fibula a croce tipo Keller/Pröttel 3/4D*
Arco a sezione lievemente trapezoidale, con costolatura verso l'attacco del piede; piede ornato da quattro coppie di tacche renali poste lungo i margini (Schierl motivo F13); staffa con alloggiamento per l'ago.
Bronzo. Mutila. Priva di parte dell'arco, del braccio trasversale e dell'ago. Lungh. max cons. cm 4,6; largh. max cons. cm 0,9; alt. cm 2,4. Inv. n. 398.800.
Dal territorio tra San Vito al Tagliamento e San Giovanni di Casarsa (scheda *Siti* 13).
Bibliografia: inedita.

7.26. *Fibula a croce tipo Keller/Pröttel 3/4D*
Arco a sezione lievemente trapezoidale, con costolatura verso l'attacco del piede; piede ornato da tre coppie di profonde tacche renali disposte lungo i lati; braccio trasversale profilato a sezione trapezoidale, prolungato in alto con una cresta e con tre bottoni a cipolla (più larghi che lunghi)[117]. Arco decorato da motivo puntinato a linea spezzata o a "zig-zag" compreso entro due linee incise (Schierl motivo B7c); lo stesso motivo si ripete sul piede (Schierl motivo F13). Sotto la staffa, foro per l'inserimento di un perno ferma-ago.
Bronzo. Mutila. Priva del braccio destro e dell'ago. Lungh. cm 5,5; largh. max cons. cm 3,4; alt. cm 2,4. Inv. n. 199.179.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 191, n. 10, fig. 13.

7.27. *Braccio trasversale di fibula a croce tipo Keller/Prottel 3/4B (?)*
A sezione leggermente trapezoidale, con terminazione superiore a cresta con due larghi fori per parte; terminazioni, ora mancanti, in origine separate dal braccio da cordone rilevato, decorato da tacche oblique.
Bronzo. Frammentario. Largh. max cons. cm 3; alt. cm 1,9. Inv. n. 199.916/b.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedito.

7.28. *Braccio di fibula a croce di tipo non determinabile*
Bulbo schiacciato, a sezione arrotondata, con nodino centrale e foro sulla cresta.
Bronzo. Frammentario. Lungh. max cons. cm 2,4; alt. cm 1,2. Inv. n. 199.188/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 191, n. 11, fig. 14.

7.29. *Bulbo di fibula a croce di tipo non determinabile*
A sezione biconica leggermente schiacciata, con nodino centrale.
Bronzo. Frammentario. Diam. cm 1,2; alt. cm 1,4. Inv. n. 199.197.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 191, n. 12, fig. 15.

Ritenuta essere una valida componente per la ricostruzione storico-sociale del momento, in cui, oltre a marcare il quadro di militarizzazione, specie attraverso elementi di origine ger-

116 Schierl 2008b, rispettivamente p. 68, fig. 2, F3 e B3.

117 Caratteristica tipica, Feugère 1985, p. 423.

manica, riferisce anche sulla sua portabilità da parte di civili[118], tra i quali, sebbene in misura minore, anche donne e individui di età infantile, la categoria delle fibule a croce è stata ampiamente studiata con seriazioni tipo-cronologiche accurate, cui conviene qui solamente accennare posta l'entità del campione[119]. Per quanto concerne gli esemplari conservati nelle loro componenti essenziali, se il n. 24 sembra detenere la priorità cronologica, attestandosi tra il 270-280 e il 300 d.C., va rilevata la predominanza del tipo Keller/Pröttel 3/4 (nn. 25, 26, 27), inquadrabile tra il 315 e il 415 d.C.[120]. In particolare il n. 26, variante D, mostra un ricco apparato ornamentale, dato da motivi a linea spezzata ottenuta attraverso fitta puntinatura su arco e piede e tacche profonde disposte a coppia lungo i margini del piede[121], repertorio che, pur rientrando nelle decorazioni limitate al tipo Keller/Pröttel 3/4, non risulta comune[122].
I confronti si trovano in Francia (Narbona)[123], Slovenia (Lubiana)[124], Austria (*Lauriacum*)[125] e in area balcanica (*Siscia*)[126]; in Friuli fibule con tali caratteristiche ricorrono a San Giorgio di Nogaro (Udine), sulla via Annia[127], e a Strassoldo (Udine), sul tragitto verso le Alpi[128], cosa che ha fatto supporre la produzione in uno stesso atelier e un utilizzo secondo moduli standardizzati di fibule uguali da parte di militari, oppure una fornitura di esemplari identici distribuita a persone dislocate su territori di limitata estensione[129].
Se il braccio trasversale n. 27 può in maniera dubitativa essere fatto rientrare nel tipo Keller/Pröttel 3/4B, databile tra gli inizi del IV secolo d.C. e quelli del successivo[130], i frammenti rimanenti forniscono ulteriori attestazioni per la casistica dei punti di frattura, legati alle modalità di realizzazione e di assemblaggio[131].

Fibule tipo Hrušica

7.30. *Fibula tipo Hrušica b1*
Testa trapezoidale, decorata da due file di tre occhi di dado disposte simmetricamente, arco a sezione rettangolare ornato alla sommità da occhio di dado e due solcature trasversali, desinente in globetto, pure ornato da occhi di dado, con motivo a volute; staffa breve di andamento trapezoidale.
Bronzo. Mutila. Priva dell'ago. Lungh. cm 4,1; largh. cm 1,2. Inv. n. 398.004.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 2010, p. 193, n. 2, fig. 18.

7.25-29. *Fibule a croce; scala superiore al reale.*

118 Palumbo 2001, p. 126; Cavallari 2005, pp. 160-163; Aimone 2008, pp. 114-117; Schierl 2008b, p. 62; Gagetti 2013, pp. 42-43; su donne e bambini, oltre al probabile esempio in tomba femminile in Palumbo 2001, p. 126, Buora 2002c, p. 140, nt. 2; Vergone 2007, pp. 133-134, n. 35; sulla portabilità del tipo legato alla *chlamys* (spalla destra e con piede in basso, *Costantino* 2012, pp. 232-234, nn. 120-122) nella composizione *chlamys-cingulum*, Marchegiani 2007, pp. 244-245; Schierl 2008b, p. 62; Aimone 2011; Gagetti 2013, p. 43, fig. 3; *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 212-213, n. 17.

119 Buora 1997, pp. 179-180; Schierl 2008b, con riferimenti bibliografici; Busuladžić 2010, pp. 105-110.

120 Schierl 2008, p. 64.

121 Rispettivamente Schierl motivo B7c e F13, Schierl 2008b, p. 68, figg. 2-3.

122 Swift 2000, p. 49; Schierl 2008b, pp. 65-71.

123 Feugère 1985, p. 424, tav. 164, n. 2043.

124 Pröttel 1988, p. 360, fig. 4b, 10.

125 Jobst 1975, tav. 42, n. 290.

126 Koščević 1980, p. 97, tav. 33.

127 *Fibule del Friuli* 2008, pp. 182-183, n. 669; Buora 2010, p. 196.

128 *Fibule del Friuli* 2008, p. 184, n. 679.

129 Buora 2010, p. 196.

130 Schierl 2008b, p. 64; *Fibule del Friuli* 2008, p. 176, n. 638.

131 Schierl 2008b, p. 66, fig. 1; sulle modalità di produzione, Candussio 1992.

7.30.

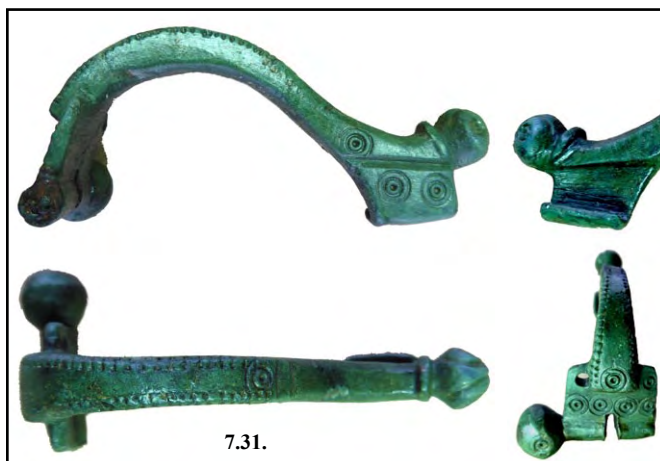
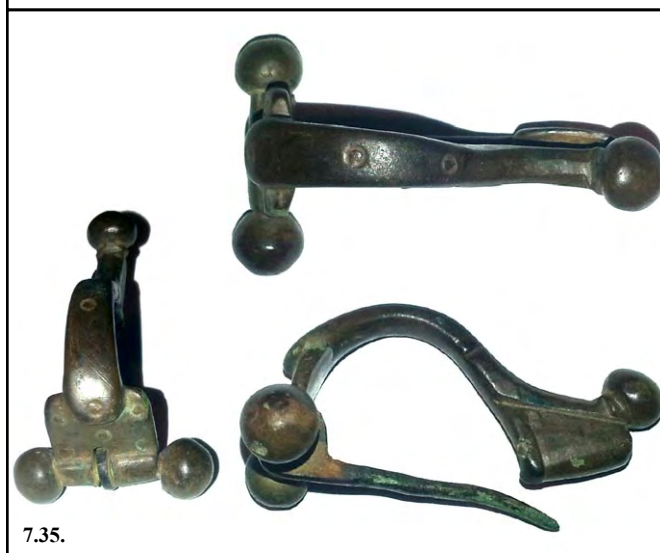
7.30 *Fibula da Gorgaz (dis. G. Merlatti; scala 1:1).*

7.31. *Fibula tipo Hrušica b1*
Testa trapezoidale, priva di uno dei due globetti laterali, inseriti e fissati mediante perno in ferro di cui rimangono cospicue tracce; testa decorata da due file di motivi ad occhio di dado, uno nella fila superiore (sul lato sinistro vi corrisponde un foro pervio), quattro nella fila inferiore; globetto laterale pure decorato a occhio di dado. Arco a sezione rettangolare, decorato lungo i bordi da motivi puntinati disposti in fila continua terminata, alla sommità, da motivo a volute e a occhio di dado; arco desinente in globetto ornato da motivo a volute e a occhio di dado; piede con occhio di dado, breve staffa ad andamento trapezoidale, esternamente decorata da due occhi di dado.
Bronzo. Mutila. Lungh. cm 6,3; largh. cm 1,6. Inv. 199.374/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

7.32. *Fibula tipo Hrušica*
Testa trapezoidale con due globetti; arco a sezione rettangolare, privo di ornati; ago deformato a sezione circolare.
Bronzo. Mutila. Priva di parte dell'arco e della staffa. Lungh. max cons. cm 3,4; largh. cm 2,6. Inv. 199.374/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

7.33. *Fibula tipo Hrušica*
Di fattura massiccia, ha conservato solamente la testa trapezoidale, decorata da motivo a occhio di dado, con un globetto, parte dell'arco a sezione rettangolare con solchi longitudinali e trasversali e parte dell'ago, in ferro.
Bronzo. Ferro. Mutila. Lungh. max cons. cm 4; largh. max cons. cm 2,4. Inv. n. 199.177.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 191, n. 9, fig. 12.

7.34. *Fibula tipo Hrušica*
Testa rettangolare, con due bulbi fissati attraverso perno di ferro (come da tracce sulla superficie), decorata all'attacco dell'arco da tre cerchielli, cui seguono fascia mediana a superficie liscia delimitata da scanalatura orizzontale, e fascia con motivo a linea spezzata dai tratti evanidi; arco a sezione rettangolare ornato lungo i bordi da brevi tacche orizzontali poste in successione, con al centro cerchielli posti in successione (conservati tre).
Bronzo. Ferro. Mutila. Priva di parte dell'arco, della staffa e di parte dell'ago. Lungh. max cons. cm 2,4; larg. cm 2,6. Inv. n. 133.834.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedita.

7.35. *Fibula tipo Hrušica a/b1*
Testa quadrangolare, con due bulbi fissati attraverso perno di ferro (come da tracce sulla superficie) decorata da quattro cerchielli agli an-

7.31. 7.32. 7.33. 7.34.

7.35.

7.31. *Fibula da Gorgaz, viste laterali, superiore, frontale.*
7.32. *Fibula da Gorgaz, vista frontale.*
7.33. *Fibula da Roncs di Sile, vista frontale.*
7.34. *Fibula da Sesto al Reghena, località Pedruje, viste frontale e superiore.*
7.35. *Fibula da Roncs di Sile, viste superiore, frontale, laterale.*
Scala prossima al reale.

goli e da punto centrale; arco a sezione rettangolare ornato da tre cerchielli oculati; all'inizio dell'arco incisione lineare trasversale. Staffa alta e ben delineata coronata da bulbo; ago ancora mobile.
Bronzo. Ferro. Integra. Lungh. max cons. cm 5,5; largh. cm 2,7. Inv. n. 133.835.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

Già dette negli studi "Gurina"[132], le fibule oggi denominate Hrušica secondo una proposta ormai affermatasi[133], rappresentano un tipo probabilmente imparentato con le fibule a croce o *Zwiebelknopffibeln*, come mostrano anche le ricostruzioni di produzione[134], delle quali potrebbero tuttavia rappresentare una forma più economica o interscambiabile[135].
Tali constatazioni hanno aperto la strada a ipotesi sul principale bacino di utenza, posto anche il fatto che le Hrušica risultano diffuse in un'area ben precisa ma piuttosto limitata, coincidente con l'arco alpino orientale, l'area prealpina, la linea del *limes* danubiano e, soprattutto, il Friuli Venezia Giulia[136]. Al momento non vi sarebbero riscontri sicuri sulla loro presenza in sepolture femminili[137]: ciò darebbe adito alle ipotesi che le collegano principalmente all'elemento maschile, civile o con riferimenti all'ambito militare indicati soprattutto dalla composizione di taluni accompagnamenti corredali[138]. E' del pari accertata la loro presenza in scavi riguardanti *villae* e insediamenti di natura abitativa[139], fatto che riguarda gli esemplari del museo sanvitese.
Sul tipo è stata operata una scansione in due sottogruppi principali, tuttavia senza pregiudiziali di natura cronologica, legati al rapporto tra lunghezza e altezza, per cui il tipo b1 (nn. 30 e 31) privilegia un arco rialzato, con ipotesi afferenti soprattutto al suo impiego per il fissaggio di mantelli pesanti e spessi[140]. Il fatto che in ambito funerario le fibule Hrušica siano state trovate in posizioni assai dissimili, ad esempio presso il collo o sul petto, oppure su gomito, tibie e piedi, non inficerebbe tale proposta, posto che si potrebbe trattare non tanto di capi indossati bensì ripiegati e sistemati sul corpo con la fibula infilata.
In quanto all'inquadramento temporale, pare ormai assodato come fibule di tale tipologia siano entrate in uso non prima dell'inizio del IV secolo, abbiano registrato il massimo picco di utilizzazione nella sua seconda metà, continuando nel V, con il possibile caso limite, del tutto isolato, dell'esemplare rinvenuto nella necropoli di VI secolo di *Castrum Truentinum*, in Abruzzo, che del pari rappresenta la sua attestazione più meridionale[141]. Va ancora rilevato come gli esemplari non decorati rappresentino una percentuale così bassa rispetto al totale da fare auspicare una trattazione a se stante[142]: se, a tale riguardo,

132 Giesler 1981, p. 58; per esempi in studi locali, *Coseano* 1987, col. 115; *Tesis* 1991, pp. 136-137; Manzelli 1995, pp. 315-317.
133 Buora, Candussio, Pröttel 1990, p. 615; Buora, Candussio, Pröttel 1992, p. 87; Buora 1997, p. 178; Höck 2008, p. 55.
134 Giumlia-Mair, De Cecco, Vitri 2007; si veda anche Manzelli 1995, p. 316.
135 Buora, Candussio, Pröttel 1992, p. 88; Höck 2008, p. 61.
136 Buora, Candussio, Pröttel 1990, pp. 612-627, figg. 1-2; Buora, Candussio, Pröttel 1992, pp. 90-91; Gambacurta, Brustia 2001b, pp. 236-237; Höck 2008, pp. 55-56.
137 Höck 2008, p. 58.
138 Höck 2008, p. 57.
139 Comprensorio di San Daniele del Friuli, Coseano, *Coseano* 1987, coll. 115 e 117, n. 1, col. 119, B1; Höck 2008, p. 59.
140 Gambacurta, Brustia 2001b, pp. 236-237; Höck 2008, p. 59.
141 Staffa 2002, p. 262, fig. 4; Höck 2008, p. 56.
142 Höck 2008, p. 56 e nt. 49.

7.36. *Fibula da Pedruje, viste superiore, laterale, inferiore; scala superiore al reale.*

solamente uno degli esemplari qui trattati ha superfici inornate (n. 32), i restanti mostrano i motivi ornamentali canonici, dati da cerchielli oculati o semplici, abbinati o meno sull'arco con brevi tacche lungo i bordi.
Due osservazioni conclusive: la produzione di fibule Hrušica nel comprensorio regionale è attestata dal rinvenimento di un esemplare in fase di lavorazione o scartato per difetti ad Aviano[143] e dal modello in piombo restituito da Socchieve (Udine)[144]; l'esemplare n. 31 mostra una particolarità per cui non si sono reperiti confronti, data dalla presenza di un foro pervio nella porzione sinistra della testa. Non sembrando trattarsi di un danno intervenuto nella fase di decorazione con il motivo a occhio di dado (posto che mancano le incisioni di diametro maggiore), si sarebbe indotti a postulare un gesto intenzionale, volto a ricavare un foro che potesse fungere, con l'ausilio di una cucitura, quale mezzo per assicurare all'indumento il manufatto, dalla ricca decorazione e dunque di un certo pregio.

Fibule ad arco

7.36. *Fibula ad arco*
Testa di forma subtriangolare con tre bottoni radiali ben delineati e profilati: spazio interno campito, entro cornice leggermente zigrinata, da motivi ornamentali dati da cerchielli oculati punzonati di dimensioni disomogenee, posti attorno all'attacco dell'arco. Arco a sezione triangolare. Piede di forma romboidale, con sui vertici laterali due appendici circolari: la superficie mostra decorazione data da cinque cerchielli oculati disposti in maniera regolare; attraverso ispessimento anulare il piede si mostra desinente in un apice di forma semiovoidale recante linee che disegnano una protome animale stilizzata. Sul retro conservato l'ago, in ferro, chiuso nel suo alloggiamento.
Bronzo. Ferro. Integra. Bottone apicale deformato. Lungh. cm 5,6; largh. cm 2,2. Inv. n. 199.897.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedita.

143 Buora, Candussio, Pröttel 1990, p. 616, fig. 3; Buora, Candussio, Pröttel 1992, p. 91; Giumlia-Mair, De Cecco, Vitri 1997; Höck 2008, p. 55.
144 Laudato, Vitri 2005, col. 452, fig. 4; Giumlia-Mair, De Cecco, Vitri 2007, figg. 7-8; De Monte 2012, p. 29, fig. 9.

Si tratta di un elemento di indubbio interesse per la ricostruzione dei momenti di frequentazione e di insediamento nell'area di ritrovamento durante il delicato momento di trapasso dalla tarda antichità romana all'età altomedievale[145]. La fibula rientra, infatti, in quella fase fluida, tra gli ultimi decenni del V e il VI secolo d.C., in cui gli accessori rispecchiano e rispondono a modelli in uso nel mondo goto e, a succedere, in quello longobardo, diventando i testimoni materiali di un mutamento nell'abbigliamento, nella fattispecie femminile (attraverso il cosiddetto abito a peplo[146]), a sua volta legato a profondi cambiamenti negli assetti politici e socio-culturali.
Per alcune caratteristiche, quali la realizzazione in bronzo, la presenza di un arco profilato, testa di forma subtriangolare con tre apicature o appendici, repertorio ornamentale dato da cerchielli oculati (motivo ritenuto tipico del sostrato romano)[147], la fibula trova assonanze in un insieme, già negli studi definito Voltago, nome ancora citato[148], contraddistinto per lo più da testa semicircolare oppure triangolare e piede di forma triangolare[149], in cui sono ammesse anche varianti come piede rettangolare o di forma allungata, con superfici per lo più lasciate inornate e pochi esempi decorati con repertorio dato da semicerchi o cerchi concentrici[150]. Esso, a sua volta, ha i suoi prototipi nel gruppo cosiddetto Bulles/Lauriacum/Sindelfinge, datato ai decenni centrali e alla seconda metà del V secolo d.C., ben diffuso in Francia settentrionale, Svizzera, Austria e Germania meridionale, nella cui trasmissione l'Italia del Nord potrebbe avere avuto un ruolo di mediazione[151].
Gli studi sulle fibule bronzee con tali caratteristiche, iniziati nel 1934[152], sono giunti a classificazioni coerenti in momenti piuttosto recenti[153], a significare sia una scarsa considerazione, sia una generale incertezza nell'inquadramento culturale, come provano le divergenze tra le tre ipotesi formulate (attribuzione a popolazioni romane, imitazioni locali di prototipi goti, complementi di abbigliamento goto)[154]. Quanto detto deriva essenzialmente dalla dispersione areale del tipo, che vede concentrazioni ben definite ma distanti, in Spagna centrale, in Francia specie nell'antica Narbonense, e, per quanto concerne l'Italia, in Alto Adige, Friuli Venezia Giulia (qui con attestazioni a Udine e Aquileia[155]), Veneto (Concordia[156]), Lombardia e Toscana, cui si aggiungono sporadiche comparse in Slovenia e in Croazia, con caratteristiche diverse (specie nella forma del piede), segno di produzioni diversificate pur se discendenti da un modello unico, tuttavia non in contatto tra loro[157]. L'ipotesi al momento più accreditata è che non sia necessario leggere giocoforza dietro questi manufatti un indizio etnico[158]: si tratterebbe di fibule, di aspetto gradevole, di realizzazione non complessa e quindi di costo non cospicuo, che in realtà risponderebbero, come suaccennato, a esigenze legate a un costume ormai diverso da quello di epoca romana ma allo stesso tempo, pur forse rifacendosi anche a tradizioni locali, omogeneo in tutti i territori considerati[159]. Le tombe a *inhumation habillée* che le hanno restituite appartengono a individui di sesso femminile: la loro posizione è costante, in coppia all'altezza delle clavicole o nella parte superiore del torace, associate o meno a una fibbia da cintura con placca rettangolare[160].
L'esemplare in esame mostra un particolare costitutivo non strettamente allineato allo schema di base della classe fin qui descritta, dato dal piede, a forma romboidale: esso trova rispondenze in esemplari trovati a Lione[161] e in Slovenia, ad esempio a Tonovcov grad, nel distretto di Kobarid/Caporetto, insediamento nato negli ultimi decenni del IV secolo in posizione altamente strategica per il controllo degli assetti viari e continuato, con una breve cesura, fino agli inizi del VII, connotato dalla presenza di una comunità romanizzata[162]. Vi è, tuttavia, ancora una peculiarità: se nel confronto sloveno il piede termina con un breve peduncolo, l'esemplare di Pedruje mostra una terminazione ben distinta, su cui delle linee a matrice disegnano una protome animale. Ciò riecheggia produzioni gote propriamente dette, rientranti nel tipo B, varianti IV 3 e 11 della classificazione Zaseckaja[163], in argento dorato e con decorazione a motivi spiraliformi a *Kerbschnitt*, databili dagli ultimi decenni del V ai decenni iniziali del VI secolo, ovvero per l'arco di almeno due/tre generazioni[164]. In particolare, la forte profilatura dell'arco si ritrova nella fibula messa in luce ad Osoppo, nei pressi dell'antica chiesa castrense di San Pietro, in maniera assai verosimile pertinente a una tomba di età gota posta presso l'edificio sacro, databile alla fine del V secolo d.C. [165]. Sembrerebbe, allora, trattarsi di un manufatto influenzato dalla cultura gota, risultato di commistioni stilistiche in una produzione verosimilmente di carattere limitato: rimane da vedere se esso rappresenti un complemento di abbigliamento alla moda o se, invece, possa ricondurre a un ambito detto con felice espressione "etnicamente connotato"[166], e dunque a donne, se non di stirpe, almeno legate

145 Per una visione d'insieme, Villa 2003a; Buora 1980, p. 67 per una fibula a svastica di tale età da Marignana (Sesto al Reghena).

146 Bierbrauer 2011, p. 15.

147 Bierbrauer 1992, pp. 42, 51.

148 Buora, Fasano 1994, p. 178; Modrijan 2011, p. 57.

149 Brozzi 1976, pp. 508-509, fig. 2, A; Brozzi 1989, pp. 39-40, tav. 13, nn. 2-4; *Longobardi* 1990, pp. 147-148, III.14.

150 Pinar Gil 2012, pp. 119 e 127.

151 Koch 1998, pp. 157-162, nt. 11; Pinar Gil 2012, p. 128.

152 Zeiss 1934.

153 Bierbrauer 1992; Ripoll López 1991, pp. 12 e 125; Ebel-Zepazauer 2000, p. 24; Trenkmann 2008, p. 73.

154 Riassunto della questione in Pinar Gil 2012, pp. 120-121.

155 Per Udine (Castello), Buora, Fasano 1994, p. 178, tav. 1.13; Trenkmann 2008, p. 73; *Fibule del Friuli* 2008, p. 208, n. 881; Pinar Gil 2012, pp. 120, fig. 1, 20, 123, 125; per Aquileia, Delani Petronio 1953-1954, col. 99, figg. 4-5; Vinski 1964, tav. IV. 20; Bierbrauer 1987, pp. 415-416, n. 14; Bierbrauer 1992, pp. 42 e 51, fig. 9.7; Trenkmann 2008, p. 73; Pinar Gil 2012, pp. 120, fig. 1, 13, 123, 127.

156 Per Concordia, Bierbrauer 1987, p. 417, n. 22; Trenkmann 2008, p. 73.

157 Pinar Gil 2012, pp. 122-123, fig. 2.

158 Pinar Gil 2012, p. 135; si rimanda, ad esempio, alle osservazioni che negano uno stretto legame etnico dell'indumento a peplo nei territori dell'Impero romano d'Occidente e più in generale nel bacino mediterraneo, Von Rimmel 2007; Bierbrauer 2011, p. 15.

159 Pinar Gil 2012, p. 135.

160 Pinar Gil 2012, p. 132; Pinar Gil 2013, figg. 2 e 4.

161 Boucher, Perdu, Feugère 1980, p. 111, n. 543.

162 Ciglenečki 2008, p. 520, tav. 22, n. 1; Modrijan 2011, pp. 54-56, fig. 2, n. 8.

163 Bierbrauer 2011, fig. 4.

164 Bierbrauer 2010, p. 19; a mero titolo di esempio: *Goti* 1994, pp. 186-187, III.21, c, fig. III. 61 (Ficarolo, Rovigo, donna di cinquant'anni con fibbia a piastra, ago crinale, bracciale, fusaiola); Micheletto 2003, p. 699, fig. 4, n. 1; *Guerrieri* 2004, pp. 752-753, 10.34 (Frascaro, Alessandria, tomba 1, adolescente con collana e fibbia di cintura; su tale necropoli anche Giostra 2011a, pp. 9-10; Giostra 2012, pp. 159-160); Villa 2006, p. 158, tav. III, 4 (Tortona).

165 Villa 2006, tav. III, 1; il reperto compare anche in *Ori delle Alpi* 1997, p. 585, n. 60 (con refuso di stampa riguardo al secolo); Cividini 2006, p. 87, fig. 112; Cividini 2012, p. 79, fig. 93.

166 Villa 2006, p. 158.

a una effettiva presenza gota in zona. Altra ipotesi accreditabile è che la sua presenza sia dovuta all'arrivo di una donna alloctona per vie matrimoniali.

Ciò appare tanto più stimolante, qualora si pensi alle scarse notizie in merito all'eventuale ruolo nei nuovi assetti di occupazione prima gota e poi longobarda[167] di alcune *villae* presenti sul territorio, in cui spiccano quelle del Gorgaz e proprio di Pedruje[168], che vari indizi dicono ancora attive nel V secolo anche in relazione a presenze militari. Se al di là della problematica compendiata come "la fine delle ville", a significare il momento di rottura con l'assetto di tradizione romana, la struttura fondiaria rimane comunque la base di produzione e di sopravvivenza del territorio[169], sono spesso proprio i resti di edifici abbandonati di questo tipo oppure ville ancora rimaste in vita e in attività (come potrebbe indicare nel caso specifico la presenza di anfore africane e orientali la cui datazione generale si pone tra V e VI secolo) a rappresentare il polo di attrazione per stanziamenti di gruppi goti/longobardi, posti spesso al controllo di vie di comunicazione terrestri e fluviali[170], a loro volta nuovo fulcro di aggregazione e di attività per gli autoctoni.
Pur nell'incertezza data dal ritrovamento sporadico, che non consente di dirimere se si tratti di un manufatto da tomba distrutta o da insediamento[171], l'ottimo stato di conservazione e la presenza sull'ago in ferro, ancora in posto, di quelli che sembrerebbero residui di natura organica, avrebbero il loro peso per l'assegnazione a un originario contesto chiuso: se così fosse, si potrebbe trattare anche del fenomeno ben attestato che vede seppellire i morti presso edifici in disuso anche parziale che sorgono nelle vicinanze di strutture abitative di nuova costruzione[172].
Infine, se per tale fibula pare lecito pensare a matrici derivate da quelle usate per le fibule gote, con l'apporto di interventi successivi per la creazione dei motivi decorativi a cerchiello oculato, la stessa tecnica a matrice lascia intendere la creazione di più esemplari, a soddisfare, dunque, richieste di mercato, come indicherebbe, oltre ai confronti già citati, anche il ritrovamento di un frammento a Lavariano (Udine), località Braida della Signora, occupata da una struttura di carattere abitativo con necropoli collegata, attiva dal II/I secolo a.C. al VI inoltrato[173].

---

167 *Ibid.*

168 Destefanis, Tasca, Villa 2003, p. 158.

169 Si rimanda a Brogiolo 1996.

170 Valenti 2011, pp. 118-119 e 123-124; ad esempio, si vedano ancora i succitati casi di Ficarolo e Frascaro, cui si aggiungono anche Collegno nel torinese, Mombello Monferrato e Ticineto (Alessandria), e il territorio meridionale di Brescia su cui anche Valenti 2011, pp. 125-127; il fenomeno, per quanto riguarda il Friuli, ha attestazioni che tuttavia non consentono di dirimere se vi sia stata reale continuità nella frequentazione dei siti, oppure se si tratti di frequentazioni slegate, impiantate su edifici quali ripari o "cava" di materiali edilizi, Villa 2003a, pp. 178-180.

171 Trenkmann 2008, p. 73.

172 Villa 2003a, p. 178; Barbiera 2010, pp. 140-143 e 153: osservazioni sulla presenza di fibule "barbariche" nelle tombe femminili tra gli inizi del V e il VII secolo.

173 Cividini, Maggi 1999, p. 92, B5, tav. 15, B5.

8. OGGETTI PER LA CURA DELLA PERSONA E/O STRUMENTI MEDICO-CHIRURGICI

Si sono qui compresi manufatti legati a due campi talvolta tra loro strettamente intrecciati, tali da non rendere possibili distinzioni puntuali, specie in presenza di ritrovamenti avvenuti fuori contesto: è questo il caso delle pinzette intese come tipologia generale, al cui interno tuttavia compaiono varianti attribuibili, come nel caso in esame, ad ambito medico-chirurgico piuttosto che alla cura di sé nella toeletta della persona, ma anche delle spatoline o sonde.

Tratteggiano scenari femminili i resti di lastre e di manici di specchi, nonché la parte mobile del boncinello, segno materiale dell'originaria presenza di scrigni o *capsae* appartenuti a due donne vissute in epoche diverse nella *villa* di Gorgaz.

Pinzette

Com'è noto, oltre a risultare utili in necessità contingenti che consigliassero di non usare le mani, come la sistemazione e il trascinamento degli stoppini delle lucerne[1], fatto dimostrato in maniera assai chiara dall'esemplare con molla ad omega associato a una lucerna e a un *set* da gioco a Sarsina, *domus* di via Finamore, andata distrutta in un incendio[2], le *volsellae*, strutturate in maniera rimasta immutata[3], venivano utilizzate in due settori principali, il cosmetico, per la depilazione[4], e il medico-chirurgico. In quest'ultimo, abbinate ad altri strumenti, risultavano utili per afferrare tessuti in modo da favorire la loro cucitura o medicazione, per estirpare escrescenze tumorali, tagliare polipi, estrarre corpi estranei da tagli, dalle orecchie o dal naso, togliere schegge ossee da ferite o da fratture esposte[5].

8.1. *Pinzetta*

Branche a sezione quadrangolare, con estremità curve, seghettate; esse si assottigliano verso l'estremità superiore, distinta mediante dischetto modanato e terminata da elemento fusiforme desinente in doppia profilatura coronata da sferetta; spalle profilate e decorate con piccolo motivo a voluta sporgente.

Bronzo. Parzialmente ricomposta; una branca staccata; branche fortemente divaricate con estremità piegata; presa piegata in avanti. Lungh. cm 12. Inv. n.111.477.

Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).

Bibliografia: Buora 1985a, p. 92, tav. VI, n. 3.

La pinzetta della località Gorgaz rientra nel tipo Riha C = Monteagudo García E1b2[6]: caratterizzato da dimensioni in media maggiori rispetto a quelle con molla a omega o ad anello, da branche con spalle a scalino in maniera verosimilmente funzionale all'appoggio delle dita nella loro manipolazione, particolare non altrimenti presente nella classe intesa nel suo totale, nonché da una presa articolata a pinnacolo (detta anche a pomolo modanato o a clessidra), che avrebbe avuto lo scopo pratico di rendere più salda e sicura l'impugnatura[7], esso compare in maniera decisamente inferiore rispetto agli esemplari di conformazione più semplice. Colpisce la sua reiterata presenza in insiemi dello strumentario medico[8], sia nell'ambito di strutture legate alla salute, come mostrato dagli edifici presso le acque termali ad Allianoi, dintorni di Pergamo[9], e in insediamenti urbani, come Pompei ed Ercolano[10] oppure *Augusta Raurica*, con l'ipotesi che la concentrazione di tali materiali nell'*insula* 31 risulti qui verosimilmente indicativa dell'esistenza di studi attivi nella cura degli ammalati[11], sia, soprattutto, in ambito sepolcrale. Con estremità diritte o dentellate, in diverse misure digradanti, le pinzette con pinnacolo, spesso reiterate, sono infatti presenti in corredi funerari di medici, in Italia (Este, specializzato nell'oculistica[12], Verona[13], Luzzi nel cosentino[14]), come nelle province (Gallie[15], *Germania Inferior*[16], *Raetia*[17], Pannonia[18], Cipro[19], anche in tali ambiti territoriali con peculiari riferimenti alla cura di malattie e disturbi degli occhi[20]), con inquadramento cronologico oscillante dal I

1 *Bronzi Antichi* 2000, p. 147.

2 *Aemilia* 2000, p. 567, n. 204, fig. 204a-x.

3 Galliazzo 1979a, pp. 161-162, nn. 3-4; *Bronzi Antichi* 2000, p. 137, fig. 27, n. 4 e p. 142.

4 Galliazzo 1979a, p. 162.

5 *Ibid*.; Künzl 1983, pp. 18-19; Cascino, Cipollaro, Di Bernardo 1999, p. 228; Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 210; a Luzzi, nel cosentino, su cui *infra*, colpisce la sua presenza nello strumentario di un medico-chirurgo specializzato, in base alla tipologia delle due tenaglie, nelle estrazioni dentarie, Dude 2005, p. 78, fig. 60.

6 Riha 1986, p. 34, nn. 94-96, tav. 12; Monteagudo García 2000, p. 142, E1b2.

7 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 210, n. 1185, tav. 63, n. 1185.

8 Riha 1986, p. 34, nn. 94-96, tav. 12; Künzl 1983, tav. 34, nn. 11-13; Jackson 1986, pp. 122-123, n. 12, fig. 1, n. 12 (con la segnalazione della presenza di una sostanza fibrosa e di colore biancastro aderente alle superfici interne delle branche); Künzl 2002, p. 45, n. C7, tav. 48; attribuito al mondo medico l'esemplare in *Zenobia* 2002, p. 67, fig. 72; si vedano anche le osservazioni in http://artefacts.mom.fr (PEP-4008); propende per un uso in ambito medico (senza però escludere anche l'ambito casalingo) Deodato 2007, p. 220, fig. 159.

9 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 210.

10 Pompei: Maiuri 1939, p. 218, fig. 31, a sin., con estremità dentellate, all'interno di una cassettina lignea con strumentario medico, trovata sotto scheletro nella zona della Palestra Grande, ritenuta indicativa della presenza di uno studio in una delle case adiacenti; Künzl 1996, pp. 2592-2593, tav. VIII, nn. 1-2; *Storie da un'eruzione* 2004, p. 182, IV.489; Ercolano, esemplare con estremità dentate custodito entro cassetta di legno nel fornice 12, evidentemente di medico in esso rifugiatosi (ritrovamento del 1992), De Carolis 1993, p. 59; Ascione, Pagano 2000, pp. 121-122, n. 77; *Storie da un'eruzione* 2004, pp. 135-136, I.81.

11 Riha 1986, p. 92; si vedano anche le sue attestazioni sul Magdalensberg, Gostenčnik 2002, pp. 170-172, tav. 3, n. 2, e a *Carnuntum*, Rauchenwald 1996, p. 194, n. 465, tav. 10, n. 465.

12 Bonomi 1984 (per la presenza di colliri e di un verosimile ago da cataratta); anche Buchi 1987, p. 162, figura in basso.

13 Bolla 2004a, coll. 212-215, n. 40, e 228, tav. 5, n. 40; Künzl 2002, p. 45, n. C7, tav. 48.

14 Guzzo 1974, tomba 11, inumazione alla cappuccina, esemplare con estremità dentellate, p. 469, n. 92, fig. 32.

15 Reims, sei esemplari, uno dei quali con la non altrimenti nota variante del dischetto al posto della sferetta di coronamento, Künzl 1983, p. 63, nn. 11-17; Künzl 1996, pp. 2622-2623, tav. XXVI; Parigi, Künzl 1983, p. 76, fig. 50, nn. 8-11.

16 Colonia, Künzl 1983, p. 90, fig. 68, nn. 3-4; Nimega, Künzl 1983, p. 94, fig. 75, n. 8.

17 Wehringen, Künzl 1983, p. 120, fig. 96.

18 *Savaria* (Szombathely), Künzl 1983, p. 117, fig. 92, n. 3.

19 Künzl 1983, pp. 54-55, fig. 23.

20 Feugère, Künzl, Weisser 1985, p. 450, fig. 7; Monteagudo García 2000, p. 142, fig. 36.

al III secolo d.C., a verosimile riprova della "specializzazione" stessa del tipo[21], nonché della sua funzionalità, posto che la terminazione a pinnacolo compare anche su altre classi di *instrumenta medica*, come, ad esempio, quella degli *hamuli*[22].
Appare dunque lecito chiedersi se l'esemplare restituito dal sito di Gorgaz, occupato da una *villa*, possa essere indicativo di attività mediche praticate da qualcuno dei membri della *familia*, in base a quanto raccomandato sulla conoscenza di nozioni di "pronto soccorso" da parte di chi viveva in luoghi lontani da centri cittadini[23], considerando tra l'altro che il ritrovamento di strumentario medico-chirurgico in abitazioni non è fatto inusuale[24], oppure da un personaggio che viveva nella dimora esercitando qui l'*ars medica* o che l'aveva praticata altrove, ad esempio in un *valetudinarium*, come potrebbe mostrare, sia pure attraverso *volsellae* del tipo con presa a molla, l'uomo della tomba 6 di Lestans (Sequals, Pordenone), sepolto con due esemplari associati con il cucchiaio di una *kyathiscomele* e due anelli digitali con decorazioni allusive al mondo militare[25].

Del manufatto in esame colpisce poi l'anomala divaricazione delle branche, come indica il confronto con gli altri esemplari noti, in cui esse sono accostate nella parte iniziale per poi allargarsi in misura bastevole alla funzionalità. Sorge allora il dubbio di un gesto intenzionale, non tanto legato a momenti d'uso, dopo i quali esse comunque avrebbero potuto essere ricondotte alle caratteristiche originarie, quanto a quello di una definitiva defunzionalizzazione come può essere quella praticata al momento dell'interramento nella sepoltura del proprietario, in base a scelte dettate dalle emozionalità personali dei congiunti e/o dei presenti. Mancando dati sulle modalità di ritrovamento, non si avanzano, invece, ipotesi di tale tenore sul fatto che una delle branche risulti spezzata e sia stata ricomposta nel restauro.
In quanto alla datazione, in base alle associazioni contestuali, le pinzette di tale tipo risulterebbero, come accennato, collocabili in un *range* di massima che dai decenni iniziali del I secolo d.C. giunge al III secolo[26], con concentrazioni nel I-II[27]: bisogna però considerare come strumenti medici potessero essere ricercati e raccolti anche nel corso del tempo, talvolta privilegiando la selezione di manufatti non più in produzione[28].

8.1. *Pinzetta da Gorgaz; scala 1:1.*

Specchi

Lo specchio è nel mondo romano più che un mero oggetto per la cura della persona, caratteristico della toeletta femminile, rappresentando allo stesso tempo, tuttavia in misura minore e solamente per alcuni culti, uno strumento di significato sacrale e liturgico[29]. Trasposto nella sfera funeraria, in cui riconduce all'universo estetico e morale del mondo muliebre attraverso la *munditia* del volto e del corpo[30], esso assume il ruolo di simbolo e augurio di eterna bellezza sia nella sua materialità, sia attraverso rappresentazioni figurate su monumenti e segnacoli[31], in cui acquista particolare spessore se impugnato dalla *domina* e non da un'ancella[32]. Qualora deposto intero nei corredi, si fa simbolo per traslato del sole e della luce della vita, diventando auspicio di rinascita[33], mentre indica la sconsolatezza della fine se spezzato o brutalmente rovinato da colpi di corpi contundenti appuntiti, interpretabili come atti rabbiosi dei parenti della defunta in segno di rivolta contro la perdita della moglie/madre/figlia/sorella[34].

21 Sulla discussione in merito alla produzione dello strumentario medico-chirurgico da parte di *officinae* specializzate, Bonomi 1984, coll. 85-86.

22 Künzl 1996, pp. 2608-2609, n. 2, tav. XVII; pp. 2592-2593, nn. 1-2, tav. VIII; *Storie da un'eruzione* 2004, p. 135, I.81.

23 D'Amato 1993, pp. 22-23.

24 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 210.

25 *Lestans* 2016, p. 149; medici a Concordia, Bertolini 1904; Buchi 1987, pp. 163-164.

26 Bonomi 1984; Riha 1986, p. 34, tabella 3b; Jackson 1986, p. 120; Montegaudo García 2000, p. 142.

27 Bolla 2004a, col. 228.

28 *Aemilia* 2000, p. 526 (commento su gesti del *medicus* di Rimini).

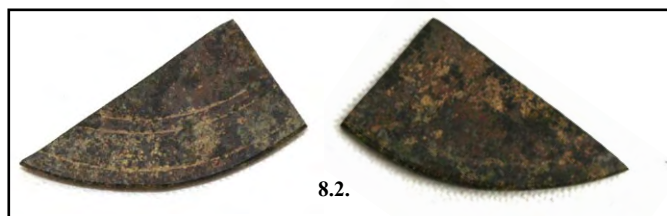
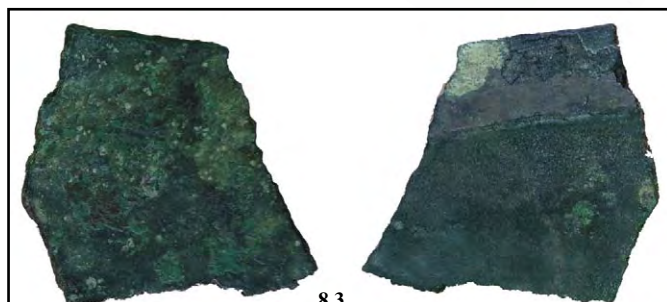
29 Galliazzo 1979a, p. 167; Zampieri 2000, p. 16; Berg 2010.

30 Mansuelli 1958, p. 95; Sperti 2012, p. 518.

31 Ventura, Giovannini 2015, pp. 349-350.

32 Berg 2010, pp. 289-291 e 298.

33 Galliazzo 1979a, p. 167, n. 67; Bachofen 1989, p. 145.

34 Per esempi in contesti tombali di specchi frantumati o danneggiati con gesti intenzionali o, comunque, ritrovati in stato frammentario, *Recenti scavi* 1997, coll. 175-176; Bassi 2010a, pp. 188-189; Cipriano 2012, p. 106; per segni di danneggiamento, si veda ad esempio il caso di un esemplare di Aquileia, facente parte del corredo di una tomba a inumazione precoce, fine del I secolo d.C., trovata negli ultimi decenni del XIX secolo sulla via Annia, Maselli Scotti, Giovannini 2007, p. 234.

8.2. *Frammento di specchio da Pedruje, viste posteriore e anteriore.*
8.3-5. *Frammenti di specchi da Gorgaz, viste posteriore e anteriore.*
8.6. *Estremità superiore di manico di specchio da Gorgaz, viste posteriore e anteriore. Scala prossima al reale.*

Realizzato in metallo sia prezioso che in bronzo, con leghe più o meno raffinate, tra cui spicca quella del cosiddetto bronzo ternario[35], viene prodotto in tipologie ben codificate, le quali prevedono forme circolari, quadrate, rettangolari, presenza o meno di manico, lavorato a parte e successivamente saldato con una lega dolce[36], a sua volta con varietà tipologica (a balaustro, diritto, modanato, a doppia ellisse), o di custodie, presenza o meno di repertori decorativi complessi o di fattura semplice[37]. La scansione cronologica enucleata vede, in linea di massima e con subcronologie interne, predominare nel I secolo d.C. le forme non rotonde, senz'altro le più popolari attraverso il successo incontrato sia dal punto di vista funzionale che economico, mentre lo specchio circolare, a superficie diritta o leggermente convessa con effetto ingrandente, anche nella variante doppia o "a scatola" (ossia composta da due valve, forse dal potere riflettente diverso, unite da cerniera), o con impugnatura a maniglia, incontra particolare favore a partire dall'età flavia e nel corso del II secolo d.C.[38].
La categoria è presente nelle collezioni museali sanvitesi attraverso frammenti, che nondimeno attestano la forma quadrata/rettangolare e quella circolare: come rilevato, essi sarebbero frutto di attività produttive e commerciali da localizzare in genere nei centri urbani più vicini[39], in tal caso Concordia e Aquileia.

8.2. *Frammento di specchio tipo Lloyd-Morgan L = Riha variante A*
Frammento di lastra di forma circolare, decorato sulla parte non riflettente da solcature concentriche.
Bronzo. Corda int. cm 3,2; largh. cm 1,5. Inv. n. 199.892.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

8.3. *Frammento di specchio*
Frammento di lastra con conservata parte di uno dei margini, leggermente ispessito e arrotondato.
Bronzo. Lungh. max cons. cm 4; largh. max cons. cm 3,5. Inv. n. 112.482/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

8.4. *Frammento di specchio*
Frammento di lastra; segni di numerose scalfitture superficiali.
Bronzo. Lungh. max cons. cm 4,5; largh. max cons. cm 4. Inv. n. 112.482/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

8.5. *Frammento di specchio*
Frammento di lastra.
Bronzo. Lungh. max cons. cm 3; largh. max cons. cm 1,8. Inv. n. 112.482/c.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

8.6. *Estremità superiore di manico di specchio*
Attacco trilobato, con appendici laterali semilunate; attacco del manico.
Bronzo. Frammentario. Lungh. max cons. cm 3,2; largh. cm 4. Inv. n. 199.376/e.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

35 Costituita da rame, piombo e stagno, quest'ultimo presente in percentuale dal 27 al 30%, usata dai bronzisti romani per la produzione di specchi di alta qualità: di elevata fluidità, solidificava velocemente e, dato anche il sottile spessore del getto, non permetteva ulteriori trattamenti termici o plastici; l'aspetto "archeologico" della lega ternaria è contraddistinto da colore scuro, tendente al nerastro, Leone, Panseri 1956-1957; Craddock 1986; Giardino 2003, p. 43; Ingo, Plescia, Angelini *et al.* 2006; Grassi 2007, p. 207; Ceresa Mori, Cucini 2012, p. 216.

36 Spadoni 2003d, p. 111.
37 Spadoni 2003d, pp. 111-112.
38 *Ibid*.
39 *Ibid*.

Il frammento n. 2, dalle superfici piane[40], rientra in un'ampia casistica: si tratta, infatti, di quanto resta di uno specchio di forma circolare, ornato da una serie di solcature concentriche, realizzate nella fase di tornitura della faccia non riflettente, le quali indirizzano verso il tipo L della griglia tipologica Lloyd-Morgan e la variante A della classificazione Riha, databile in pieno I secolo d.C. e oltre[41]. Solitamente fornito di manico, è ritenuto essere stato originato in officine campane[42]: per quanto la frazione conservata sia esigua, si può, nondimeno, ricostruire le dimensioni originarie, che risulterebbero proprie di un esemplare medio-piccolo.

Per quanto riguarda i nn. 3-5, si tratta di tre frammenti di lastre, non in attacco, di spessore omogeneo, non troppo sottile, tale da escludere quindi un loro utilizzo come lamine di rivestimento di un supporto, le quali possono essere, invece, ragionevolmente interpretate come resti di specchi di fattura piuttosto corrente, posta anche la qualità della lega. Il frammento n. 3 conserva parte di un bordo finito, cosa che lo indirizzerebbe verso gli specchi di forma rettangolare o quadrata, tipo Lloyd-Morgan A[43], di dimensioni medie e piccole[44]: destinati a essere posti entro un rivestimento, fornito o meno di manico, che poteva essere in legno, osso o, più semplicemente in fogli di pergamena o in stoffa, sono attestati da rinvenimenti nei territori imperiali senza distinzioni areali[45].

Passando al n. 6, l'estremità del frammento presenta una forma tipica e immediatamente riconoscibile, databile al I secolo d.C.[46]: essa si allarga a formare due appendici di aspetto quasi semilunato e sagomato lungo gli orli inferiori[47]. Detto a balaustro/balaustrino o anche a foglia[48], talvolta con estremità ornitomorfe[49], era destinato a garantire un fissaggio ottimale tra immanicatura e corpo, necessariamente di forma circolare, una volta che questo fosse stato poggiato sulle appendici stesse[50]. Il triangolo si sarebbe così posizionato sulla faccia posteriore del disco.

La parte superstite del manico vero e proprio appare troppo esigua per poter dirimere la sua conformazione: questa, stando ai repertori, poteva mostrare aspetto tubolare, più o meno sagomato da nervature[51], oppure quello di una clava nodosa, simbolo della vittoria amorosa di Onfale su Ercole, ovvero trasfigurazione del potere della bellezza sulla forza (in tal caso, le appendici semilunate mostrano talvolta forme che imitano le zampe della leontea[52]), o, ancora, essere a doppio bastoncello o a doppia ellisse accostata per l'asse maggiore[53]. Impossibile anche postulare la subtipologia interna del disco dello specchio, che poteva mostrare lastra inornata o decorata da solcature[54], orlo sottolineato da una serie continua di fori pervi di dimensioni ridotte, cosiddetto *Löecherspiegel* o "specchio a margini forati"[55], oppure, sebbene con un più basso indice di frequenza, da festoni con punte bilobate, "radiate borders mirrors", o da dentelli[56].

Lo specchio con manico applicato registra una particolare diffusione tra la metà del I e gli inizi del II secolo d.C.[57]: se la sua presenza, come gli altri frammenti ritrovati nell'ambito dell'area, descrive in maniera inequivocabile il *mundus muliebris*, non è possibile dirimere se si possa trattare di elementi appartenenti alla vita quotidiana all'interno della *villa* del Gorgaz[58], o se essi possano invece risultare pertinenti a insiemi funerari. Nel secondo caso, sarebbe da rilevare come proprio il frammento di manico sia segno di una certa agiatezza e della ricerca di oggetti per toeletta inseriti nella temperie del momento quale sorta di status symbol[59].

Colpisce, infine, che nello stesso lotto inventariale siano compresi elementi che riconducono alla presenza di un cofanetto ligneo, cui lo specchio è manufatto spesso correlato nei corredi sepolcrali[60].

Cofanetti

Il cofanetto, *capsa*, l'attuale *beauty-case*, realizzato per lo più in legno, ma con esempi, di lusso, in argento, mostrava comunemente forma parallelepipeda o quadrata[61] (figg. 8a e 9), con coperchio piano o convesso[62], raramente scorrevole[63], cui si stanno aggiungendo esemplari di foggia ottagonale[64], cilindrica od ovaleggiante, questi ultimi forniti di lunghe catene metalliche atte al loro trasporto o alla loro sospensione [65].

40 Le superfici, come accennato, possono presentarsi anche leggermente convesse per far sì che l'immagine apparisse ingrandita, Berti 2006, p. 159.

41 Lloyd-Morgan 1981, p. 49; Riha 1986, pp. 12-14.

42 *Ibid*.

43 Lloyd-Morgan 1977, p. 187; Lloyd-Morgan 1981, pp. 3-5; Maxia 1999, p. 79; *Vita quotidiana* 2003, pp. 112-113, nn. 87-90.

44 Galliazzo 1979a, p. 167; *Ori di Taranto* 1984, p. 362, n. 332; Virgili 1989, p. 73; per una visuale della diffusione, Bârcă 2014.

45 Sui rivestimenti, Lloyd-Morgan 1977, p. 233; per rivestimenti in legno, con residui conservatisi per mineralizzazione, Lloyd-Morgan 1977, p. 233; per rivestimenti in pergamena, Guida 1963, col. 12, fig. 11, nt. 4 (Aquileia, necropoli di Levante); per rivestimenti in stoffa, Lloyd-Morgan 1977, p. 233 (da Colonia); per custodie date da scatole in osso, *Ori di Taranto* 1984, p. 362, n. 332 (specchio in argento).

46 Maxia 1999, p. 82.

47 Galliazzo 1979a, p. 167, n. 67.

48 Riha 1986, p. 14, fig. 3, a sin.; Maxia 1999, pp. 81-82, n. 28; *Bronzi Antichi* 2000, p. 150, n. 265.

49 Spagnolo Garzoli 1997, *Alba Pompeia*, tomba 17, p. 314, n. 1; tomba 69, p. 367, n. 1; *Storie da un'eruzione* 2004, p. 258, IV.39.

50 Savi Scarponi 2015.

51 *Ibid*.; Bassi 2010a, tav. II, n. 5; *Storie da un'eruzione* 2004, pp. 207-208, III.6; sta emergendo anche la combinazione tra disco in bronzo e manico tubolare in piombo, fissati con saldatura di tipo dolce, non molto resistente, Rossi 2009, p.161 e nt. 119.

52 *Bellezza* 1992, p. 127, n. 1.

53 Spagnolo Garzoli 1997, *Alba Pompeia*, tomba 17, p. 314, n. 1; per specchi con manico a doppia ellisse, ricondotti per l'area nord-orientale a un'officina specializzata attiva ad Aquileia, Galliazzo 1979a, p. 167, n. 67; per una sua rappresentazione figurata su un'ara aquileiese, appartenuta a *Q. Albius Auctus* e *Maia Severa*, Ventura, Giovannini 2015, p. 348, fig. 4.

54 Lloyd-Morgan 1981, p. 49, tipo L; Riha 1986, p. 13, variante A.

55 Lloyd-Morgan 1981, pp. 44-48, tipo K; Riha 1986, pp. 13 e 116, variante B; i fori possono essere abbinati anche alle solcature concentriche, Jorio 1987, p. 121, tav. 1, n. 3 (con l'interessante esempio di disco con sul retro resti di custodia lignea); Filippi 1997, pp. 278-280; Tosi 2013, p. 6.

56 Lloyd-Morgan 1977; Lloyd-Morgan 1981; Riha 1986.

57 Fortunati Zuccàla 1979, p. 67; Filippi 1997, pp. 278-280, 283-289; *Bronzi Antichi* 2000, pp. 149-150, nn. 263-265, con datazioni entro il I secolo d.C.; *Roma* 2006, p. 381; Bassi 2010, pp. 188-189.

58 Per esempi di frammenti di specchi rinvenuti in sequenze stratigrafiche di *villae* si rimanda, ad esempio, a *Settefinestre* 1985b, p. 240, tipo tav. 62.10 (manico di specchio a balaustro); *Coseano* 1987, coll. 117 e 119, B10 (valva di tipo a scatola o *Klappspiegel*).

59 Bassi 2010a, p. 189.

60 Cavada 1996, p. 99; Savi Scarponi 2015.

61 Virgili 1989, p. 83; Brizzolara 1992, p. 185; Cavada 1996, pp. 98-99; Deimel 1987, p. 188, tav. 39, n. 3; Kaus, Welz 1996; Deodato 1997, p. 483; Painter 2000, p. 140, fig. 1; Riha 2001, pp. 16-17; Bolla 2004a, coll. 229-230; Bassi 2010, pp. 189-191; Cipriano 2012, p. 106.

62 Riha 2001, fig. 27a, esemplare da Pècs.

63 Riha 2001, p. 71, fig. 40.

64 Riha 2001, p. 20, fig. 4, con ben illustrati la posizione e il ruolo del boncinello; inoltre Painter 2000, p. 141, fig. 2.

65 Riha 2001, p. 34, fig. 16; Rossi 2009, p. 164; Savi Scarponi 2015, fig. 18; per altri esempi *Roma* 2006; *Made in Roma* 2016, p. 128, 8.2.

8.7-8. *Parti mobili del boncinello da Gorgaz; scala superiore al reale.*

Figg. 8a-b. *Disegno ricostruttivo di cofanetto; sotto, disegno ricostruttivo del funzionamento del boncinello (da Riha 2001).*

Fatti oggetto di commercio e di produzioni locali in zone periferiche, fattori che indicano il loro essere stati un vero e proprio status symbol o doni di nozze assai rappresentativi[66], gli scrigni vengono comunemente riferiti al *mundus muliebris* per la conservazione al loro interno, spesso ripartito in scomparti separati, di unguenti, cosmetici, piccoli strumenti per il trucco, forse anche monili e oggetti vari, ai quali la proprietaria fosse emotivamente legata, come mostrano lo scrigno ritrovato nella *villa* B di Oplontis, che al suo interno ha rivelato un assortimento di natura eterogenea, composto da gioielli, monete, amuleti, pedine da gioco, e quello, in argento e databile nella seconda metà del IV secolo d.C., da Roma, Esquilino, Santa Lucia in Selci, contenente cinque bottigliette per profumi e unguenti[67]. Un altro caso eclatante, in cui condizioni peculiari hanno pure permesso la conservazione della cassetta lignea vera e propria, è dato dai due esemplari ritrovati nella tomba della cosiddetta Dama di *Callatis*, attuale Mangalia in Romania, sulle sponde del Mar Nero, in bara lignea e sarcofago in pietra, databile nella seconda metà del II secolo d.C.[68]. Rinvenuti sul lato destro della bara, nella zona verso i piedi, chiusi da una grossa placca di ferro con foro per la serratura fornita di boncinello, ambedue mostravano forma rettangolare e interno diviso in sette scomparti il primo, in cinque il secondo: il centro era occupato da uno spazio di dimensioni maggiori. All'analisi, l'interno del primo scrigno mostrò di essere stato riempito con cura: lo scomparto centrale restituì un ago crinale in osso, una placchetta di ardesia, uno specchietto con cornice in piombo e una pisside lignea; gli scomparti minori, invece, mostravano porta-profumi vitrei. Il secondo, arricchito da intarsi in osso a motivi geometrici, conteneva un manufatto interpretato come porta-stili e una pisside in legno, in cui vennero ritrovati i due denti della defunta che mancavano nell'arcata superiore[69]. E ancora, un caso restituito di recente, dalla tomba a inumazione 21 della necropoli romana in località Le Zite a Colonna, in cui nella zona in origine occupata dallo scrigno si sono rinvenuti, oltre alle sue componenti metalliche, un balsamario vitreo, un anello ambraceo, una fusaiola in osso, un contenitore per cosmetici in argento e due monete[70].
Notizie sui contenuti vengono fornite anche dalle rappresentazioni figurate di ambito campano, in cui lo scrigno, dipinto aperto, mostra quasi esclusivamente ornamenti della persona[71], con un'eccezione data da quelli che sembrano piccoli panni di colore verde, tirati fuori da un'ancella[72]. La raffigurazione più ricca di particolari, desunta dall'esedra *m* della Casa del Principe di Napoli, Pompei, ambientata nel mondo divino, mostra un erote in atto di prendere ed estrarne due braccialetti[73].
Proprio dalla presenza in ambito iconografico, specie attraverso scene "di genere" con toeletta di donne mortali, è possibile cogliere nelle

66 Czarnecka 1998, p. 19; dono di nozze: Painter 2000, p. 140; Licordari 2016, p. 78; *Made in Roma* 2016, p. 127, 8.1.

67 d'Ambrosio 1994, p. 30; d'Ambrosio, De Carolis 1997, p. 61; *Made in Roma* 2016, p. 128, 8.2.

68 Radulescu 1973; De Nuccio, Donato 1990.

69 *Ibid*.

70 *Zite a Colonna* 2010, pp. 225 e 227.

71 Berg 2010, p. 292.

72 Berg 2010, p. 292, nt. 21.

73 *Ibid*.

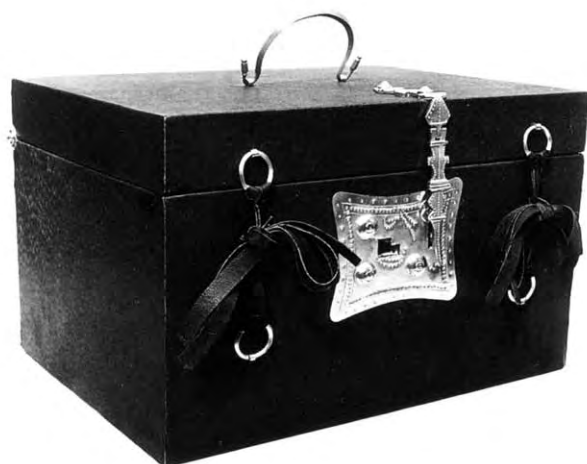



Fig. 9. *Ricostruzione di cofanetto (da Cavada 1996).*

sue sfumature il ruolo, spesso trasposto in ambiti funerari, del cofanetto nel *mundus muliebris*: il manufatto diventa, come detto, segno di *status* e quasi simbolo della collocazione in un ambiente chiuso e riservato, deputato a stanza di soggiorno o di riposo o riservato alla cura di sé usata esclusivamente da donne[74]. Qui la matrona o la fanciulla perfezionano la propria *munditia*, intendendo con tale termine tutto quel complesso gioco di riferimenti che alla bellezza e alla pulizia del corpo univano la purezza interiore[75]. Nelle rappresentazioni afferenti al mondo del mito lo scrigno occupa, invece, il ruolo di manufatto secondo per importanza allo specchio, portato dai personaggi che assistono la figura centrale, spesso data da Venere[76].

Gli scrigni erano principalmente prodotti in legno con pareti incastrate, le quali potevano mostrare motivi ornamentali incisi[77]; le pareti, a loro volta, potevano essere talvolta rivestite con cuoio[78], oppure da fogli di pergamena[79], o, ancora, da lamine in argento o bronzo[80], con dispositivi ornamentali suppletivi come borchie metalliche[81], lastrine in osso o eburnee[82], cui si potevano aggiungere anche pasticche di vetro incollate sulle superfici[83], oppure elementi intarsiati[84].

A fronte di ritrovamenti di eccezione, come i succitati due cofanetti di Mangalia, assai più frequenti risultano le situazioni in cui la presenza di un cofanetto viene riconosciuta attraverso la scoperta, anche sporadica, delle sue parti metalliche, talvolta realizzate in argento a indicare produzioni di maggior pregio[85], presenti con una ripetitività tale da suggerire modalità di fabbricazione standardizzate: serratura di foggia per lo più quadrangolare, con lati rettilinei oppure inflessi, cerniere per il fissaggio tra corpo e coperchio, catenelle di maglia a doppio *loop-in-loop*, talora con alle estremità conservati ganci a coda di rondine, relative al sistema di sospensione, maniglie di piccole dimensioni piegate ad arco talvolta con estremità zoomorfe, anelli spesso provvisti di ganci a corpo bifido, pertinenti a un sistema aggiuntivo di chiusura mediante lacci oppure al sistema di apertura degli scomparti interni, e, come nei casi testimoniati da San Vito al Tagliamento località Gorgaz, il boncinello[86].

74 Berg 2010, p. 298.

75 *Ibid*.

76 Berg 2010, pp. 292-293.

77 *Bellezza* 1992, p. 111, n. 3, figg. 44, 47, cofanetto B della cosiddetta Dama di *Callatis*.

78 Cavada 1996, p. 98, esemplare di Trento, necropoli sulla strada provinciale 18, tomba a cremazione; poi Dewald, Eiden 1989, necropoli di *Belginum*, vallata della Mosella, oggi Wederath, tomba 2370, ritrovamento preso a modello per ricostruzioni; Riha 2001, p. 20.

79 Voghenza, tomba 45, Berti 1984, p. 198; Aquileia, tomba della Beligna con il corredo delle mosche d'oro, Maselli Scotti, Giovannini 2007, p. 246, nt. 145.

80 Bordenache Battaglia 1983, pp. 75-76, n. 39; *Mistero di una fanciulla* 1995, p. 89, nn. 88-89, Vetralla, località Doganella, scrignetto rivestito di lamine di argento.

81 Riha 2001, pp. 30-32, fig. 14.

82 *Da Gerusalemme a Milano* 2013, p. 105.

83 Bordenache Battaglia 1983, p. 76, n. 40, ipotesi relativa alle pasticche in vetro bianco n. 33 a p. 72, ornate con testa di putto; su tali pasticche, prodotte a matrice con diversi motivi, *Vetri Antichi* 2008, p. 19; sarebbe da rigettare, posti gli studi sulla classe (ad esempio, Baratta 2009, p. 67), l'ipotesi di una possibile relazione tra l'ornato dei cofanetti e gli specchietti quadrati entro cornice di piombo, presente in Bellelli, Messineo 1989, p. 56 e su cui Bolla 2011b, p. 265.

84 Di Nuccio, Donato 1990; Savi Scarponi 2015.

85 A mero titolo di esempio, *Mistero di una fanciulla* 1995, figg. 5-6: scrigno di Vallerano, con boncinello in argento e cerniere bronzee con conservate parti lignee; Bucellato 2006, p. 332: scrigni dalle tombe 647 e 650 della necropoli del Municipio VI di Roma (via Basiliano), su cui anche Bassanelli 2006, pp. 335-337 e Torri 2006, pp. 337-339.

86 Ad esempio: Mercando 1974, p. 131; Gáspár 1986; Bezzi Martini 1987, pp. 34, 99; Butti 1988, pp. 393 e 397; Bujukliev 1988; Bolla 1991, pp. 51-52; *Bellezza* 1992, p. 111, nn. 2-3 (Dama di *Callatis*); Deodato 1997, p. 483, fig.

Va rimarcata la netta preponderanza del ritrovamento di cofanetti in ambiti funerari; oltre ai contesti già citati, colpisce la reiterazione della parte mobile del boncinello nella necropoli di *Alba Pompeia* (Alba, nel cuneese) [87]: lo scrigno, caricato di sfumature rituali, riflette così utilizzazioni reali e frequenti in contesti di carattere abitativo.

8.7. *Parte mobile del boncinello*
Parte mobile del boncinello, ovvero della cerniera snodata applicata sul coperchio del cofanetto: asta modanata a sezione rettangolare; all'estremità superiore sistema di incernieramento, con resti del perno in ferro, alla parte fissa del boncinello, all'estremità inferiore, leggermente ricurva, occhiello sporgente di forma quadrangolare.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 6,2; largh. cm 1,3. Inv. n. 199.376/f.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

8.8. *Parte mobile del boncinello*
Asta formata da parte superiore quadrangolare, da cui, attraverso raccordo modanato, si sviluppa terminazione di forma stretta ed allungata, rilevata al centro, a sezione quadrata, desinente in piede appuntito decorato da tre brevi tacche. Sul retro, in prossimità della terminazione, maglietta di fissaggio in origine di forma quadrangolare.
Bronzo. Tracce di doratura. Mutila. Lungh. max cons. cm 4,5; largh. cm 1,7. Inv. n. 398.005.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

La funzione del boncinello era quella di consentire il fermo del coperchio dello scrigno una volta chiuso e di fornire un ulteriore margine di sicurezza alla serratura (fig. 8b): esso era composto da due parti, una fissa applicata al coperchio, una mobile, connessa alla fissa attraverso una cerniera, di regola ricadente sul davanti della cassetta, la quale andava a incastrarsi in un apposito alloggiamento, con bloccaggio garantito dal passaggio del chiavistello, spinto dalla chiave, nell'occhiello sporgente posto all'estremità inferiore e sulla faccia posteriore.
Gli esemplari appartengono a due delle molte varianti che il fermo può mostrare, in cui il riconoscimento, in caso di materiali non integri, è dato proprio dalla presenza sul retro della caratteristica maglietta di forma e sezione quadrangolari[88]: a tale proposito, il n. 8 va ad arricchire le attestazioni con una scansione del corpo che risulterebbe non attestata, a dimostrazione della fantasia interpretativa degli artigiani, forse da collocare in epoca tardoantica posto che, in genere, per il periodo altoimperiale sembra assai diffusa la forma modanata mostrata dal n. 7[89].

Spatoline o sonde

La distinzione tra i principali ambiti di utilizzazione di spatoline con una estremità appuntita o a globulo e l'altra desinente in varie conformazioni è assai sottile, difficile da dirimere in casi del tutto decontestualizzati: tali strumenti, infatti, hanno conosciuto una diffusione enorme proprio per la molteplicità di usi ai quali si prestavano[90].
Nel campo della cosmesi e della cura personale la spatolina terminante con un piccolo cucchiaio di forma tondeggiante (n. 10) era utile per estrarre polveri colorate, unguenti e pomate da recipienti vari, mentre in quello medicale veniva impiegata con funzioni prossime a quelle della *spathomele* per la pulizia delle orecchie o dei denti, oppure nella cura e nello svuotamento di ascessi, orzaioli o calazi suppurati[91]; esemplari con cucchiaino ad andamento non diritto, bensì inclinato potevano, poi, risultare utili, aldilà della classe degli stili propriamente intesi[92], come sorta di strumento scrittorio per tavolette cerate, in cui la terminazione superiore poteva cancellare dati sbagliati oppure ormai superflui raschiando la superficie[93].
Ugualmente ricco di informazioni risulta lo strumento detto in antico *spathomela* o *spathomele*, odiernamente definito sonda a spatola (qui dato dal n. 11)[94]. Caratterizzata da corpo ad asticciola a sezione circolare, desinente da una parte con ispessimento di forma ovoidale o "a oliva" e dall'altra con la caratteristica spatola di forma allungata "a foglia", con desinenza appuntita o arrotondata, la sonda di questo tipo era impiegata soprattutto in campo medico e farmaceutico (come attesta anche il suo frequente ritrovamento in contesti tombali in associazione con altro strumentario medico-chirurgico[95]) per mescolare composti e paste, unguenti e colliri e quindi versarli o spalmarli su ferite, piaghe, occhi affetti da congiuntivite e altri disturbi[96], evitando in tal modo il contatto diretto con le mani[97].
Se la spatolina poteva anche facilitare esplorazioni del cavo orale, tenendo abbassata la lingua, la terminazione arrotondata veniva, avvolta in lana intinta in vino o aceto[98], utilizzata per disinfettare, o, ancora, qualora riscaldata, per cauterizzare ferite o escrescenze cutanee, operando così da vero e proprio strumento di "pronto soccorso"[99]: non a caso tali manufatti risultano spesso ritrovati, oltre che in contesti civili, anche in campi legionari e in strutture di carattere militare, con datazioni qui spesso circoscritte tra il I secolo a.C. e quello successivo[100].
Per il manufatto n. 11 si dispone anche dei dati relativi al ritrovamento, avvenuto in un contesto necropolare ubicato a sud-ovest rispetto a San Giovanni di Casarsa, dove alcuni anni orsono è stata ritrovata un'urna cineraria lapidea tipo Galliazzo C[101], ancora chiusa da grappe in ferro sigillate da colate plumbee[102]: in una area circoscritta e a poca distanza da essa vennero recuperati in maniera sporadica frammenti ceramici, alcuni dei quali pertinenti a vasellame in uso tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C., nonché, appunto, la terminazione "a foglia" di una *spathomele* e

1; Riha 2001, pp. 23-81, con a p. 52, fig. 24 illustrato il sistema di chiusura con boncinello; Romanelli 2006, pp. 335-337; Torri 2006, pp. 337-339; Rossi 2009, p. 164; Savi Scarponi 2015; sul boncinello anche Cavada 1996, p. 98; Rossi 2009, p. 164; Savi Scarponi 2015, fig. 15.

87 Necropoli di via Rossini: Spagnolo Garzoli 1997, tomba 20, p. 318, n. 3; tomba 31, p. 333, n. 29; tomba 34, pp. 336-337, n. 1; tomba 39, p. 341, nn. 1-3; tomba 54, p. 352, n. 2; tomba 59, p. 358, n. 4.

88 Si ringrazia Michel Feugère per il parere e i fattivi suggerimenti sull'identificazione dell'esemplare n. 8: per una panoramica sulla classe si rimanda senz'altro a http://artefacts.mom.fr (FMC-4); si veda anche Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, pp. 136-137, nn. 699-703, fig. 70 e tav. 24, nn. 699-703, da abitazioni; inoltre Riha 2001, p. 52, fig. 25.

89 http://artefacts.mom.fr (FMC-4026).

90 Galliazzo 1979a, p. 162, nn. 7-10; Monteagudo García 2000, pp. 108-109, con fonti latine.

91 *Ibid*.

92 Fünfschilling 2012, p. 170, fig. 4.

93 Lafaye 1918, p. 1510, fig. 6634; Galliazzo 1979a, p. 162, nn. 7-10.

94 Galliazzo 1979a, p. 160; Monteagudo García 2000, pp. 107-108, fig. 27, n. 1.

95 Künzl 1997, pp. 2584 e 2597; Monteagudo García 2000, pp. 137 e 139.

96 Sul ritrovamento di spatoline a sonda in associazione con sigilli per colliri in contesti tombali, Künzl 1997, p. 2584, n. 3, tav. IX, n. 3; ancora Galliazzo 1979a, p. 160; Monteagudo García 2000, p. 105.

97 *Ibid*.

98 Sul loro uso come disinfettanti in campo medico, Cels. *de med.* V, 26, 33.

99 Künzl 1983, pp. 5, 27-28; Deimel 1987, p. 373, tav. 102, nn. 1-9.

100 Künzl 1997, p. 2584; Monteagudo García 2000, p. 100.

101 Galliazzo 1976, pp. 184-186.

102 Cividini 2016a, pp. 118-120.

un'ansa bronzea ad orecchio[103]. Anche se la rottura della spatolina può essere semplicemente dovuta a stress meccanici intervenuti dopo il suo interramento come oggetto di corredo, vanno rilevati due fatti: il primo è dato dalla curvatura innaturale della parte conservatasi dello stelo, verosimile segno di un distacco traumatico, il secondo, quale possibile termine di confronto, è costituito dal rinvenimento del solo cucchiaino di una *kyathiscomele* o sonda a cucchiaio nella tomba 6 del nucleo funerario rilevato a Lestans di Sequals (Pordenone), come detto verosimilmente attribuibile a un gruppo di veterani deceduti tra gli ultimi decenni del I secolo d.C. e l'età traianea, in cui l'uomo avrebbe rappresentato l'esperto di medicina[104]. Tale sepoltura non è stata mai sottoposta ad effrazioni, cosa che suggerisce una defunzionalizzazione del manufatto con gesto volontario, a sua volta legato alla ritualità funeraria.

8.9. *Spatolina (?)*
Stelo a sezione circolare, privo delle due estremità.
Bronzo. Mutila. Lungh. max cons. cm 11,5. Inv. n. 111.458.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, pp. 91-92, tav. VII, n. 6.

8.10. *Spatolina,* ligula
Stelo a sezione circolare, con estremità inferiore appuntita e quella superiore desinente in sorta di piccolo cucchiaio, con vasca piuttosto profonda, di cui rimane la parte iniziale, ad andamento obliquo per la piegatura subita.
Bronzo. Mutila. Priva di gran parte dell'estremità a cucchiaio. Lungh. max cons. cm 9,5. Inv. n. 199.187.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 149, B10, fig. 22, B10.

8.11. *Sonda a spatola o* spathomele
Conservata l'estremità desinente in spatola di forma lanceolata, piatta, con faccia inferiore presentante nervatura centrale. Conservato l'attacco con lo stelo, a sezione circolare, leggermente piegato.
Bronzo. Frammentaria. Leggermente deformata. Lungh. max cons. cm 4,1. Inv. n. 199.319/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Pradipozzo o Par da Pos (scheda *Siti* 6).
Bibliografia: Cividini 2016a, p. 120, fig. 17.

8.12. *Elemento deformato*
Asticciola a sezione circolare con una estremità leggermente ispessita, l'altra appuntita.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 13. Inv. n. 112.484/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

8.13. *Estremità di strumento*
Estremità inferiore di strumentino, appuntita e piegata.
Bronzo. Mutila. Lungh. max cons. cm 3,5. Inv. 112.484/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

8.10. *Spatolina da Roncs di Sile, viste posteriore e anteriore; scala 1:1.*
8.11. *Estremità di strumento da San Giovanni, località Par da Pos, viste anteriore e posteriore; scala superiore al reale.*
8.12-13. *Estremità di strumenti da Gorgaz; scala prossima al reale.*

Colpisce la curvatura fatta assumere all'estremità con cucchiaino della spatolina n. 10, piegata accentuatamente all'indietro, la quale, non risultando attestata nelle varianti, potrebbe essere stata fatta con intenti ben precisi, rispondenti a esigenze contingenti, che oltre alla scrittura, come suaccennato, avrebbero potuto essere legate al campo dell'igiene personale, se non a bisogni di carattere medico o a pratiche funerarie.
Per quanto concerne l'esemplare n. 9, già ricondotto ad uso scrittorio[105], va lamentata la perdita di entrambe le estremità, fatto che impedisce un suo più puntuale inquadramento all'interno delle spatoline con diversi tipi di terminazione.
I nn. 12 e 13 vengono inseriti nella categoria in maniera dubitativa: il primo mostra di essere stato sottoposto a curvature in momenti non definibili, mentre i tipi di estremità lo potrebbero riferire a usi nel campo dell'igiene personale, pur senza trovare riferimenti peculiari; il secondo potrebbe rappresentare quanto resta di uno strumento di piccole dimensioni, indirizzabile, per l'estremità curvata, verso usi di pulizia ad esempio di unghie o denti, ma anche a riferimenti più specifici in campo medico.

103 Sull'ansa si rimanda a *infra*, sezione 10.A, n. 6.
104 *Lestans* 2016, pp. 147-148 e 153.
105 Buora 1985a, pp. 91-92.

9. ELEMENTI MINIATURISTICI (?)

9.1-2. *Estremità di utensili da Gorgaz (**9.1**) e da Roncs di Sile (**9.2**); scala superiore al reale.*

La discussione verte su due manufatti di dimensioni ridotte, la cui morfologia ricorda nelle sue linee generali (forma trapezoidale con base espansa ed estremità opposta assottigliata e tagliente) quella della testa d'ascia: se il primo ha la base senza alcun segno relativo a un qualche sistema di immanicatura o presa, il secondo mostra sulla parte considerata i segni di una scanalatura.

9.1. *Utensile (?)*
Estremità di utensile (?).
Bronzo. Mutilo (?). Lungh. cm 1,8; largh. cm 1,2. Inv. n. 199.376/g.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

9.2. *Utensile (?)*
Estremità di utensile (?), con residui di una scanalatura.
Bronzo. Mutilo (?). Lungh. cm 1,6; largh. cm 0,9. Inv. 199.192.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

La funzione avuta resta incerta: se da un lato essi sembrano, come detto, riecheggiare la forma della scure in dimensioni che si potrebbero allora definire miniaturistiche, fattore che in via ipotetica li potrebbe anche fare rientrare nelle discussioni su tale argomento (oggetti riproducenti in dimensioni assai ridotte e non funzionali le forme di armi[1], o di attrezzi, realizzati per lo più in bronzo o in piombo, ma anche in osso o in ambra, corrono in epoca romana su una sottile linea di confine tra un'utilizzazione di carattere prevalentemente religioso[2], in cui essi avrebbero avuto il ruolo soprattutto di ex voto, specie in alcuni santuari definiti interetnici[3], e una, invece, in campo ludico quali sorta di giocattoli o trastulli per bambini, anche con la funzione di *crepundia*, ovvero di elementi infilati su di un supporto poi fatto indossare al bambino a suo divertimento con funzioni protettive e apotropaiche, attestata soprattutto attraverso ambiti funerari[4]), dall'altro essi potrebbero essere stati utensili veri e propri. La conformazione, infatti, corrisponde a quella dell'estremità di piccoli scalpelli noti almeno a partire dal Bronzo recente, in cui un frequente punto di rottura coincide con quello dei nostri esemplari, potenzialmente connessi con svariati ambiti artigianali tra cui verosimilmente anche la metallurgia[5].
Rimane in tal caso indeterminato l'inquadramento cronologico dei due frammenti tra l'età protostorica e storica.

1 Si veda, a titolo di esempio, il caso rappresentato dai coltelli, realizzati anche in osso, http://artefacts.mom.fr (CTO-4036); inoltre Pernet, Voirol Reymond 2004.

2 Béal, Feugère 1987, pp. 96-98.

3 Jablonka 2001; Donat, Righi, Vitri 2007, p. 103.

4 Si rimanda alle osservazioni in Baills 2013, p. 132; ancora Béal, Feugère 1987, p. 98; Lintz, Vuaillat 1987; Riquier 2008; Demierre, Poux 2009.

5 Per una recente classificazione degli scalpelli dell'età del bronzo italiana si rinvia a Speciale, Zanini 2010; per tipi a sezione quadrangolare, cui si potrebbero accostare i nostri esemplari: Iaia 2014, fig. 13, nn. 4-8. Sono grata a Giovanni Tasca per la proficua discussione.

10. *INSTRUMENTUM*

10.A - Vasellame e *instrumentum* per mensa e cucina

Posto che il vasellame bronzeo in uso nella società romana è pervenuto, sia per pratiche di rifusione sia per circostanze svariate[1], in quantità minime rispetto a quanto le fonti letterarie fanno prospettare, ossia una diffusione dai quantitativi enormi e dalle produzioni articolate e specializzate, attive per un periodo che va dal II secolo a.C. all'età tardoantica, il materiale di collezioni museali, per quanto frutto non di scavi sistematici ma di ritrovamenti casuali e decontestualizzati, offre un contributo comunque rilevante, specie se il materiale, come in questo caso, è strettamente legato ai luoghi cui l'istituzione appartiene.
Il *ministerium aeneum*, infatti, occupava un posto privilegiato nelle forniture domestiche, con valori sovrastrutturali legati al suo simbolismo quale indicatore di benessere economico e di rango sociale[2]. I reperti presenti appartenenti a tale categoria costituiscono, allora, una chiave di lettura ambivalente, materiale e ideale, una testimonianza chiara sui fenomeni di penetrazione all'interno di un gruppo o di una comunità di usi culturali specifici[3], legati al rituale del banchetto come momento di condivisione e di ostentazione, con la possibilità dunque, posta la loro presenza in momenti tra loro coevi o subcoevi in quelle che si sono delineate come le più cospicue proprietà residenziali presenti sul territorio, di presumere contatti sociali ed economici anche interni tra proprietari, con verosimili riflessi su accordi di natura economica, politica, sociale.

Patere

10.A.1. *Manico di patera tipo Eggers 154-155 = Nuber servizio E (Millingen) = Tassinari H2311*
Forma cilindrica, delimitata verso la presa da collarino orizzontale perlinato leggermente sopraelevato rimarcato da scanalature e fila perlinata, e verso l'attacco alla vasca da fascio di linee rilevate, delle quali la centrale più alta e larga. Attacco a "chela di granchio" con superficie decorata da volute vegetali. Decorazione data da scanalature tra loro parallele che lo solcano per tutta la lunghezza lungo le porzioni laterali, risparmiando la superiore e l'inferiore, lasciate lisce. Terminazione a testa d'ariete, con muso di forma allungata reso in maniera realistica e accurata: pelame dato da ciocche di forma romboidale in file sovrapposte, occhi con pupilla resa da forellino, narici e bocca segnati, orecchie sporgenti; corna poderose ad andamento curvilineo. La superficie conserva cospicue tracce dell'originaria doratura.
Bronzo. Doratura. Integro. Lacune nell'attacco. Lungh. cm 15,4; diam. max sezione cm 2,4. Inv. n. 398.577.
Da Sesto al Reghena, Mure, località Cesiol del Cristo (scheda *Siti* 28).
Bibliografia: Cividini, Tasca 2015, pp. 181-182, n. 3.5, fig. 6.

10.A.2. *Estremità di manico tipo Eggers 154-155 = Nuber servizio E (Millingen) = Tassinari H2311*
Internamente cava, destinata a essere assemblata su manico tubolare. Protome di ariete, con muso di forma allungata reso in maniera realistica ed accurata: pelame dato da ciocche ordinatamente disposte, occhi con pupilla resa da forellino, narici e bocca segnati, orecchie sporgenti; corna ad andamento curvilineo.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 4,3; diam. cm 3,5. Inv. n. 199.960.
Da Chions, località Braida Curti (scheda *Siti* 22).
Bibliografia: inedita.

Il manico n. 1, per le caratteristiche morfologiche e ornamentali presentate, è assegnabile alla patera bronzea Eggers 155-155[4] = Nuber servizio E (Millingen)[5] = Tassinari H2311[6], composta da due parti – corpo e manico –, lavorate separatamente e quindi assemblate[7], le cui caratteristiche principali sono date rispettivamente da vasca poco profonda e piuttosto ampia e da una forma tubolare con terminazione zoomorfa, tra cui predomina quella a testa d'ariete[8]. La presenza di tale protome a tutto tondo, prodotta a parte e poi assemblata, in cui non è possibile procedere a precise sovrapposizioni del motivo, lavorato con una tale varietà di particolari da indicare l'uso di modelli in cera trattati di volta in volta e matrici modificate[9], consente, in particolare e in base alla gerarchia interna formulata da Suzanne Tassinari, di ricostruire l'originaria pertinenza del manico a una patera con vasca dalle pareti leggermente convesse e fondo con scanalature concentriche all'interno[10], fornita o meno di piede ad anello[11]. L'archetipo si individua nelle patere con manico cilindrico e terminazione a testa d'ariete documentate in ambito macedone a partire dal IV secolo a.C., cui seguono esemplari assai vicini attestati in Tracia nel II secolo a.C.[12].
Ritrovamenti in ambiti funerari, avvenuti specie nelle province, con repliche in alcuni scenari abitativi di Pompei[13], hanno mostrato le patere presenti in sistematica associazione con una brocca a bocca trilobata[14]. Ciò le ha riferite con una certa immediatezza a esigenze pratiche e a modalità comportamentali legate a sostanze liquide[15], risolte mediante la creazione di servizi le cui connotazioni ideologiche mostrano l'accettazione e la diffusione di abitudini proprie del mondo romano[16], e quelle formali fluttuazioni di gusto in un

1 Deodato 2011, p. 229.
2 *Ibid.*
3 Bolla 1991; Bolla 1993, pp. 86-87; Bolla 2011, p. 360.

4 La doppia assegnazione è legata alla divisione in due tipi fatta da H. J. Eggers, Eggers 1951, tavv. 13, 155, in base a caratteristiche della vasca, prima fra tutte la presenza o meno del piede ad anello.
5 Nuber 1972, pp. 45-54; sulle patere di tali servizi anche Boetserd 1956, pp. 233-236; Wielowiejski 1985, pp. 228-231.
6 Tassinari 1993, 1, pp. 58-60, con sviluppo cosiddetto ad albero; Sarnataro 2002, p. 393.
7 Plantos 2005a, p. 106; Plantos 2005b, p. 426; Erice Lacabe 2007, p. 209.
8 La testa d'ariete è il motivo più frequente: Tassinari 1993, 1, p. 60, 31 esemplari da Pompei; Sarnataro 2002, p. 393.
9 Tassinari 1993, 1, p. 217 e figg. 226-227; Sarnataro 2002, p. 401.
10 *Ibid.*
11 *Ibid.*
12 Castoldi 2004, p. 91.
13 Sarnataro 2002, p. 404.
14 Nuber 1972, pp. 38-44 e 83-95; il servizio "canonico" si ha con brocche tipo Eggers 124-127, Tassinari E3000, Tassinari 1993, 1, p. 45; Kunow 1983, p. 80; Castoldi 2004, p. 91; Erice Lacabe 2007, p. 207.
15 Nuber 1972, pp. 38-44; Bolla 1994, p. 45.
16 Ciò vale, oltre che per i territori provinciali, anche per regioni italiane, come è stato osservato per le cospicue attestazioni di patere Eggers 154-155 nel territorio della Val d'Adige, De Vos, Ciotola, Allavena 1993, pp. 56-57; è stato poi rilevato come l'associazione patera-brocca compaia sempre più sporadicamente in zone esterne alla compagine imperiale, Mischker 1991, pp. 101-102.

10.A.1. *Manico di patera da Mure, viste inferiore, laterale e superiore; scala 1:1.*
10.A.2. *Estremità di manico di patera da Braida Curti, viste laterale, superiore, posteriore; scala superiore al reale.*

percorso cronologico che si disloca dall'epoca claudia, se non con primi esempi da quella augustea[17], al II secolo d.C., con presenze sporadiche e residuali in depositi della prima metà del III secolo[18]. Dopo alcune incertezze relative ad un utilizzo in ambito termale[19], le opinioni degli studi si sono ormai attestate, in base anche a rappresentazioni figurate con servitori che attendono al banchetto tenendo nelle mani il servizio brocca-patera[20], sulla supposizione che i due recipienti fossero utilizzati nel *triclinium* per le abluzioni prima del banchetto[21], con pratiche ritualizzate di accoglienza e di preparazione che vedevano l'acqua versata dal primo sulle mani e contemporaneamente raccolta come liquido di risulta nel secondo[22].
Il primo scenario è dunque di natura domestica[23]. Vi sono poi indizi sulla presenza del servizio o quanto meno delle patere in ambiti di natura sacrale (in cui la testa d'ariete, talvolta con *vitta*, può alludere al gesto sacrificale e alla sfera dionisiaca[24]), legati all'esigenza del sacerdote di avere le mani pulite prima degli atti sacrificali, assistito in ciò dal camillo[25], ambientati forse anche nelle stesse *domus*[26], mentre la scoperta in contesti funerari parla in favore di una visione quali status symbol, atti all'autorappresentazione del defunto/defunta nel cruciale momento del *funus*, con peculiari risvolti di natura rituale[27], sia nei territori romani che in quelli posti ai loro margini e nella loro orbita[28]. Risultano, al censimento, piuttosto numerosi i casi in cui patere Eggers 154-155 siano state restituite da corredi all'interno di siti militari, databili alla fine del I secolo d.C.[29]
Passando ai luoghi di produzione, la diffusione e l'alto indice di frequenza in area campana hanno indotto a postulare che nel I secolo d.C. vi fossero dislocati i centri produttivi, piuttosto numerosi e attivi sui modelli principali con numerose varianti specie nell'organizzare i motivi decorativi dei manici[30]. Ad essi sarebbero succedute botteghe dislocate in Gallia, attive dalla fine del I a tutto il II secolo d.C., con, infine, centri operativi nell'area danubiana tra la fine del II e gli inizi del III, tuttavia per la produzione in *Bronzeblech* ovvero a fusione "leggera o sottile"[31].
In quanto alla diffusione, su cui si sono effettuati censimenti condotti con acribia e aggiornati nel tempo, che vedono le patere Eggers 154-155 presenti in tutti i territori della compagine imperiale, in quelli nord-orientali specie sull'asse della cosiddetta via dell'ambra[32], ci si può limitare qui alla Penisola italiana, sottolineando, oltre agli esemplari restituiti dalle città vesuviane[33], alcune concentrazioni come quelle rilevate nel territorio del Trentino Alto Adige, ritenute sintomatiche di processi di accoglimento e di adeguamento ad abitudini legate al convivio intese come altamente autorappresentative[34]. Del pari, è stato rilevato come la diffusione abbia potuto interessare anche ambiti padani[35]. Va poi osservato come la loro presenza ad Aquileia abbia due chiavi di lettura, la prima volta all'utilizzazione reale seguita poi da quella simbolica nelle sepolture[36], la seconda legata al ruolo della città come centro di arrivo dei prodotti e punto di partenza del loro conseguente smistamento commerciale oltralpe e nei territori renani e danubiani[37].
Il successo incontrato da tale tipo di recipienti si legge anche attraverso le modalità di restauri *in antiquo* rilevate su alcuni esemplari e le forme di imitazione a loro ispirate[38]. Le prime sono presenti specie nei territori arabici attraverso i manici bronzei restituiti da siti yemeniti, i quali, databili tra I e II secolo d.C., pur semplificati rispetto ai prototipi, mostrano la caratteristica testa, con all'altra estremità rivetti destinati al fissaggio alla vasca, con un sistema meno elaborato dell'originale[39]. Le seconde, invece, sono costituite da esemplari realizzati in alabastro, pietra e specie terracotta, di cui sono rimasti soprattutto i manici, lavorati a matrice bivalve in forma assai accurata secondo moduli evidentemente ispirati dalla toreutica: uno è presente, come indicatore cronologico, nella Tomba Dore di Tuscania[40]. Numerosi gli esempi fittili ad Aquileia, quale verosimile risultato di movimenti di importazione da Alessandria: va però rilevato come gli esemplari integri conservati nel museo della città egiziana mostrino talvolta segni di annerimento, riferiti ad un uso non legato al banchetto quanto alla preparazione in cucina di determinati alimenti, mediante la loro cottura in forno all'interno di tali recipienti, usati come sorta di padelle o teglie[41]. Se questi ultimi sono databili al I-II secolo d.C.[42], e, attraverso modelli di età faraonica, mostrano come l'origine della tipologia debba essere assegnata, come detto, al periodo ellenistico[43], rimontano ad età tardoantica con *terminus ante quem* al 450-475/480 d.C. gli esemplari in ceramica invetriata ritrovati nei contesti di distruzione del tempio della *Magna Mater*

17 Sarnataro 2002, p. 393.

18 Nuber 1972, pp. 52-54; Kunow 1983, p. 24; Bolla 1994, p. 45; Berke 1990, p. 20; De Vos, Ciotola, Allavena 1993, p. 56; Jovanović 2010, p. 205; Deodato 2011, p. 231.

19 *Pompei* 1996, p. 219, n. 100.

20 Dunbabin 1993, pp. 133-136; Ekengren 2009, p. 101; Dunbabin 2003; Vroom 2007, p. 336.

21 Tassinari 1993, 1, p. 232 evidenzia come brocche D e patere H siano state ritrovate nei *triclinia* delle *domus* in I, 11 e 6 e in I, 6, 7.

22 Nuber 1972; Kunow 1983, p. 80; Tassinari 1993, p. 232; Erice Lacabe 2007, p. 207; Ekengren 2009, p. 101; Jovanović 2010, p. 205; si tratta della stessa funzione attribuita alle patere Eggers 131, Bolla 1991, p. 148; Castoldi 2012, p. 16, nt. 29.

23 Oltre ai ritrovamenti delle città vesuviane, si vedano, a titolo di esempio, i casi di Trento, Bassi, Buonopane 2011, p. 417, fig. 4 e tav. 1, n. 2; *Atria longa. Schede* 2012, pp. 473-478, *Tridentum* 3.

24 Faider-Feytmans 1979, n. 340; Sarnataro 2002, p. 401.

25 Nuber 1972, pp. 83-95; Fless 1995, pp. 15-17; Siebert 1999, pp. 45-47, 178-180, 233-234; Sarnataro 2002, p. 401.

26 Si vedano le osservazioni in Bassani 2011, p. 107.

27 Ciurletti 1998, p. 69; Jovanović 2010, p. 205.

28 Bârcă 2014, p. 54 (tomba muliebre); per presenze in *Germania libera*, Kunow 1985, tav. IX, nn. 154-155.

29 Ratković 2005, p. 173; Jovanović 2010, pp. 204-205.

30 De Vos, Ciotola, Allavena 1993, pp. 56-57; Bassi, Buonopane 2011, p. 417.

31 Sarnataro 2002, p. 393.

32 Nuber 1972, p. 52; Bolla 1996b, pp. 192-193; si rimanda senz'altro ai dati riuniti in Plantos 2005a, pp. 106-108 e Plantos 2005b, pp. 426-427, con relativi rimandi bibliografici specifici zona per zona, cui vanno aggiunti Jovanović 2010, p. 206, nt. 65 (per dati concernenti la Croazia) e Bârcă 2014, p. 54; sulla progressiva rarefazione in territori esterni all'Impero, Ratković 2005, p. 173; Jovanović 2010, p. 204; il caso limite si registra in India, Nuber 1972, p. 52; Bârcă 2014, p. 54.

33 Pirzio Biroli Stefanelli 1990, p. 282, n. 114, figg. 203-204; *Rediscovering Pompeii* 1990, pp. 192-193, n. 93; Tassinari 1993, 1, pp. 50-60; Gorecki 1993, tav. 1, nn. 11-12, e 3, n. 15; Stefani 1994, pp. 59-60, nn. 261-262, tav. XII, 2 e XIII, 2; *Pompei* 1996, pp. 219, n. 100, 242-243, n. 346; *Homo faber* 1999, p. 188, n. 225.

34 De Vos, Ciotola, Allavena 1993, p. 57.

35 Bolla 1994, p. 46.

36 Si tratta di esemplari di cui, a causa dei passaggi inventariali avvenuti con il subentro del Regno d'Italia dal giugno al novembre 1915 (su cui da prima Vitri 1983, pp. 122-123), non si conoscono i contesti di ritrovamento; Bolla 1996b, pp. 192-193, nt. 60: vasca inv. n. 16.803 e tre manici con testa d'ariete, uno con testa di cigno, su cui Bolla 1996b, pp. 192-193, nt. 60.

37 Si può qui porre l'accento sulle presenze in Slovenia (Ptuj, Breščak 1982, p. 44, n. 31; Bolla 1996b, p. 192, nt. 60) e sul Magdalensberg (Deimel 1987, pp. 156-160, tav. 26, n. 5).

38 Per una visione complessiva, Nuber 1972, p. 1; per un esempio di restauro operato sul manico, Nenova-Merdjanova 2002, p. 593, fig. 5.

39 Pavan 2009, pp. 80-81 e 90, fig. 13; Betti 2012.

40 *Tomba Dore* s.d., pp. 25-26; Castoldi 2004, p. 91, nt. 33.

41 Saad Rachwan 1995, pp. 398-399.

42 Saad Rachwan 1995, p. 401.

43 Breščak 1982, p. 23; Jovanović 2010, p. 206.

sul Palatino[44], a segno e dimostrazione della fortuna della patera con tale tipo di manico, perdurata dopo la fine della produzione in metallo. Infine, va rimarcato il ritrovamento di un esemplare a Vienna nel sito di Michaelerplatz, il cui impasto, sottoposto ad analisi, si è mostrato corrispondente a quello dei gruppi-referenza locali[45].
Il manico ritrovato a Mure di Sesto al Reghena conserva tracce di lamina d'oro. Posto che sono altrimenti noti esemplari con superficie ricoperta da sottile ageminatura argentea[46], va citato il manico con segni di doratura ritrovato a Trento, in via Zanella al di sotto di *villa* Maestranzi, nell'ambito di un complesso edilizio di pregio sviluppatosi nel corso del I secolo d.C.[47]: il ritrovamento con altri manufatti presentanti la stessa caratteristica in una posizione ritenuta anomala, ha fatto presumere l'originaria raccolta dei pezzi all'interno di un contenitore in legno o cuoio rivestito con uno strato sottile di lamina aurea, riposto poi in un armadio a muro o in una nicchia in seguito murata[48], rapportando dunque tale fatto a fenomeni per contatto.
Tale ipotesi suggestiva non sembra, tuttavia, applicabile al reperto in esame: un indizio contrario e in favore, invece, di un gesto di lavoro da parte dell'artigiano, si legge specie nei particolari della doratura sul collarino, dove essa assume un andamento a tratteggio seguendo fedelmente il motivo.
E' da osservare, ancora, come la partizione e l'andamento delle scanalature sul corpo del manico non sembrino trovare riscontri precisi nel materiale pompeiano: esse, infatti, non ricoprono tutta la superficie, bensì lasciano vacua una partizione al centro della superficie, sia sul recto che sul verso. La protome d'ariete, infine, mostra corna ben disegnate con andamento nettamente circolare, caratteristica che viene riferita alla prima fase della produzione, mentre le corna con disegno triangolare apparterebbero a momenti successivi[49].
Il punto di ritrovamento, benché sporadico e in superficie, indicherebbe un utilizzo in scenari domestici, dato che dalla zona provengono lacerti di affreschi parietali e di mosaici, da cui si può ricostruire la presenza di un edificio abitativo di livello buono se non alto: la patera evocherebbe scenari di incontri conviviali, con tutto il loro *background* socio-culturale, in cui si usavano elementi di ottima fattura e frutto di importazioni, segno della volontà dei proprietari di allinearsi a canoni culturali e tradizionali e a uno stile di vita in grado di restituire con immediatezza l'immagine di un *dominus* di buona condizione e pienamente inserito nella propria comunità.
Quanto fin qui detto acquista, infine, nuova forza dalla reiterazione della presenza di un servizio nel territorio, attestata dal ritrovamento, al confine tra Chions e Sesto al Reghena, in località Braida Curti, ritenuta sede di una *villa*: di esso è rimasta la protome d'ariete posta all'estremità del manico n. 2[50], lavorata tuttavia con moduli che sembrano di minor finezza rispetto all'esemplare del Gorgaz.

44 Coletti 2012, p. 187, fig. 2 a p. 188.

45 Chinelli, Donat, Pavić 2003, pp. 191-200.

46 Da Calmasino (Verona), Franzoni 1987, pp. 82-84; De Vos, Ciotola, Allavena 1993, p. 57; il manico di una patera Eggers 154-155 rinvenuta in Slovenia (Lučani presso Sinj) conserva consistenti tracce di colore blu, Jovanović 2010, pp. 204 e 223, n. 43.

47 Bassi, Buonopane 2001, p. 415.

48 *Ibid*.

49 Ratković 2005, p. 173; Jovanović 2010, p. 204.

50 Deimel 1987, p. 155, tav. 26, nn. 5-5a; Sedlmayer 1999, tav. 19, nn. 2-3.

Brocche

10.A.3. *Coperchio per brocca di tipo cosiddetto pompeiano = tipo Tassinari E5000*
Forma trilobata con appendice a sezione quadrangolare con foro passante circolare per l'inserimento del perno di collegamento con l'ansa; presa fortemente rilevata, posizionata all'estremità opposta, costituita da delfino con coda tenuta alzata e leggermente curvata verso l'esterno; la coda mostra estremità decorata da brevi tacche verticali e parallele. Superficie liscia, priva di apparati decorativi.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 4,6; largh. cm 4,6; alt. cm 2. Inv. n. 199.884.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

Il coperchio, per forma e caratteristica principale, data dalla presenza, quale prominenza di presa, di un piccolo delfino dalla coda alzata, fuso a parte e poi connesso[51], appartiene a un tipo peculiare di brocca[52], con becco trilobato, corpo globulare, una sola ansa ad andamento sinuoso inferiormente terminante con attacco a foglia stilizzata, applicata subito sotto l'orlo mediante due chenischi stilizzati, sopraelevata, con poggiapollice. E' proprio tale tratto a distinguere tali coperchi da quelli appartenenti alla produzione delle cosiddette *Blechkannen*[53]: le brocche di loro pertinenza, tuttavia, non rappresentano, come chiarito, né l'archetipo, né gli antecedenti formali e/o tipologici[54].
I recipienti con coperchi dalla presa a delfino, noti negli studi con la denominazione di "tipo pompeiano" in base alle attestazioni nelle città vesuviane[55], registrano la massima diffusione tra il 40 e l'80 d.C.[56], con presenze residuali ben oltre tale limite, come indica un'ansa rinvenuta nella *villa* di Settefinestre in contesti di età severiana[57]. A tale proposito, gli ambiti dei ritrovamenti pompeia-

51 Oltre al delfino può essere presente la figura di un anatide, Tassinari 1975, pp. 69-70, nn. 181-182, tav. 35, nn. 181-182; Bolla 1979, p. 40, nt. 46, con bibl. prec.; sui coperchi con presa a delfino vanno segnalati Holliger, Holliger 1985 e Holliger, Holliger-Wiesmann 1986; Menzel 1986, p. 204, n. 565, tav. 179, n. 565; Bolla 1994, p. 78, cat. 91, tav. LXXXV; Feugère 1994, pp. 152-155, nn. 35-37; Sedlmayer 1999, tav. 9, nn. 9-11, n. 9 ancora con delfino in posto, le altre con foro per il fissaggio; Cassani 2002, p. 514.

52 Il recipiente è citato negli studi anche come bottiglia: il termine di brocca deriva da Tassinari 1993, 1, pp. 43-47; per una rassegna esaustiva, in cui emerge la presenza anche quale componente di corredi funerari, http://artefacts.mom.fr (CRU-4036).

53 Si rimanda a tale proposito a quanto detto sulla formale somiglianza dei coperchi delle due categorie, ambedue con bocca trilobata e sulla difficoltà di procedere ad assegnazioni proprio in mancanza del delfino, lavorato a parte e poi assemblato, Bolla 1979, p. 40, nt. 46; sulla presenza di prese a delfino private del supporto, Boucher, Tassinari 1976, p. 153, n. 195; Feugère 2009, p. 143, nn. 565-566, fig. 40, nn. 565-566 e fig. 21; casi di Nimega, su cui Boesterd 1956 e Koster 1997, n. 8; su coperchi privi di delfino, ma con i segni della sua connessione, Boucher 1971, p. 158, nn. 330-331; sulle cosiddette *Blechkannen*, deputate al servizio di liquidi con riferimenti all'acqua calda per esigenze del banchetto quali la pulizia di mani e piedi prima dell'entrata nel *triclinium*, Bolla 1989, pp. 95-96; Bolla 1994, p. 79; Božić 2005, p. 326; Gorecki 2006, p. 112; Sedran 2008, p. 201, M5; Deodato 2011, p. 231; Bolla 2012, p. 294 con particolare riferimento agli esemplari trovati singoli in ambiti funerari. Quattro bottiglie con forti somiglianze formali con le brocche pompeiane e di colore diverso compaiono sull'insegna di *popina* ad Ercolano (VI, 14, sul Decumano massimo) con scritta *ad cucumas*, nome del locale, Pirzio Biroli Stefanelli 1990, fig. 196; Bolla 1994, p. 78; Baratta 2009, pp. 264-265, fig. 11 (si refuta qui l'ipotesi in Grimaldi Bernardi 2005, pp. 72-73, che si tratti dell'insegna di un produttore di recipienti); Grossi 2011, pp. 6-7; Court 2015, p. 250, fig. 31.

54 Bolla 1979, p. 40.

55 Bolla 1979, pp. 40-41; Sedlmayer 1999, tav. 9, n. 1; Cassani 2002, p. 514; Deodato 2011, pp. 229-230.

56 Deodato 2011, p. 229.

57 *Settefinestre* 1985b, p. 211, tav. 52, n. 20; Bolla 1994, p. 78, nt. 340; Feugère 2009, p. 148.

10.A.3.

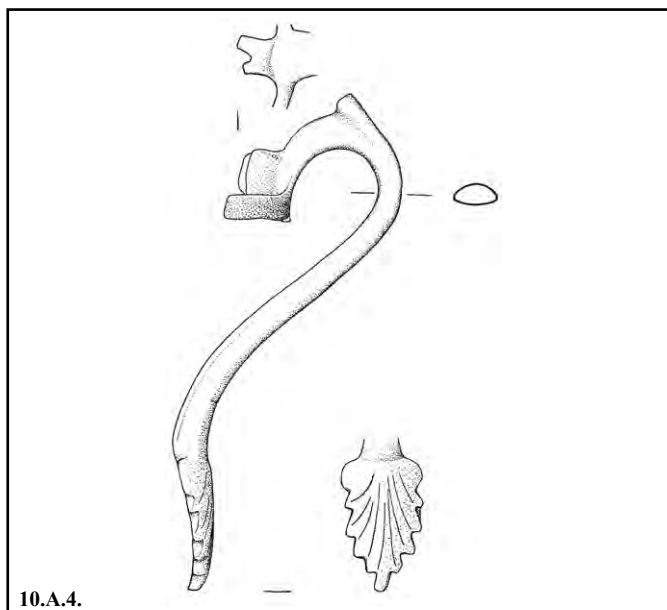
10.A.3. *Coperchio di brocca da Pedruje, viste laterale, superiore e posteriore; scala superiore al reale.*

ni mostrano le brocche della serie E5000 conservate con materiale metallico sia per cucina che per mensa, fatto che può indicare una polivalenza d'uso: non già usate sul focolare, posta la presenza su taluni esemplari di pieducci saldati con piombo, sono invece ritenute contenitori per acqua calda; portate in cucina per esserne riempite, da qui sarebbero state presentate agli ospiti nel *triclinium* per le abluzioni di mani e piedi prima del banchetto, a segno di un uso sentito come necessario e imprescindibile[58].
La diffusione appare vasta: si possono segnalare le attestazioni in Italia settentrionale[59], tra cui quelle, note proprio attraverso i coperchi, di Aquileia[60], e quindi le transalpine, che si dislocano sulla fascia dei *limites*, quindi in Britannia, Gallia, Spagna[61].
Tornando al coperchio di Pedruje, che costituisce una attestazione del più grande interesse per la carta di presenze e diffusione, indizio di arrivi commerciali tramite la stessa Concordia o Aquileia, vanno notate l'ottima qualità del bronzo e l'accuratezza della lavorazione, che ha conferito caratteri di verismo alla presa tipica, molto alta rispetto ad altri esemplari noti[62], in cui la coda ha costituito un funzionale piano di appoggio e presa per il pollice nella gestualità del versamento. Non va, poi, trascurato l'aspetto "ideologico" del recipiente, quale segno fisico e concreto dell'adesione a un modello comportamentale ben preciso, volto ad esaltare il proprietario come uomo non solo in linea con le tendenza di "moda" negli arredi domestici (forse, a seconda dei casi, si potrebbe dire quasi un anticipatore, posta la posizione esterna ai circuiti urbani, o un conservatore), ma, pensando anche alle patere con manico con terminazione a testa di ariete da Mure e Braida Curti, anche ligio a tradizioni inerenti a momenti di autorappresentazione quale quelli dei ricevimenti ufficiali.
Non può che colpire, infatti, considerando anche l'ansa per brocca elencata di seguito, la presenza in ben quattro punti della mappa di distribuzione occupati da complessi residenziali, di manufatti deputati alle procedure di accoglienza degli ospiti nei *triclinia*: essi appaiono dislocati in un orizzonte cronologico comune, cosa che indica l'importanza strutturale e sociale dei siti stessi, raggiunta in periodi concomitanti quale segnale di una sostanziale omogeneità di fondo del territorio.

58 Tassinari 1993, 1, p. 232, tav. CLXII, nn. 1-5, n. 3 con coperchio con delfino; per osservazioni sui recipienti bronzei per abluzioni presenti in affreschi nelle città vesuviane, Berg 2010, pp. 295-296 e nt. 36; http://artefacts.mom.fr (CRU-4036).
59 Bolla 1994, p. 78.
60 Cassani 2002, p. 514.
61 Bolla 1994, p. 78.
62 Cassani 2002, p. 514.

10.A.4. *Ansa per brocca*
Ansa ad andamento sinuoso, sopraelevata con poggiapollice, inferiormente desinente in attacco a foglia, con orlo frastagliato e nervature interne date da solcature sottili, in origine applicata subito sotto l'orlo del recipiente mediante due chenischi stilizzati.
Bronzo. Ricomposta. Priva di parte del chenisco destro. Lungh. cm 11,4; largh. presa cm 4,5. Inv. 398.002.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

La forma e le dimensioni dei chenischi indicano la pertinenza a un tipo di recipiente dal collo e dall'imboccatura stretti: i confronti riconducono alla brocche comprese all'interno della classe E5000 della classificazione Tassinari[63], specie ai tipi E5220, in cui l'ansa senza la piccola presa ad occhiello è compresente a indicare recipienti senza coperchio[64], e 5311, databili al I secolo d.C.[65]. Un confronto si pone anche con materiale dal Magdalensberg[66].
La funzione di tali brocche riconduce, come suaccennato, al servizio di abluzioni offerto ai partecipanti al banchetto al momento di entrare nei *triclinia*, illustrando uno schema di accoglienza ben attestato nelle residenze extraurbane del comprensorio della Destra Tagliamento.

63 Tassinari 1993, 2, p. 87, specie nn. 6544, 18976; si veda anche Tassinari 1975, p. 70, tav. 35, n. 184.
64 Tassinari 1993, 2, pp. 79-82; http://artefacts.mom.fr (CRU-4036, con occhiello).
65 Tassinari 1993, 1, pp. 83-85.
66 Deimel 1987, p. 134, tav. 15, nn. 2-2a; Sedlmayer 1999, tav. 9, n. 3.

10.A.4. *Ansa di brocca da Gorgaz (dis. G. Merlatti; scala 1:2).*

10.A.5. *Frammento di ansa con poggiapollice da Roncs di Sile; scala prossima al reale.*

Anse, manici e attacchi per manici

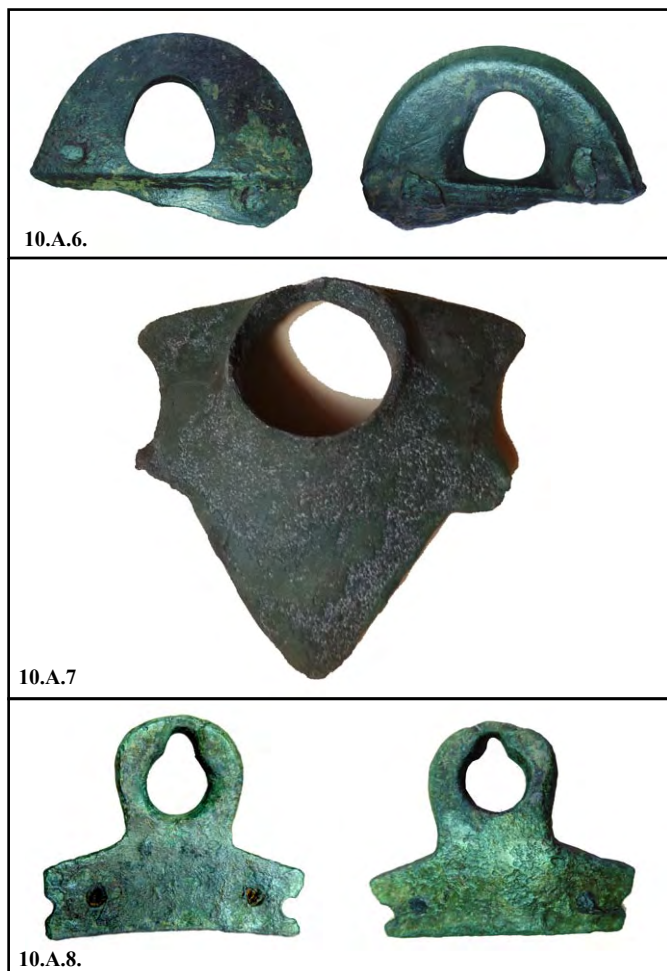
10.A.5. *Frammento di ansa con poggiapollice*
Conservata la parte superiore con segno di stacco dei due chenischi; ansa a nastro leggermente incurvata, con poggiapollice a doppio rocchetto segnato da scanalatura profonda.
Bronzo. Lungh. max cons. cm 3,2. Inv. n. 199.213.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

10.A.6. *Manico*
Forma semiovale leggermente inflessa con foro interno di forma subcircolare con accenno di apicatura superiore; piuttosto massiccio, mostra lungo il bordo due fori con ancora in posto due rivetti di fissaggio al supporto.
Bronzo. Mutilo. Lacune lungo il bordo diritto. Lungh. cm 7,8; alt. max cons. cm 4. Inv. n. 199.319/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Pradipozzo o Par da Pos (scheda *Siti* 6).
Bibliografia: inedito.

10.A.7 *Attacco o presa per manico*
Forma convessa data da una parte iniziale ad andamento rettangolare con lati stondati e apicati, nella quale si apre il foro per il passaggio del manico, ampio e di forma rotonda con invito aggettante; il corpo si sviluppa quindi in un'appendice di forma triangolare.
Bronzo. Integro. Alt. cm 5,3; largh. cm 4,9. Inv. n. 111.455.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, tav. VII, n. 6.

10.A.8. *Attacco o presa per manico*
Attacco per il fissaggio di un manico, appendice superiore con anello centrale aperto, con ulteriore sagomatura nella porzione superiore; parte inferiore leggermente curva con due fori alle estremità.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 6,3; alt. cm 4,9. Inv. 199.879.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

Il frammento n. 5 ha come tratto distinguente la presenza di un poggiapollice di forma ben definita, posto alla sommità di un'ansa con chenischi: i confronti parrebbero condurre a brocche[67] oppure ai cosiddetti boccali, di cui si discute la funzione[68]; se tali attribuzioni risultassero corrette, le datazioni si porrebbero alla fine del I secolo a.C.[69].
Il manico n. 6, il quale sembra sfuggire a un inquadramento tipologico preciso, è stato ritrovato in un'area che dimostra di essere stata usata a scopo necropolare: da essa, oltre a un'urna cineraria lapidea, provengono, come già detto, anche un frammento di *spathomela*[70], tre monete di età augustea e frammenti ceramici da mensa di I secolo d.C.[71]. Se l'inquadramento cronologico del manufatto sembra così circoscrivibile nell'ambito del I-II secolo d.C., la funzione pare riferibile alla presa di un recipiente sia metallico sia in materiale deperibile, dal quale esso sarebbe stato staccato in circostanze non ricostruibili, forse casuali e legate a eventi post-deposizionali, se non, invece, a gesti voluti e ritualizzati in seguito all'utilizzo nel banchetto funerario[72].
La presa n. 7 mostra forme assai semplici, senza alcun apparato ornamentale: l'andamento convesso seguiva le forme del recipiente di pertinenza, anch'esso in bronzo, riferibile a forme come la situla[73], cui la parte triangolare risultava saldata. Tale semplicità formale trova echi in numerosi riscontri, assemblati a contenitori di dimensioni medio-grandi, atti al trasporto di liquidi, databili per lo più al I secolo d.C.[74].

67 Boube 1991, p. 43, fig. 20; Bolla 2002b, fig. 1, n. 3.
68 Feugère 1991, p. 55, fig. 4.
69 *Ibid.*
70 Si rimanda a *supra*, Sezione 8, n. 11.
71 Per il contesto si rimanda a Cividini 2016a, pp. 122-124; la notizia relativa al manico in oggetto è stata invece presentata solo in sede di Convegno attraverso la redazione di un poster.
72 Si veda il caso di un'ansa in ferro rinvenuta nel 1904 in un'urna fittile in un nucleo sepolcrale a tre chilometri da Concordia, Bertolini 1904, p. 294.
73 Bolla 1994, p. 29, n. 26, tav. XVII, n. 26.
74 Raev 1977, tav. 28; Sedlmayer 1999, tav. 48, nn. 6-7.

10.A.6. *Manico da Par da Pos; scala 1:2.*
10.A.7. *Presa per manico da Gorgaz; scala 1:1.*
10.A.8. *Manico da Pedruje; scala 1:2.*

Passando al n. 8, si tratta di un attacco, appiccagnolo o ponticello[75], per manico mobile pertinente a recipienti di forma aperta[76], a bocca larga e corpo di dimensioni medio-grandi quali secchi, mastelli, cesti o tipologie similari[77], sul cui diametro esso sarebbe stato posto con l'occhiello aggettante dal bordo, assieme a un gemello in posizione speculare: per la presenza dei fori di fissaggio si può pensare a contenitori in bronzo o legno, oppure, sebbene si tratti di attestazioni rare, in pietra ollare[78], o ancora, come mostrano esempi da pozzi-deposito emiliani, anche in vimini o in corteccia di salice intrecciati a stuoia[79]. Si tratta di una tipologia piuttosto comune, ampiamente funzionale e per questo diffusa senza distinzioni areali, inquadrabile, in base agli esempi in Friuli, Veneto e territori oltralpe, specie tra il I e il II secolo d.C.: la sua attestazione descrive l'originaria presenza nelle forniture di contenitori capienti, adatti, ad esempio, ad attingere acqua da pozzi, pensando a una connessione con una pertica rigida[80], o al suo trasporto per le forniture domestiche e le necessità quotidiane, oppure al trasporto di granaglie o altre sostanze[81].

75 Parenti 1994b, p. 115, fig. 95.
76 Gambacurta, Brustia 2001a, p. 262, nn. 433-434.
77 Gambacurta, Brustia 2001a, p. 252, nn. 401-402.
78 Parenti 1994b, p. 115.
79 Maioli 1994, pp. 108-109, fig. 107, n. 3: i recipienti in vimini o in corteccia intrecciata sarebbero stati usati per conservare prodotti o materiali come stoffe leggere o filati.
80 Parenti 1994b, p. 115, fig. 96.
81 *Tesis* 1991, p. 109, SPIL I-5; Tassinari 1993, 2, tav. CLXXXIII; Sedlmayer 1999, tav. 44, specie n. 21; per un esempio di fattura più raffinata, con le estremità delle appendici sagomate ad assumere la forma di testa di serpente, con occhio dato da punto inciso, Boucher 1971, p. 156, n. 319.

Supporti o piedi

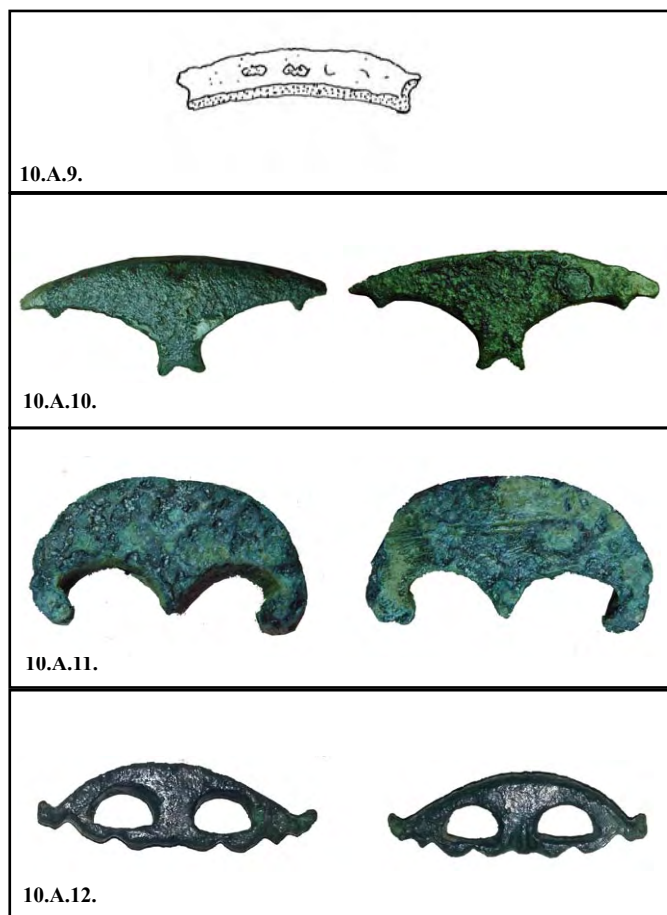
10.A.9. *Piede di recipiente a forma di arco di cerchio*
In origine doveva presentare i lati minori inflessi.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 4; largh. cm 0,9. Inv. n. 111.456.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 90, tav. VI, n. 4.

10.A.10. *Piede di recipiente a forma di pelta*
A forma di pelta con base piatta e piuttosto ampia, con estremità bilobate; punta centrale pure bilobata. Superficie priva di decorazioni.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 4,7; largh. cm 1,8. Inv. n. 199.376/h.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

10.A.11. *Piede di recipiente a forma di pelta*
A forma di pelta con base piatta e piuttosto ampia, con estremità ben delineate e desinenti in apici ispessiti. Superficie priva di decorazioni.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 3,3; largh. cm 0,8. Inv. n. 112.138.
Da Chions, Boscat di Taiedo, località Partidor (scheda *Siti* 21).
Bibliografia: inedito.

10.A.12. *Piede di recipiente a forma di pelta*
A forma di pelta, chiusa, con base piatta e piuttosto stretta, con estremità apicate; due fori interni. Superficie priva di decorazioni.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 1,6; largh. cm 0,9. Inv. n. 199.287/c.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

Pieducci di tale forma venivano in origine assemblati, come indicano le tracce di saldature talvolta ancora rilevabili su taluni esemplari[82], in numero di tre, a distanza regolare, sulla base circolare di recipienti metallici[83].
Come rilevato, in mancanza di studi specifici e dedicati, non è cosa facile indirizzare pelte di forme diverse ai vari tipi di contenitori[84]. Se la conformazione del n. 9 sarebbe propria dei sostegni per brocca o per casseruola[85], e quelle dei nn. 11 e 12, in base a una serie di confronti[86], paiono indirizzare in maniera generica verso le cosiddette casseruole, con una datazione di massima tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C.[87], con la segnalazione che tali manufatti facevano parte anche delle dotazioni militari[88], la peculiare presenza agli apici della pelta n. 10 (databile anch'essa nel I secolo d.C.[89]) di appendici bilobate porterebbe a due categorie precise di contenitori, le patere tipo Tassinari H e le casseruole Tassinari G[90].

82 Evans, Mackay, Patten 2006 p. 131.
83 http://artefacts.mom.fr (PAT-4040), n. 2 della lista, su cui Evans 2008, p. 164, tav. 3, n 13.
84 Feugère 2009, p. 150.
85 Boube 1991, p. 37, fig. 13, n. 1; Feugère 2009, p. 165, n. 578, fig. 42, n. 578; si veda anche Tassinari 1975, p. 59, tav. 28, nn. 147-148.
86 Boucher 1971, p. 167, nn. 363-372; Breščak 1982, tav. 1, 3; Holliger, Holliger 1985, p. 69, tav. 5; Deimel 1987, tav. 11.17; Jovanović 2010, p. 214, n. 15.
87 Holliger, Holliger 1985, p. 61; Feugère 2009, pp. 145-147, nn. 578 e 593-598, fig. 42, nn. 578 e 593-598.
88 Feugère 2009, p. 150.
89 Osservazioni in Tassinari 1995.
90 Ipotesi legate alle patere tipo Tassinari H in Lethbridge 1953, tav. VII; per quelle sulle casseruole G, Tassinari 1993, 1, pp. 51-57, 270; 2, p. 128, nn. 19050A-C, 41438, 5825; Deodato 2007, p. 234, fig. 175, nn. 581/6 e 8; attribuzioni di carattere generale a casseruole o situle in Bolla 1994, p. 84, n. 99, tav. XCII, n. 99, con altre considerazioni e ulteriore bibliografia; per confronti

10.A.9-10. *Piedi da Gorgaz (10.A.9 da Buora 1985a, tav VI, n. 4).*
10.A.11. *Piede da Boscat di Taiedo; scala prossima al reale.*
10.A.12. *Piede da Maiaroff di Arzene; scala prossima al reale.*

Per le prime, si tratterebbe in particolare della variante H2100, caratterizzata da piano di appoggio discontinuo[91], oppure della serie H2200, con piede colato a parte e poi attaccato o sostituito dai tre sostegni a pelta, la cui cronologia si pone in età augustea (con la notazione che i caratteri saranno persi già dall'età claudia)[92], per le seconde della variante a base continua e fondo sottile, con uno dei tre piedini sistematicamente posizionato in asse con il manico[93].
Se per l'associazione con le patere si rimanda a quanto già detto sopra, le casseruole sono date da recipienti con immanicatura piatta e orizzontale e vasca aperta e di profondità variabile[94], la cui utilizzazione va ambientata nei *triclinia* e durante lo svolgimento dei banchetti, con scopi di servizio non ancora chiaramente delineati[95]. Piedini a forma di pelta con tali connotazione sono stati restituiti da siti della compagine imperiale con una certa frequenza[96], costituendo spesso il solo segno rimasto relativo all'originaria presenza e all'uso di suppellettile bronzea nello scenario dei banchetti con il loro peso ideologico e sociale. Restringendo il campo al territorio del Friuli, oltre al materiale di Aquileia, spiccano gli esemplari ritrovati a Codroipo[97], a Lavariano[98], ma anche a Zuglio, qui pertinenti agli arredi domestici di un edificio abitativo nella zona centrale della città, a nord-est del foro (proprietà Cimenti)[99].
Il piccolo piede n. 10, come il n. 9, permette così di aggiungere nuovi dati alla già rilevante presenza nel sito della *villa* detta del Gorgaz di apparati metallici per lo svolgimento del banchetto, la cui importanza concettuale disegna proprietari di rango socialmente elevato e inseriti nella temperie culturale ed economica di un periodo che, in relazione al recipiente di originaria pertinenza, va dagli ultimi decenni del I secolo a.C. al pieno I secolo d.C.[100].
La datazione dei pezzi va, tuttavia, posta nel discorso che riguarda la lunga fase di circolazione e di utilizzazione del vasellame metallico, leggibile soprattutto attraverso le deposizioni in contesti di natura sepolcrale: ciò ha indotto a postulare, con peculiari riferimenti ad alcuni recipienti tardo-repubblicani, una sorta di tesaurizzazione domestica di pezzi ormai non più in produzione, passati anche per più generazioni[101].
Infine, va ricordato come i frequenti ritrovamenti di pieducci a pelta, al di là della ragionevole supposizione di un distacco per usura dal supporto, siano stati visti anche come risultato di separazioni volute e di scelte determinate in vista di una loro deposizione finale in ambiti necropolari[102].

morfologici, Labaune 2000, p. 73, n. 19, tav. 37, n. 19; http://artefacts.mom. fr (SPV-4007, con riferimenti generici).

91 Si veda anche Antran 1999.

92 Castoldi 2004, p. 92 e fig. 6.

93 Tassinari 1993, 2, p. 51.

94 Tassinari 1993, 2, pp. 51-57.

95 Tassinari 1993, 2, p. 232, con la notazione sulla denominazione fuorviante, posto che su nessun esemplare è stata mai rilevata traccia di annerimento da fuoco.

96 A mero titolo di esempio si possono citare i casi britannici di Snailwell, Lethbridge 1953, tav. VII; Clay Farm e Glebe Farm, Evans, Mackay, Patten 2006, p. 131, fig. 35; Evans 2008, p. 168, n. 8, tav. 3, n. 13.

97 Cividini 1996, p. 21, B1, tav. 2; Bolla 2007b, p. 57, nt. 125.

98 Cividini, Maggi 1997, p. 24, B9, tav. 16; Bolla 2007b, p. 57, nt. 125.

99 Donat, Mandruzzato, Oriolo *et al.* 2009, p. 84, fig. 10, 2.2, con segnalazione di altri manufatti della categoria esposti nel locale museo civico, senza indicazioni di provenienza.

100 I confronti specie da Pompei, dal Magdalensberg e da Colchester riportano tutti alla prima età imperiale, Tassinari 1993, 2, pp. 57 e 59; anche Crummy 1983, p. 73, n. 2051, fig. 76; Deimel 1987, p. 126, tav. 11, n. 13.

101 Castoldi 2004, p. 89.

102 Lethbridge 1953; Evans, Mackay, Patten 2006, p. 133.

Mestoli

10.A.13. *Mestolo a manico verticale tipo Radnóti 39 = Feugère tipo 5*
Vasca emisferica con superficie non decorata, labbro spesso e diritto; sull'orlo, due appendici simmetriche poste verso l'attacco del manico; lungo manico verticale, a sezione quadrangolare, rastremato a metà della lunghezza, con orli sottolineati da listelli, fornito di due appendici ad uncino nella parte superiore, in prossimità dell'attacco del colino; attacco sottolineato da tre solcature orizzontali e parallele; colino fortemente concavo, posto in posizione rovesciata rispetto alla vasca: i fori superstiti mostrano forma circolare.
Bronzo. Mutilo. Lacune nella porzione inferiore della vasca; privo di gran parte del colino; uncino sinistro privo del ricciolo terminale. Lungh. cm 20,2; lungh. manico cm 16,4; largh. manico cm 3,5; vasca: lungh. cm 5,8; largh. cm 4,6; diam. colino cm 3,6. Inv. n. 111.478.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 88, fig. 12; Castoldi, Feugère 1991, p. 85, n. 8.

10.A.14. *Manico verticale di mestolo tipo Aislingen*
Frammento pertinente, a seconda della scansione interna, alla parte mediana del manico o alla parte in prossimità dell'attacco del colino, a più fori o a foro unico, contraddistinto da un allargamento sottolineato da coppia di apici o festoni lungo l'orlo. In senso longitudinale corre un motivo decorativo a treccia a due capi inciso con tratto sicuro e profondo.
Bronzo. Frammentario. Lungh. max cons. cm 1,8; largh. cm 2. Inv. n. 199.376/i.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

10.A.15. *Presa di mestolo a manico verticale tipo Feugère 3*
Presa a testa di volatile acquatico, cigno o altro anatide, con resa naturalistica del piumaggio segnato attraverso finissimi colpi (che tratteggiano fila puntinata) e incisioni; occhi ben delineati; conservata parte iniziale dello stelo a sezione ovale, con segno di curvatura, il cui stacco dalla protome è segnato da un deciso ispessimento.
Bronzo. Frammentario. Lungh. max cons. cm 3,7. Inv. 199.186.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Buora 2010, p. 194.

Il mestolo in argento o in bronzo, *simpulum*, la cui vasca fungeva da misura per attingere il vino e a sporzionare la mistura di vino e acqua (a seconda delle stagioni calda o fredda) in ambiti per lo più di natura domestica, ma anche cultuali (sacrificio, funerale) o medici[103], corrispondendo in linea generale a circa un dodicesimo di sestiario o ciato[104], equivalente a poco meno di 0,5 decilitri[105], evoca con immediatezza il servizio della bevanda, sia come gesto materiale, sia come atto ricco di implicite sfumature culturali, legate a modi comportamentali a loro volta sintomatici di determinate condizioni sociali.
Il manufatto n. 13 dalla località Gorgaz rientra in una tipologia ormai ben definita dagli studi di settore, in alcuni dei quali viene definito mestolo-colino[106], in riferimento alla presenza all'estremità superiore del manico, ad andamento verticale, di un passino piuttosto profondo, di forma circolare fornito di fori pervi in numero variabile, atto a filtrare la feccia o i residui di resina o pece aggiunte al vino quali aromi per creare una bevanda particolare

10.A.14. *Frammento di manico da Gorgaz; scala 1:1.*
10.A.15. *Presa di mestolo da Roncs di Sile, viste laterali (1:2) e superiore (1:1)*.

o per impedirne l'inacidimento: si tratta del tipo Radnóti 39[107], corrispondente al tipo Feugère 5[108], contraddistinto da vasca emisferica senza punti di appoggio, indifferentemente non decorata o presentante motivi ornamentali lungo l'orlo[109], in tal caso con labbro ribattuto e non diritto, manico diritto o fornito, con un più basso indice di frequenza, di due appendici a uncino[110], alle quali si è tentato di dare una spiegazione utilitaristica (in vista del sospendere il mestolo all'orlo del recipiente, cosa che, tuttavia, non spiegherebbe la loro mancanza nella maggior parte degli esemplari noti)[111]. Il manico, a sua volta, mostra per lo più superficie liscia: vi sono attestazioni che vedono sulla superficie esterna disegni ad intreccio e/o su quella interna, nel punto di stacco dalla vasca e di attacco del colino, motivi decorativi assai semplici, costituiti da fasci di solcature variamente disposte[112].
Se il tipo è visto come la promanazione da *simpula* contraddistinti da estremità superiore del manico con uncino e terminazione zoomorfa tipo Feugère 3[113], la produzione viene posta in un *range* piuttosto circoscritto, posto tra il 50 e il 20 a.C.[114], con una diffusione ormai delineata nelle sue linee principali[115], che mo-

103 Deodato 2007, p. 231; Erice Lacabe 2012, p. 144.
104 Sull'alternanza dei termini *simpulum* e *cyathus* per indicare l'attingitoio, Varr. *de ling. lat.* V, 124.
105 Gambacurta 2001, p. 181; Jovanović 2010, pp. 207-208; Bison 2012, p. 311, nt. 26.
106 Božić 2002, p. 422.
107 Radnóti 1938.
108 Castoldi, Feugère 1991, pp. 83-85, fig. 21.
109 Božić 2002, p. 422, fig. 5.
110 Tassinari 1975, pp. 37-38, n. 37, tav. 10, n. 37; Breščak 1982, tav. 8, n. 68, fig. 5, 2; Buora 1985a, p. 88, fig. 12; Castoldi, Feugère 1991, p. 83; Božić 2002, p. 422; Bolla, Castoldi 2016, p. 135, fig. 15.
111 Buora 1985a, p. 88.
112 Castoldi, Feugère 1991, fig. 21; Feugère, Gonon 1994, p. 500, fig. 1; Righi 2001a, p. 127, fig. 20, n. 82; Righi 2001b, p. 147, fig, 5, nn. 1 e 4; Božić 2002, p. 422, fig. 5.
113 Castoldi, Feugère 1991, pp. 74-81; Olmer, Verrier, Girard *et al.* 2013, fig. 13, groupe 3.
114 Castoldi, Feugère 1991, p. 83 (in prima istanza 40-20 a.C.); Feugère, Gonon 1994, p. 501; Božić 2002, p. 424; Bolla, Castoldi 2016, p. 135.
115 Si veda http://artefacts.mom.fr (SPL-3012); Božić 2002, p. 424; Olmer, Verrier, Girard *et al.* 2013, p. 624 (tuttavia senza l'indicazione dell'esemplare

10.A.13. *Mestolo da Gorgaz; scala 1:1.*

stra l'abbandono dei mestoli a manico orizzontale in due pezzi e l'assodato predominio di quelli a manico verticale in un pezzo unico, rispondenti verosimilmente, più che a variazioni dei costumi (posto che le operazioni del simposio avevano un valore rituale e richiedevano gesti fissati dalla tradizione), a cambiamenti da forme a bocca larga a imboccatura stretta dei recipienti atti ad accogliere il vino mescolato ad acqua[116].

La datazione appare altamente significativa per il manufatto del Gorgaz, ponendosi nel momento della fondazione di *Iulia Concordia* e del dislocamento nel territorio di veterani: in Gallia si è visto come la presenza del tipo, e più in generale quella dei *simpula* intesi come classe, sembri fare parte di movimenti e di azioni commerciali che comprendono il trasporto del vino e del vasellame ceramico per il suo servizio da parte di commercianti italici e come la quasi totalità dei siti che hanno restituito mestoli abbiano reso anche recipienti anforacei, a indicare un adeguamento ai costumi romani da parte delle figure elitarie[117].

Va rilevato l'ottimo stato di conservazione, con lacune che interessano il colino e la parte inferiore della vasca: posto che ciò viene riscontrato su esemplari restituiti da zone di insediamenti[118], si potrebbe pensare a un manufatto al quale sono sempre stati attribuiti valori e significati peculiari verosimilmente collegati al primo proprietario, continuati nel considerare l'oggetto come bene di famiglia, usato nei banchetti o nei sacrifici domestici, con risvolti nelle cerimonie funerarie[119], tenuto con cura e con accorgimenti mirati, ad esempio in mobili o in nicchie in ambienti della *villa*[120]. Altra ipotesi, che non può essere esclusa *a priori* posto che il *simpulum* è stato messo in luce attraverso indagini di superficie, è quella di una deposizione in ambito tombale, date le attestazioni della sua presenza anche in necropoli[121].

Ancora dal sito del Gorgaz proviene il frammento n. 14, in origine pertinente al manico verticale di un *simpulum* tipo Aislingen: assai sottile, rientra nella casistica del modello[122], in cui l'immanicatura rappresenta il punto più debole, soggetto a fratture e, spesso, a restauri sostanziali, talvolta con completa sostituzione anche mediante pezzi ricavati da altre forme di vasellame[123]. Si tratta di un tipo di dimensioni ridotte, la cui caratteristica principale è data dalla vasca con piede di appoggio, di modo che poteva essere posto sulla mensa in posizione diritta: dalla circolazione assai ampia, è stato prodotto tra il 15 e il 50 d.C.[124]. La presenza sul frammento del Gorgaz di un motivo decorativo inciso con tratto deciso da mano esperta potrebbe forse rivelare il desiderio del proprietario di fare personalizzare il mestolo di sua proprietà o di acquistare mestoli maggiormente caratterizzati[125].

Passando al reperto n. 15, da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile, si tratta di una presa di ottima fattura, sia nella lega di rame che nella realizzazione.

di Raveo, Monte Sorantri).

116 Castoldi, Feugère 1991, pp. 86-87, fig. 22, 1; Erice Lacabe 2007, p. 199, fig. 2, n. 5; Olmer, Verrier, Girard *et al.* 2013, p. 624.

117 Ekengren 2009, p. 86; Olmer, Verrier, Girard *et al.* 2013, p. 625.

118 Si vedano ad esempio, gli esemplari di Raveo, Monte Sorantri, Righi 2001a, p. 127, fig. 20; Righi 2001b, p. 147, fig. 5, n. 4; Božić 2002, p. 422, fig. 5; Donat, Righi, Vitri 2007, p. 188, fig. 19, n. 2.

119 Castoldi, Feugère 1991, p. 62, nt. 4; Erice Lacabe 2012, p. 144.

120 Per un esempio di uso prolungato nel tempo di utensili bronzei, si veda il caso della *trulla* della *villa* di San Potito (L'Aquila), fabbricata nel I secolo e ancora in uso nel III, Gabler, Redő 2009, p. 114.

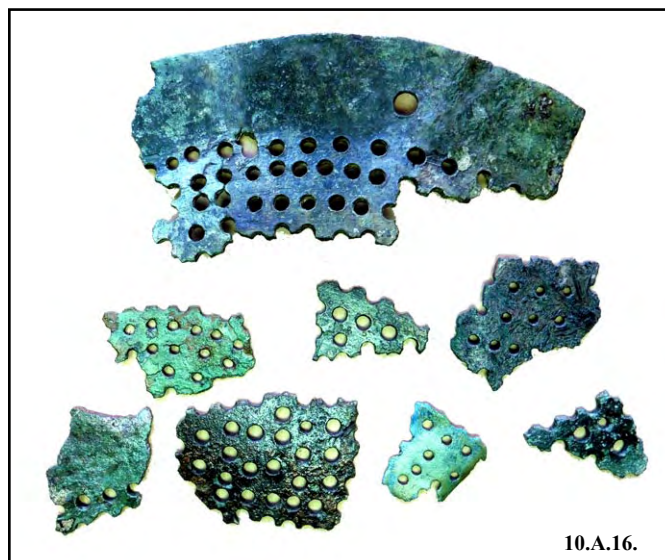
121 Božić 2002, pp. 422-423.

122 http://artefacts.mom.fr (SPL-4001 e 4004): Feugère 2009, p. 145, n. 571, fig. 40.

123 Feugère, Freycon 2014.

124 Castoldi, Feugère 1991, p. 87; Petrovszki 1993, pp. 42-46.

125 Per esemplari decorati da motivi forse vegetali campiti da solcature e da decori geometrici, Deimel 1987, pp. 159-160, tav. 27, nn. 13-14; Lazar 1996, p. 286, tav. 3, nn. 19-20.

Posto che in toreutica la testa di cigno o di altro anatide si trova di norma usata per la terminazione di diverse classi di recipienti[126], la particolare curvatura disegnata dall'ideale prosieguo di quanto rimasto dell'attacco indurrebbe ad assegnare il reperto a un *simpulum* con manico verticale tipo Feugère 3[127], sulla scorta anche dell'attribuzione a tale categoria di terminazioni del tutto simili al pezzo di Sile per morfologia e lavorazione[128].
I *simpula* Feugère tipo 3 mostrano vasca piuttosto profonda, ad andamento emisferico, con labbro diritto e due piccoli apici che rimarcano il punto da cui tende a svilupparsi il manico, a sezione appiattita e piuttosto lungo, con presa curvata all'indietro a formare una sorta di occhiello aperto, desinente nella protome di uccello acquatico[129]. Per quanto concerne la datazione, i primi esemplari, piuttosto sporadici, rimonterebbero alla fine del II secolo a.C., con una vera e propria espansione sui mercati all'inizio del I, andando poi in disuso tra il 50 e il 30 a.C.[130]. I ritrovamenti appaiono piuttosto frequenti e si dislocano, oltre che in Italia, soprattutto in Gallia, con testimonianze sul Magdalensberg e in Spagna[131]. Sono note anche repliche in argento[132], spesso sottoposte a processi di tesaurizzazione[133], tra cui spicca l'esemplare facente parte del cosiddetto tesoro ellenistico di Megara Iblea[134].
Anche in questo caso, va rimarcata la sua presenza nell'insediamento di Roncs di Sile quale attestazione antica, forse antecedente la fondazione di *Iulia Concordia*, prodotta in Italia centrale[135], segno di frequentazioni del sito[136], oppure già in possesso del nucleo fondatore come bene di famiglia al momento di edificazione della struttura: il *simpulum* con terminazione a testa di cigno disegna momenti particolari del banchetto, con valenze ideologiche di peso rilevante.

10.A.16. *Frammenti di colino da Pars Paludo; scala prossima al reale.*

Colini

10.A.16. *Colino*
Frammenti non in attacco che riconducono a una forma circolare leggermente incavata con fori pervi disposti in maniera regolare, senza però formare disegni o motivi particolari. Bordo dato da larga fascia a superficie liscia e labbro diritto, di cui rimane un solo frammento, recante foro pervio per il fissaggio a un supporto.
Bronzo. Non in attacco; dimensioni del frammento più grande: cm 6,5 x 6. Inv. n. 199.876.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedito.

Si tratta di un *colum*, colino o colatoio, destinato ad essere fissato su un supporto di natura deperibile, verosimilmente fornito di manico, in modo da giungere ad un'ampiezza atta a facilitarne l'utilizzazione, sempre volta al depurare sostanze liquide da scorie oppure da elementi aggiunti in vista della loro aromatizzazione[137].
Si tratta di una forma più semplice e probabilmente più economica dei colini in bronzo o argento con vasca emisferica e immanicatura di forma variabile (rotonda, a remo, a coda di rondine) e di diverse dimensioni (corta, lunga, con foro all'estremità per la sospensione dei manufatti a un gancio quando non usati), noti dall'età tardo-repubblicana, con eclatanti testimonianze specialmente dalle città vesuviane[138].
Confronti si pongono con materiali da scavo o da ritrovamenti di superficie in Friuli[139], sul Magdalensberg[140], e con un esemplare conservato nel Museo Archeologico di Padova, datato in maniera generica all'età imperiale e attribuito al servizio per la mensa[141]. Il colino in esame se ne discosta per dimensioni, indicando così l'esistenza, come oggi, di colatoi di grandezza diversa, atti a versare il liquido depurato in contenitori a loro volta con imboccature di diametro diverso, rispondenti a esigenze di volta in volta contingenti.

126 Castoldi 2012, nt. 27.
127 Benché teste di cigni o di altri anatidi risultino presenti nel repertorio delle terminazioni di *simpula* tipo Pescate 1B e 1C, si rileva come in questi casi, a manico orizzontale, dalla testa si sviluppi uno stelo ad iniziale andamento pararettilineo, destinato poi a svolgersi con la tipica profonda curvatura ad omega: http://artefacts.mom.fr (SPL-3006); esemplare dall'Etruria, Haynes 1968; Erice Lacabe 2007, p. 198, fig. 2; Buora 2010, p. 194 non esclude dubitativamente la possibile pertinenza a un esemplare Feugère tipo 2.
128 http://artefacts.mom.fr (SPL-3002), testa da Nîmes, n. 10 della lista, Feugère, Manniez 1993a, p. 277, n. 68, fig. 255, n. 68; due esemplari da Ampurias, nn. 19-20 della lista.
129 Castoldi, Feugère 1991, pp. 78-81; Erice Lacabe 2007, p. 199.
130 Castoldi, Feugère 1991, pp. 74-75; Erice Lacabe 2007, p. 199; Deodato 2007, p. 231.
131 *Ibid*.; Sedlmayer 1999, tav. 19, nn. 1 e 5.
132 Castoldi, Feugère 1991, figg. 13 e 17, n. 1.
133 http://artefacts.mom.fr (SPL-3004), nn. 2, 4, 5 della lista: Tivoli (?), Oliver 1977, p. 101, n. 58; Arcisate (Varese), Walters 1921, n. 128, tav. XVII.
134 http://artefacts.mom.fr (SPL-3004), n. 2 della lista.
135 Castoldi, Feugère 1991, pp. 78-81.
136 Buora 2011, p. 194.

137 Per un esempio di colatoio interamente metallico, a vasca concava, ritenuto adatto per la colatura del mosto, *Storie da un'eruzione* 2004, p. 447, n. V.11.
138 Tassinari 1993, 2, pp. 69-70 (K 3000); per altri esempi, Guillaumet 1991; Ciampoltrini 1994.
139 Cividini 2009, p. 89, n. B3, fig. 13, da Coseano, in relazione a una struttura abitativa di dimensioni giudicate discrete, forse con ambienti riscaldati.
140 Deimel 1987, p. 155, tav. 26, nn. 1-3.
141 Zampieri 2000, p. 18; *Bronzi Antichi* 2000, p. 174, n. 302.

10.A.17-18. *Frammenti di posate da Roncs di Sile e Pedruje; scala prossima al reale.*

Posate

10.A.17. *Manico di posata*
Estremità superiore di manico, a sezione appiattita, con apice costituito da tre elementi a volute, che sembrano nel loro complesso volere imitare una zampa ferina.
Bronzo. Frammentario. Lungh. max cons. cm 3,1; largh. cm 1,1. Inv. n. 199.191.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 149, B9, fig. 22, B9.

10.A.18. *Manico di posata*
Estremità superiore di manico, a sezione appiattita, con apice costituito da tre elementi a volute; sulla faccia posteriore leggere tacche.
Bronzo. Frammentario. Lungh. max cons. cm 5,1; largh. cm 0,5. Inv. n. 199.882.
a Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

Si tratta di due terminazioni di manici che trovano confronti con materiali conservati nel Museo Archeologico di Padova: qui, infatti, sono presenti, purtroppo senza possibilità di riferimenti precisi a contesti di provenienza, cucchiai e forchette con immanicature presentanti caratteristiche analoghe a quelle dei due manufatti in esame, tuttavia secondo moduli talvolta più complessi, che vedono, ad esempio, le volute sovrastare una piccola testa umana[142]. Tali esemplari vengono datati in un momento posto in età tardoantica o altomedievale[143]: per quanto riguarda i cucchiai, si tratta di esemplari lunghi circa 16 centimetri, le cui conche di forma ovoidale piuttosto profonde si riferiscono al tipo *ligula*, usato per cibi liquidi o semiliquidi o incoerenti[144]; le forchette, che con i cucchiai avrebbero formato dei servizi, mostrano tre rebbi, lunghi e ben delineati[145]. L'attestazione di tale tipologia di manico su forchette apre spiragli sulla possibile presenza di tale strumento nelle dotazioni del complesso di Roncs di Sile, nonché di quello di Pedruje: come noto, la *fuscinula*, in bronzo o in argento[146], risulta di uso non generalizzato, specie in epoca altoimperiale[147], con concentrazioni che forse non a caso si riscontrano in centri urbani e si rarefanno nei territori ai margini della compagine statale [148]. Ancora, va considerata la presenza di terminazioni assai simili, con cui si intendeva riprodurre le forme di una piccola mano, con intenti di natura, oltre che decorativa, anche superstiziosa, su coltelli ritrovati a Treviri[149].
Giova, infine, rilevare, come presumibilmente in momenti coevi o subcoevi, risultino in uso in due località diverse manufatti per il servizio alle mense di tipologia uguale, segno di forniture intese come distinguenti o al passo con le mode correnti.

Frammenti di recipienti non determinabili

10.A.19. *Frammento di orlo*
Labbro ispessito, ribattuto e arrotondato; sotto l'orlo decorazione data da ovoli di forma semi-ovale allungata, disposti in successione a distanza regolare; il motivo è delimitato da quella che in origine doveva essere una riga o una fascia composta da piccoli globuli nettamente aggettanti.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 5,3. Inv. n. 112.137.
Da Chions, Boscat di Taiedo, località Partidor (scheda *Siti* 21).
Bibliografia: inedito.

10.A.20. *Frammento di orlo*
Orlo fortemente arrotondato e aggettante; attacco parete svasata.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 5,6. Inv. n. 199.369/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

10.A.21. *Frammento di orlo*
Orlo a fascia aggettante, labbro arrotondato; attacco parete, stondata.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 5,2. Inv. n. 199.369/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

10.A.22. *Frammento di orlo*
Orlo a fascia, a sezione triangolare; attacco parete fortemente svasata, con costolatura appena sotto l'orlo stesso.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 7,4. Inv. n. 199.285.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

10.A.23. *Frammento di orlo*
Everso con labbro arrotondato; attacco parete svasata.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 7,9. Inv. n. 199.202/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

10.A.24. *Frammento di orlo*
Orlo a fascia aggettante; labbro arrotondato; attacco parete diritta.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 6. Inv. n. 199.202/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

142 *Bronzi Antichi* 2000, pp. 203 e 205, nn. 405 e 408b.
143 *Ibid*.; si veda anche Munarini 2015, pp. 278-279, figg. 8-9.
144 Galliazzo 1979a, pp. 184-185.
145 *Ibid*.
146 Castellani 1874; Debrejar 2013, p. 723, fig. 5.
147 Saglio 1896, p. 1424; Dosi, Schnell 1986, p. 67.
148 Sherlock 2007a; Droberjar 2013; scarse le attestazioni nelle dotazioni museali, come mostrano i casi di Concordia/Portogruaro, Scarfì 1992, p. 32 e il succitato esemplare di Padova; da notare la presenza della forchetta nell'utensile multifunzionale conservato nel Fitzwilliam Museum di Cambridge, Sherlock 1976; Sherlock 1988; Sherlock 2007b; http://artefacts.mom.fr (CNF-4055), nonchè le attestazioni di utensili con estremità a cucchiaio e l'altra a *fuscinula* a due rebbi, Worrell, Pearce 2011, pp. 30-31, fig. 23; ancora, http://artefacts.mom.fr (CNF-4056).
149 Hupe 2008-2009, p. 309, n. 39.

10.A.25. *Frammento di orlo*
Orlo leggermente everso; labbro arrotondato; attacco parete diritta.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 3,7. Inv. n. 199.202/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

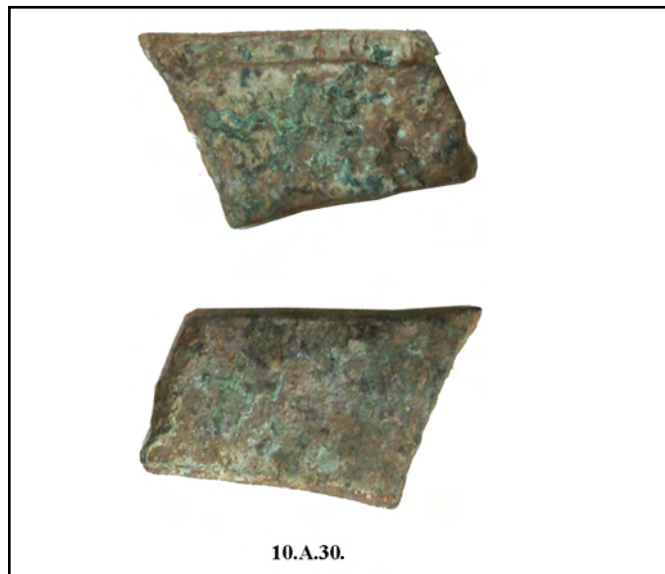
10.A.26. *Frammento di orlo*
Orlo a fascia diritta; labbro arrotondato; attacco parete leggermente svasata.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 3,4. Inv. n. 199.202/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

10.A.27. *Frammento di orlo*
Orlo appena arrotondato; parete diritta.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 3,6. Inv. n. 199.202/e.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

10.A.28. *Frammento di orlo*
Orlo appena ispessito e arrotondato; attacco parete lievemente svasata; sotto l'orlo decorazione.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 5,5. Inv. n. 199.202/f.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

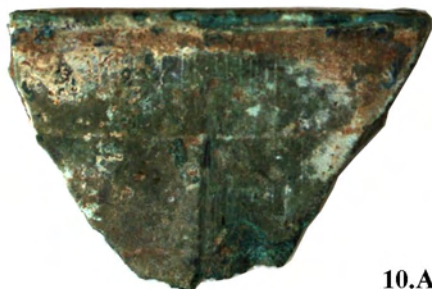
10.A.29. *Frammento di orlo*
Orlo diritto, sottolineato da due solcature orizzontali; attacco parete diritta.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 3,3. Inv. n. 199.202/g.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

10.A.30. *Frammento di orlo*
Orlo a fascia, diritto, lievemente ispessito e svasato, sottolineato da nervatura.
Bronzo. Frammentario. Corda int. cm 3,8. Inv. n. 199.202/h.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

10.A.19. *Frammento di orlo; scala prossima al reale.*

10.A.30. *Frammento di orlo di recipiente in bronzo; scala 1:1.*

Lo stato di conservazione e le dimensioni non sembrano consentire ricostruzioni morfologiche che oltrepassino osservazioni generiche. Le dimensioni originarie appaiono inquadrabili in moduli medio-piccoli, con una sola eccezione, data dal n. 23, per il quale si può postulare l'originaria pertinenza ad una olletta o forme similari. Un inquadramento tipologico di massima colloca i frammenti tra le forme aperte; gli orli sono per lo più eversi con labbro arrotondato, caratteristiche che indirizzerebbero verso un uso potorio quali coppette o come contenitori di salse da versare senza sgocciolamenti, o anche quali contenitori per essenze profumate o da usare per le abluzioni[150].
Va poi rimarcata la presenza di due esemplari decorati: il primo, n. 19, dai moduli di grande raffinatezza, con labbro ispessito e arrotondato, mostra appena sotto l'orlo motivo a ovoli piuttosto grandi e ben delineati, cui seguiva una fascia (?) composta da globuletti; il secondo, n. 28, di fattura che sembra più corrente, con motivi piuttosto evanidi, tra le quali si distingue una baccellatura, cui segue una scanalatura, quindi, in campo libero, forse residui di motivo figurato.
Se il loro inquadramento cronologico può essere posto nel corso del I secolo d.C., momento di grande favore e di ottime tecniche di lavorazione[151], la datazione per gli altri non può che essere più genericamente posta nell'arco di vita delle strutture di pertinenza.

150 *Vita quotidiana* 2003, p. 108, n. 84.

151 Bolla 2011, p. 360.

10.A.20-29. *Frammenti di orli di recipieniti in bronzo; scala 1:1.*

10.B - *Appliques*

La categoria raccoglie manufatti di varia forma, accomunati dall'uso quali applicazioni su supporti di natura eterogenea, a scopo ornamentale e talvolta funzionale.

10.B.1. Applique *a protome di Medusa*
Volto realizzato con cura e spiccato senso artistico: occhi grandi, spalancati, non molto infossati, con sguardo duro e diretto, privo di ogni intonazione patetica, reso attraverso l'indicazione delle pupille, date da profondi incavi di forma emisferica, forse destinati ad essere riempiti con altra sostanza, e iridi segnate da incisioni subcircolari. Palpebre pesanti con orli rigonfi, arcate sopraccigliari grandi, pressoché simmetriche, rese con nervature e solco profondo, che continua nelle due rughe verticali che segnano la fronte sopra il naso; naso regolare, bocca a labbra chiuse dall'espressione seria; parte inferiore del volto ampia e dai profili arrotondati, con leggero accenno a doppio mento, incorniciata da una sorta di cordoncino che verso il basso si assottiglia, forse quale stilizzazione dei due serpentelli annodati. Capigliatura data da riccioli corposi, disposti con una certa regolarità che tuttavia non prevede andamenti simmetrici, mentre alla sommità del capo i capelli si fanno ondulati e pettinati verso la nuca; tra le ciocche, due piccole ali, con penne date da solchi leggeri; sul lato destro, residui di piccolo serpente formante una voluta sulla tempia.
La parte posteriore mostra incavo di forma circolare e poco profondo, atto al fissaggio sul supporto, con tracce di ossidazione che sembrerebbero rimandare all'originaria presenza di un elemento in ferro.
Bronzo. Integra. Patina consistente, con qualche screpolatura. Integra. Lievi fenditure sul retro. Lungh. cm 8; largh. cm 7,3; spess. cm 3,5; diam. invito per il fissaggio cm 7. Inv. n. 112.589.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Càssola Guida 1974-1975; Buora 1985a, p. 97, tav. IX; Verzár-Bass 2003, p. 145, fig. 10; Cividini, Tasca 2015, p. 180.

Si tratta di un pezzo di rara pregevolezza, ritrovato in maniera casuale nel 1973 e presto sottoposto a disamina per l'interesse suscitato[1]. L'inquadramento cronologico proposto in tale occasione, collocato nell'ambito del II secolo, tra l'epoca adrianea e quella antonina o, al più tardi, agli inizi del III secolo, specie in ragione delle modalità di realizzazione della capigliatura, che trovano forti assonanze in quelle dei ritratti di Antinoo, non ha suscitato in seguito reazioni contrarie ed è tuttora accettato e accreditato[2].
Il volto di Medusa è reso in maniera fortemente espressiva, scevra da ogni intonazione patetica, secondo canoni che solo in maniera generica possono essere intesi come discendenti dal tipo cosiddetto calmo o bello, posto che l'espressione aggrottata o corrucciata appare attestata con bassi indici di frequenza[3].
Potente figurazione apotropaica e profilattica, vera e propria arma non guardabile senza mediazioni, metafora al rovescio della bellezza[4], il cui significato non solo non si è mai perduto nel tempo, ma, anzi, è stato sottoposto in epoca rinascimentale a nuove sfumature di interpretazione[5], la testa di Medusa su applicazioni in bronzo trova utilizzazioni svariate, tra cui compaiono complementi di arredo quali porte e letti, casseforti, casse, e i carriaggi, in cui poteva coronare le estremità delle stanghe o il mozzo delle ruote o, ancora, la cassa propriamente detta[6].
Posto che tale varietà trova distinzioni interne in base al sistema di assemblaggio, vanno rilevate le perplessità sul manufatto in esame, per la presenza sul retro di un incavo circolare, il quale indica in maniera non equivocabile solamente l'originaria funzione della protome quale elemento da applicare a un secondo, con intenti decorativi, tuttavia sempre legati alle credenze superstiziose che concernono il soggetto. Le ipotesi formulate sul pezzo, per il quale viene postulata una produzione non locale ma da far rimontare ad ambiti orientali[7], non sono molte: ha suscitato dubbi la possibilità di correlare il manufatto a guarnizioni di carriaggi[8], in parte non respinta posta la presenza di elementi decorativi analoghi in sepolture con carri[9], mentre le ipotesi di riferirla a elementi di mobilio sono parse troppo generiche[10].
Resta, seppure anch'essa con delle riserve[11], la supposizione espressa nella prima edizione, ovvero che l'*applique* possa essere riferita al mondo militare (in cui *gorgoneia* con retro piatto o appena incavato compaiono come guarnizioni per il petto di statue

1 Càssola Guida 1974-1975.
2 Verzár-Bass 2003, p. 145.
3 Bolla 2012-2013, p. 9; sul repertorio, *LIMC*, IV, 1, s.v. *Gorgonae romanae* (O. Paoletti), con riferimenti specie a p. 190, n. 67; pp. 203-204, nn. 106b e 122.
4 Grassigli 2012, pp. 74 e 77.
5 *Piccoli Grandi Bronzi* 2015, p. 101, nn. 53-54.
6 Seitz 1994; Bolla 2008, col. 36.
7 Càssola Guida 1974-1975, col. 518.
8 Bolla 2010, p. 108, nt. 9.
9 Boube-Piccot 1980, p. 73, n. 41.
10 Buora 1985a, p. 97.
11 *Ibid*.

10.B.1. **Applique** *a protome di Medusa da Gorgaz, viste laterale e frontale (scala superiore al reale) e posteriore (scala 1:1).*

loricate in bronzo a grandezza naturale[12], e su varie componenti dell'equipaggiamento personale), quale umbone per scudo, probabilmente da parata, in tal caso inserito in una parte sporgente della lamina metallica che veniva fissata sulla parte lignea[13]. A tale proposito giova ricordare come all'interno dell'incavatura vi siano quattro concentrazioni circolari di tracce di ossidazione riferibili a elementi di innesto in maniera verosimile realizzato in ferro.

Tale ipotesi assume oggi nuove sfumature di interesse in base alle ricostruzioni operate sulla complessa stratigrafia di moduli descrittivi e narrativi che connota il mito di Medusa, il quale trova in Ovidio la prima fonte letteraria esplicita riguardo all'impresa di Perseo, compiuta avendo quale tramite proprio il riflesso sullo scudo, espediente che, impedendo all'eroe di incontrare lo sguardo della Gorgone, trasforma lo scudo stesso da arma di difesa in arma da offesa[14].

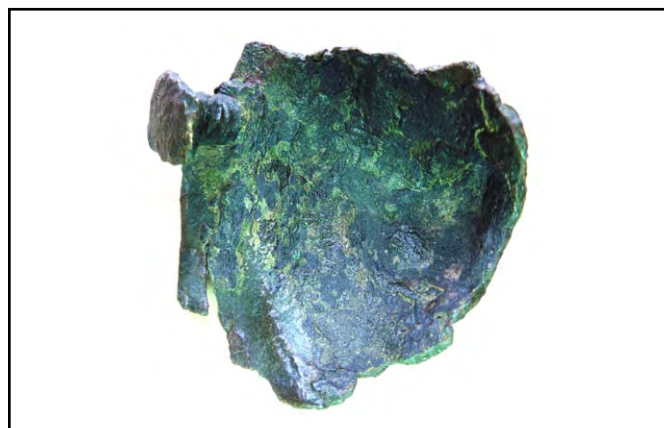
12 Bolla 2005, p. 405; Bolla 2008, coll. 61-82; Bolla 2012-2014, p. 9: le statue avrebbero potuto tuttavia raffigurare anche Minerva.

13 Càssola Guida 1974-1975, coll. 518-520; sulla volontà dei soldati di "personalizzare" il proprio scudo con elementi applicati di varia natura, Baratta 2012.

14 Menichetti 2012; Grassigli 2012, pp. 73 e 77.

10.B.2. Applique *a testa di leone da Runcis, viste superiore, frontale e laterale; scala prossima al reale.*

10.B.2. Applique *a protome di leone*
Protome aggettante: occhi ben delineati, con palpebre a cordoncino, con pupilla non segnata; ben rese le increspature del pelame nella zona sopra gli occhi; inizio della criniera dato da successione di brevi tacche parallele e verticali. Il muso è impostato su base in origine di forma circolare, che si mostra ancora fornita di elemento, saldato lungo l'orlo, per il fissaggio al supporto, costituito da rocchetto a basi espanse, l'inferiore leggermente sporgente dal bordo.
Bronzo. Mutila. Priva della parte inferiore del muso. Lungh. max cons. cm 5,5; largh. cm 4,7. Inv. n. 334.977.
Da Savorgnano, Santa Petronilla, località Runcis (scheda *Siti* 19).
Bibliografia: Cividini, Tasca 2015, pp. 181-182, n. 3.4, fig. 5.

Le *appliques* conformate a protome di leone hanno registrato una vasta diffusione nel mondo romano, sia per il carattere ornamentale sia, soprattutto, per le credenze – le quali continueranno sino in epoca tardoantica e oltre, senza soluzione di continuità[15] – sui poteri protettivi e apotropaici attribuiti all'animale[16], visto come simbolo del tempo e della malattia[17], relativi alla sfera magico-sacrale, talvolta con valenze di carattere astrologico[18].
Destinate a ornare quali terminazioni, in ragione della conformazione naturale prominente del muso, parti portanti o sporgenti di cassaforti[19], di mobili, tra cui le sedie pieghevoli con forti sfumature semantiche allusive al potere[20], di suppellettili[21], di carriaggi o di altri elementi di natura metallica, quali statue loricate[22], oppure a fungere da porta-anello quale battacchio per porte[23], non conoscono discriminanti nella diffusione in senso sia areale, sia cronologico, con probabile inizio in età augustea e circolazione nel corso del I secolo d.C.[24].
Esse possono mostrare la bocca chiusa o le fauci semiaperte a lasciare sporgere la lingua, occhi con pupilla segnata o meno, criniera resa in maniera ora più secca e stilizzata, ora con grosse ciocche disposte in serie o con andamento "a fiamma", orecchie indicate oppure assenti[25], avendo come fattori discriminanti le dimensioni e, soprattutto, la conformazione della parte posteriore destinata all'incasso o al fissaggio[26]. Le modalità potevano, infatti, non contemplare alcun elemento per la connessione, segno allora che l'applicazione, dal retro incavato con invito circolare, era destinata a essere infissa, vedere la presenza di un chiodo del quale la protome rappresenta in ultima analisi la capocchia[27], oppure mostrare lungo il perimetro due o anche tre borchie o bottoni di fissaggio realizzati a parte e poi saldati.
In tal caso, proprio dell'*applique* in esame, l'ambito di utilizzazione, oltre che supporti di legno, comprenderebbe anche elementi di cuoio, in cui spiccano peculiari riferimenti a parti dell'abbigliamento di carattere militare, quali sorta di falere[28].

10.B.2. Applique *a testa di leone da Runcis, dettaglio del sistema di innesto; scala prossima al reale.*

15 Galliazzo 1979a, p. 131; Conti 2012b, p. 187.
16 Una prova di ciò è che esso risulta secondo solo al cane per la decorazione delle impugnature per chiavi, Rambaldi 2013, p. 189; per ulteriori esempi, Bolla 2007a, pp. 267-268.
17 Mastrocinque 2003a, pp. 62 e 90.
18 Sena Chiesa 1966, p. 363.
19 *Museo Napoli* 1994, p. 220; Bolla 2007-2011, p. 53; sulla generale difficoltà di dirimere i singoli campi d'uso delle *appliques* globalmente intese, Giacobello 2012, pp. 275-276.
20 Simon 2002, fig. 7; Bolla 2007-2011, p. 53.
21 Si rimanda ai casi illustrati in Bolla 2007-2011, p. 53.
22 *Ibid*.
23 Bolla 2007-2011, pp. 52-53, nn. 26-27.
24 Invernizzi 2002, p. 422, fig. 12; su esemplari rinvenuti in Friuli si rimanda all'esemplare in Cividini 2000, p. 113, B4; Bolla 2007b, pp. 56-57, nt. 88.
25 Menzel 1966, pp. 63-66, nn. 141-152, tavv. 54-55, nn. 141-152; Kaufmann-Heinimann 1977, tavv. 116-117, nn. 181-182, n. 181 con zampa che sporge dal tondo; Menzel 1986, pp. 137-142, nn. 348-366, tavv. 130-131, nn. 348-366; matrice fittile in Augusta Robino 2007, p. 168, figg. 106, n. 256, e 108.
26 *Ibid*.
27 Bolla 2007-2011, p. 54, n. 28 (tuttavia con dubbi sull'effettiva autenticità).
28 Svariati esempi di tale tipo di fissaggio in relazione a usi su cuoio in http://artefacts.mom.fr (APH).

10.B.3. Applique *a borchia da Gorgaz, viste superiore e inferiore; scala prossima al reale.*

10.B.3. Applique *a borchia*
Forma circolare, con superficie leggermente convessa arricchita verso il bordo da scanalature concentriche; al centro piccolo foro per il fissaggio.
Bronzo. Mutila. Diam cm 5; alt. cm 1,5. Inv. n. 199.376/l.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

Si tratterebbe di una guarnizione in forma di borchia: la peculiare conformazione assunta dal bordo la fa rientrare in un gruppo attestato senza pregiudiziali di tipo territoriale, usato per lo più su elementi di mobilio, genericamente databile in età imperiale[29].

10.C.1. *Supporto a zampa di animale, da Gorgaz; vista superiore; scala superiore al reale.*

29 *Da Aquileia* 2001, pp. 106-107, nn. 13-15, 18 e 20.

10.C - Elementi di mobilio

10.C.1. *Supporto a zampa di animale*
Conformato a zampa ferina o di canide con foro centrale per il fissaggio al supporto; internamente cavo.
Bronzo. Mutilo. Privo dell'estremità superiore. Alt. max cons. cm 1,3; largh. cm 2,4. Inv. n. 199.377.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

Il manufatto rientra in una categoria articolata, destinata a suppellettili di vario tipo, contraddistinta dalla conformazione a zampa di animali, solitamente di felino, di cane o di grifo, con enfatizzati gli unghioni o gli artigli in vista di una simbolica protezione sui mobili o sui manufatti cui i sostegni venivano connessi[30]. Se di per sé questi ultimi risultano di non semplice identificazione posto che tali zampe sono state adoperate per elementi di mobilio come per bracieri o ciste[31], tanto più appare problematica la questione nei casi di sostegni che abbiano subito perdite di parti, come nel caso presente, dato che la zampa poteva essere coronata da ulteriori motivi ornamentali oppure da parti metalliche sagomate ad angolo retto[32], segno dell'originaria pertinenza a un elemento di forma quadrangolare o rettangolare come casse o basi di candelabri e portalucerne, statuette, piccole tavole usate a loro volta come sostegni per vasi di pregio[33]. La frequenza nelle città vesuviane induce a circoscrivere un momento di particolare favore nell'ambito del I secolo d.C.[34].
Un confronto pressoché puntuale è ravvisabile nell'esemplare messo in luce a Mozzecane, nel Veronese, sporadico, sia per la conformazione interna, sia per la resa degli unghioni, con datazione generica in età imperiale[35].
Ai fini dell'inquadramento nel sito di pertinenza, va notato, a prescindere dall'elemento di mobilio (una cassetta?) cui era in origine connesso, come si tratti di un pezzo di resa naturalistica e di fattura ottima, che parla di arredi di una certa raffinatezza e, quindi, di buone potenzialità economiche, tradotte nella *pars urbana*: a tale fine, per meglio definire il grado di ricercatezza a cui potevano pervenire i proprietari di *villae* nella Destra Tagliamento, va ricordato il ritrovamento nella fascia pedemontana della provincia pordenonese, senza possibilità di ulteriori dati in quanto a contesto e localizzazione precisa del sito, di un listello di rivestimento di parte del telaio di un letto tricliniare decorato con rifiniture in agemina d'argento[36], indizio di una dimora dai caratteri di lusso. Ciò mostra come in ambiti che si possono ritenere "isolati", ossia discosti da centri urbani ma verosimilmente ubicati in prossimità di assi stradali, venissero richieste forniture che avevano allo stesso tempo un forte ruolo e una viva connotazione di tipo sociale.
Tali domande, a sua volta, si sono riverberate sui centri di produzione, per i quali appare probabile un'ubicazione in centri dell'Italia settentrionale[37], con i costi ulteriori di trasporto.

30 Bolla 1997, p. 89.
31 *Ibid*; Giacobello 2012, p. 276.
32 *Aquileia romana* 1991, p. 97, n. 15a.
33 Bolla 1997, p. 93, n. 103, tav. XXXV; Bolla 1999, tavv. LXXVII-LXXIX.
34 *Ibid*.
35 Bolla 2007a, p. 265, fig. 26.
36 Ventura, Giumlia-Mair 2002.
37 *Ibid*.; Giacobello 2012, p. 278.

10.D - Sistemi di chiusura e sicurezza

Gli elementi in bronzo afferenti alla classe presenti nelle collezioni civiche sanvitesi riconducono al sistema detto a scorrimento o a doppia spinta, ripreso con perfezionamenti da prototipi di epoca protostorica, il quale conosce, fino in età tardoromana[1], una diffusione vastissima, usato su porte d'ingresso, porte interne, armadi, casse e altri complementi che necessitassero di una chiusura di sicurezza[2].

Il funzionamento era articolato in una serie di atti concatenati che, al momento della sua entrata nella toppa, per lo più a forma di L inginocchiata, vedevano la chiave spinta in alto per far sì che la barba, o denti dell'ingegno, si posizionasse nella stanghetta del chiavistello, sollevando così i perni di bloccaggio già tenuti abbassati da una molla lineare superiore: in tal modo, si consentiva il trascinamento del chiavistello e l'apertura della porta[3]. La chiave, di conseguenza, non poteva essere estratta, cosa che spiegherebbe l'accurata lavorazione dell'anello oppure la presenza di teste di chiave variamente sagomate, tra i quali gli esempi più significativi, vere e e proprie opere di artigianato artistico, al momento non presenti nel museo sanvitese, sono dati da teste o corpi di cani, pantere e leoni, animali caricati di valori positivi quali "guardiani" dell'inviolabilità della porta, tra le cui fauci potevano essere posti elementi mobili quali anelli per ulteriori effetti ornamentali[4].

Dal punto di vista archeologico, le principali testimonianze materiali del sistema a scorrimento, realizzate in bronzo (con produzione a cera persa) e in ferro (con forgiatura a caldo)[5], sono date dalle cosiddette stanghette, ovvero le placchette inserite nella faccia inferiore del chiavistello, destinate, come detto, a ricevere i denti dell'ingegno delle chiavi, e le chiavi stesse: posto che a ogni chiave corrispondeva la sua stanghetta, le varianti nella disposizione e della forma dei fori passanti nelle prime e dei denti nelle seconde risultano pressoché infinite e frutto di lavorazioni specializzate da parte dei *clavicarii* o *claustrarii*[6].

Serrature

10.D.1. *Stanghetta di serratura*
Di forma rettangolare con lati minori che si prolungano formando due piccole appendici; presenta due file sovrapposte formate ciascuna da due fori passanti di forma circolare, disposti a distanza non uniforme; adatta a una chiave con mappa o barba a quattro denti per tre verghette di arresto.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 4,5; largh. cm 1,4. Inv. n. 111.468.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 92, tav. VII, n. 1.

1 Nel corso del II secolo d.C., con sporadici casi, si affaccia sul mercato il tipo di chiusura a mandata, che nel corso del III e soprattutto del IV diventerà predominante, Galliazzo 1979a, p. 152; Bassi 1996, pp. 85-86; Ciurletti 1996, p. 82; Bassi, Buonopane 2011, p. 420.

2 Galliazzo 1979a, p. 150; Uboldi 2010a, p. 151.

3 Galliazzo 1979a, p. 150; Ciurletti 1996, p. 76, fig. 16; Rambaldi 2013, p. 188.

4 Galliazzo 1979a, p. 151; Boucher, Perdu, Feugère 1980, n. 371; Ciurletti 1996, p. 78, figg. 19-20; Fernández Ibáñez 2002-2003, p. 204, fig. 6; Bassi, Buonopane 2011, pp. 417-418, fig. 5, tav. 1/3; Rambaldi 2013; non va comunque trascurata la presenza di altri tipi ornamentali, come, ad esempio, la presa ad anello con apice dato da mano protesa, Boucher 1971, p. 191, nn. 528-530.

5 Borali 1993, pp. 86-95; Ciurletti 1996, p. 74.

6 Guida 1964, col. 84, fig. 6; Galliazzo 1979a, p. 150; Gaiztsch 1980; Petrikovits 1981; Ciurletti 1996, p. 74, ammette tale possibilità per i casi più raffinati e complessi, attribuendo la produzione corrente, tra cui specie quella delle chiavi in ferro, ad artigiani non specializzati.

10.D.2. *Stanghetta di serratura*
Di forma rettangolare con lati minori che si prolungano formando due piccole appendici; presenta due file sovrapposte formate rispettivamente da tre e da due fori passanti di forma circolare; adatta a chiave con mappa o barba a cinque denti per quattro verghette di arresto.
Bronzo. Integra. La perdita del segmento di separazione genera l'impressione che la seconda fila sia composta da un unico foro di forma ovaleggiante. Lungh. cm 4,6; largh. cm 1,8. Inv. n. 111.467.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 92, tav. VII, n. 2.

10.D.3. *Stanghetta di serratura*
Di forma rettangolare con lati minori che si prolungano formando due piccole appendici; presentava in origine due file sovrapposte di fori passanti circolari, la prima data da tre, la seconda da due; a lato un foro passante circolare di dimensioni maggiori; adatta a chiave con mappa o barba a sei denti per cinque verghette di arresto.
Bronzo. Mutila. Lungh. cm 5; largh. cm 2,1. Inv. n. 199.375.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

10.D.4. *Stanghetta di serratura*
Di forma rettangolare con lati minori che si prolungano formando due piccole appendici; rialzo perimetrico all'incastro per l'ingegno della chiave; presenta quattro fori di forma circolare e di dimensioni omogenee posti a formare la figura di un rombo e un foro a lato, anch'esso circolare e di dimensioni leggermente maggiori; adatta per chiave con mappa o barba a cinque denti per quattro verghette di arresto.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 5,4; largh. cm 2. Inv. n. 199.189.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2011, p. 147, B2, fig. 22, B2.

10.D.5. *Stanghetta di serratura*
In origine di forma rettangolare con lati minori che si prolungavano formando due piccole appendici; presenta due file sovrapposte formate da fori passanti di forma circolare.
Bronzo. Frammentaria. Lungh. max cons. cm 2,4; largh. cm 1,8. Inv. n. 199.201.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

10.D.6. *Stanghetta di serratura*
Di forma rettangolare con lati minori che si prolungano formando due piccole appendici; presenta una fila composta da tre fori passanti di forma circolare posti in successione, con quarto foro pervio circolare sovrapposto all'ultimo della fila; adatta per chiave con mappa o barba a quattro denti per tre verghette di arresto.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 4,4; largh. cm 2,1. Inv. n. 199.896.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedita.

10.D.7. *Stanghetta di serratura*
Di forma rettangolare con lati minori che si prolungano formando due piccole appendici; presenta due file sovrapposte in origine formate ciascuna da tre fori passanti di forma circolare e di dimensioni omogenee; adatta per chiave con mappa o barba a sei denti per cinque verghette di arresto.
Bronzo. Integra. La parziale perdita del segmento di separazione tra due fori sovrapposti genera l'impressione che si tratti di un unico foro di forma rettangolare. Lungh. cm 5; largh. cm 2,1. Inv. n. 199.904.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

10.D.1-7. *Stanghette di serratura; scala 1:1.*

Come accennato, con il termine di stanghetta di serratura si intende indicare, all'interno dello schema a scorrimento, la componente della faccia inferiore del chiavistello, dialogante con il dispositivo di arresto, a sua volta composto dai cosiddetti *pessuli* (o verghette), attraverso l'azione della chiave[7].

La produzione, probabilmente iniziata con esemplari realizzati in legno[8], prevedeva schemi variabili ed eterogenei, anche alternati, composti da fori, oltre che circolari, anche di forma triangolare o rettangolare[9], per ovvi motivi di sicurezza: va, tuttavia, rilevato come la stanghetta n. 6, da Sesto al Reghena località Pedruje, risulti del tutto simile a una proveniente forse da Montebelluna, conservata al Museo Civico di Treviso[10].

7 Galliazzo 1979a, p. 153, nn. 25-27, n. 26 per il particolare, piuttosto raro, del perimetro rialzato; Borali 1993, p. 121; Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, p. 132, tav. XIV, 45; Ciurletti 1996, p. 76; Rambaldi 2013, p. 188.

8 Ciurletti 1996, p. 74.

9 Si veda a titolo di esempio Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, fig. 25, n. 4.

10 Galliazzo 1979a, p. 153, n. 27.

Chiavi per sistema a scorrimento

10.D.8. *Chiave a scorrimento*
Impugnatura ad anello con stelo di forma parallelepipeda, con modanatura poco prima della metà, con estremità superiore sagomata e anello di forma circolare; conservata minima porzione della parte inferiore, realizzata in ferro, destinata a sostenere il corpo ortogonale dell'ingegno.
Bronzo. Ferro. Mutila. Priva della parte inferiore. Lungh. max cons. cm 5; largh. cm 1,6. Inv. n. 199.373.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

10.D.9. *Chiave a scorrimento*
Conservata l'impugnatura ad anello: stelo di forma parallelepipeda, con modanatura a metà circa della lunghezza; estremità inferiore concava per l'innesto con la parte inferiore, realizzata in ferro, che sosteneva al suo apice il corpo ortogonale dell'ingegno; estremità superiore sagomata con anello di forma circolare.
Bronzo. Mutila. Priva della parte inferiore. Lungh. max cons. cm 5,2; largh. cm 1,9. Inv. n. 199.188/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2011, p. 147, B1, fig. 22, B1.

10.D.10. *Chiave a scorrimento*
Conservata l'impugnatura ad anello: stelo di forma parallelepipeda rastremata verso il basso, anello di forma circolare con ai lati due appendici sagomate; conservato l'attacco con la parte inferiore che sosteneva al suo apice inferiore il corpo ortogonale dell'ingegno, realizzato in ferro.
Bronzo. Ferro. Mutila. Priva della parte inferiore e dell'ingegno. Lungh. max cons. cm 5; largh. cm 2. Inv. n. 199.331.
Da San Giovanni di Casarsa, località Punt da Sil (Ponte sul Lin) (scheda *Siti* 7).
Bibliografia: inedita.

10.D.11. *Chiave a scorrimento*
Impugnatura ad anello con stelo di forma parallelepipeda, con apici in prossimità della terminazione superiore, a sua volta sagomata, con anello di forma circolare. Estremità inferiore cava per l'innesto con la parte, in ferro, destinata a sostenere il corpo ortogonale dell'ingegno.
Bronzo. Mutila. Priva della parte inferiore. Lungh. max cons. cm 4,6; largh. cm 1,4. Inv. n. 112.137.
Da Chions, Boscat di Taiedo, località Partidor (scheda *Siti* 21).
Bibliografia: inedita.

La storia della chiave rimonta alle prime esigenze di sicurezza sentite nelle forme di vita socialmente organizzata, in cui essa viene percepita quasi come un'estensione della mano ai fini della protezione dei beni di proprietà[11]: essa, dunque, mantiene una funzione primaria di natura pratica soggetta nel tempo a continuo miglioramento, in cui i gesti da compiere vengono razionalizzati e codificati fino a giungere a produzioni, come quella detta a scorrimento, che garantisce sicurezza in tutti i territori della compagine statale romana[12].

Il tipo viene realizzato sia in forma composita, ritenuta essere di un certo lusso[13], con materiali misti, in cui, come nei casi in esame, l'impugnatura viene eseguita in bronzo e la parte inferiore con il corpo dell'ingegno in ferro, per chiari motivi di estetica e di robustezza, sia privilegiando il ferro, con prodotti ritenuti di fattu-

11 Galliazzo 1979a, p. 149; Borali 1993.

12 *Ibid.*; sulla presenza, tuttavia, di chiavi false, dette *adulterae* o *adulterinae*, Blümner 1911, p. 25 e nt. 3.

13 Rambaldi 2013, p. 189.

ra corrente[14]: nel primo caso la debolezza del punto di unione e di innesto delle due parti costitutive, specie in relazione alle diverse reazioni all'interramento, determina nel deposito archeologico la separazione delle due componenti[15].
Gli esemplari mostrano tutti impugnatura del tipo più semplice, con presa ad anello, particolarmente funzionale al trasporto una volta espletate le operazioni di chiusura, in quanto portati dai proprietari agganciati alla veste mediante catenelle o cordicelle[16].
La datazione, in mancanza di dati contestuali, appare particolarmente incerta e collocabile nel più ampio *range* della produzione, proprio a causa della ripetitività e della standardizzazione delle forme, giunte a livelli ottimali[17].

10.D.8-11. *Impugnature di chiavi a scorrimento; scala 1:1.*

14 *Ibid*.

15 Deimel 1987, pp. 185-186, tav. 38, nn. 1-6; Ciurletti 1996, p. 74; Rambaldi 2013, p. 188.

16 Galliazzo 1979a, p. 149, n. 1; Ciurletti 1996, pp. 74-75, fig. 13.

17 Uboldi 2010b, p. 184; Rambaldi 2013, p. 191.

10.E - Campanelli

La funzione primaria del campanello o, con vocabolo parlante, *tintinnabulum*, di cui sarebbero esistite produzioni specializzate[1], è quella di segnalatore acustico: a prescindere dalle scansioni interne alla morfologia, esso, realizzato prevalentemente in bronzo con batacchio in ferro[2], è strumento idiofono, deputato principalmente a richiamare l'attenzione e ad avvisare per necessità varie, legate ad ambiti domestici e pubblici, militari o sacrali, in quest'ultimo campo anche sia come ex voto, sia come elemento da porre al collo degli animali destinati ai sacrifici[3].
Alla funzione utilitaristica si unisce quella simbolica. Il campanello diventa, infatti, protagonista di una complessa visione sovrastrutturale, che lo immagina essere un mezzo di protezione in grado di spaventare e scacciare con i suoni emessi le forze ostili della fascinazione[4], ovvero l'insieme di influenze negative e dannose emanate da persone anche in maniera involontaria o, se volontaria, senza alcun bisogno di ricorrere a cerimonie o rituali, bensì attraverso il pensiero, la parola o lo sguardo[5]. Una testimonianza di tali credenze è rappresentata dal campanello in oro trovato a Roma, sull'Esquilino, recante incisa sul corpo un'iscrizione contro il malocchio[6], mentre, più in generale, l'ausilio sarebbe stato fornito proprio dalla gamma sonora raggiunta dal battaglio in ferro contro le pareti bronzee del corpo[7], che, sebbene isolata, è da considerare portatrice di una valenza musicale[8].
In ambito pubblico, i campanelli rimarcano l'orario di apertura e chiusura dei bagni[9], ma anche dei mercati[10], delle palestre, degli spettacoli circensi o anfiteatrali[11]; sono impiegati dall'esercito per segnare il movimento e il passo dei reparti e per segnalare incendi e dare indicazioni alle ronde notturne[12]. Interessante a tale riguardo è la polivalenza delle possibili interpretazioni date all'esemplare rinvenuto a Chiusi, negli spazi *in antiquo* occupati, lungo il percorso della via Cassia Adrianea, dalla *statio ad Manliana*, fornita di impianti termali[13]: esso è stato riferito a esigenze interne al complesso, quali la bardatura dei cavalli o la segnalazione dell'apertura e chiusura delle terme; il ritrovamento in associazione con una catenella non ha fatto escludere la pertinenza, quale elemento ornamentale/funzionale, a una lucerna bronzea o a un se-

1 Così sembra indicare, con peso particolare, la scoperta di esemplari recanti bollo del produttore a stampo (*Facundus*), il cui raggio di azione commerciale sarebbe stato piuttosto vasto, posti i ritrovamenti in un insediamento nei Vosgi e ad *Aquincum*, Salvini, Caumont 2001, p. 22.

2 Gli esemplari realizzati in ferro, di dimensioni cospicue, sono in genere da intendersi come "campanacci" per animali di grossa taglia, Galliazzo 1979a, p. 158.

3 Künzl 1993, p. 101; Bolla 2015, pp. 73, 86, 89, 99, nt. 418.

4 Galliazzo 1979a, p. 156; Corti 2001a, p. 75; Maioli 2007, p. 105.

5 Corti 2001a, p. 71.

6 Espérandieu 1917, pp. 342-344; Corti 2001a, p. 78, nt. 62.

7 Adamesteanu 1963, p. 271.

8 Ferrari Barassi 2007, p. 57.

9 Mart. *epigr*. XIV, 163; Galliazzo 1979a, p. 156; Perassi 2007, p. 28: posto che si trattava di un suono che doveva avvisare quanti si fossero trovati all'interno e non all'esterno delle *thermae*, si postula l'uso di campanelli di piccole dimensioni; Navoni 2007, p. 47.

10 Si vedano in particolare le osservazioni di Perassi 2007, p. 27; Perassi, Girola, Guidi *et al.* 2007, p. 44.

11 Si vedano i sei esemplari trovati presso l'anfiteatro di Padova, uno con ancora infilata nella presa parte della catenella di sospensione, *Bronzi Antichi* 2000, pp. 194-195, n. 378; inoltre quelli trovati nell'anfiteatro di *Carnuntum*, Boulasikis, Eitler, Seidel *et al.* 2012, tavv. LXII-LXIII.

12 Galliazzo 1979a, p. 156.

13 *Musica e Archeologia* 2012, p. 30, n. 13.

gnacolo sospeso, secondo esempi restituiti da contesti pompeiani[14]. Negli scenari del sacro, i *tintinnabula* ricoprivano ruoli sia generici che precisi, i primi quale richiamo per i fedeli, i secondi come veri e propri oggetti liturgici in edifici sacri[15], o in ambiti religiosi[16], specifici come quelli di Dioniso[17], Cibele[18], oppure di Giove Sabazio o di Giove Dolicheno, in cui essi vengono associati alla mano divina o alle insegne processionali[19]. Risvolti sacrali non precisabili possono, infine, essere percepiti negli esemplari, per lo più di forma semisferica o comunque priva di angolature, che di per sé rimanda alla volta celeste, con superficie esterna segnata da incisioni che tracciano due o più anelli regolari, paralleli e ravvicinati, interpretati come allusioni all'eclittica solare[20].
Passando ora agli spazi di carattere privato, nei quali gli esemplari del Museo Civico sanvitese troverebbero maggiori ambientazioni, nelle abitazioni il campanello diventa parte integrante della suppellettile domestica[21], poggiato su mobili oppure appeso e mosso con cordicelle o catene in modo da segnalare l'arrivo di visitatori[22], da solo oppure associato e collegato ad altri esemplari di dimensioni e fogge diverse, facenti capo, ad esempio, a un corpo illuminante[23], o a rappresentazioni del membro maschile, di cui potenzia i poteri positivi che gli vengono attribuiti come forza che, generando la vita, allontana, dunque, la malattia e la morte[24]. Ancora nell'organizzazione di una struttura abitativa e/o produttiva, il campanello è simbolo di rassicurante domesticità, rappresentando la forza che attira nell'ordine precostituito gli animali della *pars rustica*, e, allo stesso tempo, li protegge e li preserva dai pericoli reali e materiali, quali gli attacchi di bestie e di malintenzionati, o immateriali e dunque ancora più temibili, come malattie o eventi epidemici[25]. Esso viene allora appeso, realizzato per lo più in ferro[26], a collari, o, in bronzo, a sistemi di imbracatura di cavalli, asini e buoi, oppure, in tal caso ancora di bronzo, al collo di animali di taglia minore, come capre, pecore, maiali, quale sistema di autodifesa che permette l'arrivo di pastori e guardiani, oppure come elemento di distinzione di capi deputati a essere il *dux gregis*[27].

Fig. 10. *Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il cane scolpito sul monumento funerario dei* Vitullii*: al collo porta un collare con campanellino, dal batacchio sporgente (tratto da Lettich 2003).*

In quanto ai cani, che ne sono l'esempio più icastico partecipando essi a un tempo anche alla vita domestica, una rappresentazione figurata di Aquileia del II secolo d.C. ne mostra uno che, in atteggiamento vigile, protegge, per estensione della sua funzione di guardia, il sepolcro dei proprietari, i *Vitullii*: dal collare pende un *tintinnabulum*, riprodotto con attenzione nei minimi particolari, in origine ravvivati da colore, come mostra specie il batacchio, grosso e uscente dalla cupola (fig. 10)[28].
I campanelli di dimensioni ridotte o ridottissime, a fronte delle misure standard in genere non superiori ai 10-11 centimetri[29], sono anch'essi multifunzionali[30]: possono essere usati per decorare briglie e finimenti, gesto in cui il suono emesso ha sia la funzione di guida acustica nell'impartire ordini di movimento, sia un ruolo apotropaico volto alla protezione della cavalcatura o del viaggio, spesso associati in questo alle perle dette a melone, anch'esse caricate di forti valenze superstiziose[31], vengono agitati per calmare o per distrarre bambini di diverse età[32], utilizzati come monili e amuleti[33], da adulti e, forse specialmente, da individui in età infan-

14 De Caro 2000, pp. 70-72.

15 Osservazioni in Perassi 2007, p. 29, sui *tintinnabula* al tempio di *Iuppiter tonans*, voluti da Augusto.

16 Campanello da Tarragona, di cui Perassi 2007, p. 30 e nt. 77, fig. 11, specifica le misure (alt. cm 11,7; diam. cm 14, 2), speso fraintese per la trasmissione di refusi, con un *unicum*, dato dalla presenza lungo la base di iscrizione che qualifica il manufatto come *cacabulus* utilizzato in cerimonie religiose, ritenute da taluni collegate al culto imperiale, *Hispania romana* 2007, p. 411, n. 220, datato alla metà del II-III secolo d.C.

17 Espérandieu 1917, p. 343; Perassi, Girola, Guidi *et al*. 2007, p. 42.

18 Espérandieu 1917, p. 343, fig. 6995; *Musica e Archeologia* 2012, p. 15.

19 Galliazzo 1979a, p. 156.

20 Galliazzo 1979a, p. 157.

21 Si vedano gli esemplari in *Settefinestre* 1985b, p. 234.

22 Sull'uso di campanelli all'ingresso delle case, Morillot 1888, pp. 7-9, dubbi in Pease 1904, *contra* Espérandieu 1917, pp. 341-342; inoltre Perassi 2007, p. 29.

23 Conticello De Spagnolis, De Carolis 1988, pp. 72-73, 114-115, nn. 60-61, tavv. 1-2, 4, nn. 3-4; Pirzio Biroli Stefanelli 1990, pp. 190-191, figg. 161-162 e p. 270, nn. 55-56; Corti 2001a, p. 75; Perassi 2007, p. 29 e fig. 9; particolarmente complesso il caso del sistema acustico con lucerna e bronzetto itifallico ritrovato a Pompei, su bancone di termopolio (I, 13), in *Homo faber* 1999, p. 268, n. 351.

24 Galliazzo 1979a, p. 156; Budetta, Pagano 1988, pp. 65-66, n. 23.

25 *Ibid*.

26 Si veda l'interessante caso di quattro campanacci in ferro tesaurizzati nel V secolo d.C. in un ripostiglio di utensili in tale metallo trovato in un insediamento rurale in Spagna, cosa che indica il valore anche economico di tali manufatti, Filloy Nieva 1998, p. 13, fig. 1.

27 Espérandieu 1917, pp. 342-343; Galliazzo 1979a, p. 156.

28 *Inscr. Aq.* 1647; Lettich 2003, pp. 142-143, n. 178; si veda anche il bronzetto di cagnolino con collare d'argento da cui pende un sonaglino, da Lagole, Fogolari 2001, p. 154, n. 85.

29 Perassi 2007, p. 30.

30 Per campanelli di dimensioni ridotte, *Bronzi Antichi* 2000, p. 194; Sedran 2008, p. 209, M 37.

31 Galliazzo 1979a, p. 156; Bruschetti 1993, p. 18; Zwaart 1998, p. 79, n. 3, fig. 3, n. 17, campanellino rinvenuto in sepoltura di cavallo con altri pendagli di carattere profilattico; Perassi 2007, p. 30, fig. 12a, campanellino riferito a bardatura, con corpo presentante sei piccoli fori triangolari, cosa che doveva favorire la propagazione del suono.

32 *Musica e Archeologia* 2012, pp. 30-31.

33 Labatut 1887, p. 258; Greifenhagen 1975, II, p. 36, tav. 33, n. 8; Mariotti,

tile, nei quali il suono è sempre mezzo per allontanare la sfortuna, alla stregua di quello ottenuto dal battere delle perle negli orecchini detti *crotalia*, alla lettera "piccole nacchere"[34], e, probabilmente dai bracciali in vetro[35].

I campanellini, talvolta realizzati anche in metallo prezioso[36], vengono allora indossati nella vita quotidiana, come mostrano ritrovamenti nelle città vesuviane[37], quali pendenti di orecchini[38], ma anche da collo (forse talvolta cuciti all'indumento)[39], oppure di bracciali[40], stando sia ad esempi materiali[41], sia alle parole di condanna di Giovanni Crisostomo sull'uso di appendere campanelli alle mani dei bimbi[42], uso quest'ultimo di cui gli esempi più significativi nella Penisola italiana sono offerti, a segno del passaggio di tali manufatti nella sfera sepolcrale[43], dall'esemplare ritrovato nel 1866 a San Pietro di Legnago, nel veronese, ancora con batacchio in posto[44], da quelli di Verona[45], di Roma, via Nomentana, tomba 9, di bambina di circa 6 o 7 anni, con campanellino ritrovato accanto al polso sinistro, in associazione con un sonaglio fittile a busto femminile[46], di Norcia (Perugia), necropoli del Cantiere Edilblock, tomba 45. Qui, la bambina, morta a circa tre anni d'età, portava indossato al braccio destro un braccialetto bronzeo con infilato, quale pendente assieme a una perla in vetro rosso, un *tintinnabulum*, negli intenti del gruppo parentale ornamento e allo stesso tempo sorta di giocattolo sonoro: il suo significato era senz'altro rafforzato dalla compresenza nel corredo di un campanello fittile[47].

Tali attestazioni introducono, dunque, all'ambito funerario, che vede il campanello, a prescindere dalle sue forme e dimensioni, diventare oggetto posto nell'accompagnamento corredale quale protettore della tomba[48]. A mero titolo di esempio, dati significativi in tal senso sono forniti da *Alba Pompeia*, le cui necropoli hanno restituito tre campanelli da altrettante incinerazioni, una delle quali qualificabile come femminile in base ai manufatti associati[49], ma anche da Nave, nel bresciano, con un esemplare in una sepoltura assai povera in cui erano presenti offerte di ghiande e pane[50], e da Aquileia, attraverso la tomba 53, infantile, all'Alto di Beligna, nella porzione meridionale della fascia suburbana[51]. Nella relazione tra tomba e campanello peso peculiare hanno le testimonianze restituite da sepolture di infanti, senza distinzioni areali o temporali, in cui, prescindendo dalla presenza come ornamento o come oggetto a se stante, il *tintinnabulum* può essere il solo manufatto presente oppure associato ad altri esemplari o ad altri oggetti anche in relazione con l'età del defunto[52].

In quanto ai *tintinnabula* conservati nel Museo Civico di San Vito al Tagliamento, la molteplicità di possibili scenari di utilizzazione, da un lato, e la mancanza di dati contestuali precisi, dall'altro, non consentono inquadramenti precisi ma solamente probabili: per comodità di esposizione essi vengono qui raggruppati in base alle caratteristiche morfologiche e secondo seriazione tipologica.

10.E.1. *Campanello*
Tipo Galliazzo A2: forma a cupola, con spalla arrotondata e presa ad anello a profilo interno circolare ed esternamente poligonale; superficie esterna decorata da fasce distanziate composte da solcature orizzontali concentriche. Alla sommità interna grumi di ferro, resti del batacchio e del suo punto di attacco.
Bronzo. Ferro. Mutilo. Privo di parte del corpo e del batacchio. Alt. max cons. cm 4,8; diam. cm 4,3. Inv. n. 199.379.
Da San Vito, località imprecisata tra Boscato e Canedo (scheda *Siti* 15).
Bibliografia: inedito.

10.E.2. *Campanello*
Tipo Galliazzo B1: forma troncoconica su base rettangolare con angoli smussati; presa ad anello a profilo interno ed esterno circolare. All'interno della campana conservato grosso grumo di ferro, resto del batacchio e del suo attacco alla sommità.
Bronzo. Ferro. Mutilo. Privo del batacchio; fessurazione e deformazione su uno dei lati. Alt. cm 4,5; lato cm 2,9. Inv. n. 199.172.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, pp. 147-148, B5, fig. 22, B5.

10.E.3. *Campanello*
Tipo Galliazzo B1: forma troncoconica su base rettangolare con angoli smussati; presa ad anello a profilo interno circolare ed esterno pentagonale, con forti segni di usura e di assottigliamento alla sommità. Corpo sottolineato a metà altezza da profilatura. Batacchio deformato.
Bronzo. Mutilo. Privo di parte del corpo. Alt. cm 4,6; lato cm 2,4. Inv. n. 199.173.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 148, B6, fig. 22, B6.

10.E.4. *Campanello*
Tipo Galliazzo B2: corpo troncoconico su base quadrangolare peduncolata; presa ad anello a profilo interno circolare ed esternamente pentagonale; pieducci dati da peduncoli ovaleggianti e bene sporgenti dal perimetro inferiore. Alla sommità, quattro fori passanti disposti in maniera irregolare, verosimilmente pertinenti al fissaggio di un nuovo batacchio.
Bronzo. Mutilo. Privo del batacchio e di un pieduccio; patina nerastra ampiamente abrasa. Alt. cm 6; lato base cm 3,7. Inv. n. 334.966.
Da San Vito al Tagliamento, località Boscat, a destra della Roggia Ristocchia, presso la Strada Provinciale 21 (scheda *Siti* 15).
Bibliografia: inedito.

Bordigone, Pruneri *et al.* 2009-2010, p. 386.

34 Plin. *nat*. IX, 56; Pirzio Biroli Stefanelli 1992, p. 72.

35 Giovannini 2008b, p. 21.

36 Taramelli 1919, p. 146 e fig. 10: orecchino aureo con campanellino pure in oro in sepoltura di ambito tardoantico nel cagliaritano.

37 Scatozza Höricht 1989, p. 99, nn. 80-81, Ercolano, due campanellini bronzei su bambino di sette mesi.

38 Galliazzo 1979a, p. 156; Dumoulin 1965, p. 106, nt. 21.

39 Orsi 1896, pp. 353-354, fig. 24: campanellini di bronzo appesi "a un largo anello" trovato sul petto di tre scheletri, epoca tardoantica, dal relatore visti come *filacteria*; Mercando 1982, p. 135, esemplare bronzeo sul petto di un bambino deposto rannicchiato, metà del II secolo d.C.; sull'uso di cucire agli indumenti oggetti ritenuti caricati di poteri amuletici, Corti 2001a, p. 70.

40 Crummy 1983, fig. 41, n. 1610: bracciale in cui oltre al campanellino compare una perla in vetro a filamento applicato ad andamento ondulato (*Vetri Antichi* 2008, pp. 158-159, tipo Aquileia IX A, 2).

41 Brives 2008, p. 162, nn. 1-3, fig. 1, nn. 2-4, tre esemplari in tomba di infante a Vienne del tipo cosiddetto *bracelet à clochette*, nella fattispecie rientranti nel tipo Bertrand 2a1 (Bertrand 2003).

42 *In epist. I ad Cor.*, hom XII, 7: PG 61, 105-106; Cuscito 1998, p. 15; Navoni 2007, p. 47; cosa questa disattesa, come mostra la presenza del campanello, specie di piccoli dimensioni, in ambiti catacombali, Galliazzo 1979a, p. 156; Bruschetti 1993, p. 18; Fiocchi Nicolai, Bisconti, Mazzoleni 1998, p. 46; Marinone 2000, p. 78.

43 Bruschetti 1993, p. 18.

44 *Ibid*.

45 Cavalieri Manasse, Bolla, 1998, p. 130.

46 Ceci 2007, p. 256.

47 *Musica e Archeologia* 2012, pp. 30-31, n. 13.

48 Galliazzo 1979a, p. 156; Rossi 2009, p. 166 (usati anche durante le cerimonie dei funerali); un esempio peculiare è quello offerto dal campanello deposto in stretto contatto con un bronzetto raffigurante Priapo, legato al mondo ultraterreno per l'itifallo, in tomba a Rivery (Somme), Bolla 2013, pp. 8 e 21; si veda anche la tomba 5197 della necropoli dell'Università Cattolica di Milano, Perassi 2007, p. 30, fig. 12b.

49 Spagnolo Garzoli 1997, tomba 31, p. 331, n. 9, fig. 27; tomba 55, p. 355, n. 4, fig. 34; tomba 78, p. 375, n. 2, fig. 43.

50 Passi Pitcher 1987, p. 85, tomba 24, B; Bessi Trevale 1987, p. 136, fig. 78.

51 *Recenti indagini* 1998, col. 285, n. 2, tav. 17, n. 2.

52 Dasen 2003a, p. 287; Dasen 2003b, p. 125; Bel 2012, p. 204; Dasen 2012, p. 609.

10.E.5. *Campanello*
Tipo Galliazzo C2: forma cilindrica, con presa ad anello a profilo interno circolare ed esternamente pentagonale con angoli smussati. Orlo inferiore sottolineato da leggero ispessimento a cordoncino; presso l'orlo tre fori pervi di forma circolare posti vicini.
Bronzo. Mutilo. Privo del batacchio; deformato da schiacciamento; lacune. Alt. cm 6; diam. cm 5. Inv. n. 111.462.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 92, fig. VI, n. 7.

10.E.6. *Campanello*
Tipo Galliazzo C2: forma cilindrica, con spalla arrotondata e presa ad anello a profilo interno circolare ed esternamente trapezoidale; alla sommità della cupola due fori pervi paralleli e posti ai lati della base della presa, con in posto grumi di ferro, resti del sistema di fissaggio del batacchio, forse in seguito a un restauro e/o alla sostituzione del precedente.
Bronzo. Integro. Segni di deformazione lungo l'orlo; incrostazioni, specie all'interno. Alt. cm 5,7. Inv. n. 113.606.
Da località incerta presso Pravisdomini (scheda *Siti* 31).
Bibliografia: inedito.

10.E.7. *Campanello*
Tipo Galliazzo C2: corpo a cilindro su base ellittica, area di attacco della presa sottolineata da nervatura; parete ad andamento leggermente svasato verso la base; presa ad anello a profilo interno circolare ed esternamente pentagonale.
Bronzo. Parzialmente ricomposto. Alt. cm 7. Inv. n. 111.985
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

10.E.8. *Campanello*
Tipo Galliazzo C2: corpo cilindrico, con spalla arrotondata; presa ad anello, con profilo interno circolare ed esternamente pentagonale; all'interno, tracce del batacchio, in ferro.
Bronzo. Ferro. Mutilo. Privo del batacchio; lacune, deformato. Alt. cm 6,5; diam. cm 3,9. Inv. n. 398.962.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

10.E.9. *Campanello*
Tipo Galliazzo C2; corpo cilindrico leggermente svasato verso la base; presa ad anello, a profilo interno circolare ed esternamente pentagonale con sommità arrotondata, decorata da brevi tacche orizzontali e parallele. Sulla presa foro pervio, segno che il campanello faceva parte di un dispositivo complesso.
Bronzo. Mutilo. Privo del batacchio; lacune. Alt. cm 7,8; base cm 4,7 x 4,2; diam. foro su presa cm 1,4. Inv. n. 111.591.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

10.E.10. *Campanello*
Conservata la sommità apicale, con attacco parete svasata, cosa che indicherebbe l'originaria pertinenza al tipo Galliazzo A1 o C2; presa ad anello a profilo interno circolare ed esternamente poligonale con estremità superiore arrotondata, con alla sommità tracce di foro non passante.
Bronzo. Alt. max cons. cm 4; diam. cm 4,5 Mutilo. Privo di parte della campana e del batacchio. Inv. n. 334.967.
Da San Vito al Tagliamento, località Boscat, a destra della Roggia Ristocchia, presso la Strada Provinciale 21 (scheda *Siti* 15).
Bibliografia: inedito.

10.E.11. *Campanello*
Forma troncoconica, con superficie esterna decorata da linee incise orizzontali e parallele; presa ad anello a profilo interno ed esterno circolare.
Bronzo. Mutilo. Privo del batacchio. Alt. cm 2,3; diam. cm 2,5. Inv. n. 199.167/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 147, B4, fig. 22, B4.

10.E.12. *Campanello*
Forma troncoconica, con superficie esterna decorata da linee incise orizzontali e parallele; presa ad anello a profilo interno circolare ed esterno piatto.
Bronzo. Mutilo. Privo del batacchio. Alt. cm 2,3; diam. cm 2,5. Inv. n. 199.167/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 147, B4, fig. 22, B4.

10.E.13. *Campanello*
Forma troncoconica, con superficie esterna decorata da linee incise orizzontali e parallele; presa ad anello a profilo interno ed esterno circolare.
Bronzo. Mutilo. Privo del batacchio. Alt. cm 2,3; diam. cm 2,5. Inv. n. 199.167/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 147, B4, fig. 22, B4.

10.E.14. *Campanello*
Corpo posteriormente piatto e anteriormente conformato a campana svasata ed articolata. Spalla rettilinea e sottolineata da solcature parallele; in prossimità dell'orlo, fascia riquadrata da solcature campita da motivo a brevi tacche verticali poste in successione. Presa ad apice pieno e articolato.
Bronzo. Mutilo. Privo di parte della campana e del batacchio; schiacciato e deformato. Alt. max cons. 4,5; diam. cm 2,5. Inv. n. 199.210.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

Per le classificazioni tipologiche di campanelli afferenti all'età romana, le quali tuttavia mostrano di avere ricalcato seriazioni in uso già per epoche antecedenti[53], rimane sempre valida la scansione ideata da Vittorio Galliazzo nel 1979[54]. Essa prevede tre gruppi (A, B, C), in cui le prime distinzioni sono operate sul materiale (bronzo per le prime due, anche ferro per la terza), sulle modalità di fabbricazione (fusione per A e B, pure con lamine ritagliate e sagomate per la C) e, soprattutto, sulla forma del corpo o campana: a cupola più o meno incurvata (A), emisferica o allungata (A1, A2), a tronco di piramide con spigoli più o meno vivi, su base quadrata o rettangolare e a perimetro inferiore liscio e piatto (B1), o con base peduncolata ovvero fornita di pieducci o peduncoli ai quattro angoli della base (B2), destinati soprattutto a non danneggiare i mobili su cui dovevano essere poggiati oppure a diminuire l'ingombro del battaglio, cosa che, peraltro, vede esemplari così conformati utilizzati per sospensioni dall'alto[55]; infine, vero e proprio campanaccio, per lo più non in bronzo ma in ferro (C1) o campanello in bronzo con corpo cilindrico su base ellittica (C2).
Elemento comune a tutti i tipi è la presa, costituita da un anello apicale: in genere esso si presenta piuttosto grosso e ben rilevato, con profilo esternamente poligonale (più raramente circolare), internamente circolare[56]. Riguardo al batacchio, il fatto di essere stato realizzato in ferro, quindi soggetto a forti fenomeni di corrosione, ha

53 Si veda a tale proposito Villing 2002.

54 Galliazzo 1979a, pp. 157-158; si vedano anche Boucher, Perdu, Feugère 1980, pp. 84-86, nn. 400-416; Corti 2001a, pp. 75-76 e le osservazioni sulle forme in Rossi 2009, pp. 166-167.

55 *Antichi Bronzi* 1983, p. 45, n. 37; Pirzio Biroli Stefanelli 1990, p. 270, nn. 55-56; un interessante, per quanto ormai datato, censimento dei campanelli a base quadrangolare peduncolata in area transalpina e in Britannia in Schönberger 1978, p. 187.

56 Galliazzo 1979a, p. 158.

10.E.1-5. *Campanelli; scala 1:1.*

10.E.7-10, 14. *Campanelli; scala 1:1.*

10.E.11-13. *Campanelli; scala 1:1.*

determinato in genere la drastica riduzione degli esemplari: quelli conservatisi, tuttavia, hanno mostrato come la forma, le dimensioni, il fatto che sporgessero o meno oltre il perimetro della campana, siano dipesi da una serie di concomitanze fra causa ed effetto, quali, ad esempio, una visione dal basso, cosa che giustificherebbe battitori plastici come quelli conformati a fallo[57]. L'attacco alla sommità del corpo poteva essere permesso da saldatura oppure da un innesto a vite[58], ma sono numerosi gli esemplari che mostrano segni di restauro e di sostituzione del batacchio originale, con quello nuovo unito mediante filamenti metallici fatti passare in fori pervi apposta praticati alla sommità della cupola[59].

Applicando la seriazione ai campanelli conservati nel Museo Civico sanvitese, si rileva come, a fronte di una netta preponderanza dei tipi Galliazzo B e C nelle loro varianti, solamente un esemplare rientri nel tipo A, con corpo a cupola, fortemente evocativo della sfera celeste, caricato di poteri particolari[60]. Come accennato, risultano polivalenti, specie in assenza di dati più circostanziati, i tre campanelli nn. 11-13, di dimensioni ridotte provenienti tutti dal sito di San Giovanni di Casarsa località Roncs di Sile, sede di una *villa* di eccezionale ampiezza, con annesso una piccolo settore funerario.

Vanno rilevate le particolarità del n. 14, qui esaminato per completezza posto che la sua antichità può essere solo presunta e in maniera fortemente dubitativa.

Nessuno degli esemplari con corpo conservato reca incisi sulla superficie sigle, numerali[61], scritte o formule augurali, quali ad esempio quella rilevata su un esemplare trovato ad Aquileia, su cui è stata scritta in lingua greca la frase "Felicità, o Euagrio"[62], chiaro segno di intenti propiziatori da parte di colui che ne sarebbe stato il donatore (cosa che allora indicherebbe anche l'uso di regalare tali manufatti in circostanze forse particolari); non vi è, più in generale, alcun segno distintivo.

In quanto alla datazione, inquadramenti cronologici precisi, come spesso osservato, sono possibili, poste la continuità di uso e la sostanziale omogeneità tipologica, solamente per esemplari restituiti da indagini stratigrafiche o da contesti chiusi: a tale proposito, vanno rilevati i casi, in insediamenti in Slovenia e Croazia, dati da campanelli a base quadrata, spesso con conservato il batacchio in ferro, peraltro recanti all'interno della volta la lettera M e un segno a X, da contesti altoimperiali come del V secolo d.C.[63].

57 *Ibid*.
58 *Ibid*.
59 *Ibid*.
60 Galliazzo 1979a, pp. 157-158.
61 Per un esempio, con graffito il numerale XXI, Cividini, Maggi 1999, p. 89, B1, fig. 13.
62 Da zona funeraria: Brusin 1929, p. 25; Galliazzo 1979a, p. 157.

63 Slovenia: Božič 2005, pp. 315-319, figg. 10, nn. 1-4 e 13, n. 3; Croazia: Radman-Livaja, Farac 2015, p. 251, n. 19, figg. 187-188, tav. 19, n. 11.

10.F - Elementi di metrologia

La classe in bronzo è rappresentata da manufatti appartenenti rispettivamente ai pesi cursori, ai contrappesi e ai pesi ageminati. I pesi cursori, come noto, venivano posti sulle bilance in aggiunta ai pesi veri e propri, in genere sistemati prima di quello alla destra di chi eseguiva il processo di pesatura[64]. In tal modo si rendeva l'operazione più veloce poiché, facendo scorrere tale pesino, che poteva assumere svariate forme[65], lungo il braccio graduato, si potevano operare i piccoli e necessari aggiustamenti per raggiungere l'equilibrio[66], indispensabili, ad esempio, in bilance di piccola portata deputate a essere usate in campo medico/farmaceutico o cosmetico[67].
In quanto ai contrappesi, si rimanda alla trattazione della categoria realizzata in piombo[68].

10.F1 - Pesi cursori

10.F1.1. *Peso cursore*
Corpo piriforme su base piatta; estremità superiore coronata da piccolo anello per la sospensione.
Bronzo. Integro. Minima lacuna sull'anellino di sospensione. Alt. cm 2,5; diam. base cm 1,7. Peso: g 20. Inv. n. 199.382.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

10.F1.1.

10.F1.1. *Peso cursore in bronzo da Roncs di Sile; scala superiore al reale.*

Dato che tali pesi venivano generalmente tolti quando non più necessari, si è accertato come nella maggior parte dei ritrovamenti di parti di bilance, essi risultino andati perduti[69]. Da tale constatazione, dunque, l'esemplare in esame acquista un valore documentario di una certa rilevanza, data anche la località di ritrovamento.
Resta un'osservazione sulla morfologia: per i pesetti con caratteristiche formali e dimensioni simili realizzati in piombo non va trascurata l'ipotesi che si possa trattare di manufatti con impieghi estranei alla metrologia propriamente detta, legati invece all'abbigliamento, poste le rappresentazioni figurate che li mostrano, in statue e rilievi, cuciti lungo gli orli degli indumenti, senza distinzioni fra uomini e donne, al fine di disciplinare e regolare la caduta dei panneggi[70].

64 http://artefacts.mom.fr (CUB-4112); Boucher, Perdu, Feugère 1980, n. 385; Di Pasquale 1999b, p. 283; Tarpini 2001a, p. 183; Corti 2001c, p. 191, fig. 121.

65 Feugère 2009, pp. 133-134.

66 *Ibid.*

67 *Homo faber* 1999, p. 300, n. 371.

68 Si veda *infra*, sezione dedicata.

69 Di Pasquale 1999b, p. 283, pone in risalto l'importanza del ritrovamento pompeiano; Tarpini 2001a, p. 183.

70 A mero titolo di esempio, la presenza di piccoli pesi lungo i bordi di indumenti si riscontra ad Aquileia, per quanto concerne le immagini muliebri, nella raffigurazione di *Iulia Procine* e nella statua di donna panneggiata dalla cosiddetta Necropoli di Levante, in località Sant'Egidio, lungo la strada per *Emona*, Ciliberto 2012, p. 66, fig. 18; Ventura, Giovannini 2015, fig. 1, mentre per le maschili, sul cosiddetto Navarca, Denti 1991, pp. 66-71, n. 6, specie, per la segnalazione di un pesino, p. 67.

10.F2 - Contrappesi

10.F2.1. *Contrappeso a testa umana*
Tratti e lineamenti fortemente consunti; capelli organizzati in grosse ciocche.
Bronzo. Mutilo. Alt. max cons. cm 2,9. Peso: g 24,6. Inv. n. 199.170.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 150, B13, fig. 25.

Si tratta di una piccola testa, presumibilmente femminile per i moduli della pettinatura, che risulterebbe inseribile nella categoria dei contrappesi in ragione della cicatrice d'attacco/residui dell'appiccagnolo. La consunzione dei tratti induce a postulare un uso prolungato o una produzione attraverso una matrice stanca.

10.F2.1.

10.F2.1. *Contrappeso a testa umana in bronzo da Roncs di Sile; scala superiore al reale.*

10.F3 - Pesi ageminati

Si tratta di due esemplari, entrambi ritrovati erratici nel sito di Pedruje, in comune di Sesto al Reghena, e realizzati in materiale diverso, rispettivamente bronzo e piombo, qui presentati separatamente per tipo di materia prima.
Pesi bronzei ageminati di forma sferica decalottata (la quale risulta così la conformazione più antica tra quante adottate nella categoria[71]) con iscrizioni in greco risultano attestati già nel corso del I secolo d.C.[72]: la datazione delle prime testimonianze note durante il regno di Caligola[73] può essere fatta retrocedere al periodo augusteo grazie al ritrovamento a Bologna di tre esemplari sul fondo di un condotto fognario, corrente al di sotto di un tracciato stradale lastricato steso, come mostrano altri indizi, in tale momento[74]. Il fattore dirimente per la datazione e il corretto inquadramento nella situazione economica contingente, in cui i pesi ageminati rappresentano il diretto passaggio dal mondo occidentale all'Impero d'Oriente[75], è dato dal rapporto tra il *solidus aureus*, introdotto dalla riforma costantiniana del 307, percepito dai "consumatori" in relazione al suo valore ponderale[76], e la libbra romana pesante o libbra d'oro e i relativi sottomultipli, per cui una libbra è composta da 12 once, ognuna delle quali, dal IV al VI secolo, vale circa 26,667 grammi, mentre da essa dovevano essere ricavate 72

71 Lopreato 1984, p. 73; Acara Eser 2003, p. 41.

72 Corti 2001, p. 196.

73 Lopreato 1984, p. 73 e nt. 7.

74 Corti 2001, p. 196, fig. 124.

75 Lopreato 1984, p. 73.

76 Cosentino 2010, pp. 27-28.

10.F3.1. *Peso ageminato in bronzo da Pedruje; scala superiore al reale.*

monete, i *solidi aurei* o νομίσματα[77]. Nella serie cosiddetta protobizantina sono attestati anche valori intermedi all'interno del sistema così codificato: si tratta di pesi, in bronzo ma soprattutto in piombo, che recano semplicemente il valore di peso senza simboli, espresso con lettere latine; spiccano i pesi recanti la sigla S, ageminata in argento, *semis*, ovvero pari a mezza libbra[78].

Rapportando gli elementi sin qui citati alla datazione, da collocare, proprio in ragione del peso mostrato, tra il III-IV secolo e l'epoca giustinianea[79], e al sito di ritrovamento, emerge l'importanza di tale riscontro, specie qualora esso venga contestualizzato, all'interno della più ampia necessità di controllo da parte dello Stato, nei tre ambiti ritenuti principali, ossia l'operato di *argentarii* provenienti dall'Oriente, giunti con i relativi strumenti professionali da utilizzare nel cambio delle valute[80], presenza *in loco* di esattori delle tasse[81], necessità di controllare la bontà e la corrispondenza ai parametri ufficiali di monete d'oro facenti parte dei propri capitali[82].

Appare poi per lo meno suggestiva la possibilità di porre in collegamento il peso bronzeo anche con la prima presenza longobarda, dato che in tale momento vi sarebbe stato il prosieguo dei moduli fiscali bizantini attivi nei territori d'insediamento[83]. Posto che la base della ricchezza, prescindendo dalle modalità di acquisizione, era costituita dalle proprietà terriere, il meccanismo fiscale longobardo in momenti successivi sarebbe stato sostituito dall'appropriazione diretta del *surplus* agricolo, determinando la scomparsa/trasformazione delle tasse in rendite[84]. Tali meccanismi alla metà del VII secolo, con l'Editto di Rotari, si intersecano con quelli delle *curtes regiae* (date dal complesso dei beni fiscali come terre, edifici tra cui anche le strutture ecclesiastiche, persone che vi lavoravano), le quali possono essere anche il centro organizzativo del fisco, rappresentato dal gastaldo e quindi dagli *actores* da lui dipendenti, attivi anche riguardo alle *compositiones*, le multe dovute per atti impropri e delitti di sangue, pagabili in denaro o tramite cessioni di terre o di beni in natura[85]. Pur dovendo molto semplificare, si può qui anticipare la questione dei cosiddetti uomini dalle cinture, ai quali erano affidate varie mansioni di carattere amministrativo, tra cui anche quella relativa al controllo sui pagamenti dei dazi[86].

A conclusione, va rilevata la particolare frequenza di ritrovamenti di pesi ageminati erratici, fattore che talvolta può incidere sulla pubblicazione degli esemplari interessati, con conseguente ulteriore perdita di dati (quali frequenza e regioni raggiunte) su tali manufatti, importati, come già accennato, con peculiare riguardo verso quelli con indici espressi in greco, dal Mediterraneo orientale[87].

10.F3.1. *Peso ageminato*

Forma sferoidale con i poli appiattiti; sulla faccia superiore, indice del valore ponderale espresso in lettere greche con simbolo dell'*uncia* pari a tre once (lettera *gamma* maiuscola, Γ), con solchi continui campiti da filo d'argento, con punto impresso centrale; al centro della faccia inferiore punto impresso.

Bronzo. Argento. Integro. Diam. max cm 2,6; diam. poli cm 1,7; alt. cm 2. Peso: g 82. Inv. 199.964.

Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).

Bibliografia: inedito.

Va rilevata l'accuratezza con cui sono stati realizzati, attraverso tratti diritti e continui, la sigla (espressa con il simbolo derivato verosimilmente dalla legatura di *omicron* e *ypsilon*, prime due lettere della parole oncia in lingua greca, leggibile, secondo altre opinioni, come una *omicron* in minuscolo[88]) e l'indice di valore, separati da un punto inciso[89]. E' poi da rimarcare la corrispondenza pressoché perfetta tra peso reale e valore esplicitato, cosa che ne dichiara l'ufficialità ed esclude qualsiasi velleità di broglio da parte di coloro che hanno impiegato l'esemplare, cosa invece "rivelata" dall'esame di taluni casi con peso reale superiore, per i quali si è postulato l'impiego da parte di usurai o di riscossori del fisco disonesti[90].

77 Lopreato 1984, pp. 71-75; Sutto 2016, p. 298.

78 Lopreato 1984, p. 74.

79 De Palol 1949, p. 150; Lopreato 1984, p. 78; Sutto 2016, p. 296.

80 Lopreato 1984, p. 73; si vedano le osservazioni di Cosentino 2010, pp. 28-29 sull'attività in tale periodo degli *argentarii*.

81 Lopreato 1984, p. 73.

82 Sutto 2016, p. 306.

83 Gasparri 2011, pp. 73-78.

84 Gasparri 2011, p. 79.

85 Gasparri 2011, pp. 79-80.

86 Simone Zopfi 2011, p. 9; De Marchi, Simone Zopfi 2014, p. 131.

87 Anonimo 2004.

88 Lopreato 1984, p. 76; Bertinetti 1985, p. 210; Sutto 2016, p. 296.

89 Sutto 2016, p. 296.

90 Lopreato 1984, p. 76; *Instrumenta* 1992, pp. 34-35, n. 42; Sutto 2016, pp. 297-298.

10.G - Strumenti per scrittura

La categoria è rappresentata da una scatola per sigilli, di importanza rilevante in quanto appartenente al tipo più antico, e da un manufatto che, già interpretato come componente di cintura e accostato alle decorazioni di forma allungata o *lange Leistenbeschläge*, risulta invece essere il manico di uno strumento dato da lama lunga e stretta con punta arrotondata, la cui associazione in corredi funerari con manufatti afferenti alla scrittura indirizzerebbe verso una utilizzazione in tale ambito.

Scatole per sigilli

La classe delle cosiddette scatole per sigilli, utilizzando qui il termine proposto come indicatore della categoria negli studi in lingua italiana[1], ovvero *boîtes à sceaux*, *boîtes à sceller*, *seal-boxes*, *Siegelkapseln*[2], risulta negli ultimi anni connotata da conoscenze sempre più approfondite, le quali rendono ancora più interessanti tali manufatti, sia per le scansioni tipo-cronologiche, sia per le loro implicazioni di carattere sociologico[3].
Il processo che ha portato a circoscrivere il contesto reale di utilizzazione di tali piccoli oggetti è stato, come ben ricostruito in analisi recenti, lungo e laborioso[4]. Dopo generiche interpretazioni, formulate alla fine del Seicento e proseguite fino al terzo venticinquennio del XIX secolo, quali porta-amuleti, pendenti o contenitori usati nella cura delle persone o delle cose, posta la costante presenza nella valva inferiore o fondo di fori passanti, intesi come utili allo spargimento di polveri profumate[5], è dal 1911, con le proposte di John Ward, che in tali reperti si vedono i dispositivi atti a proteggere il sigillo posto a garanzia della sicurezza e dell'inviolabilità di pacchi o sacchi, ad esempio con monete oppure materiali preziosi[6], o sostanze pericolose[7], e, soprattutto, di documenti[8], dati specialmente da scritti di carattere legale ed ufficiale[9], e quindi da missive di vario genere (militare o privato)[10], con notevoli ripercussioni sulla ricostruzione, attraverso il loro ritrovamento, del grado di diffusione della scrittura e, in particolare, della scrittura in lingua latina[11].

I manufatti sono stati sottoposti a seriazione[12], con l'individuazione di una griglia tipologica articolata in forme e relative decorazioni accessorie, le quali hanno come base la presenza di un fondo piatto (concavo nel tipo "a borsa") con margini rialzati, costituenti i bordi laterali della scatolina stessa, con in genere non meno di tre fori passanti (alcune forme – a losanga, quadrata, rettangolare, circolare – ne possono prevedere quattro, posti ad accompagnare la forma del fondo o con altri schemi[13]), due dei quali giustapposti, funzionali al passaggio e all'intreccio del filo, spago o nastro, per il fissaggio dell'oggetto al supporto[14]. Al fondo, mediante sistema a cerniera[15], veniva unito il coperchio, dalla superficie esterna liscia oppure, come accennato, arricchita da decori applicati o a smalto[16].
Le modalità di impiego prevedevano diversi passaggi, funzionali nel loro insieme a garantire, come detto, la riservatezza del messaggio e l'integrità del supporto: i fori passanti sul fondo, attraverso diversi tipi di intreccio, tra cui tuttavia sarebbero predominati quello passante in tutti i fori e quello a incrocio o a X[17], servivano a collegare la scatolina all'involucro, spesso in stoffa[18], in cui era posta la missiva o l'oggetto dell'invio, oppure alla missiva stessa, con peculiari riferimenti alla tavolette cerate, attraverso il passaggio di chiodini[19]. Sul nodo all'interno della scatolina veniva, a questo punto, versata della cera, su cui si imprimeva un contrassegno, nella maggioranza dei casi dato dalla decorazione posta sulla gemma incastonata nell'anello personale, non a caso detto *sigillaricius*[20]: va a tale proposito lamentata la mancanza, al momento presente, di tracce cerose all'interno delle scatoline, nonché di ritrovamenti in cui esse risultino ancora connesse al documento inviato[21]. Le estremità dello spago o nastro con cui si era effettuato il fissaggio venivano fatte passare nei fori o nelle incavature sui bordi del fondo, per essere ancora avvolte e fissate sull'involucro[22].
La mappatura dei rinvenimenti, in continua progressione, mostra in maniera chiara da un lato la diffusione generale e dall'altro aree di prevalenza e di addensamento poste in Gallia, in Britannia e nelle regioni dell'Europa centrale, specie in punti occupati da accampamenti militari, cosa che indica la trasmis-

1 Tabolli 2012, p. 498.

2 *Ibid.*

3 Considerazioni in tal senso in Boucher, Feugère 2009.

4 Per un *excursus* sulla storia degli studi, oltre a Feugère, Abauzit 1995, pp. 41-43, Derks, Roymans 2002, pp. 89-90, nt. 13, Derks, Roymans 2003 e Tabolli 2012, p. 498, si rimanda specie a Andrews 2012, pp. 3-6 e a Andrews 2013, pp. 426-428; http://artefacts.mom. fr (BTS).

5 Le suddette proposte di utilizzazione trovano spazio ancora in studi relativamente recenti specie nel caso di esemplari non integralmente conservati, visti anche come parti di fibule, Derks, Roymans 2002, pp. 89-90, nt. 13; Derks-Roymanns 2003; l'esemplare in esame, già presentato in Francescutto 2010, p. 150, B5 come manufatto decorativo o piccolo contenitore, è riconosciuto come scatola per sigillo in Buora 2011.

6 Ward 1911; Tabolli 2012, p. 498; poi Johns 1997, p. 46 (probabilmente su sacchetto contenente gemme o monete); per sacchetti di varie dimensioni contenenti monete, Gilles 1994, p. 21; Andrews 2013, p. 431.

7 Derks, Roymans 2002, p. 90, nt. 14; Derks-Roymans 2003; Furger, Wartmann, Riha 2009, figg. 19 e 51; Derks 2010, p. 725 e nt. 17.

8 Si vedano le osservazioni di Derks, Roymans 2002 e Derks, Roymans 2003 in merito agli atti di carattere ufficiale come testamenti o certificati di nascita, matrimonio oppure congedi, redatti su *tabulae ceratae* ma con le firme dei testimoni sottoscritte, quindi senza utilizzo di sigilli e relative scatole per la loro protezione.

9 Meyer 2004, p. 176.

10 Derks, Roymans 2002, p. 90 e nt. 15; Derks, Roymans 2003.

11 Derks, Roymans 2002.

12 Bateson 1981; Crummy 1983, pp. 103-104, nn. 2516-2531; Bajusz 1995, p. 70, tav. II; Corrocher 1995; Feugère, Abauzit 1995, p. 43, fig. 1; Ciugudean 1997; Bagnall Smith 1998, pp. 40-47; Gil Zubillaga 1998; Busson 2000; Brewer 2002; Tongue 2004; Boucher 2006; Mosser 2006; Furger, Wartmann, Riha 2009, da considerare come il primo tentativo di organizzazione organica delle diverse forme e relative varianti presentate dalla classe nella sua interezza; Andrews 2012, pp. 12-44, tav. 1; Andrews 2013, p. 424, fig. 2; Milovanović, Raičković Savić 2013, pp. 222-228, tav. 1; Smither 2014.

13 Andrews 2012, pp. 12-15, tav. 1, con a p. 29, fig. 20, una forma poco diffusa che ne presenta 6 (L2).

14 Tabolli 2012, p. 498, figg. 1-2; Andrews 2012, p. 7, fig. 2; Andrews 2013, p. 423, fig. 1; per ricostruzioni in 3D, O'Riordan 2008, p. 6, n. 3, figg. 5-6.

15 Alcuni esemplari, mostrando tracce ferrose sulla cerniera, attestano come il perno di giunzione tra coperchio e fondo fosse realizzato in tale metallo, maggiormente robusto, resistente ad eventuali sollecitazioni e, dunque, più sicuro nel garantire l'integrità del messaggio stesso, Tabolli 2012, p. 506, n. 1574.

16 Bateson 1981, pp. 48-50; Feugère, Abauzit 1995, p. 43 per i decori specifici e in generale sui decori applicati; Feugère, Abauzit 2000; Boucher, Feugère 2009, pp. 10-11.

17 Tabolli 2012, p. 499; Andrews 2012, pp. 6 e 11, a sua volta basato sui primi schemi pensati da Bushe-Fox 1916, p. 29; Andrews 2013, p. 430, figg. 6 (con le tracce lasciate dallo spago) e 7 (con residui dello spago in posto) e ancora pp. 432-434 per i risultati di esperimenti moderni.

18 Hattatt 1989.

19 *Ibid.*; Andrews 2012, pp. 6 e 80.

20 Holmes 1995, pp. 391-395; Tabolli 2012, p. 499.

21 *Ibid.*

22 *Ibid.*; per altre riproduzioni figurate, Bajusz 1995, p. 69, figg. 1-2.

10.G.1. *Scatola per sigilli in bronzo; scala superiore al reale.*

sione di dispacci verso e da le zone di prima linea[23]; accanto a queste presenze che parlano di usi reali, vanno poi annoverate quelle in ambito sacrale, benché considerate come meramente accessorie al documento scritto[24], e funerario, anche in contesti femminili[25]. Queste ultime indirizzano verso una utilizzazione dalle forti connotazioni simboliche, in cui la deposizione di un supporto scritto può essere letta in maniera ambivalente, ovvero fatta dai famigliari a ultimo sostegno del proprio caro perduto oppure a riprova delle sue capacità scrittorie, o ancora, quale modo di trasmettere un messaggio ai propri defunti usando il parente appena deceduto quale tramite[26].

10.G.1. *Scatola per sigilli del tipo ovale o "a borsa"*
Fondo concavo, con praticati tre fori passanti, due dei quali giustapposti, organizzati a triangolo per alloggiare l'intreccio di uno spago o nastro; margini finiti, sui quali, nella porzione superiore, sono state praticate due incavature coincidenti e opposte, funzionali al passaggio di un nastro o spago tra fondo e coperchio; sul bordo superiore sistema di giunzione tra corpo e fondo, dato da barretta fissata su fori, sui cui si incastravano due ganci posti sulla corrispondente estremità del coperchio. Coperchio a superfici lisce.
Bronzo. Sulla superficie interna del coperchio si rileva la presenza di fitte scalfitture. Integra, a eccezione di uno dei due ganci di fissaggio. Lungh. cm 2,6; largh. cm 2,1. Inv. n. 199.200.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 150, B15, fig. 22, B15; Buora 2011.

Nel materiale del Museo Civico di San Vito la classe è, al momento, rappresentata da un unico manufatto. Caratterizzato da forma semi-ovale, esso rientra nella tipologia "en forme de bourse" secondo la definizione tipologica Abauzit, Feugère[27], ovvero nel gruppo 1, tipo Ib della classificazione Furger, Wartmann, Riha operata sul materiale di *Augusta Raurica*[28], e in quello denominato Alésia nel raggruppamento Desbat, Maza[29], considerata come la più antica tra quelle enucleate, derivata probabilmente da archetipi in osso[30], materiale tralasciato proprio per la possibilità di ottenere con il bronzo forme meglio adattabili a quelle del supporto[31].
Se l'inquadramento temporale lo fa iniziare verso il 100 a.C. in base a dati contestuali e lo pone nell'ambito del I secolo a.C., indicandolo come ben conosciuto e usato in epoca cesariana[32], la carta di distribuzione fa rilevare il ritrovamento del tipo, in generale, non al di fuori dal bacino mediterraneo[33], e, in particolare, in siti, come Alesia e Altenburg[34], sia nelle loro ultime fasi di *oppida* sia nelle prime di insediamenti militari romani, e, ancora, in campi, anche navali, della media età augustea, facendo così concludere che, posta la sua assenza in contesti recenziori, esso, prima attestazione materiale della penetrazione della lingua e della scrittura latina[35], deve essere andato sostituito da altre forme nel momento di trapasso con il I secolo d.C.[36]. Interessante anche la sua presenza sul Magdalensberg[37].
La testimonianza materiale, già importante di per sé, acquista allora ulteriori valenze, pensando in modo particolare ai momenti della fondazione di *Iulia Concordia* e alla conseguente parcellizzazione territoriale in favore di veterani, posto che la tipologia sembra essere legata particolarmente e in maniera prioritaria all'esercito per la trasmissione di documenti di natura strategica o amministrativa[38]: per meglio inquadrare tale presenza si può segnalare che nel territorio friulano scatole per sigilli del tipo "a borsa", in bronzo e in osso, sono note ad Aquileia e a Castelvecchio di Flagogna[39].

23 Tabolli 2012, p. 499.
24 Bagnall Smith 1998, pp. 22, 40-47; Pearce 2004, p. 51; osservazioni in Smither 2014.
25 Pearce 2001, p. 243.
26 Kolling 1974; Feugère 1998.

27 Abauzit, Feugère 1993; Koščević 2000a, p. 14, fig. 1, n. 2; Boucher, Feugère 2009, p. 10, figg. 1-2, n. 1.
28 Furger, Wartmann, Riha 2009, pp. 49-53, in particolare p. 50, tavv. 23, 1b e 25.
29 Desbat, Maza 2008, pp. 244-245, fig. 5, n. 55.
30 Béal 1983, n. 1345; Furger, Wartmann, Riha 2009, p. 59; per esemplari in osso di forma rettangolare si rimanda al recente ritrovamento a *Vindobona*, Adler-Wölfl, Mosser 2015, p. 27, fig. n. 13.
31 Cižmář 1990; Feugère, Abauzit 1995, p. 43; Boucher, Feugère 2009, p. 10.
32 Abauzit, Feugère 1993; Derks, Roymans 2002, pp. 91-92, fig. 74; Chabot 2004, p. 164, fig. 231, JI-019; Boucher, Feugère 2009, p. 10.
33 Božič 1998, pp. 145-146, tav. 6; Boucher, Feugère 2009, p. 10.
34 Per Alesia anche Brouquier, Reddé 1997, p. 284, fig. 9.
35 Brouquier-Reddé 1997; Brouquier-Reddé, Deyber 2001, tav. 94, n. 54; Boulasikis, Eitler, Seidel 2012, tav. LXV, BZ 63, 272, 773; sulle scatoline per sigilli come prova dell'uso della scrittura in latino o, comunque, di innovazioni legate alla penetrazione romana, Hingley 2005, p. 98; Poux 2008, pp. 377, 393-394; Andrews 2012, p. 6; Andrews 2013, p. 423.
36 Cižmář 1990; Öllerer 1998, pp. 133-137; Derks, Roymans 2002, pp. 91-92, fig. 7.4; Derks, Roymans 2003; Feugère 2009, pp. 132 e 136, n. 506, fig. 30, n. 506; Boucher, Feugère 2009, p. 10.
37 Deimel 1987, p. 177, tav. 34, nn. 14-15; Gostenčnik 2005, p. 76, tav. 15, 2.
38 Osservazioni in Luik 2002, pp. 66-68; Poux 2008, p. 195; Feugère 2009, p. 136.
39 Per Aquileia (bronzo), Boucher, Feugère 2009, p. 10, inv. n. 17.319; per Flagogna (osso), Božič 1998, pp. 141, 143, tav. 1, fig. n. 3, e 144-145, tav. 5.

Manici di strumenti per scrittura (?)

10.G.2. *Manico decorato*
Corpo rettangolare con lati diritti, con sottile fessurazione all'estremità inferiore per l'inserimento di altro elemento; estremità superiore ovaleggiante, campita da due cerchi vuoti dal profilo interno cuoriforme, desinente in maniera articolata con una raffigurazione stilizzata di rapace (aquila?) volto a sinistra ad ali spiegate. Sul corpo, su recto e verso, spazio campito da motivo ornamentale costituito da quattro coppie di cerchielli oculati, poste tra loro a distanza irregolare.
Bronzo. Integro (leggerissima lacuna alla base di uno dei due cerchi interni alla testa). Lungh. cm 5; largh. cm 2,1; spessore cm 0,2. Inv. n. 111.446.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 90, tav. VI, n. 8; Cividini, Tasca 2015, pp. 180 e 182, n. 3.2, fig. 3.

Già ritenuto essere, come detto, una linguetta per cintura[40], il manufatto rientra in un insieme di attestazioni che si dislocano dall'Africa settentrionale (Marocco) ai Balcani e alle regioni renane[41]. Fra di esse, al momento, solamente una risulta essere completa: si tratta di quella restituita dalla tomba 21, a incinerazione entro urna lapidea, della necropoli sud-orientale di *Doclea* (Duklja, Montenegro), da cui si evince con chiarezza che la parte bronzea costituisce l'immanicatura di un oggetto fornito di lama in ferro lunga e stretta con punta arrotondata, di cui, mancando negli studi la restituzione di alcuni particolari, non risulta possibile dirimere appieno la funzione originaria (fig. 11)[42]. Il fatto che tale strumento sia stato rinvenuto in associazione con elementi relativi alla scrittura sia con inchiostro (calamaio in bronzo) che su cera (spatola tipo Feugère A4a[43]), due possibili etichette in osso, un coltellino[44], sembrerebbe, tuttavia, orientare verso una utilizzazione con essi coerente, legata, a prescindere dalla sezione della lama, alla necessità di dividere e/o tagliare sostanze che non avrebbero opposto forte resistenza: la diffusione depone a vantaggio di una funzione e di una richiesta di mercato certamente generalizzate. L'ipotesi sarebbe avvalorata anche dalle somiglianze formali con i cosiddetti temperini con lama in ferro, usati per rendere appuntite le estremità dei calami realizzati con canne per scrittura a inchiostro[45], le cui impugnature di forma rettangolare mostrano presa ad anello e superfici decorate[46].
Ciò che giova qui rilevare è che la scoperta di *Doclea* ha consentito di dirimere, o per lo meno di indirizzare in maniera corretta, la generale incertezza su tali oggetti, che, benché contraddistinti da sostanziale omogeneità (corpo di lamina sottile e di forma allungata, presenza di una testa sagomata e traforata con due o tre disegni tondeggianti o peltiformi, piccoli apici alla sommità, decorazione costituita da cerchielli oculati disposti per lo più a coppie oppure in successione lungo i bordi), sono sembrati sfuggire a inquadramenti precisi, lasciando aperte le prime ipotesi su

10.G.2.

10.G.2. *Manico decorato in bronzo; scala superiore al reale.*

di essi formulate, che vi vedevano, come accennato, guarnizioni per *cingula* quali linguette o terminazioni, pur con dubbi legati alla presenza di resti ferrosi e, talvolta, di quella che sembrava una lama, all'interno della fenditura[47].
Il censimento di tali manici ha portato alla raccolta di un buon numero di esemplari, la cui decorazione, come detto, costantemente data da cerchielli oculati (fig. 12), ha orientato l'inquadramento cronologico verso il periodo tardoantico[48], ipotesi avvalorata dalla presenza, quale *terminus post quem*, di una moneta di Caracalla nella succitata tomba 21 di *Doclea*[49], e dalla durata complessiva del campo militare di Niederbieber (Renania-Palatinato), in cui è stato ritrovato un esemplare[50], posta tra il 190 e il 260 d.C.[51].
Tutto ciò parla in favore, per il manufatto restituito dalla *villa* di Gorgaz, di un inquadramento cronologico nell'ambito del III secolo d.C.: se dovesse risultare corretta l'ipotesi di un legame tra gli strumenti con tale immanicatura e l'ambito scrittorio, si avrebbe una testimonianza interessante, non solo quale attestazione della classe di manufatti nel territorio, ma anche dal punto di vista del livello culturale delle persone che abitavano o lavoravano nel sito.

40 Buora 1985a, p. 90, tav. VI, n. 8; Cividini, Tasca 2015, pp. 180 e 182, n. 3.2, fig. 3.
41 Božič 2001a, p. 33.
42 Božič 2001a, p. 32, fig. 2,1: il dato mancante è la restituzione grafica della sezione della lama in Cermanović, Srejović, Velimirović 1965, Y 72; Cermanović-Kuzmanović, Velimirović-Žižić, Srejović 1975, pp. 58, 325, tav. 3; sulla città, da ultimo, Šašel Kos 2013, pp. 296-298.
43 Feugère 1995, p. 321, A4.
44 Božič 2001a, p. 33.
45 Saglio 1887c; Božič 2001b, p. 27.
46 Fünfschilling 2012, pp. 182-183, fig. 28, A, B.
47 Tuttavia in maniera assai dubitativa: si veda quanto detto da Oldenstein 1976, p. 203, quindi p. 271, n. 894, tav. 68, n. 894; Boube-Piccot 1994, pp. 95-98, nn. 1456-1461, tavv. 14-15; per l'esemplare sanvitese, Cividini, Tasca 2015, pp. 180 e 182, n. 3.2. A tale ipotesi, nell'esame autoptico dell'esemplare del Gorgaz, sono sembrati ostare sia la presenza di ornati su entrambe le facce, cosa che lascia presumere una visione piena e libera di recto e verso, sia, soprattutto, l'esiguità dell'apertura, che non pare consentire l'inserimento di un supporto realizzato in cuoio.
48 Boube-Piccot 1994, p. 95.
49 Božič 2001a, p. 33.
50 Oldestein 1976, pp. 203 e 271, n. 894.
51 Boube-Piccot 1994, p. 95.

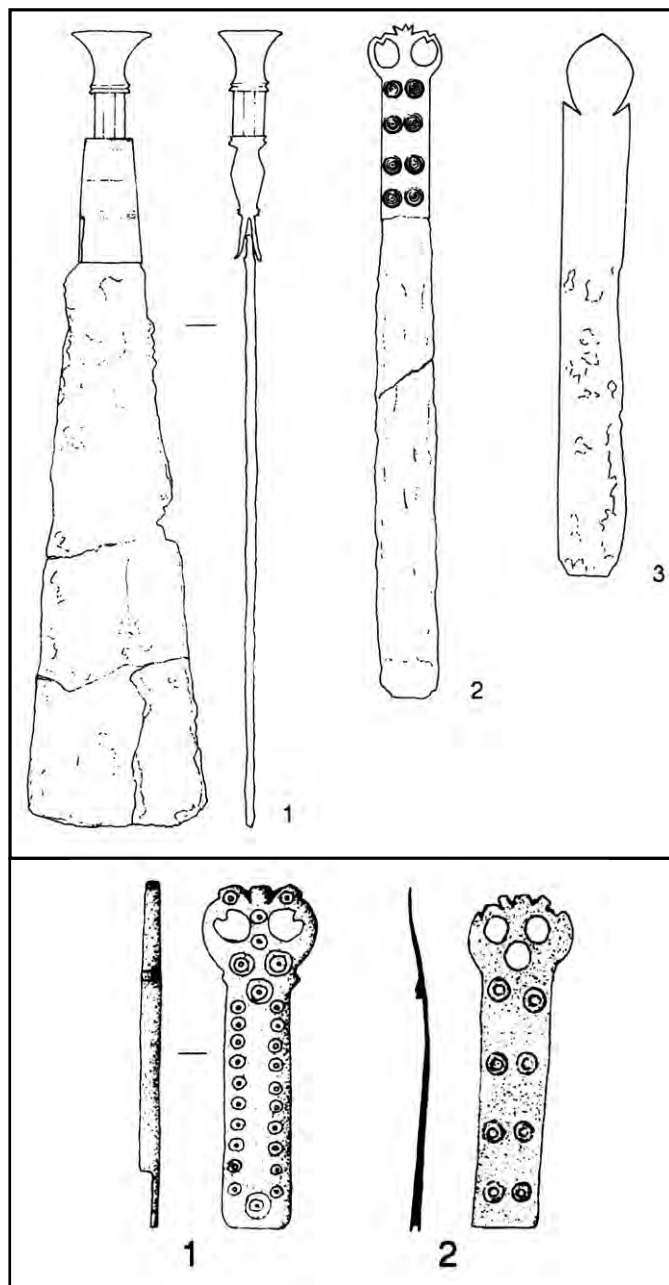



Fig. 11. *Il corredo della tomba di* Doclea*: 1. spatola per tavolette cerate; 2. strumento con lama in ferro e manico bronzeo; 3. elemento piatto in osso (da Božič 2001a).*

Fig. 12. *Manici in bronzo: 1. da* Volubilis*; 2. da Niederbieber (da Božič 2001a).*

10.H - Strumenti di lavoro

Va senz'altro fatto rilevare il ritrovamento a San Vito al Tagliamento località Gorgaz di due strumenti di lavoro tra loro strettamente correlati in opere di misurazione e rilevazione come il compasso a chiave e il contrappeso per filo a piombo, volte a scopi pratici e concreti in vista della realizzazione di opere di vario tipo, prime fra tutte, di natura edilizia. La loro presenza, infatti, parla di personale specializzato, in grado di operare su più fronti, a scopo innovativo e, allo stesso tempo, conservativo di muri portanti, pareti interne, pavimenti, pareti da affrescare. Potrebbero *in primis* rimandare a scenari di lavori femminili i due aghi restituiti da altri due siti *in antiquo* occupati da *villae* di alto tenore: va però tenuto conto come, in condizioni di ritrovamento erratico, sia necessaria una certa cautela nelle attribuzioni, specie laddove gli esemplari presentino caratteristiche e dimensioni peculiari.
In particolare, ciò potrebbe riguardare uno di tali due aghi, fornito di cruna doppia (tipo diffuso senza pregiudiziali territoriali[1]), caratteristica che ricondurrebbe a lavori di cucito su materiali spessi oppure a usi secondari per operazioni di risarcitura o produzione di reti da pesca, fattori che potrebbero allora rimandare a manodopera maschile, come peraltro mostrato da parecchi esempi. Tra questi giova ricordare il recente ritrovamento, già più volte menzionato, della necropoli di Lestans (Sequals, Pordenone), attribuibile a veterani di epoca flavia/traianea, in cui le tombe 1 e 11 hanno mostrato tra le componenti dei corredi un ago rispettivamente in lega d'argento e in bronzo, quest'ultimo con punta curvata[2], particolare ripetuto dall'esemplare messo in luce a Sarsina, nella sepoltura 9 del sepolcro dei *muliones* (mulattieri), maschile e databile alla fine del I secolo d.C.[3].

Compassi

10.H.1. *Compasso*
Aste, o bracci, a sezione rettangolare, rastremate verso l'estremità inferiore, con terminazione appuntita; esse, nella parte più alta, sono tenute insieme da perno a vite con testa circolare leggermente bombata: stelo a sezione circolare; meccanismo chiuso da chiave di forma subrettangolare con bordo esterno dentellato (due dentelli) ed estremità inferiore modanata.
Bronzo. Ricomposto. Curvatura delle aste a circa 3/4 della lunghezza totale. Lungh. cm 14,5. Inv. n. 334.936.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

Il compasso in bronzo o in ferro, *circinus*[4], a due branche, congiunte all'estremità superiore da un rivetto o perno detto a testa di chiodo ribattuto, che ne consentiva il bloccaggio e lo sbloccaggio, è strumento di precisione noto in almeno quattro varianti (la co-

1 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 221, n. 1252, tav. 66, n. 1252.

2 *Lestans* 2016, pp. 143, n. 4 (tomba 1) e 149, n. 3 (tomba 11).

3 Ortalli, Baldoni, Pellicioni 2008, pp. 54-56.

4 Saglio 1887a; Boucher 1971, pp. 194-195, nn. 552-553; Boucher, Perdu, Feugère 1980, p. 83, n. 399; Allini, Jorio 1984, p. 148, n. 13, fig. 155; Duvauchelle 1990, p. 13, nn. 29-30; Corti 2001b, p. 241; Duvauchelle 2005a, p. 105; Bertrand 2011; una storia degli studi su tale manufatto in Di Pasquale 1994, pp. 635-636; sulla conservazione della forma ottimale, Russo, Padalino, Guerrini 2009, p. 86; sull'uso del compasso in attività specializzate, Fioretti 2012, p. 422; sulla differenza di dimensioni quale elemento discriminante per gli ambiti d'uso (esemplari massicci per scalpellini e muratori; esemplari più sottili, quindi più maneggevoli, per i tecnici), Toro 1985, p. 31.

siddetta normale, a chiave, a punte piegate, calibro), illustrate dal materiale di Pompei, trovato in svariate zone della città[5].

In particolare, il tipo a chiave, realizzato in bronzo ma anche in ferro[6], creato in età romana senza antecedenti, databile per lo più in piena epoca imperiale con riferimenti al I secolo d.C.[7], è attestato sia da esemplari medio-piccoli che grandi, con perno in bronzo oppure in ferro[8], talvolta con superfici arricchite da doratura e/o recanti incisi motivi a doppie tacche[9] o segni a X[10], interpretati sia come semplici elementi decorativi[11], sia, piuttosto, come indicatori di misura, posto che in genere la lunghezza della X è pari a due *digiti*[12].

Esso risulta usato in prevalenza in contesti nei quali fosse esigenza primaria disporre di dati precisi e allo stesso tempo anche ripetitivi[13], ovvero laddove vi fosse bisogno di riprodurre una misura più volte stringendo il dispositivo in modo che l'apertura delle branche restasse invariata[14]: tutto ciò orienta verso attività come quelle di *arcuarii*, *structores*, *tignarii*, *marmorarii*, *pictores*, nelle quali fosse necessario avere precisione nei disegni delle sinopie (come mostrano i casi di affreschi in cui, con la perdita della pellicola pittorica, si vedono le circonferenze incise delle cosiddette rosette ellenistiche)[15], oppure ottenere le cosiddette *formae*, modellini in scala di edifici o strutture da realizzare sul campo[16], senza tuttavia escludere l'agrimensura e la carpenteria.

In tal modo, la presenza di compassi a vite nell'ambito di *villae* è attestata con un buon indice di frequenza: a titolo di esempio e a segno di necessità lavorative, si possono citare gli esemplari dai complessi di Scartazza (Modena)[17], indicativi di persone impegnate in attività correlate anche a tale strumento; il ritrovamento in tombe quale elemento corredale mostra talvolta l'associazione con materiale scrittorio sia con inchiostro che su cera, sintomatico dell'esigenza di registrare e comunicare dati[18].

10.H.1. *Compasso in bronzo; scala 1:1.*

Le attestazioni, d'altronde, proseguono nel tempo senza variazioni sostanziali, giungendo in epoca altomedievale, come mostrano con particolare chiarezza gli esemplari da sepolture, come quelle rilevate nelle fasi di occupazione delle strutture abbandonate delle ville di Settefinestre[19] e di Avicenna nel foggiano[20], o da siti cimiteriali veri e propri, quale quello di Viaggiano, nel potentino[21], elementi che in pari tempo costituiscono testimonianza di attività sempre legate al territorio di appartenenza.

L'esemplare, in ottimo stato di conservazione generale, da San Vito al Tagliamento località Gorgaz, suscita alcune domande, relative alla curvatura delle aste, dato che il tipo a chiave mostra, invece, branche rettilinee. Posto che tale caratteristica non sembra indicativa di commistioni con il tipo che presenta l'estremità delle aste piegate ad angolo retto, visto che in esso la curvatura interessa di solito una porzione assai limitata ed è realizzata con cura[22], ci si chiede se tale particolare non possa, invece, rispondere a una modifica specifica fatta da parte dell'utilizzatore per scopi peculiari, o, ancora, se non si possa invece vedere una deformazione di

5 Di Paquale 1994, p. 640.

6 Saglio 1887a, p. 1186, fig. 1509 a ds.; Hofmann 1985, pp. 70-71, n. 2; Halbout, Pilet, Vaudour 1986, p. 52, n. 1; Deimel 1987, p. 174, tav. 34, n. 1; *Mediolanum* 1988, p. 197; Stead, Ribby 1989, fig. 18, n. 159; Di Pasquale 1994, pp. 641-642, fig. 8; Dolenz 1998, tav. 76, W319; Di Pasquale 1999a, p. 288, fig. in alto; *Homo faber* 1999, pp. 304 e 307, nn. 379 e 386; Di Pasquale 2002; Canny 2008, pp. 18-19; Brives, Dumas-Lattaque 2015, pp. 16 e 21, tav. n. 6, fig. 15; si rimanda ancora a http://artefacts.mom.fr (CPS-4001); sono noti anche compassi a chiave bronzei con punte applicate a perno in ferro, *Tesori della Postumia* 1998, p. 272, II.10.

7 Toro 1985, p. 33, fig. 18; Martines 2006, p. 356, II. 634 (su base stratigrafica).

8 Fünfschilling 2012, p. 171, fig. 5, n. 3; p. 228, nn. 282-285, tav. 10, nn. 282-285.

9 Hupe 2008-2009, p. 381, fig. 13.

10 Brusin 1934, p. 138, n. 8, fig. 80, 1; *Instrumenta* 1992, p. 34, n. 40.

11 Toro 1985, pp. 33-34.

12 Brusin 1934, p. 138; *Instrumenta* 1992, p. 34, n. 40.

13 Di Pasquale 1994, p. 643; Di Pasquale 1999a, p. 288; Corti 2001b, pp. 241-242; Martines 2006, p. 356, II. 634; Canny 2008, p. 18 (esemplare databile nella seconda metà del IV secolo d.C.).

14 La stessa particolarità si nota anche su altri tipi di strumenti destinati a operazioni di grande precisione, Riha 1986, p. 172, nn. 630-631, tav. 57, n. 172; Božič 2001c.

15 Barbet, Allag 1972, pp. 936, 988, 992, 1005, 1007, 1009-1012, figg. 31-33; Adam 1984, p. 44, fig. 84; Barbet 1998, pp. 105-106; *Romana Pictura* 1998, p. 302, fig. 98; Fünfschilling 2012, p. 197, fig. 51 (motivi decorativi a semicerchio su affreschi parietali); buchi di compassi negli strati di preparazione degli intonaci da decorare (soffitti) nell'edificio di via Antiche Mura a Sirmione in Bianchi, Roffia, Tonni 2012, pp. 102-103, fig. 21.

16 *Ibid*.; Hupe 2008-2009, p. 381; sono ben presenti anche gli esemplari realizzati in ferro, sebbene essi risultino, nell'edito, meno numerosi degli analoghi in bronzo, Canny 2008, p. 19.

17 Parra 1984, p. 86, fig. 79.

18 Fünfschilling 2012, pp. 171 e 196.

19 *Settefinestre* 1985a, pp. 86-91; *Settefinestre* 1985b, pp. 233 e 236, n. 7.

20 D'Angela 1988, pp. 160-161, tav. LXXVII, nn. 62-65.

21 Russo, Padalino, Guerrini 2009, pp. 86-88, figg. 22-23 (tomba 117).

22 Di Pasquale 1994, p. 642, figg. 1-2; Corti 2001b, p. 242, fig. 171.

natura simbolica, volta alla defunzionalizzazione dello strumento per la morte del proprietario[23].
La presenza di tale strumento di lavoro, legato a necessità pressanti e continue di precisione, non può che trovare eco, come detto, nel ritrovamento nell'ambito della struttura di un contrappeso per filo a piombo.

Contrappesi per filo a piombo

10.H.2. *Contrappeso per filo a piombo*
Forma conica rovesciata, piuttosto schiacciata, terminante inferiormente con apice a bottone; sulla superficie superiore, in posizione centrale, rocchetto modanato, forato in alto e ai lati per l'inserimento dell'apparato di sospensione.
Bronzo. Integro. Alt. cm 3,3; diam. cm 6,1. Inv. n. 398.007.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

La classe è costituita da due elementi, il primo realizzato in bronzo, dal sito del Gorgaz, qui presentato, il secondo in piombo, da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile, discusso nella sezione *Piombi*[24]: le considerazioni, tuttavia, vengono qui fatte su entrambi, soprattutto al fine di porre in relazione i due siti in cui sono avvenuti i ritrovamenti, dato il ruolo dei *perpendicula* e le sue ripercussioni sui contesti di ritrovamento.
Lo strumento, infatti, attraverso la sua funzione di generare e verificare linee verticali e anche orizzontali, con l'ausilio di un archipendolo o livella[25], in cui l'appiombo veniva ottenuto fissando il filo di sospensione a un bastoncino mobile passante per i fori orizzontali[26], documenta in maniera chiara attività di carpenteria e di costruzione/manutenzione di stabili, impianti lavorativi/produttivi, apparati di svariata natura, che nelle *villae*, pertanto, sarebbero state verosimilmente svolte attraverso prestazioni d'opera di maestranze interne[27]. Vanno poi valutate, in caso di applicazione dello strumento alla *groma*, necessità legate a lavori di impianto di carattere straordinario, come, ad esempio, opere di ripartizione agraria[28].
Non possono, dunque, sfuggire le implicazioni legate alla constatazione che ambedue i contrappesi provengono, per quanto in maniera erratica, da contesti costituiti da *villae* articolate e di vasta estensione areale, in cui erano evidentemente attive, in una o più fasi di vita, delle persone specializzate.
Purtroppo, come spesso ricordato[29], non è possibile precisare la datazione per contrappesi fuori contesto stratigrafico, posta la durata in uso: l'esemplare da Gorgaz trova, però, precisi confronti con materiale pompeiano[30], di cui si discute la produzione *in loco* oppure la provenienza da officine di Cuma o Pozzuoli[31], in interessante probabile concordanza con l'inquadramento cronologico attribuibile al compasso del tipo a chiave precedentemente descritto.

10.H.2. *Contrappeso per filo a piombo: viste superiore, laterale, inferiore (dis. G. Merlatti; scala 1:1).*

23 Per il ritrovamento di compassi in corredo funerario, a riprova della diffusione, si vedano la tomba corredata da iscrizione che però non menziona il mestiere del titolare (Portogallo, necropoli di Caldeira, tomba 86), Almeida 2008, pp. 35-36, est. IV, n. 11; la necropoli nell'alta valle dell'Agri (Potenza), tomba 117, con compasso a chiave, relativa a individuo di sesso maschile legato a un mestiere attinente con lo strumento, pp. 86-88, fig. 22-23; *Heraclea* (Policoro, Matera), area funeraria ai margini di un quartiere abitativo abbandonato nel I secolo d.C., tomba bisoma, V-VI secolo, Giardino, Auriemma, Lapadula 1998, p. 346.

24 Si rimanda a *infra*, *Piombi*, 5.C1.1.

25 *Pompei* 1981, p. 204; Adam 1984, pp. 43-44, figg. 81-84; Di Pasquale 1999a, p. 288; *Romana Pictura* 1998, p. 302, n. 97.

26 Lafaye 1907a, p. 398; Toro 1985, p. 31.

27 Toro 1985; Corti 2001e, pp. 336-337; *Pondera* 2001, pp. 361-362, nn. 48-49.

28 *Ibid*.

29 Toro 1985, p. 31.

30 *Homo faber* 1999, p. 305, n. 382.

31 Di Pasquale 1999a, p. 288.

Aghi da cucito

10.H.3. *Ago da cucito*
Asticciola a sezione circolare che si appiattisce nella parte superiore, con cruna ovale, piuttosto stretta; l'asticciola si rastrema verso l'estremità inferiore, desinente in punta.
Bronzo. Completamente ricomposto. Lungh. cm 7. Inv. n. 133.830.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

10.H.4. *Ago da cucito*
Asticciola a sezione circolare che si appiattisce nella parte superiore, con due crune di forma rettangolare; l'asticciola si rastrema verso l'estremità inferiore, desinente con una punta arrotondata.
Bronzo. Mutilo (?). Lungh. cm 8. Inv. n. 111.626.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

L'esemplare n. 3 mostra cruna di forma ovale piuttosto stretta, particolare che lo riferirebbe a lavori di cucito con fili sottili, forse in vista di risultati finali particolari[32].
Il n. 4, come detto, è caratterizzato dalla presenza, nell'estremità superiore appiattita e di forma rettangolare[33], di due crune: ciò viene in genere letto come un elemento discriminante all'interno della generale utilizzazione dello strumento[34]. La doppia cruna, infatti, risulta funzionale e riferibile ad azioni di cucito e di intreccio più complesse ed elaborate rispetto ai lavori di fattura ordinaria: si pensa, in genere, alla produzione di sacchi, alla creazione di tappeti o cuscini con impiego di fili più spessi e robusti[35], oppure di capi di abbigliamento, come, ad esempio, giubbotti di cuoio[36], che necessitassero di rinforzi e giunture robuste e resistenti allo stress da sollecitazione. La doppia gugliata, inoltre, risultava utile sia per eseguire linee composte da due punti alla volta per capi di abbigliamento, sia per tracciare motivi ornamentali attraverso fili di colore diverso[37], o, anche, per eseguire punti a piacere o al bisogno più stretti o più allentati con un unico filo fatto passare attraverso i due fori[38].
Aghi metallici a cruna doppia sono, ancora, riferiti, accanto agli esemplari con terminazioni biforcute con branche aperte e punte ravvicinate[39], alla fabbricazione o alla risarcitura e alla riparazione di reti da pesca[40]: forse non a caso, allora, essi sono presenti negli strumentari ritrovati su relitti[41]. Da rilevare un particolare dell'esemplare qui in esame: il corpo mostra una punta molto grossa, tale da far supporre o un uso specifico su dei materiali molto spessi e resistenti o che esso, già danneggiato, venne recuperato con la modellazione di una nuova estremità.
In quanto ai possibili contesti, va ricordato come gli aghi in ambito necropolare assumano il significato di indicatori di attività, e nel caso in cui essi siano in maniera inequivocabile associati a

10.H.3-4. *Aghi da cucito; scala 1:1.*

deposizioni di donne e ragazze, anche di simbolo delle virtù muliebri; la datazione si estende, in mancanza di notizie contestuali, su tutta l'età imperiale[42].

10.I - Lamine di rivestimento

La classe è verosimilmente rappresentata da due frammenti, lavorati a sbalzo e con resti di apparati ornamentali: si è indotti a pensare ciò, sia pure in mancanza di fori passanti (va rilevata a tale riguardo l'estrema frammentarietà), per l'esiguità dello spessore che non avrebbe consentito, dunque, una funzione dei due manufatti indipendente da un supporto. A tale proposito si può pensare a materiali deperibili, come cuoio o, cosa più probabile, legno, con riferimenti, in tale caso, a cassette, scrigni o altri piccoli elementi di arredamento[43].

10.I.1. *Frammento di lamina*
Lamina con segni dell'originaria organizzazione interna: si è, infatti, conservata parte di un'apertura in origine di forma ovaleggiante o tondeggiante, sottolineata da bordi con listello, cosa che indurrebbe a presumere la necessità di lasciare uno spazio libero ad esempio per una toppa o un intaglio del supporto. Nella porzione inferiore resti della decorazione, in cui si vedono linee verticali e orizzontali che disegnano partizioni.
Bronzo. Frammentaria. Lungh. max cons. cm 5,8; largh. max cons. cm 2,8. Inv. n. 133.831.
Da San Giovanni di Casarsa, località Villa Sile, margini nord-ovest dell'abitato (scheda *Siti* 9).
Bibliografia: inedito.

10.I.2. *Frammento di lamina*
Di forma sagomata, sembra avere conservato parte del bordo originario (porzione superiore sinistra), che qui mostra orlo arrotondato; conservata parte del motivo ornamentale; in alcuni punti segni puntinati (?).
Bronzo. Frammentario. Lungh. max cons. cm 4,8; largh. max cons. cm 3,5. Inv. n. 133.832.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Acqua di Villa probabilmente coincidente con Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

32 Sugli aghi in generale ci si limita qui a segnalare Saglio 1887e; Galliazzo 1979a, p. 170, n. 70; su tecniche di cucito e ricamo, Gostenčnik 2011, pp. 205-207.

33 Su tale caratteristica, Deodato 2007, p. 213.

34 Confronti in Deimel 1987, pp. 225-226, tav. 50, nn. 4-5; Brives 2011, p. 617, n. 5504, fig. 25; Feugère, Charpentier 2012, p. 377, n. 17, fig. 5, n. 17.

35 *Roma* 2001, p. 345. II.4.142-193; Deodato 2007, p. 214.

36 *Antichi Bronzi* 1983, p. 67, n. 77.

37 Kovač 2012, p. 184.

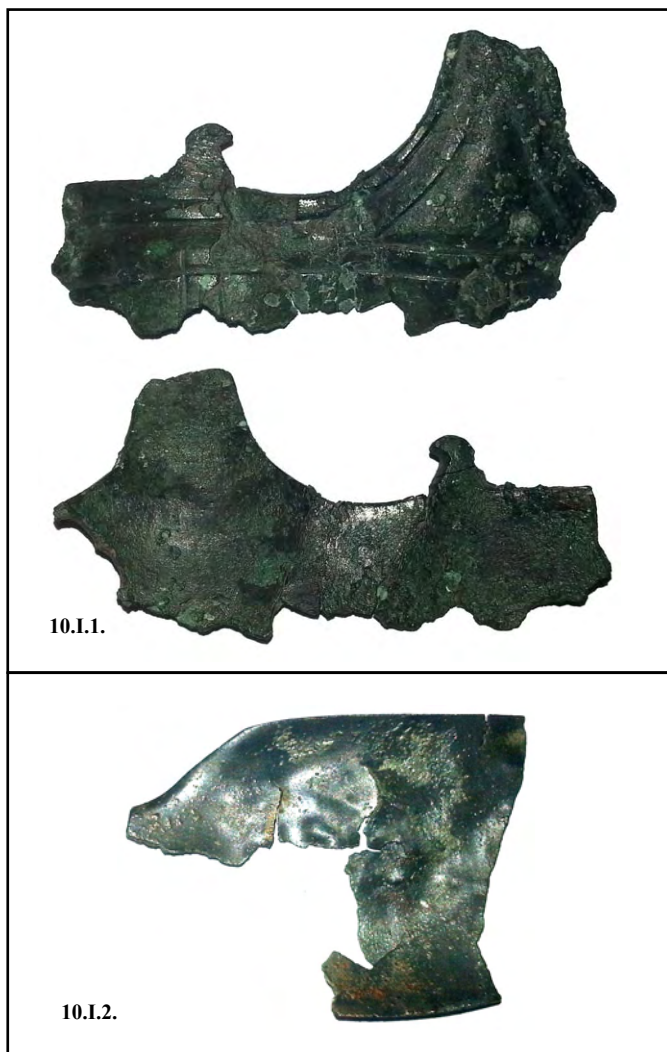
38 Galili, Rosen, Sharvit 2010, p. 78.

39 Alfaro Giner 2010, pp. 63-64, figg. 2-3; Galili, Rosen, Sharvit 2010, pp. 85-87, figg. 35-37; Gostenčnik 2011, p. 205, fig. 7, n. 3; Deodato 2007, p. 214.

40 *Luni* II, p. 320; Hicks, Hicks 1992, p. 288; Bernal, Bustamante, Díaz 2010, p. 342, fig. 4; Brives 2011, p. 603, nn. 1310-1311, fig. 22; Deodato 2007, p. 214, n. 455/1; Fiorillo, Annese, Gaggese *et al.* 2013, pp. 292-293, fig. 10, nn. 3-4.

41 Galili, Rosen, Sharvit 2010, p. 78, fig. 28, n. 3.

42 Deodato 2007, p. 213.

43 Menzel 1986, tavv. 157-158, nn. 526-529.

10.I.1-2. *Lamine di rivestimento; scala 1:1.*

10.L - Elementi di connessione

La categoria è costituita da tre classi, quella dei chiodi, a loro volta divisibili per caratteristiche interne e, di conseguenza, per destinazioni d'uso finali, quella degli anelli, di dimensioni contenute e a sezione per lo più circolare, con svariate possibilità di uso, e quella delle cerniere.

La classe dei chiodi in bronzo è per lo più presente in utilizzazioni in cui la necessità di fissare e unire due elementi si presentasse legata a scopi funzionali e insieme di natura ornamentale, come si evince da particolari accorgimenti presenti sul retro della capocchia, quindi non visibili, e, soprattutto dalle forme che le teste potevano assumere se destinate a essere in piena vista sul manufatto cui i chiodi venivano connessi[1]. In questo caso le dimensioni fungono da tratto dirimente, indicando in maniera indiretta quelle avute dal supporto.

Il ritrovamento di anelli in bronzo come in ferro, unendo qui la discussione su esemplari in entrambi i metalli, è, come già accennato, evenienza assai comune, anche nel caso di ricerche di superficie, posto l'utilizzo vastissimo che tali oggetti potevano avere in campi svariati, dall'arredamento domestico agli ambiti produttivi o di allevamento e movimentazione di capi di bestiame, più in generale laddove fosse necessario unire due elementi con possibilità di snodi e di ulteriori collegamenti attraverso corde, catene, corregge[2].

Si possono ancora considerare casi di impiego quali congegni tra tendaggi o finimenti per abiti[3], o, ancora la creazione, attraverso l'apertura e la chiusura mediante saldatura, di catene interamente metalliche, da usare anche in ambiti domestici, come, ad esempio, attrezzi per il focolare in vista della sospensione di contenitori per la cottura di minestre o pappe dense[4].

Chiodi

A. A testa piatta

10.L.1. *Chiodo a testa piatta*
A stelo corto, a sezione quadrata ed estremità appuntita; testa circolare piana, con superficie del verso divisa da due linee ortogonali, che delimitano quattro aree in cui sono presenti altrettante bugne in rilievo.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 3,1; diam. testa cm 2,2. Inv. n. 199.378/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

10.L.2. *Chiodo a testa piatta*
A stelo corto, a sezione quadrata ed estremità appuntita; testa circolare piana, con incrostazioni che paiono ferrose; sul retro presenza di elementi globulari evanidi che sembrano disporsi lungo il bordo.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 3,2 ; diam. testa cm 1,8. Inv. n. 398.009.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

10.L.3-8. *Chiodi a testa piatta*
Sei esemplari, a stelo corto, a sezione quadrata o circolare, ed estremità appuntita; testa circolare piana.
Bronzo. Integri; mutili. Lungh. cm 1,8-3,6; diam. teste cm 1,5-2,2. Inv. n. 199.207/1-6.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inediti.

10.L.9. *Chiodo a testa piatta*
A stelo corto, a sezione quadrata ed estremità appuntita; testa circolare piana.
Bronzo. Mutilo. Privo della punta. Lungh. cm 2,3; diam. testa cm 2,2. Inv. n. 199.290/a.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

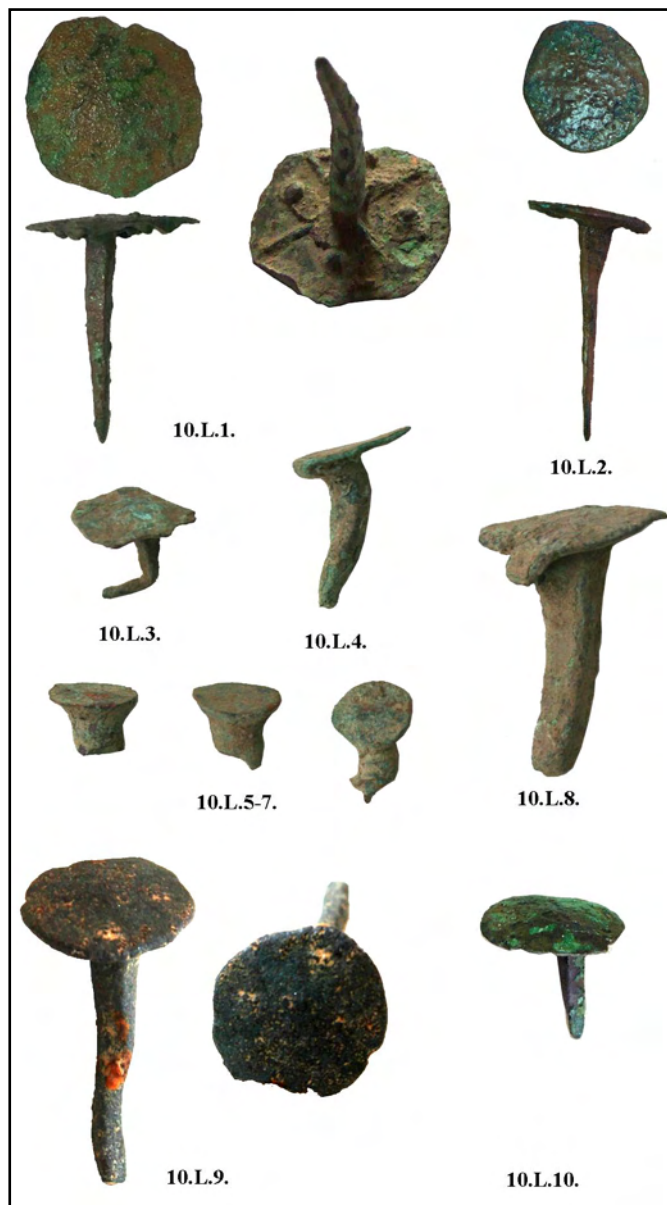
10.L.10. *Chiodo a testa piatta*
A stelo corto, a sezione quadrata; testa circolare piana.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 1,6; diam. testa cm 1,9. Inv. n. 199.875/6.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedito.

10.L.11. *Chiodo a testa piatta*
A stelo lungo, a sezione quadrata; testa circolare piana.
Bronzo. Mutilo. Lungh. cm 10,2; diam. testa cm 2,2. Inv. n. 199.875/10.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedito.

1 Ciò vale anche per i chiodi con testa globulare in ferro, Galliazzo 1979a, p. 212, n. 93.

2 Boucher 1971, pp. 208-209; Galliazzo 1979a, p. 215.

3 *Vita quotidiana* 2003, p. 103, n. 72.

4 Ahumada Silva 1991c, p. 162, tav. XXVII, AVI II-1 e SPIL I-1; Božič 2005, tav. 58, nn. 1 e 3.

10.L.1-10. *Chiodi in bronzo a testa piatta; scala 1:1.*

La caratteristica principale e distinguente dei manufatti nn. 1 e 2 è data dal tipo di lavorazione del verso della capocchia, in particolare del n. 1, la cui funzione principale era quella di offrire e garantire maggiore coesione ai due elementi che il chiodo stesso andava a connettere l'uno all'altro (cosiddetti *clous de doublage*, realizzati anche in rame)[5].

Utili per pervenire a una maggiore specificità riguardo all'uso risultano senz'altro le dimensioni dello stelo, cui si aggiungono le caratteristiche contestuali dei ritrovamenti: in tal modo, chiodi con testa così lavorata con corpo dalla lunghezza media di 8,5 centimetri sono stati individuati come mezzi per fissare alle tavole lignee delle chiglie i sottili fogli di piombo del rivestimento, come illustrato dalle scoperte su relitti (qui sia ancora in posto sia tra l'equipaggiamento di bordo)[6], oppure in siti sede di flotte come *Forum Iulii*-Frejus o Richborough, dove, grazie alla quantità, si è potuti giungere a una categorizzazione della disposizione dei motivi e, quindi, a ipotizzare funzioni particolari all'interno dell'impiego generale[7]. Proprio ai fini dell'uso e dell'utilità di tale caratteristica, va rilevato come questa lavorazione del verso della capocchia risulti presente anche su esemplari di dimensioni ridotte, tuttavia realizzati in ferro: essi rientrano in una produzione precisa e isolata all'interno della categoria dei chiodini per calzature (Alesia tipo D)[8], inizialmente inquadrabile tra la fine dell'età repubblicana e quella augustea, attestata, causa perdite, anche in valichi alpini con datazione finale alla metà del II secolo d.C.[9]: il motivo è stato qui visto sia come marchio distintivo di *fabricae* militari, sia come marchio di *fabricae* non militari ma che volevano distinguere così i loro prodotti sul mercato. Resta, tuttavia, sempre primaria l'opzione della funzionalità, derivata dal bisogno di dare maggiore coerenza al chiodino nella fase di martellatura sulla suola, evitando così allo stesso tempo lo stress di sovraccarico e lo stacco della capocchia, in vista specie di condizioni ambientali sfavorevoli[10].

Il chiodo n. 1 trova riscontri, tra gli altri siti[11], in esemplari rinvenuti a Luni e nella *villa* di Settefinestre, con datazioni rispettivamente per il primo tra il 40 e il 50 d.C. e la fine del IV-inizio del V secolo d.C., e per il secondo in età severiana, momento delle ultime attività e delle prime spoliazioni della struttura cosana[12]. Un confronto preciso, anche nella leggera piegatura della punta, si ha poi con l'esemplare proveniente dal sito di Masseria Seppannibale nel brindisino, restituito da un contesto del tutto peculiare, databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. Il chiodo, infatti, è stato qui ritrovato nella sepoltura rituale di due capri in età adulta, oggetti di sacrificio lustrale o relativo all'abbandono della struttura, deposto, assieme a una lucerna e a una moneta di Tito, accanto al cranio del primo animale[13]: ciò indica che esso venne qui scelto per valenze rituali e magiche, destinate a "trattenere" l'offerta.

B. A testa globulare

10.L.12-13. *Chiodi a testa globulare*
Stelo a sezione circolare; testa a globulo.
Bronzo. Mutili. Privi di parte dello stelo. Lungh. max cons. cm 3-3,2; diam. teste cm 1,2-16. Inv. n. 199.378/b e 398.008.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inediti.

5 Feugère 2009, pp. 121-122.

6 *In situ*: relitto D di Cape Dramont, Fiori, Joncheray 1973.

7 Lyne 1996, pp. 147-148, fig. 1, nn. 5-7; Feugère 2009, pp. 121-122, fig. 12; http://artefacts.mom.fr (CLN-4001-4011).

8 Per la tipologia, Poux 2008, p. 380, fig. 56; Brouquier-Reddè, Deyber 2001, pp. 303-305, Alésia type D; Pieters 2010, type n. 3; Volken 2011, p. 348, figg. 389-391 e pp. 356 e 358, 6.25 e 8; Girault 2013; Legendre 2014, pp. 445-446, figg.7, n. 5, e 8; si vedano anche gli esemplari ritrovati in Slovenia settentrionale, fra Grad e Ajdovo brdo, pertinenti a calzature di soldati romani, con ulteriori confronti, Horvat 2009, p. 365, fig. 6, nn. 10-11; Istenič 2015, p. 19, figg. 12, 17-18; inoltre, Monte Grociana Piccola, sul Carso triestino, Bernardini, Vinci, Horvat *et al.* 2015, p. 1524, fig. 12; http://artefacts.mom.fr (CLC-3001); per la Carnia, Faleschini, Righi, Vannacci Lunazzi *et. al.* 2009, pp. 161, fig. 10, e 168-169, fig. 16.

9 Volken 2011, p. 124.

10 Božič 1999, p. 74, fig. 2, nn. 6 e 8; Istenič 2005a, p. 190; Istenič 2005b, pp. 83-84, tav. 5, nn. 7-13; Desbat, Maza 2008, pp. 240 e 245, fig. 5; Martin-Kilcher 2011, p. 38, figg. 9a-b; Volken 2011, pp. 323-324; Tonc, Radman-Livaja, Dizdar 2013, p. 247, fig. 1, n. 4.

11 Bushe-Fox 1949, p. 80, tav. 11, fig. 27.

12 *Luni* II, p. 321, tav. 175, figg. 2, 5, 6; *Settefinestre* 1985b, p. 234, tipo tav. 6, 1.

13 Attolico 2011, p. 505, n. 6, tav. II, n. 9; Soranna 2011, pp. 575-576; Lombardi 2011, p. 439.

10.L.11-19, 21, 23. *Chiodi in bronzo a testa piatta e a testa globulare; scala 1:1.*

10.L.14-20. *Chiodi a testa globulare*
Stelo a sezione circolare, con estremità piegata ad angolo retto; testa a globulo.
Bronzo. Integri/mutili. Lungh. cm 1,2-3,8; diam. teste cm 1,3-1,8. Inv. nn. 199.204/1-7.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inediti.

10.L.21-23. *Chiodi a testa globulare*
Stelo a sezione circolare, con estremità piegata ad angolo retto o diritta; testa a globulo.
Bronzo. Integri/mutili. Lungh. cm 3,7-1,3-3,5; diam. teste cm 1,5-1,8. Inv. nn. 199.875/1-3.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inediti.

Realizzato in bronzo e in ferro, questo tipo di chiodo risulta piuttosto diffuso (nel caso specifico detiene la priorità nelle attestazioni), anche in vista della funzione ornamentale che poteva avere, grazie alla conformazione della testa, su mobili, suppellettile lignea o anche quale borchia[14]. La presenza di steli sia diritti che piegati indica un'utilizzazione su supporti di diverso spessore.

C. A testa cilindrica

10.L.24. *Chiodo a testa cilindrica*
Testa cilindrica con scanalatura continua lungo il bordo; parte centrale piatta.
Bronzo. Mutilo. Privo dello stelo. Diam. testa cm 1,8. Inv. n. 199.207/7.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

10.L.25. *Chiodo a testa cilindrica*
Stelo a sezione circolare, piegato ad angolo retto in punta; testa cilindrica inornata.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 2,4; diam. testa cm 1,2. Inv. n. 199.875/4.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedito.
Il tipo di chiodo, ritenuto anche essere una borchia, trova riscontro in un esemplare conservato nel Civico Museo Archeologico di Padova, datato in maniera generica in epoca romana[15].

D. A testa conica

10.L.26-28. *Chiodi a testa conica*
Testa fortemente conica su bordo espanso, diritto e ribattuto, a superficie liscia. Resti del fissaggio dello stelo in ferro.
Bronzo. Ferro. Mutili. Privi dello stelo. Alt. cm 2,2: diam. cm 2,5. Inv. nn. 199.168/a-c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bubliografia: Francescutto 2011, p. 149, B11, fig. 22, B11.

Si tratta di tre chiodi, che, posta l'omogeneità formale mostrata, sono da considerarsi come utilizzati insieme con un quarto o quinto, se non sesto, esemplare[16], andati però perduti: essi, infatti, possono essere posti in relazione, sulla scorta di numerosi esempi, al fissaggio della placca di serratura su di un supporto dato da un elemento di mobilio di dimensioni medio-grandi, come una cassa o una cassaforte[17].

14 Saglio 1887b, p. 1239: Boucher 1971, p. 204, nn. 715, 719, 721-734; Galliazzo 1979a, p. 212, n. 93.

15 *Bronzi Antichi* 2000, p. 182, n. 334.

16 Riha 2011, p. 120, fig. 141a.

17 http://artefacts.mom.fr (CLD-4083, con base modanata; CLD-4; CLD-4083); Riha 2001, p. 79, tav. 48, nn. 643-659; in Francescutto 2011, p. 149, n. B11, essi vengono interpretati come pieducci per cofanetti: va rilevato come essi

10.L.26-28. *Chiodi in bronzo a testa conica; scala 1:1.*

10.L.24-25. *Chiodi in bronzo a testa cilindrica; scala 1:1.*
10.L.29. *Chiodo in bronzo a testa petaliforme; scala 1:1.*

Destinati a rimanere in vista, assolvevano anche a una funzione ornamentale, forse non scevra di intenti di protezione del contenitore attraverso la forma particolarmente puntuta: l'inquadramento cronologico potrebbe essere posto su una forchetta tra il I e la metà del III secolo d.C.[18].

E. A testa petaliforme o radiata

10.L.29. *Chiodo a testa petaliforme o radiata*
Stelo a sezione circolare; testa data da motivo floreale a otto petali o radiato a otto raggi ben separati da profonda scanalatura, con al centro punto rilevato e ben prominente.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 2,2; diam. testa cm 2. Inv. n. 199.875/5.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedito.

Il piccolo chiodo aveva una spiccata funzione ornamentale, esplicitata attraverso la peculiare conformazione della testa: i confronti si pongono con esemplari rinvenuti a Corinto e a Lione, con datazione genericamente posta in epoca imperiale, a indicare un uso generalizzato e una produzione senza distinzioni areali, rispondente a richieste precise[19]. Indicazioni assai simili, anche riguardo alle dimensioni, si hanno pure da Manching, con inquadramento proposto tra il 120 e il 30 a.C. e riferimenti soprattutto all'ornamentazione di carriaggi, tuttavia oggi sfumati in favore di utilizzazioni anche di carattere molteplice[20].

Anelli in bronzo

10.L.30-33. *Anelli*
Corpo a sezione circolare.
Bronzo. Integri. Diam. cm 4-4-2,5-2,2. Inv. nn. 199.376/m-p.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inediti.

10.L.34-41. *Anelli*
Corpo a sezione circolare. 199.166/5 reca inserito un frammento di lamina ripiegata.
Bronzo. Integri. Diam. cm 3,4-3-2,8-2-2,5-2,3-2,4-2,4.
Inv. nn. 199.166/1-8.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2011, p. 148, B7, fig. 22, B7.

10.L.42. *Anello*
Corpo a sezione circolare.
Bronzo. Integro. Diam. cm 2,6. Inv. 199.325.
Da San Giovanni di Casarsa, località Punt da Sil (Ponte sul Lin) (scheda *Siti* 7).
Bibliografia: inedito.

10.L.43-48. *Anelli*
Corpo a sezione circolare.
Bronzo. Integri. Diam. cm 2,5-2,6-2,2-1,9-1,4-2,5.
Inv. nn. 199.919/1-6.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inediti.

10.L.49. *Anello*
Corpo a sezione rettangolare schiacciata.
Bronzo. Integro. Diam. cm 3,7. Inv. n. 334.968.
Da San Vito al Tagliamento, località Boscat, a destra della Roggia Ristocchia, presso la Strada Provinciale 21 (scheda *Siti* 15).
Bibliografia: inedito.

10.L.50-51. *Anelli*
Corpo a fascetta.
Bronzo. Integro/mutilo. Diam. cm 2,1. Inv. nn. 199.212/1-2.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inediti.

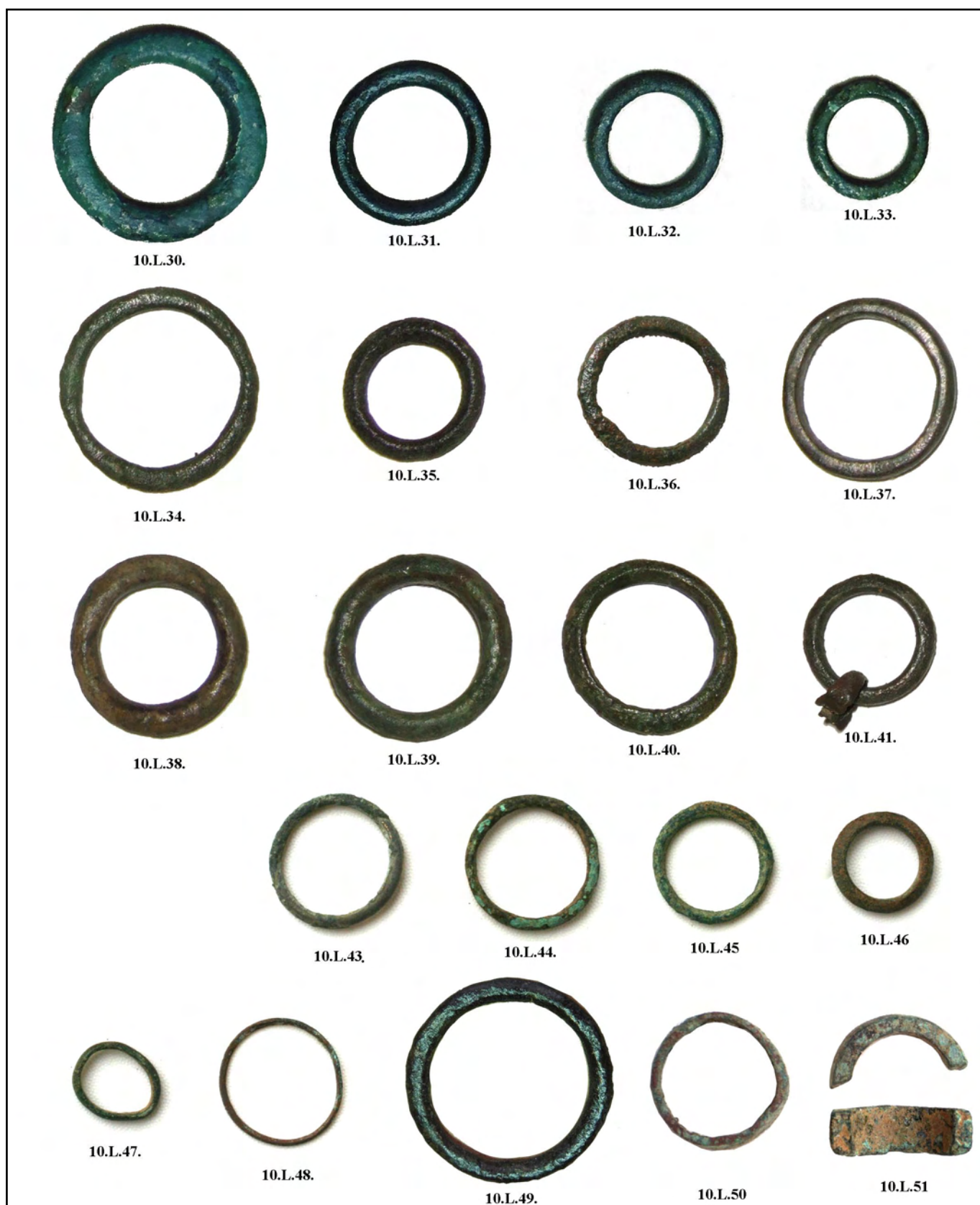
Osservazioni ulteriori possono essere fatte in un caso: l'esemplare n. 38 reca ancora infilata una lamina ripiegata ad occhiello secondo modelli replicati specie nella realizzazione dei cofanetti, in cui anelli con ulteriori elementi erano funzionali all'apertura di scomparti interni o alla decorazione delle pareti esterne[21].

non mostrino tracce di usura sulla punta; per un esempio di frammento di *arca ferrata*, di solito posizionata nell'atrio della casa per ostentare la ricchezza dei proprietari, con grossi chiodi dalla capocchia tuttavia sferica, Uboldi 2010a, p. 155, fig. 5; Ghedini 2011, p. 272; sul mobile, De Carolis 2007, pp. 142-143.

18 http://artefacts.mom.fr (CLD-4059).

19 Davidson 1952, n. 1048; Boucher, Perdu, Feugère 1980, p. 70, n. 351.

20 http://artefcats.mom.fr (CLH-3002).

21 Mercando 1974, p. 131; Gáspár 1986; Bezzi Martini 1987, pp. 34, 99; Butti 1988, pp. 393 e 397; Bolla 1991, pp. 51-52; *Bellezza* 1992, p. 111, nn. 2-3 (Dama di *Callatis*); Spagnolo Garzoli 1997, p. 359, tomba 59, n. 7, fig. 35, n. 7 e p. 337, tomba 34, n. 2, fig. 29, n. 2; Deodato 1997, p. 483, fig. 1; Riha 2001, pp. 23 e 35, tav. 11, nn. 150-153, 156-157; Romanelli 2006, pp. 335-337; Torri 2006, pp. 337-339; Rossi 2009, p. 164; Savi Scarponi 2015.

10.L.30-51. *Anelli in bronzo; scala 1:1.*

Cerniere in bronzo

10.L.52. *Cerniera*
Composta da due elementi, uno a sezione circolare, l'altro a sezione appiattita, uniti da perno a testa piatta, è bloccata in posizione aperta. Bronzo. Mutila. Lungh. max cons. cm 5,1. Inv. n. 199.905.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

In genere si tratta di elementi assai robusti, realizzati per lo più in ferro, la cui utilizzazione poteva spaziare in vari campi, tra cui la carpenteria[22]. Lo stato di conservazione non consente di appurare, come per altri esemplari, l'originaria presenza di altri chiodi di fissaggio inseriti in fori praticati sui due elementi che compongono la cerniera: è probabile che essa fosse stata utilizzata su un supporto di legno[23]. Non è possibile proporre per questo manufatto una datazione precisa all'interno dell'età romana, posta la continuità d'uso.

11. SCORIE E SCARTI DI LAVORAZIONE

Il ritrovamento di scorie e scarti di lavorazione in bronzo e in ferro è segnalato a San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile: l'importanza di tali presenze, che può essere valutata con le considerazioni che nella sezione *Età altomedievale. Ferro* verranno fatte a proposito della testa di martelletto restituita da San Vito al Tagliamento località Gorgaz[1], appare rilevante quale attestazione di attività di fusione e di produzione nell'ambito del comprensorio, pur non risultando esse cronologicamente inquadrabili.

11.1. *Scorie e scarti di lavorazione su bronzo*
Di dimensioni medio-piccole. Inv. n. 199.203.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedite.

10.L.52.

10.L.52. *Cerniera in bronzo; scala 1:1.*

11.1.

11.1. *Scorie in bronzo; scala 1:2.*

22 Trumm, Flück 2013, p. 972, Fe34, tav. 33, Fe34.

23 Feugère 1997, p. 151, n. 918 (cerniera in ferro), tav. 6, n. 918; Trumm, Flück 2013, p. 951, Fe15, tav. 12, Fe15.

1 Si rimanda a *infra*, *Ferro*, Sezione 6.1.

ETÀ ROMANA
FERRO

1. *MILITARIA*

Possono essere qui riprese le osservazioni già formulate riguardo ai manufatti realizzati in bronzo, con la precisazione che per quanto riguarda il ferro si hanno attestazioni di armi e, nella fattispecie, armi da offesa: a sua volta, è tuttavia necessaria una puntualizzazione. Gli oggetti, dati da una cuspide di lancia e da cuspidi di freccia, sono stati attribuiti all'ambito militare in base a classificazioni di natura generale: è necessario, però, tenere conto delle ipotesi di un impiego anche in contesti civili, ad esempio per attività venatorie.

Lance

1.1. *Cuspide di lancia*
Corpo di forma lanceolata a sezione romboidale; sgorbia a cannone di forma troncoconica allungata con foro per il fissaggio all'asta lignea.
Ferro. Mutila. Priva della punta, margini lacunosi. Lungh. max cons. cm 21; diam. sgorbia cm 3. Inv. n. 398.066.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

Nel mondo militare romano le lance, costituite da cuspide in genere lanceolata, asta e tallone[1], rientrano nell'equipaggiamento della fanteria e della cavalleria, distinte in ciò in base alle dimensioni[2], posto che esse venivano impiegate sia come armi da getto che in combattimenti a distanza ravvicinata[3]. Non è affatto agevole, come rilevato, giungere a puntualizzazioni temporali sulla scorta solamente delle caratteristiche morfologiche, che, seppure con varianti[4], tendono ad essere conservative in vista della funzionalità[5]: cuspidi analoghe all'esemplare restituito dalla località Gorgaz sono state ritrovate in contesti sia alto che tardoimperiali, giungendo quindi al VI secolo in ambiti bizantini[6].
Lo stato di conservazione delle superfici sembrerebbe indicare la presenza di una nervatura centrale, cosa che potrebbe indirizzare verso una datazione piuttosto antica, da collocare tra la fine del I secolo a.C. e il secolo successivo, e verso un ausiliario di origine celtica[7], spostando così l'attenzione su momenti di fondamentale importanza per il territorio, pensando in particolare all'attestazione, più volte citata, della tomba di un *auxiliarius* forse delle guerre illiriche del 35-33 a.C. ad Aviano con punta di lancia o giavellotto[8].
E', ancora, necessario ricordare come le lance potessero trovare utilizzazione anche in ambiti extra-militari, ad esempio come strumento per la caccia usato su larga scala, e che quindi una attestazione isolata non è necessariamente legata a presenze di soldati nell'area di ritrovamento[9].

1 Fort 2009, p. 258.
2 Voirol 2000, p. 11; Fort 2009, pp. 258-259.
3 Fort 2009, p. 259; *Vojne opreme* 2010, p. 61, n. 12.
4 Deschler-Erb 1999, p. 20; Radman-Livaja 2004, p. 27; Fort 2009, p. 258.
5 Marchant 1990; Feugère 1993, pp. 169-171; Radman-Livaja 2004, p. 27; Feugère 2009, p. 115; Fort 2009, p. 258; *Vojne opreme* 2010, p. 61, n. 12.
6 *Vojne opreme* 2010, p. 62, nn. 13-15.
7 Si vedano le osservazioni generali sulla lancia come arma dell'ausiliario in Feugère 1993, p. 170; Feugère 2009, p. 115; *Vojne opreme* 2010, p. 257, n. 9.
8 Vitri 1990, pp. 21, 27-28, n. 11, fig. 16.
9 Manning 1976, p. 7; Radman-Livaja 2004, p. 27.

1.2. *Tallone*
Forma conica.
Ferro. Mutilo. Lungh. cm 7,5. Inv. n. 199.157.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2011, p. 149, F5, fig. 23, F5.

Quale premessa è necessario rimarcare come l'identificazione di manufatti in ferro di forma conica internamenti cavi, quindi atti a essere posti su di un supporto, risulti effettivamente problematica, dato che oggetti con tali caratteristiche sono presenti e attestati sia in ambito militare, sia in altri campi di utilizzo quali immanicature di utensili[10].
L'interpretazione qui fatta come tallone di lancia o, forse, di giavellotto, ovvero della parte che veniva posta all'estremità inferiore dell'asta lignea, in contrapposizione alla punta, il cui scopo primario era di rinforzare l'arma aumentandone la forza nel getto e garantendone la stabilità quando non usata[11], deve essere, dunque, considerata come meramente propositiva, basata su confronti restituiti da campi militari[12].
Nel caso essa fosse corretta si avrebbe qui una componente di armamento che non conosce mutamenti morfologici rilevanti, a parte alcune varianti interne che possono vedere la sezione non circolare bensì quadrata o tendente a una forma quadrangolare o romboidale[13], oppure l'estremità ulteriormente sagomata e profilata, con probabile funzione di seconda punta da offesa[14], forse da riferire in questo caso a cavalieri[15]. In assenza di dati contestuali, la datazione va posta su un *range* assai ampio, che dal I giunge al V secolo d.C.[16].

Frecce

1.3. *Cuspide di freccia*
Punta di forma piramidale su innesto a sezione quadrangolare rastremato all'estremità.
Ferro. Mutila. Lacune sulle facce. Lungh. cm 5,3. Inv. n.199.161.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2011, p. 149, F6, fig. 23, F6.

1.4. *Cuspide di freccia*
Punta di forma piramidale su sgorbia troncoconica, con quelli che sembrano residui lignei mineralizzati dell'asticciola lignea.
Ferro. Integra. Lungh. cm 4. Inv. n. 199.160.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

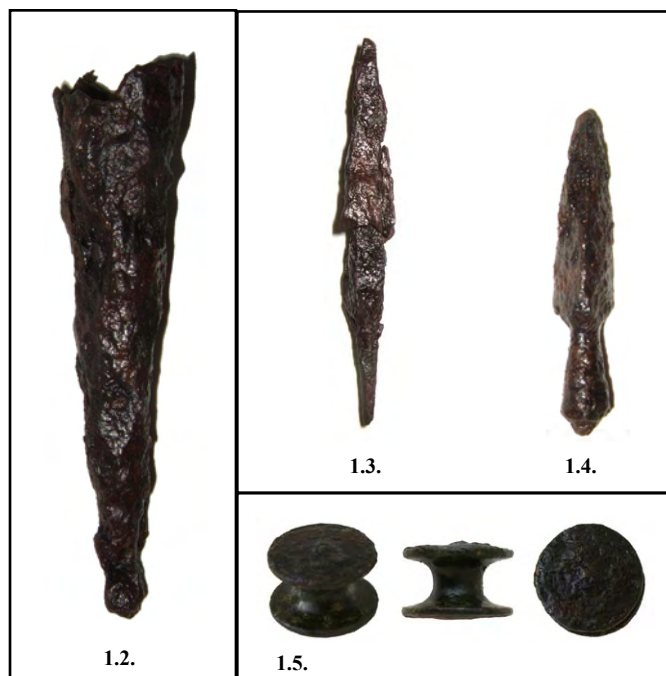
10 Si rimanda alle osservazioni in Leech 1986, p. 295, fig. 26, nn. 9-10; Fort 2009, p. 259 e nt. 17; Duval 1970, tav. 1, n. 5 (cuspide di freccia tipo Duval A2; http://artefacts.mom.fr, PTF-3004); *Roma sul Danubio* 2002, p. 245, n. IVa.125.
11 *Vojne opreme* 2010, pp. 63-64, nn. 16-18, p. 150, n. 21.
12 In Francescutto 2011, p. 149, B5, l'oggetto viene riferito ad arma missile generica; per interpretazioni come cuspidi per macchine da getto, tuttavia con dimensioni maggiori, ad esempio *Vojne opreme* 2010, p. 56.
13 Fort 2009, p. 260, fig. 7.3; *Vojne opreme* 2010, p. 64, n. 18; http://artefacts.mom.fr (TLL-4002).
14 *Vojne opreme* 2010, p. 240, n. 18; Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, n. 1418; http://artefacts.mom.fr (TLL-4003).
15 Radman-Livaja 2004, nn. 941-942; *Vojne opreme* 2010, p. 242, nn. 20, 24.
16 *Vojne opreme* 2010, p. 63, n. 16; per ritrovamenti in campi di età flavia, Fort 2009, pp. 259-260.

1.1. *Lancia in ferro da Gorgaz; scala 1:1 (dis. G. Merlatti).*

La cuspide n. 3 rientra in una tipologia ben nota, ritenuta particolarmente efficace, per la forza penetrante, contro gli effetti protettivi delle armature[17]: ritrovata in un largo numero di siti, sfugge se fuori contesto a datazioni precise, essendo stata in uso per un periodo che va dalla tarda età repubblicana alla fine del III secolo d.C., se non ancora oltre[18].
Le stesse osservazioni valgono per il secondo esemplare, fornito di un altro tipo di innesto per l'asticciola lignea.

Borchie doppie

1.5. *Borchia doppia*
Borchia doppia a rocchetto formata da testa e base circolari piatte, unite da perno di forma cilindrica.
Ferro. Integra. Lungh. cm 1,1; diametro teste cm 1,4. Inv. n. 199.301/1.
Da Casarsa della Delizia, località Maiaroff (scheda *Siti* 2).
Bibliografia: inedita.

Per tale esemplare, che arricchisce la casistica delle attestazioni presenti sul territorio, si rimanda alle osservazioni già formulate in merito alle borchie doppie realizzate in bronzo[19].

1.2. *Tallone in ferro da Gorgaz.*
1.3-4. *Cuspidi di freccia in ferro da Roncs di Sile.*
1.5. *Borchia doppia in ferro da Casarsa Maiaroff. Tutti scala 1:1.*

17 Stephenson 1999, p. 85; Radman-Livaja 2004, pp. 55-56 (anche con osservazioni sui *sagittarii*); sull'arco, Feugère 1993, pp. 211-213.
18 Zanier 1988, p. 6, fig. 1, tipi 2-3; Radman-Livaja 2004, p. 57.
19 *Supra*, *Bronzo*, *Militaria*, Borchie doppie, 3.5-8.

2. EQUIPAGGIAMENTI PER ANIMALI

Fra i materiali in ferro ritrovati nel sito di San Giovanni di Casarsa, Roncs di Sile, spicca la presenza di un oggetto composto da una lamina piatta con estremità conservata ad andamento ovaleggiante, da cui si diparte una sorta di gancio di forma triangolare curvato verso la lamina stessa, in un modo che pare atto a trattenere l'oggetto stesso attraverso dei legacci. La forma, benché fortemente mutila, richiama in particolare quella di manufatti trovati in Carnia, ad Amaro-Maleit, e nel sito di *Ad Pirum*, nelle Alpi Giulie, a loro volta interpretati come una sorta di *solea ferrea*[1], o, con termine moderno, ipposandalo[2], peculiare tipo di placca protettiva dello zoccolo del cavallo, priva di chiodi di fissaggio ma fornita, appunto, di specie di ganci[3].
Va ancora segnalato l'oggetto n. 2, dato da una barra a sezione circolare sagomata ad assumere al centro la forma di un occhiello ad andamento semicircolare con appendici.

2.1. *Ipposandalo (?)*
Placca con estremità conservata ovaleggiante, da cui si diparte una sorta di gancio di forma triangolare piegato verso la placca stessa.
Ferro. Mutilo. Lungh. max cons. cm 12; largh. max cons. cm 6,5. Inv. n. 199.216/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

2.1. *Ipposandalo (?) di ferro da Roncs di Sile, viste superiori e inferiore; scale inferiori al reale.*

Se l'interpretazione proposta fosse corretta, si avrebbe qui una interessante testimonianza della classe, nota attraverso varianti principali e secondarie, queste ultime spesso frutto di situazioni contingenti o di particolarità del suolo su cui gli ipposandali sarebbero stati usati, oppure di interpretazioni regionali[4]. Utilizzati dal I secolo a.C. in poi, attestati in accampamenti militari come in ambiti residenziali, consentivano al cavallo di procedere in sicurezza, sebbene lentamente, su terreni resi scivolosi da fango o ghiaccio: si trattava di una soluzione provvisoria, posto anche il disagio degli animali, che non potevano, così calzati, procedere per lunghi tratti[5]. Altro uso è quello in veterinaria: nel caso in cui un cavallo avesse accusato dolori a una coscia per contrazioni di nervi o a causa di tubercoli callosi allo zoccolo, risultava necessario e utile porre sullo zoccolo opposto un ipposandalo, con alla base fissato un rialzo dato da un dischetto di legno di forma conica o semisferica, in modo da dare sollievo nello scaricare il peso al suolo[6]. Il compito di provvedere, nelle stazioni di servizio poste sulle strade, all'applicazione degli ipposandali spettava ai *muliones* o mulattieri[7], personale di servizio, di condizione per lo più servile, cui era affidato l'incarico di avere cura ognuno di tre cavalcature o bestie da traino, di cui erano ritenuti responsabili[8], mentre vengono riferite a meri desideri di ostentazione senza alcuna

1 Cat. II, 82; Veg. *Mulomedicina* II, 82.
2 Rispettivamente, Faleschini, Righi, Vannacci Lunazzi *et al*. 2009, pp. 168-169, fig. 16; Ulbert 1981, p. 174, n. 193, tav. 22, n. 193.
3 Sulla classe in generale, Reinach 1904, pp. 2012-2013; Aubert 1929-1930; Lawson 1978, pp. 133-136; Manning 1985, p. 63; Brouquier-Reddé 1991; Nazzi 1994, pp. 119-121 e 133; Cam, Poulle-Drieux 2007; Lazaris 2009, pp. 281; Ortoleva 2009, pp. 157-158; Romagnoli 2013, p. 17.
4 Nazzi 1994, p. 120; sulla loro evoluzione, Pleterski 2015.
5 Si rimanda a nt. 3.
6 Ortoleva 2009.
7 Corsi 2000, p. 9.
8 Corsi 2000, pp. 9, 47, 185.

attinenza alla realtà le menzioni nelle fonti letterarie di *soleae* realizzate in metalli preziosi[9].

2.2. *Gancio*
Barra a sezione circolare sagomata a formare anello aperto, da cui si sviluppano due appendici curve.
Ferro. Mutilo. Privo di parte di un'appendice. Lungh. max cons. cm 9,1; alt. cm 5,2. Inv. 199.291/a.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

Benché la conformazione nelle sue linee generali ricordi quella di attacchi per manici mobili realizzati in bronzo[10], in tale manufatto, sulla scorta di vari esempi, sarebbe piuttosto da riconoscere un elemento pertinente al fissaggio del giogo sotto il collo del cavallo per suoi utilizzi come animale da traino[11].

3. ORNAMENTI

La categoria è rappresentata da un solo elemento, un anello a castone.

3.1. *Anello digitale a castone*
Verghetta spessa e larga sulle spalle, da cui prosegue con sezione semicircolare; largo e profondo castone di forma ovale, con bordo ben rilevato dai margini leggermente ribattuti, in origine recante inserito un elemento ornamentale dato da gemma in pietra dura o vetro.
Ferro. Mutilo. Privo della maggior parte della verghetta. Lungh. max cons. cm 1,9; largh. cm 0,9; dimensioni castone: cm 1,1 x 0,9. Inv. n. 398.012.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

L'anello n. 1 mostra di appartenere alla categoria degli anelli a castone con gemma, realizzati sia in metalli nobili che in bronzo e ferro: la profondità e le dimensioni indicherebbero l'originaria presenza di una gemma piuttosto grande, anche se non si può dirimere se essa fosse in pietra dura oppure in vetro, indizio in tal caso di una produzione dai caratteri correnti e destinata, perché realizzata a matrice, a un bacino di utenza piuttosto vasto[1]. La forma della spalla indirizzerebbe verso il tipo Guiraud 2 varianti c-d, databile dal I secolo d.C. in poi[2]: confronti possono essere individuati nell'esemplare della tomba 37 della necropoli di Nave, datato alla seconda metà del II secolo d.C.[3] e nell'anello dalla tomba 6 della necropoli aquileiese di via San Gerolamo, nel quadrante suburbano occidentale, inquadrabile tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà del successivo[4].

2.2.

2.2. *Gancio in ferro da Maiaroff di Valvasone Arzene; scala inferiore al reale.*

3.1.

3.1. *Anello in ferro da Gorgaz; scala superiore al reale.*

9 Plin *nat*. 33, 140; Suet. *Nero* 30, 3; Ortoleva 2009, p. 158, nt. 12.

10 Si veda *supra*, *Bronzo*, *Instrumentum*, 10.A.8.

11 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, tav. 75, nn. 1361-1362; http://artefacts.mom.fr (ARJ-4001).

1 Significativo il fatto che gemme in vetro (come anche quelle in pietra dura) con determinati motivi, alludenti alla concordia, all'autorità, ad auspici di abbondanza, risultino collegate al mondo militare, con svariati esempi, Sena Chiesa 1966, p. 410, n. 1481.

2 Guiraud 1989, p. 181, fig. 11, c-d.

3 Zampori Vanoni 1987, pp. 123 e 125, fig. 64.

4 *Recenti scavi* 1997, col. 92, n. 2, fig. 6.

4. FIBULE

La categoria delle fibule realizzate in ferro è rappresentata da un esemplare con arco deformato e, al momento del ritrovamento, recante incrostazioni forse riferibili a materiale organico (cuoio?) conservatesi per mineralizzazione.

4.1. *Fibula*
Arco a sezione triangolare, con linea mediana sottolineata da brevi tacche, dall'aspetto quasi di globuli, poste in successione; conservata minima porzione della molla, mentre l'arco si interrompe nel punto in cui si sarebbe sviluppata la staffa.
Ferro. Incrostazioni. Mutila. Priva della molla, dell'ago e della staffa.
Lungh. max cons. cm 4,7; alt. cm 2,8. Inv. n. 199.287/d.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedita.

La fibula rientrerebbe in tipi (Feugere 4; Riha 1.0-2; Gaspar 4b) contraddistinti dalla presenza di molla a due spirali per parte con corda interna, arco a sezione circolare o triangolare o, ancora quadrangolare o rettangolare, staffa a cornice o piena[1]. L'inquadramento culturale si pone nell'ambito del tardo La Tène, mentre la datazione si colloca dal I secolo a.C., con particolari riferimenti ai momenti compresi tra l'80-40 e il 25, alla metà del I secolo d.C.[2], con la possibilità di ulteriori abbassamenti nei territori dell'Italia settentrionale o lungo i *limites*[3]. L'eventuale presenza di residui di natura organica potrebbe indicare una sua deposizione in ambito chiuso, forse ancora infilata oppure sistemata tra le pieghe dell'indumento di cui chiudeva e fissava i lembi o gli orli. Posto che le fibule di ferro vengono attribuite, per la loro maggiore robustezza, a indumenti particolarmente pesanti[4], è possibile che ad esse sia stato attribuito un valore peculiare, forse sovrastrutturale, che ne giustificherebbe la presenza negli apparati di accompagnamento, specie laddove si pensi al mondo militare[5].

4.1. *Arco di fibula in ferro da Maiaroff di Arzene, viste diverse; scala prossima al reale.*

1 Si ringrazia cordialmente Michel Feugère per i consigli e le utili indicazioni; Feugère 1985, pp. 200-203; Deschler-Erb 2013, tav. 5, Riha 1.0-2; Gaspar 2007; http://artefacts.mom.fr (FIB-4029, 4032, 4035).

2 *Ibid*.

3 Galliazzo 1979a, p. 177, n. 1; *Bronzi Antichi* 2000, p. 137, n. 228; Schierl 2008, p. 25; Piana Agostinetti, Knobloch 2008, p. 8, F.

4 Poletti Ecclesia 1999, p. 361.

5 *Wearing the Cloak* 2011.

5. *INSTRUMENTUM*

5.A - Vasellame/recipienti

Si tratta di poche attestazioni, le quali riconducono ad apparati di uso rustico, in cui fosse necessario l'apporto di materiali robusti e resistenti.

5.A.1. *Orlo di recipiente*
Frammento di orlo con labbro ispessito e arrotondato; attacco parete leggermente svasata.
Ferro. Frammentario. Corda int. cm 6,5; alt. cm 4,5. Inv. n. 199.216/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.A.2. *Orlo di recipiente*
Frammento di orlo con labbro ispessito e arrotondato; attacco parete leggermente svasata.
Ferro. Frammentario. Lungh. max cons. cm 5; alt. max cons. cm 2,8. Inv. n. 199.220.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

I due frammenti sono probabilmente pertinenti a forme aperte (si potrebbe pensare a delle ciotole), la cui antichità può però essere solamente presunta.

5.B - Sistemi di chiusura e sicurezza

La presenza di sistemi di sicurezza realizzati in ferro annovera due classi, date da serratura e chiavi.
Per quanto concerne le chiavi, appartenenti al sistema a scorrimento, si rimanda sostanzialmente a quanto già detto a proposito degli esemplari compositi, ossia realizzati con impugnatura in bronzo e parte inferiore del corpo con ingegno laterale in ferro[1].
Gli esemplari interamente in ferro rappresenterebbero una produzione dai caratteri di maggior semplicità rispetto a quelli con corpo misto[2], risultando forse più adatti per la chiusura di ambienti minori o di apparati di tipo produttivo o di stoccaggio all'interno del circuito di una *villa*. Non va, tuttavia, trascurato un aspetto peculiare ad essi relativo, ovvero che si trattasse di oggetti caricati anche di valori magici, con interessanti connessioni con la sfera sacrale[3].
Nessuno di essi sembra recare segni particolari o contraddistinguenti, come, a titolo di esempio, un esemplare trentino che mostra inciso su uno dei lati minori il numerale XIIII[4]; per vagliare i particolari costitutivi è senz'altro utile il confronto con il lotto di otto manufatti recuperato da una cisterna ai margini del settore occidentale di Aquileia, contraddistinto da uno stato di conservazione di eccezione[5].

1 Si rimanda a *infra*, *Bronzo*, Instrumenta, 10.D.
2 Rambaldi 2013, p. 189.
3 Ciurletti, Degasperi, Endrizzi 2004, p. 455.
4 *Oltre la porta* 1996, p. 87, n. II.14.
5 Bertacchi 1982, pp. 91-92, nn. 10-17, fig. 12.

5.A.1. *Frammento di orlo di recipiente da Roncs di Sile; scala prossima al reale.*

Serrature

5.B.1. *Serratura a scorrimento*
Forma quadrangolare; lievemente decentrata la barra orizzontale del chiavistello; conservate tracce del blocco costituito dal dispositivo di arresto in origine formato dai *pessuli* o spinotti correnti in senso verticale.
Ferro. Mutila. Priva di ampie porzioni. Lato cm 10,6. Inv. n. 199.368a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

Si tratta di un pezzo di indubbio interesse, posta la relativa rarità di ritrovamenti: il blocco della serratura, come mostrato da disegni basati per lo più sulla ricostruzione presente nel *Deutsches Museum* di Monaco[6], è composto da diverse componenti (fig. 13), date dalla placca della serratura stessa e da chiavistello, foro della serratura, molla, perno di arresto per l'ingegno della chiave[7], alcune delle quali qui conservate.

5.B.2. *Placchetta di serratura o copri-toppa del tipo a mandata*
Forma ad andamento rettangolare, con estremità superiore sagomata e fornita di foro pervio centrale per il fissaggio basculante al supporto, lato sinistro diritto e destro inflesso; spazio per la toppa a forma di I.
Ferro. Integra. Alt. cm 3; largh. cm 1,8. Inv. n. 398.006.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

La placchetta è pertinente, in considerazione della forma data allo spazio per l'inserimento della chiave, al sistema a mandata, in cui la chiave, di tipo piuttosto semplice, con impugnatura scevra di ogni apparato ornamentale, entrando nella toppa imprimeva alla stanghetta della serratura, condotta da piastre di guida, un movimento rotatorio per giri successivi[8].
Le dimensioni contenute rimandano a un elemento di mobilio oppure a una cassa o scrigno: con ciò concorda anche il primo campo d'impiego nel mondo romano di tale tipologia di sicurezza, applicata verso il II secolo d.C. proprio su tali manufatti[9]. La forma irregolare potrebbe sottintendere che essa venne adattata alla foggia della toppa, oppure che è stata ritagliata da un supporto originario per un suo riutilizzo o recupero.

6 Bassi, Demetz, Endrizzi *et. al.* 1994, p. 131, fig. 83; Ciurletti 1996, p. 77, n. 16.
7 *Ibid*.
8 Galliazzo 1979a, p. 152; Ciurletti 1996, p. 76, fig. 17.
9 *Ibid*.

5.B.1. *Serratura in ferro da Gorgaz; scala prossima al reale.*

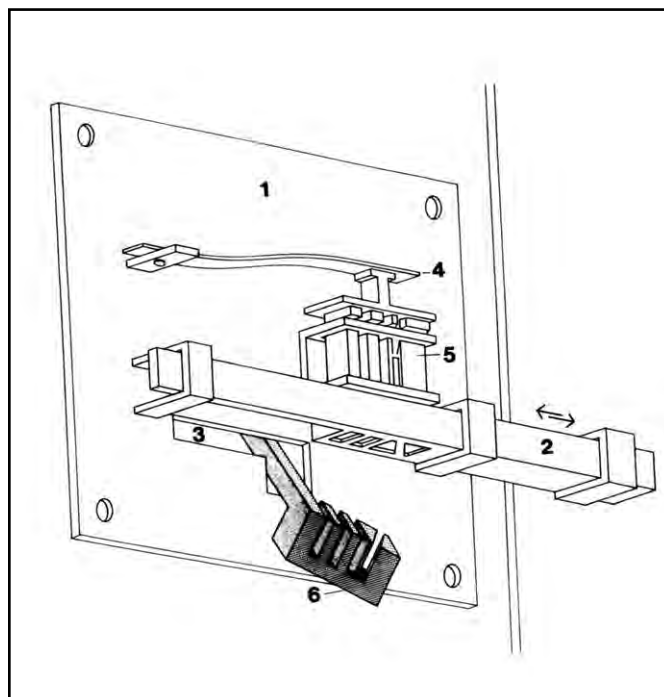



Fig. 13. *Schema di serratura romana del tipo a scorrimento (da Ciurletti 1996): 1. Placca; 2. Chiavistello; 3. Foro della serratura; 4. Molla; 5. Dispositivo di arresto; 6. Congegno della chiave.*

Chiavi

5.B.3. *Chiave a trazione*
Corpo dato da grosso filamento sagomato ad assumere superiormente sezione circolare e forma ad occhiello o anello con estremità accostata al corpo, inferiormente sezione quadrangolare e forma di ingegno a una barba. Sul corpo leggeri segni di torsione.
Ferro. Integra. Lungh. cm 10,9; diametro presa ad anello cm 3,7. Inv. n. 111.554.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.B.4. *Chiave per sistema a scorrimento*
Impugnatura ad anello a sezione appiattita, sagomata, con stelo di forma rettangolare: da esso si sviluppa la parte inferiore a sezione rettangolare, con massiccio ingegno laterale, ortogonale, sagomato e fornito di quattro denti.
Ferro. Integra. Lungh. cm 9; largh. cm 2. Inv. n. 199.162.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, pp. 144-146, F1, fig. 23, F1.

5.B.5. *Chiave per sistema a scorrimento*
Impugnatura ad anello a sezione appiattita con stelo di forma rettangolare: da esso si sviluppa la parte inferiore a sezione rettangolare, con ingegno laterale, ortogonale, sagomato e fornito di quattro denti.
Ferro. Integra. Lungh. cm 7,5; largh. cm 2. Inv. n. 199.163.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, pp. 146-147, F2, fig. 23, F2.

5.B.6. *Chiave per sistema a scorrimento*
Impugnatura di forma fortemente rastremata verso il basso, quasi senza soluzione di continuità con la parte inferiore, con ingegno laterale ortogonale con tre denti.
Ferro. Mutila. Priva di parte dell'impugnatura. Lungh. max cons. cm 6,5; largh. cm 1. Inv. n. 199.164.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 147, F3, fig. 23, F3.

5.B.2. *Copritoppa da Gorgaz; scala prossima al reale.*

5.B.7. *Chiave per sistema a scorrimento*
Impugnatura ad anello a sezione appiattita con stelo di forma rettangolare: da esso si sviluppa la parte inferiore a sezione rettangolare, con ingegno laterale ortogonale, sagomato, con tre fori passanti, derivati dall'unione per ossidazione dei denti dell'ingegno.
Ferro. Integra. Lungh. cm 10,4; largh. cm 1,8. Inv. n. 199.292/a.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

5.B.8. *Chiave per sistema a scorrimento*
Stelo a sezione quadrangolare, con ingegno laterale ortogonale; denti uniti per ossidazione.
Ferro. Mutila. Priva dell'impugnatura. Lungh. max cons. cm 8; largh. cm 2,3. Inv. n. 199.291/b.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedita.

Va posto in risalto specialmente l'esemplare n. 3, ritrovato a San Vito al Tagliamento località Gorgaz, assegnabile per le caratteristiche particolari a un tipo definibile come "misto" o intermedio:

5.B.3-7. *Chiavi in ferro da Gorgaz (3), Roncs di Sile (4-6), Maiaroff di Arzene (7); scala 1:1.*

5.C.1. *Giogo da bilancia (?) in ferro da Gorgaz; scala 1:1.*

esso risulta, infatti, realizzato utilizzando un filamento a sezione subcircolare, in qualche punto con segni di leggera torsione, sagomato superiormente ad anello, mentre l'estremità inferiore si mostra piegata a formare una barba a un dente o una L, fatto che potrebbe essere accostato, negli intenti, a un tipo con presa ad anello fusa giudicato essere una forma di compromesso verso il tipo a scorrimento correttamente inteso[10]. La chiave si mostrerebbe allora come una variante semplificata, o, più prudentemente, ad esso ispirata, del modello detto a T[11], a sua volta rispondente a un sistema di chiusura non a scorrimento, bensì a trazione[12]: attestato già dalla seconda età del ferro, è in genere datato tra il I secolo a.C. e il I-II secolo d.C., anche se numerose attestazioni ne segnalano il perdurare fino in età tardoantica-altomedievale e oltre[13]. Se l'esemplare del Gorgaz è stato una chiave vera e propria, va non di meno ricordato come oggetti in ferro a T, seppure interpretati in tal senso, possano avere avuto anche utilizzazioni che esulano dal contesto della sicurezza domestica per porsi invece nelle *culinae*, ambienti in cui manufatti del tutto simili risultano usati, con un orizzonte cronologico che dall'età della romanizzazione giunge al Medioevo, quali sostegni per le catene che tenevano sospese le pentole sopra il focolare[14].

5.B.8. *Chiave in ferro da Maiaroff di Arzene; scala 1:1.*

10 Sia pure con cautela si rimanda a Ciurletti 1996, p. 79, fig. 21.

11 *Oltre la porta* 1996, p. 87, n. II.1.

12 Halbout, Pilet, Vaudour 1986, p. 64.

13 Bassi 1997, p. 84.

14 Künzl 1993, p. 238, tavv. 13-15; Bassi 1996, p. 84.

5.C - Elementi di metrologia

5.C.1. *Giogo di bilancia (?)*
Corpo dato da asticciola a sezione circolare con a metà della lunghezza occhiello rilevato; estremità leggermente curvate verso l'alto.
Ferro. Integro. Lungh. cm 15,2. Inv. n. 199.368/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

Il manufatto presenta una conformazione che lo rende atto alla sospensione.
Si possono così prevedere funzioni di sostegno in cui il foro servisse da invito per l'infissione di un chiodo o gancio, ma, allo stesso tempo, si trovano somiglianze morfologiche con il braccio, *scapus*, per bilance del tipo a bracci uguali[15]. Esso mostra le estremità non fornite di occhielli bensì curvate verso l'alto (in prossimità di una pare di leggere la presenza di una scanalatura), in modo da poter offrire sostegno alle catenelle dei piatti nella ricerca dell'equilibrio tra il carico e i pesi di valore definito[16], cosa che trova esempi e confronti in gioghi bronzei[17].
Se tale interpretazione risultasse corretta, le dimensioni piuttosto contenute orientano verso uno strumento di pesatura per quantitativi di piccola entità[18]. Il fatto che esso sia stato realizzato in ferro e non in bronzo, come più comunemente attestato[19], potrebbe essere posto in relazione con svariate evenienze, legate anche al tipo di contesto di utilizzazione.

15 Tarpini 2001a, pp. 179-184, fig. 108; Chaves Tristán, Pliego Vázquez 2007, pp. 240-242; si veda anche Di Pasquale 1992.

16 *Ibid*. Per quanto non sia possibile trarne ulteriori considerazioni, si può ricordare l'attestazione in contesti protostorici di bracci con estremità desinenti con rondelle, http://artefacts.mom.fr (BLC-1001).

17 Deodato 2007, p. 214, fig. 154, n. 748, n. 2.

18 *Ibid*.; bilancina bronzea poliglotta ad Altino, Cipriano 2016, p. 80, fig. 4.

19 *Ibid*.

5.D - Strumenti di lavoro/ utensili

La discussione sui manufatti in ferro usati in ambiti lavorativi e/o domestici ha sempre suscitato diversi interrogativi e questioni, specie laddove essi risultino restituiti da contesti non necropolari, ma, piuttosto, afferenti a una struttura abitativa/ produttiva e alle sue dipendenze. Essi, infatti, da un lato sono ritenuti testimoni materiali di realtà che possono essere sfociate anche in ambiti commerciali a breve-medio raggio, dall'altro, proprio perché scevri di qualsiasi sovrastruttura simbolica, rappresentano un'istantanea sulle tecniche di lavorazione, di cui tuttavia sfugge la corretta collocazione cronologica posto che gli attrezzi, una volta perfezionati, non subiscono modifiche fino alla scoperta di nuove tecniche che li possano soppiantare[1]. Dato, poi, che le fonti letterarie risultano in genere piuttosto avare di dati relativi a forme e funzioni, sono proprio i confronti con i materiali moderni a costituire il mezzo per la definizione di morfologie e delle loro applicazioni ai contesti, assieme a quanto desumibile dalle rappresentazioni figurate[2]. Oltre a forme e varianti emerge così il fatto che anche le dimensioni si attestano su di un formato medio che corrisponde a quello moderno, per così dire ormai normalizzato da produzioni seriali e non più artigianali, a riprova del grado ottimale raggiunto *in antiquo* e della permanenza temporale di alcune modalità di lavoro e di impiego[3].

I manufatti in ferro identificabili come attrezzi e utensili sono stati qui suddivisi in base all'ambito di impiego riconosciuto dagli studi: lavori agricoli; lavorazioni su pietra, legno o materiali plastici; lavorazioni su legno; lavorazioni su cuoio. Si rende necessaria una puntualizzazione sulla denominazione scalpelli/spatole. Sotto di essa, infatti, si raccolgono manufatti di forma pressoché triangolare, più o meno allungata, con l'estremità inferiore tagliente, atti a opere in cui, nel corso di lavorazioni su legno, fosse necessario eliminare con colpi precisi porzioni sottili e lamellari: ogni possibile riferimento ad un loro uso nel campo della scrittura viene escluso, infatti, dal rilevante spessore mostrato.

Seguono gli strumenti usati in campo domestico o per l'equipaggiamento personale.

5.D.1.

5.D.1. *Vomere in ferro da Meriscis, vista anteriore; scala 1:1.*

Strumenti per lavori agricoli

5.D.1. *Vomere di aratro del tipo a ferro o lama di vanga*
Lama di forma triangolare, leggermente concava, su base rettangolare ad alette. Il lato destro è leggermente asimmetrico rispetto al sinistro.
Ferro. Integro. Lungh. cm 16,7; largh. cm 14, 2. Inv. n. 199.789.
Da Casarsa della Delizia, località Meriscis, via Trieste (scheda *Siti* 4).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 153, F9, fig. 28.

La classe è costituita da un vomere ritrovato erratico nel comprensorio della *villa* presente in località Meriscis, via Trieste, in comune di Casarsa della Delizia.

Si possono così valutare i significati da dare alla sua presenza nello strumentario qui anticamente presente: a parte quello di carattere più immediato, connesso ai lavori agricoli di semina e alla presenza di bovini da traino[4], va, infatti, considerato quello più specifico, le-

1 Mannoni 1988, p. 406; Parenti 1994b, p. 114.

2 Gaitzsch 1980, pp. 258-259; Parenti 1994b, p. 113.

3 *Ibid.*; si rimanda poi alle osservazioni in Annibaletto 2010, pp. 178-181.

4 Forni 2002, pp. 88-89; si veda la spiegazione data all'esemplare bronzeo del Museo Concordiese di Portogruaro (usato per riti di fondazione), in *Tesori*

5.D.1.

5.D.1. *Vomere in ferro da Meriscis, vista posteriore; scala 1:1.*

Come è stato enucleato da tempo, è proprio l'organizzazione territoriale attraverso l'impianto di *villae* rustiche, fenomeno a cui qui si può solo fare cenno, intese come vere e proprie aziende agrarie a un livello superiore, a mutare la geografia produttiva del territorio, con stretti rapporti tra agricoltura e attività di allevamento, sia suino che ovino, con i relativi indotti[7].

Lo strumento è emerso a poche centinaia di metri dal luogo di ubicazione della *villa* vera e propria, ritenuta di dimensioni imponenti. Ciò potrebbe far presumere un suo trascinamento successivo alla giacitura primaria per evenienze di varia natura, o che il punto possa, in effetti, segnare sul terreno la dislocazione di una fattoria collegata oppure della parte produttiva e/o dei locali di stoccaggio e ricovero dello strumentario stagionale, in tal caso dei carriaggi degli aratri: i vomeri, infatti, hanno sempre avuto una grande importanza anche intrinseca e ad essi è stata tributata grande attenzione nei processi di conservazione quale sola parte metallica dell'aratro stesso[8].

Il manufatto, pertinente a un aratro monovomere simmetrico, *aratrum* propriamente detto[9], rientra nella tipologia genericamente detta a ferro o a lama di vanga o Balassa 3[10], ritenuta essere quasi la forma "classica" per la presenza delle alette[11]. Già ritenuto di origine celtica e comunque presente a Manching[12], esso si sarebbe originato nelle zone delle Alpi Orientali nel tardo periodo lateniano, diffondendosi nei territori romani a partire, dunque, dal I secolo a.C.[13]; le attestazioni

gato soprattutto all'interpretazione sociale delle maestranze adibite alla sua utilizzazione e ai risultati stessi di tale utilizzazione, nello stretto rapporto che unisce l'agricoltura all'ambiente tra cambiamenti naturali e, soprattutto, indotti proprio attraverso certi tipi di coltivazioni[5].

Posti i calcoli effettuati sul rapporto tra impiego dell'aratro oppure della vanga e monte ore necessario per la lavorazione di una porzione pari a un ettaro, i risultati ottenibili con gli aratri conducevano, nel loro insieme, alla produzione di un surplus alimentare tale da consentire stoccaggi[6], ma, si potrebbe aggiungere, anche la possibilità, soddisfatto il fabbisogno interno della *villa*, di movimenti di vendita, volti alle forniture esterne, nella fattispecie verso il centro urbano più vicino.

della Postumia 1998, p. 274, II.18; Annibaletto 2010, pp. 37-38.

5 Nanni 2012, p. 149.

6 Carandini 1975, p. 72; Forni 1989, pp. 313-315; si rimanda anche alle osservazioni in Nanni 2012.

7 Verzár-Bass 1986; Verzár-Bass 1987, pp. 257-258; Forni 1989, pp. 318-319; Forni 2002, pp. 88-89; per osservazioni sulla progressiva scarsità di attrezzi agricoli tra cui i vomeri nei Balcani e nei territori dell'Europa orientale, imputata alla scomparsa delle *villae rusticae*, non a caso spesso tesaurizzati, Curta 2013, p. 830, fig. 9; per attestazioni di un deposito intenzionale di vari oggetti, tra cui vomeri del tipo a ferro di lancia, risalenti al VI-VII secolo in Italia settentrionale, Malaguti, Marchesini, Casagrande *et al.* 2011, pp. 89 e 91; si rimanda anche al ripostiglio di S. Pavel, Vrtovin (Slovenia), in cui invece compare tesaurizzato un vomere a lama di vanga, Gaspari, Guštin, Lazar *et al.* 2000, p. 196, n. 39 e p. 201, fig. 12, n. 39.

8 Buora 1981, p. 9.

9 Ahumada Silva 1991a, p. 150; Forni 2002, p. 91.

10 Balassa 1975, pp. 242-252; Forni 1983, pp. 77-78; Forni 1984, p. 169; Ahumada Silva 1991a, p. 151, Forni 2002, pp. 89-94.

11 La Salvia 2011, p. 294; per un *excursus* sui vomeri sempre valido Saglio 1887d; Pietsch 1983, p. 115, n. 529, tav. 23, n. 529; Marbach 2006-2007.

12 Jacobi 1974, p. 69, fig. 21, n. 1; Balassa 1975; Ahumada Silva 1991a, p. 150; Forni 1996, p. 104.

13 Gabrovec 1955, p. 30; Forni 1983, p. 78; Ahumada Silva 1991a, p. 151; *Bronzi Antichi* 2000, p. 217, n. 436.

travalicano la fine dell'età romana propriamente detta per giungere in epoca altomedievale e fino al X secolo[14]. Il tipo risulta ben attestato nel Friuli di età romana attraverso le testimonianze restituite da Aquileia[15], Pozzuolo del Friuli[16], Spilimbergo[17], Cernizza e altri punti del goriziano[18] e, con peculiari riferimenti alla Destra Tagliamento, Maniago[19], Tauriano (Spilimbergo)[20] e Aviano[21].
Va rilevato come l'esemplare in esame presenti un lato leggermente asimmetrico rispetto all'altro, caratteristica che allora apparirebbe propria del tipo Henning A2[22]. Dato che non è il caso di entrare in tale sede nel merito dell'origine e della datazione dei vomeri con lati decisamente assimetrici, rientranti in categorie a se stanti e per i quali è verosimile un'origine post-romana[23], è possibile che si tratti non di un fattore strutturale, bensì legato all'uso costante dell'attrezzo, come già rilevato[24] (poste le tecniche di aratura raccomandate negli scritti di agrimensura[25]) e quindi ad azioni che, in deroga alle caratteristiche strutturali dell'aratro monovomere simmetrico, strumento discissore che semplicemente incideva il suolo[26], riuscivano a ottenere il rovesciamento delle zolle attraverso la parziale inclinazione del vomere stesso, con relativa usura del lato sottoposto a sollecitazione[27].
A tale proposito va ricordato come il vomere a lama di vanga fosse impiegato essenzialmente per l'apertura e il tracciamento di solchi larghi in terreni già da tempo sottoposti a coltura, quindi regolarizzati e atti a riceverne gli andamenti rigorosamente geometrici[28].
La datazione può essere collocata, proprio per la postulata relazione con la *villa*, in piena epoca romana.

14 *Ibid.*; La Salvia 2011, p. 300, fig. 7.

15 Forni 1989, fig. 4, nn. 1-3 e p. 330, nn. 1-3, su cui anche Forni 1980; Buora 1981, p. 10, fig. 6, a-b.

16 Buora 1981, p. 10, fig. 6, c; Forni 1989, fig. 4, n. 7 e p. 330, n. 7.

17 Forni 1989, fig. 4, n. 9 e p. 330, n. 9.

18 Forni 1989, fig. 4, nn. 8-10, 13 e p. 330, nn. 8-10, 13.

19 Forni 1989, pp. 330-331, n. 6, fig. 4, n. 6; *Tesis* 1991, p. 49, MAN VIII-8, tav. XXIV, MAN VIII-2.

20 *Spilimbergo* 1986, pp. 128-129, n. 7, fig. 3; Forni 1989, pp. 330-331, fig. 4, n. 9; *Tesis* 1991, p. 109, SPIL I-2, tav. XXIV, SPIL I-2.

21 Ciceri 1975, p. 23; Buora 1981, p. 10, fig. 6, d; Forni 1989, fig. 4, n. 18 e p. 330, n. 18.

22 Henning 1987, p. 43, fig. 13, A2.

23 Henning 2004, p. 406, nt. 27.

24 Buora 1981, p. 9.

25 Col. II, 2, 25; si veda Duvauchelle 1990, p. 40, fig. 17.

26 Forni 1996, p. 80; Forni 2002, p. 91.

27 Ahumada Silva 1991a, p. 150.

28 Forni 1983, p. 78; Ahumada Silva 1991a, p. 151; Forni 2002, p. 68.

Strumenti per lavorazione su pietra, legno o materiali plastici

5.D.2. *Scalpello*
Corpo massiccio di forma tubolare, a sezione poligonale; testa allargata e piatta con segni di battitura; estremità opposta a sezione appiattita, leggermente espansa.
Ferro. Integro. Lungh. cm 17,2; diam. cm 2. Inv. n. 199.291/c.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

5.D.3. *Scalpello/spatola*
Lama triangolare stretta e allungata, rastremata verso l'estremità superiore, ripiegata su se stessa a formare un occhiello di sospensione, con estremità sagomata a ricciolo.
Ferro. Integro. Lacune lungo il filo. Lungh. max cons. cm 7,4; largh. cm 3,4. Inv. n. 199.217/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.D.4 *Scalpello/spatola*
Lama robusta, a sezione rettangolare ispessita, ad andamento triangolare, espansa all'estremità inferiore e rastremata verso la superiore; impugnatura a sezione quadrangolare, con testa ad andamento subcircolare e con segni di battitura.
Ferro. Mutilo. Lungh. max cons. cm 7,4; largh. cm 3,4. Inv. n. 199.217/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

Lo strumento n. 2, *scalprum*[29], presenta dimensioni medie, tali da non rendere possibile dirimere con sicurezza, come per la maggioranza dei casi[30], una utilizzazione per la lavorazione della pietra oppure del legno: posto che anche esempi di recentissima pubblicazione, di lunghezza pari all'esemplare di Maiaroff, vengono riferiti allo scalpellamento di materiali lapidei oppure a un impiego per la modellazione e preparazione di materiali plastici[31], mentre altri, di lunghezza tuttavia superiore, alla lavorazione del legno nelle prime fasi di sgrezzatura o negli ambiti della carpenteria[32], si rimane tuttora nell'incertezza.
Va rimarcata la peculiare terminazione dell'estremità superiore, che distingue, quale sottotipo, tale esemplare dagli scalpelli forniti di immanicatura funzionale all'inserimento in prese realizzate in legno[33]. Nel primo campo di utilizzazione lo scalpello a testa appiattita trova impieghi, ad esempio, in episodi di manutenzione di edifici e di strutture agricole[34]; esemplari massicci, verosimilmente di epoca medievale, sono stati ritrovati in cave oppure nel contesto di edifici[35]. Nel secondo, invece, serve soprattutto ad asportare piccole porzioni in vista della realizzazione di incastri[36].
La sezione poligonale, più esattamente esagonale, della parte del corpo destinata ad essere impugnata testimonia la buona fattura

29 Gaitzsch 1980, p. 148; Pietsch 1983, p. 29; Dolenz 1990, pp. 179-186; Sagadin 2015, p. 66.

30 Duvauchelle 1990, p. 29, nt. 148; Menichini 2010-2011, p. 334; per varianti nel rapporto del corpo tra parte destinata all'impugnatura e alla punta, Gaitzsch 1980, nn. 224 e 285; Pietsch 1983, nn. 135-136; Halbout, Vaudour 1987, p. 196, n. 163.

31 Brives, Dumas-Lattaque 2015, p. 26, n. 23, fig. 17; sulle tecniche di lavorazione, Galli 2009; Menichini 2010-2011, pp. 329-330.

32 Sagadin 2015, p. 66, tav. 1, nn. 6-7.

33 *Ibid.*; *Homo faber* 1999, p. 125, n. 90; Piccottini 2001, p. 57, n. 6 (sgorbia).

34 Duvauchelle 2005a, pp. 63-64; Brives, Dumas-Lattaque 2015, p. 18.

35 Dirjec, Pavšič, Turk 1989, p. 253, fig. 83, a ds.; Sivec 1997, tav. 1, 15; Sagadin 2015, p. 66.

36 *Homo faber* 1999, p. 125, n. 90; Fioravanti, Caramiello 1999; Menichini 2010-2011, pp. 330-331.

dell'esemplare della località Maiaroff[37]: la testa, a sua volta, è funzionale a sopportare e ad assorbire le reazioni a colpi ripetuti e inferti con una certa forza[38]. La terminazione appiattita lo renderebbe particolarmente atto alla lavorazione di marmi, graniti, calcare, e, nel caso di impieghi per legno, a lisciare la superficie[39].
Lo scalpello n. 3, dalla lama spessa e stretta, si distingue per l'estremità superiore, sagomata a formare un occhiello, caratteristica che lo rende atto alla sospensione, quindi al trasporto in modo che si rendesse possibile usufruirne per bisogni legati ad attività sia usuali che saltuarie: la forma lo avrebbe reso adatto a lavori di rifinitura.
Il manufatto n. 4 ripete una forma che trova rispondenze nelle cosiddette spatole per cera, specie nel tipo Feugère A1 = Duvauchelle 4, con corpo fuso insieme al manico, realizzato spesso in ferro[40]: la caratteristica interna dirimente è data dallo spessore mostrato dal manufatto, che, come detto, indirizza senz'altro verso la categoria dello scalpello/spatola propriamente detto.
La diffusione degli scalpelli è ubiquitaria[41], la datazione si colloca in tutta l'età imperiale, con prolungamenti in epoche recenti[42]. In quanto ai contesti di ritrovamento, a parte i più logici e consequenziali quali quelli in ambiti urbani o in *villae* – vale la pena qui di ricordare come la presenza di attrezzi da lavoro sia interpretabile anche come afferente alle fasi di "smontaggio" e dismisssione di strutture edilizie[43] –, e quelli pertinenti a insediamenti militari lungo la linea dei *limites*[44], vanno segnalati anche i casi in ambiti sacrali, con peculiari riferimenti a *Iuppiter Dolichenus*[45], e, con richiami all'epoca tardoantica, i ripostigli accuratamente stoccati[46].

5.D.5. *Spatola (?)*
Corpo dato da sorta di lama assai vicina a quella di un coltello, forse in origine leggermente incavata; da esso si sviluppa, nella porzione superiore, una parte a sezione quadrangolare culminante in una sorta di base quadrata espansa da cui, a sua volta, parte quella che sembra essere stata una punta.
Ferro. Mutila. Lungh. max cons. cm 9,3; largh. max cm 1,2. Inv. n. 199.219/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

Il manufatto trova alcune assonanze in uno strumento definito *spatule* rinvenuto nel sito di *Aventicum*/Avenches[47]: esso viene interpretato come deviante dalle forme di tali attrezzi sottoposti a seriazione, mentre la sua funzione primaria è ritenuta essere quella di spatola utilizzata nel campo della produzione fittile, nelle fasi di realizzazione a tornio, più precisamente in quella di definizione dei dettagli, eseguita quando l'argilla avesse iniziato a seccarsi[48].

5.D.2-4. *Utensili in ferro; scala 1:1.*

37 Duvauchelle 1990, p. 29.
38 Bessac 1986, p. 121; Duvauchelle 1990, p. 29.
39 Menichini 2010-2011, p. 334.
40 Sulla classe, Gaitzsch 1980, p. 17; Gaitzsch 1983-1984, p. 167; Gaitzsch 1984, p. 201; Feugère 1995, p. 321; Feugère 2000; Feugère, Giovannini 2000; Giovannini, Feugère 2000; Božič, Feugère 2004, pp. 32-33, fig. 28, A1; Fünfschilling 2012; per rappresentazioni figurate, ad esempio l'ara funeraria di *M. Servius Primigenius* ad Aquileia, *Inscr. Aq.* 735; Lettich 2003, p. 222, n. 287; http://www.ubi-erat-lupa.org/monument.php?id=14022.
41 Sagadin 2015, p. 66.
42 Si rimanda a http://artefacts.mom.fr (CIS-4012); per materiale aquileiese e del Magdalensberg, Piccottini 1984, p. 114, tav. 5.
43 Menichini 2010-2011, p. 331.
44 *Homo faber* 1999, p. 125, n. 90; Gaitzsch 1980, p. 244; Sagadin 2015, p. 67.
45 Noll 1980, pp. 114-115, tav. 45, n. 95; Sagadin 2015, p. 67.
46 Sagadin 2015, pp. 66-67.
47 Duvauchelle 2000, p. 105, n. 130.
48 Duvauchelle 1990, p. 34, nn. 130-132.

5.D.5-9, 11. *Utensili in ferro; scala 1:1.*

Strumenti per lavorazione su legno

5.D.6. *Punta di trapano a terminazione elicoidale*
Corpo ad asta tubolare a sezione circolare; estremità superiore, destinata ad essere infissa nell'immanicatura lignea, desinente in linguetta appiattita; estremità inferiore, destinata a sopportare il carico di lavoro, ad andamento elicoidale.
Ferro. Integra, a eccezione di una lieve lacuna all'estremità inferiore. Lungh. cm 18,1; diam cm 0,7. Inv. n. 199.291/d.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedita.

5.D.7. *Punta di trapano*
Corpo dato da asticciola a sezione circolare con estremità desinente in punta a testa ovaleggiante; presa di forma piramidale allungata su base quadrata.
Ferro. Integra. Lungh. cm 10,1; diam. sezione cm 0,8. Inv. n. 334.226/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.8. *Punta di trapano*
Corpo dato da asticciola a sezione circolare con estremità appuntita; presa di forma piramidale su base quadrata.
Ferro. Integra. Lungh. cm 9,8. Inv. n. 199.227/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

5.D.9. *Punta di trapano*
Presa piramidale allungata; punta conservata in parte.
Ferro. Mutila. Lungh. cm 5,3. Inv. n. 199.227/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

La punta n. 5 per *terebra gallica*[49] è, all'interno dello strumentario per la lavorazione del legno, riconoscibile con immediatezza in ragione dell'estremità caratteristicamente desinente con punta ad andamento elicoidale, funzionale all'ottenimento di alloggi di forma regolare per elementi di fissaggio in tavolati o altri elementi già in avanzata fase di costruzione[50], e, allo stesso tempo, alla fuoriuscita del truciolo[51]. Tale tipo di punta rappresenta un'innovazione tecnica di grande importanza: essa, infatti, consentiva di diminuire la forza impressa, con risparmio in termini di tempo e di fatica, e, allo stesso tempo, di ottimizzarla con la realizzazione di fori di misura uniforme: laddove è stato possibile, per l'integrità della punta, effettuare delle misurazioni, si è visto come i buchi praticati misurassero in media la metà di un *digitus*, ovvero circa 8-9 millimetri[52].

---

49 Blurton, Rhodes 1977, fig. 17, n. 448; Gaitzsch 1980, pp. 33-34; Pietsch 1983, p. 42; Piccottini 1984, p. 114, tav. 4: *Homo faber* 1999, p. 124, n. 84; sul trapano o succhiello in generale anche Blagg 1976, pp. 164-165; Adam 1984, pp. 102-103.

50 Gaitzsch 1980, tav. 39, nn. 187-188 (esemplari di Aquileia); Duvauchelle 1990, pp. 26-27, 57-58, nn. 91-92, figg. 91-92; Feugère, Thauré, Vienne 1992, p. 80, n. 156.

51 *Homo faber* 1999, p. 124, n. 84.

52 Gaitzsch 1980, p. 34; Adam 1984, p. 42; Duvauchelle 1990, p. 27; sulla necessità di ottenere dimensioni regolari e costanti, specie laddove per la costruzione di uno stesso manufatto dovessero intervenire più figure di artigiano, si rimanda alle osservazioni in Di Pasquale, De Marchis 1992, pp. 672-673.

5.D.10. *Raschiatoio in ferro; scala 1:1.*

In essi venivano poi posti dei giunti, dati da barrette lignee oppure da chiodi o grappe[53].
In quanto alla datazione, la terminazione elicoidale è entrata in uso agli inizi del I secolo d.C.: la diffusione, partita, come indica il termine parlante latino, dalla Gallia, ha poi investito tutti i territori della compagine imperiale[54].
Va, infine, posta in risalto l'importanza del rinvenimento in località Maiaroff di strumenti per la lavorazione del legno: dati, infatti, l'estremo conservatorismo che caratterizza lo strumentario usato in questo campo (il quale, per inciso, impedisce di pervenire a precise periodizzazioni di impiego[55]), e la riutilizzazione mediante fusione di attrezzi danneggiati in maniera irreparabile o non altrimenti utilizzabili, la scoperta di attrezzature è in genere non molto frequente[56].

53 Diosono 2009, p. 225.
54 Diosono 2009, p. 224; Menichini 2010-2011, p. 331.
55 *Ibid*.
56 Diosono 2009, p. 224.

Non stupisce poi in ambiti così articolati come le *villae* presenti nelle località Gorgaz e Roncs di Sile, il ritrovamento delle punte nn. 6 e 7, tipo 2 della classificazione Manning[57], contraddistinto da terminazioni rispettivamente appuntite, la vera e propria punta perforante, e piramidali, la presa da immanicare su supporto[58].
Utili per lavorare vari tipi di materiale, tra cui principalmente il legno ma anche pietra e metallo, punte così conformate garantivano, infatti, risultati ottimali con fori precisi e di dimensioni costanti[59]. Confronti si hanno con materiali ritrovati in insediamenti, anche di carattere militare[60]: a tale proposito è da ricordare come esemplari privi della punta siano stati scambiati, in ragione della robusta parte piramidale, con punte di *pilum* o di freccia o di altra arma missile[61], cosa che ha indotto a raccomandare, in casi di non facile interpretazione, soprattutto in siti di natura civile, di privilegiare l'interpretazione quali punte di trapano al fine di non inquinare i dati, posto che lo strumentario da lavoro è senz'altro, in tali ambiti, più frequente delle armi[62].

5.D.10. *Raschiatoio*
Immanicatura a cannone con andamento troncoconico espanso verso la terminazione superiore; lama corta di forma triangolare con filo ad andamento convesso.
Ferro. Integro. Lacune lungo il filo. Lungh. cm 14,5; largh. max cm 8,2. Inv. n. 199.155.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, pp. 148-149, F4, fig. 24.

Si tratta di uno strumento destinato a essere fornito di immanicatura: esso serviva principalmente per eliminare da superfici piane, come, ad esempio, i tavolati, trucioli o schegge in modo da ottimizzare le fasi di lavorazione successive, oppure, intervenendo allora nei primi momenti, per sradicare o scortecciare: la lama larga, attraverso la forza esercitata, consentiva di insistere su porzioni piuttosto ampie[63]. Restringendo il campo dei confronti ad ambiti circonvicini, legati da condizioni ambientali similari, emerge l'esemplare da Maniago conservato nell'*Antiquarium* di Tesis di Vivaro[64]: la presenza dell'immanicatura a cannone consente di aggiungere il raschiatoio di Roncs di Sile alla categoria che, di tradizione ancora lateniana, ha registrato larga diffusione nelle regioni dell'Italia settentrionale lungo l'arco dell'età imperiale[65], con prolungamenti in epoca altomedievale, come dimostrano esemplari dal bresciano[66].

57 Manning 1985, p. 25; per esempi, Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, p. 226, n. 1265, tav. 67, n. 1265; Brives, Dumas-Lattaque 2015, fig. 17, n. 27 (http://artefacts.mom.fr, FOR-4006).
58 Gaitzsch 1980, p. 27; Pietsch 1983, pp. 44-45, "Spitzbohrer"; Dolenz 1998, pp. 205-206; Duvauchelle 2005b.
59 *Ibid*.
60 Pietsch 1983, p. 106, nn. 337-338, tav. 14, nn. 337-338; Dolenz 1998, p. 206, W288, tav. 73, W288.
61 Si rimanda a Radman-Livaja 2004, p. 174, nn. 120-123.
62 http://artefacts.mom.fr (FOR-4006); http://artefacts.mom.fr (PTF-4005).
63 Pietsch 1983, p. 58; Ahumada Silva 1991e, p. 156; Duvauchelle 2000, pp. 25 e 98, n. 83.
64 Ahumada Silva 1991e, p. 156; *Tesis* 1991, p. 35, n. 33, MAN III-33, tav. XVIII; vanno poi segnalati i raschiatoi da San Quirino, Ahumada Silva 1991e, p. 156; *Tesis* 1991, p. 107, n. 11, S.QU II-11.
65 *Ibid*.
66 *Ibid*.

Strumenti per lavorazione su cuoio

5.D.11. *Lesina (?)*
Testa bipiramidale su base quadrata; conservato l'attacco della punta.
Ferro. Mutila. Lungh. max cons. cm 5; largh. max cons. cm 1,3. Inv. n. 199.219/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

Per alcune caratteristiche morfologiche il manufatto potrebbe essere ricondotto alla classe delle lesine, strumenti impiegati nei processi di lavorazione del cuoio per ottenere fori regolari con cui connettere due componenti in materiali diversi, quali la tomaia alla suola[67], oppure due parti entrambe dello stesso materiale, come nei casi di selle, indumenti, borse o suppellettili di vario tipo, anche legate al bestiame[68], attraverso legacci o borchie[69].
La tipologia è stata sviluppata in cinque forme principali, in cui la testa di diversa grossezza può variare da sottile e allungata a troncopiramidale o piramidale, o ancora a doppia piramide, e la punta presentare diverse lunghezze[70]: l'esemplare sembrerebbe rientrare nel tipo Manning 2 o 3[71].
Lesine sono state ritrovate sia in contesti abitativi, sia in campi militari a indicare con chiarezza l'importanza avuta nell'equipaggiamento e per il vestiario[72]: a tale riguardo si possono senz'altro ricordare le preziose informazioni su manufatti in cuoio fornite da acquartieramenti militari dei *limites*[73], ma anche da altri contesti peculiarmente atti alla conservazione[74], come, ad esempio, la barca modernamente detta *Fortuna maris* di Comacchio (Valle Ponti), naufragata nell'ultimo quarto del I secolo a.C.[75]. Al giaccone di *Vindonissa*, a maniche lunghe, usato quale tenuta invernale nella vita di accampamento e senza riscontri nell'iconografia[76], si è in tal modo aggiunto un capo assai simile, che ha avuto il pregio di mostrare l'applicazione ad ago di toppe in zone già rovinate o più soggette ad usura, come quella dei gomiti[77].
La datazione, proprio in ragione di tali attestazioni, può essere posta a partire dal I secolo d.C.[78].

5.D.12. *Coltello*
Lama di forma romboidale o fogliata; lungo codolo a sezione quadrangolare.
Ferro. Mutilo; privo della terminazione del codolo; punta deformata e ripiegata all'indietro. Lungh. max cons. cm 11,2; largh. cm 3,2. Inv. n. 199.217/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

67 Sulla produzione di calzature e sulla figura del *sutor* o *faber artis sutoriae*, Baratta 2008, pp. 210-211; sembra impugnare una lesina per lavorare una scarpa il *sutor* raffigurato su una piccola *tabula ansata* bronzea da Aquileia, *Inscr. Aq.* n. 678; Baratta 2008, p. 216, fig. 2.

68 La figura che produceva cappi e museruole era quella, specializzata, del *capistrarius*, Baratta 2008, p. 211.

69 Pietsch 1983, pp. 39-40, tav. 12, nn. 275-291; Duvauchelle 1990, pp. 38-39; Dolenz 1990, pp. 219-222, tav. 79, W 365; sui diversi tipi di pellami utilizzati Groenmann van Waateringe 1967, pp. 16-19.

70 Manning 1985, pp. 39-41.

71 *Ibid.*; Duvauchelle 1990, pp 38-39, type 2, type 3 e fig. 16.

72 Feugère, Thauré, Vienne 1992, p. 80, n. 158; sulla diversificazione dei lavoratori di manufatti in cuoio, Baratta 2008, pp. 206-207, lista I.

73 Busch 1965, pp. 196-198; Driel-Murray 1985; Parmeggiani 1990, p. 93, nt. 1.

74 Per una panoramica pressoché esaustiva dei ritrovamenti di manufatti in pelle, si rimanda a Baratta 2008, pp. 204-205, nt. 4; sulla pelletteria in generale, Leguilloux 2004.

75 *Fortuna maris* 1990.

76 Gansser-Burckhardt 1942, pp. 22 e 123, fig. 103.

77 Parmeggiani 1990, p. 87, fig. 3.

78 *Ibid.*

5.D.13. *Paletta (?) in ferro; scala prossima al reale.*

Il quadro già tratteggiato per la *villa* di Roncs di Sile dalle lesine viene arricchito dal ritrovamento, sempre di natura casuale, di un coltello che, per le caratteristiche morfologiche presentate, risulterebbe appartenente allo strumentario per la lavorazione del cuoio. Esso rientra nel tipo AII della classificazione Dolenz[79]: contraddistinto dalla forma romboidale o fogliata della lama, da codolo piuttosto lungo, in questo caso ad andamento diritto[80], trova confronti specie con i materiali restituiti dal Magdalensberg e dal sito di *Vindonissa*[81]. Tutto ciò ricostruisce un quadro di attività ben precise all'interno del complesso, che si possono pensare sia volte all'autosostentamente, sia, almeno in parte, anche alla vendita di prodotti finiti sui mercati locali.

Strumenti per il focolare (?)
Strumentario per uso domestico/personale

5.D.13. *Paletta (?)*
Corpo di forma rettangolare con in origine bordi ispessiti e rialzati, dei quali rimane solo una porzione; codolo a sezione rettangolare.
Ferro. Mutila. Priva di parte del corpo e del codolo. Lungh. max cons. cm 12,3; largh. max cons. cm 4,4. Inv. n. 199.368/c.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

Lo strumento, di dimensioni medio-piccole, se correttamente identificato[82], poteva trovare utilizzazioni fattive in ambiti domestici, in frangenti in cui si rendesse necessario raccogliere e asportare varie sostanze (si potrebbe, ad esempio, pensare alla cenere di focolari oppure a bracieri[83]), oppure spargerle su porzioni ridotte di terreno.

79 Dolenz 1990, pp. 213-214, fig. 44, AII, p. 217, W 343, tav. 78, W 343.

80 E' attestata anche la variante ad andamento tortile, Dolenz 1990, pp. 217-218, W 340-341, tav. 78, W 340-341.

81 *Ibid.*; per *Vindonissa*, Gansser-Burckhardt 1942, p. 18, fig. 27.

82 Querel, Querel 2002, pp. 387 e 394, figg. 79, n. 169 e 83, n. 215.

83 Querel, Querel 2002, p. 394, fig. 83, n. 215.

Coltelli

5.D.14. *Coltello*
Lama massiccia e di forma allungata; dorso ispessito e ad andamento diritto, rastremato in prossimità della punta.
Ferro. Mutilo. Privo di parte della lama e del codolo. Lungh. max cons. cm 22; largh. cm 4. Inv. n. 398.903.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.D.15. *Coltello*
Lama piuttosto larga e allungata, con dorso ispessito ad andamento ricurvo; conservata la parte iniziale del codolo a sezione rettangolare.
Ferro. Mutilo. Lungh. max cons. cm 10,7; largh. cm 2,9. Inv. n. 199.368/d.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.D.16. *Coltello*
Lama stretta con dorso rettilineo, con lieve risega; codolo allungato e a sezione rettangolare.
Ferro. Mutilo. Privo di parte del corpo. Lungh. max cons. cm 8,5; largh. cm 2. Inv. n. 199.158.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 149, F7, fig. 23, F7.

5.D.17. *Coltello*
Lama corta con codolo a sezione rettangolare rastremato all'estremità; dorso ad andamento curvo.
Nel punto di attacco tra lama e codolo mostra un cospicuo grumo di natura organica, riferibile al fodero o a materiale in contatto nella giacitura.
Ferro. Integro. Lungh. cm 24,3; largh. cm 3,5. Inv. n. 112.553.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.D.18. *Coltello*
Lama stretta e allungata, dorso ispessito e ad andamento leggermente ricurvo, codolo di forma rettangolare leggermente ricurvo, con estremità desinente in anello.
Ferro. Mutilo. Lacune sulla punta e sul codolo. Lungh. max cons. cm 25,9; largh. cm 4. Inv. n. 199.963.
Da Chions, Boscat di Taiedo, località Partidor (scheda *Siti* 21).
Bibliografia: inedito.

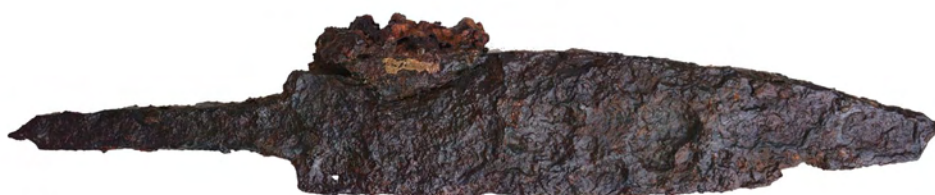
La classe dei coltelli, strumenti per usi svariati in campo lavorativo e domestico, è rappresentata da esemplari con lame diversificate per andamento del dorso e modalità di immanicatura, a significare, dunque, ambiti di impiego diverso. Lo stato di conservazione è in genere non buono, cosa che si riscontra spesso a meno che non ci si trovi innanzi a condizioni di interramento del tutto peculiari, come mostra l'esemplare con lama ancora affilatissima e manico costituito da elementi eburnei fissati da piccoli perni, decorati con motivi geometrici, ritrovato nella cisterna scavata nel 1968 nella zona ovest di Aquileia, con riscontri anche nel Museo concordiese[84].
Il numero complessivo degli esemplari appare assai poco rilevante, dati i ruoli che tali manufatti, realizzati comunemente in ferro e quindi in bronzo[85], avevano nella vita quotidiana e negli ambiti lavorativi per funzioni svariate e per usi polivalenti[86]. Proprio tale molteplicità e le presenze in periodi storici senza soluzione di continuità non consentono di pervenire a griglie tipo-cronologiche, cosa che si riflette soprattutto su esemplari ritrovati ormai del tutto decontestualizzati[87]. Seguendo, tuttavia, quanto enucleato per coltelli afferenti a siti della Destra Tagliamento, si può rilevare come l'esemplare n. 18 trovi affinità con il tipo Ahumada Silva I1, ovvero con foro ottenuto nel corpo del manico[88], attribuito in genere a produzioni locali[89]. La presenza di tale caratteristica parla in favore di uno strumento atto a essere sospeso o agganciato alla cintura, in vista di necessità prevedibili, legate allo svolgersi di attività in zone diverse, con datazioni che si prolungano in epoca altomedievale[90]. Particolarmente interessante il coltello n. 17, con sulla lama quelli che sembrano resti organici, pertinenti al fodero oppure ad altro elemento con cui il manufatto è entrato o è rimasto in contatto nel corso della giacitura: suggestiva l'ipotesi che esso possa provenire da un contesto chiuso. La forma e le dimensioni del n. 14, infine, suggeriscono impieghi mirati, ad esempio nel campo della lavorazione della carne.
Resta, ancora, da rimarcare che la produzione dei coltelli, nell'ipotesi che si tratti di lavorazioni locali, era piuttosto complessa, con diversi passaggi di forgiatura e tempratura al fine di irrobustire la lama per le evenienze d'uso[91].

Strumentario polifunzionale
Strumenti con testa piegata ad occhiello

5.D.19. *Strumento a punta con testa ad occhiello*
Corpo ad andamento non lineare, a sezione quadrangolare, da cui si sviluppa una parte più sottile, sagomata a caldo a formare un occhiello con estremità forse ornitomorfa e appiattita, accostata al corpo.
Ferro. Mutilo. Privo della terminazione inferiore. Lungh. cm 10,4. Inv. n. 199.292/b.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

5.D.20. *Strumento a punta con testa ad occhiello*
Corpo ad andamento diritto e a sezione quadrangolare, leggermente tortile nella sezione superiore; testa appiattita e sagomata a caldo a formare un occhiello con estremità accostata al corpo; estremità inferiore appuntita e ulteriormente sagomata.
Ferro. Integro. Lungh. cm 9. Inv. n. 334.974.
Da San Vito al Tagliamento, località Boscat, a destra della Roggia Ristocchia, presso la Strada Provinciale 21 (scheda *Siti* 15).
Bibliografia: inedito.

Si tratta di due manufatti che, nella loro semplicità di forma e di esecuzione, pongono numerosi interrogativi e varie questioni, di carattere sia tipologico che cronologico[92].
Al di là di diciture generiche, che sono state qui assunte proprio perché non fuorvianti, le quali vedono in oggetti così conformati, dalle dimensioni variabili, strumenti indifferenziati, la cui funzione non viene sottoposta ad alcuna proposta o disamina[93], nemmeno in ragione dell'estremità superiore conformata ad occhiello (caratteristica che lascerebbe per lo meno presumere la necessità di facilitare la presa degli stessi oppure di inserirli in un supporto, o, ancora, di creare una connessione o un fissaggio con altre com-

84 Bertacchi 1982, pp. 89-90, n. 3, fig. 6.
85 Galliazzo 1979a, pp. 208-209.
86 Dolenz 1992; Sogliani 1995, p. 37; Pezzato 2006, p. 64.
87 *Ibid.*
88 Ahumada Silva 1991b, p. 144; Dolenz 1992, p. 110- 112.
89 Piccottini 2001, p. 58, n. 7.
90 Bessi Trevale 1987, p. 134; Cividini 2012, p. 108, fig. 154.
91 *Ibid.*
92 Si vedano le osservazioni in Halbout, Pilet, Vaudour 1986, p. 166.
93 *Roma* 2001, p. 348, II.248-250: dalla *Crypta Balbi*.

5.D.12-18. *Coltelli in ferro; scala 1:1 (12, 15, 16) e 1:2 (14, 17, 18).*

ponenti[94]), vi sono opinioni, basate anche sul loro ritrovamento in contesti che dal I secolo a.C. giungono al tardoantico e all'Alto Medioevo, segno verosimile di necessità atemporali, che vi leggono, invece, degli strumenti polivalenti usati nelle svariate esigenze della vita quotidiana[95].
Vi sono poi dei confronti che, sulla base di ritrovamenti contestualizzati, propongono delle funzioni precise. Anche se è necessario premettere che la perdita dell'estremità inferiore del n. 19 non consente di dirimere appieno la funzione specifica che esso può avere realmente rivestito, l'andamento sinuoso del corpo, che non sembra imputabile a traumi subiti in momenti successivi all'interramento, bensì essere stato voluto e modellato a caldo in vista dell'uso effettivo, potrebbe orientare verso un'interpretazione dell'oggetto anche quale chiave, rientrante nella categoria ritenuta più semplice e rudimentale, in cui l'ingegno è dato dalla stessa estremità inferiore piegata e sagomata, usata specie nelle aree di influenza celtica e databile in un orizzonte cronologico che dalla seconda metà del II secolo a.C. giunge alla prima metà del secolo successivo[96], con presenze, però, anche nei periodi successivi[97].
Altrimenti, oggetti con occhiello e stelo con curva poco accentuata sono considerati elementi per assemblaggio (spinotti o copiglie), con datazioni che abbracciano il I-II secolo[98], per proseguire poi anche in momenti più tardi[99]. Interessanti senz'altro le ipotesi che propongono, sia pure con cautela, di vedervi dei ganci da macellaio[100], cosa che aprirebbe altri spiragli sulle attività, nella fattispecie di allevamento, all'interno del complesso di ritrovamento.
In alcuni casi, invece, sono i contesti a dirimere la questione, specie per esemplari di dimensioni superiori: nei siti di natura militare, infatti, manufatti così conformati sono considerati anche picchetti per tende[101].
In ambiti funerari tardoantichi e altomedievali oggetti di tale forma sono interpretati, con funzioni intercambiabili, quali punteruoli e spilloni da fuoco, utili, con punta avvolta in stoppa o altra materia infiammabile, nel *set* composto da acciarino e pietra focaia (così nel nucleo funerario di IV-V secolo di S. Oviglio, S. Felice Vecchio nell'alessandrino e per le necropoli altomedievali di Romans d'Isonzo nel goriziano e di Mèizza-Pinguente, in Istria)[102], oppure vengono interpretati come punteruoli o succhielli[103], atti a praticare fori su superfici lignee da usare anche in carpenteria (è questo il caso della necropoli longobarda di Testona)[104]. Passando a contesti abitativi dell'Alto Medioevo, spiccano i ritrovamenti di Mombello Monferrato, in cui vengono letti quali spilloni da

5.D.19-20. *Strumenti con testa piegata a occhiello in ferro; scala 1:1.*

fuoco[105], mentre per Loppio S. Andrea in Trentino e S. Antonino di Perti in Liguria, benché si specifichi una volta di più come la funzione precisa sfugga ancora a decodificazioni certe, si propone di vedervi degli spilloni da fuoco, oppure, ipotesi interessante per contesti in aree umide e/o poste in prossimità di corsi d'acqua, degli strumenti funzionali, proprio in ragione dello stelo lungo e della capocchia ad occhiello, per la lavorazione e la produzione di oggetti in vimini intrecciati a spirale, in cui essi sarebbero stati impiegati per tenere uniti i fili di paglia usati nel corso della lavorazione[106].

94 Feugère 1997, pp. 158-159, nn. 1571 e 2239, tavv. 15 e 17, nn. 1571 e 2239; Labaune 2000, p. 170, tav. 132, n. 11, con testa piegata ed estremità non accostata allo stelo.

95 Gandel, Billoin 2011, p. 350, fig. 48, n. 5 (con parte dello stelo ad andamento tortile).

96 Crummy 1983, p. 120, n. 4075, fig. 128; p. 124, nn. 4145 e 4148, fig. 139; Feugère 1992a, p. 89, nn. 57-59, fig. 81, nn. 57-59; Egidi 1994, p. 45, n. 3; *Oltre la porta* 1996, p. 87, II.1; tale interpretazione anche in Trumm, Flück 2013, p. 976, Fe38, tav. 37, Fe38.

97 Gandel, Billoin 2011, p. 350, fig. 48, nn. 8-9.

98 Feugère, Manniez 1993, pp. 278-279, n. 84.

99 *Ibid*.

100 Bertrand 2007-2009, p. 194, n. 36, fig. 14, n. 36.

101 Trumm, Flück 2013, p. 960, Fe25, tav. 21, Fe25.

102 Crosetto 2013, p. 36 (S. Oviglio); Giovannini 1989, pp. 45-46, tomba 25, 4c2, tav. III, 4c2 (Romans d'Isonzo); Torcellan 1986, pp. 52 e 72, tav. 25, 1 (Mèizza-Pinguente).

103 von Hessen 1971, pp. 110-111, nn. 664 e 666, tav. 48, nn. 664 e 666 (necropoli di Testona); si veda anche Sturmann Ciccone 1977, p. 37, tav. 10, 6; Pezzato 2006, p. 67.

104 Giostra 2007a, p. 82.

105 Giostra 2007a, p. 82, figg. 49 e 51, nn. 5-6.

106 De Vingo, Fossati 2001a, pp. 572-573, tav. 86, nn. 1-4, e nt. 22; Pezzato 2006, p. 67, tav. IV, n. 13; Giostra 2007a, p. 82; su cesti e altri tipi di contenitori in vimini, conservatisi in condizioni ambientali particolari, con intrecci detti a stuoia o a reticolo, Bertacchi 1982, p. 97, n. 35, fig. 19 (con l'osservazione che la tessitura è identica a quella presente su un tipo particolare di urne cinerarie); Maioli 1994, pp. 109-110; per attestazioni in fibra e corde di palma, *Da Gerusalemme a Milano* 2013, p. 70, n. 5.10; ci si potrebbe, ancora, domandare se essi, in tal caso, non potessero risultare utili anche alla preparazione e alla legatura delle fascine di canne da usare per l'armatura dei soffitti, Barbet 1998, p. 105, fig. 7.

5.E - Elementi di connessione

Chiodi per edilizia ed elementi di arredo

Gli studi sui chiodi in ferro, in genere i manufatti più frequentemente rinvenuti in siti sia sottoposti a scavo che a ricognizioni di superficie[107], tengono conto del loro essere oggetti in grado di fornire notizie del più grande interesse su attività e modalità di costruzione di edifici, strutture, arredi interni oppure attrezzature, ad esempio, relative alla produzione o al trasporto, secondo schemi e tecniche che sono rimasti sostanzialmente immutati per tutta l'epoca romana e oltre[108].
A tal fine essi sono in genere organizzati vagliando la lunghezza degli steli, sempre a sezione quadrata[109], distinguendo come grandi i chiodi oscillanti tra i 12 e i 18 centimetri, come medi quelli tra gli 8 e i 10 centimetri e come corti quelli inferiori a tale media[110].
Seguendo tali indicazioni di massima, è possibile evincere come il *range* più attestato dai chiodi conservati nel Museo Civico sanvitese, a prescindere dalla località di provenienza, sia quello medio, il cui utilizzo principale è stato riferito al fissaggio delle orditure secondarie a quelle principali (i travicelli alle travi) dei tetti, cui seguono usi diversificati, legati a necessità contingenti[111].
In quanto agli steli corti, si entra in un campo di utilizzo quanto mai variato, che poteva spaziare dalle strutture murarie agli infissi (porte o scuri, fissando le assi accostate) per terminare con i mobili[112].
Solamente quattro esemplari, provenienti dai siti di di San Vito al Tagliamento località Gorgaz, Sesto al Reghena località Banduzzo e San Giovanni di Casarsa località Roncs di Sile, presentano uno stelo rientrante, per i suddetti parametri, nella categoria dei chiodi lunghi, in genere collegati alle azioni atte a costruire le orditure principali del tetto[113], la cui generale scarsità di attestazioni è riferita a recuperi praticati *in antiquo* al momento di danni alle strutture o della loro demolizione se non in quello che segna l'abbandono degli edifici[114].
Secondo criterio di strutturazione interna è la distinzione delle morfologie della testa[115]. Esse, infatti, consentono, almeno in linea di massima, di precisare la destinazione funzionale: la capocchia troncopiramidale risulta adatta in maniera specifica al legno, in cui offriva una migliore presa, specie per i tetti (fissaggio tra assicelli e travicelli); quella circolare, invece, piana o convessa, sarebbe stata utile a fissare al supporto ligneo guarnizioni o elementi in metallo, ad esempio le converse e le gronde, ma anche alla costruzione di infissi per finestre, porte e manufatti mobili[116].
La maggior parte dei chiodi presenta stelo diritto: mostrano stelo piegato, elemento che indicherebbe lo spessore del supporto di infissione, pochi esemplari, tra cui spiccano quelli con barra curvata ad angolo retto, recuperati a San Vito al Tagliamento località Gorgaz e Valvasone Arzene località Maiaroff.
Va poi rilevato come tre esemplari, due medi, rispettivamente con testa troncoconica e piatta, uno corto e con testa piatta, provenienti da San Vito al Tagliamento località Gorgaz e da Morsano località Pars Paludo, mostrino l'estremità inferiore ancora fissata a un elemento di forma quadrata, in ferro.
In quanto ai chiodi a gancio, con stelo a sezione quadrangolare e testa data da elemento, ancora a sezione quadrata, piegato ad assumere forma curva, presenti attraverso una sola attestazione da San Giovanni di Casarsa località Roncs di Sile, si tratta di manufatti usati con funzioni svariate a seconda delle necessità[117]: fissati direttamente nei muri oppure a un supporto ligneo, essi servivano, come oggi, ad appendere elementi di vestiario nelle camere, oppure drappi con cui asciugare il corpo e le mani in ambienti adibiti all'igiene personale o di servizio[118]. La conformazione indicherebbe come mancante una parte dello stelo: la datazione si estende per tutta l'occupazione romana dei punti di ritrovamento, se non oltre, mentre i confronti si pongono con materiale restituito, oltre che da luoghi trentini ed emiliani, da siti della Destra Tagliamento, come Maniago e Spilimbergo[119].
Tutti gli esemplari di seguito qui elencati sono da considerare come inediti.

5.E.A. Tipo con testa troncoconica

5.E.A1. *A stelo lungo con testa troncoconica*

A1.1. Inv. n. 199.366/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).

A1.2. Inv. n.199.893/a.
Da Sesto al Reghena, località Banduzzo (scheda *Siti* 27).

5.E.A2. *A stelo medio con testa troncoconica*

A2.1-4. Inv. nn. 398.905; 398.963/3/a; 398.963/4, con stelo piegato; 334.226/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).

A2.5. Inv. n. 199.230/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).

A2.6-7. Inv. nn. 199.318/a; 199.318/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Pradipozzo o Par da Pos (scheda *Siti* 6).

A2.8. Inv. n. 199.289, con stelo piegato.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).

A2.9. Inv. n. 112.141/2.
Da Chions, Boscat di Taiedo, località Partidor (scheda *Siti* 21).

A2.10. Inv. n. 199.893/b.
Da Sesto al Reghena, località Banduzzo (scheda *Siti* 27).

A2.11. Inv. n. 199.921/a, con punta infissa in elemento in ferro di forma quadrangolare.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).

107 Attolico 2011; diverse sono, invece, le osservazioni sugli esemplari ritrovati in ambiti necropolari, Berthon 2009.

108 Attolico 2011, p. 498.

109 *Settefinestre* 1985b, p. 43; Petrucci 2008, p. 132, nn. 12-16; Attolico 2011, p. 498.

110 *Ibid.*

111 *Settefinestre* 1985b, p. 43; Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, p. 129.

112 *Ibid.*

113 *Ibid.*

114 *Ibid.*

115 *Settefinestre* 1985b, p. 43; Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, pp. 129-130; Attolico 2011, p. 498; ciò vale anche per i siti di datazione e inquadramento post-antichi.

116 *Settefinestre* 1985b, p. 43; Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, pp. 129-130.

117 Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, pp. 130-131; Maurina 2011, p. 237, tav. XXX, nn. 5-8, fig. 49, n. 52.

118 *Ibid.*

119 Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, pp. 130-131; Maurina 2011, pp. 237; *Tesis* 1991, pp. 35, 53-54, 113, tav. XXIII, MAN III-34, MAN VIII-57, SPIL III-3; tav. XXX, MAN VIII-64.

A2.12. Inv. n. 199.923/a.
Da Sesto al Reghena, località Vissignano (scheda *Siti* 25).

5.E.A3. *A stelo corto con testa troncoconica*

A3.1. Inv. n. 199.231.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).

A3.2. Inv. n. 112.141/3.
Da Chions, Boscat di Taiedo, località Partidor (scheda *Siti* 21).

A3.3. Inv. n. 199.280.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).

A3.4. Inv. n. 199.893/c.
Da Sesto al Reghena, località Banduzzo (scheda *Siti* 27).

5.E.B. Tipo con testa circolare piana

5.E.B1. *A stelo lungo e testa circolare piana*

B1.1. Inv. n. 199.366/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).

B1.2. Inv. n. 199.228/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10) .

5.E.B2. *A stelo medio con testa circolare piana*

B2.1-4. Inv. nn. 198.318; 199.368/e, con punta infissa in elemento in ferro di forma quadrangolare; 334.226/c; 398.963/2, con punta piegata.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).

B2.5-7. Inv. nn. 199.228/b; 199.229/a; 199.230/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).

B2.8. Inv. n. 398.944.
Da Zoppola, località San Lorenzo (scheda *Siti* 30).

B2.9. Inv. n. 133.833.
Da Casarsa della Delizia, località Meriscis (scheda *Siti* 3).

B2.10. Inv. n. 112.141/4.
Da Chions, Boscat di Taiedo, località Partidor (scheda *Siti* 21).

B2.11. Inv. n. 199.921/b, con punta ancora infissa in elemento in ferro di forma quadrangolare.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).

B2.12. Inv. n. 199.923/b.
Da Sesto al Reghena, località Vissignano (scheda *Siti* 25).

5.E.B3. *A stelo corto con testa circolare piana*

B3.1-3. Inv. nn. 199.366/c; 334.226/d; 398.963/3/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).

B3.4-6. Inv. n. 199.228/c; 199.232; 199.229/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).

B3.7. Inv. n. 199.318/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Pradipozzo o Par da Pos (scheda *Siti* 6) .

B3.8. Inv. n. 199.290/b.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).

B3.9. Inv. n. 199.893/d.
Da Sesto al Reghena, località Banduzzo (scheda *Siti* 27).

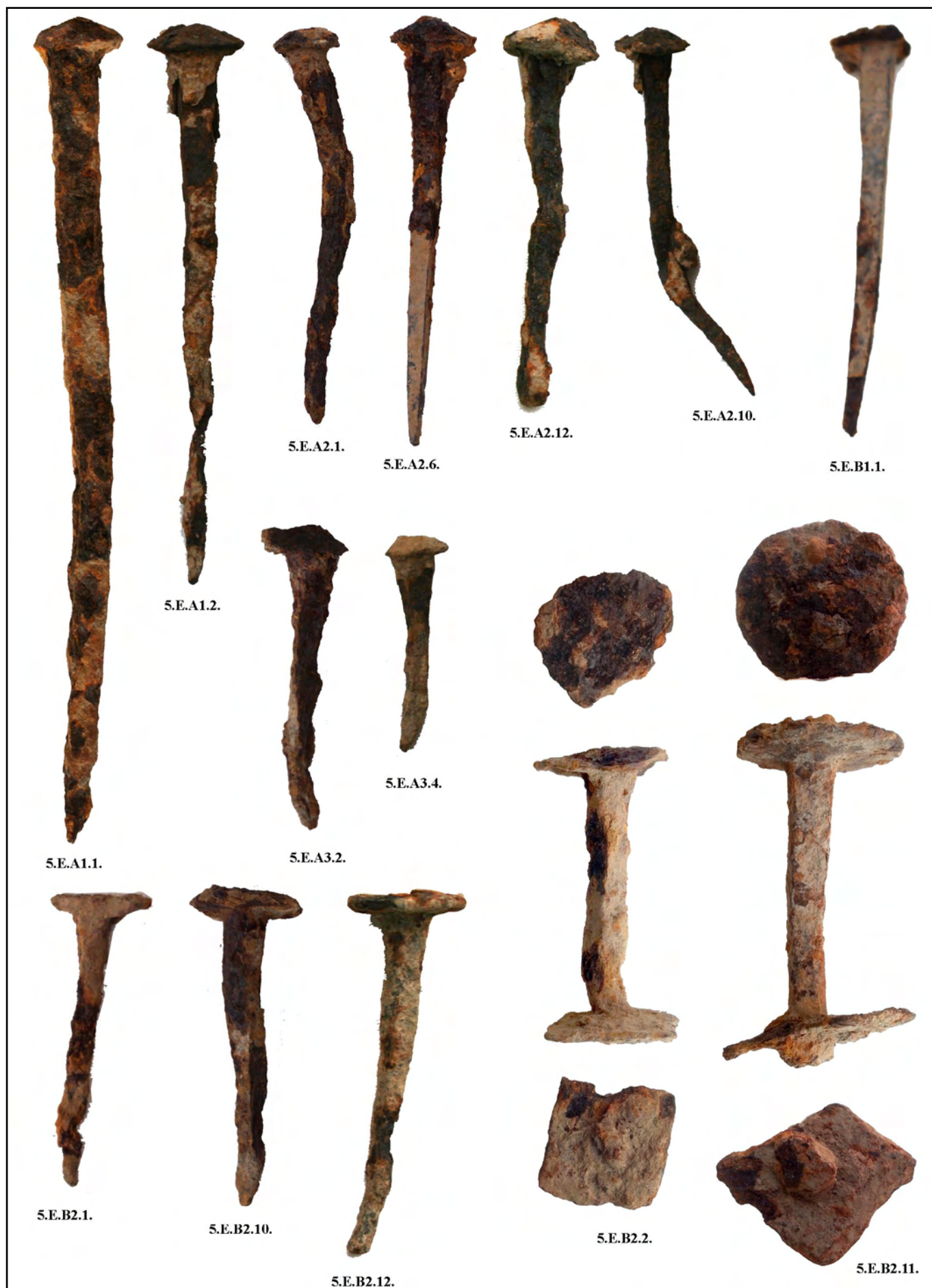
5.E.C. Tipo con gancio

C.1. Risega tra stelo (a sezione quadrangolare) e gancio vero e proprio (a sezione circolare). Integro. Lungh. cm 8,5; lungh. gancio cm 5. Inv. n. 199.217/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).

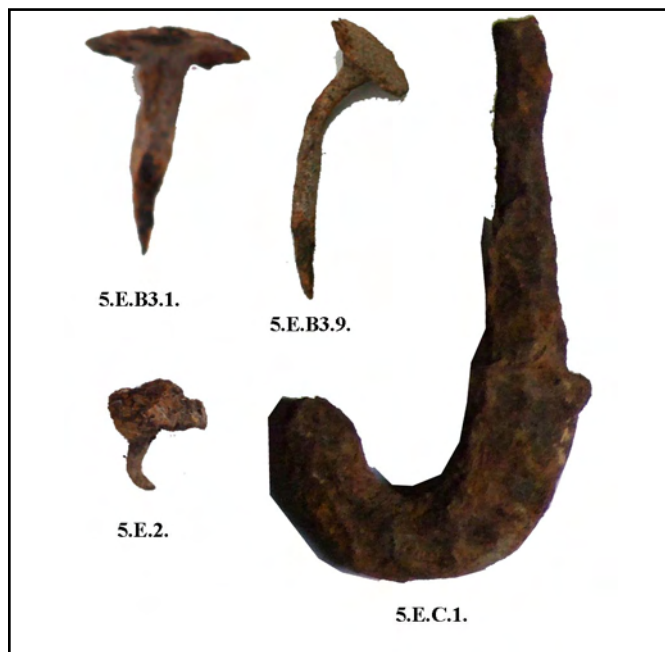
Chiodi per calzature

I cosiddetti *clavi caligares* o *caligarii*, le cui dimensioni possono mostrare una certa variabilità secondo fenomenologie ben riscontrate, dovute in genere a riparazioni e a risarcimenti[120], sono usati con una doppia funzione: fissare tomaia e suola, il cui spessore è indicato dalla distanza che intercorre tra testa e il punto di curvatura dello stelo, caratteristicamente chiuso su se stesso "ad amo", e quella di elemento antiscivolo, presente solitamente in un numero che poteva oscillare tra le 100 e le 150 unità[121]. L'utilizzazione di scarpe chiodate, nella loro varietà[122], riconduce essenzialmente a due scenari ben determinati, uniti dalla primaria necessità di avere un cammino agevolato su suoli ghiacciati o scivolosi[123] : il civile e il militare. Il primo mostra esigenze lavorative specifiche legate, ad esempio, ad attività in ambito agricolo o produttivo, come indicano i casi, ambedue connessi alla sfera edilizia, delle orme di suola lasciate su un laterizio della fornace di Albinia nel grossetano[124], e sulla malta fresca nelle terme di Treviri[125], ma anche navale, come indicano le calzature restituite dal relitto *Fortuna maris* nel Comacchio[126]; il secondo è ritenuto di gran lunga il più importante e significativo[127], specie nelle province d'oltralpe quale segno "fossile", alla stregua delle ghiande missili in piombo, dell'avanzata romana[128].
A tale proposito, va ricordato il valore che il mondo dell'esercito attribuiva alle scarpe, tale da determinare l'assegnazione per meriti di un donativo detto *clavarium* nelle fonti letterarie[129], spiegato sia con l'accezione più generale di "denaro per le suole delle scarpe", sia con quella, più particolare, di "denaro per i chiodi delle scarpe"[130], in ogni caso segno dell'attenzione che ogni soldato doveva prestare alle proprie calzature[131].
A prescindere dal tipo di scarpa chiodata[132], che, con la discriminante del tacco o della suola piatta[133] oltre al soldato indica, come detto, persone, sia uomini che donne[134], adibite a lavori in campagna e/o in campo produttivo, ma anche cacciatori e viaggiatori[135], quanto finora detto porta a considerare i principali contesti di ritrovamento delle cosiddette brocche.

---

120 Volken 2011, pp. 343-344.
121 Volken 2008, p. 393; Berthon 2009, p. 14; Volken 2011, p. 316; Sánchez, Sánchez 2012; si veda anche Mollo Mezzena 1975-1976, p. 212, fig. 61, con recupero di parti deperibili e verifica della disposizione.
122 Parmeggiani 1990, pp. 89-90; Goldman 2001; Pugsley 2003, pp. 47, 56; Fabry 2006, p. 224.
123 Uglietti 1985, p. 570; Volken 2011, p. 317.
124 Fabry 2006.
125 Volpe 1998, p. 229, nt. 42.
126 Parmeggiani 1990.
127 Busch 1965; Göpfrich 1986; Fabry 2006, p. 224; Tonc, Radman-Livaja, Dizdar 2013, p. 247.
128 Brouquier-Reddé, Deyber 2001.
129 Tac. *hist*. 3, 50, 3; Ortoleva 2009, p. 159.
130 Ortoleva 2009, p. 159.
131 Si rimanda anche a quanto detto *supra*, *Bronzo*, 10.L.
132 Fabry 2006, p. 224; *Sous vos pieds* 2015, p. 84; http://artefacts.mom.fr (CSS-4004).
133 *Ibid*.
134 Deschler-Erb 2010, p. 193; Volken 2011, pp. 391-396.
135 *Ibid*.

Esemplificazione dei tipi di chiodi in ferro riconosciuti; scala 1:1.

Posto che in alcuni siti, come quello di Mezzocorona in Trentino o quelli posti lungo i principali valichi alpini (Schnidejoch nelle Alpi Bernesi, in cui lo scioglimento dei ghiacci nel 2003 ha portato al recupero di reperti dal Neolitico all'età romana, il Plan de Barasson e il Gran San Bernardo), i chiodini per calzature sono il risultato di perdite accidentali legate ad attività lavorative (a Mezzocorona ristrette ai locali interni come i cortili della struttura insediativa) e al viaggio su tratti stradali o su cammini accidentati[136], a loro volta dovute essenzialmente al naturale ritirarsi del cuoio per sbalzi climatici e/o usura[137], dai riscontri l'ambientazione primaria risulta, tuttavia, quella di natura funeraria, in sepolture a incinerazione come a inumazione, sia maschili sia pertinenti a donne[138]. Un esempio recente e localizzato nella Destra Tagliamento è quello della già menzionata necropoli di Lestans (Sequals, Pordenone)[139], in cui ben nove delle dodici incinerazioni rinvenute hanno restituito chiodini, a testa conica, con stelo curvato per l'infissione: il dato più interessante è che, in base alle associazioni corredali, verosimilmente si tratta, come più volte specificato, di un gruppo di veterani morti alla fine del I secolo d.C. e agli inizi del successivo (età traianea). L'iterazione rifletterebbe l'importanza concettuale data alle *caligae*, manufatto icastico della condizione avuta in vita, in cui il numero assai variabile di *clavi caligares* ritrovati potrebbe riflettere una continuità d'uso o piuttosto una loro conservazione nelle abitazioni allo stato che le calzature mostravano al momento del congedo. A ogni modo, è possibile ricostruire come le calzature fossero state indossate fin dal momento della vestizione dei cadaveri, così portati alla cremazione[140], come indica con particolare chiarezza la tomba 5, in cui a un chiodino è saldato un frammento di osso combusto[141]. Vanno menzionati, poi, i casi offerti dalla Carnia e dal sito di Angories, Coseano (Udine): anche qui, infatti, i chiodi ritrovati vengono riferiti al mondo militare[142].

Sono tuttavia da valutare, in mancanza di dati contestuali, altre ipotesi, sia pure di portata minore, concernenti l'utilizzazione di tali chiodini per il fissaggio e/o la decorazione di cinturoni o di piccoli elementi di arredo domestico come cassette oppure scrigni[143].

Esemplificazione dei tipi di chiodi in ferro riconosciuti; scala 1:1.

5.E.1. *Chiodino per calzature*
Testa troconoconica sfaccettata e stelo a sezione quadrangolare appuntita; stelo con estremità curvata.
Ferro. Integro. Lungh. cm 1,6; diam. cm 1,2. Inv. n. 199.318/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Pradipozzo o Par da Pos (scheda *Siti* 6).
Bibliografia: inedito.

5.E.2 *Chiodini per calzature*
Quattro esemplari con testa conica o sfaccettata; steli a sezione quadrangolare con estremità appuntita, sia diritti che con estremità curvata.
Ferro. Integri. Lungh. cm 1,4-1,6; diam. cm 1,1-1,2. Inv. n. 199.290/c.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inediti.

Gli esemplari riconosciuti, rinvenuti in due siti ben distinti, possono provenire da perdite accidentali per eventi di consumo corrente, oppure da butti di calzature consunte, o ancora da strutture sepolcrali: la loro datazione in età romana, in un *range* che si colloca tra il I secolo a.C. e il V dopo[144], è confermata sia dalla conformazione della testa, dallo stelo a sezione quadrata nonché dalla punta piegata[145], sia dalla presenza diffusa di reperti di tale epoca in entrambe le località.

136 Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, pp. 128-129; Volken 2008, p. 395; Hafner 2008, p. 480, fig. 4.

137 Volken 2008, p. 393.

138 A mero titolo di esempio: Aquileia, necropoli di via San Girolamo, tomba 6, *Recenti scavi* 1997, col. 93, n. 8, tav. 4, n. 8; Casteggio (Verona), tomba XII, Bolla 2011, pp. 55 e 256; Angera, tombe I e IV, Uglietti 1985, pp. 570-571; Sarsina, Pian di Bezzo, tomba 14, Ortalli, Baldoni, Pelliccioni 2008, p. 70; Sezze, località Sant'Andrea, tomba S2, Cassieri, Garofalo 2011, p. 474; numerosi i casi a Colchester, in inumazioni con possibilità di restituire la sagoma delle suole, Crummy 1983, pp. 51-52, nn. 1821-1849; esempi per tombe di soldati in Poux 1999 e in Tonc, Radman-Livaja, Dizdar 2013.

139 *Lestans* 2016, p. 157.

140 Su questo anche Ortalli, Baldoni, Pelliccioni 2008, p. 171.

141 Tale particolare notato anche a Sarsina, Pian di Bezzo, Ortalli, Baldoni, Pelliccioni 2008, p. 171.

142 Faleschini, Righi, Vannacci Lunazzi *et al.* 2009, figg. 10 e 16; Cividini 2012, p. 57, figg. 40 e 62.

143 De Marchi 1997; Palumbo 2001, p. 131; Airoldi, Palumbo 2002, p. 91.

144 Volken 2008, p. 391: l'uso di tali manufatti riprenderà alla fine del XV secolo.

145 Volken 2008, p. 393; riguardo alla generica difficoltà di attribuzione di tali reperti se derivanti da raccolte di superficie, Casini, Longhi, Castellano *et al.* 2010, p. 144; sulle modalità di produzione, Volken 2008; Volken 2011.

Copiglie

Tale tipo di manufatti, all'interno della categoria che comprende gli elementi di connessione, risulta generalmente presente nei siti di ritrovamento con un indice di frequenza inferiore a quello dei chiodi[146]: accanto ai più comuni esemplari in ferro, se ne trovano anche di bronzo, talvolta con le barrette del corpo divaricate[147], segno questo che indicherebbe un loro uso come fissaggio in componenti di mobilio[148].
La copiglia con testa circolare ad anello e aste viene usata quale cerniera per connettere elementi vari a murature, oppure per unire parti lignee sia fisse che mobili, come porte, infissi, componenti di arredamento, o componenti di serratura, o a formare, unite le une alle altre, parti concatenate per uso vario[149]. Interessante l'impiego in architettura, dove, in base al contesto di ritrovamento, si possono postulare utilizzi particolari legati alla natura delle stanze: a Zeugma (Turchia) scavi recenti hanno potuto evidenziare come la presenza di copiglie fosse concentrata nelle camere, mentre i *triclinia* ne erano totalmente sprovvisti; posto che il loro posizionamento, proprio per le modalità di ritrovamento (in strati di incendi avvenuti alla metà del III secolo d.C.), ha qui "fissato" i punti originali di uso, si potrebbero avere esemplari già posti in parti strutturali[150].
Le copiglie risultano rispondenti a esigenze funzionali che nel loro insieme non hanno visto cambiamenti, cosa che ha influenzato il mantenimento della morfologia sino ai nostri giorni, variando solamente le dimensioni sia dell'asta che della testa in ragione dei casi specifici[151]. Laddove, per la quantità, è stato possibile pervenire a esami approfonditi, si è constatato come esse non risultino prodotte in maniera seriale e come la maggior parte mostri ancora in posto nell'anello centrale parti accessorie come anelli, catene, ganci oppure chiodi[152].

5.E.3. *Copiglia*
Stelo a sezione quadrata, che, dopo avere formato l'occhio, si piega su su se stesso a creare due barre.
Ferro. Mutila. Priva di parte del corpo. Lungh. max cons. cm 4,3. Inv. n. 199.221/1.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

5.E.4. *Copiglia*
Stelo a sezione quadrata, che, dopo avere formato l'occhio, si piega su su se stesso a creare due barre.
Ferro. Integra. Lungh. cm 5,5. Inv. n. 199.221/2.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

5.E.5. *Copiglia*
Stelo a sezione quadrata, che, dopo avere formato l'occhio, si piega su su se stesso a creare due barre.
Ferro. Mutila. Priva del corpo; conservata la presa ad anello. Lungh. max cons. cm 2,5. Inv. n. 199.221/3.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

5.E.6. *Copiglia*
Stelo a sezione quadrata, che, dopo avere formato l'occhio, si piega su se stesso a creare due barre.
Ferro. Mutila. Priva di parte delle barrette. Lungh. max cons. cm 4,2. Inv. n. 334.127/1.
Da San Vito al Tagliamento, località imprecisata (scheda *Siti* 14).
Bibliografia: inedita.

5.E.7. *Copiglia*
Stelo a sezione quadrata, che, dopo avere formato l'occhio, si piega su se stesso a creare due barre.
Ferro. Mutila. Priva di parte delle barrette. Lungh. max cons. cm 5,4. Inv. n. 199.921/c.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

Grappe

Si tratta di una classe che registra una buona diffusione, in Italia come nelle province: il tipo a "T" trova varie attestazioni[153], nelle quali sarebbe stato genericamente utilizzato in ambito edilizio per tenere insieme tavole/tavolati lignei[154]. In casi specifici, tali grappe sono impiegate sia nei soffitti destinati a ricevere apparati ornamentali, sia in pareti da rivestire o per fissare le tegole di rivestimento alle travi[155], oppure per collegare l'uno all'altro i tubuli fittili per riscaldamento, in maniera tale che essi potessero correre correttamente in senso verticale all'interno delle pareti concamerate[156].
Nei sistemi di ancoraggio è attestato anche un loro uso quale aggancio per i rivestimenti murari o per collegare tra loro elementi di carpenteria[157], o ancora per strutture come moli allo scopo di legare i blocchi sulla stessa assisa o quelli sovrapposti [158]. La colatura in piombo garantiva poi maggiore stabilità nell'alloggiamento, specie nel caso di ancoraggi di blocchi lapidei o di altri elementi architettonici[159].
Le differenze notate nelle lunghezze degli steli sarebbero riferibili all'impiego di esemplari di dimensioni diversificate allo scopo di evitare un loro inserimento alla medesima altezza nelle travi, indebolendone così la resistenza: steli più corti o al contrario più lunghi davano l'opportunità di infiggerli seguendo così le venature del legname[160]. Sono attestate negli studi anche grappe a "T" in piombo, la cui utilizzazione viene attribuita alle parti centrali delle travature, le cui sollecitazioni sarebbero state meglio assorbite dalla duttilità di tale metallo[161].
Le grappe conformate a "L" e a "U" dovevano servire, stando agli esemplari forniti di contesto, agli stessi scopi: a Settefinestre è provata la loro utilizzazione nel fissaggio dei tubuli per riscaldamento attraverso il rinvenimento di un esemplare ancora allet-

146 *Tesis* 1991, p. 166, tav. XXIII, MAN VIII-67 e 68; Bonini 2010b, pp. 368 e 374, n. 37, tav. III, n. 11.
147 *Ibid.*
148 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, pp. 80-88.
149 Bassi, Demetz, Endrizzi *et al.* 1994, p. 131, a tav. XIII, n. 41, copiglia con inserito nell'occhio un anello; De Marchi 1996, p. 20; Camineci, Rizzo 2012, pp. 137-140, tav. II, n. 6; La Salvia 2014, p. 91; per ritrovamenti in necropoli, Uglietti 1985, pp. 562-563, tav. 103, nn. 5-8; Endrizzi 1990, tav. 37, n. 93.
150 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, pp. 81 e 83, fig. 39 (carta di ripartizione).
151 De Marchi 1996, p. 20, tav. III, n. 1.
152 Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, pp. 80-81, fig. 34.
153 Presenze nei repertori: Jacobi 1974, tav. 75, nn. 1483-1489; Manning 1985, tav. 62, nn. 70-72; Harnecker 1997, tav. 57, nn. 642-643.
154 Manning 1985, p. 132.
155 Saglio 1887b, p. 1240; Becatti 1969, p. 106, tav. 36, nn. 1-2; *Settefinestre* 1985b, p. 44, tipo 5.9, tav. 5, n. 9.
156 *Settefinestre* 1985b, p. 44, tipo 5.9, tav. 5, n. 9.
157 Carrara 2004, pp. 300-301; Benini 2012, pp. 368-369 e 371-374, nn. 33-36, tav. III, nn. 7-8, 10.
158 Sammarco, Marchi 2012, p. 121.
159 Benini 2012, pp. 368 e 371, n. 33, tav. III, n. 6.
160 Becatti 1969, p. 105.
161 Becatti 1969, p. 107.

5.E.3-7; 5.E.8-14. *Strumenti di connessione in ferro; scala 1:1.*

tato con malta nella zona del *calidarium*, e, pure, nel sostenere rivestimenti marmorei delle pareti, cosa riscontrata anche nelle terme di Ercolano e Pompei[162]. Ad Ostia, nell'edificio detto "con *opus sectile*" fuori Porta Marina, i cosiddetti arpioni sono risultati, dall'esame del riempimento dell'esedra, essere in associazione con tegole, cosa che rimanda al loro uso per il fissaggio delle stesse alle travature, in diretta relazione con le grappe a "T"[163].
I due esemplari a "L" provenienti dalla località Gorgaz dovevano servire, stando alle diverse dimensioni, a due scopi differenti oppure essere usati come nel succitato caso ostiense delle grappe a "T": non è poi da escludere che l'esemplare n. 13 possa essere servito, poste le dimensioni contenute, per il fissaggio e il collegamento delle assi nella realizzazione di mobili[164].

A. Grappe a "T"

5.E.8. *Grappa a "T"*
Barra a sezione quadrangolare con estremità appuntita; testa di forma rettangolare, piatta.
Ferro. Integra. Lungh. cm 9,5; lungh. testa cm 5,3. Inv. n. 199.215.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

5.E.9. *Grappa a "T"*
Barra a sezione quadrangolare; testa di forma rettangolare, piatta.
Ferro. Mutila. Priva della punta e di parte della testa. Lungh. max cons. cm 10,4; lungh. max cons. testa cm 3,2. Inv. n. 199.921/a.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

5.E.10. *Grappa a "T"*
Barra a sezione quadrangolare; testa di forma rettangolare, piatta.
Ferro. Mutila. Priva di parte dello stelo. Lungh. max cons. cm 2,2; lungh. testa cm 5,2. Inv. n. 199.921/b.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

5.E.11. *Grappa a "T"*
Barra a sezione quadrangolare; testa di forma rettangolare, piatta.
Ferro. Mutila. Priva di parte dello stelo. Lungh. max cons. cm 1,7; lungh. testa cm 3,2. Inv. n. 199.893/e.
Da Sesto al Reghena, località Banduzzo (scheda *Siti* 27).
Bibliografia: inedita.

B. Grappe a "L"

5.E.12. *Grappa a "L"*
Barra a sezione quadrangolare con estremità appuntita; testa piegata a 90°.
Ferro. Integra. Lungh. cm 13,2. Inv. n. 199.368/f.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.E.13. *Grappa a "L"*
Barra a sezione quadrangolare con estremità appuntita, leggermente piegata; testa piegata a 90°.
Ferro. Integra. Lungh. cm 5. Inv. n. 199.368/g.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

162 *Settefinestre* 1985b, p. 44, tipo tav. 5, 5-8.
163 Becatti 1969, tav. XXXVII, 1.
164 Bassi, Demetz, Endrizzi *et al*. 1994, p. 130.

C. Grappe a "U"

5.E.14. *Grappa a "U"*
Parte centrale a sezione appiattita e forma rettangolare; da essa si sviluppano le barrette, inizialmente a sezione appiattita e desinenti con corpo a sezione quadrangolare ed estremità appuntita.
Ferro. Mutila. Priva di parte di una barretta. Lungh. max cons. cm 7,6; largh. cm 3. Inv. n. 199.226.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

Anelli

5.E.15. *Anello*
Corpo a verga piena a sezione quadrangolare o sfaccettata.
Ferro. Integro. Diam. cm 5.4. Inv. n. 199.368/h.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.E.16. *Anello*
Corpo a verga piena a sezione circolare, con infilata maglia di catena a doppio occhiello.
Ferro. Integro. Diam. cm 10,3. Inv. n. 199.301/2.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

5.E.17. *Anello*
Corpo a verga piena a sezione circolare.
Ferro. Integro. Diam. cm 5,2. Inv. n. 199.301/3.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

5.E.18. *Anello*
Corpo a verga piena a sezione circolare.
Ferro. Integro. Diam. cm 5. Inv. n. 199.214/e.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.E.19. *Anello*
Corpo a verga piena a sezione quadrangolare.
Ferro. Integro. Diam. cm 5. Inv. 112.141/1.
Da Chions, Boscat di Taiedo, località Partidor (scheda *Siti* 21).
Bibliografia: inedito.

Sugli anelli per snodi o altri usi realizzati in ferro si rimanda a quanto già detto sugli analoghi bronzei[165]. Un'osservazione può essere fatta sull'esemplare n. 16, il quale mostra, attraverso la presenza di una maglia di catena, di avere fatto parte di un sistema complesso.

6. Scorie e scarti di lavorazione

Il ritrovamento di scorie e scarti di lavorazione in ferro è segnalato a San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile: sul loro significato si rimanda a quanto detto a proposito delle scorie in bronzo.

6.1. *Scorie e scarti di lavorazione su ferro*
Di dimensioni medio-piccole.
Non inventariate.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedite.

165 Si veda *supra*, *Bronzo*, 10.L.

5.E.15-19. *Anelli in ferro; scala 1:1.*

ETÀ ROMANA
PIOMBO

Prima di iniziare la disamina dei manufatti in piombo conservati nel Museo Civico di San Vito al Tagliamento, è necessario premettere due osservazioni.
La prima riguarda la quantità di piombo raccolta con indagini di superficie nei siti di afferenza, tra i quali spiccano soprattutto quelli di San Vito al Tagliamento località Gorgaz e di San Giovanni di Casarsa località Roncs di Sile: essa è veramente rilevante[1], tale da far subito comprendere la presenza massiccia di dispositivi in tale metallo che ha, come sue caratteristiche più immediate, quelle di risultare inattaccabile dall'acqua, di essere malleabile, dunque lavorabile a temperature piuttosto basse, pari a 327° circa, senza porre particolari problemi di natura tecnica, di essere facilmente riutilizzabile e riciclabile una volta esaurita una prima fase di vita[2].
La seconda concerne lo stato di conservazione: si tratta, infatti, in parte di scorie di fusione e per lo più di materiale lavorato ridotto in frammenti non riconoscibili, di spessore variabile, del tutto privati della forma originariamente avuta. Restano incerti i momenti e le modalità del fenomeno, che potrebbe essere dovuto a cause molteplici, alle quali, posta la lunga vita delle strutture succitate, potrebbe non essere stata estranea la pratica del recupero e del riciclaggio nei momenti finali di occupazione romana[3], in cui l'area residenziale e/o produttiva sarebbe stata in fasi di relativa e progressiva trascuratezza o anche di abbandono o, piuttosto, in quelli di verosimili presenze di età altomedievale, come indica, a titolo di esempio, il caso della *villa* di Burgille, nella Franca Contea[4].
Sfuggono così all'attenzione parti in origine appartenenti alle due classi generalmente più presenti nei contesti abitativi/produttivi, ossia i dispositivi per l'adduzione dell'acqua, quali le *fistulae aquariae*, e le lastre per la protezione e l'impermeabilizzazione delle coperture dei tetti[5].
Esclusi dunque i frammenti informi, l'attenzione si è appuntata sui manufatti che potessero offrire, attraverso le loro caratteristiche, spunti per una ricerca e un esame più approfonditi.
Non è, infatti, da trascurare il fatto che tale metallo trovasse utilizzazione in campi molteplici e allo stesso tempo dissimili, come, non tenendo conto qui di quanto restituito da ambito marino[6], la produzione di grappe e altri dispositivi per il fissaggio di blocchi lapidei e di elementi ornamentali delle strutture edilizie, di sarcofagi e urne per i rituali del seppellimento, di recipienti adibiti alla fermentazione del vino e di suoi derivati quali *defrutum* e *sapa*, di manufatti metrologici, di etichette o laminette commerciali, legate a più indotti[7], di oggetti usati nei giochi infantili e nella cura personale muliebre, in cui non sono estranee valenze superstiziose, di elementi per la risarcitura di *dolia*, sconfinando poi in ambito militare per la produzione di armi missili[8].

1.1.

1.1. *Matrice (?) in piombo; scala 1:1.*

1 San Vito al Tagliamento, località Gorgaz, n. inv. 199.370, 450 pezzi informi; San Giovanni di Casarsa località Roncs di Sile, n. inv. 199.269, 143 pezzi informi.

2 Per un riassunto delle caratteristiche fisico-chimiche, Cochet 2000, pp. 3-5; per una panoramica sull'uso del piombo, ad esempio, Blümner 1897; Besnier 1907; Buchi 1987, pp. 141-142; osservazioni in Feugère 2009, p. 127; Boulakia 1972, per una visione di tipo generale.

3 Esempio di rifusione delle *fistulae aquariae* ormai in disuso con realizzazione di lingotti a Peveragno, Piemonte, Micheletto 1998, p. 59.

4 Fort, Tisserand, Simonin 2010.

5 Del Soldato 1995, p. 129; sui dispositivi anche Galliazzo 1979b; Schiøler 1986; Talamo 1986; Poletti Ecclesia 2001.

6 Si rimanda alle osservazioni di Sheperd 2009, p. 171.

7 Con riferimenti peculiari al materiale da Concordia, legato al *garum* e alla lana, Buchi 1987, p. 128; Buchi 2002; Zaccaria 2009, p. 280 e nt. 8 con bibl. rel. sulla categoria; Cresci Marrone, Pettenò 2009-2010; Annibaletto, Pettenò 2012; etichette per colori in Marengo 2014.

8 Baratta 2012b, pp. 23-24.

1. MATERIALE CON SEGNI/PUNZONI

I due oggetti, se qui correttamente identificati, hanno grande importanza in sé e anche in relazione ai luoghi di ritrovamento, dati, come più volte detto, dalle sedi di due impianti abitativi di grande estensione areale e dai tempi di vita assai lunghi. Essi, infatti, costituirebbero la testimonianza che nelle strutture erano state avviate attività di produzione/ricezione di materiali su cui si sarebbe reso preferibile apporre un marchio, anche se di piccole dimensioni, quale attestazione di qualità o come mezzo distintivo.

1.1. *Matrice per punzone (?)*
Di forma troncoconica, internamente concava con bordi sagomati e ripiegati in maniera tale da foggiare uno spazio circolare sul cui fondo è presente a rilievo un motivo composto da una sorta di X, con la quale si può avere inteso riprodurre in maniera stilizzata le forme di un oggetto (àncora? timone?) oppure una lettera (X) o un motivo a stella.
Piombo. Integra. Diam cm 2,9; alt. cm 1,7. Inv. n. 199.370/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

1.2. *Manufatto punzonato*
Di forma ovale a sezione appiattita (lo stato di conservazione non consente di dirimere se si tratti di parte di oggetto non più identificabile o se esso sia invece da intendere come sorta di punzone), mostra su una faccia in rilievo un marchio di forma circolare, entro cui vi è un motivo di cui dubitativamente si propone l'identificazione con un caduceo.
Piombo. Integro/mutilo (?). Lungh. cm 1,5; diam. cm 2,2; diam. marchio cm 1. Inv. n. 199.267/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

Il n.1 potrebbe rappresentare quanto resta di un manufatto bollato oppure, in via ipotetica, essere stato una piccola matrice per la realizzazione di punzoni, in tal modo con il motivo in negativo. Nel secondo caso, sia pure con cautela, si potrebbe ricordare come si procedeva per la realizzazione di lamine sottili multifunzione: dopo avere allestito una sorta di vasca bassissima direttamente nella terra e avervi sparso uno strato di argilla o di sabbia, si procedeva a imprimervi in maniera diretta il bollo sul punzone. Si passava, quindi, a versarvi il piombo fuso, sulla cui superficie esterna rimaneva così il motivo, il quale, nei vari passaggi, risultava nuovamente in rilievo anche se a rovescio[1]. Le lamine, una volta raffreddate ed estratte, potevano essere utilizzate sul posto per ulteriori processi di produzione[2], oppure venire arrotolate e avviate ai movimenti commerciali, che avvenivano sia via terra sia, soprattutto, via mare, come mostra la frequente presenza di tali rotoli in relitti[3].
Per quanto riguarda il manufatto n. 2, qualora la lettura del motivo come caduceo non fosse errata, si avrebbe qui un simbolo commerciale per eccellenza, a cui, tuttavia, non sono state estranee, specie in epoca protoaugustea, anche valenze di natura politica, nelle quali esso è simbolo di Mercurio nella sua accezione di araldo di pace, quindi è *signum pacis*, adottato già da Silla, e, allo stesso tempo, garante di felicità e prosperità[4].

1.2. *Manufatto punzonato in piombo; scala 1:1 (sopra) e superiore al reale (sotto).*

1 Cochet 2000, pp. 13 e 16; Sheperd 2009, pp. 176-177; per un esempio di punzone con motivo in negativo, da Cervignano del Friuli (Udine), www.ipac.regione.fvg.it, ID scheda RA 68.

2 Cochet 2000, pp. 213-214, n. 9, fig. 229.

3 Rosen, Galili 2007, fig. 3A.

4 Sena Chiesa 2002, pp. 408-409.

2. *MILITARIA*

Ghiande missili

In linea generale, la scansione morfologica delle ghiande missili non naturali[1], quindi non in pietra (categoria in cui è in genere privilegiato il ciottolo levigato[2]), viene ricondotta a tre gruppi principali o macroinsiemi: ellittico con diametro massimo più o meno espanso; biconico o a doppio tronco di piramide o "a spoletta"; "a ghianda"[3].
A prescindere dalla materia, i proiettili sono accomunati da caratteristiche che rispondono all'ottimizzazione dell'impiego, ossia una lunghezza posta tra i 2 e i 7 centimetri e peso che, oscillando tra un minimo che non scende sotto i 18-20 grammi e un massimo che non oltrepassa il picco dei 140 grammi, si pone di preferenza in un *range* compreso tra i 45 e i 50 grammi[4].
Laddove gli esemplari realizzati in argilla paiono avere risposto ad esigenze di carattere sia bellico sia venatorio in tutte le sue accezioni, tra cui quella ludica degli spettacoli anfiteatrali[5], quelli di piombo avrebbero in ogni epoca storica soddisfatto esigenze prettamente militari, legate al rapporto ottimale tra l'alta densità del materiale e il peso finale del prodotto: la relativa malleabilità consentiva, inoltre, di affilare punti della superficie[6], mentre offriva sicuri vantaggi la possibilità di fabbricarne in serie, anzi di giungere a una autoproduzione da parte degli stessi soldati[7]. Riguardo alle modalità di realizzazione, dati interessanti sulla colatura del metallo entro piccoli stampi più comunemente a forma di "oliva" o, come detto, a forma di "ghianda" (da cui il nome della categoria[8]), in genere collegati a tre o formanti una sorta di "albero" a sei o più getti[9] – da rilevare come l'esemplare n. 1 del museo sanvitese paia mostrare segni dello stacco dal codolo di fusione –, sono offerti, oltre il materiale pregresso – tra cui la matrice di Parigi per esemplari recanti la scritta EVLG, sciolta in *ev(ocati) l(e)g(ionis)*, ossia di richiamati in servizio per loro particolari abilità e competenze[10] – dal ritrovamento di ben 500 esemplari, divisibili per peso e misure in tre serie, nell'ambiente orientale dell'edificio delle Logge sull'acropoli di Populonia (Livorno)[11]. Tra di essi, dieci erano ancora uniti alla lamina di piombo al cui centro correva l'imbocco del canaletto in cui veniva colato il metallo fuso[12], che scorrendovi andava all'interno di due matrici simmetriche d'argilla a stampo multiplo[13].
Si trattava di un procedimento semplice che, posta la temperatura relativamente bassa di fusione del piombo, poteva essere realizzato, come mostra l'esempio citato, anche in locali non specificatamente dedicati, in risposta ad esigenze e bisogni di rifornimenti per emergenze o eventi improvvisi, creando un crogiolo o, in luoghi all'aperto, scavando una buca nel terreno[14]. Vi sono evidenze che indicano come taluni esemplari siano stati poi sottoposti a martellatura[15].

1 Sulla classe in generale, Fougères 1896a; Cerchiai 1982-1983, p. 191, nt. 1 con bibl. pregressa e d'epoca; Coulston 2009, pp. 58-61; Benedetti 2012a, p. 375.

2 Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, pp. 31-32.

3 *Ibid*.

4 *Ibid*.

5 Sulle ghiande in argilla e terracotta, con peculiari riferimenti all'epoca romana, Cerchiai 1982-1983, p. 26 (cenni sugli esemplari dalla collezione Gorga); esemplari da *Numantia*, Bishop, Coulston 2009, fig. 27, 4-5; Greep 1987, p. 197; Rihll 2009, pp.156-157; Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, pp. 31-32; sull'oscillazione del loro impiego in guerra e in episodi di caccia, Greep 1987, p. 198; Poux 2008; ritrovamenti nell'anfiteatro di *Viminacium* attesterebbero il loro impiego nelle *venationes* qui tenute, Bogdanović 2012.

6 Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 26.

7 Caes. *Bellum Africanum* XX, 3; Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 32.

8 Greep 1987, fig. 7, tipo 2; Völling 1990; Stiebel 1997, p. 303, fig. 2.

9 *Bronzi Antichi* 2000, p. 119, n. 159; Rihll 2009, p. 147.

10 Poux, Guyard 1999, p. 29; si veda poi Völling 1990, pp. 40-41 (a fig. 25 matrice della medesima foggia per esemplari in terracotta).

11 Coccoluto 2006.

12 Cochet 2000, pp. 3-5.

13 Sul raro ritrovamento di matrici per ghiande missili, Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 40, nt. 16; sulla tecnica Zangemeister 1885, pp. X-XII; Benedetti 2012b, p. 34, tav. 2, figg. 1-2; Galterio 2016, pp. 82-83.

14 Bosman 1995; Poux, Guyard 1999, p. 29; Laharnar, Šmit, Ravbar 2011, pp. 73-76; Kelly 2012, p. 282; Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 32; Van Broekhoven 2012; sulla facilità di lavorazione del piombo fuso in posto, Feugère 2009, p. 127.

15 Greep 1987, p. 187.

2.1. *Ghianda missile*
Corpo "a spoletta", di forma biconica e a sezione circolare con estremità appuntite, tipo Völling IIb = Arnaud, Boisse, Gautier groupe 2C = Greep tipo 1 = Rihll "Almond" shape.
Piombo; fusione a matrice con segni di stacco. Integra. Lungh. cm 3,5; diam. cm 1,4. Peso: g 28. Inv. n. 199.268/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

2.2. *Ghianda missile*
Corpo "a spoletta", di forma biconica e a sezione circolare con estremità appuntite, tipo Völling IIb = Arnaud, Boisse, Gautier groupe 2C = Greep tipo 1 = Rihll "Almond" shape.
Piombo; fusione a matrice. Integra, schiacciata. Lungh. cm 4; diam. cm 1,4. Peso: g 28. Inv. n. 199.268/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

2.3. *Ghianda missile*
Corpo "a spoletta", di forma biconica e a sezione circolare con estremità appuntite, tipo Völling IIb = Arnaud, Boisse, Gautier groupe 2C = Greep tipo 1 = Rihll "Almond" shape.
Piombo; fusione a matrice. Integra. Lungh. cm 3,5; diam. cm 1,3. Peso: g 25. Inv. n. 199.877.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedita.

2.4. *Ghianda missile*
Corpo "a spoletta", di forma biconica e a sezione circolare con estremità appuntite, tipo Völling IIb = Arnaud, Boisse, Gautier groupe 2C = Greep tipo 1 = Rihll "Almond" shape.
Piombo; fusione a matrice. Mutila. Una porzione si mostra danneggiata, forse da impatto. Lungh. cm 3,4; diam. cm 2. Peso: g 32. Inv. n. 199.267/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Villa Sile, 250 metri circa a nord-ovest di casa Roncade (scheda *Siti* 8).
Bibliografia: inedita.

2.1-4. *Ghiande missili in piombo; scala 1:1.*

Posto che gli studi di settore hanno riconosciuto come la lettura della forma delle ghiande missili possa risultare un fatto anche soggettivo, legato all'identificazione di taluni particolari[16], l'elaborazione di griglie tipologiche complesse, basate su manufatti con dati contestuali, comprendenti, all'interno dei tre succitati insiemi principali, anche sottotipi e varianti[17], ha senz'altro offerto la possibilità di attribuire agli esemplari sporadici, sottoposti a studio specifico, delle indicazioni cronologiche di massima.
E' questo il caso delle *glandes* delle collezioni civiche sanvitesi. Esse, infatti, mostrano la forma, realizzata a matrice quindi standardizzata, più attestata nei vari luoghi di ritrovamento della categoria, tale da essere ritenuta "canonica"[18]: biconica con estremità appuntite, atte a meglio fendere l'aria durante il lancio e a rendere così il colpo maggiormente efficace[19].
Viste come il risultato concreto di studi sull'aereodinamica compiuti da personale specializzato[20], le ghiande del macroinsieme ellittico tipo Völling IIb = Arnaud, Boisse, Gautier groupe 2C = Greep tipo 1 = Rihll "Almond" shape, sebbene si collochino in linea di massima in un *range* cronologico assai vasto, che dalla seconda metà del II secolo a.C. giunge alla seconda metà del II secolo d.C.[21], sono presenti e soprattutto predominanti in scenari databili nel I secolo a.C., nei quali, prescindendo dalle guerre civili susseguenti all'uccisione di Cesare[22], rappresentano il segno della penetrazione e dell'offensiva romana nei futuri territori provinciali e non già della difesa delle parti avverse[23].
E' soprattutto interessante rilevare come tali scenari siano quelli dei territori transalpini (conquiste cesariane) e delle aree dell'attuale Slovenia dislocate lungo le principali vie di comunicazione (guerre illiriche e campagne augustee)[24], per le quali Aquileia ha rispettivamente rappresentato il centro di svernamento e il punto di partenza.
Va ancora considerato come esemplari di tale foggia risultino presenti in siti dell'Istria già sede di insediamenti dell'età del ferro, leggibili come segni della conquista romana susseguente alla seconda e terza guerra istrica[25] e, assieme ai tipi Völling I (ovale) e III (a doppia piramide), essi siano attestati sui monti Barda e Roba, parte della dorsale collinare nella valle del Natisone, a sua volta dominante percorsi stradali già di origine protostorica[26], dove sono stati interpretati quali attestazioni di una serie di scontri tra forze militari romane e genti autoctone avvenute tra la metà del II e il I secolo a.C.[27], forse nell'ambito della campagna di L. Emilio Scauro del 115[28], oppure, secondo ipotesi non contraddittorie ma anzi correlabili, della presenza di una struttura fortificata dalla funzione strategica, il cui utilizzo non sembrerebbe oltrepassare i momenti suindicati, con riprese e frequentazioni sporadiche in età tardoantica[29].
La possibilità di pervenire a puntualizzazioni di carattere temporale è a sua volta legata agli scopi e ai modi di usare le ghiande missili, veri e propri proiettili, il cui impiego è testimoniato nell'esercito romano proprio dall'inizio del II secolo a.C. attraverso truppe ausiliarie, spesso mercenarie, inquadrate, assieme a *velites* e *sagittarii*[30], in quella che oggi si direbbe la "fanteria leggera" (*levis armatura*).
Come accennato, utilizzate in maniera massiccia nelle campagne militari di penetrazione nei territori d'oltralpe[31], le ghiande plumbee, dopo momenti privilegiati per un uso sistematico, conoscono un declino progressivo che le porterà a uscire dagli ambiti della fruizione primaria attorno all'età antonina[32]. Purtuttavia, ciò non sembra avere influenzato l'impiego della frombola, che perdura fino al periodo tardoantico, come indicano varie categorie di informazione[33], le quali, nel loro insieme, mostrano

16 Rihll 2009, pp. 154-155.
17 Rihll 2009, p. 155, nt. 53.
18 Greep 1987, p. 191, tipo 1.
19 Rihll 2009, pp. 148 e 151.
20 Ivčević 2013, p. 303; *range* complessivo più ampio in Arnaud, Boisse, Gautier 1999, p. 26.
21 Völling 1990; anche Greep 1987, p. 192; Feugère 1993, pp. 210-211.
22 Poux, Guyard 1999; Coccoluto 2006, p. 194; Benedetti 2012b.

23 Poux, Guyard 1999, p. 29; Laharnar 2011, p. 351; Ivčević 2013, p. 303; si veda, riguardo all'impiego di tale arma nelle campagne di conquista in territorio iberico, quanto detto in Cadiou 2008, pp. 262- 268; in Poux 2007, p. 366 si evidenzia come Cesare (*de bello gallico* VII, 43), parlando dei frombolieri gallici parli in maniera esclusiva del lancio o di sassi o di *ex argilla glandes*.
24 Per i territori francesi, Arnaud, Boisse, Gautier 1999, p. 26; Poux 2008, pp. 365-371; Laharnar 2011, p. 342; per la Slovenia, Horvat 1993, pp. 331-343; Laharnar 2011, pp. 342-351, con casi peculiari di concentrazioni che hanno indotto a postulare la presenza di stoccaggi di munizioni o di un cargo militare; Istenič 2015, pp. 28-30, fig. 25; per una visione d'insieme, Horvat 2009.
25 Laharnar 2011, p. 352 e nt. 10.
26 Magnani 2007, pp. 132-133.
27 Tagliaferri 1986, II, p. 132, tav. 27; Horvat 1993, p. 332; Chiabà 2007, p. 54; Maggi, Žbona Trkman 2007, p. 74; Horvat, Bavdek 2009, p. 144; Laharnar 2011, p. 351.
28 Vitri 2007, p. 160.
29 Tagliaferri 1986, II, pp. 121-126; Rupel 2005, pp. 73-75; Vitri 2007, pp. 160-162.
30 Cerchiai 1982-1983, p. 192. Calzante a tale proposito è la definizione di "ancient and cosmopolitan weapon" in Brown Vega, Craig 2009, p. 1264, con alle pagine successive riassunto dei luoghi e dei periodi di attestazione; Paunov, Dimitrov 2000, p. 44; inoltre, Greep 1987, pp. 189-190; Laharnar 2011, pp. 340-341.
31 Poux, Guyard 1999.
32 Bishop, Coulston 1993, p. 112; Laharnar 2011, p. 341.
33 Coccoluto 2006, pp. 187-188; Rocco 2012, p. 295.

come si privilegiasse il lancio di sassi: si è quindi giunti a considerare quanto restituito dal sito di *Vindolanda* alla metà del IV secolo d.C. come limite estremo e circoscritto delle attestazioni materiali in metallo[34].

Parallela al declino delle ghiande in piombo risulta la progressiva perdita di specializzazione da parte del corpo dei frombolieri[35], codificata da Vegezio nell'opera *Epitoma rei militaris*, redatta nella prima metà del V secolo, in cui si insiste sull'opportunità che tutte le reclute fossero avviate a un intenso addestramento al lancio di materiale lapideo, sia con la fionda che con le stesse mani, dato che "portare con sé la fionda non costa fatica"[36]. Si è ormai lontani dai livelli di eccellenza raggiunti da quello che era detto una sorta di corpo scelto formato da uomini provenienti specie dalle Baleari, da Creta, da Rodi, o, ancora, dalla Libia o dalla Numidia, presumibilmente addestrati a ciò in un contesto socio-famigliare fin dall'infanzia quale segno di distinzione etnica[37]. A tale riguardo, va rilevato come il cospicuo insieme di ghiande missili ritrovato ad Ascoli Piceno rechi inciso in caratteri latini e venetici il toponimo **opitergi(on)*, segno evidente della presenza di un contingente di soldati e frombolieri veneti, in particolare di Oderzo, impiegato nell'assedio portato nell'89 a.C. da Pompeo contro la città, in cui l'uso delle ghiande risulta particolarmente massiccio[38].

Tuttavia, proprio rifacendosi all'uso tradizionale della fionda come frutto di maturate esperienze, è ancora Vegezio a fornire dati che attestano come, a prescindere dal grado di abilità, i frombolieri fossero sempre posti in posizione avanzata, ai lati dello schieramento per proteggere le ali, e come fosse da loro che partiva il combattimento[39], forti di un costante allenamento fatto innalzando fasci di rami secchi e paglia a cui mirare anche da notevole distanza[40], e, allo stesso tempo, di apprestamenti, come, talvolta, lo scudo, e di indumenti assai poco ingombranti[41].

Il lancio delle ghiande plumbee, che lascia dunque intendere un contatto visivo con il bersaglio, dipendeva, oltre che dalla forza e dalla corporatura dei frombolieri, anche dal peso dei *missiles* e dalle dimensioni della *funda* o fionda[42]. Questa, di assoluta semplicità tecnologica ma, allo stesso tempo, dalla realizzazione attenta e rigorosa, non sembra avere mai mutato le proprie caratteristiche morfologiche: si trattava di una striscia, realizzata in cuoio morbido oppure in canapa intrecciata (versione questa preferita dai frombolieri delle Baleari[43]) o, ancora, più raramente, di giunco nero abbinato al crine di cavallo[44], più stretta verso le estremità (una delle quali recante un cappio per facilitare il controllo ed evitare che l'arma sfuggisse al momento del lancio[45]) e più larga al centro, dove, quasi come in una sorta di sacca, venivano collocati i *missiles*, scelti tutti dello stesso peso[46]. Ai due capi, stretti in una mano o, meglio, in ambedue, veniva impresso un movimento rotatorio sopra alla testa, ripetuto in genere tre volte e interrotto dal lasciar andare una estremità[47]; altra tecnica, testimoniata da fonti sia poetiche che di carattere militare[48], sarebbe stata quella di usare per il lancio il *fustibalus* o mazzofrusto, costituito da un'asta lignea lunga circa 120 centimetri, nel cui mezzo veniva legata la fionda vera e propria, che, fatto roteare sopra la testa con la mano destra oppure, preferibilmente con entrambe[49], scagliava i proiettili.

In questo rapporto di stretta interdipendenza tra *missiles* e uomini, ai *funditores* più abili venivano forniti proiettili di dimensioni maggiori e fionde di tre diverse lunghezze, di modo che fosse loro possibile intervenire con gesti mirati, atti ad azioni su raggi specifici[50]: pur distinguendo tra distanza massima raggiungibile e gittata massima utile alla precisione e all'effetto finale, va rilevato che, a quest'ultimo fine, le ghiande, in stretta relazione con il peso avuto, venivano lanciate tra i 100 metri del tiro "standard" e i 150-180 ottenibile dai frombolieri più abili, come avrebbero mostrato esperimenti ricostruttivi[51].

Posto che ancora Vegezio, menzionando il lancio con il *fustibalus*, afferma che con tale mezzo il fromboliere poteva gettare sassi come un onagro[52], negli studi è piuttosto sentito il dibattito sull'uso delle ghiande plumbee anche come proiettili per macchine da guerra: di un loro utilizzo in tal senso rimarrebbero tracce nei segni notati, ad esempio, sulle mura urbiche di Pompei[53]. Vanno a tale proposito rilevate alcune osservazioni che, tuttavia, concernono principalmente esemplari recanti scritte o raffigurazioni, segni questi di una produzione fatta sotto autorità ufficiali[54].

Trattandosi di armi dotate di un potere reale e concreto che sfruttava sopratutto l'effetto sorpresa, il lancio di ghiande in piombo contro gli avversari veniva fatto con intenti ben precisi e con risultati più devastanti rispetto agli esemplari in terracotta e pietra[55]. Dal rapporto che intercorre tra forza impressa al proiettile, massa del proiettile stesso e peso specifico del materiale usato, devono essere estrapolati l'effetto di un movimento non regolarmente rotatorio, bensì aberrante, tale comunque, stando ad alcu-

34 Greep 1987, p. 191.

35 Watson 1969, p. 61.

36 Veg. *ep. rei mil*. I, 16.

37 Guarducci 1969; Cerchiai 1982-1983, p. 192; Antonelli 1990; Völling 1990; Paunov, Dimitrov 2000, pp. 44-46; Coccoluto 2006; Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 34; sulle problematiche legate all'utilizzazione di ausiliari specializzati, Cadiou 2008, pp. 263-265.

38 Fogolari, Prosdocimi 1988, p. 303, figg. 285-286; *Bronzi Antichi* 2000, p. 119, n. 150; Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, pp. 32 e 40, nt. 19; Veronese 2013, p. 446.

39 Veg. *ep. rei mil*. I, 20; II, 15; su questo già Tac. *hist*. V, 17; Greep 1987, p. 193; Galterio 2016, p. 81.

40 Veg. *ep. rei mil*. II, 28.

41 Il *funditor* vestiva una semplice tunica su cui era fissato il *sagum*, mantello di foggia rettangolare, su cui Sette 2000, pp. 37-38, che nel mondo militare riveste però un ruolo ben preciso di immediato riconoscimento dello *status*, *Wearing the Cloak* 2011: un suo lembo passato sul braccio sinistro fungeva da sorta di sacca in cui porre le munizioni, Coccoluto 2006, p. 188; Galterio 2016, p. 81.

42 In generale, Fougères 1896a; per un'esegesi storica generale, Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, pp. 28-30.

43 Veg. *ep. rei mil*. III, 14.

44 Greep 1987, p. 192; Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 30, con relative fonti letterarie.

45 Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 28.

46 Fougères 1896a; Cerchiai 1982-1983, p. 192; Galterio 2016, p. 81.

47 Völling 1990, pp. 30-31, figg. 10, 12-13; Baatz 1990; si trattava di un gesto ripetitivo che poteva lasciare segni di sollecitazione e stress sulle ossa del braccio, come indica uno scheletro ritrovato nel Gloucestershire, Greep 1987, p. 197.

48 Verg. *Aen*. IX, 587-589; Veg. *ep. rei mil*. III, 14.

49 Coccoluto 2006, p. 188; Galterio 2016, p. 82.

50 Strab. III, 5, 1; Laharnar 2011.

51 *ep. rei mil*. II, 23; sui risultati di esperimenti, Paunov, Dimitrov 2000, p. 47; Brown Vega, Craig 2009, p. 1267.

52 Veg. *ep. rei mil*. III, 14.

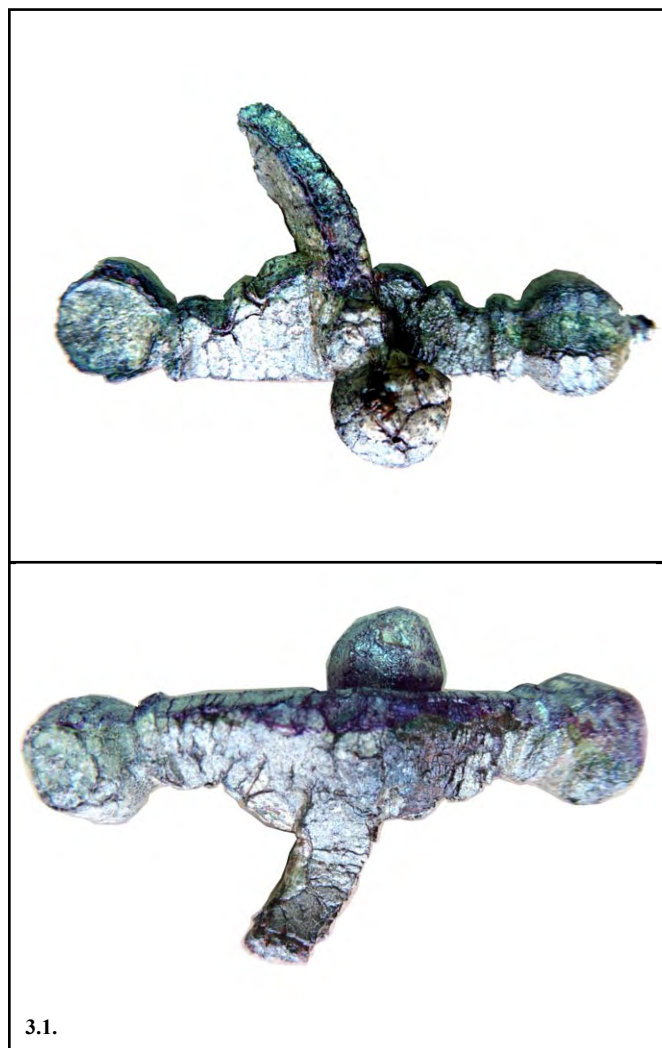
53 Rihll 2009, p. 161, fig. 2; Galterio 2016, p. 83.

54 Rihll 2007; Rihll 2009, pp. 160-167.

55 Liv. XXXVIII, 29, 4, puntualizza come i frombolieri achei fossero in grado non solo di colpire il nemico sul volto, ma di essere anche capaci di mirare un punto prescelto della testa, Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, pp. 34-35.

ne fonti, di riscaldare le *glandes*[56], la tipologia stessa del lancio per cui a getti più alti corrisponde un più vicino punto di ricaduta e viceversa[57], nonché le variabili derivanti dalla parte del corpo colpita e dalla presenza o meno di abiti e dispositivi difensivi[58].
Dagli scritti di natura medica e militare si evince come la ghianda, specie quella con estremità appuntite, avesse un potere lesivo tale da non trapassare le carni ma destinato soprattutto a colpire con violenza, sia di piatto che di punta[59]. Essa, così, provocava fratture, ematomi profondi, stravasi, danni ai tessuti e anche agli organi interni laddove la parte colpita fosse il ventre: le lesioni si presentavano lacero-contuse con forma sostanzialmente subcircolare o stellata e, nel caso di colpi tangenti (quindi inflitti specie con le pareti) con strappo di tessuto: da ciò derivavano oggettive difficoltà di applicare medicazioni efficaci e, di conseguenza, eventi septici anche notevoli[60]. Se la parte colpita era la testa, si potevano produrre traumatismi a livello encefalico con danno alla corteccia ed emorragie sottodurali oppure extradurali: in quest'ultimo caso, gli effetti della già impressionante morte senza effusione di sangue venivano potenziati, agli occhi dei commilitoni, dall'intervallo senza sintomi apparenti tra colpo ed esito finale, dovuto alla rottura delle ramificazioni dell'arteria meningea media[61]. Non vanno ancora sottovalutati la possibilità che l'oggetto contundente impattasse il corpo in pieno petto, causando così l'insorgenza di una *commotio cordis* con conseguente aritmia ventricolare, né il panico che poteva generare un attacco ben modulato, posto che le ghiande non risultavano, per le loro stesse dimensioni ridotte, visibili se non nell'imminenza dell'urto[62]. Il pericolo insito nell'attacco con le frombole era, tuttavia, ben percepito, considerando che Cesare menziona come necessari rinforzi di vimini, elastici e respingenti, da porre sugli elmi[63].
Negli esami condotti su gruppi di esemplari restituiti da campagne di scavo o da ricognizioni si è appurato come le *glandes plumbeae* testimonino principalmente la presenza *in situ* di accampamenti fortificati[64], oppure combattimenti in campo aperto o il pieno svolgimento di potenti operazioni di assedio[65]. Potrebbero trovare collocazione in tali scenari anche presenze sporadiche, posto che le ghiande, mancato il bersaglio, evenienza questa tutt'altro che bassa[66], spinte dal loro stesso peso e dalla velocità impattavano il terreno andando spesso ad "autoseppellirsi"[67].
Vi sono poi, sebbene in quantità tali da far ritenere di eccezione gli esempi, attestazioni d'uso in ambito non terrestre bensì navale: ghiande, infatti, sono state rinvenute anche in alcuni relitti, fenomeno questo che, come per le altre tipologie di armi da offesa e da difesa attestate in tali contesti, è stato ricondotto, anche sulla scorta di testimonianze di fonti letterarie e giuridiche[68], o agli stessi marinai o a un gruppo di armati presenti a bordo con l'incarico di difendere il carico da eventuali attacchi di natura piratesca[69]. Se il relitto del Sec, a Palma di Maiorca, risalente al secondo quarto del IV secolo a.C., ha restituito un solo esemplare, tuttavia significativo per la correlazione proprio con le Baleari, quello dell'Isola di Mal di Ventre, a ovest della Sardegna, il cui naufragio è inquadrabile tra il I secolo a.C. e la metà del successivo, ne ha restituito oltre duecento, concentrati a poppa in vicinanza delle attrezzature di bordo, facendo così presumere che essi facessero parte di una piccola armeria posta sotto il controllo del comandante che qui doveva avere la propria cabina[70]. Altro ambito possibile di ritrovamento è quello funerario[71], in cui le ghiande plumbee, posto che il mondo romano, tradizionalmente, rifugge dal porre armi nei corredi[72], possono indicare la presenza di individui di sesso maschile di origine autoctona in fase di romanizzazione oppure di origine alloctona con residui di tradizioni proprie dei luoghi originari[73], o, ancora, ruoli significativi nella gerarchia[74]. Particolarmente interessanti, poi, le osservazioni che sono state desunte dall'analisi di contesti necropolari definibili come "cimiteri di guerra", ossia luoghi di sepoltura ubicati nei pressi di campi di battaglia: qui le armi, a prescindere dalla loro natura, riemergono casualmente attorno alle tombe senza correlazioni precise, mostrandosi, dunque, quali esiti di dispersioni nel momento degli scontri[75].
L'interpretazione legata a scenari funerari potrebbe forse risultare la più plausibile per le *glandes* del Museo di San Vito al Tagliamento, emerse da ricognizioni di superficie in siti occupati da *villae*, con, riferibile agli esemplari nn. 1-2 da San Giovanni di Casarsa località Roncs di Sile, un unico dato utile, costituito dal verosimile ritrovamento nella stessa porzione areale.
Gli esemplari di Roncs di Sile mostrano superfici lisce, segno di una fusione accurata, con patina uniforme[76], prive, dunque, di segni distintivi come, ad esempio, un foro non pervio, caratteristica che, seppure di per sé rara, spesso non viene rilevata negli studi e alla quale non è stata finora data un'interpretazione univoca[77]. Se l'esemplare n. 1, come il n. 3, non sembra mostrare segni di un impatto né tracce di iscrizioni[78], dei dubbi sussistono per l'esemplare n. 2, che mostra una faccia leggermente appiattita in prossimità della punta, forse risultato del colpo sulla superficie di destinazione[79], e un segno dal tratto profondo che ricorderebbe la forma di una V, in linea teorica forse attribuibile anche a un gesto intenzionale, posta la presenza nella classe di

56 Caes. *de bell*. 5, 43, 1; Lucr. *de rer. nat*. VI, 177-179; Ov. *met*. II, 726-729: il significato reale non appare tuttavia perspicuo.
57 Baatz 1990; esperimenti in Laharnar, Šmit, Ravbar 2011, pp. 76-80.
58 Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 35.
59 Cels. *de med.* VII, 5, 4; Veg. *ep. rei mil*. I, 16.
60 Rihll 2009, pp. 162-163; Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, pp. 36-37.
61 Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 38; si veda un effetto devastante e immediatamente fatale, tuttavia causato da un proiettile di pietra lavorato ad assumere forma sferica, lanciato da fionda, sul cranio di una donna della necropoli di Kranj, afferente alla cultura köttlachiana, Sagadin 1988, pp. 132-133, tav. 64, A-B.
62 Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 38.
63 *de bell.* III, 63; sulla protezione degli elmi, Veg. *ep. rei mil*. I, 16.
64 Greep 1987, pp. 183-184 e 198.
65 Coccoluto 2006, p. 194; Benedetti 2012b.
66 Goldsworthy 1996, p. 187 (tra il 5% e il 25%).
67 Rihll 2009, p. 157.
68 Polluce, VII 139; *Digesta*, IV, 9, 1, 3.
69 Gianfrotta 1981, p. 238; Cavazzuti 2004, p. 53.
70 Cavazzuti 2004, p. 55, fig. 9.
71 Rihll 2009, p. 149.
72 Fèugere 1993, p. 34.
73 Istenič 2013.
74 Bassi 2010b, p. 65; Amoretti 2010, pp. 272-274.
75 Rihll 2009.
76 Rihll 2009, p. 151.
77 Si è pensato che essi possano essere serviti per l'invio di messaggi, oppure che siano stati praticati per contenere sostanze velenose, sigillate poi con cera colorata in modo da camuffare il tutto, Rihll 2009, pp. 154-156 e 159-160.
78 Sulle scritte in generale, Zangemeister 1885; Paunov, Dimitrov 2000, p. 48; Feugère 2008; Rihll 2009, pp. 153-154; Benedetti 2012a; Benedetti 2012b; per casi particolari, Mainardis 2002-2003; Mainardis 2007; Buonopane 2014; inoltre Sandys 1927, p. 148, sulla presenza di segni; su quella di motivi figurati complessi ed eterogenei mediante matrice, Paunov, Dimitrov 2000, fig. 5; Rihll 2009, p. 154; Galterio 2016, p. 83; *Made in Roma* 2016, p. 133, 9.3.
79 Su tali segni, Greep 1987, p. 187; Brouquier-Reddé 1997, p. 279.

disegni più o meno accurati, dai risvolti spesso ironici o derisori[80], legati alla sfera sessuale[81].
Interessante, poi, il caso della ghianda n. 4, da Villa Sile, 250 metri a nord-ovest di casa Roncade, con una faccia presentante un forte danno, che sarebbe suggestivo poter attribuire a esiti da impatto e non già ad arature.
In quanto a un possibile inquadramento cronologico, esso è senz'altro reso difficoltoso dalla mancanza di dati contestuali: posto che nella Destra Tagliamento sono numerose le attestazioni che parlano della presenza di veterani[82], va rimarcato come l'*input* iniziale sia stato dato dalla fondazione di Concordia da parte di Ottaviano nel 42-40 a.C., cui risponde subito una capillare occupazione territoriale con dislocazione di militari in congedo. Ciò è dimostrato in maniera palese da una delle due tombe scoperte ad Aviano, più volte menzionata, con armi (cuspide di lancia o giavellotto), attribuita a un ausiliario delle guerre illiriche del 35-33 a.C.[83].
L'interpretazione che appare più semplice e allo stesso tempo plausibile è che le quattro ghiande possano essere quanto resta di tombe sconvolte, oppure di "ricordi" dei trascorsi militari tenuti in abitazione.

3.1. *Fibula in piombo, viste superiore e inferiore; scala superiore al reale.*

80 Scritte irrisorie sui genitali o sulle terga di Ottavia o di Fulvia, Zangemeister 1885; Borrini, Marchiaro, Mannucci 2012, p. 33; Galterio 2016, p. 84, con l'interessante osservazione sulla continuità fino ai nostri giorni di porre insulti o saluti irrisori su armi da lancio (bombe), su cui Aloe 2009.

81 Sull'uso di segni a V quale rappresentazione stilizzata dell'area genitale femminile anche su bambole in osso o in avorio oppure pedine da gioco, Giovannini 2006b, pp. 327-329, figg. 5-7.

82 *Tesis* 1991, p. 178; *Lestans* 2016.

83 Vitri 1991, p. 21.

3. FIBULE

Sul significato intrinseco e sugli aspetti tipo-cronologici delle fibule conservate nel Museo Civico sanvitese si rimanda senz'altro a quanto già detto per gli esemplari in bronzo e in ferro.

3.1. *Fibula a croce di tipo Keller/Pröttel 3/4 (?)*
Braccio trasversale sagomato sulla parte superiore, con terminazioni a forma di bulbo di cipolla; conservata la porzione iniziale dell'arco.
Piombo. Frammentaria. Lungh. max cons. cm 4,6; largh. cm 2,8. Inv. n. 398.829.
Dal territorio tra Prodolone e le sorgenti del Sile (scheda *Siti* 13).
Bibliografia: inedita.

L'esemplare, che per alcune caratteristiche parrebbe rientrare nel tipo Keller/Pröttel 3/4[1], è di peculiare importanza: esso, infatti, è realizzato in piombo, caratteristica che indirizza non già verso un manufatto di uso reale[2], in cui tale metallo avrebbe avuto la funzione di sostituto dell'argento[3], quanto a un modello da imprimere nell'argilla per ricavare una matrice atta alla fusione e alla produzione di fibule in bronzo rientranti nella succitata tipologia[4]. Un esempio interessante è offerto dai due modelli restituiti da scavi condotti nella zona dell'antico cimitero e all'interno della chiesa di Santa Maria Annunziata a Castoia (Socchieve, Udine), uno relativo a fibule del tipo a croce, l'altro adatto per fibule di tipo Hrušica[5].
Per l'esemplare recuperato nel territorio a nord di Prodolone valgono le medesime considerazioni: il modello apre uno spiraglio sulla produzione *in loco* di fibule di un tipo ampiamente diffuso e sulla sua valutazione nel circuito commerciale del momento[6], descrivendo maestranze itineranti oppure manifatture di dimensioni verosimilmente piccole, destinate al fabbisogno locale o a un mercato di corto raggio, ubicate forse nell'ambito di una delle *villae* di tale porzione territoriale, tuttavia gestite da artigiani piuttosto esperti[7].
La datazione si colloca tra gli inizi del IV e gli inizi del V secolo d.C.[8].

1 Schierl 2008, p. 64.
2 Citazione di fibule in piombo in Zampieri 2003, p. 329.
3 Maioli 2010, p. 97.
4 Laudato, Vitri 2005, col. 452, fig. 4; Giumlia-Mair, De Cecco, Vitri 2007, figg. 7-8; De Monte 2012, p. 29, fig. 9; si tratta di una pratica ben attestata, accanto a quelle che prevedono utilizzazioni di stampi in terracotta o in pietra refrattaria, con riferimenti anche in età altomedievale, Pacini 2001; Katsougiannopoulou 2003, p. 210; per esempi di modelli in piombo per anelli di fibbia, databili al tardo VI-prima metà del VII, dalla *Crypta Balbi*, *Roma* 2001, pp. 371-372, II.4.575.
5 *Ibid.*
6 Laudato, Vitri 2005, coll. 452 e 456.
7 Giumlia-Mair, De Cecco, Vitri 2007.
8 Schierl 2008b, p. 64; *Fibule del Friuli* 2008, p. 176, n. 638.

4. OGGETTI MINIATURISTICI/ *CREPUNDIA*

La classe comprende un oggetto[1]: già interpretato come probabile pesetto per bilancia[2], esso rientra invece in una categoria che, a fronte dei ritrovamenti in diverse località della compagine statale, cosa che indica un substrato ugualmente sentito e profondo, suscita ancora parecchi interrogativi sulla sua effettiva natura, inquadrata al momento in due ambiti, l'offerta votiva e l'offerta funeraria, con esiti ritenuti, tuttavia, non pienamente soddisfacenti[3].

4.1. *Ascia miniaturistica in piombo, viste frontale e laterale; scala 1:1.*

4.1. *Utensile/giocattolo*
A forma di testa di ascia miniaturistica, di foggia trapezoidale con lato inferiore leggermente incurvato; foro pervio per l'immanicatura o la sospensione a un supporto.
Piombo. Integro. Lungh. cm 2,5; alt. lato minore cm 0,9; alt. lato maggiore cm 2,4; diam. foro cm 0,3. Inv. n. 199.389.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 120, n. 43.

Asce in bronzo compaiono nei cosiddetti *Mithrassymbole*, termine (di cui è stata auspicata la sostituzione con uno generico e non fuorviante[4]) con il quale si denominano oggetti miniaturistici rappresentanti essenzialmente quanto necessario a lavorare la terra, trovati in tombe femminili lungo il Reno, principalmente nell'area di Colonia, databili tra la fine del III e la metà del IV secolo d.C., ma presenti pure in Gran Bretagna e Francia, in un caso anche in possibile sepoltura maschile[5]. La loro interpretazione non è univoca, tuttavia incentrata sull'idea che essi siano stati acquistati e raccolti dalle donne per riflettere l'ideale bucolico romano, se non il loro *status* di sorveglianti, sovrintendenti o proprietarie[6], oppure a fini amuletici[7].
E' stato, tuttavia, rilevato, attraverso azioni sistematiche di censimento nelle province occidentali dell'Impero, come esemplari realizzati anche in ferro e piombo, fusi in stampi che prevedevano prevalentemente anche la presenza dell'immanicatura[8], detengano

1 Benché applicate alla ceramica, si vedano le osservazioni in Grasso 2004, p. 15 e Zamboni 2009, pp. 11-12 sul concetto di miniaturistico.
2 Sedran 2009, p. 120, n. 44.
3 Si vedano ad esempio i toni delle recensioni svolte sull'opera di Philip Kiernan, Kiernan 2009a, che ha avuto come oggetto i manufatti miniaturistici trovati nelle province occidentali dell'Impero, quali Hutchinson Pennanen 2010; Taylor 2011; Crummy 2011.
4 Gottschalk 2012.
5 Crummy 2011, p. 482.
6 Crummy 2011, p. 482; Hughes c.s.
7 Su tali insiemi, Behrens 1939; Noelke 1984, pp. 384-393; Friedhoff 1991, pp. 196-197; Crummy 2011; Gottschalk 2012; va considerata anche la tomba di Palencia, con insieme miniaturistico in bronzo composto da brocca, due situle, un catino e una lucerna su relativo sostegno, Barraca de Ramos 2001, pp. 92-94, fig. 2; González Fernández 2001, pp. 165-166.
8 Kiernan 2007, pp. 161-166; Kiernan 2009a.

qui un altissimo indice di frequenza[9]. Le oltre duecento asce miniaturistiche raccolte compaiono in contesti assai diversi, di natura effettivamente sacrale o sacralizzata come santuari, templi, fiumi (con funzione enfatizzata anche dall'iscrizione VSLM su taluni esemplari)[10], ma anche abitativa, in insediamenti e ville, funeraria e finanche ludica, posto che una di esse è stata restituita da un edificio anfiteatrale[11]. A tutte, tuttavia, è stata data negli studi che le concernono un'interpretazione di natura votiva[12], fatto dibattuto e oggetto di molteplici osservazioni, pur restando indeterminate le divinità destinatarie[13].
Restringendo il campo alla Penisola italiana, manufatti miniaturistici in metallo sono stati messi in luce in diversi punti, senza pregiudiziali di natura cronologica, in contesti sia abitativi sia, soprattutto, di natura funeraria[14]; un elenco, senza pretesa di esaustività, annovera:

- **Isera (Trento)**, *villa* di epoca romana, testa di ascia in ferro, sporadica[15];

- **Verona, necropoli della via Postumia**, tomba 837, di probabile preadolescente di sesso femminile e databile a partire dalla seconda metà del II secolo d.C., complesso in ferro e bronzo costituito da due chiavi, una testa di martello, una spatola o paletto, ritenuti in origine legati assieme a due pendagli ambracei oppure infilati nell'ago di una fibula a tenaglia[16];

- **Brescello (Reggio Emilia), tomba di *Iulia Graphide***, morta a poco più di quindici anni, metà del II secolo d.C., insieme composto da manufatti miniaturistici in piombo, riproducenti mobilia e suppellettile da mensa[17];

- **Pesaro, cosiddetto Larario puerile**, di cui rimane incerta, anche se probabile, la pertinenza a una unità sepolcrale, come detto dal primo suo estensore, il quale tuttavia non avrebbe assistito al ritrovamento, avvenuto nel 1780: insieme formato da riproduzioni in piombo di elementi di arredamento e suppellettile da mensa, nonché da figurine, pure plumbee, di divinità[18];

- **Porto Recanati (Macerata), necropoli Nord**, tomba 31, di bambino, databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.: insieme composto esclusivamente da riproduzioni bronzee di attrezzi per l'agricoltura, tra cui teste di asce di vario tipo[19];

- **Roma, area sepolcrale sulla via Nomentana**, km 10,450, tomba W, pertinente a un bambino di circa sette anni, età imperiale: testa di ascia e testa di martello miniaturistici in piombo[20];

- **Roma (?), cosiddetta Tomba della fanciulla**, verosimilmente messa in luce nelle vicinanze dell'Urbe e ora negli *Staatliche Museen* di Berlino: mobilia e servizio da tavola in argento[21];

- **Terracina (Latina)**, presso il tempio cosiddetto di *Iuppiter Anxur*, verosimile stipe votiva, composta da mobili e vasellame plumbei simili per foggia e modalità ai reperti di Brescello, con ipotesi di uno stesso centro di produzione, cosa che indicherebbe l'esistenza di *officinae* specializzate[22].

La discussione sulla testa di ascia plumbea da Roncs di Sile, pur rilevando il caso di Isera, si restringe ai casi di Porto Recanati e, soprattutto, di Roma via Nomentana.
Per quanto riguarda il primo, si è posto l'accento sulla tradizione agricola conservata e custodita nella famiglia, le cui generazioni ascendenti probabilmente erano state trapiantate quale parte del corpo coloniario agli inizi del II secolo a.C., di modo che è probabile che la morte del piccolo abbia segnato il gruppo in maniera profonda come ultimo discendente oppure che l'evento abbia determinato intenti di cambiare attività e ambiti lavorativi del gruppo[23]. Le dimensioni ridottissime degli attrezzi suggeriscono la fondata ipotesi che essi siano stati dei giocattoli, forniti di piccoli manici lignei, la cui funzione mimetica sarebbe, pertanto, assai evidente, oppure, cosa non in contrasto bensì in diretta correlazione, dei *crepundia*[24], ossia piccoli trastulli forniti di foro passante[25], donati alla nascita in occasione del *dies lustricus* o nel corso della puerizia spesso in occasioni speciali[26], infilati o cuciti, in un ordine che si può presumere permanente[27], attraverso i fori pervi, su nastri di stoffa o strisci oline di cuoio, legati poi sul petto dei bambini a bandoliera[28], oppure passati al collo, i quali, toccati e scossi (il termine deriva da *crepare*, "fare un rumore secco") dal bimbo o dai famigliari nei suoi momenti di irrequietudine e pianto[29], avrebbero nel contatto reciproco emesso suoni capaci anche di allontanare la malasorte o il *fascinum*, malocchio[30]. Dopo avere rivestito tale funzione ludico-amuletica valida contro malattie e pericoli, in cui non sarebbe mai stato estraneo anche il desiderio delle famiglie di dotare i piccoli di segni di riconoscimento utili in casi di svariate evenienze[31], i *crepundia* seguono spesso i pro-

9 Kiernan 2009a, capitolo IV.

10 Kiernan 2009b, p. 25.

11 Kiernan 2009a; *Berthouville* 2014, p. 87.

12 Oltre a Kiernan 2009a, tale è l'opinione sulle asce miniaturistiche in Green 1981, pp. 253-269.

13 Crummy 2011, p. 482; Hutchinson Pennanen 2010.

14 Non rientra pertanto nella discussione il vasellame miniaturistico rinvenuto nel santuario di Feronia a Loreto Aprutino, Quilici 2001, p. 274, nt. 4.

15 Maurina 2011, p. 225, n. 35, fig. 35, tav. XXVII, 4.

16 Cavalieri Manasse, Bolla 1998, p. 135, fig. 20.

17 *Aemilia* 2000, pp. 245-247, n. 61; *Otium* 2008, p. 150, n.VI.9, fig. a p. 120; Dasen 2012, p. 11.

18 Mercando 1965-1966; Luni 1997-1998, pp. 37-38, figg. 7-8; Brancati, Lanari 2005; Bolla 2013, con bibl. prec., pp. 13-14; in Brancati, Lanari 2005 e in *Otium* 2008, p. 150, VI.10 gli oggetti sono detti essere di stagno.

19 Mercando 1974, pp. 214-215, n. 2, figg. 93, l e 95, m, p. 219; Percossi Serenelli 2001, p. 170, fig. 82; Ramadori 2001, p. 128; *Otium* 2008, p. 150, VI.10, fig. a p. 121.

20 Messineo 1999, p. 122, figg. 25-26; Ceci 2006, p. 255, II. 296; Ceci 2007, p. 256.

21 Zahn 1950-1951; Martin-Kilcher 2000, p. 69.

22 Barbera 1991; Martin-Kilcher 2000, pp. 65-72; Quilici 2005; Dasen 2012, pp. 11-12.

23 Percossi Serenelli 2001, pp. 168-170.

24 Sulla classe dei *crepundia*, a loro volta collegati ai *crepitacula*, Fernique 1887; Barbera 1991; Salza Prina Riccotti 1995, pp. 18-24; Messineo 1999; Calvi 2005, pp. 109-119; Ceci 2006, p. 256; De Sena 2009, pp. 46-48; Cianfriglia, De Cristofani 2012, specie pp. 214-245; Sarracino 2012.

25 Osservazioni sui manufatti con foro passante in tombe infantili in Bel 2012, pp. 197, 204 e 210.

26 Cianfriglia, De Cristofani 2012, p. 241.

27 Gagetti 2004a, pp. 18 e 20, nt. 17.

28 Statua di bambino, Musei Vaticani, Museo Pio-Clementino, Galleria dei Candelabri, Lippold 1956, p. 192, n. 52; Spinola 2004, pp. 150-152, n. 52, fig. 19; Dasen 2003a, fig. 3a; Gagetti 2004a, p. 18; Gagetti 2007, pp. 140-141, fig. 5: sulla striscia che attraversa il petto si riconosce la presenza, in serie ripetute, di asce doppie; sarebbe da rapportare a una cintura di ambito barbarico, verosimilmente di una donna di stirpe gepidica, la catena con cinquanta raffigurazioni miniaturistiche del tesoro di Szilágysomlyó (oggi Şimleu Silvanici in Romania), raccolto nel corso di più generazioni e sepolto in due parti in località vicine nel corso del secondo quarto del V secolo d.C., conservata a Vienna (*Kunsthistorisches Museum*), su cui Capelle 1992; Martin 1999; Dasen 2003a, p. 282; Gagetti 2004a, p. 20, nt. 21; *Masterpieces* 2006, pp. 244-245, n. 109; Gagetti 2007, p. 154, nt. 61.

29 Va ancora ricordata la presenza in sepolture femminili in Francia della cosiddetta "trousse à outils", rapportata alla tradizione del racconto di *Palestra* in Plaut. *Rudens* (su cui nt. 31), composta da un anello di dimensioni maggiori in cui sono infilati attrezzi miniaturistici, tra cui anche l'ascia, Dasen 2003b, p. 182, fig. 11; per la necropoli di Pontarion, tomba 150, vi è però l'ipotesi che si trattasse della tomba di un fabbro, *Pontarion* 2001, p. 118.

30 *Otium* 2008, p. 150, VI.10; sul *fascinum* Corti 2001a; Dasen 2003b, p. 179.

31 Si vedano i casi di riconoscimento di bambini rapiti in tenera età risolti grazie ai *crepundia*, Plaut. *Rudens* 1109-1175, la cui prima menzione in tale senso si deve a Fernique 1887; tra le riproposizioni si vedano i commenti in Salza

prietari nelle sepolture, allo scopo di continuare la loro funzione profilattica anche nelle sedi ultraterrene, uso che continuerà in epoca cristiana, su quanti erano stati vittime della cosiddetta *mors acerba*, evenienza innaturale, ingiusta e potenzialmente pericolosa anche per i congiunti[32].

Tale osservazione è stata formulata pure per la scure e il martello di Roma via Nomentana, con l'aggiunta che la riproduzione di oggetti usati nella vita reale da adulti era giudicata fortemente beneaugurante, in quanto allusiva alla crescita e dunque alla sopravvivenza del bimbo, e che specie l'ascia, tagliente se affilata, avrebbe avuta una valenza protettiva forte, trasposta in ambito funerario anche con la sua rappresentazione figurata su monumenti o con la menzione della formula dedicatoria *sub ascia*[33], il cui significato intrinseco è, tuttavia, ancora dibattuto negli studi di settore[34].

Per quanto attiene alla scure in esame, che in tale caso avrebbe potuto avere – sulla scorta dei due esempi citati, con riferimenti specie alla tomba 31 di Porto Recanati, in cui compaiono quattro teste di ascia – reiterazioni o associazioni, pare del tutto verosimile vedere in essa quanto rimane della sepoltura di un soggetto non maturo, la quale, pensando a età di decesso circoscritte al periodo neonatale o post-neonatale, a sua volta potrebbe essere appartenuta alla categoria dei *suggrundaria*, ossia di tombe relativamente strutturate ricavate presso edifici o sotto determinati punti delle abitazioni stesse, e non essere stata, quindi, di necessità collocata in spazi necropolari propriamente detti (in cui le tombe infantili avrebbero potuto anche essere raggruppate in settori a se stanti posti in posizioni particolari)[35].

Il piccolo manufatto, aggiungendosi alle attestazioni note, acquisterebbe valenze più profonde dalle osservazioni formulate specialmente sugli esemplari di Porto Recanati quale residuo di tradizioni famigliari rimontanti allo spostamento del gruppo famigliare nelle sedi coloniarie, tenendo anche conto che esso ricalca le forme di un tipo di ascia attestato in siti militari in territorio germanico, con datazioni che oscillano dall'età augustea a quella claudia[36]. Non va trascurato il fatto che i giocattoli/*crepundia* che riproducessero forme di oggetti reali fossero considerati di particolare valore, perché dal loro continuo maneggiamento il bambino avrebbe anche tratto e fatte proprie inclinazioni e abitudini preparatorie nei riguardi delle attività da praticare nell'età adulta, plasmando così la propria indole, cosa che illumina sulla loro consacrazione alle divinità nei riti di passaggio all'adolescenza[37].

In quanto ai materiali usati per la produzione di giocattoli/*crepundia*, dalle attestazioni letterarie su manufatti miniaturistici aurei e argentei[38], si passa al bronzo, il cui aspetto originario poteva richiamare il colore dell'oro, e quindi al piombo, dal costo più basso[39]: si intuisce così la presenza di produzioni di diverso livello economico, seriali in quanto realizzate a matrice; è da rilevare, allora, il fatto che tra i *crepundia* realizzati in ambra, materiale costoso, il cui contatto poteva però offrire ai bambini valori supplettivi[40], di cui il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia offre una panoramica di valore documentario unico, il solo attrezzo di lavoro propriamente detto ad essere presente sia proprio la scure, attraverso tre esemplari con foro passante, a riprova dell'efficacia attribuita alla forma e alla rievocazione dell'attrezzo[41].

Prina Riccotti 1995, pp. 21-24; Gagetti 2004a, pp. 18, 20, ntt. 15-17; Cianfriglia, De Cristofani 2012, p. 241: da rilevare che nell'elencazione fatta da Palestra a Demone compare anche un'ascia a due tagli in oro (recante inciso il nome della madre) e un falcetto d'argento; Dasen 2003b, p. 179; de Larminat 2012, p. 304.

32 Fernique 1887, pp. 1560-1561; per un riassunto, Gagetti 2004a, pp. 17-21; sulla fornitura di oggetti con poteri protettivi, il cui numero sarebbe stato incrementato in relazione all'età, Dasen 2003a; Dasen 2003b; Baills-Talbi, Dasen 2008, pp. 609-610; sul concetto di *mors acerba* e i suoi risvolti sociali, Cianfriglia, De Cristofaro 2012, p. 237, con l'interessante osservazione sull'associazione dei *crepundia* con un chiodo in ferro dalle valenze magiche (tema su cui Bevilacqua 2001; Ceci 2001).

33 Ceci 2007, p. 256; anche Passi Pitcher 1987, p. 21 (esemplari reali, in ferro).

34 Sul tema, Panciera 1960; da ultimo, Sacchi 2007.

35 Per i *suggrundaria*, Giovannini 2005; Giovannini 2007, pp. 244-245; Baills-Talbi, Dasen 2008, pp. 599-600; per posizioni non consuete di settori o sepolture infantili, Allison 2008, p. 126 (all'esterno di insediamenti militari); Giovannini 2007 (esterno di strutture artigianali); per un riesame dello *status quaestionis*, Aglietti 2011; Rossi 2016, pp. 65-67.

36 Dolenz 1998, p. 193, IV. A 15, tav. 65, W 214.

37 Cianfriglia, De Cristofaro 2012, p. 241; su osservazioni riguardo agli oggetti di Brescello, che sarebbero dovuti essere consacrati al momento del matrimonio, posti invece nella tomba come segno di morte prematura, Martin-Kilcher 2000; Kiernan 2009a, pp. 175-179.

38 Si rimanda alla nt. 31.

39 Il basso costo del piombo sarebbe equivalente a quello della terracotta, secondo le osservazioni in Chew 1990-1991, p. 85 riguardo alla compresenza in una sepoltura di Boulogne-la-Grase (Oise) di figurine fittili e plumbee.

40 Cianfriglia, De Cristofaro 2012, p. 242; vanno considerati diversamente i tre ciondoli a forma di ascia in vetro verde facenti parte di una collana per donna adulta trovata ad Ercolano, Scatozza Höricht 1989, p. 95, E3099, nn. 41-43.

41 Tuttavia intese come bulle in Calvi 2005, p. 124, n. 357, tav. 88, fig. 2; Gagetti 2007, p. 137.

5. *INSTRUMENTUM*

5.A - Elementi ornamentali

Si tratta di un manufatto che ha senz'altro avuto funzioni decorative, in cui l'anima di piombo doveva essere nelle finalità coperta dalla decorazione bronzea, secondo intenti che sembrano legati alla ricerca di una certa economicità oppure alla natura del supporto cui esso era correlato.

5.A.1. *Elemento ornamentale*
Di forma subcircolare e dalle superfici convesse, mostra applicata decorazione in lamina bronzea costituita da sorta di fiore con petali di forma ovale e incavati posti a raggiera attorno a bottone in posizione centrale. Contorni ispessiti, con forse segno di strappo, sul retro nessun segno di elemento per un eventuale fissaggio. Resti di peduncolo.
Piombo. Bronzo. Integro (?). Diam. cm 4. Inv. n. 199.321.
Da San Giovanni di Casarsa, località Pradipozzo o Par da Pos (scheda *Siti* 6).
Bibliografia: inedito.

In vista dell'individuazione di un possibile contesto originario, giova rilevare come risultino sottoposte a decorazione categorie realizzate in piombo destinate anche all'interramento, in cui i motivi ornamentali sembrano rispondere a scelte o a usi e costumi ben precisi, entrati nella prassi e frutto di maestranze specializzate. Riportano a questi schemi di produzione, a mero titolo di esempio, non solo olle cinerarie[1], casse plumbee[2], destinate sia ad essere usate come vera e propria bara per le spoglie sia a costituirne il rivestimento interno[3], ma anche *fistulae aquariae*[4], sulle quali i motivi si accompagnano al bollo con la formula onomastica che menziona il *plumbarius* o colui che con atto evergetico ne avvia la produzione[5], e quindi caldaie, serbatoi e altri apparati[6].
A tale proposito, pur non volendo pervenire a proposte che potrebbero risultare fuorvianti, non si può non notare una certa somiglianza formale tra il frammento in esame e il decoro a motivi floreali a sbalzo sul lato corto di un sarcofago plumbeo di produzione siriana conservato a Lione, databile al I secolo d.C.[7].

5.A.1. *Elemento ornamentale in piombo, viste superiore e inferiore; scala superiore al reale.*

1 Cochet 2000, p. 86, fig. 96.
2 Cochet 2000, pp. 22-25, figg. 23-29.
3 Sulle bare in piombo, Cochet 2000, pp. 105-109; Scalco 2011; Scalco 2012-2013.
4 Cochet, Hansen 1986, p. 123, n. 35a, tav. IV, n. 55; p. 144, n. 50, tav. IX, n. 67; p. 162, tav. XII, n. 75; Cochet 2000, pp. 120, 128, figg. 136a-b, 141-142.
5 Per esempi di condutture dovute a gesti privati, Zaccaria 2012, p. 52; Martini 2016.
6 Cochet, Hansen 1986, pp. 17-199, figg. 83a-b, 84a-b, n. A6; Cochet 2000, p. 13, fig. 12; Duvauchelle 2008, p. 193.
7 Cochet 2000, p. 129, figg. 143-144.

5.B - Elementi di metrologia
5.B1. Pesi per bilancia

I pesi per bilancia a due bracci presenti nel Museo Civico sanvitese risultano realizzati in piombo, rispettando in questo i parametri più attestati[1]. Spicca in maniera nettissima la provenienza del materiale dalla località Roncs di Sile, la quale nel suo insieme mostra tutte le tipologie attestate per la categoria, con valori ponderali pressoché completi[2].
Ciò induce senz'altro a chiedersene le motivazioni: posto che è già stato rilevato come tale fatto vada messo in relazione alla presenza del grande impianto di tipo abitativo qui rilevato[3], si è postulato un eventuale legame con le funzioni produttive in esso attive, data la presenza di scorie plumbee[4]. In mancanza di indagini approfondite e tenendo conto che le scorie di fusione sono state ritrovate in superficie, tale ipotesi mantiene caratteri di inevitabile genericità, in cui pesa un ruolo la vicinanza di Concordia sia come polo di vendita di tali pesi, sia come vero centro di produzione, in ragione soprattutto del controllo di carattere amministrativo cui l'ambito ponderale era sottoposto[5], a cui la località Roncs di Sile si sarebbe allora eventualmente affiancata per opere di rifinitura e di smercio[6]. A quanto finora qui detto, il cui valore va esteso anche ai contrappesi, andrebbe tuttavia aggiunta una seconda ipotesi, alla quale, per la complessità del tema si può solo fare cenno, legata al concetto di *villa* quale polo aggregazionale di attività, produttive e commerciali, che coinvolgono il territorio immediatamente limitrofo: a tale riguardo bisogna lamentare, a fronte delle notizie disponibili sui siti di mercato urbani, la scarsità di informazioni sui processi nell'agro, i quali si sarebbero avvalsi soprattutto di vendite ambulanti e al minuto organizzate a seguito delle *nundinae*, come periodici momenti di raccolta di prodotti, legati specie alle pratiche agricole[7]. Considerati gli ambiti lavorativi in cui la necessità di pesare gioca un ruolo rilevante (oltre a generi alimentari, ad esempio la medicina, la farmacopea, ma anche la lavorazione di metalli preziosi o di sostanze di grande pregio atte alla tintura di stoffe)[8], essa bene si adatterebbe al caso presente, posto che i manufatti mostrerebbero segni di uso effettivo e prolungato. In tale discorso vanno valutati due elementi: il primo è dato, laddove però l'assenza di manufatti di carattere ponderale non sia dovuta alla mera casualità, dal fatto che tale eventuale vocazione di Roncs di Sile non trova rispondenze nell'altro grande complesso che marca la porzione territoriale, ossia Gorgaz nel sanvitese; il secondo, invece, contempla la vitalità del complesso, cosa che potrebbe postulare la pertinenza di un insieme così cospicuo alle sue ultime sue fasi di vita/attività.

1 Corti, Pallante, Tarpini 2001, pp. 274-275.
2 Sedran 2009, pp. 111-134, per una discussione sulle tipologie, riscontrate però anche in altri siti, pp. 35-42.
3 Ventura, Spanghero 2006; Sedran 2009, pp. 63-64 e 111-112.
4 Sedran 2009, p. 64.
5 Bertinetti 1985, p. 208; Corti 2001d; Corti 2001e, pp. 335-336.
6 *Ibid.*; a tale proposito va ricordato come la vendita di carne e pesce (pensando, come si vedrà, ai pesi da rete in piombo) potesse essere controllata dallo Stato, Mainardis 2016, p. 339.
7 Bortolin, Bruno 2006, p. 122; sull'organizzazione delle *nundinae*, tenute, come dice il nome parlante, ogni nove giorni, Colin 2000; Fentress 2009.
8 Candilio 1985; Corti 2001d; Corti 2001e.

Pesi di forma piramidale/troncopiramidale

5.B1.1. *Peso di forma piramidale*
Base piatta, apice smussato e asimmetrico.
Piombo. Integro. Alt. cm 1,5; largh. cm 2,7. Peso: g 32. Inv. n. 199.388.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 49, 120-121, n. 45, tav. XVII, n. 45.

5.B1.2. *Peso di forma piramidale*
Base con larga concavità; facce asimmetriche.
Piombo. Integro. Alt. cm 2,6; largh. cm 1,2. Peso: g 38. Inv. n. 199.271/zc.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 116-117, n. 24.

5.B1.3. *Peso di forma troncopiramidale*
Piombo. Integro. Alt. cm 1,2. Peso: g 8. Inv. n. 199.391/b2.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 121, n. 49, tav. XVIII, n. 49.

5.B1.4. *Peso di forma troncopiramidale*
Lati con spigoli smussati; base superiore di forma subcircolare su cui sono stati praticati tre punti.
Piombo. Integro. Alt. cm 1,5. Peso: g 70. Inv. n. 199.384/e.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 124, n. 64, tav. XIX, n. 64.

5.B1.5. *Peso di forma troncopiramidale*
Base esagonale.
Piombo. Integro. Sulla superficie diverse scalfitture. Alt. cm 2; largh. cm 1,1. Peso: g 30. Inv. n. 199.384/g.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 125, n. 66, tav. XIX, n. 66.

Posta l'oggettiva difficoltà di distinguere forme piramidali, del resto non molto frequenti, con punte eventualmente smussate per uso o altre evenienze, da forme troncopiramidali propriamente dette, e considerando che ciò è un fattore assolutamente non pregnante ai fini della cronologia, i pesi delle due categorie vengono qui riuniti e raccolti sotto un'unica dicitura, rispettando quello che appare essere, invece, il vero elemento discriminate, dato dalla rilevazione o meno di un foro pervio all'estremità superiore[9]. E', infatti, la sua mancanza ad indirizzare i manufatti verso un uso quale pesi per bilancia, mentre la sua presenza (o quella di un appiccagnolo) parla di ambiti metrologici come contrappeso di stadera oppure, in relazione anche all'altezza e al peso, di un manufatto da usare in altri ambiti di attività[10].

Pesi di forma troncoconica

5.B1.6. *Peso di forma troncoconica*
Base inferiore piana con foro centrale non passante.
Piombo. Integro. Alt. cm 1,8; diam. cm 2,9. Peso: g 58. Inv. n. 199.271/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 112-113, n. 3, tav. XVII, n. 3.

5.B1.7. *Peso di forma troncoconica*
Base inferiore piana e di forma ovaleggiante, la superiore con estremità ad andamento obliquo.

9 Si rimanda alla sezione dedicata, *infra*, 5.C3.
10 A titolo di esempio, *Pondera* 2001, pp. 348-349. nn. 22-23.

Pesi di forma piramidale/troncopiramidale

5.B1.1 - 199.388

5.B1.3 - 199.391b

5.B1.5 - 199.384g

5.B1.4 - 199.384e

5.B1.2 - 199.271zc

Pesi di forma troncoconica

5.B1.8 - 199.271f

5.B1.7 - 199.271d

5.B1.6 - 199.271c

5.B1.11 - 199.390e

5.B1.9 - 199.272c

5.B1.12 - 199.390l

5.B1.10 - 199.272d

5.B1.13 - 199.276a

5.B1.1-14. *Pesi da bilancia in piombo; scala 1:1.*

Piombo. Integro. Sulle superfici scalfitture e incisioni. Alt. cm 2,1; largh. cm 1,8. Peso: g 42. Inv. n. 199.271/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 113, n. 4, tav. XVII, n. 4.

5.B1.8. *Peso di forma troncoconica*
Base inferiore piana, la superiore con andamento obliquo; lati asimmetrici, con andamento concavo.
Piombo. Integro. Alt. cm 1,1; diam. cm 1,9. Peso: g 20. Inv. n. 199.271/f.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 113, n. 6, tav. XVIII, n. 6.

5.B1.9. *Peso di forma troncoconica*
Base inferiore leggermente concava; base superiore lievemente convessa con impressi quattro punti.
Piombo. Integro. Scalfitture dovute ad arature. Alt. cm 2,7, diam. cm 3,4. Peso: g 166. Inv. n. 199.272/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 119, n. 36.

5.B1.10. *Peso di forma troncoconica*
Forma irregolare, con base inferiore leggermente concava, tacca triangolare.
Piombo. Integro. Scalfitture da arature. Alt. cm 4,1; diam. cm 4,3. Peso: g 284. Inv. n. 199.272/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 119, n. 37.

5.B1.11. *Peso di forma troncoconica*
Basi ad andamento piatto.
Piombo. Integro. Alt. cm 0,7; diam. cm 1,1. Peso: g 6. Inv. n. 199.390/e.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 122, n. 55, tav. XVIII, n. 55.

5.B1.12. *Peso di forma troncoconica*
Basi ad andamento piatto.
Piombo. Integro. Alt. cm 0,65; diam. cm 1,1. Peso: g 6. Inv. n. 199.390/l.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 123, n. 59a.

5.B1.13. *Peso di forma troncoconica*
Base inferiore concava.
Piombo. Integro. Lievi lacune all'estremità superiore; scalfitture da arature. Alt. cm 3,2; diam. cm 4. Peso: g 262. Inv. n. 199.276/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Villa Sile, 250 metri circa a nord-ovest di casa Roncade (scheda *Siti* 8).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 130, n. 92.

5.B1.14. *Peso di forma troncoconica*
Forma piuttosto appiattita, con basi piane con solcature irregolari.
Piombo. Integro. Alt. cm 1; diam. cm 3,7. Peso: g 96. Inv. n. 398.600/a.
Da San Vito al Tagliamento, località imprecisata (scheda *Siti* 14).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 141-142, n. 6, tav. XII, n. 6.

5.B1.15. *Peso di forma troncoconica*
Basi piane, pareti leggermente convesse.
Piombo. Integro. Alt. cm 2,2; diam. cm 4,4. Peso: g 306. Inv. n. 398.600/b.
Da San Vito al Tagliamento, località imprecisata (scheda *Siti* 14).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 142, n. 7, tav. XXIII, n. 7.

In questo insieme, omogeneo per caratteristiche, va rimarcato l'esemplare n. 6, di cui si è postulata la pertinenza alla categoria dei pesi cursori, i quali, tuttavia, sembrano, in base alle campionature attestate, essere stati, piuttosto, realizzati in bronzo specie con la tipica forma periforme fornita di appiccagnolo[11].

Pesi di forma bitroncoconica

5.B1.16. *Peso bitroncoconico*
Piombo. Integro.
Diam. cm 5,9; alt. cm 4,1. Peso: g 964. Inv. n. 199.387/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 127, n. 77, tav. XXII, n. 77.

5.B1.17. *Peso bitroncoconico*
Piombo. Integro.
Diam. cm 2,7; alt. cm 1,8. Peso: g 82. Inv. n. 199.387/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 127-128, n. 78, tav. XXII, n. 78.

5.B1.18. *Peso bitroncoconico*
Poli fortemente schiacciati.
Piombo. Integro. Scalfitture da arature. Alt. cm 2,7; diam. cm 4,1. Peso: g 310. Inv. n. 199.387/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 128, n. 79, tav. XXII, n. 79.

5.B1.19. *Peso bitroncoconico*
Basi piane.
Piombo. Integro. Alt. cm 2,2; diam. cm 4,5. Peso: g 316. Inv. n. 199.387/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 128, n. 80, tav. XXII, n. 80.

5.B1.20. *Peso bitroncoconico*
Basi leggermente concave.
Piombo. Integro. Scalfitture dovute ad arature.
Alt. cm 2,5; diam. cm 4,3. Peso: g 316. Inv. n. 199.387/e.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 128, n. 81.

5.B1.21. *Peso bitroncoconico*
Poli leggermente appiattiti.
Piombo. Integro. Scalfitture dovute ad arature. Alt. cm 3,6; diam. cm 3,7. Peso: g 314. Inv. n. 199.383/g.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 130, n. 88.

Pesi di forma cilindrica/subcilindrica

5.B1.22. *Peso di forma subcilindrica*
Basi piane, a superficie irregolare.
Piombo. Integro. Alt. cm 1,9; diam. cm 1,6. Peso: g 30. Inv. n. 199.271/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 112, n. 1, tav. XVIII, n. 1.

5.B1.23. *Peso di forma subcilindrica*
Una base piana, l'altra concava con punto impresso.
Piombo. Integro. Alt. cm 1,6; diam. cm 1,6. Peso: g 36. Inv. n. 199.271/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 112, n. 2, tav. XVII, n. 2.

11 Si rimanda a *supra*, *Bronzo*, 10.F1.1.

5.B1.15-21. *Pesi da bilancia in piombo; scala 1:1.*

5.B1.24. *Peso di forma subcilindrica*
Una base si mostra leggermente concava con punto impresso al centro; l'altra mostra tre punti impressi, mentre un probabile quarto appare appena accennato.
Piombo. Integro. Alt. cm 1,5; diam. cm 1,9. Peso: g 46. Inv. n. 199.384/f.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 124-125, n. 65, tav. XIX, n. 65.

5.B1.25. *Peso di forma cilindrica*
Una base piana, con segno a cuneo inciso con tratto profondo; l'altra leggermente concava. Corpo ad andamento leggermente inclinato. Superficie con numerose scalfitture.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,2; diam. cm 3,6. Peso: g 472. Inv. n. 199.391/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 121, n. 47, tav. XVIII, n. 47.

5.B1.26. *Peso di forma cilindrica*
Corpo ad andamento ellittico, basi piane.
Piombo. Integro. Alt. cm 1,1; diam. cm 1,2. Peso: g 10. Inv. n. 199.391/b1.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 121, n. 48, tav. XVIII, n. 48.

Come già notato[12], l'aspetto più rilevante dei pesi di forma cilindrica rinvenuti nel sito di Roncs di Sile è costituito dal fatto che essi restituiscono una serie completa, compresa tra i sottomultipli e i multipli della *libra*, le cui leggere oscillazioni rispetto ai valori certificati nulla tolgono, essendo state causate da perdita di materiale per consunzione o leggere lacune. Di particolare interesse il peso n. 24 per la presenza su una base di quattro punti, di cui tre profondamente tracciati, a probabile indicazione visiva e immediata del peso[13].

Pesi di forma parallelepipeda

5.B1.27. *Peso parallelepipedo*
Corpo di forma irregolare, con base piana e porzione superiore irregolarmente convessa.
Piombo. Integro. Superficie con scalfitture e tacche. Alt. cm 4,1; largh. cm 3,1. Peso: g 364. Inv. n. 398.599.
a San Vito al Tagliamento, località imprecisata (scheda *Siti* 14).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 141, n. 5.

Pesi a forma di otto o a manubrio

5.B1.28. *Peso a forma di otto o a manubrio*
Base irregolarmente espansa, ad andamento sinuoso.
Piombo. Integro. Scalfitture da arature.
Lungh. cm 3,7; largh. cm 2,5. Peso: g 422. Inv. n. 199.272/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 118, n. 34.

5.B1.29. *Peso a forma di otto o a manubrio*
Base irregolarmente espansa, ad andamento sinuoso; sulla faccia posteriore segni evanidi, sulla superiore cartiglio (?) rettangolare.
Piombo. Integro. Scalfitture da arature.
Lungh. cm 3,2; largh. cm 1,8. Peso: g 214. Inv. n. 199.272/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 118, n. 34.

I pesi di questa forma risultano attestati con un indice di frequenza assai basso[14]: sarebbe di indubbio interesse, proprio in ragione di questa rarefazione, il potere riconoscere un cartiglio, per quanto lacunoso e consunto, sul recto dell'esemplare n. 29[15], segno, in tal caso, di una produzione dai contorni ben definiti, riconducibile a una bottega o a una serie di botteghe attive presumibilmente sul territorio.

Pesi di forma biconvessa

5.B1.30. *Peso di forma biconvessa*
Forma irregolare.
Piombo. Integro. Alt. cm 2; diam. cm 2. Peso: g 20. Inv. n. 199.271/zm.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 118, n. 32.

Pesi a sezione appiattita di forma circolare

Sotto tale denominazione si è inteso qui riunire pesi circolari con spessore variabile, contraddistinti tuttavia da una forma piena[16], dato che la presenza del foro centrale risulta discriminante per ulteriori possibili ambiti di impiego rispetto alla funzione ponderale.

5.B1.31. *Peso di forma lenticolare*
Spessore asimmetrico.
Piombo. Integro. Diam. cm 1,1. Peso: g 3. Inv. n. 199.390/i.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 122, n. 51.

5.B1.32. *Peso di forma lenticolare*
Spessore asimmetrico.
Piombo. Integro. Diam. cm 1,1. Peso: g 2. Inv. n. 199.390/g.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 122, n. 53.

5.B1.33. *Peso di forma lenticolare*
Superficie scalfita da incisioni e segni da arature.
Piombo. Integro. Diam. cm 2,4. Peso: g 22. Inv. n. 199.390/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 122, n. 56.

5.B1.34. *Peso di forma circolare*
Su una faccia si notano scalfitture.
Piombo. Integro. Diam. cm 1,3; spess. cm 0,2. Peso: g 1,5. Inv. n. 199.271/i.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 114, n. 9.

5.B1.35. *Peso piatto di forma circolare*
Sottile, quasi laminare.
Piombo. Integro. Diam. cm 1,8; spess. cm 0,2. Peso: g 1,5. Inv. n. 199.271/o.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 114, n. 13.

5.B1.36. *Peso piatto di forma circolare*
Diametro e spessore irregolari.
Piombo. Integro. Diam. cm 2,3. Peso: g 20. Inv. n. 199.271/zg.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 117, n. 28.

12 Sedran 2009, pp. 37-38.
13 *Ibid*.
14 Sedran 2009, p. 36.
15 Sedran 2009, p. 118, n. 34.
16 Detti "a gettone" in Sedran 2009, p. 40.

Pesi di forma cilindrica/subcilindrica

5.B1.22 - 199.271a **5.B1.23 - 199.271b** **5.B1.24 - 199.384f** **5.B1.26 - 199.391b1**

Pesi a forma di otto o a manubrio

5.B1.25 - 199.391a

5.B1.28 - 199.272a

Pesi di forma biconvessa

5.B1.30 - 199.271zm

5.B1.29 - 199.272b

Pesi di forma parallelepipeda

5.B1.27 - 398.599

5.B1.22-30. *Pesi da bilancia in piombo; scala 1:1.*

5.B1.37. *Peso piatto di forma circolare*
Scalfitture lungo i margini.
Piombo. Integro. Deformato. Diam. cm 2,5. Peso: g 18. Inv. n. 199.271/zh.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 117, n. 29.

5.B1.38. *Peso piatto di forma circolare*
Scalfitture lungo i margini.
Piombo. Mutilo. Diam. cm 2,2. Peso: g 6. Inv. n. 199.271/zi.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 117-118, n. 30.

5.B1.39. *Peso piatto di forma circolare.*
Piombo. Integro. Diam. cm 1,3. Peso: g 6. Inv. n. 199.271/zn.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 118, n. 33.

5.B1.40. *Peso piatto di forma subcircolare*
Piombo. Integro. Diam. cm 1,8. Peso: g 2. Inv. n. 199.271/l.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 114, n. 10.

5.B1.41. *Peso piatto di forma subcircolare*
Su una faccia presenti delle scalfitture.
Piombo. Integro. Diam. cm 1,3. Peso: g 1,5. Inv. n. 199.271/g.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 113, n. 7.

5.B1.42. *A quarto di cerchio*
Presenta punto impresso.
Piombo. Integro. Corda cm 2,6. Peso: g 28. Inv. n. 199.271/za.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 115, n. 22.

Pesi piatti di forma ovale/ovaleggiante

5.B1.43. *Peso piatto di forma ovale*
Ottenuto ripiegando due elementi congiunti.
Piombo. Integro. Cm 1,3 x 0,4. Peso: g 2. Inv. n. 199.271/h.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 113-114, n. 8.

5.B1.44. *Peso piatto di forma ovaleggiante*
Piombo. Integro. Cm 1,3 x 0,4. Peso: g 2. Inv. n. 199.271/n.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 114, n. 12, tav. XVIII, n. 12.

5.B1.45. *Peso piatto di forma ovaleggiante*
Piombo. Integro. Cm 1,8 x 0,3. Peso: g 4. Inv. n. 199.271/p.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 114, n. 14.

5.B1.46. *Peso piatto di forma ovaleggiante*
Sezione biconvessa con segni di giuntura.
Piombo. Integro. Cm 1 x 0,4. Peso: g 28. Inv. n. 199.271/t.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 115, n. 18, tav. XVIII, n. 18.

5.B1.47. *Peso piatto di forma ovaleggiante*
Una faccia si mostra convessa.
Piombo. Integro. Cm 1,7 x 0,8. Peso: g 10. Inv. n. 199.271/v.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 116, n. 20.

5.B1.48. *Peso piatto di forma ovaleggiante*
Piombo. Integro. Cm 2,5 x 0,3. Peso: g 10. Inv. n. 199.271/zb.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 115, n. 23.

Pesi piatti di forma quadrangolare/romboidale

5.B1.49. *Peso piatto di forma quadrangolare*
Una base piana, l'altra leggermente convessa.
Piombo. Integro. Cm 2. Peso: g 14. Inv. n. 199.271/z.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 116, n. 21.

5.B1.50. *Peso piatto di forma quadrangolare*
Piombo. Integro. Cm 1,5. Peso: g 14. Inv. n. 199.390/f.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 122, n. 54.

5.B1.51. *Peso piatto di forma romboidale*
Leggeri rilievi agli angoli.
Piombo. Integro. Cm 0,4. Peso: g 1,5. Inv. n. 199.271/m.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 114, n. 11.

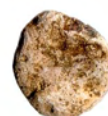
5.B1.52. *Peso piatto di forma romboidale*
Piombo. Integro. Cm 1,3 x 1,6. Peso: g 14. Inv. n. 199.271/u.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 115-116, n. 19.

5.B1.53. *Peso piatto di forma romboidale*
Su una faccia piccolo grumo di piombo.
Piombo. Integro. Cm 1,2 x 1,5. Peso: g 16. Inv. n. 199.271/zl.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 118, n. 31.

5.B1.54. *Peso piatto di forma subromboidale*
Piombo. Integro. Cm 0,3. Peso: g 3. Inv. n. 199.390/h.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 122, n. 52.

Sono stati qui riuniti pesi dai valori frazionari[17], accomunati dallo scarso spessore: le forme, oltre a quella lenticolare/circolare, risultano varie, senza alcuna pregiudiziale di carattere cronologico. La loro presenza e il loro stesso numero sono indici della necessità di avere a disposizione elementi ponderali di precisione, forse in relazione a determinati tipi di sostanze. Pesi di piccole dimensioni si basano, come unità di riferimento, sullo *scripulum* (0,5/12 dell'*uncia*)[18].

17 Per le prime classificazioni, Sedran 2009, pp. 35-36.
18 Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 276.

5.B1.31-54. *Pesi da bilancia in piombo; scala 1:1.*

5.B2. Contrappesi o cursori per stadera o *aequipondia*

I contrappesi, o "romani"[1], rappresentano la sola componente qui rimasta delle stadere di pertinenza, in uso nei siti di ritrovamento a rimarcare attività commerciali di derrate di peso ridotto[2], segnalandone, quindi, la forte presenza originaria, dovuta essenzialmente alla loro trasportabilità e alla possibilità di disporre di più scale graduate sullo *scapus* o asta[3].
La loro entità parla in maniera non equivocabile di pratiche commerciali con pesate veloci, in cui erano soprattutto coinvolte merci di carattere non pregiato, tra cui quella data da carni[4].
Come per i pesi da bilancia propriamente detti, anche in questo caso non è possibile procedere a una scansione tipo-cronologica, se non per i contrappesi figurati, in ragione di motivazioni di carattere interno[5].

Contrappesi o cursori per stadera a testa femminile

5.B2.1. *Contrappeso a testa femminile*
Testa-ritratto tagliata alla base del collo e sormontata da appiccagnolo con foro passante, fuso assieme alla testa stessa; viso dai lineamenti non ben leggibili, in cui tuttavia si distinguono occhi dall'orbita incavata, naso largo e schiacciato e la bocca, piccola e con labbra carnose; capelli con scriminatura centrale, con due grosse ciocche che seguono i contorni del volto per confluire raccolti sulla nuca in uno *chignon* basso.
Piombo. Integro. Superfici consunte. Alt. cm 2,6; largh. cm 5,4. Peso: g 284. Inv. n. 199.383/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 128-129, n. 83, tav. XX, n. 83.

La classe dei contrappesi a raffigurazione umana[6], senz'altro la più interessante dal punto di vista iconografico e produttivo, comprende esemplari configurati a testa (*Kopfgewichte*) e a busto (*Büstengewichte*)[7]: i primi risultano più rari rispetto ai secondi, piuttosto diffusi e realizzati in piombo o anche in bronzo con riempimento plumbeo[8], con casi sporadici di riutilizzazione a tale scopo di parti ornamentali di altri manufatti defunzionalizzati[9].
La produzione a testa comprende al suo interno la rappresentazione di una protome femminile realizzata a stampo bivalve, tagliata alla base del collo, rappresentata e acconciata secondo stilemi ben diffusi che risalgono, dunque, a un archetipo comune[10]. Pesi di tale conformazione, infatti, restituiti da siti con concentrazioni in area medio-padana e veneta, specie di natura rurale[11], mostrano la medesima pettinatura, talvolta con dettagli diversi, comunque poco leggibili per la frettolosità di esecuzione o stanchezza delle matrici[12]: la datazione è controversa, andando, senza escludere divinità atemporali come Minerva o Cerere[13], dal I secolo d.C., quindi con rimandi a Livia, all'avanzato II, con richiami a Faustina Minore, sposa di Marco Aurelio dal 145 d.C., e ai primi decenni del IV, ipotesi quest'ultima che raccoglie il maggior favore tanto da proporre l'identificazione delle teste quali ritratti di Fausta, moglie di Costantino dal 307 alla morte nel 326, in cui verrebbe rappresentata la ripresa di valori legati alla politica[14], con ripercussioni sui contesti di ritrovamento[15].
In tutto ciò va valutata, tuttavia, la possibilità che non sia necessario procedere ad esclusioni bensì ad affiancamenti di tali proposte, sulla scorta del fatto che tali contrappesi rappresentano la versione economica e di fattura corrente di archetipi bronzei, assai più accurati, da collocare poco dopo la metà del I secolo d.C.[16]. Tali contrappesi, pertanto, potrebbero appartenere a serie diverse, poste le difficoltà, per la corsività del linguaggio iconografico e interpretazioni soggettive, di cogliere eventuali differenze di stile, cui potrebbe rimediare, almeno in parte, l'oscillare delle indicazioni ponderali nel loro complesso[17].
Potrebbe essere valutata, a tale proposito, posto però che tale particolare sembra comparire con altissimo indice di frequenza[18], la presenza, sopra la fronte e a circa metà della sua larghezza, di un ispessimento che prosegue verso l'appiccagnolo. Laddove esso non sia da intendere come funzionale alla realizzazione dell'appiccagnolo stesso o dovuto a una rilavorazione per celare e/o rinforzare il punto di giuntura, potrebbe essere interpretato come la volontà di replicare il particolare del nodo o ciocca a rotolo (che prosegue lunga la scriminatura centrale per confluire nella crocchia) che contraddistingue l'acconciatura detta all'Ottavia, adottata da Livia nei ritratti ufficiali[19].
Il particolare non appare irrilevante, dato che la *Nodusfrisur* decade, tenendo conto anche degli attardamenti nella ritrattistica privata, specie di carattere funerario, nel corso del secondo decennio del I secolo d.C.[20]. Va valutato, proprio per la rete di messaggi che si intendeva trasmettere attraverso le pettinature, veicoli e simboli stessi del potere, come l'acconciatura a nodo abbia costituito una risposta ai programmi augustei di riforma dei costumi morali[21], e come l'immagine di un membro della famiglia imperiale, uomo o donna, nella produzione di contrappesi assumesse (per quanto il ragionamento sia stato applicato soprattutto all'età tardoantica), il valore di garanzia per la veridicità del peso[22].
Passando così al valore ponderale dell'esemplare in esame, si è visto come i contrappesi a testa femminile siano corrispondenti circa a una *libra*[23]: esso, tuttavia, non va considerato in senso assoluto, né le discrepanze attorno a tale valore vanno imputate in maniera esclusiva (per questa come per le altre categorie di contrappesi) alla

1 Cavada, Endrizzi, Mulas *et al*. 1993, p. 85.
2 Bolla 2007-2011, p. 66.
3 Candilio 1985, p. 211; Pontiroli 1990, pp. 190 e 193; per esemplari rinvenuti in contesti di ville, Corti, Pallante, Tarpini 2001, pp. 271-274; da ultimo, Vavassori 2016.
4 Candilio 1985; Corti 2001e, p. 336.
5 Si vedano a tale proposito le osservazioni in Corti 2001e, p. 331.
6 Per una panoramica degli esemplari ritrovati in località della Destra Tagliamento, Ahumada Silva 1991d, pp. 148-150; Sedran 2009, pp. 42-44; in generale, Corti 2001c, pp. 198-208.
7 Bolla 2007-2011, p. 66.
8 Corti 2001c, p. 203.
9 E' questo il caso, a mero titolo di esempio, di un'*applique* per specchio a scatola rappresentante Iside, che, tolta dalla valva, venne riempita di piombo e avviata a tale nuova destinazione d'uso, Giovannini 2002, pp. 237-238, fig. 3.
10 Corti 2012c, p. 188, n. 3.5.6, tav. I, n. 1; per la Destra Tagliamento, Sedran 2009, pp. 44-45.
11 Corti, Pallante, Tarpini 2001, pp. 298-300; Bolla 2005, pp. 407-408; Corti 2012c, p. 188.
12 Bolla 2005, p. 408.
13 *Ibid*.
14 Buccino 2011, p. 379.
15 Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 300; Bolla 2005, p. 408.
16 Franken 1994, pp. 166-167, n. B42, 150-151, nn. A178-180bis; Bolla 2005, p. 408.
17 Bolla 2005, p. 408.
18 Ad esempio, *Pondera* 2001, pp. 340-341, nn. 6-7.
19 Marchesi 2006, p. 50; Buccino 2011, pp. 367-368.
20 *Ibid*.
21 Buccino 2011, p. 367.
22 Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 206.
23 Sedran 2009, p. 44.

Contrappesi o cursori da stadera a testa femminile

Contrappesi a forma di anforetta/recipiente

5.B2.1 - 199.383b

5.B2.2 - 199.386a

5.B2.3 - 199.386b

5.B2.4 - 199.386c

5.B2.5 - 199.386d

5.B2.6 - 199.386e

5.B2.1-6. *Contrappesi da stadera in piombo; scala 1:1.*

consunzione dovuta all'uso continuato[24]. E' necessario, invece, valutare il fatto che ogni contrappeso veniva sì prodotto nel massimo rispetto per il valore ufficiale che intendeva replicare, ma che esso, alla fine, trovava applicazione in una stadera della quale, nella maggioranza dei casi, costituisce, come accennato, la sola componente rimasta[25]. Il valore del contrappeso, infatti, risponde ed è strettamente funzionale alla stadera in cui avrebbe trovato utilizzazione, quale esito di un calcolo in cui interagiscono la lunghezza del braccio, la posizione del fulcro e il peso complessivo della stadera stessa[26]. Eventuali valori in meno o in più rispetto a quello adottato in maniera assoluta rispondono eminentemente a ciò.

Contrappesi a forma di anforetta/recipiente

5.B2.2. *Contrappeso a forma di anforetta*
Corpo su largo piede ad anello; collo basso e largo e ventre di forma semi-ovoidale; anse impostate superiormente sull'orlo e inferiormente sull'attacco del ventre. Appiccagnolo posto sul diametro dell'orlo con foro pervio centrale. Sul ventre segni e tacche non intenzionali, dovuti a lavori di aratura.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,4; largh. cm 3,3. Peso: g 308. Inv. n. 199.386/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 125, n. 68, tav. XX, n. 68.

5.B2.3. *Contrappeso a forma di anforetta*
Corpo ovoidale e dalle forme indistinte, con appiccagnolo di forma grossolana con foro pervio; nel punto di attacco del ventre si nota un inserimento in ferro di forma circolare.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,3; largh. cm 3,1. Peso: g 284. Inv. n. 199.386/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 125, n. 69, tav. XX, n. 69.

5.B2.4. *Contrappeso a forma di anforetta*
Corpo su piede ad anello; collo piuttosto basso e largo con solcature e nervature disposte parallele e in senso verticale, ottenute a stampo; ventre di forma semi-ovoidale; anse impostate superiormente sull'orlo e inferiormente sull'attacco del ventre. Appiccagnolo posto sulla sommità del collo, con foro pervio centrale. Segni e tacche non intenzionali, dovuti a lavori di aratura.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,4; largh. cm 3,3. Peso: g 302. Inv. n. 199.386/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 126, n. 70, tav. XX, n. 70.

5.B2.5. *Contrappeso a forma di anforetta*
Corpo di forma ovaleggiante, apodo; lungo collo sottolineato da solcature parallele e verticali; anse ben disegnate, a bastoncello, poste in attacco su orlo e ventre. Appiccagnolo ben delineato, di forma circolare, con foro pervio ampio e centrale.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,3; largh. cm 2. Peso: g 202. Inv. n. 199.386/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 126, n. 71, tav. XX, n. 71.

5.B2.6. *Contrappeso a forma di recipiente*
Ventre ovoidale su piccolo piede ad anello; collo indistinto, culminante con appiccagnolo di forma circolare, con foro pervio centrale. Sulla spalla motivi a grosse nervature radiali con punto di partenza da nervatura ad anello.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,5; largh. cm 3,3. Peso: g 324. Inv. n. 199.386/e.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 126, n. 72, fig. XX, n. 72.

Realizzati a colata piena entro stampi a doppia valva, i cursori per stadera a forma di recipiente risultano progettati per un valore standard tendenzialmente pari a una *libra*[27].
Il contenitore che, sebbene poco variato dal punto di vista iconografico con forti fenomeni di stardardizzazione e stilizzazione[28], risulta più di frequente duplicato è l'anfora, la quale richiamerebbe così, attraverso la propria forma, il mondo degli scambi economici in cui bilance e stadere avevano un ruolo di fondamentale importanza[29]: la datazione si colloca su un *range* piuttosto ampio, che dal I secolo a.C. prosegue senza soluzioni di continuità[30].
Due sono le varianti interne[31]: la prima mostra corpo ovoide o quasi globulare, qui presente con gli esemplari nn. 2-4, la seconda corpo più allungato, rastremato verso il basso, come l'esemplare n. 5[32]. Per entrambe rappresenta tratto comune la presenza di una base espansa a disco o a bottone e quella di anse a bastoncello, in genere attaccate direttamente al collo[33].
Non mancano, però, altre forme, come quella qui riprodotta dall'esemplare n. 6, data da un contenitore di forma tra l'ovoidale e la globulare[34], dal collo cinto da quello che potrebbe essere interpretato come un legaccio, particolare che, assieme alle nervature che se ne dipartono, richiama le forme di contrappesi noti specialmente in area veneta[35], visti come riproduzioni di un vaso di vimini oppure di un otre chiuso in una rete di corda[36].
L'esemplare n. 4 trova stringenti riscontri, a eccezione della mancanza di una fila di globetti posti a inquadrare superiormente le nervature che solcano il collo, con esemplari dal Friuli e dall'area emiliano-romagnola[37].

24 Sedran 2009, p. 45; Corti 2012c p. 47.
25 Corti 2012c, p. 47.
26 Tarpini 2001a, pp. 184-185 e nt. 28; Corti 2001c, p. 196, nt. 60; Corti 2012c, p. 47; Corti 2016, pp. 51-52, con bibl. rel.

27 Bolla 2004, p. 75.
28 Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 300.
29 Zappaterra 1999, p. 128; Corti, Pallante, Tarpini 2001, pp. 300-302.
30 Come esempio iniziale vengono citati gli esemplari ad anforetta presenti nel relitto di Madrague de Giens, il cui naufragio si pone intorno al 60-40 a.C., *Madrague* 1978, pp. 73-74, tav. XXV, n. 4; per l'inquadramento finale, Campagnari 2008, tav. IX, n. 2; Corti 2012c, p. 47.
31 Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 300.
32 Corti, Pallante, Tarpini 2001, pp. 300-302; Corti 2012c, p. 47.
33 *Ibid*.
34 In Sedran 2009, p. 47 è tuttavia considerato come pertinente al tipo ovoidale.
35 Bonomi, Lupi, Silvestri *et al.* 2001, pp. 369-370, fig. 250, n. 2; Bolla 2004, p. 75.
36 Bolla 2004, p. 75, fig. 11, primo a sinistra; http://artefacts.mom.fr (CUB-4107); per esemplari simili nella Destra Tagliamento e in Friuli, Candussio 1985, pp. 41, 43-44, n. 4; Ahumada Silva 1991d, p. 149, tav. XXIX, VIV VII-2.
37 Tagliaferri 1986, II, tav. LXXXVII, LXXXIX; Corti 2012c, p. 47, fig. 1.

5.B2.7-11. *Contrappesi da stadera in piombo; scala 1:1.*

Contrappesi di forma troncopiramidale

5.B2.7. *Contrappeso di forma troncopiramidale*
Basi piane di forma rettangolare; la superiore si mostra piana e conserva segno dell'originaria presenza dell'anello di sospensione, realizzato in ferro; l'inferiore mostra due concavità, poste al centro.
Piombo. Integro. Scalfitture prodotte da arature. Alt. cm 4,2; largh. cm 4,5. Peso: g 666. Inv. n. 199.384/h.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 125, n. 67.

5.B2.8. *Contrappeso di forma troncopiramidale*
Sulla base superiore segni dell'innesto di un anello o altro elemento in ferro atto alla sospensione.
Piombo. Integro. Alt. cm 5; diam. cm 5,3. Peso: g 806. Inv. n. 398.596.
Da San Vito al Tagliamento, località imprecisata (scheda *Siti* 14).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 140-141, n. 1, tav. XXIII, n. 1.

Contrappesi di forma troncoconica

5.B2.9. *Contrappeso di forma troncoconica*
Lati dall'andamento concavo; base superiore con tracce dello sviluppo dell'appiccagnolo.
Piombo. Mutilo. Alt. cm 2,5; diam. cm 2,8. Peso: g 88. Inv. n. 199.384/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 124, n. 62.

5.B2.10. *Contrappeso di forma troncoconica.*
Base piana; alla sommità, entro due fori praticati allo scopo, è inserito l'anello, di forma oveleggiante, per la sua sospensione.
Piombo. Bronzo. Integro. Alt cm 3,4; diam. cm 3,2. Peso: g 147. Inv. n. 199.299/b.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

5.B2.11. *Contrappeso di forma troncoconica*
Base leggermente espansa e convessa; foro passante in senso verticale.
Piombo. Integro. Alt. cm 4; diam. cm 4. Peso: g 228. Inv. n. 398.597.
Da San Vito al Tagliamento, località imprecisata (scheda *Siti* 14).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 141, n. 2, tav. XXII, n. 2.

Contrappesi di forma bitroncoconica

5.B2.12. *Contrappeso di forma bitroncoconica*
Basi piano-concave, pareti convesse, tendenti ad assumere andamento a doppio tronco di cono; sulla base superiore profondo foro non passante di forma quadrangolare, destinato ad accogliere l'innesto per il gancio o anello di sospensione.
Piombo. Integro. Alt. cm 2,2; diam. cm 3,4. Peso: g 152. Inv. n. 199.383/f.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 129, n. 87.

Contrappesi di forma conica

5.B2.13. *Contrappeso di forma conica*
Superfici ad andamento leggermente incavato; foro passante trasversale all'apice.
Piombo. Integro. Alt. cm 4,6; diam. cm 4,3. Peso: g 167. Inv. n. 199.384/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 123, n. 60.

5.B2.12-14. *Contrappesi da stadera in piombo; scala 1:1.*

5.B2.15-23. *Contrappesi da stadera in piombo; scala 1:1.*

Contrappesi di forma cilindrica

5.B2.14. *Contrappeso di forma cilindrica*
Corpo sezionato in senso verticale nella metà superiore; base inferiore concava, base superiore convessa, con appiccagnolo a profilo quadrato. Superficie con numerose scalfitture, probabilmente dovute ad arature.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,3; diam. cm 4,8. Peso: g 252. Inv. n. 199.384/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 123-124, n. 61, tav. XXI, n. 61.

Contrappesi di forma allungata

5.B2.15. *Contrappeso di forma allungata*
Forma ovale allungata, a sezione rettangolare; all'estremità superiore foro passante.
Piombo. Integro. Lungh. cm 2,5; largh, cm 1,7. Peso: g 184. Inv. n. 199.385/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 126, n. 73, tav. XXI, n. 73.

5.B2.16. *Contrappeso di forma allungata*
Forma fusiforme allungata, a base piatta; estremità superiore appiattita con foro pervio.
Piombo. Integro. Lungh. cm 1,7; largh. cm 1,6. Peso: g 78. Inv. n. 199.385/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 127, n. 76, tav. XXI, n. 76.

5.B2.17. *Contrappeso di forma allungata*
Forma parallelepipeda, rastremata verso l'estremità superiore, fornita di foro passante.
Piombo. Integro. Lungh. cm 2,3; largh. cm 2. Peso: g 326. Inv. 199.385/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 127, n. 74, tav. XXI, n. 74.

5.B2.18. *Contrappeso di forma allungata*
Forma parallelepipeda, rastremata verso l'estremità superiore, fornita di foro passante.
Piombo. Integro. Scalfitture dovute ad arature. Lungh. cm 1,5; largh. cm 1,6. Peso: g 56. Inv. 199.385/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 127, n. 75, tav. XXI, n. 75.

A prescindere da alcune caratteristiche interne, peraltro interpretabili in maniera soggettiva[38], le quali non hanno ripercussioni sull'inquadramento temporale, si sono qui riuniti sotto una dicitura comune contrappesi che risultano accomunati da una forma del corpo allungata. Va ricordata l'ipotesi formulata sugli esemplari nn. 16 e 18, interpretati anche come possibili pesi cursori[39].

Contrappesi di forma subsferica

5.B2.19. *Contrappeso di forma subsferica*
Base leggermente appiattita; piccolo foro per l'alloggiamento dell'appiccagnolo.
Piombo. Integro. Scalfitture dovute ad arature. Alt. cm 4,1; diam. cm 3,5. Peso: g 300. Inv. n. 199.383/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 129, n. 85, tav. XX, n. 85.

5.B2.20. *Contrappeso di forma subsferica*
Base leggermente appiattita; piccolo foro per alloggiamento appiccagnolo.
Piombo. Integro. Scalfitture e abrasioni dovute ad arature. Alt. cm 4; diam. cm 5. Peso: g 326. Inv. n. 199.887/b.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

5.B2.21. *Contrappeso (?) di forma subsferica*
Forma irregolare; largo foro centrale.
Piombo. Integro. Diam. cm 4,5; alt. cm 3,6. Peso: g 305. Inv. n. 199.299/c.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

Contrappesi di forma ovaleggiante appiattita

5.B2.22. *Contrappeso di forma ovaleggiante appiattita*
Piccolo foro passante all'estremità superiore.
Piombo. Integro. Scalfitture e abrasioni dovute ad arature. Alt. cm 5,5; largh. cm 3,4. Peso: g 300. Inv. n. 199.887/a.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

L'esemplare va a incrementare il *corpus* delle attestazioni note nella Destra Tagliamento: si tratta di una forma assai funzionale e di scarso ingombro quando non in uso.

Contrappesi di forma non più definibile

5.B2.23. *Contrappeso (o peso cursore?)*
Di forma non più definibile a causa dello stato di conservazione (forse conica), conserva immerso nel piombo l'anello in ferro per la sospensione.
Piombo. Ferro. Frammentario. Diam. cm 2,8; alt. cm 1. Peso: g 82. Inv. n. 199.272/i.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 120, n. 42.

Ben chiara la funzione originaria, grazie alla presenza dell'anello in ferro ancora immerso nel piombo: si tratta di un contrappeso (o peso cursore?) afferente a una stadera, forse avente in origine forma conica[40].

38 Sedran 2009, pp. 50-51.

39 Sedran 2009, p. 127, nn. 75-76.

40 Feugère 2009, p. 129, n. 481, fig. 26, n. 481.

5.B3.1. *Peso ageminato in piombo da Pedruje; scala superiore al reale.*

5.C1.1. *Contrappeso per filo a piombo da Roncs di Sile; scala 1:1.*

5.B3. Pesi ageminati

Si rimanda senz'altro, facendo rilevare come anche il peso qui in esame provenga dal comprensorio di Sesto al Reghena, alla discussione generale fatta sulla categoria in relazione all'esemplare bronzeo[1].

5.B3.1. *Peso ageminato*
Forma sferoidale con i poli appiattiti; sulla faccia superiore, indice del valore ponderale espresso in lettere latine con la sigla S, pari a *semis*, ossia mezza *libra*, tracciata con solco sicuro e profondo, campita da sostanza di colore nerastro.
Piombo. Integro. Diam. max cm 3,2; diam. poli cm 2,5; alt. cm 2. Peso: g 152. Inv. 199.965.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

Il peso dichiarato è pari a quello reale, cosa che fa escludere qualsiasi intenzione di dolo: la mancanza di appena 8-10 grammi rispetto al valore assoluto, può, infatti, essere imputata a fenomeni di usura e/o di danneggiamento successivo all'interro.

5.C - Strumenti di lavoro
5.C1. Contrappesi per filo a piombo

Si rimanda alle considerazioni fatte sull'esemplare in bronzo ritrovato nella *villa* in località Gorgaz a San Vito al Tagliamento[2], di fattura senz'altro più accurata, sia per tipo di materiale sia, soprattutto, nella realizzazione della forma.

5.C1.1. *Contrappeso per filo a piombo*
Forma conica rovesciata; sulla superficie superiore, in posizione centrale, rocchetto forato ai lati per l'inserimento dell'apparato di sospensione.
Piombo. Integro. Alt. cm 4,9; diam. cm 4,8. Inv. n. 199.272/l.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.C2. Pesi per reti da pesca

La presenza della classe, posto che le attività alieutiche risultano sfuggenti per la deperibilità di reti, nasse, lenze, è un indicatore significativo di tali pratiche, che potevano essere mirate all'approvvigionamento per il consumo interno o anche per il mercato esterno[3], con prodotti freschi oppure sottoposti a pratiche conservative (salagione per marinatura o a secco)[4], posto il carattere stagionale della pesca[5], e, quindi, dell'economia alimentare delle singole aree di ritrovamento.
Non va trascurato che in caso di attività di lavorazione del pescato erano necessari disponibilità di acqua dolce (pensando alla quantità di frammenti irriconoscibili di piombo nei siti di Gorgaz e Roncs di Sile) e forniture di sale[6]. E ancora, analisi

1 Si veda *supra*, 10.F3.1.
2 Si veda *supra*, 10.H.2.
3 Lafaye 1907b; Busana, D'Incà, Forti 2009, p. 54.
4 Buchi 1987, p. 128, dati su Concordia; Pasquinucci 2002, p. 170: va valutata pure l'osservazione che correla la protezione degli scafi usati per la pesca alla produzione *in loco* di cera (quindi all'allevamento di api), su cui anche Bortolin, Bruno 2006.
5 Busana, D'Incà, Forti 2009, pp. 51-52 e 56-57.
6 Busana, D'Incà, Forti 2009, p. 61; Carannante 2008-2009 , p. 47.

condotte su scala nazionale su siti che abbiano restituito fauna ittica di pesca/raccolta, hanno evidenziato come la frequenza di pesci fluviali e lacustri mostri e mantenga una sostanziale regolarità di attestazioni specie dall'età tardoantica all'altomedievale, i cui significati intrinseci e più profondi non risulterebbero ancora chiariti appieno, oscillando tra fattori culturali e ambientali[7].

5.C2.1. *Peso tubolare*
Costituito da lamina di forma rettangolare arrotolata, con margini leggermente sovrapposti ad assumere sezione subtriangolare.
Piombo. Integro. Lungh. cm 2,8; misure sezione: cm 1 x 0,8. Inv. n. 199.267/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.C2.2. *Peso tubolare*
Costituito da lamina di forma rettangolare arrotolata, con margini leggermente sovrapposti.
Piombo. Integro. Lungh. cm 2,5; misure sezione: cm 0,9 x 0,4. Inv. n. 199.267/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.C2.3. *Peso tubolare*
Costituito da lamina di forma rettangolare arrotolata, con bordi in origine accostati, poi scostati con azione meccanica.
Piombo. Integro. Lungh. cm 2,8. Inv. n. 199.272/m.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.C2.4. *Peso tubolare*
Costituito da spessa lamina di forma rettangolare, con bordi in origine accostati e poi scostati con azione meccanica.
Piombo. Integro. Lungh. cm 2,8. Inv. n. 199.370/o.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.C2.5. *Peso tubolare*
Costituito da spessa lamina di forma rettangolare arrotolata, con margini leggermente sovrapposti.
Piombo. Integro. Lungh. cm 4,2; diam. cm 0,9. Inv. n. 199.371/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.C2.6. *Peso tubolare*
A forma di tubicino.
Piombo. Integro. Lungh. cm 4,8; diam. cm 1,2. Inv. 199.371/b.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.C2.7. *Peso tubolare*
A forma di tubicino.
Piombo. Integro. Lungh. cm 5; diam. cm 1,3. Inv. 199.371/c.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.C2.8. *Peso tubolare*
A forma di tubicino; foro decentrato.
Piombo. Integro. Lungh. cm 3; diam. cm 0,9. Inv. 199.371/d.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

7 Salvadori 2012, p. 299.

Posto che il piombo sembra dai riscontri materiali il solo metallo ad essere stato usato per la realizzazione di pesi per rete da pesca, dati sia il peso specifico che la sua resistenza alla corrosione in contatto con acqua, sia dolce che salata[8], i pesi nn. 1-5, appartenenti al tipo Mauduit A[9] = Galili, Rosen, Sharvit L2.2[10] = Bernal Casasola PLII2/PLIX, rientrano in una forma che è rimasta inalterata nel tempo, perdurando in uso, come mostrano testimonianze materiali e letterarie, sino agli inizi del Novecento, ad esempio, sul Lago di Garda[11]. Tali pesi, rappresentando la tipologia per rete più comune in tutto il bacino mediterraneo[12], sono costituiti da laminette di piombo di forma pressoché rettangolare piegate su se stesse ad assumere un andamento pseudo-cilindrico, con lembi accostati e quindi martellati per assicurare la presa[13]: la loro lunghezza è disomogenea, come anche, di conseguenza, il peso, essendo i singoli esemplari il risultato di azioni individuali e soggettive, dettate spesso dalla situazione contingente, posto che la semplicità d'esecuzione risponde a produzioni *in loco*[14]. Si è notato come molti degli esemplari ritrovati, in base alle quantità più cospicue, a Bordeaux, nell'Isle-Saint-Georges nella Garonna, ma anche in altri siti[15], mostrino segni evidenti di smontaggio, gli stessi che si rilevano sugli esemplari nn. 3 e 4, dati dall'apertura forzata dei lembi o da uno srotolamento parziale della placchetta[16], prova questa della pratica frequente del riciclaggio di tali piccoli manufatti, tolti da reti ormai consunte per essere ricollocati su brani nuovi oppure in vista di una definitiva defunzionalizzazione volta alla rifusione[17], evenienze peraltro qui non avvenute per motivi non ricostruibili.

5.C2.1. *Peso da rete in piombo da Roncs di Sile; scala superiore al reale.*

8 Bernal Casasola 2010, pp. 104-105.

9 Feugère 1992b; Mayoral Herrera 2000, pp. 182-183; Brives 2011, pp. 588 e 629, n. 7666, fig. 29; Mauduit 2012, pp. 24-27, figg. 8-10.

10 Galili, Rosen, Sharvit 2010, p. 90, fig. 38.

11 Bernal Casasola 2010; Pezzato 2006, p. 74; a tale riguardo si vedano anche le osservazioni in Mauduit 2012, p. 28, sul fatto che, poco prima della pubblicazione, pesi di questo tipo non siano stati riconosciuti come tali da un pescatore di Bordeaux, anziano e ritiratosi dall'attività.

12 Bernal Casasola 2010, p. 112.

13 Mauduit 2012, p. 28; per il rapporto che può intercorrere tra le dimensioni della rete e la quantità di piombo necessaria a realizzare un bastevole numero di pesi tubolari, Mayoral Herrera 2000, p. 184; ancora: Bérato, Borréani, Lecacheur *et al.* 1986, p. 137, fig. 7, nn. 1-2; Fortner 1999, pp. 270-271; Feugère 2009, p. 117, nn. 327-341; Gandel, Billoin 2011, p. 348, fig. 47, nn. 3-4; quindi, Alfaro Giner 2010, pp. 77-78, fig. 14 con breve *excursus* storico; Bernal Casasola 2010, pp. 112-114, fig.17; Szulc-Kajak 2013, p. 337, fig. 2.

14 Feugère 2009, p. 122.

15 Higelin 2015, p. 64.

16 Mauduit 2012, p. 28, fig. 10, specie esemplari della prima e della quarta riga, e fig. 19; sulla possibilità che negli esemplari rimasti chiusi si siano conservate tracce delle reti, Alfaro Giner 2010, p. 78.

17 *Ibid*.

5.C2.2.

5.C2.4.

5.C2.5.

5.C2.6.

5.C2.7.

5.C2.8.

5.C2.2-8. *Pesi da rete in piombo da Gorgaz e Roncs di Sile; scala superiore al reale.*

Le loro caratteristiche sono considerate altamente significative per l'archeoittiologia[18].
Essi, infatti, risultano indicativi di una utilizzazione principalmente in acque poco profonde: apposti lungo gli orli, avevano la funzione di trascinare i bordi stessi della rete sul fondo di un bacino fluviale o lagunare[19]. Indicano, invece, attività di pesca lungo la fascia paralitoranea gli esemplari rinvenuti in relitti, come, a titolo di esempio, quelli di Yassa Ada (Turchia), Haifa, Ashkeon e Dor (Israele)[20].
Tali indicazioni suggeriscono soprattutto una verosimile correlazione tra pesi tubolari e reti destinate a essere lanciate in acqua[21], come il giacchio (*iaculum*), di forma conica ad apertura circolare, il quale, nella sua calata dopo essere stato gettato con movimento rotatorio, diventa una sorta di gabbia in cui i pesci rimangono chiusi e intrappolati[22]; non è stato tuttavia escluso un uso anche su lenze[23]. Va valutata l'ipotesi recente che essi, oltre ad essere usati su reti per pesca, possano avere trovato impieghi fattivi anche su reti destinate alla pratica dell'uccellagione e alla caccia di selvaggina di taglia medio-piccola[24]: si tratta di una proposta del tutto coerente e che apre nuovi modi di intendere la presenza di tali tubicini, di natura allora bivalente o polivalente. Altri usi ammissibili, infatti, sarebbero quelli che vedono tali placchette arrotolate poste pure a rinforzare orli e cuciture di contenitori in stoffa[25].
La notizia che staglia tra i risultati della loro disamina come classe, è che essi compaiono assai spesso in siti anticamente occupati da *villae*, poste nell'entroterra ma ubicate nei pressi di un corso fluviale[26], cosa che non può non avere la sua rilevanza nel panorama offerto dai ritrovamenti qui in esame: infatti, viene attestata l'importanza rivestita dalla pesca, praticata in corsi d'acqua non distanti, attraverso cui, come accennato, si aveva l'apporto di fonti alimentari, tuttavia non pari, bensì complementari a quelle fornite da agricoltura e allevamento[27].
Un inquadramento cronologico in mancanza di dati contestuali e stratigrafici è pressoché impossibile: basti ricordare l'estensione cronologica mostrata dai primi esemplari noti, rimontanti, a seconda delle aree geografiche (tra cui spicca la Francia meridionale), dall'età del bronzo all'età del ferro[28], le tappe della loro diffusione e la definitiva affermazione con le campagne di conquista e colonizzazione romane[29] e quindi il loro perdurare, come accennato, fino agli inizi del XX secolo.

18 Mauduit 2012, p. 32; Dütting, Hoss 2014.

19 Mayoral Herrera 2000, p. 183; Fort, Tisserand, Simonin 2010, p. 22, fig. 2, a-j; si rimanda alle osservazioni sul territorio di Concordia in Annibaletto 2010, pp. 181-182.

20 Rispettivamente, Kuniholm 1982; Beltrame 2010, p. 235, fig. 6; Galili, Baruch, Sharvit 2010, p. 92; Galili, Sussman, Stiebel *et al.* 2010, pp. 132-133 e 142; Galili, Rosen 2008, pp. 2-3, fig. 5 (va segnalato che la datazione dei relitti di Yassi Ada e Dor rimonta al VII secolo d.C.); è da ricordare anche il ritrovamento in Liguria a S. Antonino di Perti, anch'esso in favore di un uso in acque marine, De Vingo, Fossati 2001b; usati sia in acque dolci che marine in Feugère 2009, p. 122.

21 Alfaro Giner 2010, p. 77.

22 Pottier 1911, p. 852; Salah Romdhane 1998, p. 72, fig. 10; Mayoral Herrera 2000, p. 183; Pezzato 2006, p. 76; si vedano anche La Greca 2008, p. 69 (usato anche dai gladiatori detti *retiarii*); De Nicolò 2009, p. 147; per una visione di carattere generale, Bekker-Nielsen 2010.

23 Pezzato 2006, p. 74.

24 Pottier 1911, figg. 5931-5932; Higelin 2015, p. 64.

25 Gandel, Billoin 2011, p. 348.

26 Mauné, Feugère, Forest *et al.* 2006, pp. 215-216, fig. 11, nn. 74-77.

27 *Ibid*.; sui pesci di fiume, secondi solo a quelli di scoglio, Gal. *De alimentorum facultatibus* III.

28 Bernal Casasola 2010, pp. 104-105; Sharvit 2013, p. 242; si veda anche Beltrame 2010, p. 233, fig. 7; Dubuis, Josset, Millet 2012, p. 22.

29 *Ibid*.

Nessuno degli esemplari qui esaminati reca segni o residui di motivi decorativi, come rilevato, a titolo di esempio, sui tubicini rinvenuti in relitti marini, con repertorio piuttosto variato, in cui sono presenti linee parallele e orizzontali, linee oblique, globuli posti a formare una fila, archetti campiti da globulo[30].
Infine, sebbene la presenza di pesi tubolari sembri parlare in favore di un loro stoccaggio in ambienti particolari dei complessi abitativi/produttivi, in base a quanto rilevato, ad esempio, con il rinvenimento dell'edificio I sull'isola di Sant'Andrea nell'invaso dell'ex Lago di Loppio[31], va segnalato che pesi a tubetto sono stati ritrovati anche in contesti di natura funeraria, con risvolti cronologici in epoca tardoantica, in cui, attraverso le associazioni con aghi da rete, essi risulterebbero indicativi dell'attività lavorativa del defunto, significativamente svolta presso bacini lacustri[32].
Per quanto riguarda gli esemplari nn. 6-8, tipo Galili L1.2 = Bernal Casasola PLII1, si tratta di pesi di forma cilindrica propriamente detta, realizzati anche mediante matrice, adatti a reti di dimensioni piuttosto grandi, in particolare a un tipo di forma allungata e pressoché tubolare, atto a essere gettato in acqua sia dalla riva che da una barca al fine di fluttuare costituendo quasi una "parete" in una determinata area, manovrabile attraverso funi fissate alle estremità[33], noto anche da fonti iconografiche[34].

5.C3. Strumenti polifunzionali di lavoro

Sotto questa voce di carattere generico vengono raggruppati manufatti in piombo di forma troncoconica/troncopiramidale e discoidale, accomunati dalla presenza di un foro pervio longitudinale che li ha resi atti alla sospensione.
Oggetti così caratterizzati, realizzati, oltre che in piombo, anche in pietra e terracotta, risultano infatti utilizzati (per gli esemplari in piombo la forchetta cronologica va dalla seconda età del ferro in poi[35]), senza pregiudiziali territoriali, in ambiti diversi e con scopi diversificati[36]. Per tali motivi, e in ragione del fatto che dubbi in merito sono amplificati dall'assenza di contestualizzazioni, essi vengono trattati in maniera generica come strumenti di lavoro, senza proporre attribuzioni precise negli eventuali settori di competenza.
Gli esemplari a forma di tronco di cono e di piramide compaiono in campo metrologico, in cui sono usati come contrappesi per stadere[37]: evidenze di un tale impiego possono essere date dal peso stesso, con valori che di fatto non li rendono utilizzabili in altri settori, nonché dalla presenza di dispositivi quali ganci o anelli in ferro o bronzo posti e saldati nel foro passante, come mostrano gli esemplari trattati nella sezione dedicata.
Altri impieghi sono noti anche nel campo della filatura di fibre vegetali o animali e in alieutica. Nel primo essi vengono usati come pesi da infilare e fissare in prossimità della terminazione inferiore del fuso, in modo da regolamentarne la caduta[38], ottenendo fili funzionali, nella fase della tessitura, alla realizzazione di stoffe compatte. A tale proposito è stato rilevato come fusaiole in piombo siano assai poco presenti negli studi di settore: dato che il riciclaggio della materia prima non può costituire motivazione sufficiente, si è propensi a vedere ciò come risultato di un misconoscimento sia della classe che di tale possibile funzione[39].
L'ipotesi è interessante per le implicazioni legate alla lavorazione della lana, posto che la *villa* di Gorgaz ha restituito, come già accennato, pesi da telaio in terracotta[40], a segno di una filiera produttiva interna, la quale, a sua volta, potrebbe essere stata legata alla sussistenza come, anche, a sviluppi commerciali.
Nel secondo essi fungono da pesi per le reti, legati ai bordi delle stesse per mezzo di legacci fatti passare attraverso il foro pervio oppure apposti in maniera inamovibile in quanto infilati nel momento stesso di realizzazione e intreccio delle reti[41]. Il tipo troncoconico è associato, sia pure in maniera ipotetica, a reti del tipo a strascico[42], per modalità di pesca svolte anche in acque fluviali.
Le osservazioni sin qui fatte valgono anche per i manufatti di forma discoidale[43], per i quali è inoltre da valutare l'ipotesi che essi abbiano rappresentato anche una sorta di lingotto per varie evenienze, legate alla necessità di disporre di piccole quantità di piombo da fondere *in loco*[44]. Si mette qui in particolare risalto l'esemplare n. 14, già considerato in maniera esclusiva come peso per bilancia[45], dato che proprio le decorazioni e l'andamento del corpo potrebbero essere invece indicative di un suo uso come fusaiola.

30 Galili, Rosen, Sharvit 2002, p. 190, fig. 8; Galili, Rosen, Sharvit 2010, p. 92, fig. 42.

31 Pezzato 2006, p. 76, tav. VII, nn. 4-8; si veda anche Mayoral Herrera 2000, pp. 182-183.

32 Lago di Como, Colonno, tomba databile tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., Nobile 1992, p. 26, tav. 5, nn. 6.2-6; Riva del Garda, via Gorizia, tomba 13, maschile, seconda metà del III secolo d.C., Cavada 1988; Corrain, Colombo, Monastra 1983, p. 51 (su tomba 13); Pezzato 2006, p. 76.

33 Starnberg 1998, p. 98; Galili, Rosen, Sharvit 2002, pp. 183-184, figg. 2, 5-6, 15-16; Bernal Casasola 2010, pp. 106-107; Galili, Zemer, Rosen 2013, pp. 152-153, figg. 6 e 8.

34 López Monteagudo 2010, p. 180, fig. 12.

35 Tarpini 2001, p. 38.

36 Si veda la sintesi in http://artefacts.mom.fr (LSL-4000).

37 Sedran 2009, pp. 48-49.

38 Per l'interpretazione di manufatti troncoconici in piombo quali fusaiole, si vedano ad esempio Duvauchelle 1999, fig. 8, n. 3; Duvauchelle 2010, pp. 110-112, fig. 29, nn. 44-45, 53, 55, 56-57; Brkojewitsch, Marquié, Daoulas *et al.* 2014, p. 291; Higelin 2015, p. 65; in ambiti locali, Ahumada Silva 1991d, p. 149; sul rapporto tra il materiale impiegato per la realizzazione di fusaiole e il prodotto finale che se ne ottiene, Bertocco 2013, p. 425; descrizione del processo di lavorazione in Tarpini 2001, pp. 37-38.

39 Brkojewitsch, Marquié, Daoulas *et al.* 2014, p. 291.

40 Buora 1985a, p. 87, fig. V; Verzár-Bass 2003, p. 144.

41 http://artefacts.mom.fr (LSL-4000; LSL-4006); Blockley 1989, p. 106; Mauduit 2012, pp. 29-30, figg. 15 e 19 (si rileva la mancanza di segni di martellamento sia sul tipo troncoconico che su quello discoidale); Brkojewitsch, Marquié, Daoulas *et al.* 2014, p. 291, fig. 21; per commenti su rappresentazioni figurate, Alfaro Giner 2010, p. 64, nt. 5.

42 De Vingo, Fossati 2001b; Pezzato 2006, p. 76.

43 Blockley 1989, p. 106, fig. 45, nn. 1, 9-10, 12-13; Brkojewitsch, Marquié, Daoulas *et al.* 2014, p. 291; in ambiti locali, Candussio 1985, pp. 46-47; Ahumada Silva 1991d, p. 149; Sedran 2009, p. 40.

44 Deschler-Erb, Ebnöter, Kaufmann-Heinimann *et al.* 1996, p. 107, n. 840; Brkojewitsch, Marquié, Daoulas *et al.* 2014, p. 291.

45 Sedran 2009, pp. 39-40.

Strumenti di forma troncopiramidale/troncoconica

5.C3.1-11. *Strumenti di lavoro in piombo, di forma troncopiramidale/troncoconica; scala 1:1.*

Di forma troncopiramidale/troncoconica

5.C3.1. *Strumento di forma troncopiramidale*
Foro centrale verticale ad andamento rastremato, obliquo nella porzione superiore.
Piombo. Integro. Alt. cm 2; diam. cm 0,3. Peso: g 62. Inv. n. 199.272/e.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 199, n. 38, tav. XVII, n. 38.

5.C3.2. *Strumento di forma troncopiramidale*
Largo foro pervio centrale.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,4; diam. cm 2,7; Peso: g 72. Inv. n. 199.267/e.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.C3.3. *Strumento di forma troncopiramidale*
Largo foro centrale.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,8; diam. cm 3,8. Peso: g 80. Inv. n. 199.371/e.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.C3.4. *Strumento di forma troncopiramidale*
Largo foro pervio centrale.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,2; diam. cm 3,8. Peso: g 68. Inv. n. 199.371/f.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.C3.5. *Strumento di forma troncoconica*
Di forma leggermente convessa, con foro passante in senso verticale. Piombo. Integro. Alt. cm 1,4; diam. cm 2,5. Peso: g 42. Inv. n. 199.272/g.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 119-120, n. 40, tav. XVII, n. 40.

5.C3.6. *Strumento di forma troncoconica*
Corpo dall'andamento leggermente convesso; foro passante in senso verticale.
Piombo. Mutilo. Privo di parte della base; scalfitture. Alt. cm 2,2; diam. cm 2,2. Peso: g 28. Inv. n. 199.272/h.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, pp. 119-120, n. 41, tav. XVII, n. 41.

5.C3.7. *Strumento di forma troncoconica*
Una base piana con foro mediano non passante, l'altra con tracce di foro.
Piombo. Integro. Alt. cm 1,3; diam. cm 1,9. Peso: g 18. Inv. n. 199.271/e.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 113, n. 5, tav. XVII, n. 5.

5.C3.8. *Strumento di forma troncoconica*
Foro passante in senso verticale, leggermente eccentrico, in cui doveva forse essere inserito un anello o gancio in ferro per la sospensione. Base superiore incavata e sagomata.
Piombo. Integro. Scalfitture dovute ad arature. Alt. cm 1,8: diam. cm 3,3. Peso: g 132. Inv. n. 199.272/f.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 119, n. 39, tav. XXI, n. 39.

5.C3.9. *Strumento di forma troncoconica*
Base ovale; foro passante in senso verticale.
Piombo. Integro. Alt. cm 2,4; diam. cm 2,9. Peso: g 76. Inv. n. 398.598/a.
Da San Vito al Tagliamento, località imprecisata (scheda *Siti* 14).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 141, n. 3, tav. XXII, n. 3.

5.C3.12-15. *Strumenti di lavoro in piombo, di forma discoidale; scala 1:1.*

5.C3.10. *Strumento di forma troncoconica*
Pareti ad andamento concavo, base piana; foro passante in senso verticale.
Piombo. Integro. Alt. cm 2; diam. cm 2,1. Peso: g 30. Inv. n. 398.598/b.
Da San Vito al Tagliamento, località imprecisata (scheda *Siti* 14).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 141, n. 4, tav. XXII, n. 4.

5.C3.11. *Strumento di forma troncoconica*
Largo foro pervio centrale.
Piombo. Integro. Alt. cm 3,2; diam. cm 3,5. Peso: g 135. Inv. n. 199.299/a.
Da Casarsa della Delizia, località Maiaroff (scheda *Siti* 2).
Bibliografia: inedito.

Di forma discoidale

5.C3.12. *Strumento discoidale*
A forma di dischetto, con largo foro pervio centrale.
Piombo. Integro. Diam cm 2,5. Peso: g 18. Inv. n. 199.371/g.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.C3.13. *Strumento discoidale*
A forma di dischetto, con largo foro pervio centrale.
Piombo. Integro. Diam cm 3,2. Peso: g 22. Inv. n. 199.371/h.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.C3.14. *Strumento discoidale*
A sezione leggermente troncoconica, con largo foro pervio centrale. Intorno al foro e su entrambe le facce si dispongono incisioni a raggiera.
Piombo. Integro. Diam. cm 2,6. Peso: g 18. Inv. n. 199.390/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Sedran 2009, p. 123, n. 59, tav. XVIII, n. 59.

5.C3.15. *Strumento discoidale*
A sezione appiattita, con foro pervio centrale. Piombo. Integro. Diam. cm 3,5. Peso: g 25. Inv. n. 199.305.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedito.

5.C4. Conchiglie

Conchiglie di piombo, realizzate semplicemente colando il metallo in stampi ottenuti dall'impressione nell'argilla refrattaria di una conchiglia tipo *cardium*, come ha mostrato il ritrovamento nel reggiano di uno stampo con residui[46], risultano attestate con un buon indice di frequenza, segno di impieghi diffusi in senso areale, in Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio[47], cui va aggiunto l'importante ritrovamento di un esemplare in un'officina per la lavorazione del piombo a Pompei (VII 5, 28)[48].
I dati sono desunti da quanto presente nell'edito, per cui è verosimile che la percentuale sia destinata a salire in maniera esponenziale con censimenti sempre più approfonditi[49].
Se alcune indicazioni materiali indicano un suo uso anche come sostegno per tipologie particolari di recipienti, come, ad esempio, indica il caso dell'esemplare di Nîmes ancora connesso a una padella tipo Aylesford[50], nel suo insieme la categoria è stata oggetto di varie interpretazioni quali piccoli lingotti, modelli per la fusione del bronzo "a piombo perduto"[51], pesi per bilancia[52]: proprio a seguito di un'indagine capillare su un lotto omogeneo restituito in varie circostanze da Modena, quest'ultima ipotesi, che sembrava la più accreditabile, è

5.C4.1. *Conchiglia in piombo; scala 1:1.*

invece decaduta a favore di quelle che avevano proposto una identificazione come lingottini e un legame con forniture domestiche[53]. L'esame ha, infatti, consentito di appurare come i pesi e le dimensioni dei trentuno esemplari rinvenuti non risultino riconducibili ad alcuna seriazione ponderale, mancando corrispondenze con i sottomultipli della *libra*; smentirebbe tale utilizzazione primaria anche l'esiguità del numero di esemplari per sito, tale da escludere una valenza seriale[54]. E', invece, parso interessante riconsiderare quanto detto da Catone sulle modalità di riparazione dei *dolia*[55], risarciti in caso di rottura proprio accostando i frammenti con grappe o morsetti plumbei[56]: ciò renderebbe plausibile sia che il piombo per tali riparazioni, da modellare sul momento in base alle effettive necessità, posto il basso punto di fusione e la malleabilità della forma solida, potesse essere smerciato in lingottini aventi tale forma, sia che quanto avanzato dalle riparazioni potesse essere conservato, in un certo senso "tesaurizzato" conferendo loro tale foggia[57], accattivante ma allo stesso tempo caricata di valenze beneauguranti con risvolti legati all'acqua[58], sostanza da cui il piombo è inattaccabile a meno che non sia pura, cosa non possibile in natura[59].
Come è stato rimarcato di recente, la procedura di rifondere piombo di risulta da lavori di vario tipo in sorta di "lingottini" produce spesso forme arrotondate, conseguenza dell'aver colato il metallo in piccole buche scavate nel terreno o nel fondo di un vaso rotto, come mostrano svariati ritrovamenti di tal genere[60]. E' stata poi rimarcata la somiglianza formale tra le conchiglie in piombo e le conchiglie in lamina bronzea lasciata cava oppure riempita di piombo, usate come pieducci per recipienti metallici di varia foggia, queste ultime talvolta sottoposte a una sorta di rasatura della parte sommitale al fine di garantire maggiore stabilità[61].
La disamina delle conchiglie plumbee modenesi ha avuto anche il risultato, certamente non secondario, di indicare come esse siano state restituite da ville oppure da impianti rustici

46 Patroncini 1981, p. 154, n. 3; *Patrimonio disperso* 1989, p. 163, n. 203; Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 280.
47 Si vedano ad esempio, Mencacci, Zecchini 1982, p. 190, tav. XLV; *Ostia* II, p. 256, tav. XLVI, fig. 658, a-c; Lupi, Silvestri, Talamini 1996, p. 14, n. 69; Zappaterra 1999; Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 280.
48 Duvauchelle, Monteix 2013, p. 38, fig. 2, B.
49 *Modena* 1989, II, p. 238, fig. 198, 10; Lupi, Silvestri, Talamini 1996; Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 280.
50 Feugère 2009, p. 147.
51 Feugère 1981, pp. 162-163, nn. 238-239; Feugère, Marinis 1991, p. 112, lista 5; Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 281;
52 *Patrimonio disperso* 1989, p. 163, n. 203; Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 278.
53 Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 280.
54 *Ibid.*
55 *agr.* 39.
56 Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 280 ; si rimanda a *infra*, 5.E.
57 *Ibid.*
58 Sui valori attribuiti alla conchiglia sia naturale che foggiata in svariate materie, Cianfriglia, De Cristofani 2012, p. 239.
59 Boulakia 1972.
60 Dubuis 2013, p. 43.
61 *Luni* I, col. 556, C199, tav. 138, n. 30; *Misurare la terra* 1985, pp. 220-223; Corti, Pallante, Tarpini 2001, pp. 280-282; *Pondera* 2001, p. 354, n. 33; il modello in esemplari bronzei pieni, Babelon, Blanchet 1895, p. 492, nn. 1239-1241; Delli Ponti 1973, p. 86, nn. 125-126, tav. 70.

o fattorie[62], cosa che trova un parallelo con l'esemplare dalla località Gorgaz. Si tratta in genere di strutture dalla durata lunghissima, che, iniziata nel II secolo a.C., perdura fino al V, talvolta al VI secolo d.C.: ciò troverebbe un parallelo anche nell'insediamento ritrovato alla fine del XIX secolo ad Arezzo, in cui un esemplare è stato recuperato da un pozzo con recipienti in ceramica acroma definiti "del decadente impero romano", in associazione, secondo i moduli propri della tesaurizzazione o dei butti occasionali, con recipienti bronzei la cui descrizione sembrerebbe riportare a periodi antecedenti[63].

5.C4.1. *Conchiglia riproducente le forme del tipo Cardium*
Su base leggermente incavata; le nervature non raggiungono il vertice, come negli esemplari naturali, ma si fermano dopo breve tratto, nella parte anteriore delimitate da profonda solcatura orizzontale intenzionalmente tracciata; parte superiore liscia e leggermente appiattita.
Piombo. Fusione a stampo. Integra. Cm 3,6 x 3,5. Inv. n. 199.372.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D - Lamine di rivestimento

Sono stati qui riuniti elementi laminari che possono avere avuto funzioni di rivestimento per la loro stessa sottigliezza o che mostrino sulla superficie uno o più fori pervi oppure sorta di borchie, segno di una loro connessione a un supporto che necessitasse di ciò in vista di una particolare utilizzazione. E' possibile anche un loro uso come elementi, a guisa di toppe, per una riparazione.
In ogni caso essi rappresentano la dimostrazione di ulteriori ambiti di utilizzazione del piombo: risultano in prevalenza ritrovati nel sito di San Vito al Tagliamento località Gorgaz.

5.D.1. *Lamina di rivestimento*
Di forma irregolarmente triangolare, mostra due fori pervi che, per la forma quadrangolare, indicano di essere stati fatti per l'alloggiamento di due chiodi.
Piombo. Frammentaria. Cm 11,6 x 5,9. Inv. n. 199.300/a.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedita.

5.D.2. *Lamina di rivestimento (?)*
Accartocciata e piegata su se stessa ha assunto forma rettangolare; sussiste il dubbio che essa abbia originariamente rivestito un elemento di forma grosso modo conica o che costituisse essa stessa un manufatto di tale sagoma. Lungo il margine ad andamento rettilineo due fori, tuttavia non passanti, piccoli e di forma quadrata.
Piombo. Frammentaria. Cm 9,7 x 5,3. Inv. n. 199.300/b.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedita.

5.D.3. *Lamina di rivestimento*
Accartocciata, sembra mostrare residuo di un foro di forma circolare.
Piombo. Frammentaria. Cm 10,3 x 4,8. Inv. n. 199.370/c.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.4. *Lamina di rivestimento*
Ha assunto forma ovoidale: sulla superficie due fori di piccole dimensioni e di forma circolare.

62 Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 281, fig. 205.
63 *Atlante Toscana* 1992, II, p. 256, n. 16.1.

5.D.1-2. *Lamine di rivestimento in piombo; scala approssimativamente 2:3.*

Piombo. Frammentaria. Cm 4,2 x 3,8. Inv. n. 199.370/d.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.5. *Lamina di rivestimento*
Forma rettangolare leggermente piegata al centro: sulla superficie tre fori di forma circolare e di piccole dimensioni disposti a triangolo, nei quali sembrano esserci residui ferrosi.
Piombo. Frammentaria. Cm 5,2 x 3,4. Inv. n. 199.370/e.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.6. *Lamina di rivestimento*
Forma irregolare; all'interno, mediante lamine plumbee, sembra essere stato creato un alloggiamento per un elemento a sezione quadrata.
Piombo. Frammentaria. Cm 4,2 x 4. Inv. n. 199.370/f.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.7. *Lamina di rivestimento*
Forma irregolarmente quadrangolare, con margini ispessiti; foro pervio di forma circolare.
Piombo. Frammentaria. Cm 6,5 x 6,3. Inv. n. 199.370/g.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.8. *Lamina di rivestimento*
Forma irregolarmente quadrangolare; foro non pervio di forma circolare.
Piombo. Frammentaria. Cm 4,1 x 4,5. Inv. n. 199.370/h.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.9. *Lamina di rivestimento*
Forma irregolarmente triangolare; foro pervio di forma circolare.
Piombo. Frammentaria. Cm 2,3 x 2,8. Inv. n. 199.370/i.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.10. *Lamina di rivestimento*
Forma irregolarmente triangolare con saldata borchia sporgente.
Piombo. Frammentaria. Cm 2,6 x 2,8. Inv. n. 199.370/l.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.11. *Lamina di rivestimento*
Forma irregolarmente triangolare con saldata borchia sporgente.
Piombo. Frammentaria. Cm 3,8 x 3,9. Inv. n. 199.370/m.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.D.12. *Lamina di rivestimento (?)*
Di forma rettangolare e ripiegata su se stessa, mostra margini rilevati lungo i margini.
Piombo. Frammentaria. Cm 7,8 x 3,7. Inv. n. 111.479.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

5.E - Morsetti

Si tratta di un insieme di manufatti distinguibili in tre tipologie, accomunati tuttavia dalle stesse caratteristiche funzionali, che indirizzano verso azioni in cui fosse necessario esercitare una pressione verosimilmente in vista dell'attacco con colle animali (nn. 1-2) oppure legate all'edilizia, o, più frequentemente, ad attività di riparazione e risarcitura di vasellame da mensa o di contenitori di cospicue dimensioni per lo stoccaggio di riserve alimentari (nn. 3-10).

5.E.1. *Morsetto (?)*
Costituito da due barrette unite al vertice, di forma parallelepipeda, internamente seghettate attraverso una linea ondulata arrotondata; all'estremità superiore piccola presa di forma quadrangolare.
Piombo. Frammentario. Lungh. max cons. cm 4,3; largh. max cons. della divaricazione cm 3,4. Inv. n. 199.370/n.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

5.E.2. *Morsetto (?)*
Costituito da una barretta a forma di U, probabilmente modellata sull'elemento da tenere immorsato.
Piombo. Integro (?). Lungh. cm 2,5. Inv. n. 199.272/n.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.E.3. *Morsetto*
Costituito da due placche a sezione rettangolare, di dimensioni disomogenee e forma allungata tenute unite e parallele da due ponticelli di forma cilindrica.
Piombo. Integro. Lungh. cm 6; largh. cm 1,3; alt. cm 0,8. Inv. n. 199.272/o.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.E.4. *Morsetto*
Costituito da due placche a sezione rettangolare e di forma allungata tenute unite e parallele da due ponticelli di forma cilindrica.
Piombo. Integro. Lungh. cm 5; largh. cm 1; alt. cm 0,6. Inv. n. 199.272/p.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.E.5. *Morsetto*
Costituito da due placche a sezione rettangolare e di forma allungata tenute unite e parallele da due ponticelli di forma cilindrica.
Piombo. Integro. Lungh. cm 3,8; largh. cm 1,5; alt. cm 1,3. Inv. n. 199.272/q.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.E.6 *Morsetto*
Costituito da da due placche a sezione rettangolare e di forma allungata tenute insieme da due ponticelli di forma cilindrica, tra le quali si conserva un frammento di parete vascolare ceramica.
Piombo. Integro. Lungh. cm 2,7; largh. cm 1,6; alt. cm 1,2. Inv. n. 199.272/r.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.E.7. *Morsetto*
Costituito da una placchetta a sezione rettangolare e di forma allungata e da una barretta a sezione semicircolare, tenute unite e parallele da due ponticelli di forma cilindrica.
Piombo. Integro. Lungh. cm 3,3; largh. cm 1; alt. cm 0,9. Inv. n. 199.272/s.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.E.8. *Morsetto*
Elemento costituito da due placche a sezione rettangolare e di forma allungata tenute unite e parallele da due ponticelli, a sezione quadrangolare.
Piombo. Integro. Lungh. cm 3; largh. cm 0,5; alt. cm 0,3. Inv. n. 199.267/f.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedito.

5.E.9. *Morsetto*
Costituito da due placche a sezione rettangolare e di forma allungata tenute unite e parallele da due ponticelli conformati a clessidra.
Piombo. Integro. Lungh. cm 4,3; largh. cm 1; alt. cm 2,2. Inv. n. 199.898/a.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

5.E.10. *Morsetto*
In origine costituito da due placche a sezione rettangolare e di forma allungata tenute unite e parallele da due ponticelli, di cui il superstite mostra forma allungata e stondata. Presenza di una sbavatura.
Piombo. Mutilo. Lungh. cm 4,2; largh. cm 1; alt. cm 0,7. Inv. n. 199.898/b.
Da Sesto al Reghena, Bagnarola, località Pedruje (scheda *Siti* 26).
Bibliografia: inedito.

Si tratta, riguardo all'esemplare n. 1, della parte superiore di uno strumento in origine probabilmente di non grandi dimensioni: le caratteristiche indirizzerebbero verso una sua interpretazione quale morsetto, ovvero utensile atto a tenere unite due componenti, su cui la malleabilità del piombo avrebbe forse permesso ulteriori azioni[64]. Osservazioni simili possono essere applicate, al di là delle diversità morfologiche, anche al n. 2.
Riguardo agli esemplari nn. 3-10, sono manufatti che rientrano in un tipo di morsetto realizzato in prevalenza in piombo per la sua resistenza e lavorabilità, ma anche in bronzo e in rame[65], di grande interesse per le implicazioni legate agli ambiti della destinazione d'uso. Le discussioni in merito vertono soprattutto su un'utilizzazione in ambito domestico, per riparare, quale giunto,

64 *Rediscovering Pompeii* 1990, p. 160, n. 42.
65 Aurrecoechea, Fernandez Ochoa, Caballero Klink 1986, pp. 275-276, n. 9, tav. 10, n. 1; un esemplare, in piombo, in Feugère 2009, fig. 23, n. 404.

grandi recipienti per lo stoccaggio di derrate oppure vasellame da mensa, in cui le due placche sarebbero state poste l'una in corrispondenza della superficie esterna, l'altra di quella interna delle due parti da ricomporre. I due ponticelli, sistemati in questo momento dell'operazione di risarcitura attraverso fori già praticati allo scopo, le avrebbero unite ponendosi lungo lo spessore delle pareti, con l'ausilio della saldatura finale[66]. Ciò è mostrato in maniera chiara dal n. 6: esso, infatti, conserva tra i due ponticelli un frammento di parete ceramica.
Negli studi si è postulato, tuttavia, un uso anche in architettura: il riscontro sarebbe stato offerto da Sevegliano (Udine), nell'ambito delle indagini che hanno portato alla scoperta dell'edificio cultuale, sacello o tempietto, verosimilmente dedicato ad Ercole e costruito verso la fine del II secolo a.C.[67].
Il morsetto qui rinvenuto viene riferito al sistema di fissaggio delle antefisse[68]: in particolare, mostra i perni verticali di forma del tutto simile all'esemplare n. 9, da Sesto al Reghena località Pedruje. L'utilizzazione nelle tecniche costruttive di grappe di varia forma realizzate in piombo, con utilizzo di versamenti di metallo fuso per riempire ogni vuoto all'interno delle sedi di alloggiamento, aveva le funzioni primarie di garantire le reazioni di meccanica tra le varie parti unite, di consentire l'assorbimento di ogni forza nata da vibrazioni e di isolare perni in ferro impedendone l'ossidazione[69].
La presenza di tali oggetti parlerebbe, dunque, del bisogno di riparare suppellettili ritenute di grande utilità o di particolare pregio, forse anche quale ricordo o bene famigliare, oppure dell'originaria presenza di edifici articolati e della necessità di fissare elementi edilizi realizzati in terracotta ad elementi struttivi in altro materiale. Le sbavature presenti ancora sull'esemplare n. 10 sarebbero da riferire alle modalità seguite nell'unione, con utilizzo di colature volto a saldature di maggiore sicurezza. La produzione per lo meno dei ponticelli è avvenuta, con peculiari riferimenti a quelli degli esemplari nn. 7, 9 e 10, mediante utilizzazione di matrici o stampi, secondo evenienze di volta in volta contingenti: come per Sevegliano, anche per i siti di ritrovamento qui considerati si può postulare una produzione in posto[70].

5.E.1-2, 5-7, 9-10. *Morsetti in piombo; scala 1:1.*

66 *Ibid*.

67 Rosset 2008; sulle antefisse di Sevegliano anche Buora 2002f, pp. 32-33.

68 Sedran 2008, p. 205, M 15, fig. M 15 a p. 206: non si forniscono tuttavia confronti per tale tipo di uso; un morsetto di questo tipo risulterebbe ritrovato nel pozzo-deposito di Gorzano, in Emilia, Gelichi 1994, fig. 3, n. 13 (disegno d'epoca); sulla presenza di antefisse nella *villa* di Torre di Pordenone, Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 135-136, II.1; su quelle dalla *villa* di Driolassa (Teor, Udine), Maggi 1998, p. 89, T3, fig. 29; sulla produzione di antefisse nella fornace di Casali Pedrina (Udine), Strazzulla Rusconi1987, n. 275; *Bacino dello Stella* 1991, p. 37, n. 77; in quella di Flambruzzo (Udine), Prenc 1988, p. 58; *Bacino dello Stella* 1991, p. 38, n. 85.

69 Scappin 2007, pp. 294-296 e 299-300, nt. 14.

70 *Ibid*.

ETA' ALTOMEDIEVALE
BRONZO
ELEMENTI DI CINTURE

Le attestazioni materiali realizzate in bronzo qui riunite sono state restituite da due siti, Sesto al Reghena località Mure (fibbia a placca fissa di tipo Siracusa; una placca per cintura di tipo "longobardo" o "a cinque pezzi") e, soprattutto, da San Giovanni di Casarsa, via Zara (fibbia a placca fissa di tipo Aldeno; guarnizioni di cintura di tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"; una placchetta a imitazione del tipo Grancia).

Tuttavia, al fine di poter procedere a considerazioni sulla reale consistenza della dislocazione di siti cimiteriali altomedievali e dunque poter intravvedere la presenza di nuclei insediativi specie nel casarsese, vanno considerati nella loro interezza anche i materiali provenienti da tale comprensorio dispersi o conservati in altre sedi espositive[1]. Essi, frutto di ritrovamenti avvenuti tra il 1946 e il 1975 sulla scorta di interventi di natura civile o produttiva, non seguiti da scavi sistematici, ma accuratamente registrati[2] e già oggetto di pubblicazioni[3], mostrano con insistenza San Giovanni di Casarsa quale sede per lo meno di sei punti funerari di età longobarda[4], sparsi in varie aree del tessuto a segnare quella che appare essere stata una suddivisione territoriale da parte di piccoli gruppi indipendenti, forse legati alla stessa fara, con la creazione di insediamenti di carattere rurale[5].

Volendo qui riunire nuovamente i dati dal territorio di San Giovanni di Casarsa, si hanno dall'edito le seguenti indicazioni:

- **dintorni della chiesa di San Floriano**: nel 1958, in terreni di proprietà Franceschinis, vennero ritrovati materiali di ferro non identificabili e due fibbie in bronzo[6]; i disegni allegati consentono di riconoscervi una fibbia a placca fissa priva di parte dell'anello, genericamente inquadrabile nei decenni centrali del VII secolo[7], e una placchetta triangolare con passante di forma rettangolare, decorata da borchie emisferiche, pertinente alla cintura riferita alla sospensione del *sax* (tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"), e databile dai primi decenni alla metà del VII secolo[8];

- **località Versutta**: nel 1961, in terreni Boscolo, si riconobbero nel corso di uno scasso le tracce di sepolture a inumazione[9]; vennero raccolti un coltello in ferro e quella che, attraverso la riproduzione grafica, è riconoscibile come una placchetta trapezoidale, decorata da borchie emisferiche e fornita di passante rettangolare, pertinente alle guarnizioni della cintura per la sospensione del *sax* (tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"), inquadrabile tra i decenni iniziali e centrali del VII secolo[10];

- **lungo la strada campestre per Prodolone, località La Statua**, in terreni Francescutti: nel 1946, nel corso di lavori di sterro volti a realizzare una cava di ghiaia, vennero messi in luce diversi scheletri, deposti con orientamento est-ovest con testa a ponente, e oggetti di accompagnamento corredale, dati da *spathae* e altri materiali non specificati[11];

- **via Zara, verso la fine del tracciato**, terreni Taurian: nel 1973 emerse, per l'apertura di una cava di ghiaia, a una profondità di circa 70 centimetri dalla linea di calpestio, circa una decina di scheletri con testa a ovest; tra gli oggetti di corredo vennero raccolti un *sax*, un coltello di ferro, una fibbia, una controplacca, due placchette di forma trapezoidale con passante rettangolare, appartenenti al sistema di guarnizione della cintura del *sax* (tipo "longobardo" o "a cinque pezzi") e una fibbia a placca fissa[12], con inquadramento tra i decenni iniziali e i centrali del VII secolo d.C.[13]. Il disegno fuori scala del *sax* non consente di inserirlo correttamente all'interno delle tre varianti tipo-cronologiche enucleate: tuttavia, posta l'omogeneità temporale dei reperti, è verosimile che si tratti di un esemplare di lunghezza medio-corta, databile entro la prima metà del VII secolo[14];

- **località Aguzze**: in data non specificata, nel corso di uno spianamento venne ritrovato un nucleo cimiteriale con almeno trenta inumati; i manufatti recuperati consistevano in un coltello, una cuspide di lancia, una placchetta trapezoidale con passante rettangolare riferibile alle guarnizioni per la cintura del *sax* (tipo "longobardo" o "a cinque pezzi")[15]; il disegno consente di riconoscere nella cuspide il tipo a foglia di olivo, con costolatura mediana arrotondata e sgorbia corta, inquadrabile nell'arco della prima metà del VII secolo, datazione che va estesa anche alla placchetta[16];

- **lungo la linea del tracciato ferroviario in direzione di Casarsa e fino alla località La Centata**: tracce continue di affioramenti, con il recupero, in un momento imprecisabile, di una fibbia, priva dell'anello[17], a placca mobile, pertinente alle guarnizioni di cintura di tipo "longobardo" o "a cinque pezzi", inquadrabile nella prima metà del VII secolo[18].

Dal vaglio emerge la presenza, almeno nei nuclei delle località La Statua e Aguzze nonché in via Zara, di *exercitales* o uomini liberi in armi, così qualificati da *spathae*, *scramasax* e lance; vanno, invece, valutate con maggior prudenza, poste le condizioni che hanno segnato i rinvenimenti, le guarnizioni di tipo "longobardo" o "a cinque pezzi", riferite con certezza alla cintura per la sospensione del *sax* nei casi in cui esse siano emerse assieme all'arma.

1 Ceolin 1995.

2 *Ibid*.

3 Ceolin 1995; Villa 2003a.

4 Il sito indicato come b-c da Ceolin 1995, p. 112 e nt. 2, posto in un terreno di proprietà Fabris lungo la strada comunale che portava a Versutta, avrebbe, infatti restituito "tracce di reperti antichi", tra cui anche ferri da cavallo, elementi non determinanti per l'attribuzione a un gruppo longobardo.

5 Villa 2003a, pp. 183, nt. 32 e 199, fig. 2, 2-6.

6 Ceolin 1995, p. 111, a.

7 von Hessen 1983, pp. 29-30.

8 von Hessen 1983, p. 41, n. 81, tav. 10, n. 8; *Trezzo sull'Adda* 1986, tomba 3, p. 54, n. 4f, tav. 18, n. 4f.

9 Ceolin 1995, p. 112, d.

10 von Hessen 1983, p. 42, n. 83, tav. 11, n. 1.

11 Brozzi 1975, p. 69; Buora 1980, p. 67 (riporta la data del 1956); Ceolin 1995, p. 112, e.

12 Ceolin 1995, p. 112, f: *infra*, A.2, B.2-8 e *Ferro*, *Instrumenta*, 3.

13 von Hessen 1983, pp. 24-27 e 29-30.

14 *Trezzo sull'Adda* 1986, p. 69; il *sax* viene definito corto in Buora 1980, p. 67.

15 Ceolin 1995, p. 114, h.

16 A titolo di esempio: Trezzo sull'Adda, tombe 2 e 3, *Trezzo sull'Adda* 1986, pp. 33-34, n. 5, tav. 14, e 54-55, n. 5, fig. 29, tav. 19.

17 Ceolin 1995, p. 114, i.

18 von Hessen 1983, pp. 24-27.

Si sta, infatti, delineando con sempre maggior chiarezza il fenomeno icasticamente definito "uomini dalle cinture"[19], formato da ritrovamenti in numero progressivo, dislocati in varie zone dell'Italia settentrionale caratterizzate per lo più da favorevoli condizioni ambientali e continuità di infrastrutture (non a caso i ritrovamenti si infittiscono in prossimità di assi stradali e di corsi fluviali[20]), in cui, per rimanere nell'ambito friulano, si possono ricordare i casi delle tombe 10 di Bagnaria Arsa (Udine) e 75 di Villanova di Farra (Gorizia)[21]. Esso è dato dal ritrovamento di individui di sesso maschile sepolti indossando la cintura con tali guarnizioni ma senza il coltellaccio: si tratterebbe allora di personaggi di spicco all'interno del gruppo in cui vivevano, designati da funzionari superiori quali rappresentanti locali del potere costituito, in ragione di loro già riconosciute autorità e capacità economiche, tali da consentire loro l'acquisto di tali guarnizioni quali "insegne di comando", che sarebbero poi restate di loro proprietà e di conseguenza sepolte con il cadavere[22]. Le guarnizioni di tipo "longobardo" o "a cinque pezzi" sarebbero allora divenute un simbolo interculturale o addirittura sovraculturale, delegato a uomini di cui contavano le qualità personali a prescindere dai loro orizzonti etnici e culturali, cooptati nelle gerarchie con i compiti primari di controllare ed esigere dazi e di creare e coordinare capillari controlli su guadi, ponti, aree rivierasche, mercati locali e rurali, magazzini di stoccaggio di risorse agro-alimentari, attivi in una sfera puramente amministrativa: si sarebbe trattato di capi-villaggio cui fare riferimento per esigenze e bisogni di varia natura. Ciò, a sua volta, avrebbe condotto a processi di imitazione da parte di persone di rango minore, le quali avrebbero innescato processi produttivi locali di guarnizioni di pregio minore con cui fregiarsi, in vita come in morte, come mostrano diversi casi[23].
Suggestivo è allora ricollocare il caso degli "uomini dalle cinture" nel contesto casarsese: l'ottima fattura delle guarnizioni ritrovate potrebbe, dato che, come detto, non è più possibile verificare l'originaria presenza di *sax*, parlare proprio di tali persone, che avrebbero affiancato gli *exercitales*, forse anche su loro indicazione diretta, nella gestione dei nuclei insediativi di appartenenza.

A. Guarnizioni di cintura

A.1. *Fibbia a placca fissa tipo Siracusa*
Fibbia a placca fissa sagomata a forma di scudetto apicato, fusa in un unico pezzo e decorata da motivi a palmette stilizzate, posti su due pannelli contrapposti, separati da motivo geometrico mediano; anello di forma ovale leggermente sagomato, ardiglione a cilindro liscio, arcuato, con sporgenza quadrangolare ben rilevata a circa un terzo della lunghezza, fissato alla placca per mezzo di aggancio in foro pervio; sul retro due magliette quadrangolari forate per il fissaggio alla striscia di cuoio.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 5; largh. cm 3,2. Inv. n. 199.885/a.
Da Sesto al Reghena, località Mure, Cesiol del Cristo (scheda *Siti* 28).
Bibliografia: inedita.

A.1.

A.1. *Fibbia tipo Siracusa da Mure; scala superiore al reale.*

Si tratta di una fibbia per la cintura destinata a stringere in vita la tunica o le brache, come indicano le posizioni di ritrovamento in contesti tombali: essa rientra in un tipo, detto Siracusa dalla prima attestazione nota, corrispondente al gruppo Csallany 2 e ai tipi Schulze-Dörrlamm D12 e Baldini Lippolis 2.VIII.3.6-10[24], di dimensioni ridotte rispetto ad altre tipologie[25]. Piuttosto semplice, esso viene prodotto da opifici in area di influenza bizantina oppure in posizioni centrali nell'organizzazione economico-produttiva dell'epoca, come mostra il caso della *Crypta Balbi* nell'Urbe[26], trovando tuttavia piena e massima espressione soprattutto attraverso opifici locali o artigiani itineranti su scala medio/piccola[27].
Sono questi, infatti, i moduli tramite cui la fibbia tipo Siracusa (solitamente in bronzo, assai più raramente in argento[28]) registra una vastissima diffusione, che la porta in tutte le aree già

19 De Marchi, Simone Zopfi 2014, p. 131.
20 *Ibid*.
21 Bagnaria Arsa: Lopreato 2002, p. 43; Lavarone, Magrini, Mian *et al.* 2016, pp. 64-65; per Villanova di Farra: Giovannini 2000, pp. 130-133; Giovannini 2012, pp. 87-88.
22 De Marchi, Simone Zopfi 2014, p. 131.
23 *Ibid*.

24 Csallany 1954, pp. 343-344, tavv. II, 7-9 e III, 1-7 ("Boucles rigides décorées de palmettes"), su cui anche Bacco, Ganga, Oppo *et al.* 2010, p. 1426, nt. 205; Russel 1982, fig. 9; Baldini Lippolis 1999, pp. 225-226, n. 10 (da Roma); Schulze-Dörrlamm 2002; Cocciantelli 2012b, pp. 243-245.
25 Bacco, Ganga, Oppo *et al.* 2010, p. 1425 e nt. 3; spesso citato negli studi l'esemplare ritrovato nel sito della fattoria fortificata gestita da un gruppo di soldati-coloni ad Aïn Wassel, in Tunisia, databile nella seconda metà del VII secolo, *Rus africum* 2000, fig. 58, 14; Bacco, Ganga, Oppo *et al.* 2010, p. 1426 e nt. 208; riguardo al motivo decorativo, in genere letto come fitomorfo, si veda invece Cavallari 2010, p. 215, n. 11, figg. 23a-b; inoltre, Maioli 1976, pp. 109-110; Baldini Lippolis 1999, pp. 25-26.
26 *Roma* 2001, pp. 374 e 376, II.4.608.
27 Bacco, Ganga, Oppo *et al.* 2010, p. 1426 e nt. 204.
28 Paroli, Ricci 2005, tav. 219, n. 9.2a; Cocciantelli 2012b, p. 245.

A.2.

A.2. *Fibbia tipo Aldeno da San Giovanni di Casarsa; scala superiore al reale.*

romane del bacino mediterraneo (dalla Spagna al Mar Nero, dall'Inghilterra meridionale alla fascia costiera dell'Africa settentrionale) e dell'Europa continentale[29], con localizzazione nella maggior parte dei siti lungo le coste o presso scali fluviali, i quali avrebbero così svolto azioni di mediazione commerciale[30]; databile tra la fine del VI e i primi decenni del VII secolo[31], essa risulta attestata in tutta la Penisola italiana, sia al nord come al sud e nelle isole[32]. A tale riguardo, spicca in maniera netta l'insieme restituito dalla Sardegna, tra cui i dodici esemplari dall'insediamento di San Giorgio Megalomartire[33]. Benché la tipologia sia stata rilevata anche in necropoli e abitati di matrice longobarda[34], il reperto in esame, proprio per il successo ottenuto, non avrebbe necessariamente indicato, se ritrovato senza ulteriori attestazioni (ma si veda B.1), la presenza in località Mure di genti longobarde: posto che la restituzione di fibbie tipo Siracusa viene letta in genere come segno di condizioni economiche piuttosto buone e di apertura verso circuiti commerciali[35], resta da dirimere la questione se esso possa provenire da ambiti sepolcrali oppure sia indizio, attraverso uno smarrimento accidentale, di frequentazioni del luogo nel periodo considerato.

A.2. *Fibbia a placca fissa tipo Aldeno*
Fibbia a placca fissa di forma ovale allungata o a "U", apicata, decorata da motivi geometrici lineari entro cornice continua; anello di forma ovale con due protuberanze rettangolari e parallele ai lati dell'invito per la battuta dell'ardiglione; ardiglione a uncino con protuberanza a circa metà lunghezza; sul retro, in origine, due magliette rettangolari forate per il fissaggio alla striscia di cuoio.
Bronzo. Mutila. Priva di parte della placca e di una delle magliette.
Lungh. cm 4,7; largh. cm 2,9. Inv. n. 111.753.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Villa 2003a, pp. 189 e 194, fig. 4, n. 9.

La fibbia rientra per caratteristiche morfologiche e ornamentali in un tipo che deriva la sua denominazione dal sito trentino da cui provengono i primi esemplari riconosciuti come categoria a se stante[36]. Le fibbie dette Aldeno mostrano una interessante commistione tra caratteristiche "bizantine", quale la placca fissa apicata, e caratteristiche germaniche[37], come la decorazione a motivi geometrici che, sia pure secondo teorie ritenute non ancora sufficientemente dettagliate, sono considerati essere una estrema degenerazione di Secondo stile in conseguenza della scarsa comprensione dell'intreccio delle forme animali da parte degli artigiani esecutori[38]. Già ritenute probabilmente afferenti al sistema di sospensione del *sax*[39], ipotesi ora sfumata in una più generica attribuzione alla cintura per l'abito[40], risultano inquadrabili in pieno VII secolo se non nella sua seconda metà[41]. Diffuse particolarmente in Italia settentrionale, ritrovate a volte in associazione con controplacche, placche e linguette che mostrano sia decorazioni attribuibili ai moduli Aldeno, sia altri schemi tipologici [42], sono in genere credute prodotti, proprio per i tratti distintivi omogenei e costanti e il loro conservatorismo, di pochi *ateliers*[43]. La teoria di una loro ipotetica dislocazione nel Nord Italia trova un interessante arricchimento dal ritrovamento nell'opificio della *Crypta Balbi*

29 Werner 1955; von Hessen 1983, p. 30, tav. 14, 11; Schulze-Dörrlamm 2002, p. 176: per un ritrovamento recente in Tunisia, Alberti, Baldassarri, Fornaciari 2011, p. 226.

30 Schulze-Dörrlamm 2002, p. 176, fig. 62; Cocciantelli 2012b, p. 245.

31 Baldini Lippolis 1999, pp. 225-226; Lima 2007, p. 262, n. 416; Alfano, Sacco 2014, p. 9; in Cocciantelli 2012b, p. 245 si menziona la possibilità di retrodatare l'inizio della produzione alla fine del V secolo sulla scorta di alcuni ritrovamenti.

32 A mero titolo di esempio: Calvisano, necropoli in località Santi di Sopra (esemplare databile alla seconda metà del VII secolo), De Marchi 1997b, p. 398, fig. 10; Luni, Cini 1979-1980, tav. II, 7; Citter 1997, p. 192; Offanengo, tomba 2, von Hessen 1975, tav. 25, 1; Citter 1997, p. 192; Mattinata, Puglia garganica, Taranto, D'Angela 2003, pp. 8, 11, 22; Palermo, Alfano, Sacco 2014, p. 9, fig. 5 (ritrovamento sporadico); Cutrofiano, nel salentino, Arthur 1996, pp. 435-436, n. 4, fig. 2, n. 5 e fig. 6; Rutigliano, nel barese, necropoli, tomba 6, con deposizioni plurime, due esemplari, D'Angela, Volpe 1991, p. 817, fig. 34; Vanze, nel leccese, da tomba, D'Angela 1989, p. 131, tav. 50, nn. 10-12; Sardegna, *Forum Traiani*, necropoli installatasi nell'anfiteatro, tomba 4, deposizioni di gruppi parentali, p. 1422, fig. 14, n. 5; Bacco, Ganga, Oppo *et al.* 2010, pp. 1426-1427 (anche con citazione di altri luoghi di ritrovamento).

33 Spanu 2004a, p. 80; Bacco, Ganga, Oppo *et al.* 2010, pp. 1425-1426.

34 Si veda anche la tomba 156 di Nocera Umbra, pertinente a un uomo in armi, Rupp 2005, p. 173, n. 6, tav. 159, n. 6: da rimarcare anche la posizione di ritrovamento deviante da quella che appare essere la norma, non sul ventre, bensì su una cinghia deposta a destra della *spatha*.

35 D'Angela, Volpe 1991, p. 821.

36 Franz 1944, pp. 33-37, tav. 13.

37 von Hessen 1983, pp. 27-28: *Roma* 2001, p. 377, II.4.614.

38 Villa 2003a, p. 191, fig. 4, 9; *Roma* 2001, p. 377; Giostra 2014b, p. 162.

39 De Marchi 1988, p. 60; Maurina, Postinger 2009, p. 80.

40 Giostra 2014b, pp. 162 e 174, nt. 30.

41 von Hessen 1971, pp. 31-32, tav. 46, nn. 453-459; Sturmann Ciccone 1977, p. 29, n. 46, tav. 4, 5; von Hessen 1983, p. 23; Antico Gallina 2002, tav. XIII, cat. 16; *Longobardi in Emilia* 1993, p. 63; Cavallari 2005; Maurina, Postinger 2009, p. 80.

42 *Roma* 2001, p. 377; Maurina, Postinger 2009, p. 80; per una segnalazione di ritrovamento recente, Catarsi, Aghinetti Baraldi *et al.* 2014, p. 206, fig. 50, 3.

43 von Hessen 1971, pp. 31-32; von Hessen 1983, pp. 27-29; *Roma* 2001, p. 377; per un elenco di indubbia utilità per quanto fermo al 1988, De Marchi 1988, pp. 59-60, nt. 71; Maurina, Postinger 2009, p. 80.

di un esemplare realizzato in piombo[44], cosa che lo qualificherebbe come un modello, il quale indica Roma, assieme ad altri siti, come centro di produzione di tali fibbie rivolte ai mercati longobardi: come è stato rilevato, ciò potrebbe in parte spiegare la scarsa comprensione dei decori di natura animalistica in quanto estranei alla temperie dell'Urbe[45].
Ritrovata nel settore cimiteriale messo in luce in via Zara, la fibbia Aldeno rappresenta, assieme alla placchetta C.1, l'attestazione materiale finora più tarda delle dinamiche occupazionali dell'area.

B. Guarnizioni di cintura di tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"

B.1. *Placca*
Placca di forma trapezoidale sagomata nella porzione inferiore a scudetto smerlato. Lato inferiore della base sagomato con la formazione di una rientranza semicircolare; estremità desinenti in apici curvi. Decorazione data da quattro borchie a testa convessa con le ghiere di base ornate da dodici piccoli globuli posti in successione. Sul retro, ribassato, due magliette di fissaggio rettangolari forate.
Bronzo. Integra. Patina verde uniforme, incrostazioni. Lungh. cm 3,7; largh. cm 2,8. Inv. 199.885/b.
Da Sesto al Reghena, località Mure, Cesiol del Cristo (scheda *Siti* 28).
Bibliografia: inedita.

La placca trova un confronto preciso nell'esemplare maggiore dei quattro messi in luce nella tomba 4 della necropoli rinvenuta nel 2010 a Cassano d'Adda, frazione Cascine San Pietro, pertinente a un individuo di sesso maschile di età adulta, verosimilmente deposto entro sudario, ritrovati in giacitura primaria a segnare comunque una *inhumation habillée*[46]. Si tratta di uno degli elementi destinati, assieme a fibbia con placca mobile, controplacca, puntale principale a becco d'anatra, puntali secondari della stessa forma e altre placche di varia grandezza e sagomatura (trapezoidale o triangolare), a decorare cinturoni militari sia per la sospensione della *spatha*[47], sia, soprattutto, come mostrano svariati esempi forniti da ambiti tombali intatti, quella per lo *scramasax*[48]. Il significato intrinseco avuto da tali guarnizioni si delinea, come detto, anche attraverso una serie di ritrovamenti in cui alle guarnizioni non è correlata alcuna arma da offesa: il cinturone viene allora usato per rimarcare il ruolo di un uomo in ambiti di natura non militare bensì amministrativa, o a segnalare, in caso di ritrovamento in tombe infantili, quello che avrebbe potuto essere lo *status* del bambino se avesse raggiunto l'età adulta[49].
Le caratteristiche morfologiche, quali la proporzione tra le parti, i profili netti, la terminazione a scudetto, inseriscono la placca in esame nel tipo cosiddetto canonico, databile nell'ambito della prima metà del VII secolo d.C., considerato il vero e proprio set "a cinque pezzi", attribuito a *ateliers* di produzione

B.1. *Placca di guarnizione di cintura da Mure di Sesto al Reghena; scala superiore al reale.*

standardizzata da porre nell'ambito dell'Italia settentrionale, dove si registra il massimo indice di frequenza di tali guarnizioni[50]: in quelle che sono caratteristiche omogenee e costanti, le assai poche varianti, tra le quali, appunto, le diverse sagomature della smerlatura delle placche, assumono il ruolo di marchio delle diverse botteghe o degli artigiani in esse attivi[51].
Un appunto va fatto sul particolare mostrato dalle corone di base delle quattro borchie ornamentali poste sul recto: il motivo della perlinatura, infatti, risulta attestato con scarsi indici di frequenza rispetto alle zigrinature (che compaiono sull'esemplare di Cassano d'Adda[52]), ed è tale da suggerire l'ipotesi di un'officina dai moduli raffinati[53].
Posto, dunque, che la cintura con tali elementi ornamentali è un distintivo, un vero e proprio *marker* per ruoli di prestigio nella comunità di pertinenza, va senz'altro rimarcato il sito di ritrovamento della placca in esame: la località di Mure, a sud di Sesto al Reghena, è, infatti, sede di una *villa* e, allo stesso tempo, punto dell'ubicazione del sito *ad sextum lapidem*[54]. Nel dibattito sulle dinamiche di transizione all'Alto Medioevo[55], la placca per cintura, nonostante la labilità dovuta al ritrovamento sporadico, si inserisce con forza documentaria a segnalare scenari relativi alla gestione territoriale e alle scelte di occupazione. In primo luogo, essa, sulla scia del ritrovamento di elementi di cintura e armi nel comprensorio di San Giovanni di Casarsa[56], attesterebbe il pieno inserimento nell'area di persone facenti parte, quale nuova generazione, di gruppi longobardi già presenti, verosimilmente con modalità di radicamento di matrice in parte forse ancora militare, posta anche la posizione di Mure. In secondo luogo, potrebbe provenire da un nucleo cimiteriale posto tra le strutture in abbandono del complesso

44 *Roma* 2001, p. 377, II.4.614.
45 *Ibid*.
46 Simone Zopfi 2011, figg. 6-7, n. 5; De Marchi, Simone Zopfi 2014, pp. 118-119, figg. 1-2, n. 5.
47 von Hessen 1983, p. 24.
48 *Trezzo sull'Adda* 1986, tomba 3, pp. 53-54, nn. 4a-g, tav. 18; Maurina, Postinger 2009, p. 78; sulla marcata diffusione degli *scramasax* a partire dal secondo venticinquennio del VII secolo, Giostra 2007c, p. 320.
49 *Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 122-123, figg. 65 e 82, tomba 20 (bambino di 8-9 anni); Giostra 2007b, p. 107.
50 von Hessen 1968, p. 29, tav. 15.1; von Hessen 1971, pp. 29-31; Sturmann Ciccone 1977, p. 22; von Hessen 1983, pp. 24-27; De Marchi 1988, pp. 53-56; von Hessen 1990, pp. 178-179; De Marchi, Possenti 1998, p. 213; Cocciantelli 2012b, pp. 248-251; De Marchi, Simone Zopfi 2014, pp. 124-125; sulle caratteristiche degli elementi più tardi, *Trezzo sull'Adda* 1986, p. 54; Giostra 2003, pp. 1482-1484; Giostra 2007a, p. 91.
51 De Marchi, Simone Zopfi 2014, p. 125.
52 von Hessen 1983, p. 24.
53 *Ibid*.; per un esempio di fibbia per cintura "a cinque pezzi" con ghiere di base perlinate, Cividale, necropoli di San Mauro, tomba 2, *San Mauro* 2010, tav. 2, 3a.
54 Destefanis, Tasca, Villa 2003, pp. 153 e 161.
55 Sui materiali finora noti, Destefanis, Tasca, Villa 2003a, p. 159.
56 Destefanis 1999, pp. 71-72, nn. 31-32 e pp. 77-78, nn. 54-55; Destefanis, Tasca, Villa 2003a, p. 159; si vedano qui A.2, B.1-8 e C.1.

edilizio[57], senza tuttavia escludere la possibilità che si tratti di una perdita accidentale avvenuta nell'ambito di una frequentazione o di un'occupazione a fini abitativi e/o di sfruttamento del sito, come rilevato in casistica per *domus* urbane e *villae* quale risposta a esigenze di natura economico-culturale, legate a una situazione fluida in cui il subentro di una classe dirigente nuova non avrebbe toccato assetti precedenti[58]. Ciò sarebbe stato volto alla legittimazione dei nuovi usufruitori, sia con l'adozione di modelli e stili di vita del mondo romano da parte delle gerarchie longobarde, concretizzate proprio nel riuso delle strutture, anche con scopi produttivi, come indicano i casi di Gonars e di Grupignano (Udine)[59], sia con l'abbattimento di quanto ancora in vista per l'installazione di nuovi edifici in materiale ligneo o in tecnica mista[60].
Infine, non va trascurata, per i suoi significati intrinseci, la fondazione poco prima della metà dell'VIII secolo dell'abbazia di Santa Maria[61], fatta e sostenuta attraverso le donazioni dei tre fratelli Marco, Anto ed Erfo, di nascita ducale[62], la quale si sarebbe posta, secondo dinamiche ben attestate, quale nuovo punto accentratore della rete di comunicazione e dell'occupazione territoriale[63].
L'importanza del complesso abbaziale è mostrata anche dal ritrovamento, nella terra di risulta di lavori eseguiti al suo interno, di un sigillo in piombo, segno tangibile di invii di missive e documenti tra l'istituzione e altre realtà religiose-amministrative poste anche al di fuori dei circuiti più immediati[64].

B.2. *Fibbia*
Fibbia a placca triangolare mobile, decorata da tre borchie a testa conica con ghiera di base zigrinata; anello di forma ovaleggiante con ardiglione ad uncino e base a scudetto; placca desinente in apice smerlato; sul retro, ribassato, due magliette di fissaggio rettangolari e forate.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 11,5; largh. cm 2,9; largh. anello cm 4,2. Inv. n. 111.754.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Brozzi 1973; Ceolin 1995; Villa 2003a, pp. 189-190, figg. 4,1 e 5,1.

B.3. *Puntale*
Puntale a becco d'anatra, aperto lungo il lato superiore, con due borchie coniche con ghiera di base zigrinata, aventi anche funzione di fissaggio al supporto.
Bronzo. Integro. Lungh. cm 7,5; largh. cm 1,1. Inv. n. 111.756.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Brozzi 1973; Ceolin 1995; Villa 2003a, pp. 189-190, figg. 4,7 e 5,1.

B.4. *Placca*
Placca di forma trapezoidale sagomata nella porzione inferiore a scudetto smerlato. Lato inferiore della base sagomato con la formazione di una sporgenza semicircolare; estremità desinenti in apici curvi. Decorazione data da quattro borchie coniche con le ghiere di base zigrinate. Sul retro, ribassato, due magliette di fissaggio rettangolari forate.
Bronzo. Integra. Incrostazioni. Lungh. cm 3,9; largh. cm 3,2. Inv. 111.755.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Brozzi 1973; Ceolin 1995; Villa 2003a, pp. 189-190, figg. 4,2 e 5,1.

B.5. *Placca*
Placca di forma trapezoidale con lato inferiore desinente in un passante rettangolare; decorazione data da quattro borchie coniche con le ghiere di base zigrinate. Sul retro, ribassato, due magliette di fissaggio rettangolari forate.
Bronzo. Integra. Incrostazioni. Lungh. cm 3; largh. cm 2,1. Inv. 111.749.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Brozzi 1973; Ceolin 1995; Villa 2003a, pp. 189-190, figg. 4,3 e 5,1.

B.6. *Placca*
Placca di forma trapezoidale con lato inferiore desinente in un passante rettangolare; decorazione data da quattro borchie coniche con le ghiere di base zigrinate. Sul retro, ribassato, due magliette di fissaggio rettangolari forate.
Bronzo. Integra. Incrostazioni. Lungh. cm 3; largh. cm 2,2. Inv. 111.750.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Brozzi 1973; Ceolin 1995; Villa 2003a, pp. 189-190, figg. 4,4 e 5,1.

B.7. *Placca*
Placca di forma trapezoidale con lato inferiore sagomato e desinente in una linea diritta; decorazione data da quattro borchie coniche con le ghiere di base zigrinate. Sul retro, ribassato, due magliette di fissaggio rettangolari forate.
Bronzo. Integra. Incrostazioni. Lungh. cm 3,2; largh. cm 2,8. Inv. 111.751.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Brozzi 1973; Ceolin 1995; Villa 2003a, pp. 189-190, figg. 4,5 e 5,1.

B.8. *Placca*
Placca di forma trapezoidale con lato inferiore sagomato e desinente in una linea diritta; decorazione data da quattro borchie coniche con le ghiere di base zigrinate. Sul retro, ribassato, due magliette di fissaggio rettangolari forate.
Bronzo. Integra. Incrostazioni. Lungh. cm 2,8; largh. cm 2. Inv. 111.758.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Brozzi 1973; Ceolin 1995; Villa 2003a, pp. 189-190, figg. 4,6 e 5,1.

---

57 Esempi di tombe altomedievali, anche di rango, installate negli spazi abbandonati di ville romane secondo fenomenologie diffuse in senso spaziale: Lovaria (Udine), Buora, Usai 1997, pp. 261-264; Ahumada Silva 2001, p. 345; Lavariano, Villa 2003a, pp. 181-182; Villa 2003b; Rive d'Arcano (Udine), San Martino (con impianto di un luogo di culto privato), Lusuardi Siena, Villa 1997; Villa 2000; Villa 2003a, p. 181, nt. 22; Sirmione, Bolla 1996c, p. 64; casi nel ducato spoletino, Giuseppeantonio, Guerrini, Orazi 2003, pp. 1391-1395.

58 Forlin 2014, p. 511; si veda, ad esempio, il caso di Pavia di Udine, Buora 1987, coll. 369-374; Buora 1990, pp. 100-101; Villa 2003a, p. 181.

59 Per Gonars, Bertacchi 1969; per Grupignano, Brozzi 1990; Buora 2007b, p. 306.

60 Sul riuso di strutture private (oltre a quelle pubbliche) di epoca romana, Brogiolo, Chavarría Arnau 2009, pp. 262, 265, 267-270 (eclatante il caso di Palazzo Pignano nel cremonese con riuso della *villa* attraverso unità abitative e ritrovamento di un anello-sigillo aureo con nome Arichis); Brogiolo 2009, pp. 211, 217, 222, 228-229; Valenti 2011, pp. 124-128, 131-139; si rimanda infine a quanto già detto sulla presenza della fibula bronzea ad arco di fattura goticheggiante, si veda *supra*, 7.36, posto che la casistica indica come a insediamenti goti succedano spesso insediamenti longobardi, Brogiolo, Chavarría Arnau 2008, p. 269.

61 Sulla storia del sito, *Abbazia* 1999; *Abbazia* 2001; Trevisan 2009.

62 Begotti 1995, pp. 97-98; Tilatti 2003, p. 200.

63 De Marchi, Mariotti, Miazzo 2004, p. 142.

64 Il sigillo è in fase di studio da parte dei due autori e sarà oggetto, per la sua particolarità nel panorama delle attestazioni conservate nel Museo Civico sanvitese, di una pubblicazione a se stante; qui si può anticipare come esso mostri un diametro di cm 2,5, il bordo cosiddetto a ghirlanda ("wreath border") e sul recto il monogramma crocigero; dal punto di vista paleografico, la barra delle lettere *alpha* risulta tracciata a forma di triangolo rovesciato, secondo esempi attestati dal VI all'VIII secolo d.C., Oikonomides 1986, pp. 154 e 158-159; Cheynet, Caseau 2012; Cosentino 2013, p. 21.

B.2-8. *Elementi di cintura da San Giovanni di Casarsa, via Zara; scala 1:1.*

Come detto, San Giovanni di Casarsa risulta essere stata la sede per lo meno di sei nuclei funerari di età longobarda, sparsi in vari punti del tessuto urbano a segnare quella che appare essere stata una suddivisione territoriale da parte di piccoli nuclei indipendenti, con la creazione di insediamenti di carattere rurale[65], tre dei quali con chiari segni (armi) della presenza di *exercitales*, gli altri con elementi di cintura “a cinque pezzi” che possono essere riferiti o a individui in armi o di un certo ruolo all’interno dell’amministrazione civile degli insediamenti. Il sito nei pressi della località la Statua, posto, forse in relazione diretta, nei pressi di una struttura rurale di epoca romana[66], andato purtroppo completamente disperso, sembra essere stato il più articolato e sviluppato, con almeno una trentina di sepolture, alcune delle quali dotate di *spatha*[67].

Riguardo al nucleo cimiteriale di via Zara, per l’omogeneità della fattura i manufatti B.2-8 vengono ritenuti essere stati le componenti di un unico insieme[68], dato dalla cintura di un individuo

65 Villa 2003a, pp. 183, nt. 32, e 199, fig. 2, 2-6.

66 Destefanis 1999, pp. 77-78, n. 54; Villa 2003a, p. 183, nt. 32.

67 Ceolin 1995, p. 112, nt. 3.

68 Villa 2003a, p. 190.

C.1.

C.1. *Placchetta da San Giovanni di Casarsa, via Zara; scala 1:1.*

di sesso maschile, verosimilmente sepolto abbigliato: per essi valgono le osservazioni già formulate sulla placca B.1 di Sesto al Reghena località Mure in merito al significato intrinseco di tali guarnizioni e all'inquadramento cronologico, da porsi, per l'equilibrio delle forme e per i confronti su alcuni particolari costitutivi, tra cui la terminazione smerlata della placca mobile della fibbia[69], all'interno del primo cinquantennio del VII secolo.
Posto tuttavia che, come accennato, si sarebbe trattato di un sito necropolare di non grande entità, il suo ritrovamento, forse solo parzialmente collegato a presenze strutturali di età romana[70], attesterebbe rispetto a Sesto al Reghena località Mure tipi di sfruttamento e di dislocazione volti non tanto al controllo mirato di punti ancora rilevanti nel quadro ambientale dell'epoca e/o di tratti viari o guadi, quanto, piuttosto, all'occupazione capillare di tutta l'area a disposizione, in cui sarebbe suggestivo poter riconoscere come fulcro la pieve intitolata al santo, di cui si postula, sebbene senza prove materiali, la fondazione in età altomedievale[71].

69 Tale particolare si riscontra nelle guarnizioni da Santa Maria di Zevio (Verona), da O. von Hessen considerata il parametro per le produzioni più antiche, von Hessen 1968, p. 29, tav. 15,1.

70 Villa 2003a, pp. 183 e 199, nt. 32, fig. 2, 6.

71 *Ibid*.

C. Guarnizioni di cintura a imitazione del tipo Grancia

C.1. *Placchetta*
Placchetta piana di forma rettangolare con traforo di forma rettangolare lungo uno dei lati maggiori; decorazione data da quattro motivi a cerchiello oculato posti agli angoli; sul retro, due magliette di fissaggio, rettangolari e forate.
Bronzo. Integra. Patina verde con macchie più chiare. Lungh. cm 2,8; largh. cm 1,7. Inv. n. 111.757.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Brozzi 1973; Ceolin 1995; Villa 2003a, pp. 189-190, figg. 4 e 8.

La placchetta, appartenuta a uno degli inumati della necropoli di via Zara, rientra in una sottocategoria delle guarnizioni di cintura "a cinque pezzi", contraddistinta dalla presenza di decorazioni date non da borchie con ghiera di base zigrinata o perlinata, come, ad esempio, quelle restituite dalle necropoli di Testona, munite tra l'altro di maglietta forata per il fissaggio al supporto[72], o di Venosa, databili al VII secolo[73], bensì da motivi a cerchielli oculati[74], a loro volta considerate copie delle guarnizioni dette Grancia[75]. La datazione viene posta, sulla scorta di esempi rinvenuti in diverse località, alla seconda metà del VII secolo[76].
Placchette di tali forma e caratteristiche appaiono riconducibili, proprio in ragione del numero di attestazioni, a utilizzazioni di tipo generalizzato, legate, per la presenza del foro, a funzioni di raccordo, ad esempio, per strisce di cuoio secondarie o per la sospensione di accessori.
L'ipotesi di riferirla alla tomba che avrebbe restituito le guarnizioni "a cinque pezzi" B.2-8[77], di cui rappresenterebbe dunque l'elemento realmente datante, avrebbe come conseguenza l'attribuzione dei reperti B.2-8 a un ascendente dell'uomo con essi sepolto: la mancanza della controplacca potrebbe così essere vista non come conseguenza delle modalità di rinvenimento e scavo degli oggetti corredali, ma, forse, di un gesto a suo tempo voluto e cosciente nella spartizione tra gli eredi delle componenti del cinturone, quali veicoli e tramiti della memoria e della forza del congiunto[78].

72 von Hessen 1971, p. 89, nn. 407, 409-411, tav. 43, nn. 407, 409-411; si veda, però, anche la placchetta bronzea con apertura centrale e chiodini angolari in argento dalla sepoltura privilegiata nella chiesa di San Pietro a Ragogna (Udine), Lusuardi Siena, Giostra 2005, p. 195, fig. 5,5.

73 *Futuro dei Longobardi* 2000, p. 93, n. 45, fig. 54 a p. 72.

74 Giostra 2014b, p. 162, figg. 185-186 (dalla necropoli di Borgomasino).

75 von Hessen 1983, p. 27.

76 von Hessen 1983, p. 27, tav. 13,9; Cavada 1998, pp. 126-127; Gelichi 2005, p. 180,6, fig. 17,3; Cavallari 2014, p. 384, fig. 3, 2.

77 Villa 2003a, p. 191.

78 La Rocca 1998, p. 82 ; Giostra 2011b, p. 267.

ETA' ALTOMEDIEVALE
FERRO
INSTRUMENTUM

Asce

Le questioni relative alle asce in ferro tra età tardoromana e altomedievale sono state, come rilevato[1], oggetto di numerosi studi, in cui l'interesse per la classificazione tipologica si mescola a quello delle utilizzazioni effettive e in ambiti extralavorativi quali strumenti di guerra e/o simboli di potere.

1. *Testa di ascia*
Lama, stretta e allungata, con taglio in origine convesso e dorso leggermente concavo desinente con appendice appuntita; nodo centrale a sezione quadrangolare; immanicatura a lunghi peduncoli con terminazioni lievemente incurvate; immanicatura con foro passante a sezione ovale e angoli arrotondati.
Ferro. Integra. Lacune sul filo. Lungh. cm 16; largh. cm 13. Inv. 199.156.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, pp. 150-151, F8, fig. 27.

L'ascia di Roncs di Sile, rinvenuta in maniera casuale e del tutto decontestualizzata, mostra caratteristiche morfologiche, quale il nodo centrale a sezione quadrata con pareti esterne leggermente flesse, che la inseriscono nel tipo Pohanka 8[2], in tutto simile per forma al tipo Pohanka 7[3], dal quale differisce solamente nella parte mediana, nel 7 a sezione esagonale[4]. A parte questo particolare, essi si mostrano omogenei per inquadramento cronologico iniziale in epoca tardoantica, cui segue per il tipo 8 un deciso prolungamento in epoca altomedievale[5], e per contesti di utilizzazione, mentre per quanto concerne la diffusione territoriale il 7 mostra una circolazione maggiormente circoscritta rispetto all'altro[6]. Poste, tuttavia, le problematiche comuni ai due tipi, non appare qui scorretto procedere anche a una valutazione del tipo 7, dato che le discussioni su di esso recentemente condotte, specie per quanto riguarda i contesti di ritrovamento, gettano luce sul valore intrinseco e materiale anche delle asce tipo 8[7].
Il tipo Pohanka 8, come enucleato, è noto attraverso attestazioni anche da *villae*, nonché da contesti di natura funeraria[8], dislocate lungo le linee dei *limites*, in Ungheria, Austria, Slovenia; nei territori della regione Friuli Venezia Giulia testimonianze sono emerse nella parte orientale[9], cosa che renderebbe l'esemplare da Roncs di Sile il primo riconosciuto nella Destra Tagliamento.
Il tipo Pohanka 7 risulta diffuso in particolar modo in una fascia territoriale che, partendo dall'Ungheria, comprende insediamenti di carattere militare ubicati sulla linea del *limes* germanico[10], quindi Austria, Bosnia ed Erzegovina, Croazia[11], e, soprattutto Slovenia, in cui stanno emergendo con forza crescente concentrazioni nei pressi di Ajdovščina/Aidussina, nelle vicinanze di *Emona*/Lubiana, nonché nella porzione nord-occidentale del paese[12]. Colpisce il fatto che la maggior parte degli esemplari provenga qui da ripostigli, composti per lo più da attrezzi in ferro, segno del valore economico loro attribuito, specie in momenti di pericolo legati alle situazioni contingenti[13]. La datazione, infatti, si pone in un *range* compreso tra il III e il VI secolo d.C.[14], con picchi, specialmente nell'area slovena, tra il III e il V secolo[15].
Particolarmente rilevanti per la comprensione del significato della testa di ascia in un sito come Roncs di Sile, sede di un grande complesso edilizio, sono i risultati del riesame cui è stato sottoposto il "tesoro" di Grdavov hrib, che si è rivelato composto da strumenti funzionali per lo stesso campo lavorativo, quello della carpenteria, in cui asce con lama così conformata venivano impiegate specie per tagliare: la lama, nonostante la sua espansione, risultava più leggera di altri tipi e consentiva quindi precisione nell'atto, anche a lavoratori mancini[16]. Ciò è stato interpretato come la testimonianza del graduale passaggio, nella seconda metà del IV secolo d.C., da moduli abitativi/produttivi in muratura ad altri costruiti essenzialmente in legno, quale risposta a esigenze culturali/economiche ormai in fase di mutamento[17].
La possibilità che la datazione del manufatto sia da collocare in ambiti cronologici altomedievali, con arricchimenti culturali, quindi, anche di altro genere e natura, induce a un breve riesame delle problematiche inerenti le asce barbute globalmente intese proprio per il continuo aggiornamento della classe grazie a nuovi ritrovamenti, in parte sporadici e soprattutto da ambiti tombali, qui con associazioni corredali che le pongono sempre più insistentemente nel VII secolo d.C.[18]. Come è noto, si tratta di manufatti di origine germanica, usati in maniera diversificata sia in ambiti lavorativi

1 Buora 2007b, p. 312.
2 Pohanka 1986, p. 379.
3 Pohanka 1986, pp. 321-322.
4 *Ibid*.
5 Thomas 1955, tav. XXXIV (caso datante di Tàc-Fövenypuszta); Gluščević 2015, p. 58 (caso datante di Wiesbaden); quindi Ahumada Silva 1982, pp. 39-40, tav. II, 2; Buora 2007b, p. 321.
6 *Ibid*.
7 Carta di circolazione e attestazione in Buora 2007b, fig. 7.
8 Buora 2007b, pp. 320-321; si veda quanto riportato in nt. 5.
9 Si rimanda ancora a Buora 2007b, fig. 7.
10 Pietsch 1983, pp. 14-15, sia pure con alcune caratteristiche divergenti.
11 Riassunto dei ritrovamenti in tali aree in Božič 2005, p. 313.
12 Per l'Ungheria, Szalacska, Járdányi-Paulovics 1953, p. 122, fig. 22, 2; per l'Austria, Mauer an der Url, Noll 1980, p. 106, tav. 45, 85 e fig. 22,1; per la Slovenia, Veliki vrh, Ciglenečki 1990; Grdavov hrib, Sagadin 2000a; Bitenc, Knific 2001, p. 14, n. 15, fig. 22, 3; Sagadin 2015; Ljubična nei pressi di Zbelovska Gora, Bitenc, Knific 2001, p. 14, n. 14/2; Sv. Pavel, Vrtovin, territorio di Ajdovščina/Aidussina, Gaspari, Guštin, Lazar *et al.* 2000; Polhov gradec, Božič 2005; Gradišče vicino a Trnovo, Božič 2005, p. 313; ritrovamenti casuali, Gradec, sito fortificato nei pressi di Velika Strmica, Božič, Ciglenečki 1995; ritrovamenti da scavo, Tonovcov Grad, sito fortificato, Milavec 2011, p. 52, tav. 16, 6; inoltre, Sagadin 2000b.
13 *Ibid*.
14 Božič 2005, p. 313.
15 Facendo riferimento alla bibliografia citata a ntt. 5 e 12: Szalacska, III secolo; Mauer an der Url, prima metà del III secolo; Veliki vrh, III secolo; Gradec, fine del V secolo; Grdavov hrib, seconda metà del IV secolo (per Božič 2005, p. 313, al 400 d.C.); Ljubična, III o IV secolo; Sv. Pavel, Vrtovin, III-V secolo; Polhov gradec, seconda metà del IV o inizi del V secolo; Gradišče, III-V secolo; Tonovcov grad, seconda metà del IV secolo.
16 Sagadin 2015, p. 67.
17 Valenti 2009; Sagadin 2015, p. 47.
18 Buora 2007, pp. 320-321 (tipo Pohanka 8); Catarsi, Anghinetti, Baraldi 2014, p. 205, fig. 27, 1: ritrovamento sporadico a Gazzano di S. Prospero, nel parmense; Giostra 2014b, p. 266, fig. 9: tomba 4 della necropoli di Povegliano Veronese, località Ortaia; Cavallari 2014, p. 384, fig. 7, 3: ritrovamento erratico a Imola; Rotili 2014, figg. 4, 14, 10, 9-10 e 11, 9-10: esemplari da Borgovercelli e Benevento.

poter subire degli innalzamenti all'età tardoantica per taluni esemplari[24].
Non si può allora escludere *a priori* per l'ascia da Roncs, in mancanza di ulteriori dati, che si tratti di un manufatto dai significati forse anche ideali, mentre per quanto riguarda quelli materiali, essi sarebbero indicativi, nel periodo considerato per la sua datazione globale, di cambiamenti in campo edilizio e ambientale, con verosimile incremento del patrimonio boschivo.

Martelli

2. *Testa di martello*
Bilaterale, con estremità sagomate; in posizione mediana, foro di forma rettangolare per l'innesto del manico.
Ferro. Mutila. Lungh. max cons. cm 5,8.
Inv. n. 398.013.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

La testa è pertinente a un martello di piccole dimensioni[25], adatto per lavori di precisione, con probabili e peculiari riferimenti a lavorazioni assai delicate nell'ambito dell'oreficeria, con rare attestazioni in età tardoantica[26], e frequenti, soprattutto, in età altomedievale[27].
I dati vengono desunti dalla rassegna dei ritrovamenti di esemplari dalle caratteristiche analoghe riguardo a dimensioni e foggia: essi risultano restituiti sia da siti caratterizzati, in base alla presenza di scorie e di semilavorati, come sedi di *officinae* deputate alla lavorazione del ferro (a titolo di esempio, Castelvecchio di Peveragno nel torinese)[28], sia da sepolture di persone, cui probabilmente la comunità di appartenenza riconosceva un ruolo importante come uomini liberi in armi e allo stesso tempo artigiani di qualità[29], quali quella merovingica di Hérouvillette

1.

1. *Ascia da Roncs di Sile; scala 1:1.*

(specie carpenteria) sia, come è stato di recente ribadito in base a esami balistici, come arma da lancio o da combattimento a corta distanza[19], caricata allora di valenze come simbolo di potere[20], la cui più vasta diffusione si registra in Europa centrale[21], mentre in Italia essa si attesta su livelli medio-bassi, incrementati tuttavia da nuove scoperte[22]. La scansione tipologica interna ha mostrato l'esistenza di numerose varianti, legate alla maggiore e minore ampiezza della lama, alla sua curvatura più o meno accentuata, allo spessore della parte destinata ad accogliere il manico e, soprattutto, alla conformazione della nuca: in base a ciò, l'orizzonte cronologico, così come delineato da indagini in contesti stratigrafici e posto tra la fine del VI e il VII secolo d.C.[23], sembrerebbe

19 Sintesi della questione, assai dibattuta, in Giostra 2014b, p. 266; esami balistici su asce barbute beneventane in Rotili 1977, pp. 57-64; proposte dell'uso in carpenteria in Baruzzi 1992; Parenti 1994a, pp. 483-487; Parenti 1994b; Cagnana 2002, p. 637; Cagnana 2003.

20 Redi, De Iure, Siena 2012, p. 212.

21 Cagnana 2002, p. 634; Cagnana 2003.

22 Cagnana 2002, p. 634; Buora 2007b, p. 313; Giostra 2014b, p. 266 (sarebbero ora circa una trentina); inoltre, Ahumada Silva 1991f, p. 165.

23 Cagnana 2002, p. 634.

24 Pietsch 1983, pp. 14-15 (concentrazioni significative sulla linea dei *limites*); Pohanka 1986, pp. 254-255, tipo 9a; Duvauchelle 1990, p. 16, tipo 4; si veda la proposta in Buora 2007b, p. 320, fig. 6, per le asce da Priuso e Strassoldo (Udine), ritenute oggetti di importazione (bollati); va comunque rilevato come l'ascia da Priuso trovi confronti con materiali da contesto chiuso, quale l'ascia dalla tomba 24 nella necropoli cividalese di Santo Stefano in Pertica, Brozzi 1990, p. 100; *Necropoli* 1990, p. 47, n. 3, tav. XIX, 1; Cagnana 2002, p. 634.

25 Sul manufatto, a prescindere dalle dimensioni, Pietsch 1983, pp. 21-25; Duvauchelle 1990, pp. 28 e 101, nn. 99-100; Dolenz 1998, pp. 159-161, tavv. 49-50, nn. 1-5 e 7.

26 Con riferimenti al Friuli Venezia Giulia, *Spilimbergo* 1986, pp. 177-178; Buora 2007b, p. 305; per altre attestazioni, *Milano capitale* 1990, pp. 375-376.

27 Micheletto, Pejrani Baricco 1997, p. 315, fig. 7, n. 5.

28 *Ibid*.; inoltre Paroli 1994, pp. 13-14; Micheletto 1996, pp. 118-119, fig. 3, a destra; Micheletto 1998, p. 59, fig. 29, c; *Longobardi* 2007, p. 172.

29 de Vingo 2012.

in Normandia, fabbro-orefice morto agli inizi del VI secolo d.C.[30], e quelle di ambito longobardo di Brno-Kotlářská, in Slovacchia[31], Poysdorf, in Austria[32], e Grupignano, nel cividalese (Udine)[33], testimonianza, quest'ultima, di un'*officina* rapportata a una *villa rustica* presente nel comprensorio, alla quale va accostata l'area di lavoro rilevata nel complesso di Pavia di Udine[34].
Si disegna così per il sito di Gorgaz una attestazione di indubbio interesse, che, ad ogni modo, documenta l'originaria presenza di un'attività di forgia e di ulteriori processi lavorativi/commerciali del ferro, e quindi il probabile stanziamento di individui di origine longobarda secondo modalità occupazionali ben note[35]: essa al momento rimane del tutto isolata, visto che non sono state restituite altre attestazioni di frequentazione e stanziamento tra VI e VII secolo, come si starebbe, invece, delineando per Sesto al Reghena località Mure e, soprattutto per San Giovanni di Casarsa.
Niente si può dire sull'artigiano al di là delle ricostruzioni generiche cui si è già fatto cenno, le quali comunque tendono a vedere in tali figure persone di un certo rango: è lecito, però, chiedersi se il ritrovamento del manufatto avrebbe potuto portare, qualora correlato a indagini di scavo, al riconoscimento di uno o più fornetti di struttura assai semplice, detti a basso-fuoco[36], ottenuti mediante scavo di una fossa emisferica di piccole dimensioni, in cui il minerale veniva posto assieme a carbone di legna per essere avviato al processo di riduzione, come attestato in diverse località italiane ed europee[37].

2. *Testa di martello da Gorgaz; scala superiore al reale.*

Coltelli

Agli esemplari di età romana, si aggiunge quello restituito dal nucleo funerario di età altomedievale scoperto a San Giovanni di Casarsa, via Zara: qui il coltello, pur restando utensile di uso comune, si connota di altre sfumature legate al suo costituire uno dei più frequenti reperti registrati in necropoli di matrice longobarda, con presenze quasi costanti, in tombe sia femminili che maschili[38].

3. *Coltello*
Lama stretta, codolo di forma trapezoidale.
Ferro. Integro. Lungh. cm 12,4; largh. cm 2.
Inv. n.111.752.
Da San Giovanni di Casarsa, via Zara (scheda *Siti* 5).
Bibliografia: Ceolin 1995, p. 112; Villa 2003a, p. 190, fig. 3, n. 10.

3. *Coltello da San Giovanni di Casarsa, via Zara; scala 1:1.*

30 Decaens 1971, p. 84; Micheletto, Pejrani Baricco 1997, p. 315.

31 Bóna 1990, p. 20, n. I.1, con due esemplari; Stadler 2008; de Vingo 2012, p. 314, fig. 1.

32 Bóna 1990, pp. 32-33, I. 11; de Vingo 2012, p. 316.

33 Brozzi 1963a, pp. 19-22; Brozzi 1972, pp. 167-174; Mattaloni 1989, pp. 48-50; *Longobardi* 1990, p. 372; Ahumada Silva 1998, p. 149; de Vingo 2012, p. 316.

34 Buora 1986, col. 373; Tagliaferri 1986, II, p. 214; Buora 2007b, p. 306.

35 Micheletto 1998, p. 51; il riesame dei materiali delle necropoli di Castel Trosino e Nocera Umbra, nelle quali sono stati ritrovati attrezzi per lavori su metallo, ha indotto a postulare la produzione *in situ* di alcune classi di oggetti come le fibule a disco in oro, Micheletto 1998, p. 61.

36 Micheletto 1998, p. 59.

37 Micheletto 1998, pp. 58-59.

38 Tra i molti riferimenti, Giostra 2001b, pp. 259 e 261.

ETA' MEDIEVALE
BRONZO
ORNAMENTI DELLA PERSONA

1. *Placchetta da Roncs di Sile; scala superiore al reale.*

Benché l'età medievale, come l'età rinascimentale/moderna, esuli dagli intenti programmatici inerenti lo studio dei materiali in metallo presenti nel Museo Civico "Federico De Rocco" di San Vito al Tagliamento, non di meno si è inteso come opportuno un prolungamento del *range* cronologico da sottoporre ad esame, al fine di tentare la restituzione di un quadro generale il più possibile ampio, quale specchio delle frequentazioni e della vita dei territori che fanno capo alla struttura espositiva. Ciò, tuttavia, è stato fatto senza alcuna pretesa di esaustività: ci si è limitati, connettendo tra loro le classi di pertinenza, a segnalare i casi e i reperti più eclatanti e significativi, i quali, come si vedrà, disegnano tratti a volte sorprendenti, specie per l'età moderna, nel loro indicare il comprensorio come al passo diretto con le temperie e i gusti del momento corrente.

1. Placchette ornamentali

La classe è attestata da un manufatto che, per stilemi e decori, richiama fibule di forma rettangolare decorate a smalti, posti a campire le cellette in cui è ripartito il quadro centrale, databili tra il IX e la metà del X secolo[1], inquadramento che, in via propositiva, può essere esteso al manufatto in esame, peraltro già dubitativamente posto in età medievale[2].

1.1. *Placchetta*
Di forma quadrangolare; bordo esterno leggermente rialzato e ornato da incisioni circolari e di dimensioni ridotte; campo organizzato con riquadro centrale diviso in cellette quadre riempite da lastrine di vetro.
Bronzo. Vetro. Integra. Lungh. cm 2,8; largh. cm 2,6. Inv. n. 199.184.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: Francescutto 2010, p. 150, B12, fig. 22, B12.

1 http://artefacts.mom.fr (FIB-6003 e 6004).
2 Francescutto 2010, p. 150, B12, fig. 22, B12.

2. Fibule

Il periodo, posto tra IX e XI secolo, in cui in Italia settentrionale si annoverano le attestazioni della cultura köttlachiana, come appena accennato esula *sensu stricto* dai limiti cronologici dei periodi presi qui in considerazione[3]. Tuttavia, la discussione su probabili attestazioni di tale orizzonte presenti nel museo sanvitese getta nuova luce sul territorio della Destra Tagliamento, specie in riferimento alle presenze attestate ad Arzenutto di Valvasone[4] e Pordenone, alle quali va aggiunta Turrida di Sedegliano, in provincia di Udine, ma assai poco distante e soprattutto legata, nelle dinamiche di occupazione, alla vicinanza al Tagliamento, a segno, come già rilevato, dei legami omogenei fra le due sponde[5].

In un insieme di oggetti, di natura e datazione eterogenei provenienti da ricognizioni di superficie in comune di Valvasone Arzene località Maiaroff, si è notata la presenza di un manufatto di forma circolare, le cui caratteristiche, come la modanatura della cornice e la presenza sulla parte centrale, in origine leggermente sopraelevata, di elementi decorativi incisi con tratto sottile, disposti a creare un decoro organizzato, paiono ricondurre come confronti alla classe delle fibule di forma circolare appartenenti all'orizzonte culturale di Köttlach[6].
Ci si potrebbe trovare, allora, di fronte a un elemento di notevole significato per la ricomposizione della storia e delle dinamiche occupazionali del primo Medioevo nel territorio di Valvasone Arzene in generale e nella località Maiaroff in particolare: tale attestazione, infatti – pur senza voler entrare nelle ipotesi di un'originaria presenza qui di un sito cimiteriale sottoposto ad organizzazione come prova di uno stanziamento[7] – , ha la sua importanza nella mappatura delle presenze in Regione specie in relazione alle teorie che postulano movimenti di piccoli gruppi alla ricerca di migliori condizioni ambientali per lo sfruttamento agricolo, con dislocazione lungo il corso di fiumi e in vicinanza del passaggio di assi stradali, dei quali attesterebbero, così, la vitalità[8].

3 Sulle attestazioni in Friuli Venezia Giulia in particolare, si vedano Brozzi 1963; Šribar 1973; Ahumada Silva 1982; Furlani 1986; Tagliaferri 1986, II, p. 299; Brozzi 1986-1987; Brozzi 1993; Possenti 1995; Cividini 1997; Cagnana 2000; Borzacconi, Cagnana 2001; Rupel 2005; Borzacconi, Tiussi 2006a; Borzacconi, Tiussi 2006b; Cagnana, Amoretti 2005; Borzacconi, Tiussi 2008; Cagnana 2008; Borzacconi, Tiussi 2009; Negri 2010; Villa 2010, p. 52, fig. 19; Borzacconi, Tiussi 2011; Borzacconi 2014; sulla cultura di Köttlach nelle sue linee essenziali si rimanda a Korošec 1956; Šribar 1974; Miletić 1975; Sivec-Rajterić 1975; Korošec 1979; Šribar 1983; Sagadin 1988; *Pismo brez Pisave* 1991; Knific, Pleterski 1993; Possenti 1995; Mader 1986; Pleterski 2013.
4 Tra il 1984 e il 1985 vennero messe in luce tre sepolture con cerchietti temporali, Brozzi 1993, pp. 47-52; Cagnana 2009.
5 Su Pordenone, Palazzo Ricchieri, Tonon, Brozzi 1987; Tonon 1988; Mader 1993; Mader 1997; su Turrida di Sedegliano, Brozzi 1963, p. 68; Brozzi 1989, pp. 33-35; Cividini 1997 (con a fig. 13 pianta delle principali attestazioni sul territorio regionale); Cagnana 2009.
6 Šribar, Stare 1974a, tav. 2; Sagadin 1988, pp. 122-123.
7 Sulle dinamiche e sulle relazioni che intercorrono tra insediamenti e cimiteri si rimanda al caso, oggetto di scavi scientifici, della Centa di Joannis (Aiello, Udine), Borzacconi, Tiussi 2006a; Borzacconi, Tiussi 2006b; Borzacconi, Tiussi 2011.
8 Cagnana 2008.

1.

1. *Fibula a disco da Arzene Maiaroff; scala superiore al reale.*

2.1. *Fibula a disco*
Forma circolare con corona esterna modanata, parte centrale in origine lievemente aggettante, decorata da motivo composto da linee incise con tratto continuo e sottile disposte obliquamente a creare un reticolo.
Bronzo. Mutila. Priva del sistema di fissaggio. Segni di schiacciamento. Diam. cm 3,4; alt. cm 0,4. Inv. n. 199.287/e.
Da Valvasone Arzene, località Maiaroff (scheda *Siti* 1).
Bibliografia: inedita.

L'esemplare, se correttamente identificato, databile al X secolo, non sembra al momento trovare confronti precisi riguardo al motivo ornamentale, con tracce di lavorazione a tremolo: a tale proposito va rilevato come anche motivi codificati all'interno del repertorio mostrino interessanti libertà interpretative[9].

9 Si veda ad esempio Mader 1993, col. 244, n. 1, tomba 17, tav. a coll. 273-274; per la segnalazione di tracce di lavorazione a tremolo ringrazio Andrej Preložnik, Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije, Inštitut za arheologijo in dediščino/Università del Litorale, Facoltà di studi umanistici, Istituto di archeologia e dei beni culturali.

ETA' BASSOMEDIEVALE/MODERNA BRONZO

1. *MILITARIA*

1.A - Armi da offesa

1.A.1. *Puntale di fodero*
Di forma ovale allungata, desinente in un puntalino globulare; parte anteriore o frontale con costolatura mediana verticale, espansa nella sua parte inferiore, con superficie campita da brevi tacche oblique incise a freddo, ai cui lati si aprono due finestrelle di forma pseudo-rettangolare sormontate da cerchio. Sulla parte posteriore, liscia, con incrostazioni, due cerchi aperti in corrispondenza dei due sul recto. Imboccatura presentante sul recto estremità merlata, con serie di incavi di forma circolare.
Bronzo. Integro. Lievi lacune all'imboccatura. Lungh. cm 5; largh. cm 2,7. Inv. n. 112.480/a.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: Buora 1985a, p. 92, tav. VI, n. 5; Buora 1996c, p. 176, tav. I, n. 4.

Il puntale di fodero rappresenta una realtà interessante, sia per i primi risvolti di cui è stato oggetto, sia per la sua effettiva natura. La sua pubblicazione risale al 1985, in momenti di grandi e proficui sforzi per la comprensione e la divulgazione del materiale archeologico come testimonianza della cultura materiale: in assenza di repertori sistematici fatti per classi e per aree di ritrovamento, il reperto, che in tale maniera è additato all'attenzione, viene in maniera propositiva inquadrato, sulla scorta di riferimenti specie con il Magdalensberg, nei primi decenni del I secolo d.C.[1].
Il continuo sviluppo degli studi e la fattiva progressione del concetto di "materiale archeologico", ormai globalmente inteso come testimonianza di un'epoca storica e culturale ormai conclusa, hanno gettato così luce su un insieme di esemplari del tutto simili per forma, dimensioni, apparati ornamentali e funzionali, sia facenti parte di collezioni museali, sia recuperati in ambiti contestuali, in realtà databili tra il XV e il XVI secolo[2]. Negli studi in merito non è sfuggito agli estensori il fatto che tali manufatti siano stati segnalati anche in stratigrafie di epoca romana imperiale, nelle quali, tuttavia, essi risultano degli elementi intrusi: viene, in particolare, citato come esempio di ciò il puntale dal Magdalensberg, che, come accennato, fu assunto nel 1985, ancora inedito, quale confronto per l'esemplare sanvitese[3].
La forma ovaleggiante indirizza verso foderi per armi quali la storta o il coltellaccio[4], o, come rilevato, un pugnale[5]. Resta incerto se il reperto inventariato con il puntale sotto il medesimo numero (112.480/b) sia da considerare come strettamente connesso: si

1 Buora 1985, p. 92, tav. VI, n. 5 ; Buora 1996c, p. 176, tav. I, n. 4: esso viene riferito al fodero di un pugnale.

2 Sannibale 1998, p. 85, nn. 85-88 (da collezione Gorga) con bibl. rel.; va rimarcata tra le opere qui citate *Musée Troyes* 1898, tav. XX, n. 213, tra i primi casi in letteraratura; per riscontri similari, Ward-Perkins 1940; Hinton 1990, pp. 1082-1083, fig. 348, n. 4036; Motteau 1991, pp. 115 e 123, n. 598; Barrère 2000, p. 230, fig. 150, n. 11; Allen 2004, n. 113; http://artefacts.mom.fr (BOF-9010 e 9016).

3 Si rimanda a nt. 1; il manufatto è stato successivamente pubblicato in Deimel 1987, pp. 264-265, 69/12, tav. 69, n. 12, inserito nella sezione dedicata alle spade, tuttavia senza discussione.

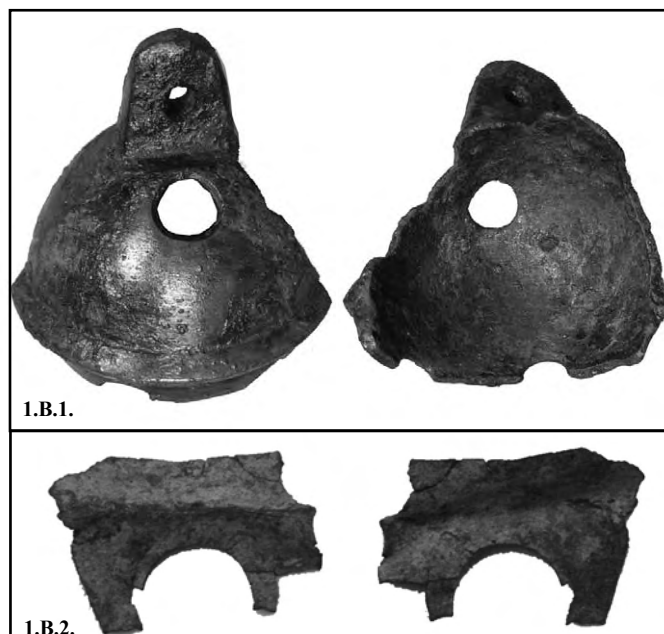
4 Piuzzi, Di Meo, Cossio *et al.* 2003, pp. 103 e 128, n. 290, realizzato in ferro e ritrovato in strati della fase di abbandono del castello della Motta di Savorgnano (Udine), databili dal XVI secolo.

5 Allan 2004, pp. 10-11, n. 113, fig. 15/4, n. 113.

1. *Puntale di fodero da Gorgaz e reperto inventariato sotto lo stesso numero; scala 1:1.*

tratta di parte di un elemento curvo, di forma ellittica (lungh. cm 3,8), dalle estremità mutile, che potrebbe essere stato un anello bronzeo da cintura, in origine pertinente a una fibbia con barretta trasversale, in cui esso andava a incastrarsi, di tipologia assai comune ed il cui uso copre svariati secoli sino ai tempi odierni, oppure un ponticello, destinato negli apparati delle armi bianche a congiungere le estremità degli archetti[6].

1.B - Equipaggiamenti per cavalcature

Fra gli equipaggiamenti per cavalcature rientrano, per dimensioni, due sonagli in bronzo, appartenenti a una tipologia utilizzata soprattutto sul sistema di cinghie sia per cavalcature (usate anche in campo bellico) che su cavalli da tiro per carrozze e mezzi di trasporto: essi erano in origine composti da due emisfere eseguite a stampo saldate lungo la circonferenza, con in quella superiore e/o inferiore un foro o più fori passanti per l'introduzione di una o più piccole biglie in ferro[7]. Piuttosto comuni nel tardo Medioevo e nei periodi storici successivi,

1B.1-2. *Sonagli da Gorgaz e Pars Paludo; scala 1:1.*

giungono ai nostri giorni[8]. Gli esemplari più piccoli potevano pure essere cuciti su indumenti, con talvolta la denominazione di "bottoni a campanello"[9], mentre quelli realizzati in lamina particolarmente sottile venivano legati alle zampe dei rapaci usati per la caccia o in esercitazioni di falconeria[10].

1.B.1. *Sonaglio*
Composto da campana superiore e inferiore unite nel punto di circonferenza massima; in quella superiore si apre foro passante di forma circolare, in quella inferiore si apriva in origine una serie di fori passanti disposti in successione appena sotto la giunzione: alla sommità appiccagnolo di forma semiovale con foro passante per la sospensione al supporto.
Bronzo. Mutilo. Mancante di parte della cupola inferiore. Alt. max cons. cm 5,5; diam. cm 5. Inv. n 334.225.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedito.

1.B.2. *Sonaglio*
Frammento della parte mediana, con giuntura tra le due campane; foro di forma circolare, piuttosto grande, per l'inserimento degli elementi produttori di suono.
Bronzo. Frammentario. Cm 4 x 2,4. Inv. n. 199.908.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inedito.

6 *Homeni d'Arme* 2002, p. 129, fig. a p. 130.
7 Barrère 2000, p. 231, fig. 150, n. 13.
8 Allen 2004, pp. 5-6, nn. 57-60, fig. 15/2, nn. 57-60; Barrère 2000, p. 231; http://artefacts.mom.fr (GRT-7001).
9 *Progetto Castello* 2003, pp. 98 e 118, n. 228.
10 Biddle, Hiller, Scott *et al.* 2001, p. 262, nn. 54-58, fig. 7.3.

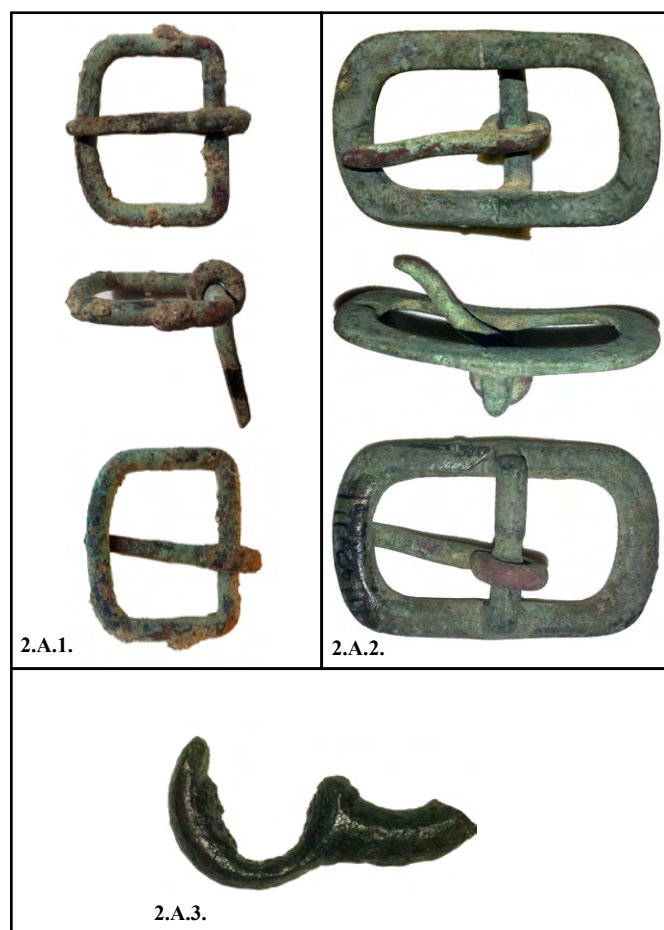
2. ABBIGLIAMENTO

2.A - Fibbie per cintura

Nel materiale conservato nel Museo Civico sanvitese si riscontra la presenza di un insieme di fibbie omogenee per tipologia, realizzate sia in bronzo che in ferro. Esse appaiono contraddistinte da forma rettangolare o quadrata: in quanto decontestualizzate, non risultano inquadrabili con certezza, date proprio la semplicità formale e la loro funzionalità.
Fibbie di tale tipo risultano, infatti, rinvenute in scenari collocati tra il V e il VII secolo, sulla base di confronti in contesti datati[1]; proseguono in epoche successive, con testimonianze nel IX secolo[2] e anche oltre, come dimostra, in particolare, oltre a materiali ritrovati in Italia[3], il lotto emerso dagli scavi per la realizzazione del *London Stansted Airport*[4].
In particolare, l'esemplare n. 2 si mostra caratterizzato dalla presenza di una barretta interna, leggermente decentrata, peculiarità che lo assegna alla categoria delle fibbie cosiddette a doppio anello e asimmetriche[5]: l'inquadramento cronologico generale si pone tra la metà del XIV e il XVIII secolo, con la possibilità di circoscriverne la periodizzazione tra il XIV e il XV secolo[6].
E' poi presente un esemplare della tipologia detta "a forma di otto" o "a due luci", *Doppelschnalle*, la quale in edizioni ormai datate è stata cronologicamente posta, per quanto riguarda le regioni d'oltralpe, nel periodo della conquista romana[7], mentre in altre viene riferita ad ambiti longobardi[8]. L'inquadramento corretto si colloca, tuttavia, in età tardomedievale, in contesti dall'XI al XV secolo[9], con picchi fra il XII e il XIV secolo[10], con ulteriori prosiegui[11], senza distinzioni areali: essa è posta in relazione con la cintura senza escludere, però, la pertinenza al sistema di chiusura di calzature[12]. Si tratta di un manufatto comunque interessante, che getta luce sulle frequentazioni dei luoghi in periodi post-antichi, a loro volta specchio di continuità.

2.A.1. *Fibbia*
Di forma rettangolare, a sezione circolare; ardiglione incernierato in posto.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 2,6; largh. cm 2,2. Inv. n. 199.212.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

2.A.2. *Fibbia a doppio anello*
Di forma rettangolare e a sezione appiattita; barretta decentrata che divide l'interno in due anelli di dimensioni diverse; ardiglione incernierato in posto.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 4,1; largh. cm 2,9. Inv. n. 199.886/a.
Da Sesto al Reghena, Mure, località Cesiol del Cristo (scheda *Siti* 28).
Bibliografia: inedita.

2.A.3. *Fibbia "a forma di otto" o "a due luci",* Doppelschnalle
A forma di otto, con parte destinata ad accogliere l'ardiglione a sezione più sottile rispetto a quella destinata al passaggio della striscia di cuoio.
Bronzo. Mutila. Priva di parti delle due luci e dell'ardiglione.
Lungh. cm 4,1; largh. max cons. cm 2,1. Inv. n. 199.180.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

2.A.1, 3. *Fibbie da Roncs di Sile; scala 1:1.*
2.A.2. *Fibbia da Mure di Sesto; scala 1:1.*

1 Villa 2003a, p. 192; per riscontri in età tardoantica, Mariotti 1988-1989, fig. 198, n. 10; Lyne 1999, pp. 106-107, nn. 27-31; Simone Zopfi 2006, pp. 225-226, n. 8, fig. 6.
2 *Bizantini* 2001, p. 302, cat. nn. III.2-3.
3 A titolo di esempio, *Uguccione* 2010, pp. 47 e 49, n. 184.
4 Allen 2004, pp. 3-4, nn. 17-32.
5 Whitehouse 2003, pp. 72-74 e 84-86.
6 *Ibid.*
7 Oldestein 1977, pp. 217 e 278, tav. 78, nn. 1046-1047; in Galliazzo 1979a, p. 218, n. 98, 9a-b, riferimento all'epoca tardoantica o altomedievale.
8 Conversi, Mezzadri 2014, pp. 230-231, fig. 1, n. 3, confutano la datazione longobarda già proposta in altre pubblicazioni.
9 Labaune 2000, p. 185, n. 18, tav. 144, n. 18; Motteau 1991, pp. 15 e 25, n. 100.
10 Fingerlin 1971; Dal Ri 2009, p. 111, tav. II, n. 8.
11Motteau 1991, pp. 15 e 25, n. 100, seconda metà del XVII secolo.
12 De Neergard, Grew 2004.

2.B - Fibbie per calzature

La classe è rappresentata da un solo manufatto, la cui morfologia riconduce come origine alla produzione tipo Whitehead "Two Pieces"[13], che è stata per l'addietro considerata di età medievale e da poco riconosciuta, invece, come pertinente all'epoca moderna, con inquadramento posto tra il XVII e il primo venticinquennio del XVIII secolo[14].
La sua ideazione deriva, relazionandosi specie con la Gran Bretagna (dove tali fibbie, con diverse varianti, sembrano essere state particolarmente diffuse), dall'entrata nella moda dopo la restaurazione di Carlo II, nel 1660, di nastri e fiocchi non solo su abiti, ma anche su calzature: dapprima limitate alle classi abbienti (almeno fino al 1680), entro il 1720 risultano ormai ben diffuse in tutti i ceti sociali[15]. La loro forma (da cui tra il 1720 e il 1790 discenderanno altre modalità), in cui spicca il contro-ardiglione conformato a "coda di rondine" o a "àncora", permetteva la chiusura dei cinturini e la loro decorazione con altri apparati[16].

2.B.1. *Fibbia per calzature*
Anello di forma quadrangolare con angoli arrotondati e a sezione circolare; ardiglione a due punte di forma leggermente triangolare, imperniato su contro-ardiglione di forma triangolare desinente "a coda di rondine", a sua volta incernierato su barretta trasversale.
Bronzo. Integra. Lungh. cm 3,2; largh. cm 2,9. Inv. n. 199.886/b.
Da Sesto al Reghena, Mure, località Cesiol del Cristo (scheda *Siti* 28).
Bibliografia: inedita.

2.B.1. *Fibbia da Mure di Sesto; scala prossima al reale.*

13 Whitehead 2003, pp. 91-93.

14 Sautot 1977, tav. XVII, nn. 7, 10-11; Whitehead 2003, pp. 91-94; http://artefacts.mom.fr (BOC-9001 e 9010).

15 Whitehead 2003, p. 94.

16 *Ibid.*; un confronto particolarmente preciso a p. 95, fig. n. 599.

ETA' BASSOMEDIEVALE/MODERNA FERRO

1. Equipaggiamento per cavalcature

Si segnala la presenza di uno sperone a rotella, manufatto che nei territori italiani si affianca e soppianta in maniera piuttosto rapida, tuttavia con resistenze, la più antica forma detta "a brocco" o "a punta" a partire dal secondo ventennio del XIV secolo[1], mentre oltralpe, benché precocemente attestato, non risulta di uso generalizzato prima della metà/fine del XIV secolo[2].
In linea di massima, in contesti italiani la presenza di sei punte è inquadrata tra la fine del XIII e tutto il secolo successivo[3], mentre in area francese essa orienta la datazione al XIII secolo [4], posto che dalla sua seconda metà e fino al XVI predomineranno gli esemplari a otto e più raggi, cui vanno aggiunte nel XIV le attestazioni di spronelle cruciformi[5].

1. *Rotella o spronella*
A forma di stelletta a sei punte, con foro pervio al centro.
Ferro. Integra. Diam. cm 4,2. Inv. n. 199.368/i.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

1.1. *Sperone da Gorgaz; scala 1:1.*

1 Vignola 2006, p. 264, tav. 5, nn. 21-22.

2 Halbout, Pilet, Vaudour 1986, pp. 232-234.

3 *Uguccione* 2010, pp. 51-52, n. 189.

4 *Ibid*.

5 *Progetto Castello* 2003, pp. 122 e 162, n. 284; Alberti 2010, p. 99 (da sepoltura con lapide che menziona l'anno 1595 come qullo del decesso); Alberti, Bombonato, Dal Ri 2010, pp. 81-82.

2. Abbigliamento

Fibbie per cintura/per bardature

Come accennato riguardo alle fibbie in bronzo, cui si rimanda in quanto a tipologia e datazione, numerosi sono gli esemplari di forma quadrangolare/rettangolare prodotti in ferro.
Fra tali manufatti spiccano i nn. 6 e 7, di foggia trapezoidale: il riscontro viene offerto da una fibbia dagli scavi per il *London Stansted Airport*, di cui si postula l'utilizzo non tanto per la cintura quanto per la fermezza degli apparati di imbrigliamento di cavalcature[6], con particolari riferimenti al sottopancia[7]; la datazione è posta tra la metà del XIV e gli inizi del XV secolo[8].

2.1. *Fibbia*
Di forma quadrangolare, a sezione quadrangolare; ardiglione incernierato in posto, ossidatosi tuttavia in posizione aperta.
Ferro. Integra. Lato cm 4,8. Inv. n. 199.214/a.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

2.2. *Fibbia*
Di forma quadrangolare, a sezione quadrangolare.
Ferro. Mutila. Priva dell'ardiglione. Lato cm 4,1. Inv. n. 199.214/b.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

2.3. *Fibbia*
Di forma quadrangolare, a sezione quadrangolare.
Ferro. Mutila. Priva dell'ardiglione. Lato cm 3,3. Inv. n. 199.214/c.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

2.4. *Fibbia*
Di forma rettangolare, a sezione appiattita.
Ferro. Mutila. Priva dell'ardiglione. Lungh. cm 3,8; largh. cm 2,7. Inv. n. 199.214/d.
Da San Giovanni di Casarsa, località Roncs di Sile (scheda *Siti* 10).
Bibliografia: inedita.

2.5. *Fibbia a doppio anello*
Di forma subrettangolare e a sezione circolare; barretta centrata che divide l'interno in due anelli di dimensioni uguali. Ferro. Mutila. Priva di parte di un anello e dell'ardiglione.
Lungh. cm 2,7; largh. cm 2,5. Inv. n. 199.368/l.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

2.6. *Fibbia*
Di forma trapezoidale, a sezione quadrangolare; ardiglione incernierato in posto.
Ferro. Integra. Lungh. cm 4,1; largh. cm 4,1. Inv. n. 199.368/m.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

2.7. *Fibbia*
Di forma subrettangolare, a sezione quadrangolare; ardiglione incernierato in posto.
Ferro. Integra. Lungh. cm 3,6; largh. cm 3,1. Inv. n. 199.368/n.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

2.1-7. *Fibbie in ferro; scala 1:1.*

6 Allen 2004, pp. 3-4, fig. 15/1, n. 31.
7 *Peyrepertuse* 2000, pp. 204-207, fig. 136, n. 7.
8 Allen 2004, pp. 3-4, fig. 15/1, n. 31.

3. *Instrumentum*

Sistemi di chiusura e sicurezza

Va segnalata una chiave, maschio e da mobile, la cui forma e dimensioni trovano riscontri in esemplari usciti da manifatture trentine, ma anche friulane, nel corso del XIV secolo[1].

3.1. *Chiave da mobile*
Anello piatto e di forma quadrangolare con piccolo foro interno, ad andamento ovale; stelo a sezione appiattita, con mappa laterale.
Ferro. Integra. Lungh. cm 4,8. Inv. n. 199.367.
Da San Vito al Tagliamento, località Gorgaz (scheda *Siti* 17).
Bibliografia: inedita.

3.1. *Chiave di mobile da Gorgaz; scala 1:1.*

1 *Oltre la porta* 1996, pp. 182-183, n. 61; *Progetto Castello* 2003, pp. 96 e 116, n. 190.

ETA' BASSOMEDIEVALE/MODERNA PIOMBO

MILITARIA (?)

Viene qui considerato un gruppo di proiettili del tutto decontestualizzati, fatto che di per sé li rende non inquadrabili in un'epoca precisa entro l'ampio orizzonte cronologico della loro utilizzazione, iniziata nel XVI secolo e terminata verso la metà del XIX secolo con la produzione di proiettili a punta ogivale[2], né di attribuirli con certezza a un evento di natura bellica (sebbene risulti suggestivo pensare alla presenza dell'*Armée d'Italie* tra il marzo del 1797 e il gennaio del 1798, con i movimenti di truppe che condussero al culmine segnato dalla battaglia del Tagliamento del 16 marzo, con séguito, limitato al Pordenonese, nel 1801[3]), oppure ad attività venatorie, anche di tiro al volo, posto che alcuni mostrerebbero segni di impatto.
Essi risultano attribuibili ad armi da fuoco quali l'archibugio, lo schioppetto, il moschetto, non escludendo altri tipi di arma portatile di piccole dimensioni[4]: va rilevato come il diametro dei proiettili dovesse risultare leggermente minore di quello della canna, in modo da consentire il loro inserimento entro un involucro atto ad aumentare la pressione esercitata dall'espansione del gas[5].

1. *Proiettili*
Diciannove esemplari di dimensioni e peso digradanti.
Piombo. Integri. Diametro: da cm 1,7 a cm 1. Peso: da gr 22 a gr 6. Inv. n. 199.878.
Da Morsano al Tagliamento, località Pars Paludo (scheda *Siti* 29).
Bibliografia: inediti.

1. *Proiettili da Pars Paludo, riproduzione in scala superiore al reale.*

2 Durdik, Mudra 1993.
3 Foramitti 1995; Foramitti 1997, pp. 41-42.
4 Confronti in Dadà 2005, p. 314, fig. 12, nn. 106-113.
5 Si rimanda a nt. 2.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Annalisa Giovannini

La quantità rimarchevole di materiali metallici, tra cui non figura alcun elemento in metallo nobile (ma si veda la questione del ritrovamento di un anello aureo a Gorgaz nel 1810, citata nella relativa *Scheda di sito*)[1], custodita nel Museo Civico sanvitese mostra, di impatto, l'importanza che hanno avuto i manufatti in bronzo, ferro e piombo nei vari aspetti della vita condotta nei comprensori di pertinenza, segno diretto di importazioni a lungo/breve raggio e di produzioni locali nel territorio di *Iulia Concordia*: per il periodo romano, il loro inquadramento generale si colloca dal II secolo a.C. al IV-V d.C., per l'età altomedievale, predominano nettamente i materiali attribuibili al VII secolo, momento in cui la presenza longobarda si stabilizza nel territorio con forme e modalità insediative e organizzative ormai compiute.

Posto che la discussione sulle diverse categorie viene compiuta già nei commenti alle schede di catalogo, si è, piuttosto, ritenuto opportuno procedere in fase conclusiva all'esame dei dati restituiti dai manufatti in relazione non già alla tipologia, bensì al sito di pertinenza, con riferimenti specifici a quelle località in cui i risultati ottenuti hanno un'incidenza rilevante, tale da poter aggiungere in maniera fattiva nuove sfaccettature sulle dinamiche di occupazione e di sfruttamento delle risorse già compiutamente tratteggiate nella parte relativa alle *Schede dei siti*.

Si è così constatato come le località a mostrare i valori percentualmente maggiori per quantità e per varietà siano senz'altro quelle di Gorgaz in comune di San Vito al Tagliamento (scheda *Siti* 17) e di Roncs di Sile a San Giovanni di Casarsa (scheda *Siti* 10), quest'ultima oggetto di limitate indagini di scavo, da considerare veri e propri siti campione per i rimanenti.

In via generale, si desidera qui rimarcare alcuni aspetti emersi per l'età romana dalla comparazione tra i materiali dai diversi siti[2].

Il primo è dato dalla compresenza, cronologicamente coeva o subcoeva tra la metà del I secolo a.C. e tutto il I secolo d.C., di manufatti di pregio legati allo svolgersi dei banchetti, da intendersi anche come forma di autocelebrazione e, forse, quali probabili segni di legami sociali e di condivisione di valori fra i proprietari di possedimenti: le strutture interessate sono quelle di Gorgaz (17), Roncs di Sile (10), Sesto al Reghena località Mure (28), Bagnarola di Sesto al Reghena, località Pedruje (26), Chions località Braida Curti (22). Inoltre, la presenza di mestoli in bronzo per il servizio della mistura di acqua e vino inquadrabili in quella che risulta la prima fase di vita dei complessi di Gorgaz (10.A.13) e di Roncs di Sile (10.A.15) apre spiragli anche sul commercio del vino (di cui nel territorio si avevano primi indizi attraverso la presenza sia pure sporadica di anfore Lamboglia 2[3]) nel momento in cui viene fondata *Iulia Concordia*.

Il secondo è costituito dagli indizi di presenze militari (fanteria, cavalleria, forze ausiliarie), attestate con materiali in bronzo, ferro e piombo a Gorgaz (17), Savorgnano (20), Pars Paludo (29), Pedruje (26), Roncs di Sile (10), Villa Sile o Ciasa di Pela (8), Valvasone Arzene località Maiaroff (1), Gheno (24), e concentrate in momenti ben delineati. Detiene la priorità cronologica quello che è risultato essere il periodo iniziale dei complessi abitativi/produttivi, in cui tali attestazioni, posta l'assenza nei siti qui considerati di documenti epigrafici, i quali rappresentano, come dimostra, ad esempio, il caso di *Ateste*, preziose testimonianze in tal senso[4], potrebbero essere lette come segni della condizione di veterani dei primi proprietari/fondatori – si tratta di fibule tipo Alesia, 7.5, 7.6, 7.7, rispettivamente da Maiaroff (1), Gorgaz (17) e Roncs di Sile (10), di tipo Aucissa, 7.8, 7.9, da Gheno (24) e Savorgnano (20), nonché della scatola per sigilli 10.G.1 da Roncs di Sile (10); incerto l'inquadramento specifico delle ghiande plumbee 2.1-4, da Roncs di Sile (10), Pars Paludo (29), Villa Sile (8) –. Seguono l'età alto/medioimperiale (per il bronzo 3.1, 3.9, 4.4, 4.5, 4.6), e quindi quella tarda (per il bronzo 3.2, 3.3, 3.4; forse 3.5-8; per il ferro 1.5, mentre le cuspidi di freccia 1.3, 1.4 possono andare dall'età repubblicana al III secolo, sfuggendo così a logiche dettate da Concordia produttrice di *sagittae*[5]; incerto l'inquadramento della cuspide di lancia 1.1 e del tallone 1.2), nella quale possono venire viste come tracce di presenze stabili o mobili, ovvero gravitanti sul territorio di cui avrebbero controllato punti strategici.

In particolare, si rimarca quanto riconosciuto in località Pars Paludo (29): si tratta di tre frammenti bronzei di guarnizioni a traforo (4.1, 4.2, 4.3) databili dall'avanzato II alla metà del III secolo, i quali descriverebbero scenari legati ai momenti delle crisi determinate dalle guerre quado-marcomanniche e dalle cosiddette anarchie militari.

Riguardo poi, quale terzo aspetto, a segni di attività specializzate, sono da rimarcare le presenze a Gorgaz (17) di strumenti bronzei quali la pinzetta 8.1, appartenente a una tipologia specifica il cui campo di impiego è in medicina/chirurgia, il compasso a chiave 10.H.1, il contrappeso per filo a piombo 10.H.2, relativi a opere di misurazione e rilevazione in campo edilizio o agrimensorio, e quanto desunto dall'esame generale degli attrezzi in ferro 5.D, i quali delineano all'interno dei complessi di Meriscis (4), Maiaroff di Arzene (1), Roncs di Sile (10) e Gorgaz (17) attività agricole e volte alla lavorazione del legno e del cuoio. Oltre alla presenza di scorie di fusione in bronzo e in ferro nel complesso di Roncs di Sile (10), si ha un segnale specifico relativo a produzioni *in loco* in campi non legati allo sfruttamento delle risorse territoriali, bensì connessi a forme di artigianato: si tratta del cospicuo frammento di fibula a croce in piombo 3.1, databile tra gli inizi del IV e gli inizi del V secolo d.C., idoneo alla realizzazione di matrici per esemplari bronzei, purtroppo privo di un'indicazione puntuale di provenienza nel territorio a nord-ovest di Prodolone.

Infine, si è riscontrato come i segni di una continuità di frequentazione in età altomedievale, probabilmente legata a un'occupazione anche di natura parziale delle strutture originarie oppure a nuovi moduli, in cui trova largo spazio l'edilizia del legno, siano presenti in una percentuale assai bassa e con pochi materiali.

1 Zuccheri 1869, p. 20; Buora 1985a, p. 76.

2 Per l'elenco dei siti considerati nel catalogo e la loro denominazione completa si rimanda alle *Schede di sito*; si fa qui riferimento ai diversi siti con la denominazione sintetica e il richiamo tra parentesi al numero della scheda relativa.

3 Buora 2003, pp. 118-119.

4 Si veda Boscolo 2016.

5 Si rimanda alle sempre valide osservazioni in Buchi 1987, p. 140.

Essi interessano in particolare il territorio di Sesto al Reghena nelle località Pedruje (26), con un reperto inquadrabile nella fase di transizione e trapasso culturale, dato dalla fibula bronzea ad arco 7.36, databile dagli ultimi decenni del V al VI secolo d.C., la quale unisce alla forma che contraddistingue il cambiamento dei moduli di abbigliamento femminili un apparato decorativo tipico del mondo tardoromano, e Mure (25), con il ritrovamento di una fibbia in bronzo tipo Siracusa (A.1) e di una placca per cintura di tipo "a cinque pezzi" (B.1), anch'essa bronzea, entrambe inquadrabili nel VII secolo. Si hanno quindi Gorgaz (17) con la testa in ferro di martelletto 2, sintomatica, stando ai confronti, di produzioni di oggetti di pregio da ambientare nell'ambito del VII secolo, e Roncs di Sile (10) con la testa di ascia 1, tipo Pohanka 8, databile in età tardoromana/altomedievale, con picchi in quest'ultima, la cui presenza è ritenuta indicativa di cambiamenti nelle modalità di strutturazione degli edifici abitativi/produttivi, con passaggio dalla muratura a elementi costitutivi lignei.

In tale temperie si inserisce l'insieme di materiali rinvenuti a San Giovanni di Casarsa via Zara (5), con il riconoscimento di un nucleo sepolcrale compreso in una mappatura che vede l'area tra San Giovanni e Casarsa sede di numerosi siti cimiteriali, indizi di una occupazione frazionata attraverso piccoli gruppi, con presenze di *exercitales*, volta anche al controllo capillare di zone intese come strategiche per il passaggio di assi stradali e vie d'acqua. Sia pure con le cautele dovute a rinvenimenti, in buona parte oggi neppure più riscontrabili, non legati a scavi sistematici, in cui l'assenza di taluni elementi può dunque essere una lacuna documentaria piuttosto che un'evenienza realmente avvenuta al momento della sepoltura, si rileva che, tranne che in via Zara (dove tuttavia si tratta di una generica compresenza nel sito, non riconducibile con certezza ad un medesimo corredo funebre), l'attestazione di elementi per la cintura "a cinque pezzi" non è accompagnata dal rinvenimento degli *scramasax*, alla cui sospensione era deputato tale tipo di cinta. Ciò ha indotto a chiedersi se ci si possa trovare di fronte ai cosiddetti "uomini dalle cinture", ovvero a persone, anche non di etnia longobarda, scelte quali funzionari civili per un certo *status* economico e per competenze, deputate a una serie di incombenze tra cui il disbrigo di affari civili e tributari. Resta tuttora incerto il posizionamento degli insediamenti cui le piccole necropoli facevano capo.

Passando ora, come già accennato, all'esame di siti che abbiano restituito elementi fortemente caratterizzanti, si tratta di undici località, elencate di seguito seguendo l'ordine loro impresso nella sezione *Schede dei siti*, cui i numeri apposti fanno riferimento.

Comune di Valvasone Arzene/Casarsa della Delizia

1, 2 - Maiaroff

La località Maiaroff, come detto nella scheda di sito specifica (1), ha restituito due affioramenti, separati da una distanza di circa mezzo chilometro, uno pertinente al comune di Valvasone Arzene (1), l'altro (2) a quello di Casarsa, i quali, in base alle posizioni, sarebbero indizio della presenza di due strutture.

Tra i materiali in bronzo più interessanti, l'area 1 ha restituito la fibula tipo Alesia 7.5, con arco laminare, la cui presenza costituirebbe un indizio di presenza militare o dell'appartenenza ai ranghi o già ai ranghi del proprietario/fondatore; la fibula ad arco profilato 7.18, tipo Almgren 70/73, databile tra gli ultimi decenni del I secolo d.C. e i primi due del II; il pieduccio bronzeo 10.A.12 per cosiddetta casseruola, dunque legato alle esigenze del servizio in ambiente tricliniare. Tra i ferri, spiccano le presenze della fibula tardo La Tène 4.1, con tracce di residui verosimilmente di natura organica tali da riferirla a un suo uso su giubbotti/mantelli di cuoio o su indumenti in lana pesante o feltro, e di due strumenti di lavoro legati principalmente al legno, lo scalpello 5.D.2, con corpo tubolare, e la punta di trapano con terminazione elicoidale 5.D.6, mentre rientra nello strumentario polifunzionale il manufatto 5.D.19, con testa piegata ad occhiello. Sarebbe segnale di frequentazioni medievali dell'area il manufatto bronzeo 2, di forma circolare, con parte centrale che mostra segni di schiacciamento, forse identificabile con una fibula a disco, in origine probabilmente "hat-shaped", pertinente all'orizzonte culturale di Köttlach e databile nel X secolo d.C. Si tratterebbe di una presenza altamente significativa, specie se accostata al quadro delle attestazioni nel comprensorio; è probabile che essa possa provenire da un nucleo cimiteriale sconvolto, appartenuto a una comunità che potrebbe avere usato a tale scopo strutture residue degli impianti di epoca romana, secondo casistiche ben note nel panorama degli studi.

Tra i piombi, nei gruppi 5.B1 e 5.C3, sono annoverati oggetti di natura metrologica, nonché manufatti di forma troncoconica usati in più ambiti lavorativi (contrappesi/fusaiole/pesi per rete).

Comune di Casarsa della Delizia

3, 4 - Meriscis

Il sito si è mostrato, come detto, dislocato su una porzione areale ampia, segno dell'originaria presenza di due complessi o di uno ben articolato nelle sue parti costitutive, compresa la presenza di quelle che si possono genericamente definire fattorie: a fronte di ciò, la quantità di materiale metallico, per ragioni legate alle modalità di consegna, non appare, in maniera certamente fuorviante, notevole per quantità e qualità. Spicca tuttavia il vomere di aratro in ferro del tipo a lama di vanga 5.D.1, indicatore della presenza di bovini e di lavori agricoli condotti in campi già disciplinati e sottoposti a tipi di coltivazioni, nonché, posto lo stato di conservazione ottimo, di strutture atte al ricovero di attrezzi similari, seguendo in questo le raccomandazioni nelle fonti riguardo alla cura da prestare agli aratri.

Il chiodo in ferro a stelo medio 5.E.B2.9 sarebbe appartenuto, in base alle statistiche di utilizzo, a parti strutturali che si possono definire come secondarie rispetto, ad esempio, al complesso di travature del tetto.

7 - San Giovanni, località Punt da Sil (Ponte sul Lin)

La località trova il suo elemento più interessante, sia per tipologia che per l'inquadramento cronologico (il quale a sua volta rimarca una fase di frequentazione culminata in seguito con la presenza di un complesso edilizio con elementi strutturali di un certo lusso, in cui pesi da telaio delineano aspetti legati all'allevamento ovino e alla lavorazione della lana) nella fibula bronzea parzialmente conservata 7.1. Essa rientra in una tipologia a molla bilaterale, nota soprattutto attraverso rinvenimenti necropolari (cosa che potrebbe a sua volta indicare qui la presenza di un sepolcreto strettamente legato alla fase in assoluto più antica della struttura abitativa/produttiva), contraddistinguente ambienti celtizzati, come indicano le classificazioni avute nel corso del tempo, le quali si pongono in un *range* cronologico compreso tra il III e il I secolo a.C.[6].

Ciò, come detto nella scheda di sito, sarebbe il segno di una occupazione precoce, fatta da un gruppo coloniario giunto dal Veneto o dall'ambiente padano: a tale proposito risultano interessanti le nuove e ulteriori seriazioni su tali fibule, le quali, sulla scorta dei ritrovamenti registrati in Friuli e nell'Isontino e di alcuni particolari costitutivi, isolerebbero e scorporerebbero dall'insieme generale il gruppo che viene denominato – dal sito della sua più numerosa attestazione, ovvero la necropoli posta alla pendice del colle eponimo nella frazione di San Giovanni di Polcenigo nel Pordenonese – San Floriano[7]. In base a tali proposte il manufatto andrebbe circoscritto tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.; va sempre considerata, tuttavia, l'ipotesi che possa essersi trattato di un oggetto tramandato all'interno del gruppo o di un manufatto usato in maniera continuativa per motivi legati a tradizioni o ascendenze oltre l'estremo limite temporale.

10 - San Giovanni di Casarsa, Villa Sile, località Roncs di Sile

Come osservato nella sezione dedicata all'esame dei siti, in località Roncs di Sile indagini di scavo condotte nel 2005 hanno permesso la rilevazione di parti strutturali dell'articolato complesso che qui sorgeva, mettendo in risalto gli elevati standard della *pars* urbana o residenziale, come mostrano i resti dell'*impluvium* e, soprattutto, di lastre vitree per finestre, tratto distinguente che trova ampia collocazione cronologica, a seconda delle tecniche impiegate, nel I e/o nel III secolo d.C.[8]. Hanno avuto particolare rilievo le strutture realizzate nel sottosuolo, per questo scampate alle abrasioni legate ai lavori agricoli, tra cui si hanno vasche e cisterne, elementi che fanno subito risaltare la necessità di avere disponibilità di acqua, sia per le esigenze della vita quotidiana, sia per quelle legate a determinate attività lavorative: a tutto ciò è senz'altro suggestivo correlare la rilevante quantità di frammenti plumbei restituita dal sito, i quali, anche se del tutto privati della forma avuta in origine, possono essere in via generale interpretati anche come segno di strutture di adduzione idrica.

I materiali rinvenuti nell'indagine inquadrano le strutture di prima fase e la loro evoluzione tra l'età augustea e il II secolo d.C., mentre, come detto, l'analisi del numerario attesta il prosieguo della *villa* in epoca tardoantica, con una presenza residuale e sporadica di monetine correnti di V secolo, mostrando in questo, come già fatto rilevare, una sostanziale omogeneità con il sito 9 (località Villa Sile, margine nord-ovest dell'abitato, con tracce di una fornace, il quale sembra terminare in maniera piuttosto brusca alla fine del IV secolo).

Il materiale metallico si inserisce in tale temperie portando il suo contributo per ulteriori definizioni del complesso. Cosa da sottolineare per prima è come i reperti più tardi concordino pienamente con i succitati risultati: si tratta di tre fibule a croce in bronzo, 7.26, 28, 29, la prima delle quali databile tra il 315 e il 415, probabilmente indicativa, per l'accuratezza della lavorazione, di un personaggio di spicco della comunità, in ambiente sia civile che militare, e di due esemplari tipo Hrušica, 7.33 e 35, anch'essi riferibili allo stesso bacino di utenza. Ad esse va unita, come reperto più tardo in assoluto, l'ascia in ferro 1, tipo Pohanka 8, nella trattazione immessa nella sezione altomedievale in ragione del fatto che il suo *range* cronologico, con inizio in età tardoantica, trova in tale ambito il suo picco massimo di frequenza. Se la sporadicità del ritrovamento non consente puntualizzazioni, va non di meno rimarcato come la presenza di tale attrezzo, adatto a opere di carpenteria, venga letta, come accennato, quale segno di un trapasso materiale e culturale per quanto concerne i moduli insediativi, secondo modalità tipiche, appunto, del mondo dell'Alto Medioevo. Se tale interpretazione fosse corretta, il manufatto costituirebbe non solo un indizio per una qualche forma di continuità, ma, allo stesso modo della testa di martelletto del Gorgaz, attesterebbe moduli certamente limitati se non sporadici.

Allo stesso modo va rimarcata la presenza di elementi inquadrabili in momenti antecedenti l'epoca augustea: tale è, ad esempio, il caso della presa bronzea a testa di anatide, verosimilmente afferente, come suaccennato, a un mestolo per il servizio del vino tipo Feugère 3 (10.A.15), databile dalla fine del II secolo a.C. al 50-30 a.C., leggibile anche come bene di famiglia portato nella nuova sede del gruppo parentale, nonché, per quanto sia possibile qui postulare continuità d'uso di carattere personale, della fibula bronzea ad arpa 7.4, la cui parabola, peraltro assai breve, si conclude tra il 44 e il 35-30 a.C., assegnata dagli studi ad un uso abbastanza circoscritto, su un indumento di natura particolare, vuoi per foggia o per grossezza del tessuto impiegato. Ad essa si unisce la fibula Alesia 7.7, che, rientrando nel momento iniziale come tratteggiato dagli scavi del 2005, parla di una condizione militare, forse da leggere come già propria del fondatore della struttura. A tale proposito si attira ancora l'attenzione sul ritrovamento a Roncs di Sile di due ghiande missili in piombo, 2.1-2, per le quali si possono postulare varie ipotesi, tra cui l'originaria pertinenza a una sepoltura quale accompagnamento corredale, in tal caso di persona di origini alloctone, e quella di una conservazione quale ricordo dei trascorsi militari tramandato in famiglia.

A tutto ciò risulta, ancora, assommata la presenza, finora unica nel comprensorio, della scatola portasigilli in bronzo 10.G.1, del tipo "a borsa", databile nell'ambito del I secolo a.C. e usato in campo militare per la garanzia di dispacci o della trasmissione di documenti di natura amministrativa.

Va poi senz'altro sottolineata la presenza di ulteriori manufatti afferenti al mondo militare, verosimile indizio di presenze gravitanti sul sito, di cui avrebbero sfruttato la posizione, se non segno di elementi in qualche modo stabili: le tre borchie doppie in bronzo 3.6-8 parlerebbero specialmente di scenari da ambientare in epoca tardoantica, mentre non trovano collocazione più precisa all'interno del *range* generale il tallone in ferro 1.2 e le cuspidi di freccia 1.3-4.

Per quanto attiene ai costumi degli abitanti, essi si delineano attraverso la fibula romboidale in bronzo 7.10, probabilmente recante

6 Per un riassunto, Dionisio 2012, pp. 172-173.

7 Božič 2014.

8 Roffia 2010, p. 341, nt. 173.

in origine una forma di decorazione smaltata, databile nell'ambito della seconda metà del I secolo d.C., e i due esemplari ad arco profilato 7.12 e 20, da inquadrare rispettivamente nella prima metà del I secolo d.C. e tra i primi due decenni del II e del III secolo d.C.; l'età tardoromana appare ben rappresentata dalle già menzionate fibule a croce 7.26, 28, 29 e Hrušica, 7.33 e 35.

Continuando ad esaminare aspetti di quanti hanno qui abitato e vissuto, se mancano elementi nettamente propri del mondo femminile, va considerata l'attestazione di un oggetto miniaturistico, un *crepundium*, realizzato in piombo, riproducente le forme di una testa d'ascia, 4.1, il quale descrive scenari infantili in cui il gioco si mescola a superstizioni ed esigenze di protezione. Il fatto che i confronti più stringenti trovino collocazione in ambito funerario induce a postulare l'appartenenza a una tomba sconvolta o comunque non riconosciuta, per la quale si può pensare anche a una collocazione legata agli stessi ambienti abitativi (le sepolture cosiddette *suggrundaria*).

L'insistenza nei suaccennati contesti sepolcrali della testa d'ascia può indicare, in maniera propositiva, che, oltre a più generici intenti propiziatori (le piccole teste avrebbero "tagliato" il malocchio), vi siano state scelte consapevoli e mirate, atte ad avvezzare il bambino alle attività o alla cerchia di interessi economici del suo gruppo famigliare.

Per quanto attiene le notizie sulla struttura degli edifici del complesso, vanno ad aggiungersi a quanto desunto dagli scavi del 2005 i dati forniti dagli elementi di connessione: le grappe in ferro a "T" 5.E.8 e a "U" 5.E.14 sono rispettivamente attribuibili alla parte centrale delle travature del tetto e/o al fissaggio dei *tubuli* per il riscaldamento all'interno delle pareti. I chiodi in ferro a stelo lungo e medio 5.E.A2.5, 5.E.B1.2 e 5-7 descrivono utilizzazioni per il fissaggio delle orditure principali e secondarie delle coperture e per altri scopi strutturali.

Tra gli arredi, il frammento bronzeo di gamba calzata 1.A.2 descrive la buona qualità di quelli che dovevano essere gli elementi decorativi/sacrali distribuiti, se non nel larario, negli ambienti abitativi. I chiodi corti in ferro 5.E.B3.4-6 e in bronzo 10.L.3-8, 14-20 e 24, dalle teste variamente sagomate, rappresentano quanto resta del mobilio, in cui essi avrebbero potuto costituire la parte ornamentale o aumentare la stabilità degli incastri fra assi e assicelle[9]. I tre chiodi bronzei a testa conica 10.L.26-28 sono assegnabili a mobili di tipo particolare, come ad esempio un'*arca ferrata*, con allora possibili ambientazioni nell'*atrium*, in cui essi sarebbero serviti a fissare la placca della serratura. Va segnalato poi il solo chiodo a gancio, in ferro, 5.E.C.1 riscontrato nel comprensorio, il quale parla del bisogno, in ambienti che si possono presumere di servizio o legati ad esigenze igieniche, di disporre di dispositivi atti ad appendere indumenti o teli. Le stanghette di serratura e le chiavi in bronzo e ferro 10.D.4-5, 9 e 5.B.4-6 descrivono il bisogno di sicurezza, sia di porte sull'esterno che interne, mentre i segnalatori acustici bronzei 10.E.2-3, 11-14 parlano di richiami al personale di servizio o di avviso dell'arrivo di visitatori o di membri del complesso di ritorno da postazioni di lavoro o altro.

Oltre al già citato *simpulum* tipo Feugère 3, possono essere assegnati a esigenze di servizio nel *triclinium* o in altri ambienti di un certo livello i numerosi frammenti di orli di recipienti in bronzo, di forma aperta e dimensioni contenute 10.A.23-30.

9 Sui mobili di età romana, Budetta, Pagano 1988; De Carolis 2007.

Certamente apportatori di informazioni gli attrezzi da lavoro in ferro e piombo, atti ad arricchire scenari in parte già noti o a delineare attività finora non attestate.

Tra i primi spiccano le presenze degli scalpelli/spatole 5.D.3-4, adatti a lavorazioni di diversi materiali, tra cui legno e pietra, e dello strumento 5.D.5, i cui confronti rimanderebbero al campo delle produzioni fittili; le punte di trapano 5.D.8-9 parlano ancora una volta di lavorazioni su legno o anche pietra, in vista del fissaggio di diverse componenti, mentre il raschiatoio 5.D.10 risponde sia alle prime fasi di trattamento di legname, quali lo scortecciamento, sia a quelle successive, come la piallatura[10]. Ricondurrebbe alla lavorazione del cuoio, per il fabbisogno interno o per pratiche commerciali di calzature, indumenti, borse, selle e finimenti, l'oggetto 5.D.11 verosimilmente identificabile come una lesina, cui si aggiunge il peculiare coltello 5.D.12.

I pesi tubolari in piombo 5.C2.1-3 descrivono, come a Gorgaz, un aspetto altrimenti non noto dell'economia interna, forse anche con apporti volti al trasporto a breve raggio del prodotto fresco o più lungo di quello essiccato o sottoposto a processi conservativi: sono, infatti, risultati attinenti a reti per pesca in acque basse e tranquille; non si esclude *a priori* anche un loro utilizzo per l'uccellagione, in vista della cattura indiscriminata e di massa di selvaggina volatile. Ripetendo in ciò la situazione riscontrata al Gorgaz, anche Roncs di Sile ha restituito oggetti plumbei troncopiramidali e discoidali con foro pervio, 5.C3.1-3, 5-8, 14, i quali potrebbero essere interpretati sia quali pesi per rete che come fusaiole, indicative allora di attività di filatura atte a ottenere stoffe robuste e sottili, nonché di forme di allevamento ovino in cui la lana avrebbe rappresentato una parte degli indotti[11].

Da quanto detto, emergerebbe con un certo rilievo l'importanza nell'economia del sito di più filiere.

La prima è quella del legno, strettamente legata a condizioni ambientali particolarmente favorevoli, i cui scopi potevano essere sia interni che esterni attraverso una catena che, è bene ricordarlo, partiva anche dalla produzione di carbone e pece, a sua volta necessaria in ambiti sia domestici che produttivi[12]. Essa sottintende modalità di approvvigionamento mediante taglio, abbattimento o raccolta, fatto che a sua volta potrebbe essere stato punto di origine di forme di tutela delle risorse, anche in vista dei rapporti tra aree boschive, aree prative per allevamento e zone adibite a coltivazioni decidue/vigneti, nonché di organizzazione del trasporto, sia in entrata che in eventuale uscita[13]. La seconda e la terza risulterebbero quella del cuoio, per cui si può pensare anche a uno degli sbocchi dell'allevamento suino, e della lana[14], mentre quale quarta potrebbe delinearsi quella della pesca e della lavorazione dei suoi prodotti a scopi conservativi.

Il tratto che tuttavia distingue il complesso di Roncs di Sile da tutti gli altri noti nel comprensorio è la quantità assolutamente rilevante di pesi per bilancia, 5.B1.1-12, 16-26, 28-54, e contrappesi per stadere, 5.B2.1-7, 9, 12-19, 23, categorie ambedue in piombo, tali da rendere l'immagine di un sito attivo nella produzione di tali manufatti in collegamento con Concordia quale centro di controllo e smistamento, oppure, più plausibilmente, di un sito attivo nel

10 Sulle osservazioni nelle fonti letterarie sull'importanza di disporre nelle *villae* di attrezzi di carpenteria/falegnameria, Antico Gallina 2011, pp. 67-68.

11 *Ibid*.

12 Si rimanda a Diosono 2008; Antico Gallina 2011.

13 Si veda Destro 2004.

14 Sull'argomento Zaccaria 2009; Busana, Buglione, Garavello 2016.

territorio come punto di aggregazione di pratiche di commercio periodico. A tale riguardo si possono menzionare recenti analisi fatte su manufatti ponderari, trattati come tramiti di informazioni di carattere politico, amministrativo, economico e fiscale, databili alla prima età augustea e provenienti dal più volte citato relitto fluviale di Comacchio[15]: risulta di particolare interesse per il sito di Roncs di Sile la possibilità di valutare pratiche di commercio fluviale, in cui il corso d'acqua diventerebbe esso stesso luogo di transazioni[16].

Infine, la presenza di un manufatto plumbeo punzonato, 1.2, potrebbe indicare produzioni locali in tale metallo, come lascerebbe capire la presenza anche di scorie di fusione.

Passando a momenti successivi, a fronte delle presenze necropolari longobarde nel territorio di San Giovanni di Casarsa, in località Roncs non vi sono al momento altri segni altomedievali da unire all'ascia Pohanka 8; vi sono invece elementi che parlano di presenze/frequentazioni del sito in età medievale, come mostrerebbe la placchetta 1 in bronzo e lastrine vitree inquadrabile tra il IX e la metà del X secolo, cui seguono fibbie in bronzo e in ferro in cui risalta la presenza dell'esemplare bronzeo riferibile alla tipologia detta "a due luci" o *Doppelschnalle* 1.3, la cui datazione risulterebbe circoscrivibile dall'XI al XV secolo.

11 - Marzinis

Il sito si mostra del tutto peculiare nel panorama offerto dal territorio: in esso sono due le categorie metalliche ritrovate, date da cinque placchette bronzee di forma rettangolare e dimensioni contenute, con incisi sul recto valori numerici in alfabeto latino, e da un cospicuo numero di monete che si dislocano in un *range* compreso tra la metà del III e la metà del IV secolo d.C. Non vi sono al momento evidenze di carattere abitativo o sepolcrale.

Le placchette sono *sortes* usate per la cleromanzia, le quali indicherebbero la località come sede probabile di un luogo di culto, che risulterebbe il più orientale di una serie di attestazioni, concentrate nel trevigiano, *in antiquo* poste a rimarcare, nell'ambito della "geografia oracolare", la linea di trapasso tra zone montagnose e l'alta pianura del Veneto orientale, da loro così messe in "collegamento dinamico". Le due *sortes* più antiche, con alcuni numerali in corsivo, si pongono nel momento della romanizzazione dei luoghi, ovvero tra la metà del II e gli inizi del I secolo a.C., le rimanenti in epoca augustea: si tratta di periodi di grande importanza, rispettivamente rimarcati dalla fondazione e dalla presenza di Aquileia e di *Iulia Concordia*, percepiti nello stesso tempo quali forieri di forte incertezza, con susseguente ricorso a pratiche per conoscere eventi futuri, personali e, forse, di natura generale. Particolarmente suggestiva è anche la localizzazione del sito presso il decumano massimo di *Iulia Concordia*, asse generatore del nuovo paesaggio centuriato e importante via di comunicazione.

15 Corti 2016; Corti c.s.

16 Corti c.s.

Comune di San Vito al Tagliamento

17 - Gorgaz

L'analisi dei metalli disegna con ancora maggiore chiarezza i tratti distintivi già enucleati e definiti in trattazioni di carattere generale[17] e particolare[18].

I materiali più antichi di epoca romana qui ritrovati si collocano, infatti, in interessante concomitanza con la fondazione di *Iulia Concordia* (fibule bronzee 7.2, 7.6); per quanto concerne l'epoca tardoantica, se i riferimenti desunti dai materiali ceramici hanno mostrato una netta caratterizzazione in merito alla continuità dell'insediamento, con punte, per quanto riguarda la sigillata chiara, nel IV secolo d.C.[19], ribadita dalle monete, distribuite, per una parte pari a più della metà del totale, nel suo primo cinquantennio[20], cui va aggiunta la notizia del 1828 (citata nella *Scheda di sito*) relativa alla scoperta di un probabile tesoretto con numerario di IV secolo d.C., indicativo della percezione di una situazione di pericolo, va sottolineata la presenza dell'anello bronzeo 6.2 del tipo a targhetta, inquadrabile tra il IV e il V secolo d.C., del bracciale 6.15, databile nello stesso orizzonte cronologico, di tre fibule di tipo Hrušica (7.30-32) e del puntale per *cingulum* 3.2, inquadrabili rispettivamente nel IV, con picchi nella seconda metà, e V secolo, e tra l'ultimo venticinquennio del IV e i primi due decenni del V secolo d.C. Le fibule e il puntale fungono da riscontro indiretto (fibule di tale tipo, proprie di ambiti maschili, possono anche essere usate da civili) e diretto per la presenza di elementi militari, probabilmente non incardinati nel territorio ma attivi per funzioni di controllo logistico.

Quello della presenza di soldati/ufficiali nell'ambito delle *villae* si mostra peraltro uno dei quesiti più interessanti e coinvolgenti della Destra Tagliamento: la presenza al Gorgaz della fibula Alesia 7.6 funge da elemento indicatore, proprio nel momento che, come detto, risulta quello della fondazione della struttura, la cui tipologia occupazionale bene risponde alle esigenze di veterani assegnatari di terre (va ancora ricordata la moneta tolemaica, forse ricordo delle guerre civili). Sintomi ulteriori sarebbero le attestazioni del pendente bronzeo 4.4 per cavalcature databile dall'età tardoaugustea/tiberiana e dell'*applique* bronzea di forma allungata 4.5, sempre per il sistema di cinghie e redini, di età altoimperiale. Resta invece ancora incerta la destinazione d'uso della pregevole *applique* bronzea con testa di Medusa 10.B.1, che un'ipotesi ancora accreditabile ha interpretato come umbone per uno scudo da parata; ugualmente sfuggente la destinazione reale della cosiddetta insegna in bronzo 2.B.1, per la quale, oltre a un'eventuale destinazione di carattere religioso, non è stata qui esclusa la pertinenza a un ambito di natura militare o una eventuale funzione di simbolo di rango del *dominus* di età tardoantica nell'ambito di battute di caccia. Le stesse osservazioni possono essere riservate alla cuspide di lancia in ferro 1.1, interpretabile come arma da offesa ma anche come strumento venatorio. Ancora, va valutata la presenza di personale specializzato operativo all'interno del complesso in un periodo non maggiormente precisabile tra il I e il III secolo d.C., posto che almeno la testimonianza di un uomo attivo in campo medico, lasciata attraverso la pinzetta bronzea 8.1, potrebbe derivare anche da competenze acquisite nell'ambiente dell'esercito.

17 Buora 1985a; Destefanis 1999, pp. 78-79, n. 59; Destefanis, Tasca, Villa 2003, p. 154, n. 35.

18 Ventura, Donat 2010.

19 Ventura, Donat 2010, pp. 573-574.

20 Buora 1985a, pp. 98-99.

Prescindendo da ciò, la *villa* mostra di essere stata fondata e abitata nella sua prima fase di vita da una persona e da un gruppo famigliare di un certo *status* non solo sociale ma anche culturale (sono qui da ricordare le osservazioni formulate sulla presenza di laterizi recanti il bollo *L.L. Cottae*[21]), vista la presenza di manufatti bronzei inerenti il cerimoniale del banchetto in generale e della *comissatio* in particolare, inquadrabili nella seconda metà del I secolo a.C. (mestolo-colino 10.A.13, tipo Radnòti 39 = Feugère tipo 5, il cui ottimo stato induce a postulare una conservazione come elemento della memoria familiare) e nella prima del secolo successivo (manico di mestolo 10.A.14, tipo Aislingen), cui vanno accostati i manufatti atti all'accoglienza degli ospiti nel *triclinium*, come l'ansa per brocca 10.A.4, inquadrabile nell'ambito del I secolo d.C., nonché i piedi ad arco e pelta per cosiddetta casseruola e/o brocca 10.A.9 e 10.

Notizie su costruzione/rifacimenti/restauri e sugli elementi strutturali della *villa*, con l'impossibilità tuttavia di attribuzione a parti specifiche del complesso, vengono fornite dalla presenza del contrappeso per filo a piombo 10.H.2 e del compasso a chiavetta 10.H.1, nonché dalle due grappe in ferro 5.E.12-13 del tipo "a L", usate per travature ma anche per il fissaggio dei tubuli per riscaldamento all'interno delle pareti o per fissare elementi lapidei di rivestimento, dai chiodi in ferro a stelo lungo (5.E.A1.1; 5.E.B1.1) e medio (5.E.A2.1-4; 5.E.B2.1-4), riferibili rispettivamente alle orditure principali e alle connessioni tra orditure principali e secondarie del tetto, oppure, in base alla forma della testa, per unire alla travature converse o gronde, o, ancora, per la costruzione di infissi per finestre e porte interne. Tali manufatti vanno così ad unirsi ai dati forniti dal materiale laterizio, dato da tegole bollate e da mattoni nelle varianti di forma semicircolare/a quarto e a terzo di cerchio[22], impiegati principalmente per l'innalzamento di colonne poi stuccate e dipinte negli scenari del peristilio e del giardino oppure per il riscaldamento di determinati ambienti[23].

Passando agli interni del complesso, i chiodi a testa corta in ferro (5.E.B3.1-3) o, soprattutto, in bronzo (10.L.1-2) possono avere trovato impiego nella costruzione e nella decorazione di mobili o suppellettili di uso vario[24]. In particolare, i due in bronzo mostrano sul retro della testa bugnette in rilievo, caratteristica che li assegna a esigenze di una connessione sicura e robusta, in cui oltre al legno potevano essere previste parti in altro materiale, come, ad esempio, rivestimenti in cuoio.

La serratura in ferro 5.B.1 e le tre stanghette di serratura in bronzo 10.D.1-3 possono essere riferite sia a porte d'entrata al complesso o a sue parti, sia a porte interne, relative ad ambienti di cui si voleva garantire la sicurezza o la riservatezza; altro elemento utile è la placchetta copritoppa in ferro 5.B.2, mentre colpisce, al di là della casualità dei ritrovamenti, che delle due chiavi restituite dal complesso (10.D.8, in bronzo, e 5.B.3, in ferro), una (5.B.3) sia del tipo a trazione, riferibile sia ai primi momenti di vita come agli ultimi. Agli arredi interni vanno attribuiti il piedino in bronzo a zampa ferina 10.C.1 e la borchia circolare bronzea 10.B.3, afferenti a un mobiletto o, piuttosto, a una suppellettile di piccole dimensioni, e, soprattutto, il bronzetto 1.A.1, ovvero la pregevolissima immagine di Ercole, probabile indizio anche degli interessi economici del proprietario/famiglia del proprietario nello specifico momento della sua datazione/acquisizione (III secolo d.C.). A svariate esigenze (segnalazione dell'arrivo di visitatori, necessità di richiamare persone di servizio) rispondono i quattro campanelli in bronzo 10.E.5, 7, 8, 9. Descriverebbe esigenze legate alla presenza nelle stanze di bracieri oppure al focolare nella *culina* l'oggetto in ferro 5.E.13, probabilmente identificabile come una paletta.

Particolarmente ben documentato il *mundus muliebris*, attraverso una serie di manufatti per la cura della persona, quali i frammenti di più specchi in bronzo (8.3-6) di diversa tipologia, e le parti mobili di due boncinelli, ancora in bronzo, indicatori di scrigni in cui conservare sostanze per il trucco o, come mostrano esempi sia materiali che documentari, oggetti svariati cui la *domina* fosse particolarmente affezionata o ai quali essa attribuisse particolari valenze. Intermedi tra il campo della toeletta e quello degli ornamenti della persona (qui compresi in quest'ultimo campo per ragioni di organizzazione interna) risultano gli aghi crinali bronzei 6.12-14, relativi sia alla vera e propria stabilità dell'acconciatura (6.12) che alla decorazione della crocchia o del sistema di trecce (6.12-13).

Per quanto attiene agli ornamenti veri e propri, si tratta di manufatti in bronzo e in ferro: oltre al succitato anello a targhetta 6.2, va rimarcata la presenza dell'anello in bronzo a forma di serpente 6.1 e, soprattutto, dell'esemplare in ferro 3.1 con castone in origine decorato da gemma in pietra dura o in vetro, forse, se attribuito ad ambiti maschili, indicatore di un possessore ipoteticamente legato all'esercito; tra i bracciali è da segnalare 6.4, sia per la fattura accurata che per l'inquadramento in età tardoantica, mentre rimane incerta l'attribuzione non solo tipologica ma anche crono-culturale del manufatto 6.7, il quale, oltre a costituire un bracciale filiforme, potrebbe essere in maniera propositiva riferito anche alla classe dei cerchietti temporali köttlachiani nella sua variante più semplice.

Delineano lo svolgersi all'interno del complesso di attività continuate nel tempo, con persone dal buon livello di istruzione, le quali avevano necessità di registrare e/o di inviare in maniera scritta dati e risultati (così attraverso il manico bronzeo G.10.1 di strumento legato a materiale scrittorio, databile in epoca tardoantica), anche ulteriori manufatti oltre ai già citati compasso a chiavetta 10.H.1 e contrappeso per filo a piombo 10.H.2, indicativi di lavori in campo edilizio/agrimensorio, quali il probabile braccio cursore in ferro 5.C.1, per bilancia di piccole dimensioni, adatta quindi a sostanze medicamentose/farmaceutiche/cosmetiche, nonché la punta di trapano in ferro 5.D.7, usata per la lavorazione del legno ma anche su pietra e metalli.

In quanto alle indicazioni desumibili dal materiale in piombo, si tratta per lo più di elementi frammentari, tali da non consentire l'identificazione e l'attribuzione ad un uso specifico; la quantità rilevante tuttavia orienta verso un impiego idraulico per la captazione e la distribuzione oppure verso opere di rivestimento delle coperture e dei tetti (va rimarcata la presenza delle lamine di rivestimento 5.D.3-12). Al momento, un reperto (1.1) offrirebbe la possibilità di un'interpretazione quale matrice per la produzione di punzoni: se la supposizione fosse corretta, ciò orienterebbe verso attività di produzione di manufatti anch'essi plumbei, in cui fosse necessario o consigliabile porre dei contrassegni riconoscibili quale segno e garanzia di qualità. Quale dato assolutamente di novità è emersa la presenza di quattro pesi per rete a forma di tubicino (5.C2.5-8), come già detto a proposito degli omologhi di Roncs di Sile, indicatori di attività di pesca in acque basse oppure, vagliando le casistiche d'uso, di attività venatorie condotte attraverso l'impiego di reti per la cattura di uccelli di taglia piccola; le attestazioni

21 Verzár-Bass 2003, p. 145; sul bollo *Nuovi laterizi* 1993, p. 208.

22 Sui laterizi trovati qui e nel comprensorio, *Nuovi laterizi* 1993.

23 Buora 1985a, pp. 84-86.

24 Sui mobili si rimanda a nt. 9.

date da oggetti di forma troncopiramidale/discoidale con foro pervio centrale 5.C3.3-4, 12-13 parlerebbero di attività di filatura di lana, per uso interno o propedeutiche a produzioni tessili volte non solo al fabbisogno, tratteggiate peraltro anche dalla cospicua presenza di pesi da telaio fittili[25], mentre la presenza della conchiglia 5.C4.1, riproducente le forme del tipo *Cardium*, tratteggia attività fusorie in vista di riparazioni (cui alluderebbe anche il morsetto 5.E.1) nel circuito del complesso, in cui tali oggetti fungevano da scorta portatile, trasportabile senza difficoltà in un contenitore o sacchetto.

Assai importante per il riconoscimento di una continuità insediativa, almeno in una parte della *villa*, per l'epoca altomedievale è l'inquadramento della testa di martelletto in ferro 1 nella categoria che trova le sue più significative attestazioni in ambiti longobardi nel corso del VII secolo d.C.: il manufatto potrebbe, allora, essere sintomatico di attività fusorie volte specie a produzioni di oreficeria o, comunque, di manufatti di pregio. Al momento, peraltro, si tratterebbe del solo reperto indicativo di presenze post-romane nell'ambito del complesso del Gorgaz, mentre, proseguendo, si hanno testimonianze materiali di frequentazioni dell'area tra il XIV e il XVI secolo tramite oggetti di natura eterogenea in bronzo (1.B.1) e ferro (1.1; 2.5-7; 3.1): tra questi spicca senz'altro il puntale di fodero in bronzo 1.A.1, databile tra il XV e il XVI secolo, di fattura pregevole, indicatore di uno *status* di rilievo nella società sanvitese dell'epoca.

Comune di Chions

22 - Braida Curti

Il complesso, delineato nelle sue linee generali da varie classi di materiali e di cui si postula la fondazione in età augustea, riceve nuova luce dal ritrovamento, per quanto sporadico, della terminazione conformata a testa di ariete 10.A.2 pertinente al manico di una patera tipo Eggers 154-155 = Nuber servizio E (Millingen) = Tassinari H2311. Essa, databile nell'ambito del I secolo d.C., tratteggia, infatti, le usanze codificate nel tempo e nello spazio relative all'accoglienza degli ospiti nel *triclinium* per i banchetti, a segno del rango del proprietario/famiglia proprietaria nei momenti delineati. Si tratta di una presenza la cui importanza concettuale trova rispondenze nel sito di Mure, disegnando, forse in scala minore giacché il reperto sembra di finezza inferiore, l'adeguamento a canoni culturali consolidati.

Comune di Sesto al Reghena

26 - Bagnarola, località Pedruje

Per quanto attiene l'apporto alla definizione cronologica del complesso, l'elemento metallico più antico risulta essere la fibula bronzea ad arpa 7.3, la quale, pur tenendo conto di eventuali continuità d'uso da parte del possessore, si colloca in un *range* ristretto, compreso circa tra il 75 e il 30. a.C. Per le attestazioni tarde, alle notizie fornite dalle forniture ceramiche e dagli approvvigionamenti mediante recipienti anforacei, i quali, come detto, si pongono come limite inferiore nell'ambito del V secolo d.C. con possibilità di scendere in taluni casi al VI, si aggiungono dati ulteriori, offerti dal ritrovamento della già citata fibula bronzea ad arco 7.36, la quale testimonia un tipo di presenza/frequentazione forse "etnicamente connotata" tra gli ultimi decenni del V e il VI secolo d.C. All'interno del gruppo, un membro della componente muliebre mostra di avere indossato il cosiddetto abito a peplo, indizio di moda se non di un'origine non autoctona e/o di un arrivo attraverso matrimonio: in particolare, colpisce la peculiare conformazione del piede, lavorato e decorato ad assumere foggia di protome animale, secondo moduli che appartengono al mondo goto e longobardo.

In generale, i reperti metallici più significativi sono dati, per il bronzo, dal coperchio trilobato 10.A.3 con presa a delfino per brocca di tipo cosiddetto pompeiano e dalla guarnizione per *cingulum* a elica o *Propellerbeschlag* 3.4: il primo descrive gli ambiti di accoglienza e ricevimento degli ospiti per il banchetto nel I secolo d.C., il secondo, invece, delinea una presenza militare in un momento circoscrivibile nei decenni centrali del IV secolo d.C., forse anche, evenienza non da escludere, attraverso la sepoltura di un soldato/ufficiale legato alla *villa* da rapporti non meglio definibili.

Altri reperti bronzei da rimarcare sono costituiti dall'anello gemino tricuspidato 5.1, dall'inquadramento cronologico e dall'ambito d'uso ancora incerti, di cui tuttavia si prospetta una funzione quale barbozzale, attualmente ipotesi più seguita, o come sorta di tendiarco; dal pendente a forma di membro virile 6.22 rientrante nei cosiddetti *Limesphalli*, diffusi in maniera peculiare in ambiente militare, e dalle fibule a cerniera 7.22, inquadrabile nel III secolo d.C., e a tenaglia 7.23, il cui momento di massimo favore si pone tra la fine del II e la metà del III secolo. Quest'ultima è forse indizio di un costume particolare per foggia o tessuto, oppure della necessità di poter disporre di un fermaglio funzionale anche a interventi di taglio o fermo, secondo necessità legate a incarichi o funzioni avute dal proprietario all'interno del complesso. Non va trascurato il frammento di specchio circolare 8.2, pertinente a una tipologia ben diffusa e di cui si rimarca, all'interno del *mundus muliebris*, la probabile provenienza da officine campane, mentre l'ago da cucito 10.H.3, fornito di due crune, potrebbe adombrare attività che vanno oltre il lavoro femminile comunemente inteso, posto che tale particolarità lo rende adatto anche per la realizzazione di capi pesanti, prodotti pure in cuoio, o per forniture di sacchi e contenitori atti al trasporto di derrate e simili, con possibili implicazioni anche nella produzione di reti da pesca e da uccellagione.

Si può ancora sottolineare il ritrovamento dei morsetti plumbei 5.E.9-10, indicatori di attività di riparazione e di risarcitura, ad esempio, di vasellame cui si attribuiva importanza particolare, per pregio o per valore famigliare, oppure di *dolia* o altri dispositivi in terracotta atti alla conservazione e allo stoccaggio di riserve alimentari, come mostra in maniera eclatante l'esemplare da Roncs di Sile 5.E.6, che conserva ancora fra i ponticelli un cospicuo frammento di parete ceramica. Per altre ipotesi di studio, essi potrebbero indicare il fissaggio di componenti di natura decorativa in terracotta (di cui peraltro non sono state riscontrate tracce, mentre sono noti rivestimenti in marmo) alle parti struttive del complesso.

28 - Mure, località Cesiol del Cristo

I materiali metallici restituiti dal complesso sono pochi e dislocati su di una forchetta cronologica ampia: si tratta del manico bronzeo 10.A.1 per patera tipo Eggers 154-155 = Nuber servizio E (Millingen) = Tassinari H2311, inquadrabile nel I secolo d.C., e, quindi, della fibbia di tipo Siracusa A.1 e della placchetta per cintura "a cinque pezzi" B.1, appartenenti al VII secolo d.C., le quali attesta-

25 Buora 1985a, p. 87, tav. V.

no la presenza di persone longobarde o "longobardizzate" di buon livello economico e sociale. Il manico 10.A.1 aggiunge spessore alla struttura identificata come una *villa* dotata di una *pars urbana* di alto livello: con terminazione a protome d'ariete, di ottima fattura e lavorazione, esso mostra sia probabili movimenti di importazione dall'area campana, sia scenari conviviali come mezzo di autorappresentazione, in interessante correlazione con Chions Braida Curti (10.A.2).

Comune di Morsano al Tagliamento

29 - Pars Paludo

Il complesso, che mostra, come detto nella relativa scheda di sito, di essere stato dislocato su una porzione areale assai vasta, ha avuto, in base ai materiali ceramici, una vita disposta su di un arco che dall'età augustea giunge al V secolo. I reperti metallici iniziano, in linea teorica, dal I secolo d.C., con cenni all'ambito militare (fibbia bronzea 3.1), terminando in epoca tardoantica (puntale in bronzo per *cingulum* 3.3 e fibule bronzee a croce 7.24 e 27), con una interessante attestazione di *militaria* con lavorazione a traforo, i soli del loro tipo, inquadrabili dall'avanzato II alla metà del III secolo d.C. (4.1, 4.2, 4.3). Alla sfera dell'esercito riconduce poi la ghianda plumbea 2.3.

Ricreano la necessità di filtrare liquidi da depositi o dall'aggiunta di elementi aromatizzanti i frammenti bronzei 10.A.16, pertinenti a un colino, *colum*, rientrante nel tipo da fissare a una cornice lignea fornita di manico. La sicurezza dei locali era data da stanghette di serratura in bronzo (10.D.7), mentre parlano della produzione e della decorazione di mobiletti o suppellettile i chiodi bronzei con capocchia variamente sagomata (10.L.10-11, 21-23, 25, 29). Vanno riferite a parti strutturali le grappe in ferro a "T" 5.E.9-10, impiegate nei soffitti o nei tetti per fissare le tegole di rivestimento oppure, come più volte detto, per favorire il passaggio dei tubuli all'interno delle pareti delle stanze destinate a essere fornite di riscaldamento.

Parla dell'*ornatus* personale l'anello digitale a veretta 6.3, decorato esternamente da motivo evanido, in cui si potrebbe riconoscere baccellature o, piuttosto, una linea spezzata, cosa che lo farebbe rientrare in un tipo che, databile tra il III e il V secolo d.C., ha riscosso un notevole successo.

Non vi sono, infine, attestazioni relative a frequentazioni in epoca altomedievale; tracce sporadiche riprendono in età bassomedievale con il sonaglio bronzeo per cavalcature 1.B.2 e un insieme di proiettili in piombo, da collocare cronologicamente tra il XVI e la metà del XIX secolo, *range* generale del tipo, con la suggestiva ipotesi di vedere però in essi una traccia del passaggio dell'*Armée d'Italie* tra il 1797 e il 1798.

TABELLE RIASSUNTIVE DEI MATERIALI

Annalisa Giovannini, Giovanni Tasca

Sono presentate in questa sezione delle tabelle in cui si riassume la distribuzione del materiale considerato nel catalogo per epoche e classi di produzioni.
In tabelle separate per ogni articolazione cronologica fondamentale (Età romana; Età altomedievale; Età medievale/moderna) e per ogni materia prima (bronzo, ferro, piombo) si riportano nell'ordine del catalogo i reperti presentati, corredati dei seguenti dati: numero di Inventario Generale dello Stato, riferimento alla scheda del sito di provenienza, classe funzionale, definizione specifica dell'oggetto, numero di catalogo, eventuale riferimento a classificazioni tipologiche formalizzate, datazione.

Età romana - Bronzo

Inv. n.	**Sch. sito**	**Classe**	**Oggetto**	**Num. Cat.**	**Tipologia**	**Datazione**
398.001	17	Bronzetti figurati	Ercole	1.A.1	Ercole in riposo	II-III sec. d.C.
199.171	10	Bronzetti figurati	Figura maschile/frammento di gamba	1.A.2		I-IV sec. d.C.
334.969	15	Bronzetti figurati	Serpente	1.B.1		I-IV sec. d.C.
398.370	11	Oggetti di natura sacrale	*Sors* con numerale LXXII	2.A.1		metà II sec. a.C./inizi I sec. a.C.
398.368	11	Oggetti di natura sacrale	*Sors* con numerale XLV	2.A.2		metà II sec. a.C./inizi I sec. a.C.
398.369	11	Oggetti di natura sacrale	*Sors* con numerale CIIII	2.A.3		metà II sec. a.C./inizi I sec. a.C.
398.366	11	Oggetti di natura sacrale/	*Sors* con numerale LXXXXV	2.A.4		metà I sec. a.C./inizi I sec. d.C.
398.367	11	Oggetti di natura sacrale	*Sors* con numerale LXIII	2.A.5		metà I sec. a.C./inizi I sec. d.C.
111.507	17	Oggetti di natura sacrale (?)	Insegna	2.B.1		III/IV sec. d.C. (?)
199.902	29	*Militaria*/*cingulum*	Fibbia a "D"	3.1		metà I sec. a.C./III sec. d.C.
111.447	17	*Militaria*/*cingulum*	Puntale	3.2		ultimo quarto del IV sec. d.C./primi decenni del V sec. d.C.
199.903	29	*Militaria*/*cingulum*	Puntale	3.3		IV/V sec. d.C. (?)
199.880	26	*Militaria*/*cingulum*	Guarnizione a doppia elica o *Propellerbeschlag*	3.4		inizi del IV sec. d.C./inizi o prima metà V sec. d.C.
334.979	14	*Militaria*	Borchia doppia	3.5		III sec. d.C.
199.169/a	10	*Militaria*	Borchia doppia	3.6		III sec. d.C.
199.169/b	10	*Militaria*	Borchia doppia	3.7		III sec. d.C.
199.169/c	10	*Militaria*	Borchia doppia	3.8		III sec. d.C.
398.807	13	*Militaria*	*Applique* a forma di doppia pelta	3.9		I/III sec. d.C.
199.901	29	Bardature	Guarnizione a traforo	4.1		ultimi decenni del II/metà III sec. d.C.
199.900	29	*Militaria*/*cingulum* (?)	Guarnizione a traforo	4.2		ultimi decenni del II/metà III sec. d.C.
199.899	29	Bardature	Pendente a traforo	4.3		ultimi decenni del II/metà III sec. d.C.
111.473	17	Bardature	Pendente a *lunula*	4.4	Bishop 9e = Nicolay A8	I sec. d.C.
199.376/a	17	Bardature	Pendente a foglia (?)	4.5		I sec. d.C.
199.376/b	17	Bardature	*Applique* di forma allungata	4.6	Bishop 6b	I sec. d.C.
199.894	26	Anelli gemini tricuspidati	Anello gemino tricuspidato	5.1	Sannibale A2	I/V sec. d.C.

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
111.476	17	Ornamenti della persona	Anello digitale a serpente	6.1	Guiraud 7, variante c = Riha 18, variante 2	I sec. d.C.
199.376/c	17	Ornamenti della persona	Anello digitale a targhetta	6.2		IV/V sec. d.C.
111.705	29	Ornamenti della persona	Anello digitale a veretta decorata	6.3	Guiraud 8d o 8g = Riha 22, variante 1	III/IV sec. d.C. (?)
113.825	17	Ornamenti della persona	Bracciale	6.4	a fettuccia/ serpente	III/IV sec. d.C.
112.483	17	Ornamenti della persona	Bracciale	6.5	a serpente (?)	III/IV sec. d.C.
111.459	17	Ornamenti della persona	Bracciale	6.6		I/V sec. d.C.
133.826	17	Ornamenti della persona	Bracciale (?)	6.7		I/X sec. d.C. (?)
133.827	17	Ornamenti della persona	Bracciale	6.8		I/V sec.d.C.
133.828	26	Ornamenti della persona	Bracciale	6.9		I/V sec.d.C.
133.829	26	Ornamenti della persona	Bracciale	6.10		V sec. d.C.
199.895	26	Ornamenti della persona	Pendente fallico	6.11		I sec. d.C.
199.376/d	17	Ornamenti della persona	Spillone	6.12	a testa appuntita	I/V sec. d.C.
111.463	17	Ornamenti della persona	Spillone	6.13	a testa globulare	I/V sec. d.C.
111.460	17	Ornamenti della persona	Spillone	6.14	a testa globulare	I/V sec. d.C.
199.328	7	Fibule	Fibula	7.1	San Floriano	fine II sec. a.C./inizio I sec. a.C.
111.475	17	Fibule	Fibula	7.2	*Bandfibel*	fine II sec. a.C./fine I sec. a.C.
199.881	26	Fibule	Fibula ad arpa	7.3	Almgren 65a1a	75/30 a.C.
199.199	10	Fibule	Fibula ad arpa	7.4	Almgren 65 (?)	75/30 a.C.
199.287/a	1	Fibule	Fibula Alesia	7.5	Feugère 21a1 = Demetz variante I	I sec. a.C.
398.003	17	Fibule	Fibula Alesia	7.6	Feugère 21b2 = Demetz variante IIc = Guštin variante I, 3	I sec. a.C.
199.176	10	Fibule	Fibula Alesia	7.7	Feugère 21b2 = Demetz variante IIc = Guštin variante I, 3	I sec. a.C.
398.929	24	Fibule	Fibula Aucissa	7.8	Feugère 22a1	ultimi due decenni I sec. a.C./inizio I sec. d.C.
398.925	20	Fibule	Fibula Aucissa	7.9	Feugère 22b2	ultimi due decenni I sec. a.C./fine I sec. d.C.
199.182	10	Fibule	Fibula a losanga	7.10	gruppo Buora B = Feugère 26d1= Exner III, 4, 5, 9 = Böhme tipo 41 = Riha tipo 7.16	II venticinquennio I sec. d.C./fine II sec. d.C.
199.302/a	1	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.11	Almgren 68	II venticinquennio/fine I sec. d.C.
199.175	10	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.12	Almgren 68/69	II venticinquennio/fine I sec. d.C.
334.939	17	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.13	Almgren 68/69 (?)	II venticinquennio/fine I sec. d.C.
334.938	17	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.14	Almgren 70/73b	II metà I sec. d.C./II decennio II sec. d.C.
334.971	15	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.15	Almgren 70/73e	II metà I sec. d.C./II decennio II sec. d.C.
111.465	17	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.16	Almgren 70/73e	II metà I sec. d.C./II decennio II sec. d.C.
398.927	22	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.17	Almgren 70/73f	II metà I sec. d.C./II decennio II sec. d.C.
198.287/b	1	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.18	Almgren 70/73	II metà I sec. d.C./II decennio II sec. d.C.

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
398.928	23	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.19	Almgren 70/73	II metà I sec. d.C./II decennio II sec. d.C.
199.178	10	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.20	Almgren 83/84	II ventennio II sec. d.C./I ventennio III sec. d.C.
199.302/b	1	Fibule	Fibula ad arco profilato	7.21	Almgren 83/84	II ventennio II sec. d.C./I ventennio III sec. d.C.
199.883	26	Fibule	Fibula a cerniera	7.22	Almgren 187	III sec. d.C.
199.962	26	Fibule	Fibula a pinzetta o tenaglia	7.23	Ettlinger 52 = Feugère 32 = Riha 9	fine II sec. d.C./metà III sec. d.C.
199.916/a	29	Fibule	Fibula a croce	7.24	Keller/Pröttel 1A (?)	270/280-300 d.C.
398.800	13	Fibule	Fibula a croce	7.25	Keller/Pröttel 3/4D	315-415 d.C.
199.179	10	Fibule	Fibula a croce	7.26	Keller/Pröttel 3/4D	315-415 d.C.
199.916/b	29	Fibule	Fibula a croce	7.27		inizi IV sec. d.C./inizi V sec. d.C.
199.188/a	10	Fibule	Fibula a croce	7.28		inizi IV sec. d.C./inizi V sec. d.C.
199.197	10	Fibule	Fibula a croce	7.29		inizi IV sec. d.C./inizi V sec. d.C.
398.004	17	Fibule	Fibula Hrušica	7.30	Hrušica b1	IV/V sec. d.C.
199.374/a	17	Fibule	Fibula Hrušica	7.31	Hrušica b1	IV/V sec. d.C.
199.374/b	17	Fibule	Fibula Hrušica	7.32		IV/V sec. d.C.
199.177	10	Fibule	Fibula Hrušica	7.33		IV/V sec. d.C.
133.834	26	Fibule	Fibula Hrušica	7.34		IV/V sec. d.C.
133.835	9	Fibule	Fibula Hrušica	7.35	Hrušica a/b1	IV/V sec. d.C.
199.897	26	Fibule	Fibula ad arco	7.36		ultimi decenni V/VI sec. d.C.
111.477	17	Ogg. cura pers. o medici	Pinzette	8.1	Riha C = Monteagudo García E1b2	I sec. d.C.
199.892	26	Ogg. cura pers. o medici	Specchio	8.2	Lloyd-Morgan L=Riha variante A	I/II sec. d.C.
112.482/a	17	Ogg. cura pers. o medici	Specchio	8.3	Lloyd-Morgan A	I sec. d.C.
112.482/b	17	Ogg. cura pers. o medici	Specchio	8.4	Lloyd-Morgan A	I sec. d.C.
112.482/c	17	Ogg. cura pers. o medici	Specchio	8.5	Lloyd-Morgan A	I sec. d.C.
199.376/e	17	Ogg. cura pers. o medici	Manico di specchio	8.6		I sec. d.C.
199.376/f	17	Ogg. cura pers. o medici	Cofanetto/parte mobile del boncinello	8.7		I/II sec. d.C.
398.005	17	Ogg. cura pers. o medici	Cofanetto/parte mobile del boncinello	8.8		III/IV sec. d.C. (?)
111.458	17	Ogg. cura pers. o medici	Spatolina (?)	8.9		I/II sec. d.C.
199.187	10	Ogg. cura pers. o medici	Spatolina, *ligula*	8.10		I/II sec. d.C.
199.319/a	6	Ogg. cura pers. o medici	Sonda a spatola o *spathomele*	8.11		I/II sec. d.C.
112.484/a	17	Ogg. cura pers. o medici	Elemento	8.12		I/II sec. d.C.
112.484/b	17	Ogg. cura pers. o medici	Estremità di strumento	8.13		I/II sec. d.C.
199.376/g	17	Elem. miniaturistici/strumenti di lavoro	Utensile (?)	9.1		
199.192	10	Elem. miniaturistici/strumenti di lavoro	Utensile (?)	9.2		
398.577	28	*Instrumentum*/vasellame	Manico di patera	10.A.1	Eggers 154-155 = Nuber servizio E (Millingen) = Tassinari H2311	I sec. d.C.
199.860	22	*Instrumentum*/vasellame	Manico di patera	10.A.2		I sec. d.C.
198.884	26	*Instrumentum*/vasellame	Coperchio di brocca	10.A.3	pompeiano = Tassinari E5000	I sec. d.C.

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
1.398.002	17	*Instrumentum*/vasellame	Ansa per brocca	10.A.4	Tassinari E5000	I sec. d.C.
199.213	10	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di ansa con poggiapollice	10.A.5		Fine I sec. a.C. (?)
199.319/b	6	*Instrumentum*/vasellame	Manico	10.A.5		I/II sec. d.C.
111.455	17	*Instrumentum*/vasellame	Attacco o presa per manico	10.A.6		I sec. d.C.
199.879	26	*Instrumentum*/vasellame	Attacco o presa per manico	10.A.8		I/II sec. d.C.
111.456	17	*Instrumentum*/vasellame	Piede a forma di arco di cerchio per brocca o casseruola	10.A.9		fine I sec. a.C./I sec. d.C.
199.376/h	17	*Instrumentum*/vasellame	Piede a pelta per patera tipo Tassinari H2100 o 2200 o casseruola tipo Tassinari G	10.A.10		I sec. d.C.
112.138	21	*Instrumentum*/vasellame	Piede a forma di pelta per casseruola	10.A.11		fine I sec. a.C./I sec. d.C.
199.287/c	1	*Instrumentum*/vasellame	Piede a forma di pelta per casseruola	10.A.12		fine I sec. a.C./I sec. d.C.
111.478	17	*Instrumentum*/vasellame	Mestolo a manico verticale	10.A.13	Radnóti 39 = Feugère tipo 5	50/20 a.C.
199.376/i	17	*Instrumentum*/vasellame	Manico verticale di mestolo	10.A.14	Aislingen	15/50 d.C.
199.186	10	*Instrumentum*/vasellame	Presa di mestolo a manico verticale	10.A.15	Feugère 3	fine II sec. a.C./30 a.C.
199.876	29	*Instrumentum*/vasellame	Colino	10.A.16		I/II sec. d.C.
199.191	10	*Instrumentum*/vasellame	Manico di posata	10.A.17		epoca tardoantica/altomedievale
199.882	26	*Instrumentum*/vasellame	Manico di posata	10.A.18		epoca tardoantica/altomedievale
112.137	21	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.19		I/V sec. d.C.
199.369/a	17	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.20		I/V sec. d.C.
199.369/b	17	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.21		I/V sec. d.C.
199.285	1	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.22		I/V sec. d.C.
199.202/a	10	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.23		I/V sec. d.C.
199.202/b	10	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.24		I/V sec. d.C.
199.202/c	10	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.25		I/V sec. d.C.
199.202/d	10	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.26		I/V sec. d.C.
199.202/e	10	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.27		I/V sec. d.C.
199.202/f	10	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.28		I/V sec. d.C.
199.202/g	10	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.29		I/V sec. d.C.
199.202/h	10	*Instrumentum*/vasellame	Frammento di orlo	10.A.30		I/V sec. d.C.
112.589	17	*Instrumentum*/*appliques*	*Applique* a protome di Medusa	10.B.1		II/inizi III sec. d.C.
334.977	19	*Instrumentum*/*appliques*	*Applique* a protome di leone	10.B.2		I sec. d.C.
111.376/l	17	*Instrumentum*/*appliques*	*Applique* a borchia	10.B.3		I/II sec. d.C.
199.377	17	*Instr*./elem. di mobilio	Supporto a zampa ferina	10.C.1		I sec. d.C.
111.468	17	*Instr*./sistemi di chiusura e sicurezza	Stanghetta di serratura a scorrimento	10.D.1		I/III sec. d.C.
111.467	17	*Instr*./sistemi di chiusura e sicurezza	Stanghetta di serratura a scorrimento	10.D.2		I/III sec. d.C.
199.375	17	*Instr*./sistemi di chiusura e sicurezza	Stanghetta di serratura a scorrimento	10.D.3		I/III sec. d.C.
199.189	10	*Instr*./sistemi di chiusura e sicurezza	Stanghetta di serratura a scorrimento	10.D.4		I/III sec. d.C.
199.201	10	*Instr*./sistemi di chiusura e sicurezza	Stanghetta di serratura a scorrimento	10.D.5		I/III sec. d.C.
199.896	26	*Instr*./sistemi di chiusura e sicurezza	Stanghetta di serratura a scorrimento	10.D.6		I/III sec. d.C.
199.904	29	*Instr*./sistemi di chiusura e sicurezza	Stanghetta di serratura a scorrimento	10.D.7		I/III sec. d.C.
199.373	17	*Instr*./sistemi di chiusura e sicurezza	Chiave a scorrimento	10.D.8		I/III sec. d.C.

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
199.188/b	10	*Instr.*/sistemi di chiusura e sicurezza	Chiave a scorrimento	10.D.9		I/III sec. d.C.
199.331	7	*Instr.*/sistemi di chiusura e sicurezza	Chiave a scorrimento	10.D.10		I/III sec. d.C.
112.137	21	*Instr.*/sistemi di chiusura e sicurezza	Chiave a scorrimento	10.D.11		I/III sec. d.C.
199.379	15	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.1	Galliazzo A2	I/V sec. d.C.
199.172	10	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.2	Galliazzo B1	I/V sec. d.C.
199.173	10	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.3	Galliazzo B1	I/V sec. d.C.
334.966	15	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.4	Gallazzo B2	I/V sec. d.C.
111.462	17	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.5	Galliazzo C2	I/V sec. d.C.
113.606	31	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.6	Galliazzo C2	I/V sec. d.C.
111.985	17	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.7		I/V sec. d.C.
398.962	17	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.8	Galliazzo C2	I/V sec. d.C.
111.591	17	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.9	Galliazzo C2	I/V sec. d.C.
334.967	15	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.10	Galliazzo A1 o C2	I/V sec. d.C.
199.167/a	10	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.11		I/V sec. d.C.
199.167/b	10	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.12		I/V sec. d.C.
199.167/c	10	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.13		I/V sec. d.C.
199.210	10	*Instr.*/segnalatori acustici	Campanello	10.E.14		antico (?)
199.382	10	*Instr.*/elem. di metrologia	Peso cursore	10.F.1		I/V sec. d.C.
199.170	10	*Instr.*/elem. di metrologia	Contrappeso a testa umana	10.F.2		I/V sec. d.C.
199.964	26	*Instr.*/elem. di metrologia	Peso ageminato	10.F.3		IV/VI sec. d.C.
199.200	10	*Instr.*/strumenti per scrittura	Scatola per sigilli	10.G.1	a forma di borsa = Furger, Wartmann, Riha gruppo 1, tipo Ib	I sec. a.C.
111.446	17	*Instr.*/strumenti per scrittura	Manico per strumento	10.G.2		III sec. d.C.
334.936	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Compasso	10.H.1	a chiave	I sec. d.C.
398.007	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Contrappeso per filo a piombo	10.H.2		I sec. d.C.
133.830	26	*Instr.*/strumenti di lavoro	Ago da cucito	10.H.3		I/V sec. d.C.
111.626	1	*Instr.*/strumenti di lavoro	Ago da cucito	10.H.4		I/V sec. d.C.
133.831	10	*Instr.*/lamine di rivestimento	Lamina	10.I.1		I/V sec. d.C.
133.832	26	*Instr.*/lamine di rivestimento	Lamina	10.I.2		I/V sec. d.C.
199.378/a	17	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa piatta con globuli	10.L.1		I/V sec. d.C.
398.009	17	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa piatta con globuli	10.L.2		I/V sec. d.C.
199.207/1-6	10	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodi a testa piatta (sei esemplari)	10.L.3-8		I/V sec. d.C.
199.290/a	1	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa piatta	10.L.9		I/V sec. d.C.
199.875/6	29	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa piatta	10.L.10		I/V sec. d.C.
199.875/10	29	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa piatta	10.L.11		I/V sec. d.C.
199.378/b	17	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa globulare	10.L.12		I/V sec. d.C.
398.008	17	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa globulare	10.L.13		I/V sec. d.C.
199.204/1-7	10	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodi a testa globulare (sette esemplari)	10.L.14-20		I/V sec. d.C.
199.875/1	29	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa globulare	10.L.21		I/V sec. d.C.
199.875/2-3	29	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodi a testa globulare (due esemplari)	10.L.22-23		I/V sec. d.C.
199.207/7	10	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa cilindrica	10.L.24		I/V sec. d.C.
199.875/4	29	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa cilindrica	10.L.25		I/V sec. d.C.
199.168/a-c	10	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodi a testa conica (tre esemplari)	10.L.26-28		I/III sec. d.C.
199.875/5	29	*Instr.*/elem. di connessione	Chiodo a testa petaliforme o radiata	10.L.29		I/III sec. d.C.

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
199.376/m-p	17	*Instr.*/elem. di connessione	Anelli a sezione circolare (quattro esemplari)	10.L.30-33		
199.166/1-8	6	*Instr.*/elem. di connessione	Anelli a sezione circolare (otto esemplari)	10.L.34-41		
199.325	9	*Instr.*/elem. di connessione	Anello a sezione circolare	10.L.42		
199.919/1-6	26	*Instr.*/elem. di connessione	Anelli a sezione circolare (sei esemplari)	10.L.43-48		
334.968	15	*Instr.*/elem. di connessione	Anello a sezione rettangolare schiacciata	10.L.49		
199.212/1-2	6	*Instr.*/elem. di connessione	Anelli a fascetta (due esemplari)	10.L.50-51		
199.905	26	*Instr.*/elem. di connessione	Cerniera	10.L.52		
199.203	6	Scorie di lavorazione	Scorie	11.1		

Età romana - Ferro

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
398.066	17	*Militaria*	Cuspide di lancia	1.1		I sec. a.C./V sec. d.C.
199.157	10	*Militaria*	Tallone	1.2		I/V sec. d.C.
199.161	10	*Militaria*	Cuspide di freccia	1.3		I sec. a.C./III sec. d.C.
199.160	10	*Militaria*	Cuspide di freccia	1.4		I sec. a.C/III sec. d.C.
199.301/1	2	*Militaria*	Borchia doppia	1.5		
199.216/a	10	Equipaggiamenti per animali	Ipposandalo (?)	2.1		I sec. a.C./V sec. d.C.
199.291/a	1	Equipaggiamenti per animali	Gancio per giogo	2.2		I sec. a.C./V sec. d.C.
398.012	17	Ornamenti della persona	Anello digitale a castone	3.1	tipo Guiraud 2, varianti c, d	I/II sec. d.C.
199.287/d	1	Fibule	Fibula	4.1	tipo tardo La Tène	I sec. a.C./I sec. d.C.
199.216/b	10	*Instr.*/vasellame	Orlo di recipiente	5.A.1		
199.220	10	*Instr.*/vasellame	Orlo di recipiente	5.A.2		
199.368/a	17	*Instr.*/sistemi di chiusura	Serratura a scorrimento	5.B.1		
398.006	17	*Instr.*/sistemi di chiusura	Placchetta di serratura	5.B.2		
111.554	17	*Instr.*/sistemi di chiusura	Chiave a trazione	5.B.3		I sec. a.C./I sec. d.C.
199.162	10	*Instr.*/sistemi di chiusura	Chiave a scorrimento	5.B.4		I/III sec. d.C.
199.163	10	*Instr.*/sistemi di chiusura	Chiave a scorrimento	5.B.5		I/III sec. d.C.
199.164	10	*Instr.*/sistemi di chiusura	Chiave a scorrimento	5.B.6		I/III sec. d.C.
199.292/a	1	*Instr.*/sistemi di chiusura	Chiave a scorrimento	5.B.7		I/III sec. d.C.
199.291/b	1	*Instr.*/sistemi di chiusura	Chiave a scorrimento	5.B.8		I/III sec. d.C.
199.368/b	17	*Instr.*/ elementi di metrologia	Giogo di bilancia (?)	5.C.1		I/V sec. d.C.
199.789	3	*Instr.*/strumenti di lavoro	Vomere di aratro	5.D.1	tipo Balassa 3	I/V sec. d.C.
199.291/c	1	*Instr.*/strumenti di lavoro	Scalpello	5.D.2		
199.217/a	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Scalpello/spatola	5.D.3		
199.217/b	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Scalpello/spatola	5.D.4		
199.219/a	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Spatola (?)	5.D.5		
199.291/d	1	*Instr.*/strumenti di lavoro	Punta di trapano a terminazione elicoidale	5.D.6		
334.226/a	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Punta di trapano	5.D.7		
199.227/a	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Punta di trapano	5.D.8		
199.227/b	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Punta di trapano	5.D.9		

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
199.155	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Raschiatoio	5.D.10		
199.219/b	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Lesina (?)	5.D.11		
199.217/c	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Coltello per cuoio	5.D.12	tipo Dolenz AII	
199.368/c	17	*Instr.*/strumenti per il focolare (?)	Paletta (?)	5.D.13		
398.903	17	*Instrumentum*/utensili	Coltello	5.D.14		
199.368/d	17	*Instrumentum*/utensili	Coltello	5.D.15		
199.158	10	*Instrumentum*/utensili	Coltello	5.D.16		
112.553	17	*Instrumentum*/utensili	Coltello	5.D.17		
199.963	21	*Instrumentum*/utensili	Coltello	5.D.18		
199.292/b	1	*Instr.*/strumentario polifunzionale	Strumento a punta con testa a occhiello	5.D.19		
334.974	17	*Instr.*/strumentario polifunzionale	Strumento a punta con testa a occhiello	5.D.20		
199.366/a	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A1.1	Stelo lungo/testa troncoconica	
199.893/a	27	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A1.2	Stelo lungo/testa troncoconica	
398.905	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.1	Stelo medio/testa troncoconica	
398.963/3/a-4	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodi (due esemplari)	5.E.A2.2-3	Stelo medio/testa troncoconica	
334.226/b	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.4	Stelo medio/testa troncoconica	
199.230/a	10	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.5	Stelo medio/testa troncoconica	
199.318/a	6	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.6	Stelo medio/testa troncoconica	
199.318/b	6	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.7	Stelo medio/testa troncoconica	
199.289	1	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.8	Stelo medio/testa troncoconica	
112.141/2	21	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.9	Stelo medio/testa troncoconica	
199.893/b	27	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.10	Stelo medio/testa troncoconica	
199.921	29	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.11	Stelo medio/testa troncoconica	
199.923/a	25	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A2.12	Stelo medio/testa troncoconica	
199.231	10	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodi	5.E.A3.1	Stelo corto/testa troncoconica	
112.141/3	21	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A3.2	Stelo corto/testa troncoconica	
199.280	1	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A3.3	Stelo corto/testa troncoconica	
199.893/c	27	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.A3.4	Stelo corto/testa troncoconica	
199.366/b	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B1.1	Stelo lungo/testa piana	
199.228/a	10	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B1.2	Stelo lungo/testa piana	
198.318	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.1	Stelo medio/testa piana	
199.368/e	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.2	Stelo medio/testa piana	
334.226/c	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.3	Stelo medio/testa piana	
398.963/2	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.4	Stelo medio/testa piana	
199.228/b	10	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.5	Stelo medio/testa piana	
199.229/a	10	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.6	Stelo medio/testa piana	
199.230/b	10	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.7	Stelo medio/testa piana	
398.944	30	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.8	Stelo medio/testa piana	
133.833	4	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.9	Stelo medio/testa piana	
112.141/4	25	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.10	Stelo medio/testa piana	
199.921	26	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.11	Stelo medio/testa piana	
199.923/b	28	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B2.12	Stelo medio/testa piana	
199.366/c	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B3.1	Stelo corto/testa piana	
334.226/d	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B3.2	Stelo corto/testa piana	
398.963/3/b	17	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B3.3	Stelo corto/testa piana	
199.228/c	5	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B3.4	Stelo corto/testa piana	
199.232	5	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B3.5	Stelo corto/testa piana	
199.229/b	5	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B3.6	Stelo corto/testa piana	
199.318/c	10	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B3.7	Stelo corto/testa piana	
199.290/b	1	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B3.8	Stelo corto/testa piana	

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
199.893/d	27	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.B3.9	Stelo corto/testa piana	
199.217/d	10	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.C.1	Stelo corto/testa a gancio	
199.318/d	6	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.1	Per calzature	
199.290/c	1	*Instr.*/elementi di connessione	Chiodo	5.E.2	Per calzature	
199.221/1-3	10	*Instr.*/elementi di connessione	Copiglia	5.E.3-5		
334.127/1	14	*Instr.*/elementi di connessione	Copiglia	5.E.6		
199.921/c	29	*Instr.*/elementi di connessione	Copiglia	5.E.7		
199.215	10	*Instr.*/elementi di connessione	Grappa	5.E.8	a “T”	
199.921/a	29	*Instr.*/elementi di connessione	Grappa	5.E.9	a “T”	
199.921/b	29	*Instr.*/elementi di connessione	Grappa	5.E.10	a “T”	
199.893/e	27	*Instr.*/elementi di connessione	Grappa	5.E.11	a “T”	
199.368/f	17	*Instr.*/elementi di connessione	Grappa	5.E.12	a “L”	
199.368/g	17	*Instr.*/elementi di connessione	Grappa	5.E.13	a “L”	
199.226	10	*Instr.*/elementi di connessione	Grappa	5.E.14	a “U”	
199.368/h	17	*Instr.*/elementi di connessione	Anello	5.E.15		
199.301/2	2	*Instr.*/elementi di connessione	Anello	5.E.16		
199.301/3	2	*Instr.*/elementi di connessione	Anello	5.E.17		
199.214/e	10	*Instr.*/elementi di connessione	Anello	5.E.18		
112.141/1	21	*Instr.*/elementi di connessione	Anello	5.E.19		
non inv.	10	Scorie di lavorazione	Scorie	6.1		

Età romana - Piombo

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num Cat	Tipologia	Datazione
199.370/a	17	Matrici/punzoni	Matrice (?)	1.1		
199.267/a	10	Matrici/punzoni	Punzone (?)	1.2		
199.268/a	10	*Militaria*	Ghianda missile	2.1	Volling IIb = Arnaud, Boisse, Gautier groupe 2C = Greep 1 = Rihll “Almond” shape	I sec. a.C./I sec. d.C.
199.268/b	10	*Militaria*	Ghianda missile	2.2		I sec. a.C./I sec. d.C.
199.877	29	*Militaria*	Ghianda missile	2.3		I sec. a.C./I sec. d.C.
199.267/b	8	*Militaria*	Ghianda missile	2.4		I sec. a.C./I sec. d.C.
398.829	12	Fibule/modelli	Fibula	3.1	tipo Keller/Pröttel 3/4 (?)	inizi IV/inizi V sec. d.C.
199.389	10	Manufatti miniaturistici/*crepundia*	Testa di ascia	4.1		I/II sec. d.C.
199.321	6	Elementi ornamentali	Elemento ornamentale	5.A.1		I/III sec. d.C. (?)
199.388	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma piramidale	5.B1.1		
199.271/zc	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma piramidale	5.B1.2		
199.391/b2	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncopiramidale	5.B1.3		
199.384/e	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncopiramidale	5.B1.4		
199.384/g	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncopiramidale	5.B1.5		
199.271/c	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.6		
199.271/d	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.7		
199.271/f	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.8		
199.272/c	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.9		
199.272/d	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.10		
199.390/e	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.11		
199.390/l	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.12		
199.276/a	8	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.13		
398.600/a	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.14		
398.600/b	14	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma troncoconica	5.B1.15		

Inv. n.	**Sch. sito**	**Classe**	**Oggetto**	**Num Cat**	**Tipologia**	**Datazione**
199.387/a-e	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma bitroncoconica	5.B1.16-20		
199.383/g	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma bitroncoconica	5.B1.21		
199.271/a	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma subcilindrica	5.B1.22		
199.271/b	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma subcilindrica	5.B1.23		
199.384/f	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma subcilindrica	5.B1.24		
199.391/a	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma cilindrica	5.B1.25		
199.391/b1	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forrma cilindrica	5.B1.26		
398.599	14	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma parallelepipeda	5.B1.27		
199.272/a	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso a forma di otto o a manubrio	5.B1.28		
199.272/b	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso a forma di otto o a manubrio	5.B1.29		
199.271/zm	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma biconvessa	5.B1.30		
199.390/i	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma lenticolare	5.B1.31		
199.390/d	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma lenticolare	5.B1.32		
199.390/g	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma lenticolare	5.B1.33		
199.271/i	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso di forma circolare	5.B1.34		
199.271/o	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma circolare	5.B1.35		
199.271/zg	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma circolare	5.B1.36		
199.271/zh	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma circolare	5.B1.37		
199.271/zi	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma circolare	5.B1.38		
199.271/zn	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma circolare	5.B1.39		
199.271/l	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma subcircolare	5.B1.40		
199.271/g	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma subcircolare appiattita	5.B1.41		
199.271/za	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto a forma di quarto di cerchio	5.B1.42		
199.271/h	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma ovale	5.B1.43		
199.271/n	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma ovaleggiante	5.B1.44		
199.271/p	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma ovaleggiante	5.B1.45		
199.271/t	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma ovaleggiante	5.B1.46		
199.271/v	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma ovaleggiante	5.B1.47		
199.271/zb	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma ovaleggiante	5.B1.48		
199.271/z	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma quadrangolare	5.B1.49		
199.390/f	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma quadrangolare	5.B1.50		
199.271/m	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma romboidale	5.B1.51		
199.271/u	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma romboidale	5.B1.52		
199.271/zl	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma romboidale	5.B1.53		
199.390/h	10	*Instr.*/pesi per bilancia	Peso piatto di forma subromboidale	5.B1.54		
199.382/b	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso a testa femminile	5.B2.1		IV sec. d.C. (?)
199.386/a	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso ad anforetta	5.B2.2		
199.386/b	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso ad anforetta	5.B2.3		
199.386/c	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso ad anforetta	5.B2.4		
199.386/d	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso ad anforetta	5.B2.5		
199.386/e	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso a forma di recipiente	5.B2.6		
199.384/h	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma troncopiramidale	5.B2.7		
398.596	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma troncopiramidale	5.B2.8		
199.384/c	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma tronococonica	5.B2.9		
199.299/b	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma troncoconica	5.B2.10		
398.597	14	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma troncoconica	5.B2.11		
199.383/f	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma bitroncoconica	5.B2.12		
199.384/b	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma conica	5.B2.13		

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num Cat	Tipologia	Datazione
199.384/a	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma cilindrica	5.B2.14		
199.385/a	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma allungata	5.B2.15		
199.385/d	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma allungata	5.B2.16		
199.385/b	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma allungata	5.B2.17		
199.385/c	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma allungata	5.B2.18		
199.383/d	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma subsferica	5.B2.19		
199.887/a	26	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma subsferica	5.B2.20		
199.299/c	2	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma subsferica	5.B2.21		
199.887/a	26	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma ovaleggiante appiattita	5.B2.22		
199.272/i	10	*Instr.*/contrappesi	Contrappeso di forma non più definibile	5.B2.23		
199.965	26	*Instr.*/pesi ageminati	Peso ageminato	5.B3.1		
199.272/l	10	*Instr.*/stumenti di lavoro	Contrappeso per filo a piombo	5.C1.1		
199.267/c-d	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Peso per reti da pesca	5.C2.1-2	Mauduit A = Galili, Rosen, Sharvit L2.2 = Bernal Casasola PLII2/ PLIX	
199.272/m	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Peso per reti da pesca	5.C2.3		
199.370/b	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Peso per reti da pesca	5.C2.4		
199.371/a	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Peso per reti da pesca	5.C2.5		
199.371/b-d	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Peso per reti da pesca	5.C2.6-8	Galili L.1.2 = Bernal Casasola PLII1	
199.272/e	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.1		
199.267/e	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.2		
199.371/e-f	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.3		
199.272/g	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.5		
199.272/h	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.6		
199.384/c	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.7		
199.272/f	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.8		
398.598/a	14	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.9		
398.598/b	14	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.10		
199.299/a	2	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.11		
199.371/g-h	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.12		
199.371/h	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.13		
199.390/a	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.14		
199.305	2	*Instr.*/strumenti di lavoro	Fusaiola/contrappeso/ peso per rete	5.C3.15		
199.372	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Conchiglia	5.C.4		
199.300/a-b	1	*Instr.*/lamine di rivestimento	Lamine	5.D.1-2		
199.370/c-m	17	*Instr.*/lamine di rivestimento	Lamine	5.D.3-11		
111.479	17	*Instr.*/lamine di rivestimento	Lamina	5.D.12		
199.370/n	17	*Instr.*/elementi di connessione	Morsetto	5.E.1		
199.272/n	10	*Instr.*/elementi di connessione	Morsetto (?)	5.E.2		
199.272/o-s	10	*Instr.*/elementi di connessione	Morsetto	5.E.3-7		
199.267/f	10	*Instr.*/elementi di connessione	Morsetto	5.E.8		
199.898/a-b	26	*Instr.*/elementi di connessione	Morsetto	5.E.9-10		

Età altomedievale - Bronzo

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
199.885/a	28	Guarnizioni di cintura	Fibbia a placca fissa	A.1	tipo Siracusa	fine VI/VII sec. d.C.
111.753	5	Guarnizioni di cintura	Fibbia a placca fissa	A.2	tipo Aldeno	VII sec. d.C.
199.885/b	28	Guarnizioni di cintura	Placca	B.1	tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"	prima metà VII sec. d.C.
111.754	5	Guarnizioni di cintura	Fibbia a placca mobile	B.2	tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"	prima metà VII sec. d.C.
111.756	5	Guarnizioni di cintura	Puntale a becco d'anatra	B.3	tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"	prima metà VII sec. d.C.
111.755	5	Guarnizioni di cintura	Placca	B.4	tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"	prima metà VII sec. d.C.
111.749	5	Guarnizioni di cintura	Placca	B.5	tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"	prima metà VII sec. d.C.
111.750	5	Guarnizioni di cintura	Placca	B.6	tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"	prima metà VII sec. d.C.
111.751	5	Guarnizioni di cintura	Placca	B.7	tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"	prima metà VII sec. d.C.
111.758	5	Guarnizioni di cintura	Placca	B.8	tipo "longobardo" o "a cinque pezzi"	prima metà VII sec. d.C.
111.757	5	Guarnizioni di cintura	Placchetta	C.1	imitazione tipo Grancia	seconda metà VII sec. d.C.

Età altomedievale - Ferro

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Tipologia	Datazione
199.156	10	*Instr.*/strumenti di lavoro	Testa d'ascia	1	tipo Pohanka 8	età tardoantica/età altome-dievale
398.013	17	*Instr.*/strumenti di lavoro	Testa di martelletto	2		VI/VII sec. d.C.
111.752	10	*Instr.*/utensili	Coltello	3		VII sec. d.C.

Età medievale - Bronzo

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. cat.	Tipologia	Datazione
199.184	10	Placchette ornamentali	Placchetta	1		IX/X secolo d.C.
199.287/e	1	Fibule (?)	Fibula a disco/cultura di Köttlach (?)	2		X secolo d.C.

Età bassomedievale/moderna - Bronzo

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Datazione
112.480/a	17	*Militaria*/armi da offesa	Puntale di fodero	1.A.1	XV/XVI secolo
112.480/b	17	*Militaria*/armi da offesa	Anello di fibbia? Ponticello?	1.A.1	XV/XVI secolo (?)
334.225	17	Equipaggiamento per cavalcature	Sonaglio	1.B.1	XIV/XV secolo
199.908	29	Equipaggiamento per cavalcature	Sonaglio	1.B.2	XIV/XV secolo
199.212	10	Abbigliamento	Fibbia	2.A.1	XIV/XV secolo
199.886/a	28	Abbigliamento	Fibbia	2.A.2	XIV/XV secolo
199.180	10	Abbigliamento	Fibbia “a forma di otto”	2.A.3	XII-XIV secolo
199.886/b	28	Abbigliamento	Fibbia per scarpe	2.B.1	1660-1720

Età bassomedievale/moderna - Ferro

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Datazione
199.368/i	17	Equipaggiamento per cavalcature	Rotella di sperone	1.1	XIII/XIV secolo
199.214/a	10	Abbigliamento	Fibbia	2.1	XIV/XV secolo
199.214/b	10	Abbigliamento	Fibbia	2.2	XIV/XV secolo
199.214/c	10	Abbigliamento	Fibbia	2.3	XIV/XV secolo
199.214/d	10	Abbigliamento	Fibbia	2.4	XIV/XV secolo
199.368/l	17	Abbigliamento	Fibbia	2.5	XIV/XV secolo
199.368/m	17	Equipaggiamento per cavalcature	Fibbia	2.6	metà XIV/inizio XV secolo
199.368/n	17	Equipaggiamento per cavalcature	Fibbia	2.7	metà XIV/inizio XV secolo
199.367	17	*Instr.*/sistemi di chiusura e sicurezza	Chiave	3.1	XIV secolo

Età bassomedievale/moderna - Piombo

Inv. n.	Sch. sito	Classe	Oggetto	Num. Cat.	Datazione
199.878	29	*Militaria*	Proiettili (diciannove esemplari)	1	XVI/metà XIX secolo

BIBLIOGRAFIA

Abauzit P., Feugère M. 1993, *La correspondance au Ier s. av. J.-C. Les boîtes à sceaux en forme de bourse*, in *Fouilles* 1993, pp. 305-306.

Abauzit P., Feugère M. 2000, *Une fibule d'Alésia inscrite en Languedoc*, in "Bulletin Instrumentum", 11, p. 13.

Abbatepaolo M. 2005, *Il dittico di Stilicone nel duomo di Monza*, in "Invigilata lucernis", 5, pp. 11-23.

Abbazia 1999, *L'abbazia di S. Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. Menis, A. Tilatti, Fiume Veneto (Pordenone).

Abbazia 2001, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto. L'arte medievale e moderna*, a cura di G.C. Menis, E. Cozzi, Pordenone.

Acara Eser M. 2003, *Byzantine Period*, in *Anatolian Weights and Measures*, a cura di G. Kurkman, Istanbul, pp. 32-48.

Adam J.-P. 1984, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Biblioteca di Archeologia, 10, Milano.

Adamesteanu D. 1963, *Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale*, in "Bollettino d'Arte", s. IV, 48, pp. 259-274.

Adkins L. 2000, *Dictionary of Roman Religion*, Oxford.

Adler-Wölfl K., Mosser M. 2015, *Die Grabungen in Wien 3, Rasumofskygasse 29-31*, in "Fundort Wien", 18, pp. 4-48.

Aemilia 2000, Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna, 18 marzo-16 luglio 2000), a cura di M. Marini Calvani, Venezia.

Aglietti S. 2011, *La* Mors Acerba*. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti di età romana*, in *Dalla nascita alla morte: Antropologia e Archeologia a Confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strass (Roma, 21 maggio 2010), a cura di V. Nizzo, Roma, pp. 517-528.

Agricoltura e Ambiente 2012, *Agricoltura e Ambiente attraverso l'età romana e l'Alto medioevo*, Atti della Giornata di Studio per il 50° Anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura» (Firenze, 11 marzo 2011), a cura di P. Nanni, Firenze.

Agricoltura italiana 2002, *Storia dell'agricoltura italiana. L'età antica, 2. Italia romana*, a cura di G. Forni, A. Marcone, Firenze.

Ahumada Silva I. 1982, *I manufatti in ferro altomedievali del museo di Gorizia*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 62, pp. 35-44.

Ahumada Silva I. 1991a, *Attrezzi agricoli (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione ed età romana)*, in *Tesis* 1991, pp.150-154.

Ahumada Silva I. 1991b, Instrumentum domesticum *ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni (tarda età del ferro ed età romana). Coltelli*, in *Tesis* 1991, pp. 144-145.

Ahumada Silva I. 1991c, *Arnesi da focolare*, in *Tesis* 1991, pp. 161-162.

Ahumada Silva I. 1991d, *Pesi in piombo e bronzo (età romana)*, in *Tesis* 1991, pp. 148-149.

Ahumada Silva I. 1991e, *Oggetti e attrezzi vari (tarda età del ferro-periodo della romanizzazione ed età romana)*, in *Tesis* 1991, pp. 154-161.

Ahumada Silva I. 1991f, *Armi (età romana e altomedievale)*, in *Tesis* 1991, pp. 164-166

Ahumada Silva I. 1998, *Sepolture tra tardoantico e altomedioevo a Cividale*, in *Sepolture tra VI e VIII secolo. Strutture, topografia, processi di acculturazione*, Atti del VII Seminario sul Tardo Antico e Alto Medioevo nell'Italia centro-settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G.P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin, Documenti di Archeologia, 13, Mantova, pp. 143-160.

Ahumada Silva I. 2001, *Necropoli longobarde a Cividale del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo (Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 321-356.

Aimone M. 2008, *Costantino e l'ideologia religiosa della tetrarchia. A proposito di una fibula d'oro torinese e delle sue iscrizioni*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 23, pp. 111-135.

Aimone M. 2011, *Ricerche sul costume dei* chlamydati *nei secoli V e VI. Le fibule a croce latina d'oro e d'argento dei tesori di Ténes e Desana*, in "Studi medievali", 52, 2, pp. 577-638.

Airoldi F. 2011, *Tra Celti e Romani: riflessioni sulle fibule*, in *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, a cura di S. Lusuardi Siena, M.P. Rossignani, M. Sannazzaro, Milano, pp. 26-31.

Airoldi F., Palumbo A. 2002, Militaria *dalla necropoli rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica di Milano*, in *Miles romanus* 2002, pp. 81-97.

Akeo 2002, *Akeo. I Tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra (Montebelluna, 3 dicembre 2001-26 maggio 2002; Cornuda, 19 gennaio-26 maggio 2002), Cornuda (Treviso).

Alba Pompeia 1997, *Studi per una Storia d'Alba. Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba.

Alberti A. 2010, *Sepoltuario e lapidi funerarie*, in *Domenicani a Bolzano* 2010, pp. 90-107.

Alberti A., Baldassarri M., Fornaciari A. 2011, *L'area episcopale e l'organizzazione della necropoli tra VI e VII secolo (Periodo III)*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli, Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti, E. Paribeni, Ghezzano (San Giuliano Terme, Pisa), pp. 225-232.

Alberti A., Bombonato G., Dal Rì L. 2010, *Scavi e ritrovamenti archeologici nel complesso dei Domenicani di Bolzano*, in *Domenicani a Bolzano* 2010, pp. 72-89.

Aldegheri L. 1993, *Esame metallurgico di reperto in ferro dalla necropoli romana di Strassoldo (Udine)*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 3, pp. 23-28.

Alfano A., Sacco V. 2014, *Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nelle valli dello Jato e del Belìce Destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)*, in "Fastionline", 309, pp. 1-48 [http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-309.pdf].

Alfaro Giner C. 2010, *Fishing Nets in the Ancient World: the Historical and Archaeological Evidence*, in *Ancient Nets* 2010, pp. 54-81.

Allen L. 2004, *Medieval and post-medieval metalwork*, in R. Havis, H. Brooks, *Excavations at Stansted Airport 1986–91, 2, Medieval and Post-Medieval,* East Anglian Archaeology, 107, Chelmsford, pp. 1-34 [http://archaeologydataservice.ac.uk/archiveDS/archiveDownload?t=arch-342-1/dissemination/pdf/SpecialistReports/15_-_medieval_and_post-medieval_metalwork.pdf].

Allini P., Jorio S. 1984, *Ripostiglio di strumenti in ferro da Cavriana*, in *Misurare la terra* 1984, pp. 144-154.

Allison P.M. 2008, *The women and children inside 1st and 2nd century forts: comparing the archaeological evidence*, in *Frauen und Römisches Militär. Beiträge eines runden Tisches (Xanten 2005),* a cura di U. Brandl, Oxford, pp. 120-139.

Almeida J. 2008, *A Necrópole Romana de Caldeira, Tróia de Setúbal*, Lisboa.

Almgren O. 1897, *Studien über der ersten nordeuropäische Fibelformen der ersten nachchristlichen Jahrhunderte mit Berücksichtung der provinzialrömischen und sudrüssischen Formen,* Stockholm (= revised edition, Mannus-Bibliotek, 23, Leipzig 1923).

Aloe M. 2009, *In viaggio con le bombe. La guerra aerea degli equipaggi angloamericani in Italia*, in "Storiadelmondo", 57 [http://www.storiadelmondo.com/57/aloe.bombe.pdf].

Alpis Poenina 2008, Alpis Poenina*/Grand Saint-Bernard. Une voie à travers l'Europe*, Séminaire de cloture, 11-12 avrile 2008, Fort de Bard (Vallée d'Aoste), a cura di L. Appolonia, P. Framarin, F. Wiblé, Aosta.

Altan A. 1832, *Memorie storiche della terra di San Vito al Tagliamento*, San Vito.

Amoretti V. 2010, *Analisi antropologiche dei resti scheletrici umani*, in *Via delle anime* 2010, pp. 265-282.

Ancient Nets 2010, *Ancient Nets and Fishing Gear, Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: a First Approach", Cádiz, Novembre 15-17, 2007*, a cura di T. Bekker-Nielsen, D. Bernal Casasola, Cádiz-Aarhus.

Ancona A. 1886, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*, Milano.

Andrews C. 2012, *Roman seal-boxes in Britain*, British Archaeological Reports, British series, 567, Oxford.

Andrews C. 2013, *Are Roman seal-boxes evidence for literacy?*, in "Journal of Roman Archaeology", 26, 1, pp. 423-438.

Annibaletto M. 2010, *Il paesaggio suburbano di* Iulia Concordia, L'album, 17, Padova.

Annibaletto M., Pettenò E. 2012, *Laminette plumbee da* Iulia Concordia: *alcune riflessioni sui commerci e sulla lana*, in *Lana* 2012, pp. 435-439.

Anonimo 2004, *Suite en fin. Découvertes récentes. 16-17/Poids byzantines*, in "Bulletin Instrumentum", 19 (juin), p. 37.

Antichi Bronzi 1983, *Antichi Bronzi di Concordia*, Catalogo della mostra (Portogruaro, 15 gennaio-15 marzo 1983), Portogruaro.

Antichità e altomedioevo 1999, *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della Provincia di Pordenone*, a cura di G. Cantino Wataghin, Pordenone.

Antico Gallina M. 2002, *La via* Mediolanum-Ticinum *nel quadro insediativo dell'agro mediolanense sud-occidentale con un'Appendice di Caterina Giostra*, in "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 69, pp. 7-58.

Antico Gallina M. 2011, *Archeologia del legno. Uso, tecnologia, continuità in una ricerca pluridisciplinare*, Milano.

Aquileia romana 1991, *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della mostra (Aquileia, 13 luglio-3 novembre 1991), Venezia.

Archeologia e società 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría, Documenti di Archeologia, 44, Mantova.

Archeologia e storia 2011, *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Giornate sulla tardaantichità e il medioevo, 3, Napoli.

Archeologia nel sanvitese 2010, *Archeologia nel sanvitese*, a cura di G. Tasca, in *San Vît* 2010, pp. 107-186.

Architettura privata 2012, *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto, M. Salvadori, Antenor. Quaderni, 24, Padova.

Arnaud P., Boisse D., Gautier J. 1999, Militaria *de Gaule méridionale, 12. Balles de fronde antiques en plomb du pays Salluvien, Cavare et Voconce (Rhône)*, in "Bulletin Instrumentum", 19, pp. 26-28.

Arnosti G. 1999, *San Fior e Castello Roganzuolo: appunti per una ricerca storico-archeologica*, in *San Fior. Tre villaggi dell'alta pianura trevigiana dalle prime testimonianze a oggi*, I-II, a cura di G. Galletti, s.l., pp. 27-108.

Arthur P. 1996, *Fibbie e fibule di età altomedievale dal Salento*, in "Studi di Antichità", 9, pp. 431-438.

Ascione G.C., Pagano M. 2000, *L'*Antiquarium *di Ercolano*, Napoli.

Atlante Toscana 1992, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, I-II, Roma.

Atria longa. Schede 2012, Atria longa patescunt *(Verg., Aen., II, 483). Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, 2. Schede*, a cura di F. Ghedini, M. Annibaletto, Antenor. Quaderni, 23, 2, Roma.

Attolico A. 2011, *I reperti metallici*, in *Masseria Seppannibale* 2011, pp. 496-522.

Aubert X. 1929-1930, *Evolution des hipposandales. Essai de classification rationelle*, in "Revue des Musées. Fouilles et découvertes archéologiques", 19, pp. 5-9, 53-56, 73-78, 85-86.

Augenti D. 2001, *Spettacoli del Colosseo nelle cronache degli antichi*, Roma.

Augusta Robino M.T. 2007, *Il vasellame ceramico d'età romana: ceramiche comuni e a pareti sottili,* in *Onde nulla* 2007, pp. 159-170.

Aurrecoechea Fernández J. 1996, *Bronze studs from Roman Spain*, in "Journal of Roman Military Equipment Studies", 7, pp. 97-146.

Aurrecoechea Fernández J. 1998, *Aprons fittings from Flavian times found in Spain*, in "Journal of Roman Military Equipment Studies", 9, pp. 37-41.

Aurrecoechea J., Fernandez Ochoa C., Caballero Klink A. 1986, *Mobiliario metalico del yacimento ibero-romano de la Bienvenida en la provincia de Ciudad Real*, in "Oretum", 2, pp. 249-292.

Baatz D. 1990, *Schleudergeschosse aus Blei - Eine waffentechnische Untersuchung*, in "Saalburg Jahrbuch", 45, pp. 59-67.

Babelon E., Blanchet J.A. 1895, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*, Paris.

Bacco G., Ganga T., Oppo C. *et al.* 2010, Structores amphiteatri. *A proposito dell'anfiteatro di* Forum Traiani *(*Sardinia*)*, in *I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, Atti del XVIII Convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), a cura di M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara, L'Africa romana, 37, 2, Firenze, pp. 1371-1460.

Bachofen J.J. 1989, *Il simbolismo funerario degli antichi*, Napoli (= trad. it. *Versuch über die Grübesymbolik der Alten*, Basel 1859).

Bacino dello Stella 1991, *Il bacino dello Stella in età romana*, Catalogo della mostra (Rivignano, 1 novembre-30 novembre 1991), Udine.

Badan O., Congés G., Brun J.-P. 1995, *Les bergeries romaines de la Crau d'Arles. Les origines de la transhumance en Provence*, in "Gallia", 52, pp. 263-310.

Bagnall Smith J. 1998, *Votive Objects and Objects of Votive Significance from Great Walsingham*, in "Britannia" 30, pp. 21-56.

Bagnaria Arsa 2002, *Bagnaria Arsa. Viaggio tra archeologia, storia e arte*, a cura di C. Tiussi, Udine.

Baills N. 2013, *La mort des tout petits enfants dans le territoire des Gaules*, in "Antiquités Nationales", 44, pp. 129-137.

Baills-Talbi N., Dasen V. 2008, *Rites funéraires et pratiques magiques*, in Nasciturus, infans, puerulus vobis mater terra. *La muerte en la infancia/ La mort dans l'enfance/La mort a la infància/The death in the childhood*, a cura di F. Gusi, S. Murie, C. Olària, Servei d'investigacions arqueològiques i prehistòriques, Castellòn, pp. 595- 618.

Bajusz I. 1995, *Capsule de sigilii romane de la Porolissum*, in "Acta Musei Porolissensis", 19, pp. 63-72.

Balassa I. 1975, *The Earliest Ploughshares in Central Europe*, in "Tools and Tillage", II, 4, pp. 242-255.

Baldini Lippolis I. 1999, *L'oreficeria dell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari.

Baratta G. 1989, *Uno specchietto in piombo da Urbs Salvia*, in "Picus", 29, pp. 67-74.

Baratta G. 2008, *La produzione della pelle nell'Occidente e nelle province africane*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), a cura di J. Gonzalez, P. Ruggeri, C. Vismara, Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari, 35, pp. 203-221 [http://eprints.uniss.it/5825].

Baratta G. 2009, *"La bonne adresse". Trovare un'attività artigianale o commerciale in città*, in *Opinione pubblica* 2009, pp. 257-276.

Baratta G. 2012a, *Un'applique di bronzo di un soldato*, in *Visions de l'Occident romain. Hommages à Yann Le Bohec*, a cura di B. Cabouret, A. Groslambert, C. Wolff, 1, Paris, pp. 375-379.

Baratta G. 2012b, *Il piombo e la magia: il rapporto tra l'oggetto e il materiale a proposito degli specchi plumbei*, in *Contesti magici* 2012, pp. 23-27.

Barbera M. 1991, *I* crepundia *di Terracina: analisi e interpretazione di un dono*, in "Bollettino di Archeologia", 10, pp. 11-33.

Barbera M., Vergantin L. 2006, *Necropoli in località Osteria del Curato*, in *Roma* 2006, pp. 380-385.

Barbet A. 1998, *La tecnica pittorica*, in *Romana Pictura* 1998, pp. 103-111.

Barbet A., Allag C. 1972, *Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 84, pp. 983-1044.

Barbiera I. 2010, *Le donne barbare e i loro invisibili mariti: le trasformazioni dell'identità di genere nel V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano, Atti del seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, a cura di P. Delogu, S. Gasparri, Tunhout, pp. 123-156.

Bârcă V. 2014, *Rectangular mirrors in the Sarmatian environment. Notes on their origin and the dating of the graves containing them*, in *Archäologische Beiträge - Gedenkschrift zum hundertsten Geburtstag von Kurt Horedt*, a cura di S. Cociş, Patrimonium Archaeologicum Transylvanicum, 7, Cluj-Napoca, pp. 49-63.

Barraca de Ramos P. 2001, *Los juegos en los conijunctos funerarios: diversión o ritual*, in *Hispania* 2001, pp. 91-99.

Barrère M. 2000, *Métal (alliage cuivreux)*, in *Peyrepertuse* 2000, pp. 213-235.

Baruzzi M. 1992, *I reperti in ferro dello scavo di Villa Clelia (Imola). Note sull'attrezzatura agricola nell'Alto Medioevo*, in *Archeologia e Storia del Medioevo italiano*, a cura di R. Francovich, Roma, pp. 151-170.

Bassanelli P. 2006, *Tomba 647*, in *Roma* 2006, pp. 335-337.

Bassani M. 2011a, *Strutture architettoniche a uso religioso nelle* domus *e nelle* villae *della Cisalpina*, in *Religionem significare* 2011, pp. 99-134.

Bassani M. 2011b, *Le terme, le mandrie e Gerione. Nuove ipotesi per l'area euganea*, in *Montegrotto: le aree archeologiche e il termalismo in età antica*, Atti del Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), a cura di M. Bassani, M. Bressa, F. Ghedini, Antenor. Quaderni, 21, Padova, pp. 223-243.

Bassani M. 2014, *I santuari e i luoghi di culto presso le sorgenti termominerali*, in *Cura, preghiere e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, a cura di M. Annibaletto, M. Bassani, F. Ghedini, Antenor. Quaderni, 31, Padova, pp. 143-160.

Bassi C. 1996, *Catalogo e osservazioni di carattere tipo-cronologico*, in *Oltre la porta* 1996, pp. 84-93.

Bassi C. 2010a, *I manufatti in metallo, osso,* ornamenta *e* variae, in *Via delle anime* 2010, pp. 185-218.

Bassi C. 2010b, *Le necropoli e la loro frequentazione in epoca romana*, in *Via delle anime* 2010, pp. 43-132.

Bassi C., Buonopane A. 2011, *Un deposito di bronzi dallo scavo archeologico di un edificio di età romana a Trento, via Zanella*, in *Tra protostoria e storia* 2011, pp. 413-429.

Bassi C., Demetz S., Endrizzi L. *et al.* 1994, *Manufatti in metallo, pasta vitrea, osso e corno*, in *Mezzocorona* 1994, pp. 127-147.

Basso P., Bonetto J., Busana M.S. 2011, *Allevamento ovino e lavorazione della lana nella* Venetia*: spunti di riflessione*, in *Tra protostoria e storia* 2011, pp. 381-411.

Bateson J.D. 1981, *Enamel-working in Iron Age, Roman and Sub-Roman Britain, British Archaeological Reports*, British Series, 93, Oxford.

Béal J.-C. 1983, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation Gallo-Romaine*, Centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines, Lyon III, 1, Lyon.

Béal J.-C., Feugère M. 1987, *Épées miniatures à fourreau d'os, d'époque romaine*, in "Germania", 65, 1, pp. 89-105.

Beatson P. 2000, *Temple rings, and female headdress of the Eastern Slavs of Rus'. Part I*, in "Varangian Voice. Quaterly Magazine of the New Varangian Guard Inc", 53 (February), pp. 20-21.

Becatti G. 1969, *Scavi di Ostia, VI. Edificio con* opus sectile *fuori Porta Marina*, Roma.

Begotti P.C. 1995, *Il territorio di Casarsa nella storia del Friuli Concordiese*, in *Ciasarsa* 1995, pp. 95-106.

Behrens G. 1939, *Die sogenannten Mithras-Simbole*, in "Germania", 23, 1, pp. 56-59.

Bekker-Nielsen T. 2010, *Fishing in the Roman World*, in *Ancient Nets* 2010, pp. 187-203.

Bel V. 2012, *Les dépôts de mobilier dans les tombes d'enfants et d'adolescents en Gaule Narbonnaise au Haut-Empire*, in *Enfant et la mort* 2012, pp. 193-216.

Bellelli G.M., Messineo G. 1989, Υελίνα κάτοπτρα, in "Xenia Antiqua", 18, pp. 53-76.

Bellezza 1992, *Bellezza e lusso. Immagini e documenti di piaceri della vita*, Catalogo della mostra (Roma, 31 marzo-14 aprile 1992), Roma.

Bellezza e seduzione 1990, *Bellezza e seduzione nella Roma imperiale*, Catalogo della mostra (Roma, 11 giugno-31 luglio 1990), Roma.

Beltrame C. 2010, *Fishing from Ships. Fishing Technique in the Light of Nautical Archaeology*, in *Ancient Nets* 2010, pp. 229-241.

Benedetti L. 2012a, *Proiettili da fionda in piombo iscritti*, in *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafic*a, a cura di R. Friggeri, M.G. Granino Cecere, G.L. Gregori, Milano, pp. 375-386, nn. VI. 57a-57u.

Benedetti L. 2012b, Glandes Perusinae. *Revisione e aggiornamenti*, Roma.

Bérato J., Borréani M., Lecacheur P. *et al.* 1986, *Fouilles récentes à Toulon (Var) [quartier Besagne, 1985-1986]*, in "Documents d'Archéologie Méridionale", 9, pp. 135-166.

Berg R. 2010, *Lo specchio di Venere: riflessioni sul* mundus muliebris *nella pittura pompeiana*, in *Atti del X Congresso internazionale dell'AIMA (Association internationale pour la peinture murale antique) Napoli 17-21 settembre 2007*, I, a cura di I. Bragantini, Annali di archeologia e storia antica 18, 1, Napoli, pp. 289-300.

Berke S. 1990, *Römische Bronzegefässe und Terra Sigillata in der Germania Libera*, Boreas. Beiheft 7, Münster.

Bernal Casasola D. 2010, *Fishing Tackle in* Hispania, in *Ancient Nets* 2010, pp. 83-137.

Bernal D., Bustamante M., Díaz J.J. *et al.* 2010, *The SAGENA project. Fishing equipment in* Baetica *in Classical Antiquity,* in *Ancient Nets* 2010, pp. 333-345.

Bernardini F., Vinci G., Horvat J. *et al.* 2015, *Early Roman military fortifications and the origin of Trieste, Italy*, in "Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America", 112 (13), pp. 1520-1529 [http://www.pnas.org/content/112/13/E1520.full.pdf].

Bertacchi L. 1968, *L'orafo di Gonars*, in "Aquileia Nostra", 40, coll. 71-80.

Bertacchi L. 1982, *Cisterna romana (scavo 1968). Aquileia (Udine)*, in *Ritrovamenti archeologici recenti* 1982, pp. 85-97.

Berthon A.A. 2009, *Les clous en fer de la nécropole des Dunes de Poitiers (Vienne, F) : contenants et pratiques rituelles en contexte funéraire antique*, in "Bulletin Instrumentum", 29, pp. 13-15.

Berthouville 2014, *The Berthouville Silver Treasure and Roman Luxury*, a cura di K. Lapatin, Los Angeles.

Berti F. 1984, *La necropoli romana di Voghenza*, in *Voghenza. Una necropoli romana nel territorio ferrarese*, a cura di F. Berti, Ferrara, pp. 77-201.

Berti F. 2006, *Oggetti di argento, bronzo, ferro e altre piccole cose*, in Mors immatura. *I Fadieni e il loro sepolcro*, a cura di F. Berti, Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 16, Firenze, pp. 159-166.

Bertinetti M. 1985, *Iscrizioni su pesi ponderari*, in *Misurare la terra* 1985, pp. 208-210.

Berto S., Falezza G., Ghiotto A.R. *et al.* 2012, *Il Tempio romano di Nora. Nuovi dati*, in *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), a cura di M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba, III, Roma, pp. 2911-2929.

Bertocco G. 2013, *Filatura e tessitura: gli indicatori del lavoro femminile*, in "Bulletin d'Etudes préhistorique et archéologiques alpines", 24, *Numéro spécial consacré aux Actes du XIIIe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Brusson/Vallée d'Aoste, 12-14 octobre 2012, par les sois de Damien Daudry*, pp. 425-431.

Bertolini D. 1878, *Concordia Sagittaria*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 46-58.

Bertolini G.C. 1904, *Regione X* (Venetia), *I. Portogruaro*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", s. V, 1, pp. 293-294.

Bertoncelj-Kučar V. 1979, *Nakit iz stekla in Jantarja (Glas- und Bernsteinschmuck)*, in "Arheološki vestnik", 30, pp. 254-277.

Bertrand I. 2003, *Objets de parure et soins d'époque romaine dans l'Est picton (Deux-Sèvres, Vienne)*, Poitiers.

Bertrand I. 2004, *Militaria venant du sanctuaire du Gué-de-Sciaux (Antigny, F)*, in "Bulletin Instrumentum", 19, pp. 25-28.

Bertrand I. 2007-2009, *Les mobiliers domestiques en contexte urbain dans le centre-ouest des Gaules (fin Ier s. av. J.-C. - IIIe s. ap. J.- C.) : problematiques et exemples*, in "Anales de Prehistoria y Arqueología", 23-24, pp. 161-197.

Bertrand I. 2011, *Un compas en alliage cuivres à Usseau (Deux-Sèvres)*, in "Bulletin Instrumentum", 34, pp. 16-17.

Besnier M. 1907, Plumbum, in Daremberg, Saglio IV, 1, pp. 511-515.

Bessac J.-C. 1986, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre : de l'Antiquité à nos jours*, "Revue archéologique", suppl. 14, Paris.

Bessi Trevale V. 1987, *Materiali in ferro e bronzo*, in *Sub ascia* 1987, pp. 132-137.

Betti F. 2012, *Manici bronzei di tradizione ellenistica al Museo di Baynūn (Yemen)*, in "Parola del Passato", 382, pp. 62-70.

Bevilacqua G. 2001, *Chiodi magici*, in "Archeologia classica", 52, pp. 129-150.

Bezzi Martini L. 1987, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Istituti culturali del Comune di Brescia. Materiali e studi per la storia locale, Brescia.

Bianchi B., Roffia E., Tonini S. 2012, *La decorazione pittorica dell'edificio di via Antiche Mura a Sirmione. Ricomposizione e analisi dei soffitti*, in "Antichità Altoadriatiche", 73, pp. 91-105.

Bianchi C. 1995, *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Collana di Studi di archeologia lombarda, 3, Milano.

Bianchi C. 2012, *Gli spilloni in osso*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento. Restauro e valorizzazione del sito cronologico*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 82-84.

Biasin L. 2010, *L'età romana: il quadro storico e territoriale*, in *San Vît* 2010, pp. 136-143.

Biddle M., Hiller J., Scott I. *et al*. 2001, *Henry VIII's Coastal Artillery Fort at Camber Castle, Rye, East Sussex. An archaeological, structural and historical investigation*, Oxford.

Bierbrauer V. 1987, *Invillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, Beiträge zur Vor- und Frügeschichte, 33, München.

Bierbrauer V. 1992, *Zwei romanische Bügelfibeltypen des 6. und 7. Jahrhunderts im mittleren Alpenraum. Ein Beitrag zur Kontinuitäts- und Siedlungsgeschichte*, in *Festschrift zum 50-jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte Innsbruck der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*, a cura di A. Lippert, K. Spindler, Innsbruck, pp. 37-74.

Bierbrauer V. 1994, *Germanen des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in *La Storia dell'Alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia,* Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di R. Francovich, G. Noyé, Firenze, pp. 33-56.

Bierbrauer V. 2011, *Goti dell'Oriente e dell'Occidente europeo tra la fine del V e la prima metà del VI secolo alla luce delle fonti archeologiche*, in *Archeologia e storia* 2011, pp. 9-30.

Birley A.R. 2000, *Hadrian to the Antonines*, in CAH XI², Cambridge.

Bíró M.T. 1994, *The Bone Objects of the Roman Collection*, Catalogi Musei Nationalis Hungarici. Series Archaeologica, II, Budapest.

Bishop M.C. 1987, *The Evolution of Certain Features*, in *Roman Military Equipment: the Accoutrements of War*, Proceedings of the Third Roman Military Equipment Research Seminar, a cura di M. Dawson, British Archaeological Reports, International Series, 336, Oxford, pp. 109-139.

Bishop M.C. 1988, *Cavalry equipment of the Roman army in the first century A.D.*, in *Military Equipment and the identity of Roman soldiers*, Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference, cura di J.C. Coulston, British Archaeological Reports, International Series, 394, Oxford, pp. 67-195.

Bishop M.C. 1992, *The early imperial "apron"*, in "Journal of Roman Military Equipment Studies", 3, pp. 81-104.

Bishop M.C., Coulston J.N.C.1993, *Roman Military Equipment. From the Punic War to the Fall of Rome*, Oxford (second edition 2009).

Bison G. 2012, *Vasellame bronzeo da banchetto*, in *Collezione Gorga* 2012, pp. 301-311.

Bitenc P., Knific T. 2001, *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, Ljubljana.

Bizantini 2001, *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi*, Catalogo della mostra (Brescia, 9 settembre-6 gennaio 2002), a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, M. Jurković, I. Matejčić, A. Milošević, C. Stella, Milano.

Blagg T.F.C. 1976, *Tools and Techniques of the Roman Stonemason in Britain*, in "Britannia", 7, pp. 152-172.

Blockley K. 1989, *Prestatyn 1984-5: an Iron Age Farmstead and Romano-British Industrial Settlement in North Wales*, British Archaeological Reports, British Series, 210, Oxford.

Blümner H. 1897, Blei, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft* , V, 1, Stuttgart, coll. 561-564.

Blümner H. 1911, *Die römischen Privataltertümer,* Handbuch der klassichen Altertums-Wissenschaft, IV, II, 2, III Auflage, München.

Blurton R., Rhodes M. 1977, *Excavations at Angel Court, Walbrook*, London & Middlesex Archaeological Society, 28, pp. 14-100.

Bodson L. 1978, IEPA ZΩIA. *Contribution à l'étude de la place de l'animal dans la religion grecque ancienne*, Bruxelles.

Boetserd M.H.P. 1956, *Description of the collections in the Rijksmuseum G.M. Kam at Nijmegen, V. The bronze vessels,* Nijmegen.

Boffo L. 2009, *Latino e greco ad Aquileia: lingue e identità*, in *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, a cura di F. Crevatin, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, s. II, Studi, 18, Trieste, pp. 127-159.

Bogdanovic I. 2013, *Roman stone and clay shot from the* Viminacium *amphiteathre*, in *Proceedings* 2013, pp. 393-409.

Böhme H.W. 2008, *Gallische Höhensiedlungen und germanische Söldner im 4./5. Jahrhundert, in Höhensiedlungen zwischen Antike und Mittelalter von der Ardennen bis zur Adria*, a cura di H. Steuer, V. Bierbrauer, Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 58, Berlin, New York, pp. 71-103.

Böhme H.W. 1974, *Germanische Grabfunde des 4. bis 5. Jahrhunderts zwischen unterer Elbe und Loire. Studien zur Chronologie und Bevölkerungsgeschichte*, Münchner Beiträge Vor- und Frühgeschichte, 19, München.

Bolla M. 1979, *Recipienti in bronzo d'età romana in Lombardia. Brocca rinvenuta a Carobbio degli Angeli*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 161, pp. 15-50.

Bolla M. 1989, *"Blechkannen": aggiornamenti*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", 43-44, pp. 95-118.

Bolla M. 1991, *Considerazioni sulla funzione dei vasi in bronzo tardorepubblicani in Italia settentrionale*, in *Vaisselle tardo-républicaine* 1991, pp. 143-151.

Bolla M. 1994, *Vasellame romano in bronzo nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", suppl. 11.

Bolla M. 1996a, *I bronzetti romani*, in M. Bolla, G.P. Tabone, *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico «Giovio» di Como*, Como, pp. 205-318.

Bolla M. 1996b, *Il ruolo dell'area altoadriatica nella diffusione dei recipienti in bronzo (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in *Lungo la via dell'ambra* 1996, pp. 185-203.

Bolla M. 1996c, *Le necropoli delle ville romane di Desenzano e Sirmione*, in *Fine delle ville* 1996, pp. 51-70.

Bolla M. 1997, *Bronzi figurati romani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", suppl. 17.

Bolla M. 1999, *Bronzetti figurati romani del territorio veronese*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", 58-59, pp. 193-260.

Bolla M. 2001, *Reperti metallici*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana. Scavi 1982-1990*, 3, 2, *I reperti*, a cura di D. Caporusso, Milano, pp. 51-56.

Bolla M. 2002a, *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune considerazioni*, in "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 73-159.

Bolla M. 2002b, *Vasellame bronzeo da tombe celtiche*, in *Preistoria Veronese. Contributi ed aggiornamenti*, a cura di A. Aspes, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2a serie, Sezione Scienze dell'Uomo, 5, pp. 205-207.

Bolla M. 2004a, *La "tomba del medico" di Verona*, in "Aquileia Nostra", 75, coll. 193-270.

Bolla M. 2004b, *Oggetti figurati in piombo di età romana nel Museo Archeologico di Verona*, in *The Antique Bronzes: Typology, Chronology, Authenticity, The Acta of the 16th International Congress of Antique Bronzes, Organised by The Romanian National History Museum, Bucharest, May 26th-31th, 2003*, a cura di C. Mușețeanu, Bucharest, pp. 69-77.

Bolla M. 2005, *Il bronzetto di Mercurio da Baldaria di Cologna Veneta*, in *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004). Il Museo Archeologico di Cologna Veneta e le prime ricerche archeologiche nella pianura veronese*, Atti della Giornata di Studi "La necropoli del Fiume Nuovo" (Cologna Veneta, 15 maggio 2004), a cura di G. Leonardi, S. Rossi, Saltuarie dal laboratorio del Piovego, 6, Padova, pp. 401-411.

Bolla M. 2007a, *Bronzi figurati romani dal veronese: un aggiornamento*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica e antichità classiche", 36, pp. 245-285.

Bolla M. 2007b, *Recipienti e statuine in bronzo romani in Italia settentrionale: stato degli studi e problemi aperti*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 16, pp. 45-66.

Bolla M. 2007-2011, *Bronzi figurati romani dal territorio reggiano nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, in Pagine di archeologia - Studi e materiali, 4, a cura di R. Macellari, J. Tirabassi, Reggio Emilia.

Bolla M. 2008, *Bronzi figurati romani del Museo Nazionale Atestino*, in "Aquileia Nostra", 79, coll. 33-120.

Bolla M. 2010, *La decorazione bronzea per carri in Italia settentrionale*, in "Lanx", 5, pp. 107-167.

Bolla M. 2011a, *Il vasellame in metallo nel mondo romano. Età tardorepubblicana-prima età imperiale*, in *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra (Trento, I luglio-13 novembre 2011), a cura di F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher, Trento, pp. 359-361.

Bolla M. 2011b, *Le tombe e i corredi*, in ...et in memoriam eorum. *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, a cura di R. Invernizzi, Casteggio, pp. 39-87.

Bolla M. 2012-2014, *Bronzi figurati romani di provenienza extraprovinciale nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, in Pagine d'Archeologia, 3, pp. 1-17.

Bolla M. 2012, *La “Blechkanne”*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull’Adda. Il sepolcreto longobardo e l’oratorio di San Martino. Le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, a cura di S. Lusuardi Siena, C. Giostra, Contributi di archeologia, 5, Milano, pp. 288-295.

Bolla M. 2013, *Bronzetti in contesti funerari di età romana*, in “Lanx”, 15, pp. 1-50.

Bolla M. 2015, *Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell’Italia settentrionale*, in “Lanx”, 20, pp. 49-143.

Bolla M., Castoldi M. 2016, *I recipienti di bronzo in Italia settentrionale tra IV e I secolo a.C. e il caso del territorio veronese*, in “Arheološki vestnik”, 67, pp. 121-175.

Bóna I. 1990, *I Longobardi in Pannonia*, in *Longobardi* 1990, pp. 14-73.

Bonaventure B., Pieters M. 2010, Nasium. *Sondage archéologique à Saint-Armand-sur-Ornain Le Cul de Breuil*, Metz.

Bonetto J. 2012, *Agricoltura e allevamento ovino: orizzonti mediterranei e territori cisalpini*, in *Lana* 2012, pp. 107-126.

Bonini A. 2010a, *Oggetti d’ornamento*, in *Minerva* 2010, pp. 358-363.

Bonini A. 2010b, *Strumenti*, in *Minerva* 2010, pp. 367-382.

Bónis E.B. 1996, *Kanne und Griffschale des römerzeitlichen Wagengrabes von Zsámbék*, in *Festschrift fur Jenő Fitz/*Jenő Fitz septuagenario, Bulletin du Musée roi Saint-Etienne, Série B, 47, Székesfehérvár, pp. 53-58.

Bonomi S. 1984, *Medici in Este romana, 2. La tomba del Medico*, in “Aquileia Nostra”, 55, coll. 77-108.

Bonomi S., Lupi L., Silvestri A. *et al.* 2001, *La documentazione archeologica della provincia di Rovigo*, in *Pondera* 2001, pp. 369-373.

Borali R. 1993, *Le antiche chiavi. Tecnica, arte, simbologia*, Bergamo.

Bordenache Battaglia G. 1983, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma.

Borrini M., Marchiaro S., Mannucci P. 2012, *La lesività delle armi antiche: la frombola a mano*, in “Archivio per l’Antropologia e la Etnologia”, 142, pp. 27-42.

Bortolin R., Bruno B. 2006, *Il graffito* melis *su un vaso di Arcole (Verona). Considerazioni sui contenitori da miele nell’antichità*, in ... ut... rosae... ponerentur. *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. Bianchin Citton, M. Tirelli, Quaderni di Archeologia del Veneto. Serie speciale, 2, Roma, pp. 113-124.

Borzacconi A. 2014, *La riorganizzazione territoriale del patriarcato di Aquileia. Insediamenti rurali e centri urbani tra IX e XI secolo*, in “Hortus Artium Medievalium”, 20, 1, pp. 272-290.

Borzacconi A., Cagnana A. 2001, *Ovaro, chiesa di San Martino. Scavi 2001*, in “Aquileia Nostra”, 72, coll. 586-602.

Borzacconi A., Tiussi C. 2006a, *Aiello del Friuli, UD, fraz. Joannis, loc. Centa. Indagini archeologiche all’interno della Canipa*, in “Aquileia Nostra”, 77, coll. 335-337.

Borzacconi A., Tiussi C. 2006b, *Aiello del Friuli (UD). Indagini archeologiche a Joannis*, in “Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia”, 1, pp. 57-58.

Borzacconi A., Tiussi C. 2008, *Aiello (UD). Chiesetta di San Nicolò. Indagini archeologiche 2008*, in “Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia”, 3, pp. 136-139.

Borzacconi A., Tiussi C. 2009, *La chiesetta di San Nicolò ad Aiello - indagini archeologiche 2008-2009*, in “Ad Agellum”, 2, pp. 65-70.

Borzacconi A., Tiussi C. 2011, *La centa di Joannis. Ricerche archeologiche in corso*, in “Alsa. Rivista di storia e cultura della bassa friulana orientale”, n.s., 2, pp. 5-10.

Borzacconi A., Ventura P. 2006, *Chions (PN): Frazione Villotta, località Torrate: castello di Sbrojavacca*, in “Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia”, 1, pp. 19-20.

Boscolo F. 2016, *I veterani di Augusto nella colonia di* Ateste*: aspetti di vita economica e sociale nell’età augustea*, in “Antichità Altoadriatiche”, 82, pp. 113-134.

Bosman A.V.A.1995, *Pouring lead in the pouring rain. Making lead slingshot under battle conditions*, in “Journal of Roman Military Equipment Studies”, 6, pp. 99-103.

Boube Chr. 1991, *Chruches*, in *Vaisselle tardo-républicaine* 1991, pp. 23-45.

Boube-Piccot C. 1980, *Les bronzes antiques du Maroc, III. Les chars et l’attelage*, Études et travaux d’archéologie marocaine, 8, Rabat.

Boube-Piccot C. 1994, *Les bronzes antiques du Maroc, IV. L’equipment militaire et l’armament*, Paris.

Bouche-Leclerq A. 1975, *Histoire de la divination dans l’antiquité*, I-IV (II edition), New York.

Boucher S. 1971, *Vienne. Bronzes antiques*, Inventaire des collections publiques françaises, 17, Paris.

Boucher S., Perdu G., Feugére M. 1980, *Musée de la Civilisation gallo-romaine à Lyon. Bronzes antiques, II.* Instrumentum, Aegyptiaca, Paris.

Boucher S., Tassinari S. 1976, *Musée de la Civilisation gallo-romain à Lyon. Bronzes antiques, 1. Inscriptions, statuaire, vaisselle*, Paris.

Boucher Th., Feugère M. 2009, *Les boîtes à sceaux du Musée de Montagnac (Hérault, F)*, in “Bulletin Instrumentum”, 29, pp. 9-12.

Boucher Th. 2006, *Quelques boîtes à sceller provenant de la civitas des Turones (Indre-et-Loire)*, in “Bulletin Instrumentum”, 23, pp. 17-19.

Boucher Th. 2008, *Un nouveau type d’attaches romaines : les appliques à anneau pivotant et tenons en “T”*, in “Bulletin Instrumentum”, 28, pp. 21-27.

Boulakia J.D.C. 1972, *Lead in the Roman World*, in “American Journal of Archaeology”, 76, pp. 139-144.

Boulasikis D., Eitler J., Seidel G. *et al.* 2012, *Die Altfunde aus dem Militäramphitheater von Carnuntum, Teil 2: Fibeln, Metallfunde, spätlatenezeitliche und mittelalterliche Keramik*, in “Carnuntum Jahrbuch”, pp. 83-152.

Božič D. 1998, *Neues über die Kontakte längs der Bensteinstraße während der Spätlatènezeit*, in “Arheološki vestnik”, 49, pp. 141-156.

Božič D. 1999, *Tre insediamenti minori del gruppo protostorico di Idrija pri Baci*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell’incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), a cura di S. Santoro Bianchi, Scavi e studi, 8, Bologna, pp. 71-79.

Božič D. 2001a, *A rare variant of Roman wax-spatulae*, in “Bulletin Instrumentum”, 13, pp. 32-33.

Božič D. 2001b, *Note sur les plumes à écrire romaines*, in “Bulletin Instrumentum”, 14, pp. 27-28.

Božič D. 2001c, *Doppelskalpell oder Zirkel?*, in “Bulletin Instrumentum”, 13, pp. 27-28.

Božič D. 2002, *A Roman grave with writing implements from Ljubljana (Sl)*, in “Bulletin Instrumentum”, 16, pp. 33-36.

Božič D. 2002a, *Il vasellame bronzeo romano: grandi bacili e piccoli mestoli-colini*, in *Bronzi Antichi* 2002, pp. 419-428.

Božič D. 2005, *Die spätrömischen Hortfunde von der Gora oberhalb von Polhov Gracec*, in “Arheološki vestnik”, 56, pp. 293-368.

Božič D. 2008, *Late La Tène-Roman cemetery in Novo mesto/ Ljubljanska cesta and Okrajno glavarstvo. Studies on fibulae and on the relative chronology of the La Tène period/Poznolatensko-rimsko grobišče v Novem mestu. Ljubljanska cesta in Okrajno glavarstvo. Študije o fibulah in o relativni kronologiji pozne latenske dobe*, Katalogi i monografije, 39, Ljubljana.

Božič D. 2011, *Prazgodovinske najdbe s Tonovcovega Gradu in železnodobna kultna mesta v Posočju/Prehistoric Finds from Tonovcov grad and Iron Age cult places in the Posočje area*, in *Poznoantična utrjena* 2011, pp. 239-277.

Božič D. 2014, *Fibule del tipo San Floriano, un nuovo tipo di fibule tardolateniane*, in “Quaderni Friulani di Archeologia”, 24, pp. 9-14.

Božič D., Ciglenečki S. 1995, *Zenonov tremis in poznoantična utrdba Gradec pri Veliki Strmici*, in “Arheološki vestnik”, 46, pp. 247-277.

Božič D., Feugère M. 2004, *Les instruments de l’écriture. L’écriture dans la société gallo-romaine. Eléments d’une réflexion collective*, in “Gallia”, 61, 1, pp. 21-41.

Braconi M. 2016, *Il banchetto e la caccia su due mosaici pavimentali di Oderzo fra tradizione iconografica e autorappresentazione*, in “Antichità Altoadriatiche”, 84, pp. 281-303.

Brancati A., Lanari L. 2005, *Larario puerile*, in *L’arte romana nei Musei delle Marche*, a cura di G. De Marinis, Roma, pp. 298-299, n. 157.

Breglia L. 1941, *Catalogo delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli*, Roma.

Breščak D. 1982, *Antično Bronasto Posodje Slovenije (Roman Vessels in Slovenia)*, Situla, 22,1, Ljubljana.

Brewer R.J. 2002, *Zoomorphic seal boxes. Usk and the Twentieth Legion*, in *Artefacts and archaeology. Aspects of the Celtic and Roman World*, Cardiff, pp. 174-189.

Brives A.-L. 2008, *Une inhumation d’enfant privilégiée du Centre-Ouest de la Gaule: la sépulture 343 de la nécropole des Dunes à Poitiers (Vienne)*, in “Antiquités Nationales”, 39, pp. 161-171.

Brives A.-L. 2011, *Les petits mobiliers*, in *Un secteur d’habitat dans le quartier du sanctuaire du moulin du Fâ à Barzan*, a cura di A. Bouet, Bordeaux, pp. 569-688.

Brives A.-L., Dumas-Lattaque P. 2015, *L’apport du petit mobilier à la compréhension de l’établissement rural du “Champ Drillon” à Bezannes*

(Marne), in *Actualité de la récherche sur les mobiliers non céramique de l'Antiquité et du haut Moyen Âge*, Actes de la table rotonde européenne *instrumentum*, Lyon (F, Rhône), 18-20 octobre 2012, a cura di S. Raux, I. Bertrand, M. Feugère, Monographies Instrumentum, 51, pp. 9-31.

Brizzolara A.M. 1992, *Le vesti*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 165-186.

Brkojewitsch G., Marquié S., Daoulas G. 2014, *La villa gallo-romaine de Grigy à Metz (Ier s. apr. J.-C. Ve s. apr. J.-C.). Caractérisation fonctionnelle des structures et identification des activités artisanales*, in "Gallia", 71, 2, pp. 261-305.

Brogiolo G.P. 1996, *Conclusioni*, in *Fine delle ville* 1996, pp. 107-110.

Brogiolo G.P. 2009, *Architetture e tecniche costruttive in età longobarda: i dati archeologici*, in *I* Magistri Commacini. *Mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Varese-Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto, pp. 211-237.

Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A. 2008, *Dai Vandali ai Longobardi: osservazioni sull'insediamento nelle campagne dell'occidente*, in *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-) Geschichten*, a cura di G.M. Berndt, R. Steinacher, Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 13, Wien, pp. 261-281.

Bronces romanos 1990, *Los bronces romanos en España*, Catalogo della mostra (Madrid, mayo-julio 1990), Madrid.

Bronces y Religión 1993, *Bronces y Religión romana, Actas del XI Congreso Internacional de bronces antiguos, Madrid, Mayo-Junio 1990*, a cura di J. Arce, F. Burkhalten, Madrid.

Bronzes antiques 1981, *Bronzes antiques de l'Yonne*, Catalogo della mostra (Avallon, 1° juillet-13 septembre 1981), a cura di J.-P. Guillaumet, Cl. Mordant, Cl. Rolley, Avallon.

Bronzi Antichi 2000, *Bronzi Antichi del Museo Archeologico di Padova*, Catalogo della mostra (Padova, 17 dicembre 2000-28 febbraio 2001), a cura di G. Zampieri, B. Lavarone, Roma.

Bronzi Antichi 2002, *I Bronzi Antichi: produzione e tecnologia*, Atti del XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi (Grado-Aquileia, 22-26 maggio 2001), a cura di A. Giumlia-Mair, Monographies Instrumentum, 21, Montagnac.

Brooks McDaniel W. 1918, *The So-called Bow-Puller of Antiquity*, in "American Journal of Archaeology", 22, 1, pp. 25-43.

Brouquier-Reddé V. 1991, *La sandale en fer du boeuf romain ou bousandale*, in "Saalburg Jarhrbuch", 46, pp. 41-56.

Brouquier-Reddé V. 1997, *L'équipement militaire d'Alésia d'après les nouvelles recherches (prospections et fouilles)*, in *Équipement militaire* 1997, pp. 277-288.

Brouquier-Reddé V., Deyber A. 2001, *Fourniment, harnachement, quincallerie, objets divers*, in *Alésia. Fouilles et recherches franco-allemandes sur les travaux militaires romains autour du Mont-Auxois (1991-1997), 2. Le materiel*, a cura di M. Reddé, S. von Schnurbein, Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 22, Paris, pp. 293-333.

Brown Vega M., Craig N. 2009, *New experimental data on the distance of sling projectiles*, in "Journal of Archaeological Science", 36, pp. 1264-1268.

Brozzi M. 1963a, *Attrezzi di orafo longobardo*, in "Quaderni della Face", 23, pp. 19-22.

Brozzi M. 1963b, *Stanziamenti paleoslavi del IX-X sec. in Friuli*, in "Ce fastu?", 39, pp. 63-71.

Brozzi M. 1972, *Strumenti di orefice longobardo*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica ed Antichità Classiche", 1, pp. 167-174.

Brozzi M. 1973, *Schede di archeologia medievale in Italia, Friuli*, in "Studi Medievali", 14, 2, pp. 1133-1151.

Brozzi M. 1975, *Il ducato longobardo del Friuli*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine.

Brozzi M. 1976, *Oggetti di ornamento dei popoli alpini in età altomedievale*, in "Antichità Altoadriatiche", 9, pp. 505-516.

Brozzi M. 1986-1987, *Tracce di un sepolcreto altomedievale a S. Pietro al Natisone*, in "Forum Iulii", 10-11, pp. 31-36.

Brozzi M. 1989, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine.

Brozzi M. 1990, *Commento alla tomba 24*, in *Necropoli* 1990, pp. 99-102.

Brozzi M. 1993, *Il sepolcreto romano-alto medievale*, in "Relazioni della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia", 9, pp. 47-52.

Bruschetti A. 1994, *Una necropoli romana a Rovereto*, in "Annali del Museo Civico di Rovereto", 9, pp. 11-36.

Brusin G. 1929, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine.

Brusin G. 1934, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

Buccellato A. 2006, *Municipio VI: riti e contesti funerari*, in *Roma* 2006, pp. 329-340.

Buccino L. 2011, "*Morbidi capelli e acconciature sempre diverse". Linee evolutive delle pettinature femminili nei ritratti scultorei dal secondo triumvirato all'età costantiniana*, in *Ritratti. Le tante facce del potere,* Catalogo della mostra (Roma, 10 marzo-23 luglio 2011), a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco, Roma, pp. 360-383.

Buchholz L. 2013, *Identifying the Oracular sortes of Italy*, in *Studies in ancient oracles and divination*, a cura di M. Kajava, Acta Instituti Romani Finlandiae, 40, Roma, pp. 111-144.

Buchi E. 1987, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana*, I. *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, pp. 103-184.

Buchi E. 2002, *Etichetta*, in *Akeo* 2002, p. 259, n. 80.

Budetta T., Pagano M. 1988, *Ercolano: legni e piccoli bronzi. Testimonianze dell'arredo e delle suppellettili della casa romana*, Catalogo della mostra (Roma, 23 marzo-26 aprile 1988), Soprintendenza archeologica di Pompei. Le mostre, 3, Roma.

Bujukliev H. 1988, *Serrures et applications en bronze des coffrets de toilette du territoire d'Augusta Trajana (Ville de Stara Zagora, Bulgarie)*, in *Griechische und römische Statuetten und Großbronzen*, Akten der 9. Internationalen Tagung über Antike Bronzen, Wien, 21. - 25. April 1986, a cura di K. Gschwantler, P. Bernhard-Walcher, Wien, pp. 416-422.

Bulgan F., Feugère M. 2007, *Les fibules romaines du musée de Gaziantep*, in "Anatolia Antiqua", 15, pp. 215-224.

Bullinger H. 1969, *Spätantike Gürtelbeschläge*, Brugge.

Buonopane A. 2014, *Due ghiande missili col nome del fabbricante nel Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona*, in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Polymnia. Studi di archeologia, 3, Trieste, pp. 19-32.

Buora M. 1980, *Vecchie e nuove scoperte di età romana e altomedievale nel Sanvitese*, in "Antichità Altoadriatiche", 16, pp. 45-68.

Buora M. 1981, *L'Aratro lo strumento del contadino*, in "Aquileia Chiama", 28 (dicembre), pp. 7-10.

Buora M. 1983-1984, *Il territorio del Comune di Azzano Decimo (Pordenone) in epoca romana*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla Preistoria al Medioevo*, Atti dell'Incontro di Studio (Trieste, 28-30 ottobre 1982), Atti dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste, Quaderno 13, 2, pp. 171-191.

Buora M. 1984, *Nuovi frammenti di vasi a bordo alto della zona di Azzano Decimo (PN)*, in "Studi Forogiuliesi", 61, pp. 11-21.

Buora M. 1985a, *La villa romana del Gorgaz presso S. Vito al Tagliamento*, in "Il Noncello", 60, pp. 63-103.

Buora M. 1985b, *Sevegliano ed il territorio circostante in epoca romana*, in "Aquileia Nostra", 56, coll. 69-115.

Buora M. 1987, *Pavia di Udine - Complesso archeologico. Scavi 1986-1987*, in "Aquileia Nostra", 57, coll. 369-374.

Buora M. 1990, *Reperti archeologici di recente ritrovamento databili tra V e VIII sec. e loro significato per la storia del popolamento in Friuli*, in "Archeologia Medievale", 17, pp. 85-110.

Buora M. 1996a, *I materiali*, in *I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 51-95.

Buora M. 1996b, *Fibule e altri elementi in bronzo dell'abbigliamento del periodo antonino-severiano in Aquileia e nell'area medio-danubiana*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 75, pp. 191-201.

Buora M. 1996c, Militaria *da Aquileia e lungo la via dell'ambra (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in *Lungo la via dell'ambra* 1996, pp. 157-184.

Buora M. 1997, *Nuovi studi sulle fibule romane (1986-1995)*, in "Journal of Roman Archaeology", 10, pp. 166-180.

Buora M. 1999, *Osservazioni sulle fibule di tipo Alesia e Jezerine. Un esempio di contatti commerciali e culturali tra l'età di Cesare e quella di Augusto nell'arco alpino orientale*, in "Aquileia Nostra", 70, coll. 105-144.

Buora M. 2001, *Attività produttive di Aquileia romana*, in *Da Aquileia* 2001, pp. 6-37.

Buora M. 2002a, *Le fibule "fortemente profilate" in Friuli. Alcune considerazioni*, in "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 457-480.

Buora M. 2002b, *Kräftigprofilierten Fibeln aus Friaul (Oberitalien)*, in *Zwischen Rom und dem Barbaricum. Festschrift f. Titus Kolnik zum 70. Geburtstag*, Nitra, pp. 65-72.

Buora M. 2002c, *Osservazioni statistiche sulle "Zwiebelknopffibeln" con particolare riferimento ad Aquileia e Spalato*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 12, pp. 139-146.

Buora M. 2002d, Militaria *in Italia settentrionale*, in *Miles romanus* 2002, pp. 207-227.

Buora M. 2002e, *Militari e* militaria a*d Aquileia e nell'attuale Friuli*, in *Miles romanus* 2002, pp. 183-206.

Buora M. 2002f, *I ritrovamenti archeologici di Sevegliano*, in *Bagnaria Arsa* 2002, pp. 20-37.

Buora M. 2003, *Produzioni locali e correnti di traffico sulle due sponde del Tagliamento nel periodo tardorepubblicano e nel primo periodo imperiale romano. Un tentativo di storia economica*, in *Giornata di studio* 2003, pp. 110-123.

Buora M. 2005, *Osservazioni sulle fibule del tipo Alesia nell'arco alpino orientale e nell'alto Adriatico*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 98, pp. 83-91 [http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=4195].

Buora M. 2007a, *Fibule dal territorio di Aquileia e dall'area di Salona dal I sec. a.C. al IV sec. d.C. Un confronto*, in *Regioni di Aquileia* 2007, pp. 239-259.

Buora M. 2007b, *Sulla lavorazione del ferro in Friuli*, in "Antichità Altoadriatiche", 65, 1, pp. 305-326.

Buora M. 2008a, *Fibule ad arco liscio ("Fibeln mit glattem Bügel") o einfache gallische Fibeln*, in *Fibule dal Friuli* 2008, p. 46.

Buora M. 2008b, *Diffusione delle fibule* Aucissa *nell'area alto-adriatica*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 30-32.

Buora M. 2008c, *Fibule romboidali*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 47-48.

Buora M. 2008d, *Fibule a pinzetta ("Zangenfibeln")*, in *Fibule* 2008, p. 54.

Buora M. 2008e, *Lo studio delle fibule romane nell'Italia settentrionale*, in *Fibule* 2008, pp. 10-13.

Buora M. 2009a, *Sevegliano: un esempio di romanizzazione*, in "Antichità Altoadriatiche", 68, pp. 279-295.

Buora M. 2009b, *Armi in ferro da Strassoldo*, in "Aquileia Nostra", 80, coll. 361-374.

Buora M. 2010, *Nuove fibule del museo di San Vito al Tagliamento*, in *San Vît* 2010, pp. 187-200.

Buora M. 2011, *Il territorio di San Vito dall'antichità al Rinascimento attraverso la ricerca archeologica*, Tre Venezie, Treviso.

Buora M., Candussio A., Demetz S.1992, *Fibule "ad arpa", o del tipo Almgren 65*, *in Friuli*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 2, pp. 65-83 (= in "Aquileia Nostra", 61, 1990, coll. 77-94).

Buora M., Candussio A., Pröttel P.M. 1990, *Spätantike Scharnierfibeln aus der Region Friuli-Venezia Giulia*, in "Germania", 68, 2, pp. 612-627.

Buora M., Candussio A., Pröttel P.M. 1992, *Fibule a cerniera tardoantiche dalla regione Friuli-Venezia Giulia*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 2, pp. 85-116.

Buora M., Fasano M. 1994, *Udine romana-altomedievale e la grezza terracotta del castello di Udine*, in "Arheološki vestnik", 45, pp. 175-185.

Buora M., Gruppo Archeologico del Veneto Orientale 1988, *Il territorio di Morsano al Tagliamento in epoca romana*, in *Morsan al Tiliment*, numero unico per il 45° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 37-48.

Buora M., Tramontin V. 1978, *Il Museo Civico. Comune di San Vito al Tagliamento*, San Vito al Tagliamento (Pordenone).

Buora M., Usai L. 1997, *La tomba del cavaliere longobardo Moechis a Lovaria (Comune di Pradamano, provincia di Udine): un caso di acculturazione dopo la metà del VII sec.*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 261-264.

Busana M.S., Buglione A., Garavello S. 2016, *Gestione degli animali e alimentazione nella Cisalpina romana tra archeologia e archeozoologia*, in "Antichità Altoadriatiche", 84, pp. 305-322.

Busana M.S., D'Incà C., Forti S. 2009, *Olio e pesce in epoca romana nell'alto e medio Adriatico*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre, Antenor. Quaderni, 15, Roma, pp. 35-79.

Bush A.L. 1965, *Die römerzeitlichen Schuh- und Lederfunde*, in "Saalburg Jahrbuch", 22, pp. 58-210.

Bushe-Fox J.P. 1916, *Third Report on the Excavations on the Site of the Roman Town at Wroxeter, Shropshire 1914,* Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries of London, 16, Oxford.

Bushe-Fox J.P. 1949, *Excavations at Richborough*, 4, London.

Busson D. 2000, *Boîtes à sceller d'époque romaine*, in "Le Prospecteur", 34, p. 24.

Busuladžić A. 2010, *Morfologija antičkih fibula iz zbirke Zemaljskog Muzeja Bosne i Hercegovine/The morphology of antique fibulae in the Collection of the National Museum of Bosnia and Herzegovina*, Sarajevo.

Butti F. 1988, *Tomba romana a Cavallasca*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 170, pp. 389-398.

Butti Ronchetti F. 2002, *Capolago, Brè-Aldesago e S. Antonino: tre tombe tardoromane ticinesi. In appendice un excursus sui braccialetti teriomorfi tra Canton Ticino, Verbano e Lario*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 182, pp. 39-117.

Butti Ronchetti F. 2004a, *Piccole tracce di grandi cambiamenti: testimonianze del tardoantico nel Cantone Ticino*, in "Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese", 16, pp. 4-11.

Butti Ronchetti F. 2004b, *A proposito di alcuni braccialetti tardoantichi*, in "Rassegna Gallaratese di storia e d'arte", 45, pp. 67-74.

Butti Ronchetti F. 2013, *Su alcune fibule a tenaglia con decorazione ad "S"*, in Optima hereditas*. Studi in ricordo di Maria Adelaide Binaghi Leva*, a cura di F. Leva, M.Palazzi, Casorate Sempione, pp. 77-85.

Cadario M. 2010, *Quando l'*habitus *faceva il romano (o il greco). Identità e costume nelle statue iconiche tra II e I secolo a.C.*, in *Roma. L'età della conquista*, a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, Milano, pp. 115-124.

Cadoiu F. 2008, Hibera in terra miles. *Les armées romaines et la conquête de l'Hispanie sous la république (218-45 av. J.-C.)*, Bibliothèque de la Casa de Velazquez, 38, Madrid.

Cagnana A. 2000, *Gli scavi nel complesso cultuale di San Martino di Ovaro (Carnia). Notizia preliminare*, in "Forum Iulii", 14, pp. 23 -28.

Cagnana A. 2002, *Un'ascia "barbuta" da ricerche di superficie in Carnia*, in *Bronzi Antichi* 2002, pp. 634-638.

Cagnana A. 2003, *Note sull'ascia barbuta*, in *Progetto Castello* 2003, pp. 200-203.

Cagnana A. 2008, *Archaeological evidence of Slavic settlement in the territory of Aquileia (10th-11th century A.D.)*, in *Przez granice czasu: Księga jubileuszowa poświęcona Profesorowi Jerzemu Gąssowskiemu*, Acta Archaeologica Pultuskiensia, 1, Pultusk, pp. 461-471.

Cagnana A., Amoretti V. 2005, *Sepolture slave altomedievali a San Martino di Ovaro (Carnia-Friuli). Documenti archeologici e paleoantropologia*, in "Archeologia Medievale", 32, pp. 433-452.

Cam M.-T., Poulle-Drieux Y. 2007, *De l'object au texte: l'hipposandale cloutée (à propos d'un mot corrompu de la Mulomedicina de Végéce)*, in "Bibliothéque de l'Ècole des chartes", 165, pp. 525-531.

Camardo D., Court S., Guidobaldi M.P. *et al.* 2014, *Ercolano e il mare*, in "Archeo", 354 (agosto), pp. 71-79.

Camineci V., Rizzo M.S. 2012, ... ne aliquis immundicias perluciat... *Lo scavo del butto del Castello Nuovo di Sciacca*, in "Archeologia Postmedievale", 16, pp. 133-141.

Cammina, cammina 2000, *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra (Aquileia, 12 luglio-25 dicembre 2000), a cura di S. Blason Scarel, Aquileia.

Campagna L. 1995, *Cisterna e buca di scarico di età repubblicana a Vaste (LE), scavi di fondo S. Antonio*, in "Studi di Antichità", 8, 2, pp. 60-263; 282-287.

Campagnari S. 2008, Instrumentum, in *Il Museo Civico Archeologico "Arsenio Crespellani" nella Rocca dei Bentivoglio di Bazzano*, a cura di R. Burgio, S. Campagnari, Bologna, pp. 145-151.

Candilio D. 1985, *I materiali del commercio minuto*, in *Misurare la terra* 1985, pp. 211-223.

Candussio A. 1985, *Pesi per bilancia di epoca romana recentemente rinvenuti in Friuli*, in "Sot la nape", 4 (dicembre), pp. 39-47.

Candussio A. 1992, *Considerazioni sulla tecnica di fabbricazione delle fibule a balestra nel IV secolo*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 2, pp. 23-28 (= in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 65, 1985, pp. 23-26).

Canny D. 2008, *Un compas à clavette en fer (circinus) découvert à Pannes (F, Loiret)*, in "Bulletin Instrumentum", 28, pp. 18-19.

Capelle T. 1992, *Bemerkungen zu einer untersuchung der goldenen Miniaturenkette von Szilágysomlyó*, in Communicationes archaeologicae Hungariae, pp. 75-78.

Carandini A. 1975, *Archeologia e cultura materiale*, Bari.

Carannante A. 2008-2009, *Analisi archeozoologiche sui resti di pesce della cosiddetta "Officina del* garum*"*, in "Automata. Rivista di natura, scienza e tecnica del mondo antico", 3-4, pp. 43-51.

Carli R., D'Angela D., Gremes A. *et al.* 1995, *La Torre Sbrojavacca. Nota preliminare*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 5, pp. 204-206.

Carrara M. 2004, Instrumentum, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, a cura di V. Mariotti, Firenze, pp. 283-306.

Casagrande M. 2012, *Le* sortes *di Perugia*, in *Contesti magici* 2012, pp. 247-252.

Cascino A., Cipollaro M., Di Bernardo G. 1999, *Medicina e chirurgia*, in *Homo faber* 1999, pp. 226-228.

Casini S., Longhi C., Castellano L. *et al.* 2010, *Un santuario celtico a Carona (Bergamo)? Ricerche e ritrovamenti nell'area del masso inciso CMS 1*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 18, pp. 133-154.

Cassani G. 1995, *Anelli e preziosi*, in *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, Catalogo della mostra (Udine, 12 aprile-31 dicembre 1995), a cura di M. Buora, Milano, pp. 120-123.

Cassani G. 2002, Blechkannen *dall'Italia settentrionale*, in "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 511-524.

Cassieri N., Garofalo P. 2012, *Un'area sepolcrale d'età romana in loc. Sant'Andrea a Sezze (Latina)*, in *Lazio e Sabina, 7*, Atti del convegno *Settimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina* (Roma, 9-11 marzo 2010), a cura di G. Ghini, Lavori e studi della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, 7, Roma, pp. 471-478.

Càssola Guida P. 1974-1975, *Il* gorgoneion *bronzeo*, in "Aquileia Nostra", 45-46, coll. 513-520.

Càssola Guida P. 1978, *San Vito al Tagliamento (Pordenone). Una necropoli dell'età del ferro in località San Valentino*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", s. VIII, 32, pp. 5-55.

Càssola Guida P., Panozzo N. 1996, *Territorio di Sesto al Reghena*, in *Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 331-333.

Càssola Guida P., Pettarin S. 1996, *San Vito al Tagliamento. Necropoli di San Valentino*, in *Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 335-341.

Càssola Guida P., Pettarin S. 2016, *La necropoli di San Valentino negli studi attuali*, in *Funerario in Friuli* 2016, pp. 13-18.

Càssola Guida P., Pettarin S., Tasca G. 2016, *La scoperta, lo scavo e la musealizzazione della necropoli di San Valentino (San Vito al Tagliamento, PN)*, in *Funerario in Friuli* 2016, pp. 7-15.

Càssola Guida P., Vitri S. 1996, *Indizi di contatti commerciali tra Adriatico ed area transalpina in Friuli Venezia Giulia nella tarda protostoria*, in *Lungo la via dell'ambra* 1996, pp. 305-312.

Castellani A. 1874, *Due antiche forchette di argento*, in "Bullettino della Commissione municipale", 2, pp. 116-125.

Castelraimondo 1995, *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, II. Informatica, archeometria e studio dei materiali*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 5, Roma.

Castoldi M. 2002, *I recipienti in bronzo in Italia settentrionale tra III e V secolo d.C.*, in "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 289-308.

Castoldi M. 2004, *Recipienti in bronzo dal territorio dell'antica* Brixia *tra età tardorepubblicana ed età augustea*, in *The Antique Bronzes: typology, chronology, authenticity. The Acta of the 16th International Congress of Antique Bronzes, organised by The Romanian National History Museum, Bucharest, May 25th-31st, 2003*, a cura di C. Mușețeanu, Bucharest, pp. 85-95.

Castoldi M. 2012, *Recipienti di bronzo dalla* domus *di piazza Marconi, a Cremona* (Regio X), in *Bronzes grecs et romains, recherches récentes, Hommage à Claude Rolley*, INHA (Actes de colloques) [http://inha.revues.org/3939].

Castoldi M., Feugère M. 1991, *Les simpulums*, in *Vaisselle tardo-républicaine* 1991, pp. 61-88.

Catarsi M., Anghinetti C., Baraldi P. *et al.* 2014, *I Longobardi nel parmense: revisione di vecchi dati e nuove acquisizioni*, in *Necropoli longobarde* 2014, pp. 188-227.

Cavada E. 1988, *L'Alto Garda nell'età romana*, in *Archeologia dell'Alto Garda*, 2, Riva del Garda.

Cavada E. 1996, *Chiavi e complementi di chiusura di età romana e altomedievale: contesti di ritrovamento e cronologia di alcuni esemplari trentini*, in *Oltre la porta* 1996, pp. 94-103.

Cavada E. 1998, *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII)*, in *Sepolture* 1998, pp. 123-141.

Cavada E. 1999, *Complementi dell'abbigliamento maschile e* militaria *tardoantichi (fine IV-V secolo d.C.) nelle valli alpine centrorientali (bacini del Sarca e dell'Adige)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del 2° Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, 7-9 ottobre 1998), a cura di G.P. Brogiolo, Documenti di archeologia, 20, Mantova, pp. 93-108.

Cavada E. 2002, Militaria *tardoantichi (fine IV-V secolo) dalla valle dell'Adige e dalle aree limitrofe: l'informazione archeologica*, in *Miles romanus* 2002, pp. 139-162.

Cavada E., Del Ri L. 1981, *Spätromerzeitliche Gräber aus dem 4.-5. Jh. in Pfatten-Vadena*, in "Der Schlern", 55, 2, 1981, pp. 59-81.

Cavada E., Endrizzi L., Mulas F. *et al.* 1993, *Lineamenti di metrologia antica: stadere e bilance romane nel Trentino*, in "Archeologia delle Alpi", 2, pp. 83-127.

Cavada E., Paul M. 2013, Militaria *tardoantichi. Una fibbia "tipo Gala" da Seio, val di Non*, in "Studi Trentini", 92, 2, pp. 441-458.

Cavalieri Manasse G., Bolla M. 1998, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grablagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Kolloquium in Xanten vom 16. bis 18. Februar 1995 "Römische Gräber des 1. Jhs. n.Chr. in Italien und den Nordwestprovinzen", Xantener Berichte, 7, pp. 103-141.

Cavallari C. 2005, *Oggetti di ornamento personale dall'Emilia Romagna bizantina: i contesti di rinvenimento*, Studi e Scavi, n.s., 13, Bologna.

Cavallari C. 2010, *Oggetti d'ornamento di età tardoantica e altomedievale del Museo Didattico del Territorio di San Pietro in Campiano (Ravenna): schedatura preliminare di alcuni reperti inediti*, in *Oreficeria* 2010, pp. 195-227.

Cavallari C. 2014, *Presenze longobarde in Emilia Romagna orientale: il punto sulla questione*, in *Necropoli longobarde* 2014, pp. 380-401.

Cavazzuti L. 2004, *La pirateria nella navigazione antica*, in *Lezioni Fabio Faccenna. Conferenze di archeologia subacquea*, III-V ciclo, Bari, pp. 45-58.

Caylus A.C. 1756, *Recueil d'antiquités egyptienne, etrusques, grecques et romaines*, Paris.

Ceci F. 2001, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funebri: esempi dal suburbio romano*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit/Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale* (Internationales Kolloquium 1998), a cura di M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer, Palilia, 8, Roma, pp. 87-98.

Ceci F. 2006, *Via Nomentana km 10,459 (Municipio V), area sepolcrale*, in *Roma* 2006, pp. 255-256.

Cenerini F. 1992, *Scritture di santuari extraurbani tra le Alpi e gli Appennini*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 104, 1, pp. 91-107.

Ceolin P. 1985, *Appunti per una cronologia preistorica del territorio sanvitese. Contributo III per la conoscenza della storia del Sanvitese*, San Vito al Tagliamento (PN).

Ceolin P. 1995, *Ritrovamenti d'epoca longobarda nel territorio di Casarsa*, in *Ciasarsa* 1995, pp. 111-115.

Cerchiai C. 1982-1983, *Le* glandes plumbeae *della Collezione Gorga*, in "Bullettino della Commissione Archeologica di Roma", 88, pp. 191-211.

Ceresa Mori A., Cucini C. 2012, *Un'officina di bronzista e la produzione di ottone e di specchi a* Mediolanum *nel I-II secolo d.C.*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 20, pp. 205-224.

Cermanović A., Srejović D., Velimirović O. 1965, *La nécropole romaine à Duklja (*Doclea*) près de Titograd en Monténégro (Inv. Arch. Jug., 8)*, Beograd.

Cermanović-Kuzmanović A., Velimirović-Žižić O., Srejović D. 1975, *Antička Duklja. Nekropole*, Cetinje.

Chabot L. 2004, *L'oppidum de La Cloche (Les Pennes-Mirabeau, Bouches-du-Rhône)*, Protohistoire européenne, 7, Montagnac.

Champeaux J. 1990a, Sors oraculi *: les oracles en Italie sous la République et l'Empire*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 102, 1, pp. 271-302.

Champeaux J. 1990b, *"Sorts" et divination inspirée. Pour une préhistoire des oracles italiques*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 102, 2, pp. 801-828.

Chaniotis A. 2006, *A dodecahedron of rock crystal from the Idaean cave and evidence for divination in the sacred cave of Zeus*, in Πρακτικὰ Διεθνοῦς Συνεδρίου «Ὁ Μυλοπόταμος ἀπὸ τὴν ἀρχαιότητα ὡς σήμερα», 3. Αρχαίοι χρόνοι. Ιδαίο Άντρο, a cura di E. Gavrilake, G.Z. Tziphopoulos, Rethymnon, pp. 205-216.

Chaves Tristán F., Pliego Vázquez R. 2007, *Instrumentos de medida de pesos en la Hispania antigua/Instruments of Measurement and Weight in Ancient* Hispania, in "Sautuola", 13, pp. 237-250.

Cheynet J.-C., Caseau B. 2012, *Sealing Practices in the byzantine Administration*, in *Seals and Sealing Practices in the near East. Developments in Administration and Magic from Prehistory to the Islamic Period, Proceedings of an International Workshop at the Netherlands-Flemish Institute in Cairo on December 2-3, 2009*, a cura di I. Regulski, K. Duistermaat, P. Verkinderen, Leuven, Paris, Walpole, MA, pp. 133-148.

Chew H. 1990-1991, *Deux Venus en plomb d'époque romaine*, in "Antiquités Nationales", 22-23, pp. 81-94.

Chiabà M. 2007, *La romanizzazione tra Natisone e Isonzo: problemi e spunti per una riflessione*, in *Valli* 2007, pp. 53-58.

Chinelli R., Donat P., Pavić I. 2003, *Importazioni dall'Italia ed elementi di tradizione italica nella ceramica romana rinvenuta a Vienna (Austria), con particolare riferimento agli scavi urbani effettuati nel Michaelerplatz, 1990-1991*, in "Rei Cretariae Romanae Fauctorum Acta", 38, pp. 191-200.

Ciampoltrini G. 1994, *La nave "dei colini". Un contributo per l'*instrumentum *in bronzo tardorepubblicano*, in "Archeologia classica", 46, pp. 369-377.

Cianfriglia L., De Cristofaro A. 2012, *I* crepundia *dalla Tomba 37 della necropoli di Castel Malnome. Usi funerari e rituali magici*, in *Contesti magici* 2012, pp. 253-265.

Ciasarsa 1995, *Ciasarsa San Zuan Vilasil Versuta*, 72° Congrés, 24 di setembar dal 1995/Atti del 72° Congresso della Società Filologica Friulana, a cura di G. Ellero, Udine.

Ciceri L. 1975, *Reperti archeologici nella pianura avianese*, in *Avian*, 52° Congres, Societât Filologjche Furlane, 21 setembar 1975, a cura di L. Ciceri, Udine, pp. 23-24.

Ciglenečki S. 1994, *Scavi nell'abitato tardo-antico di Tonovcov Grad presso Caporetto (Kobarid) Slovenia. Rapporto preliminare*, in "Aquileia Nostra", 65, coll. 185-208.

Ciglenečki S. 1995, *K problemu datacije nastanka rimskodobnih visinskih utrdb v jugovzhodnoalpskem prosoru/Zum Datierungsproblem der Entstehung der romerzeitlichen Hohenbefestigungen im Sudostalpenraum*, in "Arheološki vestnik", 41, pp. 147-176.

Ciglenečki S. 2008, Castra *und Höhensiedlungen vom 3. bis 6. Jahrhundert in Slowenien*, in *Höhensiedlungen zwischen Antike und Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria*, a cura di H. Steuer, V. Bierbrauer, Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 58, Berlin, pp. 481-532.

Ciliberto F. 2012, *Donne nel privato - donne nel pubblico: la statuaria iconica femminile di Aquileia*, in "Lanx", 12, pp. 57-79 [http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/article/view/2886].

Cini S. 1979/1980, *Materiali altomedievali conservati nei Musei di Luni e La Spezia*, in "Quaderni del Centro di Studi Lunensi", 4-5, pp. 37-54.

Cipriano S. 2012, *L'inumazione ad Altino in età alto e medio-imperiale*, in "Rivista di Archeologia", 36, pp. 97-118.

Cipriano S. 2016, *Aegean Ware e il commercio tra l'antica Altino e l'Oriente*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 44, pp. 77-84.

Citter C. 1997, *I doni funebri nella Toscana longobarda ed il loro inquadramento nelle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in *Italia centro-settentrionale* 1997, pp. 185-211.

Ciugudean D. 1997, *Roman sealboxes from Apulum*, in *Civilizatia romana în Dacia*, Cluj-Napoca, pp. 130-156.

Ciugudean D. 2010, *Un nou mormânt de militar roman din necropola nordică de la* Apulum, in "Apulum", 47, pp. 447-456.

Ciugudean D. 2011, *"Ringschnallencingulum"-type belts from Apulum*, in Scripta classica. Radu Ardevan sexagenario dedicata, a cura di I. Piso, V. Rusu-Bolindet, R. Varga, S. Mustaţă, E. Beu-Dachin, L. Ruscu, Cluj-Napoca, pp. 99-113.

Ciugudean D. 2012, *Another Roman grave with military equipment from* Apulum, in "Apulum", 49, pp. 109-130.

Ciurletti G. 1998, *Il vasellame domestico in rame e leghe di rame in età romana nel Trentino*, in *Rame d'arte. Dalla preistoria al XX secolo nelle Alpi centro-orientali*, Trento, pp. 45-54.

Ciurletti G., Degasperi N., Endrizzi L. 2004, *I Campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso*, in *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. de Vos, Trento, pp. 453-466.

Cividini T. 1996, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 2. *Codroipo*, Tavagnacco (Udine).

Cividini T. 1997, *La necropoli paleoslava di Turrida*, in *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 1. *Sedegliano*, Udine, pp. 137-139.

Cividini T. 2000, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 7. *Lestizza*, Tavagnacco (Udine).

Cividini T. 2006, *Il territorio della Collinare in epoca romana*, Fagagna (Udine).

Cividini T. 2009, *Il territorio della Collinare in epoca romana, II. Frammenti di vita quotidiana*, Fagagna (Udine).

Cividini T. 2012, *Il territorio della Collinare in epoca romana, III. Rituali e società nelle necropoli friulane*, Udine.

Cividini T. 2016a, *Prime osservazioni sul funerario in epoca romana in Destra Tagliamento*, in *Funerario in Friuli* 2016, pp. 111-122.

Cividini T. 2016b, *Evidenze funerarie di epoca romana nella collinare friulana. Dati topografici e cronologici*, in *Funerario in Friuli* 2016, pp. 77-98.

Cividini T., Maggi P. 1997, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 3. Basiliano*, Tavagnacco (Udine).

Cividini T., Maggi P. 1999, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 6. Mortegliano Talmassons*, Tavagnacco (Udine).

Cividini T., Tasca G. 2015, *Elementi zoomorfi dall'agro di* Iulia Concordia*. La piccola plastica del territorio di San Vito al Tagliamento, Pordenone, in Friuli Venezia Giulia (Italia)*, in *New Research on Ancient Bronzes*, Acta of the XVIIIth International Congress of Ancient Bronzes (Zürich, 3-7 settembre 2013), a cura di E. Deschler-Erb, P. Della Casa, Zürich, pp. 179-183.

Cižmář M. 1990, *Funde von Siegelkapseln aus den keltischen Oppida Stradonice (Böhmen) und Staré Hradisko (Mähren)*, in "Germania", 68, 2, pp. 597-600.

Cocciantelli L. 2012, *Elementi del costume. Le fibule di età imperiale ed alto medievale (I-VII secolo d.C.)*, in *Collezione Gorga* 2012, pp. 207-226.

Coccoluto M. 2006, *Un gruppo di ghiande missili dal saggio III*, in *Materiali per Populonia*, 5, a cura di M. Aprosio, C. Mascione, Pisa, pp. 187-195.

Cochet A. 2000, *Le plomb en Gaule romaine. Techniques de fabrication et produits*, Monographies Instrumentum, 13, Montagnac.

Cochet A., Hansen J. 1986, *Conduites et objets de plomb gallo-romains de Vienne (Isère)*, Supplement à Gallia, 46, Paris.

Coletti F. 2012, *La ceramica invetriata di eà tardoantica a Roma: nuovi dati da recenti scavi stratigrafici*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 42, pp. 181-193.

Colin X. 2000, *Commerçants itinerants et marchands sedentaires dans l'Occident romain*, in *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 13-15 ottobre 1997), a cura di E. Lo Cascio, Pragmateiai, 2, Bari, pp. 149-160.

Collezione Gorga 1999, *La Collezione Gorga. Museo Nazionale Romano*, a cura di M. Barbiera, Milano.

Collezione Gorga 2012, *Il Museo delle antichità etrusche e italiche, 3. I bronzi della collezione Gorga*, a cura di M.G. Benedettini, Roma.

Comstock M., Vermeule C. 1971, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts Boston*, Boston.

Conte A., Salvadori M., Tirone C. 1999, *La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco* dominus *nella Cisalpina orientale*, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale, 2, Roma.

Contesti magici 2012, *Contesti magici/Contextos mágicos*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 4-6 novembre 2009), a cura di M. Piranomonte, F. M. Simón, Roma, pp. 253-265.

Conticello De Spagnolis M., De Carolis E. 1988, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, Roma.

Conversi R. 2008, *Tracce di Medioevo nelle terre di Sorbolo. Testimonianze di archeologia altomedievale*, in *Una storia in Comune*, a cura di R. Conversi, R. Macellari, Parma, pp. 153-164.

Conversi R., Mezzadri C. 2014, *Testimonianze funerarie d'età longobarda nel Piacentino e studio preliminare della necropoli di Sant'Andrea di Travo (PC)*, in *Necropoli longobarde* 2014, pp. 228-258.

Cool H.E.M. 2000, *The significance of snake jewellery hoards*, in "Britannia", 31, pp. 29-40.

Corazza S., Dal Santo N., Scardia G. 2009, *L'area delle risorgive nel sistema insediativo mesolitico: alcuni esempi dal Pordenonese*, in "Gortania", 31, pp. 141-164.

Corazza S., Tasca G., Visentini P. 2006, *Nuovi materiali da Casarsa della Delizia (Pordenone)*, in *Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, 23-24 settembre 2005), a cura di A. Pessina, P. Visentini, Udine, pp. 573-578.

Corrain C., Colombo M., Monastra G. 1983, *Resti scheletrici da tombe romane (III-IV sec.d.C.) di Riva del Garda (TN)*, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", s. VI, 23, pp. 49-67.

Corrocher J. 1995, *Boîtes à sceller gallo-romaines*, in “Archéologia”, 308 (janvier), p. 6.

Corsi C. 2000, *Le Strutture di Servizio nel* Cursus Publicus *in Italia. Ricerche Topografiche ed Evidenze Archeologiche*, British Archaeological Reports, International Series, 875, Oxford.

Corti C. 2001a, *Il* fascinum *e* l’amuletum*. Tracce di pratiche magico-religiose in alcuni insediamenti rurali di epoca romana del Modenese e del Reggiano*, in *Pagani e cristiani* 2001, pp. 69-85.

Corti C. 2001b, *Misurare lo spazio*, in *Pondera* 2001, pp. 237-244.

Corti C. 2001c, *Pesi e contrappesi*, in *Pondera* 2001, pp. 191-212.

Corti C. 2001d, *Pesi e misure nei commerci, arti, mestieri e professioni*, in *Pondera* 2001, pp. 143-166.

Corti C. 2001e, *Pesi e misure nell’economia del territorio*, in *Pondera* 2001, pp. 331-337.

Corti C. 2007, *Santa Maria in Padovetere: la chiesa, la necropoli e l’insediamento circostante*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall’Antichità all’Alto Medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara, pp. 531-552.

Corti C. 2012a, *Il culto di Ercole e l’economia della lana a* Mutina, in *Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, 11, Firenze, pp. 19-39.

Corti C. 2012b, *Miscellanea. L’*instrumentum*, gli ornamenti e gli oggetti di uso personale in metallo e pasta vitrea*, in *L’insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011*, a cura di M. Calzolari, F. Foroni, Quaderni di Archeologia dell’Emilia Romagna, 30, Firenze, pp. 187-190.

Corti C. 2012c, Aequipondium *da stadera; Contrappeso a testa femminile e piatto da stadera*, in *Ventidue secoli a Parma. Lo scavo sotto la sede centrale della Cassa di Risparmio in piazza Garibaldi*, a cura di M. Marini Calvani, British Archaeological Reports, International Series, 2406, Oxford, pp. 47 e 188-189.

Corti C. 2016, *La stadera del relitto di Valle Ponti (Comacchio, I)*, in “Bulletin Instrumentum”, 43, pp. 50-53.

Corti C. c.s., *Scales and weights in Roman trade: the case of wreck found in Valle Pega (Comacchio, Italy)*, in 22nd Annual Meeting of the European Association of the Archaeologists (Vilnius, 31th August-4th September 2016), in corso di stampa [https://www.academia.edu/28171885/EAA_2016-Poster_Scales_and_weights_in_Roman_trade_the_case_of_wreck_found_in_Valle_Pega_Comacchio_Italy].

Corti C., Pallante P., Tarpini R. 2001, *Bilance, stadere, pesi e contrappesi nel modenese*, in *Pondera* 2001, Modena, pp. 271-313.

Coseano 1987, P. Ventura, F. Fontana, A. Giovannini, V. Degrassi, L. Rupel, E. Zerpini, I. Ahumada Silva, *Due saggi di scavo in località “Il Cristo” - Coseano (Udine)*, in “Aquileia Nostra”, 58, coll. 85-152.

Cosentino S. 2010, *Fine della fiscalità, fine dello stato romano?*, in *Le trasformazioni del V secolo. L’Italia, i barbari e l’Occidente romano*, Atti del Seminario (Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007), a cura di P. Delogu, S. Gasparri, Seminari internazionali del Centro Interuniversitario per la Storia e l’Archeologia dell’Alto Medioevo, 2, Turnhout, pp. 17-36.

Cosentino S. 2013, *Un inedito sigillo bizantino a Iasos di Caria*, in “Bollettino dell’Associazione Iasos di Caria”, 19, pp. 21-23.

Costantino 2005, *Costantino il Grande. La civiltà antica tra Occidente e Oriente*, Catalogo della mostra (Rimini, 13 marzo-4 settembre 2005), a cura di A. Donati, G. Gentili, Milano.

Costantino 2012, *Costantino 313 d.C. L’Editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013; Roma, 27 marzo-15 settembre 2013), a cura di P. Biscottini, G. Sena Chiesa, Milano.

Costantino e Teodoro 2013, *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa, M. Novello, Milano.

Court S. 2015, *Herculaneum and Pompeii (Italy)*, in *Archaeology of Food: an encyclopedia*, a cura di K.B. Metheny, M.C. Beaudry, Lanhman (Maryland), pp. 249-252.

Craddock P.T. 1986, *The metallurgy of Etruscan Bronze*, in “Studi Etruschi”, 52, pp. 211-271.

Crawford M.H. 1974, *Roman republican coinage*, Cambridge.

Cresci Marrone G., Luciani F., Pistellato A. 2012, *Gestire una crisi a* Iulia Concordia*: aspetti finanziari, giuridici e politici*, in *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le quotidien municipal*, 2, a cura di L. Lamoine, C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, Clemont-Ferrand, pp. 471-485.

Cresci Marrone G., Pettenò E. 2009-2010, Supellex ex plumbo. Laminae Concordienses. *Le laminette commerciali da* Iulia Concordia, in “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, 169, pp. 43-110.

Crismani A., Casari P. 2016, *Il caso della necropoli di San Servolo/Socerb e la continuità tra celtismo ed età romana*, in *Funerario in Friuli* 2016, pp. 67-76.

Croce da Villa P. 2002, *Una strada per l’oltralpe prima della* Claudia Augusta: *la via da Concordia al Norico*, in Via Claudia Augusta. *Un’arteria alle origini dell’Europa: ipotesi, problemi e prospettive/Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del Convegno (Feltre, 24-25 settembre 1999), a cura di/herausgegeben von V. Galliazzo, Venezia, pp. 361-374.

Crosetto A. 2013, *Indagini archeologiche su S. Felice vecchio di Oviglio*, in *Gli “octo loca”.* Uviliae*. Chiese e popolamento antico nel territorio di Oviglio*, Atti del Convegno (Oviglio, 18 settembre 2009), a cura di A. Crosetto, R. Livraghi, Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia, Accademia degli Immobili, 38, Alessandria, pp. 31-42.

Crummy N. 1983, *The Roman small finds from excavations in Colchester1971-1979*, Colchester Archaeological Report, 2, Colchester.

Crummy N. 2011, *Review of P. Kiernan ‘Miniature Votive Offerings in the Roman North-West’*, in “Britannia”, 42, pp. 482-483.

Csallany D. 1954, *Les monuments de l’industrie byzantine des métaux*, in “Acta archaeologica Academiae scientiarum hungaricae”, 2, pp. 341-348 (résumé).

Curta F. 2013, *Horsemen in forts or peasants in villages? Remarks on the archaeology of warfare in the 6th to 7th C. Balkans*, in *War and warfare in Late Antiquity*, 8.1, a cura di A. Sarants, N. Christie, Leiden-Boston, pp. 809-850.

Cuscito G. 1998, *Alle origini del campanile nell’architettura cristiana*, in *Campane e campanili in Friuli*, Atti del Convegno di studio (Udine, 6 settembre 1997), a cura di M. Bortolotti, Tavagnacco (Udine), pp. 15-34.

Czarnecka K. 1998, *Local imitations of a Roman casket in the Przeworsk culture*, in “Bulletin Instrumentum”, 8, p. 19.

Da Aquileia 2001, *Da Aquileia al Danubio. Materiali per una mostra*, a cura di M. Buora, Archeologia di frontiera, 4, Trieste.

Dadà M. 2005, *Reperti metallici e di uso militare*, in *L’Aratro e il Calamo. Benedettini e Circestensi sul Monte Pesaro*, a cura di S. Gelichi, A. Alberti, Pisa, pp. 361-382.

Da Gerusalemme a Milano 2013, *Da Gerusalemme a Milano. Imperatori, filosofi e dèi alle origini del Cristianesimo*, Catalogo della mostra (Milano, 2013-2014), Milano.

Dal Rì L. 2009, *L’insediamento fortificato di Lamprecht nel Comune di Appiano (Bolzano)*, in *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina*, Atti della Tavola Rotonda (Rovereto, 27 novembre 2009), a cura di G. Osti, “Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati”, ser. VIII, 9, A fasc. II, 1, pp. 97-129.

Dal Santo N. 2010, *La preistoria recente: un quadro di sintesi*, in *San Vît* 2010, pp. 115-121.

D’Amato C. 1993, *La medicina*, Vita e costumi dei Romani antichi, 15, Roma.

d’Ambrosio A. 1994, *Gli ori di Oplontis. Gioielli romani dal suburbio pompeiano*, Napoli.

d’Ambrosio A., De Carolis E. 1997, *I monili dall’area vesuviana*, Soprintendenza Archeologica di Napoli, Cataloghi, 6, Roma.

Dananai A. 2012, *Les fibules romaines en Gaule Belgique: étude d’une micro-région, le Douaisis*, in *Du néolithique aux Temps modernes: 40 ans d’archéologie territoriale. Mélanges offerts à Pierre Demolon*, Revue du Nord Hors-Série, 17, pp. 207-259.

D’Angela C. 1988, *Gli oggetti in metallo*, in *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Taranto, pp. 153-177.

D’Angela C. 1989, *Tombe altomedievali a Vanze (Lecce)*, in “Taras”, 9, pp. 119-131.

D’Angela C. 2003, *L’Alto Medioevo in Puglia: le necropoli*, in “Archivio Storico Pugliese”, 56, pp. 7-40.

D’Angela C., Volpe G. 1991, *Insediamenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia centro-settentrionale: alcuni esempi*, in “Mélanges de l’École française de Rome. Moyen-Ages”, 103, 2, pp. 785-826.

Daremberg Ch., Saglio E. 1873-1919, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, I-V, Paris.

Dasen V. 2003a, *Amulettes d’enfants dans le monde grec et romain*, in “Latomus”, 62, pp. 275-289.

Dasen V. 2003b, *Protéger l'enfant: amulettes et* crepundia, in *Maternité et petite enfance dans l'Antiquité romaine*, Catalogue de l'exposition, Bourges, Muséum d'histoire naturelle, 6 novembre 2003 - 28 mars 2004, a cura di D. Gourevitch, A. Moirin, N. Roquet, Bourges, pp. 123-127.

Dasen V. 2012, *Cherchez l'enfant! La question de l'identité à partir du matériel funéraire*, in *Enfant et la mort* 2012, pp. 9-22.

Davidson G.R. 1952, *Corinth, XII. The Minor Objects*, Princeton.

Dawson M. 1990, *Roman military equipment on civil sites in Roman Dacia*, in "Journal of Roman Military Equipment Studies", 1, pp. 7-15.

Decaens S.J. 1971, *Un nouveau cimetière du haut moyen Age en Normandie. Hérouvillette (Calvados)*, in "Archéologie Mèdiévale", 1, pp. 1-145.

De Caro S. 2000, *Il Gabinetto Segreto del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli.

De Carolis E. 1993, *Una cassetta con strumenti chirurgici da Ercolano*, in *Le origini della chirurgia italiana: temi e problemi*, a cura di L. Capasso, Roma, pp. 59-62.

De Carolis E. 2007, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti tavoli sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale*, Studia archaeologica, 151, Roma.

De Franceschini M. 1998, *Le ville romane della* X Regio *(*Venetia et Histria*). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio dall'età repubblicana al tardo impero*, Studia archaeologica, 93, Roma.

Degrassi A. 1962, *Le* sortes *di Bahareno della Montagna*, in *Scritti vari di antichità*, II, Padova-Roma, pp. 1019-1026 (= in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 110, pp. 351-359).

Deimel M. 1987, *Die Bronzekleinfunde vom Magdalensberg*, Kärntner Museumsschriften, 71, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 9, Klagenfurt.

Delani Petronio M. 1953-1954, *Fibule aquileiesi d'epoca tarda*, in "Aquileia Nostra", 24-25, coll. 97-110.

de Larminat S. 2012, *Le mobilier déposé dans les sépultures d'enfants en Afrique du Nord à l'époque romaine*, in *Enfant et la mort* 2012, pp. 293-312.

Del fondere campane 2007, *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale*, Atti del Convegno (Milano, 23-25 febbraio 2006), a cura di S. Lusuardi Siena, E. Neri, Firenze.

Della Mora G. 1973, *Note sulla Preistoria e sulla Protostoria del Sanvitese*, in *San Vît al Tilimint*, Numero Unico per il 50° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 64-109.

Delli Ponti G. 1973, *I bronzi del Museo Provinciale di Lecce*, Lecce.

Delmaire R. 2004, *Le vêtement dans les sources juridiques du Bas-Empire*, in "Antiquité Tardive", 12, pp. 195-202.

Del Soldato M. 1995, *L'approvvigionamento del metallo*, in "Rivista di Studi Liguri", 61, pp. 125-178.

De Marchi M. 2001, *Manufatti in metallo, osso, pietre incise*, in *Archeologia a Monte Barro, II. Gli scavi 1990-97*, a cura di G.P. Brogiolo, L. Castelletti, Oggiono, pp. 173-186.

De Marchi P.M. 1988, *Catalogo dei materiali altomedievali delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano. Notizie dal Chiostro del Monastero maggiore", suppl. IV.

De Marchi P.M. 1996, *I Metalli*, in *Indagine archeologica sulla collina di S. Pietro nel comune di Castel S. Pietro (Canton Ticino)*, in "Archeologia Medievale", 23, pp. 190-202.

De Marchi P.M. 1997a, *Reperti metallici ed ossei*, in Aeterna Domus. *Il complesso funerario di età romana del Lugone-Salò*, Mantova, pp. 121-137.

De Marchi P.M. 1997b, *Calvisano e le necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese*, in *Italia centro-settentrionale* 1997, pp. 377-411.

De Marchi P.M., Fortunati Zuccàla M. 1992, *Argomenti per una prospettiva di studio diacronico. Armille a testa di serpente. Un esempio di continuità*, in *Carta archeologica della Lombardia, II. La Provincia di Bergamo, I. Il territorio dalle origini all'Altomedioevo. Saggi*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena, pp. 232-240.

De Marchi P.M., Mariotti V., Miazzo L. 2004, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, in "Archeologia Medievale", 31, pp. 137-204.

De Marchi P.M., Possenti E. 1998, *Rocca di Monselice (PD) - Le sepolture longobarde*, in *Sepolture* 1998, pp. 197-228.

De Marchi P.M., Simone Zopfi L. 2014, *Cassano d'Adda (MI) e Montichiari (BS): sepolture con manufatti selezionati, significato sociale e circolazione di prodotti*, in *Necropoli longobarde* 2014, pp. 118-136.

Demarez J.-D., Villars B. 1999, *Une chaussée romaine avec relais entre Alle et Porrentruy (Jura, Suisse)*, Cahiers d'archéologie jurassienne, 8, Porrentruy.

Demetz S. 1999, *Fibeln der Spätlatène- und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern*, Frühgeschichtliche und provinzialrömische Archäologie. Materialien und Forschungen, 4, Leidorf.

Demetz S. 2008, *Fibule di tipo Almgren 65*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 27-29.

Demierre M., Poux M. 2009, *Étude du petit mobilier (IIe-Ier siècles avant J.-C.)*, in *Les fouilles de la cathédrale Saint-Pierre de Genève : le centre urbain de la protohistoire jusqu'au début de la christianisation*, a cura di Ch. Bonnet, Mémoires et documents, Société d'histoire et d'archéologie de Genève, Genève, pp. 181-229.

De Minicis G. 1844, *Sulle antiche ghiande missili e sulle loro iscrizioni. Dissertazione letta alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Roma [https://archive.org/stream/sulleanticheghia00mini#page/n5/mode/2up].

De Monte D. 2012, *La pieve di Santa Maria Annunziata di Castoia (Socchieve): fonti scritte e indagini archeologiche*, in *La pieve in Carnia. Novità e riletture da recenti scoperte archeologiche*, Atti del Convegno di Studi (Ovaro, 10 novembre 2011), a cura di A. Cagnana, Documenti di archeologia, 52, Mantova, pp. 25-60.

De Nardi S. 2007, *Landscapes of the Prehistoric Veneto, Italy. A Plurality of Local Identities Reflected in Cult and Landscape Perception*, in "Papers from the Institute of Archaeology", 18, pp. 39-56.

De Neergard M., Grew F. 2004, *Shoes and Pattens*, Medieval Finds from Excavations in London, 2, London.

De Nicolò M. L. 2009, *Le Gabicce. Insediamenti, agricoltura, caccia, pesca. Secoli XV-XVIII*, Verrucchio (Rimini).

Denti M. 1991, *Ellenismo e romanizzazione nella* X Regio*. La scultura delle élites locali dall'epoca repubblicana ai giulio-claudi*, Archaeologica, 97, Roma.

De Nuccio M., Donato G., Donato E. 1990, *La Dama di* Callatis, in *Bellezza e seduzione* 1990, pp. 63-74.

Deodato A. 1997, *Reperti in metallo e osso:* mundus muliebris *e* frustula domestica, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 482-491.

Deodato A. 2007, Ubi multa ibi domestica. *Vasellame ed oggetti dell'*instrumentum domesticum *di età romana in bronzo, terracotta, marmo e osso*, in *Onde nulla* 2007, pp. 211-238.

Deonna W. 1938, *Le mobilier délien,* Exploration archéologique de Delos, 18, Paris.

De Palol P. 1949, *Ponderales i* exagia *romanobizantinos en España*, in "Ampurias", 11, pp. 127-150.

Derks T. 2010, *Seal-boxes in context: a new monographic study from Augst*, in "Journal of Roman Archaeology", 23, pp. 722-727.

Derks T., Roymans N. 2002, *Seal-boxes and the spread of Latin literacy in the Rhine delta*, in *Becoming Roman, writing Latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*, a cura di A.E. Cooley, "Journal of Roman Archaeology", Suppl. 48, pp. 87-134.

Derks T., Roymans N. 2003, *Siegelkapseln und die Verbreitung der Lateinischen Schriftkultur im Rheindelta*, in *Kontinuität und Diskontinuität. Germania inferior am Beginn und am Ende der römischen Herrschaft*, a cura di T. Grünewald, S. Seibel, Berlin, New York, pp. 242-265.

Desbat A., Maza G. 2008, *Les* militaria *césariens découverts à Lyon et à Vienne*. in *Sur le traces de César* 2008, pp. 237-250.

Deschler-Erb E. 1999, Ad arma! *Römisches Militär des 1. Jahrhunderts n. Ch. in* Augusta Raurica, Forschungen in Augst, 28, Augst.

Deschler-Erb E. 2010, *Armée romaine et pouvoir dans les Alpes occidentales : l'apport des* militaria, in *Actes du XIIe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Yenne/Savoie, 2-4 octobre 2009*, a cura di D. Daudry, "Bulletin d'Études préhistorique et archéologiques alpines", 21, pp. 193-204.

Deschler-Erb E. 2013, *Fibeln aus Augsburg-Oberhausen*, in *Relations abroad. Brooches and other elements of dress as sources for reconstructing interregional movement and group boundaries from the Punic Wars to the decline of the Western Roman Empire*, Proceedings of the International Conference from 27th-29th April 2011 in Innsbruck, a cura di G. Grabherr, B. Kainrath, Th. Schierl, Innsbruck, pp. 127-151.

Deschler-Erb E., Ebnöter Ch., Kaufmann-Heinimann A. *et al.* 1996, *Die Funde aus Metall: ein Schrank mit Lararium des 3. Jahrhunderts Beitr. zum römischen Oberwinterthur*, Monographien der Kantonsarchäologie Zurich, Egg/Zurich.

De Sena S. 2009, *Il gioco e i giocattoli nel mondo classico*, Modena.

Destefanis E. 1999, *Documentazione archeologica*, in *Antichità e altomedioevo* 1999, pp. 59-104.

Destefanis E., Tasca G., Villa L. 2003, *Per una carta archeologica di Casarsa della Delizia, San Vito al Tagliamento e Sesto al Reghena*, in *Giornata di studio* 2003, pp. 149-173.

Destro M. 2004, *Boschi e legname tra antichità e Medioevo. Alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale*, in "Ocnus", 12, pp. 77-94.

de Vingo P. 2012, *The problems of Langobard goldwork in Northern Italy: written sources versus archaeological data*, in *Luoghi* 2012, pp. 311-337.

de Vingo P., Fossati A. 2001a, *Gli strumenti per la produzione del fuoco*, in *S. Antonino* 2001, pp. 571-580.

de Vingo P., Fossati A. 2001b, *Gli utensili da pesca*, in *S. Antonino* 2001, pp. 657-660.

De Vos M., Ciotola A., Allavena L. 1993, *Relazione di scavo dell'edificio romano sotto l'ex scuola dell'infanzia di Isera eseguito dal 15 giugno al 4 luglio 1992. I primi risultati*, in "Annali del Museo Civico di Rovereto", 8, pp. 47-76.

Dewald F.J., Eiden L. 1989, *Das römische Holzkästchen aus Grab 2370. Freilegung-Restaurierung-Rekonstruktion*, in *Totenbrauchtum der Kelten und Römer. Gräber, Spiegel des Lebens*, Schriftenreihe des Rheinischen Landesmuseums Trier, 2, Main, pp. 317-326.

Dieudonné-Glad N., Feugère M., Önal M. 2013, *Zeugma V. Les objets*, Travaux de la Maison d'Orient et de la Méditerranée, 64, Lyon.

Di Giuseppeantonio P., Guerrini P., Orazi S. 2003, *Trasformazione dell'insediamento rurale nel territorio dell'Umbria: il caso delle* villae. *Alcune considerazioni*, in *Longobardi dei ducati* 2003, pp. 1377-1419.

Dionisio A. 2012, *Elementi del costume. Le fibule dal V al I sec. a.C. Le fibule a cerniera dalla metà del I secolo a.C. agli inizi del II secolo d.C.*, in *Collezione Gorga* 2012, pp. 156-206.

Diosono F. 2008, *Il legno. Produzione e commercio*, Arti e mestieri nel mondo romano antico, 2, Roma.

Diosono F. 2009, *Falegnameria e carpenteria*, in *Machina* 2009, pp. 222-225.

Di Pasquale G. 1992, *La stadera: un problema di filologia, storia e archeologia*, in "Bollettino degli Ingegneri", 13, 2, pp. 657-666.

Di Pasquale G. 1994, *Studio su un gruppo di compassi romani provenienti da Pompei*, in "Nuncius", 9, 2, pp. 635-644.

Di Pasquale G. 1999a, *Macchine edili e strumenti*, in *Homo faber* 1999, pp. 286-288.

Di Pasquale G. 1999b, *Strumenti per pesare*, in *Homo faber* 1999, pp. 283-285.

Di Pasquale G. 2002, *Strumenti tecnologici da Pompei: quando l'archeologia sperimentale non serve!*, in *Atti del III Convegno nazionale di archeologia sperimentale* (Villadose, I settembre 2001), "Quaderni di Archeologia del Polesine", 2 , pp. 103-106.

Di Pasquale G., Marchis V. 1992, *Alcune considerazioni sul* pes romanus, in "Bollettino degli Ingegneri", 39, 4, pp. 669-674.

di Ragogna G. 1954, *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, Pordenone.

di Ragogna G. 1967, *Aviano nella preistoria*, Pordenone.

Dirjec J., Pavšič J., Turk I. 1989, *Novejše dobe. Dol*, in "Varstvo spomenikov", 31, p. 253.

Dizdar M., Tonc A. 2013, *Finds of fibulae from 1st century BC in Croatia: trade and exchange between Eastern Alps, the Danube and the northern Adriatic area before and during Roman conquest*, in *Verwandte in der Fremde. Fibeln und Bestandteile der Bekleidung als Mittel zur Rekonstruktion von interregionalem Austausch und zur Abgrenzung von Gruppen vom Ausgreifen Roms während des 1. Punischen Krieges bis zum Ende des Weströmischen Reiches*, Akten des Internationalen Kolloquiums (Innsbruck 27. bis 29. April 2011), a cura di G. Grabherr, B. Kainrath, T. Schierl, Innsbruck, Ikarus, 8, pp. 49-76.

Dolenz H.T. 1992, *Studien zu den Eisenmessern vom Magadalensberg in Kärnten*, in "Carinthia I", 182, pp. 93-134.

Dolenz H.T. 1998, *Eisenfunde aus der Stadt auf dem Magdalensberg*, Kärntner Museumsschriften, 75, Archäologische Forschunge zu den Grabungen aud dem Magdalensberg, 13, Klagenfurt.

Domenicani a Bolzano 2010, *Domenicani a Bolzano*, Catalogo della mostra (Bolzano, 20 marzo-20 giugno 2010), a cura di S. Spada Pintarelli, H. Stampfer, Bolzano.

Donat P., Mandruzzato L., Oriolo F. *et al*. 2009, *Nuovi dati sull'organizzazione urbana di* Iulium Carnicum, in Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di studio (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di M. Annibaletto, F. Ghedini, Antenor. Quaderni, 14, Roma, pp. 79-94.

Donat P., Righi G., Vitri S. 2007, *Pratiche cultuali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima età imperiale. Alcuni esempi (Italia)*, in *Blut und Wein. Keltisch-römische Kultpraktiken*, Akten des vom Österreichischen Archäologischen Institut und vom Archäologischen Verein Flavia Solva veranstalteten Kolloquiums am Frauenberg bei Leibnitz (Österreich), Mai 2006, a cura di S. Groh, H. Sedlmayer, Protohistoire européenne, 10, Montagnac, pp. 91-117.

Dosi A., Schnell F. 1986, *Pasti e vasellame da tavola*, Vita e costumi dei Romani antichi, 2, Roma.

Drescher H. 1973, *Der Guß von Kleingerät, dargestellt an Funden aus provinzialrömischen Werkstätten*, in "Early Medieval Studies (Antikvartist Arkiv)", 53, pp. 48-62.

Driel-Murray van C. 1985, *The production and supply of military leatherwork in the first and second centuries AD: a review of the archaeological evidenc*e, in *The Production and Distribution of roman Military Equipment*, Proceedings of the Second Roman Military Equipment Research Seminar, a cura di M.C. Bishop, British Archaeological Reports, International Series, 275, Oxford, pp. 43-81.

Droberjar E. 2013, *Římské vidličky (*fuscinula/creagrae*) v Barbariku*, in "Archeologie ve středních Čechách", 17, pp. 719-725.

Dubuis B. 2013, *De la consommation au recyclage du plomb. L'étude des déchets de l'agglomération antique de Mathy-Mandeure Epomanduodurum (Doubs)*, in *Le mobilier métallique et l'instrumentum: approches méthodologiques*, "Les Nouvelles de l'archéologique", 131 (mars), pp. 39-44.

Dubuis B., Josset D., Millet E. 2012, *Des lests de filet en terre cuite au deuxième Âge du Fer, en Gaule septentrionale?,* in "Bulletin Instrumentum", 35, pp. 22-23.

Dude L. 2005, *Extraktionszangen der römischen Kaiserzeit*, in "Saalburg Jahrbuch", 55, pp. 5-131.

Dumoulin A. 1964, *Nécropole gallo-romaine à Apt (Vaucluse)*, in "Gallia", 22, 1, pp. 87-110.

Dunbabin K.M.D. 1993, *Wine and water at the Roman Convivum*, in "Journal of Roman Archaeology", 6, pp. 116-141.

Dunbabin K.M.D. 2003, *The Roman Banquet. Images of Conviviality*, Cambridge.

Durdik J., Mudra M. 1993, *Armi da fuoco antiche*, La Spezia.

Dütting M.K., Hoss S. 2014, *Leads net-sinkers, as an indicator of fishing activities*, in "Journal of Roman Archaeology", 27, 1, pp. 429-442.

Duval A. 1970, *Les pointes de flèches d'Alésia*, in "Antiquités Nationales", 2, pp. 35-51.

Duval A. 1974, *Un type particulier de fibule gallo-romaine précoce: la fibule d'Alésia*, in "Antiquités Nationales", 6, pp. 67-76.

Duvauchelle A. 1990, *Les outils en fer du musée romaine d'Avenches*, "Bulletin de l'Association Pro Aventico", 32.

Duvauchelle A. 1999, *Un atelier de Métallurgie du plomb du Bas-Empire à Avenches/En Selley : investigations 1997*, in "Bulletin de l'Association Pro Aventico", 41, pp 133-146.

Duvauchelle A. 2005a, *Les outils en fer du Musée romain d'Avenches*, Documents du Musée romain d'Avenches, 11, Avenches.

Duvauchelle A. 2005b, *Les métiers du bois à l'époque romaine sur le territoire helvétique*, in *Artisanat et économie romaine. Italie et provinces occidentales de l'Empire*, Actes du 3e colloque international d'Erpeldange (Luxembourg) (14.-16. octobre 2004), a cura di M. Polfer, Monographies Instrumentum, 32, Montagnac, pp. 125-138.

Duvauchelle A. 2008, *Les objets en plombe et l'hydraulique d'*Aventicum, in "Bulletin de l'Association Pro Aventico", 50.

Duvauchelle A. 2010, *La fusaïole, un outil si simple mais si complexe : l'exemple d'Aventicum*, in "Bulletin de l'Association Pro Aventico", 52, pp 109-142.

Duvauchelle A., Monteix N. 2013*, Comprendre la métallurgie du plomb. Un example pompéien*, in *Le mobilier métallique et l'instrumentum : approches méthodologiques*, a cura di B. Fort, N. Tisserand, "Les Nouvelles de l'archéologie", 131 (mars), pp. 34-39.

Ebel-Zepazauer W. 2000, *Studien zur Archäologie der Westgoten vom 5.-7. n. Chr*., Iberia Archaeologica, 2, Mainz.

Eggers H.J. 1951, *Der Römische Import im freien Germanien*, Atlas der Urgeschichte, 1, Hamburg.

Egidi P. 1994, *Ricerche archeologico-topografiche nel territorio fra i torrenti Meduna e Cellina*, Archeologia dell'alto pordenonese, 2, Trieste.

Ekengren F. 2009, *Ritualization - Hybridization - Fragmentation. The mutability of Roman vessels in Germania Magna AD 1-400*, Acta Archaeologica Lundensia, Serien in Prima 4°, No. 28, Lund.

Endrizzi L. 1990, "*Ai Paradisi". Una necropoli romana a Trento*, Quaderni della sezione archeologica del Museo provinciale d'arte, 5, Trento.

Enfant et la mort 2012, *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III: le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (MMSH) d'Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011, a cura di A. Hermary, C. Dubois, Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 12, Arles-Aix-en-Provence.

Équipement militaire 1997, *L'équipement militaire et l'armement de la Répubblique (IVe-Ier s. avant J.-C.), sous la direction de M. Feugère*, "Journal of Roman Military Equipment Studies", 8.

Erice Lacabe R. 1987, *Una jarra tipo «Blechkannen»*, in "Museo de Zaragoza. Boletin", 6, pp. 471-474.

Erice Lacabe R. 1995, *Las fibulas del Nordeste de la peninsula Ibèrica: siglos I a.e. al IV d.e.*, Instituciòn "Fernando el Catolico", Zaragoza.

Erice Lacabe R. 2007, *La vajilla de bronce en Hispania*, in "Sautuola", 13, pp. 197-216.

Erice Lacabe R. 2012, *Un mango de simpulum procedente de las excavaciones de la catedral de Pamplona*, in "Trabajos de Arquelogía Navarra", 24, pp. 143-148.

Espérandieu E. 1917, Tintinnabulum, in Daremberg, Saglio, V, pp. 341-344.

Ettlinger E. 1973, *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Bern.

Evans C. 2008, *Borderlands. The Archaeology of the Adenbrooke's Environs, South Cambridge*, Cambridge.

Evans C., Mackay D., Patten R. 2006, *The Archaeology of Clay and Glebe Farms, South Cambridge. The 2005 Evaluation*, Cambridge Archaeological Unit, University of Cambridge, Report no. 781, Cambridge.

Fabry N.B. 2006, *Piedi di uomini tra i forni di Albinia,* in "Acta archaeologica Academiae scientiarum hungaricae", 57, pp. 219-224.

Faider-Feytmans G. 1979, *Les bronzes romaines de Belgique*, Mainz am Rhein.

Faleschini M., Righi G., Vannacci Lunazzi *et. al*. 2009, *La Carnia tra Celti e Romani. Evoluzione dell'insediamento attraverso l'analisi di alcuni siti campione*, in "Antichità Altoadriatiche", 68, pp. 147-178.

Fentress E. 2009, *Where Were North African Nundinae Held?*, in *Communities and Connections, Essays in Honour of Barry Cunliffe*, a cura di C. Gosden, H. Hamerow, P. de Jersey, Oxford, pp. 125-141.

Fernández Ibáñez C. 2002-2003, *Cerrajería de la ciudad de Iuliobriga (Cantabria) en el marco de los objetos metálicos de época romana*, in "Sautuola", 9, pp. 191-212.

Fernique E. 1887, Crepundia, in Daremberg, Saglio, I, 2, pp. 1561-1562.

Ferrari Barassi E. 2007, *Campane e* cymbala *nel Medioevo europeo: l'aspetto musicale*, in *Del fondere campane* 2007, pp. 57-72.

Feugère M. 1981, *Découvertes en quartier del Villeneuve, Frejus (Var). Le mobilier métallique et la parure*, in "Documents d'archéologie meridionale", 4, pp. 137-168.

Feugère M. 1985, *Les fibules en Gaule méridionale*, "Revue archèologique de Narbonnaise", suppl. 12, Paris.

Feugère M. 1992a, *Les petits objets*, in *Le site d'Hornaing (Nord). Protohistoire, La Tène I, La Tène III, Gallo-romain, Mérovingien*, a cura di J. Barbieux, Archaeologia Duacensis, 5, Douai, pp. 84-93.

Feugère M. 1992b, *Les instruments de chasse, de pêche et d'agricolture*, in "Lattara", 5, pp. 136-162.

Feugère M. 1993, *Les armes des Romains de la République à l'Antiquité tardive*, Paris.

Feugère M. 1994, *La vaisselle gallo-romaine en bronze de Vertault (Côte-d'Or)*, in "Revue archéologique de l'Est", 45, 1, pp. 137-168.

Feugère M. 1995, *Les spatules à cire à manche figuré*, in *Provinzialrömische Forschungen. Festschrift für Günter Ulbert zum 65. Geburtstag*, a cura di W. Czysz, M. Hüssen, H.-P. Kuhnen *et al.*, Veröffentlichungen Archäologischen Forschungszentrum in Ingolstadt, Espelkamp, pp. 321-338.

Feugère M. 1997, *Les petits objets*, in *Chassey-les-Montbozon. Un établissement rural gallo-romain*, a cura di G. Barbet, Ph. Gandel, in "Annales Littéraires de l'Université de Besançon", 627, Paris, pp. 139-180.

Feugère M. 1998, *Ecrire aux morts ? A propos des boîtes à sceau en contexte funéraire*, in "Bulletin Instrumentum", 7, p. 24.

Feugère M. 2000, *Aquileia, S. Egidio. Scavi Maionica 1902: tomba con materiale scrittorio*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 124-127.

Feugère M. 2002, *Militaria de Gaule mèridionale, 19. Le mobilier romain dans le département de l'Hérault*, in "Gladius", 22, pp. 73-126.

Feugère M. 2006, *Roman* Militaria *from Zeugma*, in *Uluslararasi geçmişten geleceğe Zeugma sempozyumu/International Symposium on Zeugma: from past to future* (Gaziantep, 20-22 Mayis 2004), a cura di R. Ergeç, Gaziantep, pp. 91-95.

Feugère M. 2008, *Une balle de fronde du centurion* C. Varius *à Saint-Pargoire (F, Hérault)*, in "Bulletin Instrumentum", 28, pp. 17-18.

Feugère M. 2009a, Militaria *et objets en os et en métal*, in *Le camp de la flotte d'Agrippa à Fréjus : les fouilles du quartier de Villeneuve (1979-1981)*, a cura di Chr. Goudineau, D. Brentchaloff, Paris, pp. 107-177.

Feugère M. 2009b, *Figuratives : nouvelles formes de fibules skeuomorphes, anthropomorphes et zoomorphes d'époque romaine*, in "Bulletin Instrumentum", 30, pp. 34-38.

Feugère M. 2012-2013, *Tra Costantino e Teodosio (IV-V secolo d.C.). Osservazioni sui* militaria *di Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 83-84, pp. 319-346.

Feugère M. 2015, *L'arc ajouré des fibules d'Alésia, d'Aucissa et de Bagnedon : liens typologique et culturels*, in *Mélanges Armand Desbat*, a cura di S. Lamaitre, C. Batigne Vallet, Archéologie et Histoire Romaine, 31, Autun, pp. 65-71.

Feugère M., Abauzit P. 1995, *Les boîtes à sceau circulaires à décor zoomorphe riveté d'époque romaine*, in "Revue archéologique de l'Est e du Centre-Est", 46, pp. 41-58.

Feugère M., Abauzit P. 2000, *Nouvelles boîtes à sceau à décor zoomorphe riveté*, in "Bulletin Instrumentum" 11, 2000, p. 21.

Feugère M., Charpentier X. 2012, *Les "petits" objets*, in *Un quartier de Bordeaux du Ier au VIIIe siècle. Les fouilles de la Place Camille-Jullian, 1989-1990*, a cura di L. Maurin, Documents Archéologiques du Grand Sud-Ouest, 3, Bordeaux, pp. 373-394.

Feugère M., de Marinis R. 1991, *Les poêlons*, in *Vaisselle tardo-républicaine* 1991, pp. 97-112.

Feugère M., Freycon F. 2014, *Les manches de substitution des* simpulums *de type Aislingen*, in "Bulletin Instrumentum", 40, pp. 17-19.

Feugère M., Giovannini A. 2000, *Spatole da cera in Aquileia*, in "Bulletin Instrumentum", 12, p. 35.

Feugère M., Gonon Th. 1994, *Un* simpulum *en bronze du val de Saône*, in "Revue archéologique de l'Est et du Centre-Est", 45, pp. 500-502.

Feugère M., Houlès N. 1992, *Un four domestique de l'Antiquité tardive à Castelnau-de-Guers (Hérault)*, in "Archéologie en Languedoc", 16, pp. 152-154.

Feugère M., Künzl E., Weisser U. 1985, *Les aiguilles à cataracte de Montbellet (Saône-et-Loire). Contribution à l'étude de l'ophtalmologie antique et islamique/Die Starnadeln von Montbellet (Saône-et-Loire). Ein Beitrag zur antiken und islamischen Augenheilkunde*, in "Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz", 32, pp. 436-459.

Feugère M., Manniez Y. 1993, *Le petit mobilier*, in *Fouilles* 1993, pp. 267-298.

Feugère M., Thauré M., Vienne G. 1992, *Les objets en fer dans les collections du Musée Archéologiques de Saintes*, Saintes.

Fibule del Friuli 2008, *Fibule antiche del Friuli*, a cura di M. Buora, S. Seidel, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 9, Udine.

Filippi F. 1997, *La documentazione archeologica suburbana*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 259-294.

Filloy Nieva I. 1998, *A hoard of iron objects from the Vth c. AD on the site of «Las Ermitas» (Espejo, Basque country, Spain)*, in "Bulletin Instrumentum", 7, p. 13.

Fine delle ville 1996, *La fine delle ville romane. Trasformazione nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, 1° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995), a cura di G.P. Brogiolo, Documenti di archeologia, 11, Mantova.

Fingerlin I. 1971, *Gürtel des hohen- und späten Mittelalters*, München.

Fiocchi Nicolai V., Bisconti F., Mazzoleni D. 1998, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg.

Fioravanti M., Caramiello R. 1999, *Il legno e la sua lavorazione*, in *Homo faber* 1999, pp. 85-86.

Fioretti P. 2012, *Gli usi della scrittura dipinta nel mondo romano*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. Fioretti, Spoleto, pp. 409-425.

Fiori P., Joncheray J.-P. 1973, *Mobilier métallique (outils, armes, pièces de gréement) provenant de fouilles sous-marines*, in "Cahiers d'Archéologique Subaquatique", 2, pp. 73-94.

Fioriello C.S., Annese C., Caggese M. *et al.* 2013, *Nuovi dati sulla circolazione delle merci a Egnazia tra IV e V secolo: importazioni e produzioni locali*, in *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari: sintesi regionali*, a cura di A. Colangelo, D. Pellacchia, A. Stigliano, Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità, 38, Bari, pp. 282-305.

Fischer F. 1966, *Frühe Fibeln aus Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 37, coll. 7-26.

Fless F. 1995, *Opferdiener und Kultmusiker auf stadtrömischen historischene Reliefs. Untersuchungen zu Ikonographie, Funktion und Benennung*, Mainz am Rhein.

Flinders Petrie W.M. 1927, *Objects of daily use with over 1800 figures from University College, London*, London.

Fogolari G. 2001, *Bronzetti ed elementi figurati*, in *Materiali* 2001, pp. 103-157.

Fogolari G., Prosdocimi A. L. 1988, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.

Fontana A. 2005, *Aspetti geomorfologici del territorio di Camino al Tagliamento e relazioni con il popolamento umano*, in *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 12. Camino al Tagliamento*, a cura di M. Buora, Tavagnacco (UD), pp. 13-21.

Foramitti P. 1995, *Il Ponte della Delizia nelle vicende militari della prima metà dell'Ottocento*, in *Ciasarsa* 1995, pp. 133-142.

Foramitti P. 1997, *I francesi in Friuli. Storia, cronaca e battaglie dalle memorie dell'*Armée d'Italie, in *Napoleone e Campoformido 1797. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Catalogo della mostra (Passariano di Codroipo, 12 ottobre 1997-1 gennaio 1998), a cura d G. Bergamini, Milano, pp. 41-55.

Forlin P. 2014, *Paesaggi in trasformazione: insediamento longobardo, ambiente e oscillazioni climatiche nel Trentino orientale tra V e VII secolo*, in *Necropoli longobarde* 2014, pp. 504-515.

Forni G. 1980, *Il "plaumaratrum". Aratro a carrello di Plinio*, in Atti del Convegno *Tecnologie, economia e società nel mondo romano* (Como, 27-29 settembre 1979), Como, pp. 100-112.

Forni G. 1983, *Gli aratri dell'Europa antica, la loro terminologia e il problema della diffusione a nord e a sud delle Alpi*, in *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I sec. a.C.*, Milano, pp. 76-96.

Forni G. 1984, *Problemi di ergologia agraria virgiliana. L'agricoltura antica in Virgilio: sue radici e sue persistenze nelle tradizioni attuali*, in *Misurare la terra* 1984, pp. 154-171.

Forni G. 1989, *Strumenti aratori in Aquileia romana. Loro origine, evoluzione, tipologia. Il contesto socio-economico*, in "Antichità Altoadratiche" 23, pp. 313-334.

Forni G. 1996, *Gli aratri dell'Italia nord-occidentale dalla preistoria al Mille*, in *Seme* 1996, pp. 37-114.

Forni G. 2002, *Colture, lavori, tecniche, rendimenti*, in *Agricoltura italiana* 2002, pp. 63-156.

Fort B. 2009, *Le matériel métallique. Les* militaria, in *Oedenburg, I. Les camps militaires julio-claudiens*, a cura di M. Reddé, Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Band 79, 1, Mainz, pp. 255-304.

Fort B., Labaune Y. 2008, *Les* militaria *datés du début du Haut-Empire à Autun/*Augustodunum *et dans les collections du musée Rolin*, in *Sur le traces de César* 2008, pp. 141-157.

Fort B., Tisserand N., Simonin O. 2010, *Recyclage du plomb en contexte rural à la fin de l'antiquité. Exemple de la villa de Burgille*, in "Archeopages", 29, pp. 20-23.

Fortner S. 1999, *Fishing Implements and Maritime Activities of Bethsaida-Julias (et-Tell)*, in *Bethsaida: a City by the North Shore of the Sea of Galilee*, 2, a cura di R. Arav, R.A. Freund, Kirsville, pp. 269-280.

Fortuna maris 1990, Fortuna maris*. La nave romana di Comacchio*, Catalogo della mostra (28 aprile-31 dicembre 1990), a cura di F. Berti, Bologna.

Fortunati Zuccàla A. M. 1979, *Groppello Cairoli (Pavia). La necropoli romana*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1979, s. VIII, 33, pp. 5-88.

Fougères G. 1896a, Funda, in Daremberg, Saglio, II, 2, pp. 1363-1366.

Fougères G. 1896b, Glans, in Daremberg, Saglio, II, 2, pp. 1608-1661.

Fouilles 1993, *Les fouilles de la Z.A.C. des Halles à Nîmes (Gard)*, a cura di M. Monteil, Bulletin de l'École Antique de Nîmes, suppl. I, Nîmes.

Francescutto M. 2010, *Nuovi reperti in metallo di età romana dal Casarsese: prime indicazioni*, in *San Vît 2010*, pp. 144-153.

Franken N. 1996, *Die antiken Bronzen im Römisch-Germanischen Museum Köln. Fragmente von Statue. Figürlicher Schmuck von architektonischen Monumenten und Inschriften. Hausaustattung, Möbel, Kultgeräte, Votiveund verschidene Geräte*, in "Kölner Jahrbuch", 29, pp. 7-203.

Franz L. 1944, *Frühdeutsche Altertümer im Tiroler Landesmuseum zu Innsbruck*, Innsbruck.

Franzoni L. 1987, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 61-105.

Frassine M., Fontana A., Bezzi A. 2013, *Viabilità romana nel territorio di Morsano al Tagliamento (PN): la direttrice Concordia-Norico dal telerilevamento allo scavo archeologico*, in "Journal of Ancient Topography/ Rivista di Topografia Antica", 23, pp. 107-128.

Frassine M., Valle G. 2014, *Viabilità romana e napoleonica nel Friuli centro-occidentale. Indagini archeologiche lungo la SS 13 Pontebbana*, in "Journal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica", 24, pp. 33-54.

Friedhoff U. 1991, *Der römische Friedhof an der Jakobstraße zu Köln*, Kölner Forschungen, 3, Mainz.

Funerario in Friuli 2016, *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica/The Funerary in Friuli and surrounding Regions between Iron Age and Late Antiquity*, Atti del Convegno Internazionale/Proceedings of the International Conference (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), a cura di T. Cividini, G. Tasca, British Archaeological Reports, International Series, 2795, Oxford.

Fünfschilling S. 2012, *Schreibgeräte und Schreibzubehör aus* Augusta Raurica, in "Jahresberichte aus Augst und Kaiseraugst", 33, pp. 163-197.

Furger A.R., Wartmann M., Riha E. 2009, *Die römischen Siegelkapseln aus* Augusta Raurica, Forschungen in Augst, 44, Augst.

Furlani U. 1986, *Mossa*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl, 63° Congres - 28 di setembar 1986*, a cura di E. Sgubin, Udine, pp. 33-40.

Futuro dei Longobardi 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra (Brescia, 18 giugno-19 novembre 2000), a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano.

Gabba E. 1987, I 16-17. *Lamine bronzee*, in *Museo dell'Istituto di Archeologia. Materiali*, III, Milano, pp. 202-203.

Gabler D., Redő F. 2009, *Nuove indagini nella villa romana di San Potito (Ovindoli, AQ)*, in "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo", 1, pp. 101-117.

Gabrovec S. 1955, *Prazgodovinsko-arheološko gradivo za preučevanje rala na Slovenskem*, in "Slovenski Etnograf", 8, pp 9-30.

Gabucci A. 2013, *L'archeologia come mestiere. Dallo scavo al magazzino: i materiali*, Polymnia. Studi di Archeologia, 3, Trieste.

Gagetti E. 2000, *Anelli digitali di età romana dal territorio dell'attuale Canton Ticino. Dati preliminari*, in "Associazione Archeologica Ticinese", 12, pp. 4-11.

Gagetti E. 2004a, *La cicala di cristallo*, in *Vita* 2004, pp. 17-21.

Gagetti E. 2004b, *Il bambino con il talismano*, in *Vita* 2004, pp. 56-57.

Gagetti E. 2007, Locum in deliciis... sucina optinent*. Le ambre di Aquileia e di Spalato*, in *Regioni di Aquileia* 2007, pp. 135-152.

Gagetti E. 2013, *Militari ad Aquileia. Preziose insegne di rango nell'età di Costantino*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 42-47.

Gaitzsch W. 1980, *Eiserne römische Werkzeuge. Studien zur römischen Werkzeugkunde in Italien und den nördlichen Provinzen des Imperiums Romanum*, I-II, British Archaeological Reports, International Series, 78, Oxford.

Gaitzsch W. 1983-1984, *Ein bisher unerkanntes Gerät römischer Schreiber aus Bedburg-Bucholz, Erftkreis*, in "Ausgrabungen in Rheinland", pp. 164-168.

Gaitzsch W. 1984, *Der Wachsaufragt antiker Schreibtafel*n, in "Bonner Jahrbuch", 184, pp. 189-207.

Galili E., Rosen B. 2008, *Fishing Gear from a 7th-Century Shipwreck off Dor, Israel*, in "The International Journal of Nautical Archaeology", 37, pp. 67-76.

Galili E., Rosen B., Sharvit J. 2002, *Fishing-gear sinkers recovered from an underwater wreckage site, off the Carmel coast, Israel*, in "The International Journal of Nautical Archaeology", 31, 2, pp. 182-201.

Galili E., Rosen B., Sharvit J. 2010, *Artifact Assemblages from two Roman Shipwrecks off the Carmel Coast*, in "Atiqot", 63, pp. 61-110.

Galili E., Sussman V., Stiebel *et al.* 2010, *A Hellenistic/Early Roman Shipwreck Assemblage of Ashkelon, Israel*, in "The International Journal of Nautical Archaeology", 39, 1, pp. 125-145.

Galili E., Zemer A., Rosen B. 2013, *Ancient Fishing Gear and Associated Artifacts from Underwater Explorations in Israel - A Comparative Study*, in “Archeofauna”, 22, pp. 145-166.

Galli M. 2009, *Tecniche della scultura in età romana*, in *Machina* 2009, pp. 259-264.

Galliazzo V. 1976, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Vicenza*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 5, Roma.

Galliazzo V. 1979a, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 11, Treviso.

Galliazzo V. 1979b, *Significato e funzione della fontanella “a scalette d’acqua” nella casa romana: un singolare frammento al Museo civico di Feltre*, in “Atti dell’Accademia roveretana degli Agiati”, 19, pp. 49-80.

Galterio P. 2016, *La “natura” della guerra dalle ghiande ai proiettili*, in *Made in Roma* 2016, pp. 81-84.

Gambacurta G. 2001, Simpula, in *Materiali* 2001, pp. 181-225.

Gambacurta G. 2002a, Sortes, in *Akeo* 2002, pp. 239-241.

Gambacurta G. 2002b, *Le lamine*, in *Akeo* 2002, pp. 101-110.

Gambacurta G. 2013, *In salita al bosco sacro, folto di alberi*, in *Venetkens* 2013, pp. 426-427.

Gambacurta G., Brustia M. 2001a, *Vasellame*, in *Materiali* 2001, pp. 247-274.

Gambacurta G., Brustia M. 2001b, *Fibule*, in *Materiali* 2001, pp. 235-245.

Gambacurta G., Gorini G. 2005, *Il deposito votivo di Monte Altare (Treviso)*, in *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, a cura di G. Gorini, A. Mastrocinque, Corpus delle stipi votive in Italia, 19, Roma, pp. 103-231.

Gandel Ph., Billoin D. 2011, *Le site de Gaillardon à Ménétru-le-Vignoble (Jura): un établissement de hauter de l’Antiquité tardive et du haut Moyen Âge*, in “Revue archéologique de l’Est”, 60, pp. 313-421.

Ganser-Burckhardt A.1942, *Das Leder und seine Verarbeitung im römischen Legionslager Vindonissa,* Veröffentlichungen der Gesellschaft Pro Vindonissa 1, Basel.

García y Bellido A. 1949, *Esculturas Romanas de Espana y Portugal*, I-II, Madrid.

Gáspár D. 1986, *Römische Kästchen aus Pannonien*, in “Antaeus”, 15.

Gaspar N. 2007, *Die keltischen und gallo-römischen Fibeln vom Titelberg/Les fibules gauloises et gallo-romaines du Titelberg*, Dossiers d’Archéologie du Musée national d’histoire et d’art, 11, Luxembourg.

Gaspari A., Guštin M., Lazar I. *et al*. 2000, *Late Roman tool finds from Celje, Gradišče at Zbelovska gora and Sv. Pavel above Vrtovin (Slovenia)*, in *Iron* 2000, pp. 187-203.

Gasparri S. 2011, *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent: fiscal problems fron late antiquity to early Middle Ages/Entre el impuesto y la renta: problemas de la fiscalidad tardoantigua y altomedieval*, a cura di P.C. Díaz, I. Martin Viso, Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità, 32, Bari, pp. 71-86.

Găzdac C. 1999, *Functional harness pieces from Roman Dacia*, in *Roman Frontier Studies 1997*, Proceedings of the XVII[th] International Congress of Roman Frontier Studies, a cura di N. Gudea, Zalău, pp. 743-753.

Gelichi S. 1994, *Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell’antica* Regio VIII - Aemilia, in *Tesoro nel pozzo* 1994, pp. 15-72.

Gelichi S. 2005, Disiecta membra Emiliae. *Sepolture gote e longobarde disperse e ritrovate*, in *Italia alto-medievale* 2005, pp. 151-185.

Ghedini F. 2012, *Arredi mobili e oggetti di lusso*, in Atria longa patescunt *(Verg., Aen., II, 483). Le forme dell’abitare nella Cisalpina romana, 1. Saggi*, a cura di F. Ghedini, M. Annibaletto, Antenor. Quaderni, 23, 1, Roma. 2011, pp. 271-289.

Gherdevich D. 2009, *Insediamenti e viabilità medievale nel Friuli Venezia Giulia: nuovi dati dall’analisi spaziale*, in *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, a cura di G. Macchi Jánica, Materiali, 1, Siena, pp. 41-49.

Gherdevich D. 2011, *La viabilità antica nel Friuli Venezia Giulia*, in “Archeologia aerea. Studi di aerotopografia archeologica”, 4-5, pp. 225-232.

Giacobello F. 2012, *Arredi in bronzo del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Architettura privata* 2012, pp. 273-280.

Gianfrotta P.A. 1981, *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in “Mélanges de l’École française de Rome. Antiquité”, 93, 1, pp. 227-242.

Giardino C. 2002, *Gli specchi antichi: segreti tecnologici per fabbricare un riflesso*, in *Attraverso lo specchio. Storia inganni e verità di uno strumento di conoscenza*, Catalogo della mostra (Chieti, 7 dicembre 2003-2 maggio 2004), a cura di A. Campanelli, M.P. Pennetta, Pescara, pp. 40-45.

Giardino L., Auriemma R., Lapadula E. 1998, *La fascia ionica della Basilicata in età tardo antica. Continuità e trasformazioni*, in *L’Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto, pp. 343-368.

Giesler U. 1981, *Die Kleinenfunde*, in T. Ulbert, Ad Pirum *(Hrušica). Spätrömische Passbefestigung in den Julischen Alpen*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 33, München, pp. 53-127.

Gil Zubillaga E. 1998, *New seal-boxes or «boites à sceaux» in Alava (Basque country, E)*, in “Bulletin Instrumentum”, 7, p. 24.

Gilles K.J. 1994, *Der grosse römische Goldmunzenfund aus Trier*, Trier.

Giornata di studio 2003, *Giornata di studio sull’archeologia del medio e basso Tagliamento “In ricordo di Giuseppe Cordenos”* (San Vito al Tagliamento, 14 marzo 1999), a cura di G. Tasca, San Vito al Tagliamento (Pordenone).

Giostra C. 2003, *Reperti di età longobarda poco noti provenienti dall’Umbria*, in *Longobardi dei ducati* 2003, pp. 1007-1043.

Giostra C. 2007a, *Indicatori di status da attività produttive dall’abitato*, in *Longobardi nel Monferrato* 2007, pp. 63-97.

Giostra C. 2007b, *Aspetti del rituale funerario*, in *Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 99-112.

Giostra C. 2007c, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell’aristocrazia*, in *Archeologia e società* 2007, pp. 311-344.

Giostra C. 2011a, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respects to ethnocultural identification*, in “Post Classical Archaeologies”, 1, pp. 7-36.

Giostra C. 2011b, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)*, in *Archeologia e storia* 2011, pp. 255-274.

Giostra C. 2012, *I barbari oltre Cividale. Goti e Longobardi in Italia settentrionale alla luce di recenti rinvenimenti e ricerche*, in “Forum Iulii”, 36, pp. 159-172.

Giostra C. 2014a, *La necropoli di Povegliano Veronese, loc. Ortaia*, in *Necropoli longobarde* 2014, pp. 259-273.

Giostra C. 2014b, *Il ducato longobardo di Ivrea: la grande necropoli di Borgomasino*, in *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo civico P. A. Garda*, a cura di A. Gabucci, L. Pejrani Baricco, S. Ratto, ArcheologiaPiemonte, 3, Firenze, pp. 155-175.

Giovannini A. 1989, *Catalogo*, in *Longobardi a Romans d’Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Catalogo della mostra (Romans d’Isonzo, 15 luglio-17 settembre 1989), a cura di F. Maselli Scotti, Feletto Umberto (Udine), pp. 33-87.

Giovannini A. 1996, *Corredi funerari da tombe a incinerazione di Aquileia, località Beligna*, in “Quaderni Friulani di Archeologia”, 6, pp. 41-52.

Giovannini A. 1997, *Friuli Venezia Giulia. Romanizzazione e età altoimperiale*, in *Ori delle Alpi* 1997, pp. 571- 579.

Giovannini A. 2000, *Per un esame delle ritualità nella necropoli di Villanova: spunti di ricerca*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 130-133.

Giovannini A. 2002, *I bronzetti isiaci del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in “Antichità Altoadriatiche “, 51, pp. 227-258.

Giovannini A. 2006a, *Appunti sulla gioielleria tardoantica della collezione museale aquileiese*, in “Antichità Altoadriatiche”, 62, 2006, pp. 593-611.

Giovannini A. 2006b, *Spigolature aquileiesi:* instrumenta domestica *dai depositi del Museo Archeologico Nazionale. Vasellame ceramico miniaturistico, giocattoli, giochi*, in “Histria Antiqua”, 14, pp. 323-358.

Giovannini A. 2008a, *Anelli*, in *Vetri Antichi* 2008, pp. 15-19.

Giovannini A. 2008b, *Bracciali*, in *Vetri Antichi* 2008, pp. 21-27.

Giovannini A. 2012, *Villanova di Farra. Cinque secoli, una sola necropoli per genti diverse*, in *Cividale longobarda e il suo ducato: ricerche in corso*, a cura di S. Vitri, Percorsi di Archeologia. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 5, Gorizia, pp. 81-90.

Giovannini A. 2012-2013, *Aquileia e l’archeologia funeraria tardoantica. Censimento dei dati, tracce di usi e costumi*, in “Aquileia Nostra”, 83-84, pp. 219-249.

Giovannini A. 2013, *La gioielleria tardoantica di Aquileia. La luce dei metalli e i colori del vetro*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 192-196.

Giovannini A. 2015, *Aquileia, storia di un monumento. L'ara di* L. Arrius Macer, in Studia archaeologica Monika Verzár Bass dicata, a cura di B. Callegher, West & East Monografie, 1, Trieste, pp. 79-96.

Giovannini A., Feugère M. 2000, *Aquileia-Considerazioni sul corredo funerario di* Antestia Marciana, in "Bulletin Instrumentum", 12, pp. 36- 37.

Giovannini A., Snider E. 2015, *Tracce di archeologia. I reperti di Cervignano nelle istituzioni museali del Friuli Venezia Giulia*, in "Cervignano Nostra", 7, pp. 6-26.

Giovannini F. 2005, *Biologia e archeologia delle sepolture neonatali d'età romana: il caso di* Littamum *presso Bolzano*, in Littamum*: una* mansio *nel* Noricum, a cura di L. Dal Rì, S. di Stefano, British Archaeological Reports, International Series, 1462, Oxford, pp. 493-510.

Giovannini F. 2007, *Le sepolture neonatali di età romana rinvenute nel sito archeologico di Laion (Bolzano)*, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", s. VIII, 7, B, pp. 239-256.

Girault J.-P. 2013, *La Fontaine Loulié au Puy d'Issolud. Le dossier archéologique du siège d'Uxellodunum*, Bibracte, 23, Glux-en-Glenne.

Giumlia-Mair A., De Cecco C., Vitri S. 2007, *Fibulae production at Socchieve (Udine, Italy) in late Antiquity*, in *Proceeedings of the 2nd International Conference "Archaeometallurgy in Europe 2007"*, Aquileia 17-22 June 2007, Digital publication on CD, 2007.

Giusberti G. 1995, *Fratturazione osteomantica e rituali sacrificali a Castelraimondo di Forgaria nel Friuli (UD)*, in *Castelraimondo* 1995, pp. 389-481.

Gluščević S. 2015, *Grave of a carpenter from the Necropolis at Reljia in Zadar*, in "Diadora", 28, pp. 53-82.

Gobbo V. 1997, *Le strade romane nel territorio di Teglio e Cintello*, in V. Gobbo, E. Marin, L. Vendrame, *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana (UD), la bassa, pp. 123-134.

Goldman N. 2001, *Roman Footwear*, in *The World of Roman Costume*, a cura di J.L Sebesta, L. Bonfante, Wisconsin Studies in Classics, Madison, pp. 101-129.

Goldsworthy A.K. 1996, *The Roman army at war 100 BC-AD 200*, Oxford.

González Fernández M.L. 2001, *Ocio y entretenimiento en Asturica Augusta (Astorga, León)*, in *Hispania* 2001, pp. 159-174.

Göpfrich J. 1986, *Römische Lederfunde aus Mainz*, in "Saalburg Jahrbuch", 41.

Gorecki J. 1993, *Metallgefasse und -objekte aus der* Villa *des* N. Popidius Florus *(Boscoreale) im J. P. Getty Museum, Malibu, Kalifornien*, in *Bronces y Religión* 1993, pp. 229-246.

Gorecki J. 2006, *Eine Gefässgarnitur bestehend aus Weinkrug und Blechkanne*, in *Geraubt und im Rhein versunken. Der Barbarenschatz*, Katalog zur Ausstellung im historischen Museum der Pfalz, a cura di A. Koch, R. Petrovszky, Stuttgart, pp. 112-113.

Gostenčnik K. 2002, *Medizinische Instrumente vom Magdalensberg in Kärnten*, in "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 161-177.

Gostenčnik K. 2004, ATRIXTOS. *Hersteller von Aucissa-Fibeln*, in "Bulletin Instrumentum", 19, pp. 11-12.

Gostenčnik K. 2005, *Die Beinfunde vom Magdalensberg*, Kärntner Museumsschriften, 78, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 15, Klagenfurt.

Gostenčnik K. 2011, *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore? Attrezzi in legno per la tessitura e loro evidenza: l'esempio del Norico*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 21, pp. 197-218.

Goti 1994, *I Goti*, Catalogo della mostra (Milano, 25 gennaio-8 maggio 1994), Milano.

Gottschalk R. 2012, *Miniaturen in Frauenhand - zu den sogenannten Mithrassymbolen*, in "Archäologisches Korrespondenzblatt", 42, pp. 83-93.

Grabert W., Koch H. 1986, Militaria *aus der villa rustica von Treuchtlingen-Weinbergshof*, in "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 51, pp. 325-332.

Gran poema 2012, *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie. Ovidio e il repertorio letterario e figurativo fra antico e riscoperta dell'antico*, Atti del Convegno (Padova, 15-17 settembre 2011), a cura di I. Colpo, F. Ghedini, Antenor. Quaderni, 28, Padova.

Grassi E. 2007, *Attività produttive a* Mediolanum *nell'età della romanizzazione. La metallurgia fra tradizione celtica e romanità*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze, pp. 315-317.

Grassigli G.L. 2012, Magica arma (Ov. MET. 5 197)*. Il volto e il riflesso di Medusa tra letteratura e arti figurative a Roma*, in *Gran poema* 2012, pp. 73-83.

Grasso L. 2004, *Ceramica miniaturistica da Pompei*, Quaderni di Ostraka, 9, Napoli.

Green M. 1981, *Model Objects from Military Areas of Roman Britain*, in "Britannia", 12, pp. 253-269.

Greep S.J. 1987, *Lead Sling-Shot from Windridge Farm, St Albans and the use of the Sling by the Roman Army in Britain*, in "Britannia", 18, pp. 183-200.

Greifenhagen A. 1975, *Schmuckarbeiten in Edelmetall*, I-II, Berlin.

Grimaldi Rinaldi G. 2005, *Le botteghe romane. L'arredamento*, Vita e costumi nel mondo romano antico, 27, Roma.

Groenmann van Waateringe W. 1966, *Romeins lederwerk uit Valkenburg Z. H.*, Groningen.

Groh S. 2011, *Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011*, in "Aquileia Nostra", 82, coll. 153-204.

Grossi F. 2011, *Bar,* fast food *e tavole calde: nomi e funzioni dei locali di ristoro nelle città romane dell'Impero*, in "Lanx", 9, pp. 1-46.

Grottanelli C. 2005, *Sorte unica pro casibus pluribus enotata: Literary Texts and Lot Inscriptions as Sources for Ancient Kleromancy*, in *Mantiké* 2005, pp. 129-146.

Guerrieri 2004, *Guerrieri Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Trento, 19 giugno-7 novembre 2004), a cura di F. Marzatico, P. Gleirscher, Trento.

Gugl Ch. 2008, *Le "kräftig Profilierten Fibeln" dal Friuli. Uno sguardo di insieme*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 33-41.

Gui M. 2015, *How to wear the Ringschnallencingulum in Dacia*, in Ad finem Imperii romani, *Studies in honour of Coriolan H. Opreanu*, a cura di S. Cociş, V.-A. Lăzărescu, M. Gui, D.-A. Deac, Bibliotheca Ephemeris Napocensis, 8, Cluj-Napoca, pp. 175-189.

Guida P. 1964, *I nuovi oggetti in bronzo del Museo di Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 35, coll. 77-86.

Guillaumet J.-P. 1991, *Les passoires*, in *Vaisselle tardo-républicaine* 1991, pp. 85-95.

Guiraud H. 1989, *Bagues et anneaux à l'époque romaine en Gaule*, in "Gallia", 46, pp. 173-211.

Guštin M. 1986, *Fibule repubblicane del* Caput Adriae, in "Aquileia Nostra", 57, coll. 677-684.

Guštin M. 1991, *Les fibules du type d'Alésia et leurs variants*, in *Les Alpes à l'âge du Fer*, Actes du Xe Colloque sur l'âge du Fer à Yenna-Chambéry, a cura di A. Duval, Revue archéologique de Narbonnaise, Supplément 22, pp. 427-434.

Guštin M. 1992, *Scharnierbogenfibeln aus dem* Caput Adriae, in *Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*, a cura di A. Lippert, K. Splinder, Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie, 8, pp. 201-205.

Guzzo P.G. 1974, *Luzzi. Località S. Vito (Cosenza). Necropoli di età romana*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", s. VIII, 28, pp. 449-484.

Hafner A. 2008, *Schnidejoch et Lotschenpass : trouvailles romaines sur deux cols des Alpes bernoises occidentales*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 447-485.

Halbout P., Pilet C., Vaudour C. 1986, *Corpus des objets domestiques et des armes en fer de Normandie du Ier au XVe siècle*, Centre Archéologique de Normandie, Cahier des Annales de Normandie, 20.

Haralambieva A. 2013, *Aucissafibeln mit Inschriften aus den Provinzen Moesia Inferior und Thracia*, in *Verwandte in der Fremde. Fibeln und Bestandteile der Bekleidung als Mittel zur Rekonstruktion von interregionalem Austausch und zur Abgrenzung von Gruppen vom Ausgreifen Roms während des 1. Punischen Krieges bis zum Ende des Weströmischen Reiches*, Akten des Internationalen Kolloquiums (Innsbruck 27. bis 29. April 2011), a cura di G. Grabherr, B. Kainrath, T. Schierl, Innsbruck, Ikarus, 8, pp. 101-108.

Harnecker J. 1997, *Katalog der Eisenfunde von Haltern aus den Grabungen der Jahre 1949-1994*, Mainz am Rhein.

Hattatt R. 1987, *Brooches of Antiquity (a third selection of brooches from the author's collection)*, Oxford.

Hattatt R. 1989, *Ancient Brooches and Other Artefacts: a fourth selection of brooches together with some other antiquities from the author's collection*, Oxford.

Haynes S. 1968, *Etruscan bronzes from the Spencer-Churchill Collection*, in "British Museum Quarterly", 32, 3-4, pp. 112-122.

Henkel F. 1913, *Die römische Fingerringe der Rheinlande und der benachbarten Gebiete*, I-II, Berlin.

Henning J. 1987, *Südosteuropa zwischen Antike und Mittelalter. Archäologische Beiträge zur Landwirtschaft des 1. Jahrtausends u.Z.*, Schriften zur Ur- und Frühgeschichte, 42, Berlin.

Henning J. 2004, *Zur Datierung von Werkzeug- und Agrargerätefunden im germanischen Landnahmegebiet zwischen Rhein und oberer Donau (Der Hortfund von Osterburken)*, in "Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentalmuseums", 32, pp. 570-594.

Hessen von O. 1968, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona.

Hessen von O. 1971, *Die langobardischen Funde aus dem Graberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino", s. IV, 23.

Hessen von O. 1975, *I rinvenimenti di Offanengo e la loro esegesi*, in "Insula Fulcheria", 4, pp. 27-77.

Hessen von O. 1980, *Alcuni aspetti della cronologia archeologica riguardanti i Longobardi in Italia*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, I, Spoleto, pp. 123-130.

Hessen von O. 1983, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 7, Firenze.

Hessen von O. 1990, *Il costume maschile*, in *Longobardi* 1990, pp. 178-179.

Heuzey L. 1887, Calceus, in Daremberg, Saglio, I, 2, pp. 815-820.

Hicks M., Hicks A. 1992, *The Small Objects*, in *Excavations at Otranto, II. The Finds*, a cura di F. D'Andria, D. Whitehouse, Galantina, pp. 279-313.

Higelin M. 2015, *Activités économiques et vie domestique au Haut-Empire. Étude du mobilier métallique et de l'*Instrumentum *d'un quartier de l'agglomération d'Horbourg-Wihr (68)*, Mémoire pour le diplôme de l'EPHE, 2015 sous la direction de Michel Reddé [https://pair-archeologie.academia.edu/MathiasHigelin].

Higgins R. 1980, *Greek and Roman Jewellery*, Los Angeles (II ediz.).

Hingley R. 2005, *Globalizing Roman Culture: unity, diversity and culture*, London.

Hinton D.A. 1990, *Relief-decorated strap-ends*, in M. Biddle*, Object and Economy in Medieval Winchester*, Winchester Studies, 7, 2, Oxford, pp. 494-502.

Hispania 2001, *Hispania en la antigüedad tardía. Ocio y espectaculos*, Actas de II Encuentro (Alcalà, octubre 1997), Alcalá de Henares.

Hispania romana 2007, Hispania romana. *Da terra di conquista a provincia dell'Impero*, Catalogo della mostra (Roma, 22 settembre-23 novembre 1997), a cura di J. Arce, S. Ensoli, E. La Rocca, Roma.

Höck A. 2008, *Considerazioni sulle fibule tardoromane del tipo Hrušica*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 55-61.

Hofmann B. 1985, *Inventaire de quincaillerie antique*, Cahier archéologique, 5, Guiry-en-Vexin.

Holliger Ch., Holliger Cl. 1985, *Bronzegefässe aus Vindonissa*, 2, in "Jahresbericht. Gesellschaft Pro Vindonissa", pp. 5-48.

Holliger Ch., Holliger-Wiesmann Cl. 1986, *Bronzegefässe aus Vindonissa, Nachträge und Tabellen*, in "Jahresbericht. Gesellschaft Pro Vindonissa", 1986, pp. 29-48.

Holmes S. 1995, *Roman Seal Boxes: a Classification of the Seal Boxes from Roman London*, in "London Archaeologist", 7.15, pp. 391-395.

Homeni d'Arme 2002, *Per Homeni d'Arme Stradioti e Cerne. La collezione d'armi antiche del Museo Bottacin*, Catalogo della mostra (Padova, 19 ottobre 2002 - 2 marzo 2003), a cura di B. Callegher, Padova.

Homo faber 1999, Homo faber. *Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, Catalogo della mostra (Napoli, 27 marzo-18 luglio 1999), a cura di A. Ciarallo, E. De Carolis, Roma.

Horvat J. 1993, *Svinčeni izstrelki za pračo na jugovzhodnoalpskem področju/Lead slingshot in the southeastern Alpine region*, in *Ptujski arheološki zbornik. Ob 100.letnici muzeja in Musejskega društva*, Ptuj, pp. 331-339.

Horvat J. 2009, *Selected aspects of Romanisation in western and central Slovenia*, in "Antichità Altoadriatiche", 68, pp. 355-381.

Horvat J., Bavdek A. 2009, *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Europo/Ocra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 17, Ljubljana.

Hoss S. 2009, *The military belts of the* equites, in *Waffen in Aktion*, Akten der 16. Internationalen Roman Military Equipment Conference (ROMEC) (Xanten, 13.-16. Juni 2007), a cura di A.W. Busch, H.J. Schalles, Xantener Berichte, 16, Mainz, pp. 313-321.

Hoss S. 2011, *The Roman Military Belt*, in *Wearing the Cloack* 2011, pp. 29-44.

Hughes R. c.s., *Death, Women and Agriculture: Mithrassymbole and their Significance*, in *Small Finds and Ancient Social Practices*, TRAC 2014, in corso di stampa.

Hupe J. 2008-2009, *Neue Forschungen zur römischen Stadtmauer und mittelalterlichen Bebauung im Umfeld des Simeonstiftes in Trier. Die Ausgrabungen von 2004/05 am Simeonstiftplatz*, in *Festschrift für Karin Goethert*, a cura di J. Merten, "Trier Zeischrift", 71-72, pp. 369-393.

Hutchinson Pennanen V. 2010, *Review of 'Miniature Votive Offerings in the North-West Provinces'*, in "Journal of Roman Archaeology", 23, pp. 664-668.

Iafrate A. 2011, "Si sequeris casum, casus frangit tibi nasum". *La raccolta delle sorti del ms Ashmole 304*, in "Aevum", 85, 2, pp. 457-488.

Iaia C. 2014, *Ricerche sugli strumenti da metallurgo nella protostoria dell'Italia settentrionale: gli utensili a percussione*, in "Padusa", 50, pp. 65-109.

Immagini divine 2006, *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani. Testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, a cura di J. Ortalli, D. Neri, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 18, Firenze.

Ingo G.M., Plescia P., Angelini E. *et al*. 2006, *Bronze roman mirrors: the secrets of brightness*, in "Applied Physics A", 83, pp. 611-615.

Inscr. Aq., J. B. Brusin, Inscriptiones Aquileiae, I-III, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.

Instrumenta 1992, Instrumenta Inscripta Latina. *Sezione Aquileiese*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 1992), Mariano del Friuli (Gorizia).

Invernizzi R. 2002, *Recenti ritrovamenti di materiali bronzei nella zona di Pavia*, in "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 415-425.

Invernizzi R., Buora M. 2012, *A new variant of Alesia brooch, inscribed Munati from Italy*, in "Bulletin Instrumentum", 35, pp. 14-15.

Iron 2000, *Iron, blacksmiths and tools. Ancient European crafts*, Acts of the Instrumentum Conference at Podsreda (Slovenia) in April 1999, a cura di M. Feugère, M. Guštin, Monographies Instrumentum, 12, Montagnac.

Iscrizioni 2016, *Le iscrizioni con funzioni didascalico-esplicative. Committente, destinatario, contenuto e descrizioni dell'oggetto nell'*instrumentum inscriptum, Atti del VI Incontro Instrumenta Inscripta (Aquileia, 26-28 marzo 2015), a cura di M. Buora, S. Magnani, "Antichità Altoadriatiche", 83.

Istenič J. 2005a, *Brooches of the Alesia group in Slovenia*, in "Arheološki vestnik", 56, pp. 187-212.

Istenič J. 2005b, *Evidences for a very late Republican siege at Grad near Reka in Western Slovenia*, in "Carnuntum Jahrbuch", pp. 77-87.

Istenič J. 2013, *Early roman graves with weapons in Slovenia: an overview*, in *Proceedings* 2013, pp. 23-35.

Istenič J. 2015, *Roman stories from the crossroads*, Ljubljana.

Italia alto-medievale 2005, *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, a cura di S. Gelichi, Miscellanea. Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia, 6, Padova.

Italia centro-settentrionale 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Biblioteca di Archeologia Medievale, 13, Firenze.

Ivčević S. 2005, *Nekoliko ranocarskih fibula iz Salone*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 98, pp. 73-82.

Ivčević S. 2007, *Le fibule salonitane del primo periodo della romanizzazione*, in *Regioni di Aquileia* 2007, pp. 211-238.

Ivčević S. 2008, *Privjesci rimske konjske orme iz Salone*, in "Archaeologia Adriatica", 2, 1, pp. 213-222.

Ivčević S. 2009a, *Neobjavljene fibule iz Aserije u Arheološkom Muzeju u Splitu/Unpublished fibulae from Asseria in the archaeological Museum in Split*, in "Asseria", 7, pp. 81-114.

Ivčević S. 2009b, *Neobjavljeni privjesci rimske konjske orme iz Salone/ Unpublished pendants on Roman hiding harnesses from Salona*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 102, pp. 75-91.

Ivčević S. 2013, *First-century military gear from Salona*, in *ROMEC* 2013, pp. 299-316.

Jablonka P. 2001, *Die Gurina bei Dellach im Gailtal. Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*, Aus Forschung und Kunst, 33, Verlag des Geschichtsvereins für Kärnten, Klagenfurt.

Jackson R. 1986, *A Set of Roman Medical Instruments from Italy*, in "Britannia", 17, pp. 119-167.

Jacobi A. 1974, *Die Ausgrabungen in Manching*, 5, Wiesbaden.

Járdányi-Paulovics I. 1953, *Szalacska, a kaposvölgy rómaikori fémművességi központ*, in “Archaeologiai Értesítő”, 80, pp. 115-129.

Jelski G. 1984, *Pendantifs phalliques, clochettes et* peltae *dans les tombes d'enfants de Gaule Belgique. Une découverte à Arras*, in *Mélanges offerts à Ernese Will*, “Revue du Nord”, 66, pp. 261-279.

Jobst H. 2002, *Il culto delle divinità orientali a* Carnuntum, in *Roma sul Danubio* 2002, pp. 133-138.

Jobst W. 1975, *Die römischen Fibeln aus* Lauriacum, Forschungen in Lauriacum, 10, Linz.

Johns C. 1992, *L'eros nell'arte antica. Sesso o simbolo?*, Firenze (= trad it. *Sex or Symbol? Erotic Images of Greece and Rome*, London 1991³).

Johns C. 1997, *The Snettisham Roman jeweller's hoard*, London.

Johns C., Wise P. J. 2003, *A Roman gold phallic pendant from Braintree, Essex*, in “Britannia”, 34, pp. 274-276.

Jorio S. 1987, *Specchi*, in *Sub ascia* 1987, pp. 120-121.

Jorio S., Fortunati Zuccàla M., De Marchi P.M. 1997, *Oggetti d'ornamento in Lombardia*, in *Ori delle Alpi* 1997, pp. 373-383.

Jovanović J. 2010, *Rimsko brončano posuđe iz Arheološkog muzeja u Splitu/Roman bronze vessels from the Archaeological Museum in Split*, in “Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku”, 103, pp. 191-232.

Kassapoglou E. 1993, *Un lot de petits bronzes d'Érétrie : témoin d'un culte domestique?*, in *Bronces y Religión* 1993, pp. 247-259.

Katsougiannopoulou C. 2003, *Fibule a staffa in ambito est e sud europeo: le fibule cosiddette slave*, in Fibulae, Atti del seminario (Murlo, 7-10 settembre 1998), a cura di A. Formigli, Quaderni archeologici, 4, Firenze, pp. 207-213.

Kau K.S, Welz S. 1996, *Rekonstruction eines römischen Kästchens aus Müllendorf*, in “Wissenschaftliche Arbeiten aus dem Burgenland”, 96, pp. 127-131.

Kaufmann-Heinimann A. 1977, *Die römischen Bronzen des Schweiz, I, Augst*, Main am Rhein.

Kaufmann-Heinimann A. 2005, *Die übrigen Statuetten*, in E. Deschler-Erb, M. Guggisberg, K. Hunger, *Eine Gorgo im Lararium? Zu einem Ensemble von Bronzestatuetten aus dem römischen Baden*, Jahresbericht. Gesellschaft Pro Vindonissa, 2005, pp. 3-32.

Keller E. 1971, *Die spätrömischen Grabfunde in Südbayern*, Veröffentlichungen der Kommission zur Archäologischen Erforschung des Spatrömischen Raetien, 8, München.

Kelly A. 2012, *The Cretan slinger at war. A weighty exchange*, in “The Annual of the British School at Athens”, 107, pp. 273-311 [http://dx.doi.org/0.107/S006824541200007X].

Kiernan Ph. 2007, *Symbols and substitutes: some observations on ritual model objects from the Roman North-West*, in *Continuity and innovation in Religion in the Roman West*, I, a cura di R. Haeussler, A.C. King, “Journal of Roman Archaeology”, Suppl. 67, Portsmouth, Rhode Island, pp. 153-175.

Kiernan Ph. 2009a, *Miniature Votive Offerings in the North-West Province of the Roman Empire*, Studien zu Metallarbeit und Toreutik der Antike, 4, Mainz.

Kiernan Ph. 2009b, *Big wishes from small presents - The true value of miniature votive offerings*, in “ARA. The bulletin of the Association for Roman Archaeology”, 19, pp. 24-26.

Klingshirn W.E. 2005, *Christian Divination in Late Roman Gaul: the* Sortes Sangallenses, in *Mantikè* 2005, pp. 99-128.

Knific T., Pleterski A. 1993, *Staroslovanski grobišči v Spondnjih Gorjah in Zasipu*, in “Arheološki vestnik”, 44, pp. 235-267.

Knobloch R. 2009, *L'età di La Tène nel Cremasco: cataloghi dei rinvenimenti*, in “Insula Fulcheria”, 39, pp. 80-104.

Koch A. 1998, *Bügelfibeln der Merowingerzeit im westlichen Frankenreich*, Monographien des Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz, 41, Mainz.

Kolling A. 1974, *Eine Siegelkapsel als römerzeitliche Grabbeigabe*, in “Germania”, 52, 2, pp. 478-479.

Konrad M. 1997, *Das römische Gräberfeld von Bregenz*-Brigantium *I. Die Körpergräber des 3. bis 5. Jahrhunderts*, Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 51, München.

Korošec J. 1947, *Staroslovanska grobišča v severni Sloveniji*, Celje.

Korošec P. 1956, *Še nekaj slovanskih najdišč v vzhodni Furlaniji*, in “Arheološki vestnik”, 7, 4, pp. 459-465.

Korošec P. 1979, *Zgodnjesrednjeveška arheološka slika Karantanskih Slovanov/Archäologisches Bild der Karantanischen Slawen im frühen Mittelalter*, Slovenska Akademia Znanosti in Umetnosti/Academia Scientiarum et Artium Slovenica. Dela/Opera 22, 2, Ljubljana.

Koščević R. 1980, *Antičke Fibeln s područja Siska*, Zagreb.

Koščević R. 1991, *Antička bronca iz Siska*, Zagreb.

Koščević R. 2000a, *An additional review of seal boxes from the Roman period*, in “Bulletin Instrumentum”, 12, p. 14.

Koščević R. 2000b, *Arheološka zbirka Benko Horvat*, Zagreb.

Koster A. 1997, *The bronze vessels, 2*, Description of the collections in the Provincial Museum G.M. Kam at Nijmegen, 13, Nijmegen.

Kovač M. 2012, *Rimske koštane igle za šivanje, pletenje i vezenje iz zbirke koštanih predmeta Muzeja Slavonije u Osijeku/Roman bone needles for sewing, knitting and embroidering from the Collection of bone items at the Museum of Slavonia in Osijek*, in Opuscula Archaeologica, 36, 1, Zagreb, pp. 175-246.

Krier J. 2010, *Héraclès et Télèphe. Un bronze énigmatique du Titelberg. Empreintes*, in “Annuaire du Musée national d'histoire et d'art”, 3, pp. 25-31.

Kult der Vorzeit 1997, *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben-Opferplätze-Opferbrauchtum*, Catalogo della mostra (Innsbruck, 1997), Innsbruck.

Kuniholm P. 1982, *The fishing gear*, in *Yassi Ada, I. A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, a cura di G.F. Bass, F.H. Van Doorninck, College Station, Texas, pp. 296-310.

Kunow J. 1983, *Der römische Import in der* Germania Libera *bis zu den Markomannenkriegen. Studien zu Bronze- und Glasgefaßen*, Göttinger Schriften zur Vor- und Frühgeschichte, 21, Neumünster.

Kunow J. 1985, *Römisches Importgeschirr in der* Germania libera *bis zu den Markommannenkriegen: Metall- und Glasgefäße*, in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II, 12, 3, Berlin-New York, pp. 229-279.

Künzl E. 1983, *Medizinische Instrumente aus Sepulkralfunden der römischen Kaiserzeit*, Köln-Bonn.

Künzl E. 1993, *Die sakralen Objekte und Votive*, in *Die Alamannenbeute aus dem Rhein bei Neupotz. Plünderungsgut aus dem römischen Gallien*, Monographien des Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz, 34, 1, Mainz, pp. 85-104.

Künzl E. 1996, *Forschungsbericht zu den antiken medizinischen Instrumenten*, in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II, 37, 3, Berlin-New York, pp. 2633-2639.

Künzl E. 2002, *Medizinische Instrumente der römischen Kaiserzeit im Römisch-Germanischen Zentralmuseum*, Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer, 28, Mainz.

Kysela J. 2014, *Boemia ed Italia tra il IV ed il I secolo a.C.*, in *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*, Actes du XXXVIe colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), 36e supplément à la R.A.E., pp. 341-352.

Labatut 1887, Amuletum, in Daremberg, Saglio, I, 1, pp. 252-258.

Labaune Y. 2000, *Le mobilier métallique gallo-romain d'Autun-Augustodunum. Bilan et perspectives à partir des collections anciennes conservées au Musée Rolin à Autun*, 1-2, Mémoire de D.E.A. d'Archéologie Classique, Bourgogne [https://www.academia.edu].

Lafaye G. 1896, Fascinum, in Daremberg, Saglio, II, 2, pp. 983-987.

Lafaye G. 1896, Frenum, in Daremberg, Saglio, II, 2, pp. 1334-1341.

Lafaye G. 1907a, Perpendiculum, in Daremberg, Saglio, IV, 1, pp. 397-398.

Lafaye G. 1907b, Piscatio et Piscatus, in Daremberg, Saglio, IV, 1, pp. 489-494.

Lafaye G. 1918, Stilus, in Daremberg, Saglio, IV, 2, pp. 1510-1511.

Lafl E., Buora M. 2006, *Fibule antiche della Cilicia costiera*, in “Rivista di Archeologia”, 30, pp. 37-46.

La Greca F. 2009, *Risorse alimentari della Lucania tirrenica (Cilento) in età romana. La pesca*, in *Il Mare: una risorsa per lo sviluppo compatibile nell'economia della Provincia di Salerno,* Atti del Convegno (Agropoli, 29 novembre 2008), a cura di L. Crispino, Acciaroli (Pollica), pp. 67-85.

Laharnar B. 2011, *Roman lead slinghots (*Glandes plumbatae*) in Slovenia*, in “Arheološki vestnik”, 62, pp. 339-374.

Laharnar B., Šmit Ž., Ravbar I. 2011, *Prača in izstrelki za pračo - primer eksperimentalnega dela in uporabe statisticnih metod v arheologji/Sling and Slingshots - An Example of Experimental Archaeology and Application of Statistical Methods in Archaeology*, in “Arheo”, 28, pp. 73-86.

Lana 2012, *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società, Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. Busana, P. Basso, Antenor. Quaderni, 27, Padova.

Larese A. 2012, *Treviso. La necropoli di Vidor*, in “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 28, pp. 50-57.

La Rocca C. 1998, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in *Sepolture* 1998, pp. 77-87.

La Salvia V. 2011, *Nuovi oggetti con/per nuovi popoli. Migrazione, trasferimento di tecnologia e integrazione culturale nell'area merovingica orientale fra V e VIII secolo. L'archeologia della produzione oltre il modello etnogenetico*, in *Archeologia e storia* 2011, pp. 293-317.

La Salvia V. 2014, *I fabbri di Cencelle*, in *Forma e vita di una città medievale. Leopoli - Cencelle*, Catalogo della mostra (Roma, 3 aprile-27 luglio 2014), Roma, p. 90.

Laudato M., Vitri S. 2005, *Socchieve. Pieve di Santa Maria di Castoria. Sondaggi preliminari*, in "Aquileia Nostra", 76, coll. 449-457.

Lavarone M. 1996, *La necropoli di Iutizzo. Campagne di scavo 1995-1996*, in *Soldati di Magnenzio* 1996, pp. 17-35.

Lavarone M., Magrini C., Mian G. *et al.* 2016, *Le evidenze funerarie nel territorio del progetto PArSJAD in rapporto con la viabilità e l'organizzazione insediativa*, in *Funerario in Friuli* 2016, pp. 61-66.

Lawson A.K. 1978, *Studien zur römischen Pferdegeschirr*, in "Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz", 25, pp. 131-172.

Lazar I. 1996, *Latènezeitliche und frührömische Funde aus der Savinja in Celje*, in "Arheološki vestnik", 47, pp. 279-296.

Lazaris S. 2009, *Considérations sur l'apparition du fer à clous : contribution à l'histoire du cheval dans l'Antiquité tardive*, in *Veterinaria antica* 2009, pp. 259-281.

Leech R. 1986, *The Excavation of a Romano-Celtic Temple and a Later Cemetery on Lamyatt Beacon, Somerset,* in "Britannia", 17, pp. 259-328.

Legendre J.-P. 2014, *L'armée romaine en Lorraine: essai de bilan*, in "Archaeologia Mosellana", 9, pp. 435-500.

Legros V. 2002, *Les fibule laténiennes et gallo-romaine*, in "Revue archéologique de Picardie", 3-4, pp. 395-399.

Leguilloux M. 2004, *Le cuir et la pelleterie à l'époque romaine*, Paris.

Leonardi G. 2005, *Tracce di deposizione* in situ *nell'area sacra di Villa di Villa (Cordignano-Treviso)*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. Comella, S. Mele, Bari, pp. 487-490.

Leone M., Panseri C. 1956-1957, *Esame di specchi bronzei, ritrovati in sepolcreti romani dell'alta Lombardia del I e II sec. d.C.*, in "Sibrium", 3, pp. 179-184.

Lestans 2016, M. Frassine, M. Asolati, A. Betto, A. Giovannini, V. Valente, *Lestans di Sequals (Pordenone). Una necropoli romana di veterani?*, in *Funerario in Friuli* 2016, pp. 139-157.

Lethbridge T.C. 1953, *Burial of an Iron Age warrior at Snailwell*, in "Proceedings of the Cambridge Antiquarian Society", 47, pp. 25-37.

Lettich G. 2003, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", 50.

Licordari G. 2016, *Argenti nel mondo romano. Il tesoro dell'Esquilino: un marchio di famiglia in un corredo nuziale,* in *Made in Roma* 2016, pp. 76-78.

Lima M.A. 2007, *L'età bizantina*, in Pulcherrima Res. *Preziosi ornamenti dal passato*, Catalogo della mostra (Siena, 21 aprile-4 novembre 2007), a cura di L. Gandolfo, Palermo, pp. 260-270.

LIMC IV, 1-2, Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae, Zürich-München 1988.

Lintz G., Vuaillat D. 1987, *Les poignards et les coutelas dans les sépultures gallo-romaines du Limousin*, in "Gallia", 45, pp. 165-188.

Lippold G. 1956, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, III, 2, Berlin-Leipzig.

Lloyd-Morgan G. 1977, *Mirrors in Roman Britain*, in *Roman Life and Art in Britain. A celebration in honour of the eightieth birthday of J. Toynbee*, British Archaeological Reports, British Series, 41, Oxford, pp. 231-252.

Lloyd-Morgan G. 1981, *The Mirrors. Description of the Collection in the Rijksmuseum G.M. Karm at Nijmegen*, Nijmegen.

Lo Porto F.G. 1956, *Documenti di vita preromana in Piemonte*, in "Rivista di Studi Liguri", 12, pp. 208-210.

Lombardi R.G. 2011, *Le lucerne fittili*, in *Masseria Seppannibale* 2011, pp. 438-451.

Longobardi 1990, *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Cividale, Codroipo, 2 giugno-30 settembre 1990), a cura di G.C. Menis, Milano.

Longobardi 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Torino, 28 settembre 2007-6 gennaio 2008), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Milano.

Longobardi dei ducati 2003, *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), 1-2, Spoleto.

Longobardi in Emilia 1993, *I Longobardi in Emilia occidentale*, Catalogo della mostra (Parma, 15 gennaio-18 aprile 1993), a cura di M. Catarsi Dall'Aglio, Parma.

Longobardi in Monferrato 2007, *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensis"*, a cura di E. Micheletto, Chivasso.

López Monteagudo G. 2010, *Nets and Fishing Gear in Roman Mosaics from Spain*, in *Ancient Nets* 2010, pp. 161-185.

Lopreato P. 1984, *I pesi ageminati del Museo di Aquileia e il sistema ponderale bizantino*, in "Antichità Altoadriatiche", 24, pp. 71-102.

Lopreato P. 2002, *Longobardi e popolazione autoctona: la necropoli altomedievale di Bagnaria Arsa*, in *Bagnaria Arsa* 2002, pp. 38-45.

Luciano A. 2010, *Seduzione e svago in epoca romana: i reperti in osso lavorato dal Criptoportico di Alife,* in "Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno. Storia e ricerche", pp. 191-205.

Luik M. 1997, *Fibeln vom Typ Alesia aus den römischen Lagern um* Numantia, in "Archäologisches Korrespondenzblatt", 27, pp. 463-479.

Luik M. 2002, *Die Funde aus den römischen Lagern um Numantia im Römisch-Germanischen Zentralmuseum,* Katalog vor- und frühgeschichtlicher Altertümer, 31, Mainz.

Lungo la via dell'ambra 1996, *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione del Medio Danubio (I sec.a.C.-I sec.d.C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. Buora, Udine.

Luni I, *Scavi di Luni. Redazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, a cura di A. Frova, Roma 1973.

Luni II, *Scavi di Luni. Redazione preliminare delle campagne di scavo 1972-1974*, I-III, a cura di A. Frova, Roma 1977.

Luni M. 1997-1998, *Annibale Olivieri "egregius studiorum antiquitatis cultor et fautor"*, in "Studi Oliveriani", n.s., 17-18, pp. 29-140.

Luoghi 2012, *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, a cura di I. Baldini, A.L. Morelli, Ornamenta, 4, Bologna.

Lupi L., Silvestri A., Talamini T. 1996, *Tipologie ponderali raccolte in superficie nell'agro centuriato di Adria*, in *La ricerca archeologica di superficie nell'agro centuriato di Adria*, Atti del workshop (Villadose, I ottobre 1994), a cura di E. Maragno, Stanghella, pp. 13-33.

Lusuardi Siena S., Giostra C. 2004, *Una sepoltura privilegiata longobarda nella chiesa di San Pietro "de Castro Reunia" (Ragogna, Udine)*, in *Italia alto-medievale* 2005, pp. 187-203.

Lusuardi Siena S., Villa L. 1997, *Osservazioni conclusive*, in *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, a cura di S. Lusuardi Siena, in "Relazioni della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia", 11, pp. 279-294.

Lyne M. 1996, *Roman Ship's fittings from Richborough*, in "Journal of Roman Military Equipment Studies", 7, pp. 147-149.

Lyne M. 1999, *Fourth Century Roman Belt Fittings from Richborough*, in *Spätrömische Militärausrüstung*, Proceedings of the Eleventh International Roman Military Equipment Conference, Mainz, Germany 10th-12th September 1998, herausgegeben von Jurgen Oldenstein und Oliver Gupte, "Journal of Roman Military Equipment Studies", 10, pp. 103-113.

Machina 2009, Machina. *Tecnologia nell'antica Roma*, Catalogo della mostra (Roma 23 dicembre 2009-5 aprile 2010), a cura di M. Galli, G. Pisani, Roma.

Mackensen M. 2001, *Militärische oder zivile Verwendung frühkaiserzeitlicher Pferdegeschirranhänger aus der Provinz* Africa Proconsularis *und den Nordwestprovinzen*, in "Germania", 79, 2, pp. 325-346.

Made in Roma 2016, *Made in Roma*. *Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della mostra (Roma, 13 maggio-20 novembre 2016), a cura di M. Milella, S. Pastra, L. Ungaro, Roma.

Mader B. 1986, *Die Alpenslawen in der Steiermark. Eine toponomastisch-archäologische Untersuchung*, Wien.

Mader B. 1993, *Das slawische Gräberfeld von Pordenone - Palazzo Ricchieri*, in "Aquileia Nostra", 64, coll. 242-299.

Mader B. 1997, *La necropoli altomedievale di Palazzo Ricchieri*, in *Dalla Serenissima agli Asburgo. Pordenone Gemona. L'antica strada verso l'Austria. Studi e Ricerche*, a cura di L. Gandi, Pordenone, pp. 45-48.

Madrague 1978, *L'épave romaine de la Madrague de Giens (Var) (Campagnes 1972-1975). Fouilles de l'Institut d'Archéologie Méditerranéen-*

ne, a cura di A. Tchernia, P. Pomey, A. Hesnard, Supplément à Gallia, 34, Paris.

Maggi P. 1992, *Fibule di età romana ritrovate nella bassa friulana*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 2, pp. 53-63 (= in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 68, 1988, pp. 49-56).

Maggi P. 1998, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 5. *Teor*, Tavagnacco (Udine).

Maggi P. 2001, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 8. *Rivignano*, Tavagnacco (Udine).

Maggi P. 2003, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 10. *Bertiolo*, Tavagnacco (Udine).

Maggi P., Žbona Trkman B. 2007, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana*, in *Valli* 2007, pp. 59-77.

Maggiani A. 1994, *Mantica oracolare in Etruria: litobalia e sortilegio*, in "Rivista di Archeologia", 18, pp. 68-78.

Maggiani A. 2005, *La divinazione in Etruria*, in Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA), III. *Divination, prayer, veneration, hikesia, asylia, oath, malediction, profanation, magic rituals*, Los Angeles, pp. 52-78.

Magnani S. 2007, *Le vie di comunicazione in epoca romana*, in *Terre d'incontro* 1997, pp. 129-151.

Mainardis F. 2002-2003, *Tra storia, collezionismo e falsificazione: le ghiande missili dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, in "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 19, pp. 303-322.

Mainardis F. 2007, *Tra storia, collezionismo e falsificazione: le ghiande missili dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, in Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002), Monografies de la Secció Històrico-Arquelògica, 10, Barcelona, pp. 869-876.

Mainardis F. 2016, *La collezione di pesi romani del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, in *Iscrizioni* 2016, pp. 327-350.

Maioli M.G. 1976, *Fibule romane, bizantine e barbariche del Museo Nazionale di Ravenna*, in "Felix Ravenna", 11-12, pp. 89-123.

Maioli M.G. 1984, *La stipe votiva di Villa di Villa a Cordignano (TV)*, in "Archeologia Veneta", 7, pp. 99-114.

Maioli M.G. 1986, *La stipe di Villa di Villa a Cordignano*, in "Aquileia Nostra", 57, coll. 249-264.

Maioli M.G. 1994, *Oggetti in legno, fibre vegetali e osso*, in *Tesoro nel pozzo* 1994, pp. 107-112.

Maioli M.G. 2010, *Oggetti di ornamento e materiali in piombo a imitazione degli argenti*, in *Oreficeria* 2010, pp. 97-104.

Maioli M.G., Mastrocinque A. 1992, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti (con un contributo di G. Leonardi)*, Archaeologica, 102, Roma.

Maioli M.G. 2007, *Magia e superstizione*, in *Immagini divine* 2007, pp. 99-111.

Maiuri A. 1939, *Pompei. Scavo della "Grande Palestra" nel quartiere dell'Anfiteatro (a. 1935-1939)*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", s. VI, 15, pp. 23-238.

Malaguti C., Marchesini M., Casagrande L. *et al.* 2011, *Il pozzo di Badia Polesine (Rovigo)*, in *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna*, a cura di S. Cipriano, E. Pettenò, "Antichità Altoadriatiche", 70, pp. 85-114.

Manning W.H. 1976, *Catalogue of the Romano-British Ironwork in the Museum of Antiquities*, Newcastle upon Thine.

Manning W.H. 1985, *Catalogue of the Romano-British Tools, Fitting and Weapons in the British Museum*, London.

Mannoni T. 1988, *Archeologia della produzione*, in *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena, 28 settembre-10 ottobre 1987), a cura d R. Francovich, R. Parenti, Firenze, pp. 403-420.

Mansuelli G.A. 1958, *Il ritratto romano nell'Italia settentrionale*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts", 65, pp. 67-99.

Mantikê 2005, Mantikê. *Studies in Ancient Divination*, a cura di S. Iles Johnston, P.T. Struck, Leiden-Boston.

Manzelli V. 1995, *Le fibule*, in *Castelraimondo* 1995, Roma, pp. 309-326.

Mappa 1985, GRAVO, *Mappa Archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'Agro Concordiese*, Portogruaro.

Marbach A. 2006-2007, *Essai de classement typo-techonologique des araires à partir des pièces métalliques dècouvertes en Gaule romaine en vue de leur reconstitution*, "Revue archéologique du Centre de la France", 45-46.

Marchant D.J. 1990, *Roman weapons in Great Britain. A case-study: spearheads, problem in dating and tipology*, in "Journal of Roman Military Equipment Studies", 1, pp. 1-6.

Marchegiani M. 2007, *Oggetti d'uso e di ornamento personale*, in *Onde nulla* 2007, pp. 239-252.

Marchesi M. 2006, *All'imperiale: capelli e potere nel mondo romano*, in *Un diavolo per capello. Dalla sfinge a Warhol. Arte Acconciature Società*, Catalogo della mostra (Milano, 7 aprile-2 luglio 2006), a cura di P. Bellasi, T. Sparagni, Milano, pp. 49-53.

Marengo S.M. 2014, *Colori a* Pitinum Pisaurense, in *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, 2, a cura di G. Baldelli, F. Lo Schiavo, Roma, pp. 905-910.

Marín Ceballos M., Jiménez Flores A.M. 2014, *La adivinación en el santuario de Melqart en Gadir*, in In amicitia. *Miscel·lània d'estudis en homenatge a Jordi H. Fernández*, a cura di C. Ferrando, B. Costa, Elvissa, pp. 383-395.

Marinetti A. 2001, *Il venetico di Lagole*, in *Materiali* 2001, pp. 59-73.

Marinetti A. 2013a, *Culti nel Veneto preromano, tra autonomia e influssi esterni. La prospettiva delle iscrizioni,* in Sacrum facere, *Atti del II Seminario di archeologia del sacro. Contaminazioni. Forme di contatto, traduzione e mediazione nei* sacra *del mondo greco e romano* (Trieste, 19 - 20 aprile 2013), a cura di F. Fontana, E. Murgia, Polymnia. Studi di archeologia, 6, Trieste, pp. 33-54 [http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/10349].

Marinetti A. 2013b, *Parole dal passato: tra inquadramento e pratica*, in *Venetkens* 2013, pp. 302-303.

Marinone M. 2000, *I riti funerari*, in Christiana Loca. *Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, a cura di L. Pani Ermini, Roma, pp. 71-80.

Mariotti V. 1988-1989, *Oggiona - S. Stefano (V). Tomba tardoromana*, in *Notiziario 1988-1989*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, pp. 225-227.

Mariotti V., Bordigone P., Pruneri S., *et al.* 2009-2010, *La necropoli romana di Talamona*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 192, pp. 377-428.

Marshall F.H. 1907, *Catalogue of the Finger Rings, Greek, Etruscan and Roman in the Department of Antiquities, British Museum*, London.

Martin M. 1999, *Die goldene Kette von Szilágysomlyó und das frühmerowingische Amulettanhänge der westgermanischen Frauentracht*, in *Barbarenschmuck und Römergold. Der Schatz von Szilágysomlyó*, Catalogo della mostra (Wien, 1999), a cura di W. Seipel, Milano, pp. 81-95.

Martin-Kilcher S. 2000, Mors immatura *in the Roman world - a mirror of society and tradition*, in *Burial, Society and Context in the Roman World*, a cura di J. Pearce, M. Millett, M. Struck, Oxford, pp. 63-77.

Martin-Kilcher S. 2011, *Römer und gentes Alpinae im Konflikt - archäologische und historische Zeugnisse des 1. Jahrhunderts v. Chr.*, in Fines imperii, imperium sine fine? *Römische Okkupations- und Grenzpolitik im frühen Principat*, Beiträge zum Kongress "Fines imperii, imperium sine fine?" in Osnabrück vom 14. bis 18. September 2009, a cura di G. Moosbauer, R. Wiegels, Osnabrücker Forschungen zu Altertum und Antike-Rezeption, 16, Rahden, pp. 27-62.

Martin-Kilcher S., Schaer A. 2000, *I Grigioni in epoca romana*, in *Storia dei Grigioni, 1. Dalle origini al Medioevo*, Coira, pp. 66-102.

Martinelli S. 2014, *Fibula a cerniera con iscrizione* MVNATI*: due varianti della decorazione*, in "Bulletin Instrumentum", 39, pp. 11-12.

Martines M. 2006, *Compasso a chiave*, in *Roma* 2006, p. 356.

Martini C. 2016, *Le fistule e la* cura aquarum, in *Made in Roma* 2016, pp. 68-69.

Maselli Scotti F. 1974-1975, *Ceramica nord-italica dall'agro di* Iulia Concordia, in "Aquileia Nostra", 45-46, coll. 487-502.

Maselli Scotti F., Giovannini A. 2007, *Inumazioni ad Aquileia. Dati d'archivio e ritrovamenti recenti*, in *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der römischen Welt*, Internationales Kolloquium, Frankfurt am Main, 19.-20. November 2004, Schriften des Archäologischen Museums Frankfurt, 21, Frankfurt am Main, pp. 230-248.

Masseria Seppannibale 2011, *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari.

Masterpieces 2006, *Masterpieces in the Collection of Greek and Roman Antiquities*, a cura di W. Siepel, A Brief Guide to the Kunsthistorisches Museum, 4, Wien-Milano.

Mastrocinque A. 2003, *Le gemme gnostiche*, in Sylloge Gemmarum Gnosticarum, a cura di A. Mastrocinque, “Bollettino di Numismatica”, Monografia 8.2.I, Roma, pp. 49-112.

Materiali 2001, *Materiali veneti e preromani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. Fogolari, G. Gambacurta, Collezioni e Musei archeologici del Veneto, 44, Roma.

Mattaloni C. 1989, *Grupignano. Storia, cronaca e tradizioni di un borgo rurale friulano*, Udine.

Mauduit T. 2012, *L’Isle-Saint-Georges : l’eau, la pêche et des artefacts antiques en plomb*, in “Revue archéologique de Bordeaux”, 103, pp. 11-39.

Mauné S., Feugère M., Forest V. *et al.* 2006, *Consommation et approvisionnement culinaires dans la région de Béziers au IIIe s. : l’exemple de la* villa *de Lieussac (Montagnac, Hérault)*, in *Du Rhône aux Pyrénées : aspects de la vie matérielle en Gaule Narbonnaise (fin Ier s. av. - VIe s. ap. J.-C.)*, Archéologie et Histoire Romaine, 15, Montagnac, pp. 201-226.

Maurina B. 1997, *Una necropoli romana a Serravalle all’Adige (Trento)*, in “Annali del Museo Civico di Rovereto”, 13, pp. 3-24.

Maurina B. 2000, *La collezione Malfèr del Museo Civico di Rovereto: i reperti di età romana ed altomedievale*, in “Annali del Museo Civico di Rovereto”, 16, pp. 109-156.

Maurina B. 2011, *Reperti in metallo*, in *La villa romana di Isera. Ricerche e scavi (1973-2004)*, a cura di M. de Vos, B. Maurina, Rovereto, pp. 213-242.

Maurina B., Postinger C.A. 2009, *Il caso di Lizzana in Vallagarina: testimonianze di continuità dell’insediamento nell’area del castello medievale*, in “Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati”, s. VIII, 9, A, fasc. II, 1, pp. 47-50.

Maxia M. 1999, *Gli specchi*, in *Collezione Gorga* 1999, pp. 74-83.

Mayoral Herrera V. 2000, *Producción y transformación de alimentos en el poblado ibérico tardío de Castellones de Céal (Hinojares, Jaén)*, in *Ibers. Agricultors, artesans i comerciants*, III[a] Reunió sobre Economia en el Món Ibèric, “Saguntum”, Número extraordinario, 3, pp. 181-190.

Mediolanum 1988, Mediolanum*, une bourgade gallo-romaine. 20 ans de recherches archéologiques*, Dijon.

Meller H. 2012, *Die Fibeln aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916). Studien zu den Spätlatèneformen/Le fibule del santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916). Studio delle forme tardolateniane*, Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern, 2,2, Il Santuario di Reitia a Este, 2,2, Trento.

Mencacci P., Zecchini M. 1982, *Lucca romana*, 1982.

Menichetti M. 2012, Magica arma (Ov. met. 5 197). *Il volto e il riflesso di Medusa tra letteratura e arti figurative in Grecia*, in *Gran poema* 2012, pp. 65-72.

Menichini M. 2010-2011, *Su un gruppo di attrezzi da lavoro risalenti probabilmente a età tardoantica da Iasos*, in “Atti dell’Accademia delle scienze di Ferrara”, 88, pp. 329-338.

Menzel H. 1966, *Die römischen Bronzen aus Deutschland, II. Trier*, Mainz am Rhein.

Menzel H. 1986, *Die römischen Bronzen aus Deutschland, III. Bonn*, Mainz am Rhein.

Mercando L. 1964-1965, *Il “Larario puerile” del Museo Oliveriano di Pesaro*, in “Studi Oliveriani”, 13-14, pp. 129-150.

Mercando L. 1974, *La necropoli di Portorecanati*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, s. VIII, 28, pp. 145-430.

Mercando L. 1982, *Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, s. VIII, 36, pp. 109-374.

Merczi M. 2014, *Tàmlap nélküli egygombos, erősprofilú fibulák északkelet-Pannoniából/Kräftigprofilierte Fibeln ohne Stützplatte aus Nordost-Pannonien*, in “Kuny Domokos Múzeum Közleményei”, 20, pp. 7-31.

Metzler J. 1995, *Das treverische Oppidum auf dem Titelberg*, Dossiers d’archéologie du Musée national d’histoire et d’art, III, Luxemburg.

Meyer E.A. 2004, *Legitimacy and law in the Roman World:* tabulae *in Roman belief and practice*, Cambridge.

Micheletto E. 1996, *L’attrezzatura agricola di un villaggio montano fra Tardo-antico e Alto Medioevo: il Castelvecchio di Peveragno*, in *Seme* 1996, pp. 115-129.

Micheletto E. 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell’archeologia*, in *Archeologia in Piemonte, III. Il medioevo*, a cura di L. Mercando, E. Micheletto, Torino, pp. 51-80.

Micheletto E. 2003, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze, pp. 697-704.

Micheletto E., Pejrani Baricco L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *Italia centro-settentrionale* 1997, pp. 295-344.

Migliorati G. 2003, *Cassio Dione e l’impero romano da Nerva ad Antonino Pio. Alla luce dei nuovi documenti*, Milano.

Milano capitale 1990, *Milano capitale dell’impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, 1990), Milano.

Milavec T. 2011, *Kovinske najdbe/Metal finds*, in *Poznoantična utrjena* 2011, pp. 21-81.

Miles romanus 2002, Miles romanus. *Dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno internazionale (Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone.

Miletić N. 1975, *Elementi della cultura di Koettlach in Bosnia e Erzegovina*, in “Balcanoslavica”, 4, pp. 93-111.

Milovanović B., Raičković Savić A. 2013, *Seal boxes from the* Viminacium *site*, in “Starinar”, 63, pp. 219-223. [http://dx.doi.org/10.2298/STA1363219M]

Minerva 2010, *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria e romanità*, a cura di F. Rossi, Milano.

Mischker R. 1991, *Untersuchungen zu den römische Metallgefässe in Mittel- und Westeuropa*, Europäische Hochschulschriften, Reihe 38, Archaologie 34, Frankfurt.

Mistero di una fanciulla 1985, *Mistero di una fanciulla. Ori e gioielli della Roma di Marco Aurelio da una nuova scoperta archeologica*, a cura di A. Bedini, Milano.

Misurare la terra 1984, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Catalogo della mostra (Mantova, 25 febbraio-I aprile 1984), Modena.

Misurare la terra 1985, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: i materiali da Roma e dal suburbio*, Catalogo della mostra (Roma, aprile-giugno 1985), Modena.

Modena 1989, *Modena dalle origini all’anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I-II, Modena.

Modrijan Z. 2011, *Continuity in Late Antiquity Slovenian fortified hilltop settlements*, in *Keszthely-Fenékpuszta im Kontext spätantiker kontinuitätsforschung zwischen Noricum und Moesia*, a cura di O. Heinrich-Tamáska, Castellum Pannonicum Pelsonense, 2, Budapest, Liepzig, Keszthely, pp. 53-67.

Montagnari Kokelj E. 1990, *Le industrie litiche della Bassa friulana fra il III e la prima metà del II millennio a.C.*, in “Aquileia Nostra”, 61, coll. 9-28.

Montagnari Kokelj E. 2003, *Le collezioni preistoriche del Museo Civico “Federico De Rocco” di San Vito al Tagliamento (Pordenone): problematiche scientifiche e soluzioni espositive*, in *Giornata di studio* 2003, pp. 36-44.

Monteagudo García L. 2000, *La cirugía en el Imperio Romano*, in “Annuario Brigantino”, 23, pp. 85-150.

Morillot L. 1888, *Étude sur l’emploi des clochettes chez les anciens et depuis le triomphe du christianisme*, Dijon.

Morse E.S. 1894, *The So-called Bow-Puller of Antiquity*, in “Bulletin of the Essex Institute”, 26, pp. 141-166.

Mosser M. 2006, *Siegelkapseln von* Vindobona, in “Fundort Wien”, 9, pp. 50-63.

Motteau J. 1991, *Catalogue des objets des fouilles de Tours (1973-1977)*, Recherches sur Tours, 5.

Mráv Z. 2013, *Graves of auxiliary soldiers and veterans in northern part of province Pannonia in the 1st Century AD*, in *Proceedings* 2013, pp. 87-116.

Mráv Z. 2014, *A Flavian weapon grave of an auxiliary cavalryman from the Dobogó hill, Keszthely/Cserszegtomaj (county Zala) - Preliminary Report*, in *Mensch, Siedlung und Landschaft im Wechsel der Jahrtausende am Balaton/People, settlement and landscape on lake Balaton over the millennia*, a cura di O. Heinrich-Tamáska, P. Straub, Castellum Pannonicum Pelsonense, 4, Budapest-Leipzig-Keszthely-Rahden, pp. 101-116.

Müller M. 2002, *Die römischen Buntmetallfunde von Haltern*, Bodenaltertümer Westfalens, 37, Mainz.

Munarini M. 2015, *Nato con un cucchiaio d’argento in bocca...*, in “Archeologia Veneta”, 38, pp. 269-289.

Muro Ingian 2010, *“Al principio del Muro Ingian, ovver vestigia”. La campagna di scavo archeologico del 2006-2009 in località Fredda di*

Ruda (Udine), a cura di C. Tiussi, Quaderni del territorio, 2, Monfalcone (Gorizia).

Musée Troyes 1898, *Musées de Troyes. Bronzes. Catalogue descriptif et raisonné*, Troyes [http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k65251174/f144.item].

Museo Alto Vicentino 1997, *Museo Archeologico dell'Alto Vicentino, Santorso*, a cura di E. Carollo, E. Giovanetti, N. Panozzo, s. l.

Museo Napoli 1994, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli.

Musica e Archeologia 2012, *Musica e archeologia: reperti, immagini e suoni dal mondo antico*, a cura di G. Paolucci, Roma.

Nagy M. 2005, *Zwei spätrömerzeitliche Waffengräber am Westrand der Canabae von Aquincum*, in "Acta archaeologica Academiae scientiarum hungaricae", 56, pp. 403-486.

Nanni P. 2012, *Conclusioni*, in *Agricoltura e ambiente* 2012, pp. 139-149.

Navoni M. 2007, *Le campane nella liturgia cristiana e nella vita ecclesiale*, in *Del fondere campane* 2007, pp. 47-52.

Necropoli 1990, *La necropoli di S. Stefano in Pertica. Campagne di scavo 1987-1988*, a cura di I. Ahumada Silva, P. Lopreato, A. Tagliaferri, Città di Castello.

Necropoli longobarde 2014, *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di E. Possenti, Trento.

Negri A. 2010, *Una fibula a disco con smalti riferibile alla cultura di Köttlach dal Museo di Cividale*, in "Forum Iulii", 34, pp. 103-112.

Nenova-Merdjanova R. 2002, *Tradition and inventiveness on the local production of bronze vessels in the Roman province Thracia*, in *Bronzi Antichi* 2002, pp. 591-599.

Niccoli C. 2009-2010, *La necropoli della romanizzazione di Appiano Gentile, località Montezuccolo*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 192, pp. 289-375.

Nicolay J. 2002, *Interpreting Roman military equipment and horse gear from non-military contexts. The role of veterans*, in "Jahresbericht. Gesellschaft Pro Vindonissa", 2001, Brugg, pp. 53-66.

Nicolay J. 2007, *Armed Batavians. Use and significance of weaponry and horse gear from non-military contexts in the Rhine delta (50 BC to AD 450)*, Amsterdam Archaeological Studies, 11, Amsterdam.

Nobile I. 1992, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, Archeologia dell'Italia settentrionale, 6, Como.

Noelke P. 1984, *Reiche Gräber von einem römischen Gutshof in Köln*, in "Germania", 62, 2, pp. 373-393.

Noll R. 1963, *Das römerzeitliche Graberfeld von Salurn*, Innsbruck.

Noll R. 1980, *Das Inventar des Dolichensheiligtums von Mauer an der Url (Noricum)*, Der römische Limes in Österreich, 30, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.

Novello M. 2012-2013, *Abitare ad Aquileia nel IV secolo d.C.: aspetti architettonici e decorativi*, in "Aquileia Nostra", 83-84, pp. 155-170.

Nuber H.U. 1972, *Kanne und Griffschale. Ihr Gebrauch im täglichen Leben und die Beigabe in Gräber der römischen Kaiserzeit*, in "Bericht der Römisch-Germanischen Kommission", 53.

Nuño A.A. 2010, *El mal de ojo en el occidente romano. Materiales de l'Italia, norte de África, Península Ibérica y Galia*, Tesis doctoral, Universidad Complutense de Madrid, director Dr. D. F. M. Simon [http://eprints.ucm.es/11039/1/T32197.pdf].

Nuovi laterizi 1993, GRAVO, *Nuovi laterizi bollati dalla parte meridionale dell'agro di* Iulia Concordia, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 3, Roma, pp. 207-211.

O'Riordan E.J. 2008, *Small Finds in the Bigger Picture: 3D Scanning of Archaeological Objects for Education & Interpretation*, in "Lucerna. The Roman Finds Group Newsletter", 36, July, pp. 3-9.

Ocharan Larrondo J.M., Unzueta Portilla A. 2002, *Andagoste (Cuartango, Álava): un nuevo escenario de las guerras de conquista en el norte de Hispania*, in *Arquelogía militar romana en Hispania*, Gladius. Anejos, 5, pp. 311-325.

Oikonomides N. 1986, *A Collection of Dated Byzantine Lead Seals*, Washington D.C.

Oldenstein J. 1976, *Zur Ausrüstung römischer Auxiliareinheiten. Studien zu Beschlägen und Zierat an der Ausrüstung der römischen Auxiliareinheiten des obergermanisch-raetischen Limesgebietes aus dem zweiten und dritten Jahrhundert n. Ch.*, in "Bericht der Römisch-Germanischen Kommission", 57, pp. 49-284.

Oliver A. 1977, *Silver for the Gods. 800 Years of Greek and Roman Silver*, The Toledo Museum of Art, Toledo.

Öllerer C. 1998, *Römisches Schreibgerät vom Magdalensberg*, in "Carinthia I", 188, pp. 121-155.

Olmer F., Verrier G., Girard B. *et al.* 2013, *Voies, acteurs et modalités du grand commerce en Europe occidentale*, in *L'âge du Fer en Aquitaine et sur ses marges. Mobilité des hommes, diffusion des idées, circulation des biens dans l'espace européen à l'âge du Fer*, Actes du 35e colloque AFEAF (Bordeaux, 2-5 juin 2011), a cura di A. Colin, Fl. Verdin, Aquitania. Suppléments, 30, Bordeaux, pp. 667-693.

Oltre la porta 1996, *Oltre la porta, Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, Catalogo della mostra (Trento, 13 luglio-31 ottobre 1996), a cura di U. Raffaelli, Trento.

Onde nulla 2007, *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto, M. Venturino Gambari, Alessandria.

Opinione pubblica 2009, *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2007 (Bertinoro, 21-23 giugno 2007), a cura di A. Donati, Faenza.

Oreficeria 2010, *Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo*, a cura di A.L. Morelli, I. Baldini Lippolis, Ornamenta, 2, Bologna.

Ori delle Alpi 1997, *Ori delle Alpi*, Catalogo della mostra (Trento, 1997), a cura di L. Endrizzi, F. Marzatico, Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio, 6, Trento.

Ori di Taranto 1984, *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano.

Orsi P. 1896, *Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada "Grotticelli"*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 334-356.

Ortalli J., Baldoni D., Pelliccioni M.T. 2008, *Pian di Bezzo di Sarsina. La necropoli romana*, in *Storia di Sarsina, 1. L'età antica*, Cesena, pp. 431-636.

Ortisi S. 2008, *Fibule del periodo medio e tardoimperiale. Fibule a ginocchio, con testa a forma di pelta, "Scharnierfibeln" e "Bügelknopffibeln"*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 42-45.

Ortoleva V. 2009, *Alcuni aspetti della lingua dei trattati latini di veterinaria: il sostantivo* claucus *e l'espressione* pedem planum ponere, in *Veterinaria antica* 2009, pp. 153-181.

Ostia II, *Ostia* II, Studi Miscellanei, 16, Roma 1970.

Otium 2008, Otium. *L'arte di vivere nelle* domus *romane di età imperiale*, Catalogo della mostra (Ravenna, 15 marzo-5 ottobre 2008), a cura di C. Bertelli, L. Malnati, G. Montevecchi, Venezia.

Pacini A. 2011, *Tecnologia di una coppia di fibule ad arco da Nocera Umbra*, in http:///www.federarcheo.it/longobardi.

Pagani e cristiani 2001, *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia centrale*, 1, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, Bologna.

Painer K.S. 2000. *Il tesoro dell'Esquilino*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo della mostra (Roma, 22 dicembre 2000-20 aprile 2001), a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma, pp. 140-146.

Palumbo A. 2001, *Manufatti di cultura transalpina e attestazioni di 'militaria'*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, a cura di M. Sannazaro, Contributi di archeologia, 1, Milano, pp. 125-139.

Panciera S. 1960, Deasciare, exaciclare, exasciare, in "Latomus", 19, pp. 701-707.

Parenti R. 1994, *I materiali da costruzione, le tecniche di lavorazione e gli attrezzi*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Atti del 4° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia settentrionale (Monte Barro-Galbiate, 2-4 settembre 1993), Documenti di Archeologia, 4, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 25-37.

Parenti R. 1994a, *Le tecniche costruttive fra VI e X secolo: le evidenze materiali*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich, G. Noyé, Firenze, pp. 479-496.

Parenti R. 1994b, *Attrezzi agricoli, utensili, armi, strumentario domestico e frammenti metallici*, in *Tesoro nel pozzo* 1994, pp. 112-132.

Parker A. 2015, *The fist-and-phallus pendants from roman Catterick*, in "Britannia", 46, pp. 135-149.

Paroli L. 1994, *Aspetti e problemi dell'archeologia della produzione in età longobarda*, in *Arti del fuoco in età longobarda*, Catalogo della mostra (Roma, maggio-ottobre 1994), a cura di M.S. Arena, L. Paroli, Roma, pp. 11-18.

Parra M. C. 1984, *La villa della Scartazza*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena, pp. 68-88.

Pasquinucci M. 2003, *L'allevamento*, in *Agricoltura italiana* 2003, pp. 157-224.

Passi Pitcher L. 1987, *Le sepolture e i corredi*, in *Sub ascia* 1987, pp. 31-98.

Passi Pitcher L., Natta E., Sartori A. 1996, *I materiali dei vecchi rinvenimenti*, in Bedriacum. *Ricerche archeologiche a Calvatone*, 1.1. *Studi sul* vicus *e sull'*ager. *Il campo del Generale: lo scavo del saggio 6,* a cura di L. Passi Pitcher, Milano, pp. 119-128.

Patriarchi 2000, *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e L'Europa Centrale*, Catalogo della mostra (Aquileia, Cividale, 3 luglio-10 dicembre 2000), a cura di S. Tavano, G. Bergamini, Milano.

Patrimonio disperso 1989, *Il Patrimonio disperso. Reperti archeologici sequestrati dalla Guardia di Finanza*, a cura di A. Romualdi, Roma.

Patroncini L. 1981, *Gambarata*, in "Quaderni di Archeologia reggiana", 4, pp. 125-163.

Patroncini L. 1990, *Gli anelli gemini tricuspidati: accertata la funzione di questi strumenti e definito il loro corretto uso*, in "Quaderni di Archeologia reggiana", 5, pp. 317-323.

Paul M. 2012, *Eine Propellergürtelgarnitur Typ Gala aus Augsburg-Göggingen*, in "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 77, pp. 101-108.

Paunov E., Dimitrov D.Y. 2000, *New data on the use of war sling in Thrace*, in "Archaeologia Bulgarica", 4, 5, pp. 44-57.

Pavan A. 2009, *I bronzi subarabici: breve storia*, in *Arte e tecnica nello Yemen. Gli oggetti in bronzo del Museo di Baynun*, Catalogo della mostra (Pisa, 27 maggio-10 giugno 2009), Pontedera (Pisa), pp. 73-91.

Pearce J. 2004, *Archaeology, writing tablets and literacy in Roman Britain*, in "Gallia", 61, pp. 43-51.

Pearce J. 2011, *Representations and realities: cemeteries as evidence for women in Roman Britain*, in "Medicina nei secoli. Arte e Scienza", 23, 1, pp. 227-254.

Pease A.S. 1904, *Notes in Some Uses of Bells Among the Greeks and Roman*, in "Harvard Studies in Classical Philology", 15, pp. 29-59.

Perassi C. 2007, *Uso pubblico di campane in età romana? Spunti dall'iconografia monetale repubblicana*, in *Del fondere campane* 2007, pp. 23-37.

Perassi C., Girola G., Guidi F. *et al.* 2007, *Campane e campanelli nell'iconografia monetale romana*, in *Del fondere campane* 2007, pp. 39-46.

Percossi Serenelli E. 2001, *Quando poi scese il silenzio... : un'ipotesi di lettura della necropoli di* Potentia, in *Potentia* 2008, pp. 158-173.

Pernet L., Voirol Reymond A. 2004, *Fourreau miniature découvert à Avenches derrière la Tour*, in "Bulletin de l'Association Pro Aventico", 46, pp. 171-174.

Peroni A. 1967, *Oreficerie e metalli lavorati tardoantichi e altomedievali del territorio di Pavia*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

Peroni A. 1984, *Tracce di oreficeria tardoantica e ostrogota*, in *Storia di Pavia*. I, *L'età antica*, Milano, pp. 341-347.

Pesavento Mattioli S. 1993, *Bronzi romani*, in *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, Venezia, pp. 91-103.

Petrikovits von H. 1981, *Die Spezialisierung der römisches Handwerks II (Spätantike)*, in "Zeitschrift fur Papyrologie und Epigraphik", 43, pp. 285-306.

Petrovszky R. 1993, *Studien zu römischen Bronzegefäßen mit Meisterstempeln*, Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 1, Buch am Erlbach.

Petru S. 1972, *Emonske nekropole*, Katalogi i monografije, 7, Ljubljana.

Petrucci G. 2008, *I reperti in metallo*, in *Luoghi di vita rurale. Un percorso che attraversa i secoli*, a cura di F. Maselli Scotti, Trieste, pp. 128-134.

Pettarin S. 2003, *La necropoli di San Valentino a quasi trent'anni dallo scavo*, in *Giornata di Studio* 2003, pp. 92-102.

Pettarin S. 2006, *Le necropoli di San Pietro al Natisone e Dernazzacco*, Studi e ricerche di protostoria mediterranea, 7, Trieste.

Pettenò E. 2011, Sacra privata Concordensium*: un percorso per* disiecta membra, in *Religionem significare* 2011, pp. 135-155.

Peyrepertuse 2000, *Peyrepertuse, fortresse royale*, Archéologie du Midi Médiéval, suppl. 3, Carcassonne.

Pezzato C. 2006, *Studio di alcuni reperti mobili provenienti dallo scavo di Loppio S. Andrea (TN), settore A*, in "Annali del Museo Civico di Rovereto", 21, pp. 41-86.

Pfeiler B. 1970, *Römischer Goldschmuck des ersten und zweiten Jahrhunderts n. Chr. nach datierten Funden*, Mainz.

Piana Agostinetti, P., Knobloch, R. 2010, *La cronologia della tarda età di La Tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale*, in *International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, Bollettino di Archeologia on line, 1, volume speciale, pp. 3-21 [http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/2_AGOSTINETTI_%20KNOBLOCH.pdf].

Piccoli Grandi Bronzi 2015, *Piccoli Grandi Bronzi. Capolavori greci, etruschi e romani delle collezioni mediceo-lorenesi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze, 20 marzo-21 giugno 2015), a cura di B. Arbeid, M. Iozzo, Firenze.

Piccottini G. 1984, *Utensili di ferro romani da Aquileia e dal Magdalensberg*, in "Antichità Altoadriatiche", 24, pp. 103-115.

Piccottini G. 2001, *L'antica* Virunum*. La città sul Magdalensberg*, in *Da Aquileia* 2001, pp. 38-67.

Pietsch M. 1983, *Die römischen Eisenwerkzeuge von Saalburg, Feldberg und Zugmantel*, in "Saalburg Jahrbuch", 39, pp 5-132.

Pinar Gil J. 2010, Chlamys *e* cingulum *nel tardo V secolo. Tre rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, in *Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo*, a cura di A.L. Morelli, I. Baldini Lippolis, Ornamenta, 2, Bologna, pp. 229-256.

Pinar Gil J. 2012, *Un gruppo poco studiato di fibule di epoca gota: produzione, circolazione, utenti*, in *Luoghi* 2012, pp. 119-141.

Pinar Gil J. 2013, *A crossroads of cultures in a mosaic of regions? The early visigothic regnum from the perspective of small finds*, in "Archaeologia Baltica", 18, pp. 103-117.

Pirzio Biroli Stefanelli L. 1990, *Il Bronzo dei Romani. Arredi e suppellettile*, Roma.

Pirzio Biroli Stefanelli L. 1992, *L'Oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma.

Pismo brez Pisave 1991, *Pismo brez Pisave. Arheologija o prvih stoletjih krščanstva na Slovenskem*, a cura di T. Knific, M. Sagadin, Ljubljana.

Pistillo A. 2013, *Il Museo Civico 'G. Barone'. I vetri e i bronzi*, Considerazioni di storia ed archeologia, I, Quaderni, 4, Campobasso.

Piuzzi F., Di Meo S., Cossio S. *et al.* 2003, *La sequenza periodizzata delle fasi identificate (anni 1997-'99-2001-'02)*, in *Progetto Castello* 2003, pp. 37-125.

Plantos C. 2005a, *Observaţii pe marginea a două piese din bronz din Aşezarea getică de la Răcătău (jud. Bacău)*, in "Carpica", 36, pp. 105-114.

Plantos C. 2005b, *Observations upon two bronze pieces from the Getic settlement Răcătău (dep. Bacău)*, in Corona laurea. *Studi în onoarea Luciei Ţeposu Marinescu*, Bucuresti, pp. 425-433.

Pleterski A. 2013, *Korak v kronologijo zgodnjesrednjeveškega naglavnega nakita vzhodnih Alp/A step towards the chronology of early medieval head ornaments in the Eastern Alps*, in "Arheološki vestnik", 64, pp. 299-334.

Pleterski A. 2015, *Čar srednjeveških podkev. Razprava o njihovi kronologiji, klasifikaciji in izvoru/The charm of medieval horseshoes. A discussion of their chronology, classification and origin*, in "Arheološki vestnik", 66, pp. 147-151.

Pohanka R. 1986, *Die eisernen Agrargeräte der Römischen Kaiserzeit in Österreich. Studien zur römischen Agrartechnologie in Rätien, Noricum und Pannonien*, British Archaeological Reports, International Series, 298, Oxford.

Poletti Ecclesia E. 1999, *Gli oggetti d'ornamento e l'evoluzione del costume dal tardo La Tène al tardoantico*, in Conubia gentium. *La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Catalogo della mostra (Oleggio, 23 gennaio-30 aprile 1999), a cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino, pp. 357-370.

Poletti Ecclesia E. 2001, *L'architettura dell'acqua nel mondo antico: le testimonianze archeologiche*, in *L'uomo e l'acqua. Rubinetti, bagni e mode culturali attraverso i secoli*, I quaderni dell'Ecomuseo, 3, Pettenasco (Novara), pp. 38-47.

Pompei 1981, *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, Catalogo della mostra (Pompei, luglio-settembre 1981), Roma.

Pompei 1996, *Pompei. Abitare sotto il Vesuvio*, Catalogo della mostra (Ferrara, 29 settembre 1996-19 gennaio 1997), a cura di M. Borriello, A. d'Ambrosio, S. De Caro, P.G. Guzzo, Ferrara.

Pondera 2001, Pondera. *Pesi e Misure nell'Antichità*, Catalogo della mostra (Modena, 21 gennaio-I luglio 2001), a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena.

Pontarion 2001, *La nécropole gallo-romaine des Sagnes à Pontarion (Creuse)*, a cura di G. Lintz, Association des publications chauvinoises, Mémoire, 20.

Pontiroli G. 1986, *"Fibulae litteratae" in bronzo nel Museo Civico di Cremona*, in "Cremona", 4, pp. 39-42.

Pontiroli G. 1990, Pondera, staterae, aequipondia *nel Museo Civico di Cremona*, in "Epigraphica", 52, pp. 178-200.

Portulano B., Facchinetti G. 2010, *Soiano del Lago, luogo di culto delle*

acque, in *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 12-14 giugno 2008), a cura di H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi, Roma, pp. 379-388.

Possenti E. 1995, *Orecchini a lunula e cerchietti temporali riferibili alla cultura di Köttlach dalle province di Treviso e Padova*, in "Aquileia Nostra", 66, coll. 141-168.

Possenti E. 2003, *Elementi di cinture militari tardoantiche da Oderzo e territori limitrofi*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 19, pp. 148-154.

Possenti E. 2007, *Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo*, in *Archeologia e società* 2007, pp. 279-298.

Possenti E. 2012, *Movimenti migratori in età tardo antica: riscontri archeologici negli insediamenti rurali della* Venetia?, in *Trasformazione* 2012, pp. 143-162.

Potentia 2001, Potentia. *Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero*, Catalogo della mostra (Porto Recanati, 2001), a cura di E. Percossi Serenelli, Milano.

Pottier E. 1911, Rete, Retis, in Daremberg, Saglio, IV, 2, pp. 850-853.

Poux M. 1999, *Puit funéraire d'époque gauloise à Paris (Sénat) : une tombe d'auxiliaire républicain dans le sous-sol de Lutèce*, Montagnac.

Poux M. 2008, *L'empreinte du militaire tardo-républicain dans les faciès mobiliers de La Tène finale. Caractérisation, chronologie et diffusion de ses principaux marquers*, in *Sur les traces de César* 2008, pp. 299-432.

Poux M., Guyard L. 1999, *Un moule à balles de fronde inscrit d'époque tardo-républicaine à Paris (rue Saint-Martin)*, in "Bulletin Instrumentum", 9, 1999, pp. 29-30.

Poux M., Robin S. 2000, *Les origines de Lutèce. Acquis chronologiques. Nouveaux indices d'une présence militaire à Paris, rive gauche*, in "Gallia", 57, pp. 181-225.

Poznoantična utrjena 2011, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu. Najdbe/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid. Finds*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 24.

Preložnik A., Nestorović A. 2015, *Germanic spur from Ptuj/Germanska ostroga s Ptuja*, in *Evidence of the Roman army in Slovenia/Sledovi rimske vojske na Slovenskem*, a cura di J. Istenič, B. Laharnar, Catalogi et Monographiae, 41, Ljubljana, pp. 285-296.

Prenc F. 1988, *Una nuova fornace romana nella Bassa friulana*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 68, pp. 57-61.

Proceedings 2013, *Proceedings of the XVIIth Roman Military Equipment Conference Weapons and Military Equipment in a Funerary Context (XVII Roman Military Equipment Conference, Zagreb, 24th-27th May, 2010)*, a cura di M. Sanader, A. Rendić-Miočević, D. Tončinić, I. Radman-Livaja, Zagreb.

Progetto Castello 2003, *Progetto Castello della Motta di Savorgnano: ricerche di archeologia medievale nel Nord-Est italiano*, a cura di F. Piuzzi, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 28, Firenze.

Protostoria tra Sile e Tagliamento 1996, *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra (Concordia Sagittaria, 14 settembre-10 novembre 1996; Pordenone, 23 novembre 1996-8 gennaio 1997), a cura di R. Salerno, G. Tasca, A. Vigoni, Padova.

Pröttel P.M. 1988, *Zur Chronologie der Zwiebelknopffibeln*, in "Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz", 35, pp. 347-372.

Quarina L. 1942, *Le vie romane del Friuli*, in "Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio", 16, pp. 13-42.

Querel C., Querel P. 2002, *Le site d'Estrées-Saint-Denis (Oise). Le verre, la céramique, la pierre, les mobiliers en bronze et en fer, le mobilier du dépotoir I 252*, in "Revue archéologique de Picardie", 3-4, pp. 381-394.

Quilici L. 2005, *A proposito del tempio di Giove Anxur a Terracina*, in "Ocnus", 13, pp. 271-282.

Radman-Livaja I. 2004, Militaria Siscensia. *Nalazi rimske vojne opreme iz Siska u fundusu Arheološkoga muzeja in Zagrebu*, Katalozi i monografije Arheološkoga Muzeja u Zagrebu/Musei Archaeologici Zagrabiensis Catalogi et Monographiae, I, Zagreb.

Radman-Livaja I. 2008, *Roman belt-fittings from* Burgenae, in "Journal of Roman Military Equipment Studies", 16, pp. 295-308.

Radman-Livaja I. 2009, *Roman horse harness fittings from Burgenae*, in *Limes* XX, XX Congreso internacional de estudios sobre la frontera romana/XXth International Congress of Roman Frontier Studies (León, Septiembre 2006), a cura di A. Morillo, N. Hanel, E. Martín Hernández, *Anejos de Gladius*, 13, 3, Madrid, pp. 1499-1508.

Radman-Livaja I., Farac K. 2015, *Metalni predmeti. Alati, oruđe, posuđe i ukrasni predmeti, katalog/Metal items. Tools, implements, vessels and decorative items, catalogue*, in *Rimsko selo u provinciji Gornjoj, Panoniji: Virovitica Kiškorija Jug/Roman village in the province of Upper Pannonia: Virovitica Kiškorija South,* a cura di K. Jelinčić Vučković, Monographiae Instituti archaeologici, 7, Zagreb, pp. 247-256.

Radnóti A. 1938, *Die römischen Bronzegefässe von Pannonien*, Dissertationes Pannonicae, II, 6, Budapest.

Rădulescu A., Coman E., Stavru C. 1973, *Un sarcofago di età romana nella necropoli tumulare di* Callatis, in "Pontica", 6, pp. 247-265.

Raev B.A. 1977, *Römische Bronzegefäße in Thrakien und Mösien*, in "Berichte der Römisch-Germanischen Kommission", 58, 2, pp. 605-642.

Rageth J. 2005, *Weitere frührömische* Militaria *und andere Funde aus dem Oberhalbstein GR. Belege für den Alpenfeldzug*, in "Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte", 88, pp. 302-312.

Ramadori L. 2001, *I corredi funerari della necropoli di* Potentia. *Una proposta di lettura di un fossile guida: il significato della lucerna*, in *Potentia* 2001, pp. 118-143.

Rambaldi S. 2013, *La chiave romana a testa di cane da* Mevaniola, in "Ocnus", 21, pp. 185-209.

Ranseder Ch. 2015, *Beigaben aus dem Soldantenfriedhof in der Marchettigasse in Wien*, in "Fundort Wien", 18, pp. 138-156.

Ratković D. 2005, *Bronsane posude: iz rimske zbirke Narodnog Museja u Beogradu*, Beograd.

Ratto S., Subbrizio M. 2012, *Torino. Mastrio della Cittadella. Tomba di età romana*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 27, pp. 304-307.

Rauchenwald A. 1996, *Die Funde der Ausgrabungen 1986-1990 in der Zivilstadt* Carnuntum - Insula VI, in "Carnuntum Jahrbuch", pp. 61-226.

Razauskas D, Vaitkevičius V. 2008, *The mythological Moon horse as reflected in Baltic archaeology, folklore and linguistics*, in *Astronomy and cosmology in folks traditions and cultural heritage*, a cura di J. Vaiškūnas, "Archaeologia Baltica", 10, pp. 71-77.

Rea R. 2001, *Gli animali per la* venatio*: cattura, trasporto, custodia*, in *Sangue e Arena*, Catalogo della mostra (Roma, 22 giugno 2001-7 gennaio 2002), a cura di A. La Regina, Milano, pp. 245-275.

Recenti indagini 1998, A. Giovannini, L. Mandruzzato, M. R. Mezzi, D. Pasini, P. Ventura, *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, in "Aquileia Nostra", 69, coll. 73-198.

Recenti scavi 1997, A. Giovannini, L. Mandruzzato, F. Maselli Scotti, M. R. Mezzi, P. Ventura, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, in "Aquileia Nostra", 68, coll. 73-198.

Redi F., De Iure A., Siena E. 2012, *L'Abruzzo tra Goti e Bizantini. Aggiornamenti della ricerca archeologica*, in *Trasformazione* 2012, pp. 195-216.

Rediscovering Pompeii 1990, *Rediscovering Pompeii, Exhibition by IBM-Italia*, New York, 12 July-15 September 1990, Roma.

Redžić S., Jovičić M., Pantelić S. 2013, *Unpublished grave-goods of belt-set with ring-shaped buckles from* Viminacium, in "Arheologija i Prirodne Nauke", 9, pp. 37-42.

Regioni di Aquileia 2007, *Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana*, Atti del Convegno (Udine, 4 aprile 2006), a cura di M. Buora, Treviso.

Reinach S. 1904, Mulomedicus, in Daremberg, Saglio III, 2, pp. 2011-2014.

Religionem significare 2011, Religionem significare. *Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, Atti dell'Incontro di studi (Padova, 8-9 giugno 2009), a cura di M. Bassani, F. Ghedini, Antenor. Quaderni, 19, Roma.

Reusser C. 2005, *Ein römisches Orakelheiligtum (?) in Biaggio*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche", 34, pp. 319-348.

Rieckhoff S. 1975, *Münzen und Fibeln aus dem römischen Vicus aus Sulz am Neckar*, in "Saalburg Jahrbuch", 32, pp. 5-28.

Rieckhoff-Pauli S.1977, *Die Fibeln aus dem Vicus des Kastells Hüfingen (Schwarzwald-Baar-Kreis)*, in "Saalburg Jahrbuch", 34, pp. 5-104.

Riegl A. 1927, *Spätrömische Kunstindustrie*, Wien (trad. it. *Industria artistica tardoromana*, Firenze 1981).

Righi G. 1984, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del* Caput Adriae, Atti del Convegno Internazionale (Trieste, 19-20 novembre 1983), a cura di L. Ruaro Loseri, Trieste, pp. 161-173.

Righi G. 2001a, *I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri a Raveo*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della Giornata di Studio (Tolmezzo, 30 aprile 1999), a cura di S. Vitri, F. Oriolo, Trieste, pp. 113-148.

Righi G. 2001b, *I Celti in Carnia: i dati archeologici*, in "Antichità Altoadriatiche", 48, pp. 141-150.

Righi G. 2004, *Polcenigo, S. Giovanni, loc. Sottocolle, "Necropoli di San Floriano". Sondaggi 2002-2003. Materiali della fase 3*, in "Aquileia Nostra", 75, coll. 738-740.

Riha E. 1979, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugust*, Forschungen in Augst, 3, Augst.

Riha E. 1986, *Römische Toilettgerät und medizinische Instrumente aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst, 6, Augst.

Riha E. 1990, *Der römische Schmuck aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst, 10, Augst.

Riha E. 1994, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, *Die Neufunde seit 1975*, Forschungen in Augst, 18, Augst.

Riha E. 2001, *Kästchen, Truhen, Tische-Möbilteile aus* Augusta Raurica, Forschungen in Augst, 31, Augst.

Rihll T.E. 2007, *The catapult: a history*, Yardley PA.

Rihll T.E. 2009, *Lead "slingshot" (*glandes*)*, in "Journal of Roman Archaeology", 22, 2009, pp. 146-170.

Ripoll López G. 1991, *La Ocupación visigoda en época romana a través de sus necrópolis (*Hispania*)*, Colleció de Tesis Microfixtadas, no. 912, Servei de Publicacions de l'Universitat de Barcelona, Barcelona.

Riquier S. 2008, *L'armement républicain dans les sépultures de Gaule centrale*, in *Sur les traces de César* 2008, pp. 181-202.

Ritrovamenti archeologici 1982, *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli Venezia Giulia*, Catalogo della mostra (Trieste, aprile 1982), "Relazioni", 1, Trieste.

Rocco M. 2012, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova.

Rodet-Belarbi I., Jannet-Vallat M. 2013, *Le mobilier en os, bois de cerf, et ivoire de* Cemenelum *conservé au Musée d'Archéologie de Nice*, in "Institut de Préhistoire et d'Archéologie Alpes Méditerranée. Mémoires", 55, pp. 63-116.

Roffia E. 2010, *I vetri*, in *Minerva* 2010, pp. 328-344.

Roma 2001, *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale Romano* Crypta Balbi, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Vendittelli, Roma.

Roma 2006, *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006*, Catalogo della mostra (Roma, 2 dicembre 2006-9 aprile 2007), a cura di A. Tomei, Milano.

Roma sul Danubio 2002, *Roma sul Danubio. Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la via dell'ambra*, a cura di M. Buora, W. Jobst, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 6, Roma.

Romagnoli G. 2013, *Elementi dell'equipaggiamento del cavallo e del cavaliere a Iaso*s, in "Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria", 19, pp. 15-20.

Romana Pictura 1998, Romana Pictura*. La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Catalogo della mostra (Rimini, 28 marzo-30 agosto 1998), a cura di A. Donati, Milano.

ROMEC 2013, *Rimska vojna oprema u pogrebnom kontekstu, Radovi XVII./Weapons and military equipment in a funerary context, Proceedings of the XVIIth Roman Military Equipment Conference/*Militaria *als Grabbeilage, Akten der 17. Roman Military Equipment Conference* (Zagreb, 24th-27th May 2010), a cura di M. Sanader, A. Rendić-Miočević, D. Tončinić, I. Radman-Livaja, Zagreb.

Rosen B., Galili E. 2007, *Lead Use on Roman Ships ant its Environmental Effects*, in "The International Journal of Nautical Archaeology", 36, 2, pp. 300-307.

Rosset G.F. 2008, *Parti della decorazione architettonica*, in *Sevegliano romana* 2008, pp. 46-65.

Rossi C. 2016, *Il bambino e il 'gladiatore'. Una ricca sepoltura infantile nella Padova di media età imperiale*, in "West&East", 1, pp. 64-95.

Rossi L. 2003, *Siti preromani di Sesto al Reghena*, Catalogo inedito, Biblioteca Civica di Sesto al Reghena.

Rossi L. 2006, *Siti di Casarsa della Delizia*, Catalogo inedito, Museo Civico di San Vito al Tagliamento.

Rossi L. 2007, *Siti di Savorgnano*, Catalogo inedito, Museo Civico di San Vito al Tagliamento.

Rossi M. 2009, *Oggetti in vari materiali e vasi in vetro*, in *Musarna 3. La nécropole impériale*, a cura di É. Robillard, Collection de l'École française de Rome, 415, Roma, pp. 147-288.

Rotili M. 1977, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli.

Rotili M. 2014, *Due casi a confronto: Borgovercelli e Benevento*, in *Necropoli longobarde* 2014, pp. 417-444.

Rummel von Ph. 2007, Habitus barbarus. *Kleidung und Repräsentation spätantiker Eliten im 4. und 5. Jahrhunderts*, Berlin-New York.

Rupel L. 2005, *Contributi alla carta archeologica delle valli del Natisone*, in "Forum Iulii", 29, pp. 37-116.

Rupp C. 2005, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra, 1. Katalog und Tafeln*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 31, Firenze.

Rus Africum 2000, Rus Africum*. Terra acqua olio nell'Africa settentrionale. Scavo e ricognizione nei dintorni di Dougga (Alto Tell tunisino)*, Catalogo della mostra (Trento, 23 novembre 2000-7 gennaio 2001), a cura di M. de Vos, Labirinti, 50, Trento.

Russell J. 1982, *Byzantine* Instrumenta Domestica *from* Anemurium*. The significance of the context,* in *City, Town, and Countryside in the Early Byzantine Era*, a cura di R.L. Hohlfelder, New York, pp. 133-154.

Russo A., Padalino L., Guerrini P. 2009, *L'alta valle dell'Agri (PZ) tra tardoantico e altomedioevo. I nuclei funerari*, in "Temporis signa", 4, pp. 75-110.

S. Antonino 2001, *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni, G. Murialdo, Collezione di Monografie Preistoriche e Archeologiche, Bordighera-Firenze.

Saad Rachwan S. 1995, *Les patères zoomorphiques en argile au Musée gréco-romain*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. I Centenario del Museo greco-romano, Atti del II Congresso internazionale italo-egiziano, Alessandria 23 - 27 novembre 1992*, Roma, pp. 398-404.

Sacchi O. 2007, Sub ascia dedicare e tab. X.2. Rogum ascea ne polito*. Alla ricerca di un'antica* ratio, in Fides humanitas ius*. Studi in onore di Luigi Labruna*, a cura di I. Buti, C. Cascione, S. Di Salvio, Napoli, pp. 4861-4892.

Sagadin M. 1988, *Kranj-Križišče Iskra. Nekropola iz časa preseljevanja ljudstev in staroslovanskega obdobja/ Kranj-Iskra Crossroads. A Cemetery from the Migration Period and the Early Slavic Period*, Katalogi in Monografije/Catalogi et Monographiae, 24, Ljubljana.

Sagadin M. 2000a, *Late Antique wood-working tools from Grdavov hrib near Kamnik (Slovenia)*, in *Iron* 2000, pp. 205-208.

Sagadin M. 2000b, *Poznoantična steklarska delavnica v Kranju/Late Roman Glass Workshop in Kranj*, in "Kranjski zbornik", pp. 13-22.

Sagadin M. 2015, *Zakladna najdba z Grdavovega hriba pri Radomljah/A hoard find from Grdavov hrib near Radomlje*, in "Arheološki vestnik", 66, pp. 47-78.

Saglio E. 1873, Arcus, in Daremberg, Saglio, I, 1, pp. 388-395.

Saglio E. 1887a, Circinus, in Daremberg, Saglio, I, 2, pp. 1185-1186.

Saglio E. 1887b, Clavus, in Daremberg, Saglio, I, 2, pp. 1238-1242.

Saglio E. 1887c, Calamus, in Daremberg, Saglio, I, 2, pp. 817-818.

Saglio E. 1887d, Aratrum, in Daremberg, Saglio I, 2, pp. 353-356.

Saglio E. 1887e, Acus, in Daremberg, Saglio, I, 1, pp. 61-64.

Saglio E. 1896, Fuscinula, in Daremberg, Saglio, II, 2, pp. 1423-1424.

Salah Romdhane M. 1998, *La pêche artisanale en Tunisie. Évolution des techniques ancestrales*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 110, 1, pp. 61-80.

Salvadori F. 2012, *La pesca nel Medioevo: le evidenze della cultura materiale*, in Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Orecchiella, 21-24 maggio 2009), a cura di J. De Grossi Mazzorin, D. Saccà, C. Tozzi, Pisa, pp. 297-305.

Salvini G., Caumont O. 2001, *Une clochette en bronze estampillée* FACVNDVS, in "Bulletin Instrumentum", 13, p. 22.

Salza Prina Riccotti E. 1995, *Giochi e giocattoli*, Vita e costumi dei Romani antichi, 18, Roma.

Sammarco M., Marchi S. 2012, *Tra terra e mare: ricerche lungo la costa di San Cataldo*, in "Journal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica", 22, pp. 107-132.

Sánchez Sánchez J. 2012, *Los* clavi caligarii *o tachuelas de cáliga. Elementos identificadores de las calzadas romana*, in "Lucentium", 31, pp. 147-164.

San Mauro 2010, *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, a cura di I. Ahumada Silva, I-II, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 35-36, Firenze.

San Servolo 2002, *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste.

San Vît 2010, *San Vît, LXXXVII Congrès, San Vît, ai 3 di Otubar dal 2010*, 1, a cura di P.C. Begotti, P.G. Sclippa, Udine.

Sancassano M. 1997, *Il mistero del serpente. Retrospettiva di studi e interpretazioni moderne*, in "Athenaeum", 85, 1, pp. 355-390.

Sandys J.E. 1927, *Latin Epigraphy. An introduction to the study of Latin inscriptions*, Cambridge (2. ed. revised by S. G. Campbell).

Sannibale M. 1998, *Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Studia archaeologica, 92, Roma.

Sannibale M. 1999, *Le armi e i finimenti equini*, in *Collezione Gorga* 1999, pp. 94-111.

Sanzi E. 2000 *I triangoli votivi dolicheni, ovvero note di cosmologia e di un culto imperiale*, in *Cartografia religiosa. Organizzazione, codificazione e simbologia dello spazio nei sistemi religiosi*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt/M.-New York-Wien, pp. 157-186.

Sanzi E. 2007, *Agli ordini di* Iuppiter Dolichenus. *Le iscrizioni alfabetiche, le formule imperative e la dimensione onirica nel culto del dio da Doliche*, in *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica,* a cura di O.D. Cordovana, M. Galli, Catania, pp. 255-269.

Sanzi E. 2013, Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus. *Un "culto orientale" fra tradizione e innovazione: riflessioni storico-religiose*, Roma.

Sarnataro T. 2002, *Le patere con manico dall'area vesuviana e la loro funzione domestica. Case-study: la Casa di* L. Volusius Faustus *(I 2, 10)*, in *Bronzi Antichi* 2002, pp. 393-406.

Sarracino D. 2012, *I* crepundia *in piombo*, in *Collezione Gorga* 2012, pp. 524-532.

Šašel Kos M. 2013, *Ananca: greek Ananke worshipped at* Doclea (Dalmatia), in Studia Epigraphica in memoriam Géza Alfoldi, a cura di W. Eck, B. Fehér, P. Kovács, Antiquitas, 61, Bonn, pp. 295-306.

Sautot M.-C. 1977, *Une collection d'objets en bronze provenant des Bôlards (Côte-d'Or)*, in "Revue archéologique de l'Est e du Centre-Est", 28, 3-4, pp. 285-349.

Savi Scarponi A. 2015, *Sepolture ad incinerazione ed inumazione di età imperiale nel territorio di Farnese (VT). Risultati delle indagini in loc. Chiusa del Belli*, in "Fastionline", 334 [http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2015-334.pdf].

Scalco L. 2011, *I sarcofagi in piombo di Aquileia tra culti e connotazione profilattica*, in "Aquileia Nostra", 82, coll. 285-324.

Scalco L. 2012-2013, *Proposte sulla funzione del sarcofago in piombo nell'area occidentale dell'impero romano*, in "Annales de Arquelogía Cordobesa", 23-24, pp. 293-336.

Scappin L. 2007, *L'impiego del metallo nell'architettura antica*, in *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno "Architetti, architettura e città nel Mediterraneo orientale ellenistico" (Venezia, 10-11 giugno 2005), a cura di C.G. Malacrino, E. Sorbo, Milano, pp. 291-305.

Scarfi B.M. 1992, *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Itinerario archeologico di Concordia Sagittaria*, Portogruaro.

Scaroina L. 2010, *Caratteri dell'insediamento antico sul versante settentrionale del Matese,* in Atti del Convegno "Valerio Cianfarani e le culture medioadriatiche" (Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008), a cura di E. Ceccaroni, A. Fustoferri, A. Pessina, Quaderni di Archeologia d'Abruzzo, 2, pp. 71-92.

Scatozza Höricht L.A. 1989, *I monili di Ercolano*, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Cataloghi, 3, Roma.

Scerrato I. E. 2006, *Amuleti*, in *Roma* 2006, p. 205.

Schierl T. 2008a, *Le forme tardo La Tène. Fibule del tipo Nauheim e "Schüsselfibeln"*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 22-26.

Schierl T. 2008b, *Le "Zwiebelknopffibeln"*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 62-72.

Schiøler Th. 1986, *Note di antica tecnologia idraulica*, in *Trionfo dell'acqua* 1986, pp. 157-164.

Schmidt Heidenreich C. 2016, *Un cas particulier des inscriptions à fonction explicative et didactique: les inscriptions sur* militaria, in *Iscrizioni* 2016, pp. 511-529.

Schnurbein von S. 1977, *Das römische Gräberfeld von Regensburg*, Kallmunz.

Schönberger H. 1978, *Kastell Oberstimm. Die Grabungen von 1968 bis 1971*, Limesforschungen, 18, Berlin.

Schulze-Dörrlamm M. 2002, *Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im Römisch-Germanischen Zentralmuseum, 1. Die Schnallen ohne Beschläg, mit Laschenbeschläg und mit festem Beschläg des 5. bis 7. Jahrhunderts*, Kataloge vor- und frühgeschichtlicher Altertümer, 30, Mainz.

Schwarz P.-A. 2002, *Kastelen 4. Die Nordmauer und die Überreste der Innenbebauung der spätrömischen Befestigung auf Kastelen. Die Ergebnisse der Grabung 1991-1993 im Areal der* Insulae *1 und 2 von* Augusta Raurica, Forschungen in Augst, 24, Augst.

Sedlmayer H. 1999, *Die römischen Bronzegefäße*, Monographies Instrumentum, 10, Montagnac.

Sedlmayer H. 2009, *Die Fibeln vom Magdalensberg. Funde der Grabungsjahre 1948-2002 und Altfunde des 19. Jahrhunderts*, Klagenfurt, Kärntner Museuminschriften, 79, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 16, Klagenfurt.

Sedlmayer H. 2014, *Le fibule di tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 24, pp. 19-31.

Sedran D. 2008, *Gli oggetti in metallo*, in *Sevegliano romana* 2008, pp. 199-212.

Sedran D. 2009, *Il peso nell'antichità. Pesi e misure nel Friuli romano*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento, 26 settembre 2009-25 febbraio 2010), San Vito al Tagliamento.

Seidel S. 2008, *Le fibule dell'età del ferro*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 14-18.

Seitz G. 1994, *Eine Medusa-Applike aus Sontheim/Brenz, Kreis Heidenheim*, in *Akten der 10. Internationalen Tagung über antike Bronzen* (Friburg, 1988), Forschungen und Berichte zur Vor- und Frügeschichte in Baden-Württemberg, 45, Stuttgart, pp. 393-397.

Seme 1996, *Il Seme l'Aratro la Messe. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanica agricola*, Atti del Convegno *Montagne e pianure. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanizzazione agricola* (Rocce de' Baldi, 27-28 ottobre 1995), a cura di R. Comba, F. Panero, Da Cuneo all'Europa, 5, Cuneo.

Sena Chiesa G. 1966, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, I-II, Padova.

Sena Chiesa G. 2002, *Ottaviano capoparte*, in *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P.G. Michelotto, Quaderni di Acme, 55, Milano, pp. 395-424.

Sena Chiesa G. 2005a, *Le arti suntuarie*, in *Costantino* 2005, pp. 188-201.

Sena Chiesa G. 2005b, *Le arti suntuarie: riflessioni su metodi di indagine e problemi aperti*, in "Antichità Altoadriatiche", 61, pp. 487-514.

Sena Chiesa G. 2013, *L'artigianato del lusso*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 160-167.

Sepolture 1998, *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Atti del 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova.

Serafini F. 1984, *Insediamenti di epoca romana nei magredi altopordenonesi*, in *La ricerca archeologica dalla preistoria all'alto Medioevo*, Atti del Convegno dei Gruppi Archeologici (Castello di Villalta, 24-25 settembre 1983), Fagagna, pp. 101-120.

Sette G. 2000, *L'abbigliamento*, Vita e costumi dei Romani antichi, 22, Roma.

Settefinestre 1985a, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. 1. La villa nelle sue parti*, a cura di A. Carandini, Modena.

Settefinestre 1985b, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, 3. La villa e i suoi reperti*, a cura di A. Ricci, Modena.

Sevegliano romana 2008, *Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. Buora, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 10, Roma.

Sharvit J. 2013, *Lead Fishing-Net Weights from the 'Fisherman's Grave', Akhziv*, in "Atiqot", 74, pp. 9-17 (Hebrew), pp. 242-243 (English summary).

Sheperd E.J. 2009, *Manufatti in piombo di età romana a Populonia e nel suo territorio*, in *Materiali per Populonia*, 8, a cura di F. Marcia Ghizzani, C. Megale, Pisa, pp. 171-182.

Sherlock D. 1976, *Roman folding spoons*, "London and Middlesex Archaeological Society Transactions", 27, pp. 250-255.

Sherlock D. 1988, *A combination Roman eating implement*, in "Antiquaries Journal", 68, pp. 310-311.

Sherlock D. 2007a, *Roman Forks*, in "The Archaeological Journal", 164, pp. 249-267.

Sherlock D. 2007b, *A Roman Folding Spoon from Wallsend*, in "Archaeologia Aeliana", 36, pp. 363-365.

Siebert A.V. 1990, Instrumenta Sacra. *Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult- und Priestergeräten*, Berlin, New York.

Siliprandi O. 1930-1931, *Sugli "anelli gemini cuspidati"*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", 50-51, p. 216.

Simon C. 2002, *An Inlaid Curule Chair in the Leon Levy and Shelby White Collection, New York*, in *Bronzi Antichi* 2002, pp. 549-533.

Simone Zopfi L. 2006, *La necropoli di età romana di Bernate Ticino (MI)*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia", pp. 219-246.

Simone Zopfi L. 2011, *Sepolture di epoca longobarda con guarnizioni da cintura di bronzo a Cassano d'Adda e Pozzuolo Martesana (MI)*, in "Fastionline", 239 [http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-239.pdf].

Sivec I. 1977, *Poznoantično orozje na Slovenskem (Spätantike Waffen in Slowenien)*, in "Arheološki vestnik", 48, pp. 143-157.

Sivec-Rajterić I. 1975, *Gleicharmige Bügelfibeln in dem Altsassigen und karantanisch köttlacher Kulturkreis*, in "Balcanoslavica", 4, pp. 67-79.

Siviero R. 1954, *Gli Ori e le Ambre del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze.

Smither P. 2014, *The imagery of Roman seal-boxes and their use in London*, in "London Archaeologist", 49, pp. 1-5.

Sogliani F. 1995, *Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, Modena.

Soldati di Magnenzio 1996, *I soldati di Magnenzio. Scavi nella Necropoli Romana di Iutizzo, Codroipo*, a cura di M. Buora, Archeologia di frontiera, 1, Trieste.

Sommer M. 1984, *Die Gürtel und Gürtelbeschläge des 4. und 5. Jahrhundert im römischen Reich*, Bonner Hefte zur Vorgeschichte, 22, Bonn.

Soranna G. 2011, *Il contesto sacrificale del Saggio I*, in *Masseria Seppannibale* 2011, pp. 575-580.

Sous vos pieds 2015, *Ça s'est passé sous vos pieds. Thonon gallo-romain et ses potiers. Musée du Chablais*, a cura di L. Berman, A. Beaujouan, Thonon-les-Bains.

Spadoni D. 2003a, *Anelli*, in *Vita quotidiana* 2003, p. 89.

Spadoni D. 2003b, *Bracciali*, in *Vita quotidiana* 2003, p. 97.

Spadoni D. 2003c, *Accessori per ornamento. Ago crinale*, in *Vita quotidiana* 2003, p. 99.

Spadoni D. 2003d, *Gli specchi romani*, in *Vita quotidiana* 2003, pp. 111-112.

Spaer M. 1988, *The pre-islamic Glass Bracelets of Palestine*, in "Journal of Glass Studies", 30, pp. 51-61.

Spaer M. 2001, *Ancient Glass in the Israel Museum. Beads and Other Small Objects (with contributions by D. Barag, T. Ornan and T. Neuhaus)*, Jerusalem.

Spagnolo Garzoli G. 1997, *L'area sepolcrale di Via Rossini: spunti per l'analisi della società e del rituale funerario ad* Alba Pompeia *tra Augusto ed Adriano*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 295-407.

Spanu P.G. 2004, *Oppidum Sancti Georgii del territorio tharrense. Topografia dell'insediamento di San Giorgio Megalomartire*, in *I sigilli bizantini ΣΑΡΔΗΝΙΑ*, a cura di P.G. Spanu, R. Zucca, Roma, pp. 77-86.

Speciale C., Zanini A. 2010, *Gli scalpelli nella protostoria italiana: definizione e proposte per una tipologia*, in "Padusa", 46, pp. 37-80.

Sperti L. 2012, *Un altare funerario con scena di filatura dal territorio friulano*, in *Lana* 2012, pp. 513-522.

Spilimbergo 1986, *Ricerche storico-artistiche nello Spilimberghese*, Spilimbergo.

Spinola G. 2004, *Il Museo Pio-Clementino*, 3, Guide Cataloghi dei Musei Vaticani, 5, Città del Vaticano.

Šribar V. 1973, *Slawen in Ostfriaul (Italien)*, in "Balcanoslavica", 2, pp. 109-123.

Šribar V. 1983, *Der karantanisch-köttlacher Kulturkreis, Aquileja und Salzburg*, in "Aquileia Nostra", 54, coll. 278-320.

Šribar V., Stare V. 1974a, *Od kod Ketlaške najdbe v Furlaniji?*, in "Arheološki vestnik", 25, pp. 462-482.

Šribar V., Stare V. 1974b, *Karantasko-ketlaški kulturni krog. K zametkom slovenske kulture, razstava v Narodnem muzeju v čast mednarodnega simpozija o karantansko-ketlaškem kulturnem krogu v Kopru med 29.9. in 2.10.1974*, Narodni Muzej, Ljubljana.

Stadler P. 2008, *Poysdorf. Bezirkshauptmannschaft Mistelbach*, in *Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung*, Katalog der Ausstellung im Rheinischen Landesmuseum, Bonn, 22 August 2008-11 January 2009, a cura di M. Hegewish, M. Schmauder, U. Thiesen, Darmstadt, pp. 284-288.

Staffa A.R. 2002, *La persistenza di logiche tardoantiche nella difesa dell'Abruzzo dai Longobardi. Reperti inediti da* Castrum Truentinum *e Crecchio*, in *Miles romanus* 2002, pp. 251-272.

Stanco E.A. 2009, *Due fibule settentrionali da Alife (CE) e la fase romana nella necropoli di Conca d'Oro, scavi G.G. Egg*, in "Oebalus", 4, pp. 95-113.

Starnberg M. 1998, *Les produits de la pêche et la modification des structures halieutiques en Gaule Narbonnaise du IIIe siècle av. J.-C. au Ier siècle ap. J.-C. Les données de Lattes (Hérault), Marseille (Bouches-du-Rhône) et Olbia-de-Provence (Var)*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 110, 1, pp. 81-109.

Stead I., Rigby V. 1989, Verulamium. *The King Henry Lane site (English Heritage)*, London.

Stefani G. 1994, *Pompei. Vecchi scavi sconosciuti. La villa rinvenuta dal marchese Giovanni Imperiali in località Civita (1907-1908)*, Soprintendenza archeologica di Pompei. Monografie, 9, Roma.

Stemberger K. 2014, *Identity of Females Burial at* Colonia Iulia Emona, in "Arheo", 31, pp. 69-81.

Stephenson I.P. 2009, *Roman Infantry Equipment - The Later Empire*, Stroud.

Stiebel G.D. 1997, *'...You were the Word of War'. A sling shot testimony from Israel*, in *Équipement militaire* 1997, pp. 301-307.

Storie da un'eruzione 2004, *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Catalogo della mostra (Trieste, 25 luglio-31 ottobre 2004), a cura di A. d'Ambrosio, P.G. Guzzo, M. Mastroroberto, Milano.

Strazzulla Rusconi M.J. 1987, *Le terrecotte architettoniche della* Venetia romana*. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C.-II d.C.)*, Studia Archaeologica, 44, Roma.

Strobel P. 1888, *Anelli gemini problematici*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", 14, pp. 92-100.

Strobel P. 1889, *Anelli gemini problematici*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", 15, pp. 11-37.

Sturmann Ciccone C. 1977, *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*, Cataloghi dei Civici Musei di Reggio Emilia, 3, Reggio Emilia.

Sub ascia 1987, Sub ascia*. Una necropoli romana a Nave*, a cura di L. Passi Pitcher, Modena.

Sur les traces de César 2008, *Sur les traces de César.* Militaria *tardo-républicains en contexte gaulois*, Actes de la table ronde de Gloux-en-Glenne du 17 octobre 2002, Collection Bibracte, 14, Glux-en-Glenne.

Sutto M. 2016, *I pesi parlano: i* pondera *metallici e lapidei iscritti del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Iscrizioni* 2016, pp. 291-314.

Swift E. 2000, *Regionality in Dress Accessories in the late Roman West*, Monographies Instrumentum, 11, Montagnac.

Swift E. 2014, *Design, function and use-wear in spoons. Reconstructing everyday Roman social practice*, in "Journal of Roman Archaeology", 27, pp. 203-237 [http://dx.doi.org/10.1017/S1047759414001214].

Szulc-Kajak A. 2013, *Fishing gear from Jiyeh (Porphyreon). Preliminary report*, in "Polish Archaeology in the Mediterranean", 22, pp. 334-340.

Tabolli J. 2012, *Le scatole per sigilli (*Bois à sceaux, seal boxes, Siegelkapseln*)*, in *Collezione Gorga* 2012, pp. 498-510.

Tagliaferri A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, I-III, Pordenone.

Talamo E. 1986, *Materiali relativi ad alcuni impianti idraulici antichi provenienti da Roma*, in *Trionfo dell'acqua* 1986, pp. 165-172.

Tamassia A.M. 1984, *Bigarello. Anello gemino*, in *Misurare la terra* 1984, p. 61.

Tampellini A. 2003, *Dal serpente dell'Eden al "Magalasso". Indagine storica sul significato simbolico e cultuale degli ofidi fra paganesimo e tradizione giudaico-cristiana (parte I)*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, 3, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, Bologna, pp. 179-278.

Tampellini A. 2004, *Dal serpente dell'Eden al "Magalasso". Indagine storica sul significato simbolico e cultuale degli ofidi fra paganesimo e tradizione giudaico-cristiana (parte II)*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, 4, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, Bologna, pp. 193-293.

Taramelli A. 1919, *Dolianova (Cagliari). Tombe di età della decadenza romana con suppellettile ed oreficerie, rinvenute in regione Su Bruncu e S'Olva nell'agro dell'antica Dolia*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 141-147.

Tarpini R. 1997, *L'*instrumentum *metallico*, in *La bassa modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari, P. Campagnoli, N. Giordani, Studi e documenti di archeologia. Quaderni, 7, San Felice sul Panaro, pp. 239-244.

Tarpini R. 2001a, *Bilance e stadere*, in *Pondera* 2001, pp. 179-190.

Tarpini R. 2001b, *Fusaiole in piombo preromane. Alcune considerazioni sul valore simbolico della filatura e della tessitura nell'antichità*, in *Pagani e cristiani* 2001, pp. 37-56.

Tarpini R. 2006, *Età romana, PO 26, Ponte d'Ercole*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, II, Montagna*, Firenze, pp. 179-183.

Tasca G. 1998a, *I primi insediamenti e la presenza romana. Dalle necropoli alle ville romane*, in *San Vito e le terre del Tagliamento*, "Le Tre Venezie", 5, pp. 10-12.

Tasca G. 1998b, *Importante rinvenimento a San Vito al Tagliamento (PN)*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 8, p. 163.

Tasca G. 2003, *Ascia in bronzo a margini rialzati dal territorio di Fiume Veneto (Pordenone)*, in "Aquileia Nostra", 74, coll. 77-84.

Tasca G., Visentini P. 2009, *Asce dell'età del rame in Friuli Venezia Giulia (Italia Nordorientale)*, in "Gortania", 31, pp. 165-172.

Tassinari S. 1975, *La vaisselle de bronze, romaine et provinciale, au Musée des Antiquités Nationales*, Supplement à Gallia, 29, Paris.

Tassinari S. 1993, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, I-II, Soprintendenza Archeologica di Pompei. Cataloghi, 5, Roma.

Taylor L. 2011, *Philip Kiernan, Miniature Votive Offerings in the North-west Provinces of the Roman Empire. Mentor Bd. 4*. Mainz/Ruhpolding: Verlag Franz Philipp Rutzen, 2009, in "Bryn Mawr Classical Review", 2011.03.57 [http://bmcr.brynmawr.edu/2011/2011-03-57.html].

Terre d'incontro 2007, *Terre d'incontro. Contatti e scambi lungo le Valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo*, Atti della giornata internazionale di studi (S. Pietro al Natisone, 26 novembre 2005), a cura di G. Banchig, S. Magnani, A. Pessina, Cividale del Friuli.

Tesis 1991, *L'*Antiquarium *di Tesis di Vivaro*, a cura di I. Ahumada Silva, A.Testa, Archeologia dell'alto pordenonese, 1, Maniago (Pordenone).

Tesori della Postumia 1998, *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998), Milano.

Tesoro nel pozzo 1994, *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Gelichi, N. Giordani, Modena.

Thomas E.B. 1955, *Die römerzeitliche Villa von Tàcs-Fövenypuszta*, in "Acta archaeologica Academiae scientiarum hungaricae", 6, pp. 1-4.

Tilatti A. 2003, *Presenze monastiche in Friuli nell'età di San Paolino*, in "Antichità Altoadriatiche", 55, pp. 191-208.

Tirone C. 1994, *I materiali di età romana*, in *Materiali per la storia di Pravisdomini 1. I rinvenimenti archeologici dalla preistoria all'età romana*, a cura di S. Pettarin, G. Tasca, Pravisdomini (Pordenone), pp. 115-120.

Tomasi P. 2013, Mea medicina lenietur. *Le prescrizioni di un* numen fontis *in due* tabellae medicinales ticinenses (CIL V, 6414-6415), in Aquae salutiferae. *Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno Internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Antenor. Quaderni, 29, Padova, pp. 193-207.

Tomba Dore s.d., *La tomba Dore di Tuscania*, a cura di I. Berlingò, Viterbo.

Tonc A., Radman-Livaja I., Dizdar M. 2013, *The warrior grave from Sveta Trojica near Starigrad Paklenica*, in *ROMEC* 2013, pp. 245-258.

Tongue J. 2004, *Seal boxes from Britain: a morphological review*, in "Lucerna. Roman Finds Group Newsletters", 27, pp. 23-41.

Tonon M. 1988, *Pordenone. Necropoli di Palazzo Ricchieri. Scavo 1988*, in "Aquileia Nostra", 59, coll. 393-397.

Tonon M., Brozzi M. 1987, *Necropoli di Palazzo Ricchieri (Pordenone-Scavo 1985)*, in "Aquileia Nostra", 58, coll. 221-232.

Torcellan M. 1986, *Le necropoli altomedievali di Pinguente*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 11, Firenze.

Toro A. 1985, *Strumenti relativi all'agrimensura*, in *Misurare la terra* 1985, pp. 31-37.

Torri C. 2006, *Tomba 650*, in *Roma* 2006, pp. 337-339.

Tosi E. 2013, *Gli specchi romani di Vercelli e del suo territorio*, in "Bollettino storico vercellese", 80, pp. 5-17.

Tra protostoria e storia 2011, *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor. Quaderni, 20, Padova.

Trasformazione 2012, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile (Napoli).

Treister M.Y. 2000-2001, *Finds of metal elements of roman military costume and horse-harness in the North Pontic Area*, in "Talanta", 32-33, pp. 109-122.

Trenkmann U. 2008, *Fibule di età altomedievale*, in *Fibule del Friuli* 2008, pp. 73-78.

Trevisan G. 2009, *Sesto al Reghena e l'arte nelle abbazie*, in *Arte in Friuli. Dalle origini all'età patriarcale*, a cura di P. Pastres, Udine, pp. 203-316.

Trezzo sull'Adda 1986, *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, a cura di E. Roffia, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 12/13, Firenze.

Trionfo dell'acqua 1986, *Trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma IV sec.a.C.-XX sec.*, Catalogo della mostra (Roma, 31 ottobre 1986-15 gennaio 1987), Roma.

Trumm J., Flück M. 2013, *Am Südtor von Vindonissa. Die Steinbauten der Grabung Windish-Spillmannwiese 2003-2006 (V. 003.1) im süden des Legionslagers*, Veröffentlichungen der Gesellschaft Pro Vindonissa, 22, Brugg.

Uboldi M. 2010a, *Arredi di bronzo dalla* domus *di Piazza Marconi a Cremona*, in "Lanx", 6, pp. 150-160.

Uboldi M. 2010b, *La collezione di chiavi, serrature e lucchetti*, in *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di M. Uboldi, G. Meda Riquier, Como, pp. 183-190.

Uggeri G. 2013, *La nuova Via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.)*, in "Journal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica", 22, pp. 133-174.

Uglietti M.C. 1985, *Materiali in ferro*, in *Angera romana. Scavi nelle necropoli 1970-1979*, 1, a cura di G. Sena Chiesa, Archaeologica, 44, Roma.

Uguccione 2010, *Museo archeologico "Uguccione della Faggiola". Guida all'allestimento*, a cura di D. Sacco, Urbino.

Unz C., Deschler-Erb E. 1997, *Katalog der* Militaria *aus Vindonissa*, Veröffentlichungen der Gesellschaft Pro Vindonissa, XIV, Brugg.

Vaisselle tardo-républicaine 1991, *La vaisselle tardo-républicaine en bronze*, Actes de la table ronde du CNRS, a cura di M. Feugère, Cl. Rolley, Publications du Centre des recherches sur techniques gréco-romaines, 13, Dijon.

Valenti M. 2009, *I villaggi altomedievali in Italia*, in *Arquelogía de las aldeas en la Alta Edad Media*, Actas Coloquio Internacional (Victoria-Gasteiz, 20-21 noviembre 2008), Victoria, pp. 29-55.

Valenti M. 2011, *Forme insediative ed economie nell'Italia centro-settentrionale: una rottura?*, in *Archeologia e storia* 2011, pp. 117-142

Valli 2007, *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi (San Pietro al Natisone, Udine, 15-16 settembre 2006), a cura di M. Chiabà, P. Maggi, C. Magrini, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 20, Roma.

Van Endert D. 1991, *Die Bronzefunde aus dem Oppidum von Manching. Kommentierter Katalog*, Die Ausgrabungen in Manchging, 13, Stuttgart.

Vannesse M. 2010, *L'esercito romano e i contingenti barbarici nel V secolo. Il caso della difesa dell'Italia*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007, a cura di P. Delogu, S. Gaspari, Seminari internazionali del centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo, 2, Turnhout, pp. 65-99.

Vannesse M. 2011, *Les inscriptions militaires tardives de* Iulia Concordia. *Un nouveau décompte*, in "Latomus", 70, pp. 119-121.

Vannesse M. 2013, *La militarizzazione dell'Impero: il ruolo dei barbari (395-455 d.C.)*, in *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'Impero, le identità dei barbari*, a cura di I. Baldini, S. Cosentino, Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità, 36, Bari, pp. 87-112.

Vavassori M. 2016, *Osservazioni sulla* statera *del Museo archeologico di Bergamo*, in *Iscrizioni* 2016, pp. 315-325.

Venetkens 2013, *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), a cura di G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné, F. Veronese, Venezia.

Ventura P., Donat P. 2003, *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, in "Aquileia Nostra", 74, coll. 397-422.

Ventura P., Donat P. 2010, *Ceramica da cucina e anfore della tarda antichità dall'agro settentrionale di* Iulia Concordia *(Provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia, Italia)*, in *LRCW, 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, 1, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, British Archaeo-

logical Reports, International Series, 2815, 2, Oxford, pp. 573-578.

Ventura P., Giovannini A. 2015, *Sorelle, spose, madri. Il mondo al femminile nei monumenti funerari di Aquileia*, in *Cult and votive monuments in the Roman Provinces, Proceedings of the 13th International Colloquium on Roman Provincial Art (Bucharest-Alba Iulia-Constantia, 27th of May-3rd of June 2013)*, a cura di C.G. Alexandrescu, Cluj-Napoca, pp. 343-358.

Ventura P., Giumlia-Mair A. 2002, *Resti di arredo di età romana dal territorio di Pordenone: cornice in lega a base di rame con agemina*, in *Bronzi Antichi* 2002, pp. 554-558.

Ventura P., Masier S., Oriolo F. 2009, *Chions (PN), Frazione Villotta: impianto produttivo*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3, pp. 26-35.

Ventura P., Spanghero T. 2006, *Casarsa della Delizia-Zoppola (PN). Insediamento rustico e tracce di centuriazione e viabilità di epoca romana*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1, pp. 10-14.

Vergone G. 2007, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 3, Trieste.

Veronese F. 2013, *L'arrivo dei Romani*, in *Venetkens* 2013, pp. 445-447.

Verzár-Bass M. 2003, *Una statuetta bronzea raffigurante Ercole in riposo dalla villa del Gorgaz (San Vito al Tagliamento - PN)*, in *Giornata di studio* 2003, pp. 140-148.

Veterinaria antica 2009, *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi*, Atti del II Convegno internazionale (Catania, 3-5 ottobre 2007), a cura di V. Ortoleva, M.R. Petringa, Lugano, pp. 259-281.

Vetri Antichi 2008, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica di età romana, vetro pre- e post-romano*, a cura di L. Mandruzzato, Corpus delle Collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 4, Trieste.

Via delle anime 2010, *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, Catalogo della mostra (Riva del Garda, 9 luglio-1 novembre 2010), Trento.

Vignola M. 2006, *Armi e armamento difensivo*, in *Vicopisano (PI). Gli scavi all'interno della Rocca brunelleschiana (anno 2005)*, in "Archeologia Medievale", 33, pp. 262-264.

Villa L. 2000, *Aspetti e tendenze della prima diffusione del Cristianesimo nel territorio aquileiese alla luce dei dati archeologici*, in "Antichità Altoadriatiche", 47, pp. 391-437.

Villa L. 2002, *Militari e* militaria *nel Veneto orientale*, in *Miles romanus* 2002, pp. 163-173.

Villa L. 2003a, *Tra tarda antichità a altomedioevo: alcuni aspetti sulle forme di popolamento nella destra e sinistra Tagliamento*, in *Giornata di studio* 2003, pp. 174-197.

Villa L. 2003b, *Strutture di potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti del Seminario (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 1999), a cura di S. Lusuardi Siena, pp. 223-240.

Villa L. 2006, *Le tracce della presenza gota nell'Italia nord-orientale e il caso dell'insediamento di S. Giorgio di Attimis (UD)*, in *Goti nell'arco alpino orientale*, a cura di M. Buora, L. Villa, Archeologia di frontiera, 5, pp. 147-173.

Villa L. 2010, "...pro costituendo Castrum et Domum de Laurentino...". *Il castello di Toppo nel sistema del popolamento e dei poteri delle pedemontane del Friuli occidentale*, in "...pro costituendo Castrum et Domum de Laurentino...". *Il castello di Toppo. Un progetto di recupero e valorizzazione tra archeologia e restauro*, a cura di L. Villa, Pordenone, pp. 41-54.

Villing A. 2002, *For whom did the bell toll in Ancient Greece? Archaic and classical Greek bells at Sparta and beyond*, in "The Annual of the British School at Athens", 97, pp. 222-295.

Vinski Z. 1964, *Betrachtungen zur Kontinuitätsfrage des autochtonen romanisierten Ethnikons im 6. und 7. Jahrhundert*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di G. P. Bognetti*, a cura di A. Tagliaferri, Milano, pp. 101-116.

Virgili P. 1989, *Acconciature e maquillage*, Vita e costumi dei Romani antichi, 7, Roma.

Vita 2004, *La vita dietro le cose. Riflessioni su alcuni corredi funerari da* Brixia, Catalogo della mostra (Brescia, 28 maggio-27 giugno 2004), a cura di F. Rossi, Milano.

Vita quotidiana 2003, *Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della Via Latina. Località Osteria del Curato*, a cura di R. Egidi, P. Catalano, D. Spadoni, Roma.

Vitri S. 1990, *Due corredi funerari*, in *Restauri e Ritrovamenti '87-'90*, "Beni Culturali", 1, pp. 19-33.

Vitri S. 2007, *Monete preromane dalle valli del Natisone*, in *Terre d'incontro* 2007, pp. 153-168.

Vitri S., De Cecco C., Giacomello R. *et al.* 2008, *Polcenigo (PN). San Giovanni, località Sottocolle. "Necropoli di S. Floriano". Scavi 2008*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3, pp. 31-45.

Voirol A. 2000, *"États d'armes": les* militaria *d'Avenches/*Aventicum, in "Bulletin de l'Association Pro Aventico", 42, pp. 7-92.

Vojne opreme 2010, *Nalazi rimske vojne opreme u Hrvatskoj/Finds of the Roman Military Equipment in Croatia*, Catalogo della mostra (Zagreb, 2010), a cura di I. Radman-Livaja, Arheološki Muzej u Zagrebu, Zagreb.

Volken M. 2011, *Les clous de chaussures du site de Pfyngut: les bases d'una typo-chronologie*, in O. Pacolat, *Pfyn/Finges. Le site archéologique de «Pfyngut» (Valais, Suisse),* Cahiers d'archéologie romande, 121, Archaeologia Vallesiana, 4, pp. 315-387.

Volken S., Volken M. 2008, *Les clous de chaussures, témoins du cheminement des voyageurs*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 391-396.

Völling T. 1990, Funditores *im römischen Heer*, in "Saalburg Jahrbuch", 45, pp. 24-58.

Völling T. 1996, *Römisches Ausrüstungsgegenstände aus Olympia*, in "Germania" 74, 2, pp. 433-451.

Volpe G. 1998, *San Giusto. La villa, le* ecclesiae. *Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera). 1995-1997*, Bari.

Voltolini D. 2013, *Oracoli e sortilegi*, in *Venetkens* 2013, pp. 413-414.

Vomer Gojcovic M., Perko V. 2006, *Pribor za pisanje i pismenost kao izvor podataka o stupnju romanizacije (rana antika) i pokrštavanja (kasna antika i slavika) na području današnje Slovenije*, in "Histria Antiqua", 14, pp. 95-106.

Voroniatov S. 2012, *Sarmatische Elemente im Inventar des Königsgrabs von Mušov in Südmähren*, in "Eurasia Antiqua. Zeitschrift für Archäologie Eurasiens von Deutsches Archäologisches Institut",18, pp. 185-195.

Vroom J. 2007, *The archaeology of Late Antique dining habits in the Eastern Mediterranean: a preliminary study of the evidence*, in *Objects in Context, Objects in Use. Material Spatiality in Late Antiquity*, a cura di L. Lavan, E. Swift, T. Putzays, Leiden-Boston, pp. 313-361.

Walters H.B. 1921, *Catalogue of the Silver Plate (Greek, Etruscan and Roman) in the British Museum*, London.

Ward J. 1911, *The Roman Era in Britain*, London.

Ward-Perkins J.B. 1940, *London Museum. Medieval Catalogue*, London.

Watson G.R. 1969, *The Roman Soldier*, New York.

Wearing the Cloak 2011, *Wearing the Cloak. Dressing the Soldier in Roman Times*, a cura di H. Koefoes, M.L. Nosch, Ancient Textiles Series, 10, Oxbow and Oakville.

Werner J. 1955, *Byzantinische Gürtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus der Sammlung Diergardt,* in "Kölner Jahrbuch", 1, pp. 36-48.

Whitehouse R. 2003, *Buckles 1250-1800*, Witham.

Wielowiejski J. 1985, *Die spätkeltischen und römischen Bronzegefässe in Polen*, in "Bericht der Römisch-Germanischen Kommission", 66, pp. 123-320.

Worrell S., Pearce J. 2011, *Roman Britain in 2011, 2. Finds Reported under the Portable Antiquities Scheme*, in "Britannia", 43, pp. 355-393 [http://dx.doi.org/10.1017/S0068113X120000463].

Zaccaria C. 2009, *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di* purgatores, in *Opinione pubblica* 2009, pp. 277-298.

Zaccaria C. 2012, *Chi erano i proprietari delle ricche* domus *aquileiesi? Piste epigrafiche*, in *Architettura privata* 2012, pp. 49-66.

Zahn R. 1950-1951, *Das sogenannte Kindergrab des Berliner Antiquariums*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", 65-66, pp. 264-286.

Zamasi V. 2011, *Anelli nuziali tardoantichi: uso e significato*, in *Oggetti-simbolo. Produzione, uso e significato nel mondo antico*, a cura di I. Baldini Lippolis, A.L. Morelli, Ornamenta, 3, Bologna, pp. 229-252.

Zamboni L. 2009, *Ritualità o utilizzo? Riflessioni sul vasellame "miniaturistico" in Etruria padana*, in *Pagani e cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, 8, Modena, pp. 9-46.

Zampieri G. 2000, *Introduzione*, in *Bronzi Antichi* 2000, pp. 1-22.

Zampieri G. 2003, *La tomba di "San Luca Evangelista". La cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma.

Zampori Vanoni M.L. 1987, *Oggetti di ornamento*, in *Sub ascia* 1987, pp. 122-128.

Zangemeister K. 1885, Glandes plumbeae Latinae inscriptae, in "Ephemeris Epigraphica", 6, pp. VII-XLVI, 1-143.

Zanier W. 1988, *Römische Dreiflügelige Pfeilspitzen*, in "Saalburg Jahrbuch", 44, pp. 5-29.

Zappaterra B. 1999, *Strumenti ponderali romani dal territorio di Bondeno: pesi e bilance*, in "Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna", 3, pp. 125-136.

Zei C. 1921, *Scoperta di tombe di età repubblicana*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 222-223.

Zeiss H. 1934, *Die Grabfunde aus dem spanischen Westgotenreich*, Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit, II, Berlin-Leipzig.

Zenarolla L. 2008, *Il culto di* Hercules *nell'Italia nord-orientale*, L'album, 14, Portogruaro (Venezia).

Zenarolla L. 2013, *Il culto di 'Hercules' e il rapporto con i sostrati etnico-culturali preesistenti: il caso dell'Italia nord-orientale*, in Sacrum facere, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012), a cura di F. Fontana, Polymnia. Studi di Archeologia, 5, Trieste, pp. 279-286.

Zenobia 2002, *Zenobia. Il sogno di una regina d'Oriente*, Catalogo della mostra (Torino, 13 febbraio-26 maggio 2002), Milano.

Zite a Colonna 2010, A. De Angelis, F. Altamura, R. Monti, A. Pancotti, *La necropoli romana in località Le Zite a Colonna*, in *Lazio e Sabina*, 6, Atti del Convegno, Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4-6 marzo 2009), a cura di G. Ghini, Lavori e studi della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, 6, Roma, pp. 223-228.

Zografou A. 2013, *Un oracle homérique de l'Antiquité tardive: un livre-miniature à l'usage oraculaire*, in "Kernos", 26, pp. 173-190.

Zuccheri G.B. 1869, *Via Giulia da Concordia in Germania*, Nozze di Enrichetta Michieli con Fausto Dr. Bonò, Treviso.

Zuccolo L. 1982, *Necropoli romana (scavi 1980), San Daniele del Friuli*, in *Ritrovamenti archeologici* 1982, pp. 69-74.

Zuccolo L. 1983, *La necropoli romana "della cava" nel Sandanielese: catalogo*, in "Aquileia Nostra", 54, coll. 13-42.

Zwart A.M. 1998, *A Bridled Horse Burial from Beuningen (NL)*, in "Journal of Roman Military Equipment Studies", 9, pp. 77-84.